

· BIBLIOTECA ·
· LUCCHESI · PALLI ·



BIBLIOTECA LUCCHESI · PALLI

III. SALA

A

IX

2

Op. Serie S. V. 9

1. 1. 1. 1. 1.

24947

LA

GUERRA DEL 1870-71

ILLUSTRATA

CRONACA DELLA GUERRA

NARRATA-GIORNO PER GIORNO, DAL 19 LUGLIO 1870 AL 30 GENNAIO 1871,

col testo dei bullettini ufficiali, dei proclami e dei documenti diplomatici,

con 2 grandi panorami di Parigi e suoi dintorni, 50 ritratti e biografie, 24 vedute di battaglie,
31 vedute di assedi e bombardamenti, e luoghi importanti del teatro della guerra, 9 grandi quadri storici,
ed altre incisioni.



MILANO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DI E. TREVES

Via Solferino, 11.

Ecco finito il nostro lavoro. I lettori hanno un Diario della guerra tenuto giorno per giorno, ricco di documenti, che furono pressochè tutti riscontrati alle fonti. La celerità con cui oggidì, grazie al telegrafo, si mandano le notizie e i documenti più estesi, nuoce alla loro esattezza. I giornali dopo avere occupato buono spazio delle loro colonne con un proclama o un bullettino nn discorso mandato per dispaccio telegrafico, non possono che assai di rado ripetere lo stesso discorso o bullettino o programma, quando giunge nella sua integrità. Le differenze non sono numerose nè lunghe, ma son quasi sempre di molta importanza, e vengono necessariamente trascurate. Qui invece ci siamo dati questa cura. Per non citare che nn esempio, nessun giornale italiano diede il completo e fedele testo dei preliminari di pace. Il telegrafo ne avea trasmesso il sunto più volte, poi tutto il testo approssimativamente, sicchè più tardi nessuno si onrò di ripeterlo: nè al pubblico in generale ciò premeva troppo, dacchè ne conosceva le dure condizioni. Noi invece rechiamo il testo integrale, verificato sulle due versioni tedesca e francese.

Oltre a questo Diario ed alle Cronache politiche dei mesi di luglio e agosto 1870, febbraio e marzo 1871, il nostro volume contiene un buon numero di biografie, di articoli variati, di cui accenniamo qui i principali: *La Storia di Parigi*; *L'Assedio di Parigi nel 1590*; *Le capitolazioni più importanti*; *Le nuove armi*; *La sepoltura dopo il combattimento di Villiers*; *Le spese della guerra*; *La cronaca dell'anno 1870*; *I vagoni corazzati*; *Il sommario della guerra, ecc. ecc.*

Delle incisioni infine facciamo seguire l'indice completo, dal quale risulta come tutte le varie parti della guerra furono illustrate con speciale diligenza:

BATTAGLIE.

Combattimento di Niederbronn, 21.
Primo combattimento di Saarbrück, 32.
Battaglia di Wissemburg, 60 e 61, 64.
» di Gravelotte, 100 e 101.
» di Mars-la-Tour, 52 e 53.
» di Wörth, 49, 68 e 69. — Pianta relativa, 34.
» di Forbach, 36 e 37. — Pianta relativa, 37.
» di Sédán, Pianta, 67. — La resa, 41, 66, 80, 83. — Cannoni presi dai prussiani a Sédán, 92. — I distretti di Sédán (disegnati dal vero di J. Léon), 144.
— Un cricchio di Sédán dopo la capitolazione (da un disegno di Eliot), 149.
Combattimento di Metz, 200.
» di Villerjail, 128.
Battaglia del Bourget, 180 e 181.
» di Villiers dinanzi a Parigi, 236 e 237.

ASSEDII E BOMBARDAMENTI.

Metz: l'Arseuale, 10; la porta del Todechi, 29. — Interno del forte di S. Quintino, 152. — Piccolo osservatorio prussiano al sud di Metz, 130. — L'entrata dei prussiani a Metz, 140 e 141.
BITCHEM, città e fortezza, 24.
STRASBURGO: Pianta della città e fortezza, 42. — Vedute diverse dell'assedio, 20, 24, 28. — Ricostruzione di tre ufficiali tedeschi di stato maggiore dinanzi a Strasburgo, 120. — La caduta di Strasburgo: partenza dei prigionieri francesi, 121 e 123.
— Il bombardamento, 56. — Rovine dopo il bombardamento (2 inc.), 112.
ASSEDIO DI BELFORT, 308; Pianta dei

distretti di Belfort, 215; — DI THIONVILLE, 28; — DI TOUL, 48.
ASSEDIO DI PARIGI: Trezo ferroviario a Neuheim che porta palle e bombe per l'assedio di Parigi, 93. — Le fortificazioni di Parigi, 44 e 45. — Ridotto al rond-point di Courbevoie, 132. — Monte Valeriano, 133. — Avamposti prussiani a St.-Cloud (3 incisioni), 137, 143. — Pichetto prussiano nel parco di St.-Cloud, 148. — Avamposto prussiano nell'acquedotto di Mary, 177. — La prima neve a Versailles, 163. — Battaglia sulle Buttes Montmartre, 382.
Bombardamento di Monte Avron, 220 e 221.

PANORAMI E VEDUTE.

Grande panorama dei distretti di Parigi (carta tra le pag. 202 e 201).
Grande panorama della città di Parigi, con 150 indicazioni (carta tra le p. 208 e 209).
Castello di Bellevue, 78.
» di Wilhelmshöhe, 104.
» di Douchéry, 160.

RITRATTI E BIOGRAFIE.

Napoleone III, 248. — Bazaine, 244. Bonet-Villaume, 224. Bozsbeki, 120. Canrobert, 244. Changarnier, 33. Colson, 30. Douay, 1. Faidherbe, 225. Frossard, 244. Garibaldi, 240. Ladmirault, 25. Mac-Mahon, 24. Raoul, 37. Trochu, 25. Uhlrich, 41. Visse, 241. Vogt, 121. Wimpff, 97.
Guglielmo I, 85. Bismark, 84. Principe reale Federico Guglielmo, 12. Principe Federico Carlo, 13. Principe Federico del Wintemburg, 57. Principe reale di Sassonia, 57. Principe Adalberto di Prussia, 217. — Alvensleben Carlo, 72. Alvensleben Gustavo, 106. Bode, 72. Doyen, 216. Blumenthal, 80.

Falkenstein, 113. Francky, 81. Goeben, 72. Granduca di Mecklenburgo, 193. Herwarth, 72. Kirchbach, 81. Manstein, 242. Manteuffel, 184. Moltke, 2. Franke, 216. Reoa, 17. Steinmetz, 49. Süchle, 801. Suckow, 216. Treckow, 201. Tümping, 105. Voigt-Rheitz, 242. Zastrow, 72. Werder, 193.

QUADRI STORICI.

Il re di Prussia al momento che riceve la dichiarazione di guerra, 8.
Arrivo del re di Prussia al castello di Bellevue, 77.
Abbozzamento di Napoleone e Bismark a Douchéry, 204 e 205; di Napoleone e Guglielmo, 212 e 213.
Il principe reale di Prussia che distribuisce le decorazioni della croce di ferro sul piedestallo della statua di Luigi XIV a Versailles, 116 e 117.
Le jense del campo di battaglia, 150 e 187.
Viola della regina di Prussia, Augusta, all'ospedale dei feriti, 192 e 197.
Passaggio della Senna a Villeneuve-St.-Georges, per parte del principe reale di Prussia, 222 e 223.
L'armata di Bozsbeki che si rifugia in Svizzera presso i forti del Joux e del Larmont alla Cluse, 254 e 255.

VARIANTI.

La cavalleria prussiana, 4 e 5.
L'esercito popolare di Francia, 96.
Un nido che trasporta prigioniero un contadino della Lorena, 82.
La croce di ferro, 233.
Le Valeria, cannone gigantesco sul Monte Valeriano, 246.

LA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA

SUPPLEMENTO ALL'

UNIVERSO ILLUSTRATO



- 1. - 14 Agosto 1870.

ASSOCIAZIONE
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA
Lire Tre.

15 Centesimi
OGNI SUPPLEMENTO

PREMIO AGLI ASSOCIATI
LA CARTA
del Teatro della Guerra.

IL GENERALE ABELE DOUAY

Nell'assalto di Vissemburgo del 4 agosto s'ebbe a lamentare la morte di un generale francese, Carlo Abele Douay, che nato nel marzo 1809, contava appena 61 anni di vita, ed era fratello dell'altro generale Felice Douay comandante il 7° corpo.

Carlo Abele Douay, generale di divisione dal 12 agosto 1866, era capo di battaglione nel 9° reggimento di linee nel 1844; poi nel 1848 comandante di quell'eroico battaglione di cacciatori a piedi che tanto s'illustrò a Sidi-Brhim. Nella formazione della guardia imperiale, il colonnello Douay ricevette il comando del 2° reggimento dei voltiggiatori alla testa del quale egli si trovò dagli affari di giugno 1855 fino a quello definitivo dall'attacco di Malakoff dell'8 settembre dello stesso anno.

Promosso al grado di generale di brigata nel dicembre 1855, al ritorno dalla guardia a Parigi dopo la guerra d'Oriente, Douay prese parte brillante alla campagna d'Italia nel 1859.

La mattina della battaglia di Solferino, nel piano di Medole, incaricato di operare sulla sinistra e di prendere il villaggio, egli passò ener-

gicamente a traverso tutti gli ostacoli impadronendosi delle case ad una ad una, e delle casine che difendevano gli avamposti della posi-

quella gloriosa giornata. Dopo la campagna ebbe il comando di una brigata dell'esercito di Parigi, poi quello importantissimo di Lione, e della sotto-divisione del Rodano fino al 12 agosto 1866, epoca della sua promozione al grado di generale di divisione.

Nella presente campagna comandava la 2ª divisione del 1° corpo d'esercito (Mac-Mahon). Vittima del suo valore e del suo patriottismo, cadde sul campo facendo pagar cara al nemico la vittoria di Vissemburgo dovuta al numero preponderante di forze con cui il Principe Reale di Prussia lo assalì improvvisamente la mattina del 4 agosto.

Carlo non è ancor tempo di poter sottoporre a severo esame il piano dei generali francesi, ma ciò che può dirsi senza tema di errare, è che quei piani furono concepiti ed eseguiti con soverchia leggerezza. La divisione di Douay fu abbandonata a Vissemburgo sola, e lasciata dal maresciallo Mac-Mahon in modo da non poterle recare un pronto ed efficace soccorso.

Se questa congiunzione fosse stata operata in tempo, forse Vissemburgo non sarebbe stata presa, forse la sconfitta di Wörth non avrebbe avuto luogo, forse il povero generale Carlo Abele Douay, sarebbe ancora tra i vivi...



IL GENERALE ABELE DOUAY
morto a Vissemburgo il 4 agosto.

zione, poi si lanciò ad inseguire il nemico verso Rebecq, villaggio situate sulla strada di Gnidzello.

Il generale fu brillantissimo in

CRONACA POLITICA¹

I.

Ragioni generali della guerra.

Malgrado che questa volta la nostra rassegna debba comprendere due mesi, anzi che uno solo di vita contemporanea, ciascuno comprende come tutta l'importanza degli avvenimenti politici di questo periodo si riassuma esclusivamente nella seconda quindicina di luglio, e come tutto quanto precedette quell'epoca perda assolutamente ogni valore davanti ai grandi e inaspettati fatti, che ci sono stati compiuti e si compiono tuttavia.

Mal forse, dacché mondo è mondo, la storia non ebbe a registrare una così grossa e improvvisa procella tra tanto sereno di cielo; mai una delle più terribili e disastrose guerre scoppiò in mezzo alla pace più profonda e al più sicuro sentimento di tranquillità, che dominava l'Europa. Le più ardite e più acute previsioni non l'avrebbero indovinate; talché ancora il 30 giugno, il ministro Olivier, rispondendo nel Corpo Legislativo a una interpellanza di Favre sulla politica estera, dichiarava: « Il Governo non ha alcuna inquietudine; giacché il mantenimento della pace fu meglio assicurato. Non hanno in nessuna parte alcuna questione irritante. I Governi si comprenderanno e i trattati devono essere mantenuti ». Diciannove giorni dopo lo stesso ministro annunciava alla stessa Assemblée che la Francia aveva dichiarato guerra alla Prussia, e chiedeva un credito straordinario di 60 milioni per completare gli armamenti di terra e di mare.

Chi spiega coteste contraddizioni? Chi dà la chiave per indovinare codesti enigmi?

Contraddizioni però piuttosto apparenti che reali, superficiali piuttosto che sostanziali; enigmi, che si sciolgono da se medesimi, quando l'osservatore non limiti il suo esame ai fatti della giornata, ma comprenda con larga sintesi insieme al presente anche il passato e l'avvenire d'Europa.

La situazione era certamente tranquilla nel giugno; e come l'Olivier, avevano ragione di credere al mantenimento della pace il re di Prussia, che l'aveva pochi giorni prima dichiarato nel discorso di chiusura del Reichstag, e i ministri inglesi che lo avevano annunciato ai Comuni. Mancava una occasione prossima allo scoppio di una guerra; questioni irritanti, come ben disse l'Olivier, non se ne vedevano, tutto anzi sembrava liscio e sicuro. Ma non mancavano però le ragioni recondite di dissidi profondi fra quasi tutte le potenze europee, ragioni gravi e antiche, le quali non sono un mistero per alcuno, e appunto perciò avevano autorizzato tra quasi tutti l'andamento de' pubblici affari la ferma credenza che un bel giorno, malgrado gli sforzi della diplomazia, la discordia sarebbe pur scoppiata fra tanti Governi così diversamente impegnati nella soluzione de' vari problemi, che da venti anni si son venuti accumulando in Europa. Imperocché senza dire della questione orientale, perenne foculare di guerra, senza dire della questione romana messa da tre anni a dormire, senza dire della questione slava, che s'allarga e s'invigorisce ogni dì più, e della questione dello Schleswig non ancora risolta, e di tante altre minori controversie, atte ad agguinger esca all'incendio una volta che esso fosse scoppiato, chi non sa che dal giorno di Sadowa in poi era sorto un nuovo e più acuto motivo di dissidio fra le due potenze d'Europa? che il trionfo delle armi prussiane e la supremazia acquistata dal gabinetto di Berlino in Germania aveva eccitato in sommo grado l'amor proprio dei Francesi e ridestato tutte le vecchie gelosie nazionali e rinfascata la da tanto tempo dimenticata questione della linea del Reno? Chi non sa che due volte già nel corso di tre anni Francia e Prussia erano state sul punto di venire alle mani fra loro, la prima nel 1867 in occa-

sione della questione del Lussemburgo, la seconda l'anno scorso per le ferrovie del Belgio, e che a grande stento l'intervento della diplomazia Europea era riuscita ad allontanare un conflitto, che ciascuno però vedeva inevitabile? Chi non sa infine che la forza stessa delle cose strascinava le due nazioni a misurarsi sul campo, poichè l'esperienza di 20 secoli insegna che le due grandi stirpi, tra cui finora si alternò il dominio d'Europa, non possono convivere pacificamente l'una presso dell'altra, ma debbono a periodi intermittenti rovesciarsi addosso con tutto il fondo delle loro forze e tentare di respiri il primato? Chi non sa dunque che la grande confligrazione, attraverso cui deve pur passare tutta questa l'Europa, se si vuole che un periodo lungo e sicuro di vera pace possa inaugurarsi, era un pericolo imminente e concitato?

Mancava l'occasione prossima, mancava il pretesto della guerra, la scintilla che accendesse in grande incendio.

Il pretesto venne, ma inaspettato; e fu tanto grave che in un batter d'occhi, in meno d'un mese, dalla generale tranquillità dell'Europa siam passati a questo nuovo spettacolo, che abbiamo sott'occhi: un milione di combattenti già alle prese fra loro, e un altro milione, che coll'arma al braccio apìe il momento di schierarsi anch'esso tra i contendenti.

II.

Le condizioni pacifiche d'Europa nel mese di giugno.

Riassumiamo brevemente le condizioni dell'Europa nel mese di giugno.

In Italia più che in qualunque altro paese si aveva bisogno di pace. I provvedimenti militari erano già accettati dalla Camera e subivano l'esame del Senato; i provvedimenti finanziari passavano appunto allora la trafila della pubblica discussione. Il *portu unum necessarium* del Governo italiano erano le economie; e coll'aiuto di una maggioranza non molto omogenea, ma costante, esso si trascinava lentamente attraverso le vivaci opposizioni della sinistra parlamentare e aveva ancora fiducia di toccare finalmente il porto.

Del resto niuna cosa preoccupava più gli animi; le stesse discussioni del Consiglio Ecumenico, che avvicinandosi al loro fine, sembravano dover diventare più interessanti, poichè vi si doveva trattare il delicato argomento della infallibilità del pontefice, non avevano avuto la forza di scuotere quella indifferenza ironica, con cui le popolazioni nostre avevano fin dal principio seguito le mosse della veneranda Assemblée.

E se togliamo la solenne inaugurazione degli Ossarili di S. Martino e Solferino, avvenuta nel 24 giugno, anniversario della battaglia, tra gran concorso di popolo e in presenza de' principi reali e di rappresentanti francesi e austriaci, non v'era stato alcun fatto, il quale valesse a interessare la pubblica opinione.

La Francia, sposata ancora della lunga lotta pel plebiscito, attendeva a riordinare per le nuove lotte parlamentari. Nel Corpo Legislativo si veniva disegnando un nuovo partito inteso a formare la sinistra costituzionale, e quindi alieno dalle esorbitanze della vecchia sinistra, e più accentratore del Centro sinistro. Tra questa elaborazione si compivano le elezioni pe' Consigli Generali, che noi diremmo provinciali, e riuscivano nella loro gran maggioranza favorevole al Governo, e si combattevano nel Corpo Legislativo scaramucce di poca importanza. Fra queste noteremo soltanto la interpellanza presentata il 20 giugno dal deputato Mony sulla legge votata pochi dì prima nel Parlamento della Germania del Nord per un sussidio alla ferrovia del Gottardo, e le savie e assennate risposte del nuovo ministro degli esteri, duca di Gramont, il quale alle diffeidenze di cui s'era fatto organo l'interpellante, rispondeva che dalla ferrovia del Gottardo la Francia non aveva nulla a temere, e che del resto non era sul terreno della libera concorrenza commerciale che si potevano far sorgere sospetti o giustificare restrizioni, men-

¹ Si ricorda che questa cronaca va nel racconto dei fatti fino al 31 luglio.

tre la via de' traffici è larga abbastanza e aperta a tutti. Pochi giorni appresso (il 30), discendenti la legge per la leva del 1870, Olivier faceva la dichiarazione che abbiamo ricordate in principio, e lo stesso Thiers appoggiava le vedute del ministro.

Nel Belgio la rielezione di una metà dei deputati aveva inaspettatamente dato la vittoria al partito clericale, cui erano venuti in soccorso i radicali; e la conseguenza naturale di questo fatto improvviso era stata la dimissione del gabinetto liberale presieduto da Frère Orban e la formazione di un gabinetto clericale, presieduto dal barone d'Anethan.

L'Inghilterra e la Germania procedevano tranquille e silenziosamente nello svolgimento degli interni ordinamenti. L'Austria stessa, ove la crisi è permanente, tutta intesa alle elezioni per le Diete Provinciali, dalla quali deve poi uscire il nuovo Reichsrath, sembrava posarsi un momento nelle sue inquietudini.

Tutto dunque spirava tregua e riposo; anche nella Spagna le ardenti lotte delle Cortes procedevano più ordinate e tranquille. Ma fu di là appunto che partì la scintilla avampatrice.

III.

Il pretesto della guerra. — La questione Hohenzollern. — Le trattative. — La scena di Ems. — La rottura. — La infallibilità del papa.

Nella Spagna l'essere più grosso era, come tutti sanno, la scelta o piuttosto il ritrovamento di un re. Dopo che il principe Alfredo d'Inghilterra, i principi Amedeo e Odone d'Italia e il principe Fernando di Portogallo avevano successivamente rifiutato la Corona, le opinioni si erano nel paese divise in due campi; l'uno a favore del duca di Montpensier, l'altro a favore del maresciallo Espartaco, e le lotte erano ardenti tra i fautori dei due candidati.

Il governo aveva ripetutamente dichiarato di non avere un candidato proprio, e che accetterebbe quello, che dalla maggioranza venisse scelto; ma intanto esso vedeva e poteva misurare il pericolo, che il prolungamento di una condizione di cosa tanto incerta poteva recare allo Stato; poiché se da una parte i frequenti tentativi carlisti non avevano alcuna probabilità di successo, dall'altra il partito repubblicano poteva guadagnare terreno e aprire ancora l'adito alla guerra civile.

Il governo adunque decise di cercare un terzo candidato, sul quale si potessero raccogliere i voti dei monarchici e quelli degli esparteristi. Senza tenere alcun conto della abdicazione firmata verso gli ultimi di giugno dalla ex regina Isabella a favore del principe delle Asturie, di lei figlia dodicenne, deliberò in un consiglio di ministri tenutosi alla Granja il 4 luglio di offrire la corona al principe Leopoldo di Hohenzollern, nipote del re di Prussia e fratello maggiore del principe Carlo, attuale sovrano della Rumania.

Tale deliberazione era dovuta al presidente del consiglio, maresciallo Prim, il quale, come si seppe dappoi, da più tempo stava trattando segretamente col principe e col padre di lui e l'aveva anche indotto ad accettare la candidatura.

Appena il consiglio dei ministri ebbe deliberato la candidatura del principe, il Prim, a cui premeva far presto, ottenne che s'inviasse in Prussia una deputazione col l'incarico di fargli la solenne offerta del trono, salvo, bene inteso, alle Cortes di nominarlo o meno.

Questo fu il segnale dell'incendio.

Perocché, non appena la cosa fu giunta agli orecchi del Gabinetto francese, questo ne fu irritatissimo, e, chiamato l'ambasciatore della Germania del Nord, barone di Werther, il giorno 4 luglio, il Grammont e l'Ollivier lo interpellarono sul fatto, mostrandosi altamente meravigliati e dichiarando che la Francia non avrebbe mai tollerato che un Hohenzollern salisse il trono di Spagna. Il Werther rispose che non ne sapeva niente; ma, poiché all'indomani egli doveva partire per Ems, ove allora

trovavasi il re di Prussia, fu convenuto che egli ne avrebbe parlato al re e telegraferebbe a Parigi l'esito del suo colloquio.

Ma già l'opinione pubblica francese era allarmata. I giornali inglesi avevano narrato della candidatura dell'Hohenzollern, mostrando credere che la Francia non poteva consentirli, e la stampa francese aveva colto al volo l'occasione per attaccare violentemente la Prussia. Il giorno 5 il deputato Cocheret e altri presentarono su questo argomento formale interpellanza al Corpo Legislativo. L'indomani 6 il duca di Grammont gli rispose: confermò il fatto della offerta e della accettazione della corona, aggiungendo però che il popolo spagnolo non s'era ancora pronunciato, e che, siccome il Governo francese non conosceva le pratiche intavolate, era meglio differire la discussione. Tuttavia chiuse affermando che il Governo non soffrirebbe che una potenza estera mettesse un principe sul trono di Spagna, offendendo così l'onore e la dignità della Francia, la quale, se le sue speranze di pacifico componimento fossero deluse, saprebbe fare senza esitazione né debolezza il suo dovere.

Era una dichiarazione di guerra alla Prussia, e così la interpretarono i deputati, che accolsero con fragorosi applausi le parole del ministro, a la Borsa, che ribassò tutti i suoi corsi.

L'indomani infatti, mentre i giornali officiosi commentavano il discorso del Grammont, mostrando che il governo era risoluto a non recedere, se la Prussia non ritirava la candidatura dell'Hohenzollern, alcuni deputati di sinistra chiesero comunicazione dei documenti relativi alla questione, e l'Ollivier rispose che non ce n'erano, ed insistette nel dichiarare che il governo voleva la pace, ma solo ad un patto, quello della rinuncia dell'Hohenzollern, se no, avrebbe intrapresa la guerra.

Intanto la notizia dell'avvenimento si propagò colla rapidità del fulmine. Mentre i giornali inglesi erano concordi nel biasimare il progetto di Prim e mostrare che la Francia aveva ragione di offendersene, il ministro spagnolo Sagasta leggevasi il giorno 8 coll'ambasciatore francese della interpretazione ostile che il gabinetto di Parigi aveva dato alla candidatura dell'Hohenzollern, e assicurava che essa con aveva nessun carattere aggressivo contro la Francia, facendo anche capire che il governo non sarebbe stato alieno dal ricorrere alle armi se la Francia avesse voluto forzargli la mano; e in questo senso diresse lo stesso giorno una circolare ai suoi rappresentanti all'estero.

L'Austria fu dichiarata che la questione non la interessava, ma che ad ogni modo si sarebbe adoperata per impedire che la controversia degenerasse in guerra aperta, e avviò pratiche a tale effetto coi gabinetti di Londra e di Pietroze.

Ma l'attenzione maggiore era volta a Berlino. Ivi il conte Benedetti, ambasciatore francese, aveva fino dal giorno 3 ricevuto da Parigi ordine di chiedere spiegazioni al gabinetto prussiano, e recatosi dal Bismarck, s'era sentito dire che il ministero prussiano era affatto estraneo alle trattative in corso tra il principe e il governo di Madrid, che il principe era affatto indipendente da lui, che quindi esso non poteva dare altra risposta.

Queste dichiarazioni non potevano bastare al governo francese, il quale il giorno 6 telegrafò a Benedetti di recarsi ad Ems e chiedere al re personalmente quelle spiegazioni, che i suoi ministri non sapevano o non volevano dare.

Il re di Prussia, che fino dallo stesso giorno 6 aveva ricevuto la visita del suo ambasciatore di Parigi, non ebbe alcuna difficoltà di dichiarare al rappresentante francese che la candidatura di suo nipote al trono di Spagna era vera, che però, siccome egli era indipendente da ogni tutela o autorità, l'aveva accettata, senza bisogno di chiederne il permesso ad alcuno, e che esso, il re di Prussia, l'aveva approvata non già nella sua qualità di sovrano, ma unicamente come capo della famiglia.

Queste risposte portate a Parigi dal Werther accrebbero le diffidenze e la irritazione; si volle veder nel contegno del re e de' suoi ministri una specie di complotto inteso a mistificare la Francia; e mentre quod

ESERCITO



Artiglieria.

Cavalleria (ufficiale).

Guardie del corpo (ufficiali).

Ufficiali di Stato Maggiore.

LA CAVA

PRUSSIANO



Generale d'infanteria. Ussari: Porta-bandiera. Ufficiale. Artiglieria (ufficiale). Dragoni. Uhlani (ufficiali).

ALLERIA.

la stampa ufficiale accarezzava la Spagna e s'affaticava a dimostrare che la Francia non aveva alcun rancore contro di lei, si mostrava sempre più probabile la guerra e se ne sollecitavano i preparativi. A Benedetti poi veniva telegrafato di chiedere al re, non solamente la rinuncia dell'Hohenzollern al trono offertogli, ma benanco la promessa del re medesimo, che il principe non lo accetterebbe più nemmeno in avvenire, condizione impossibile.

Fra tutte codeste arrabattarsi della diplomazia e mentre il Governo inglese faceva inutili tentativi a Parigi e a Berlino per comporre la vertenza, il principe di Hohenzollern, visto sempre più vicino il pericolo di una guerra, mandò spontaneamente a Prussia la sua rinuncia alla candidatura, e il giorno 12 l'ambasciatore spagnolo a Parigi diede di ciò notizia al Grammont.

In altre condizioni avrebbe potuto bastare; non così al punto a cui erano giunte le cose. Il Grammont richiese allora dal Werther che il re scrivesse una specie di lettera di scusa all'imperatore e insieme telegrafò al Benedetti, il quale era tuttora ad Ems, perchè insistesse nell'ottenere dal re la rinuncia anche per l'avvenire. Ma mentre il Werther ricusava risolutamente fin di trasmettere al suo sovrano la pretesa francese, il re di Prussia mostravasi risolutissimo a non accordare la chiesta promessa; e dopo avere ripetuto le dichiarazioni già fatte, congedò l'ambasciatore, dicendo che voleva riservarsi intera la sua libertà d'azione. Benedetti telegrafò a Parigi, da dove gli si ordinò di fare un ultimo tentativo. Si presentò egli al palazzo reale, ma il re gli mandò a dire — il 13 — che il re di Prussia non aveva più nulla a dire all'ambasciatore francese, e non lo volle ricevere. Benedetti lo attese più tardi al passeggio e volle fermarlo per via, ma anche questo non gli riuscì: la guerra era ormai dichiarata. Il 14 Benedetti partì da Berlino e Werther si allontanò da Parigi.

Il 15 Ollivier espose al Corpo Legislativo il corso delle trattative concludendo, essersi fatto manifesto che la Prussia voleva la guerra, e che il Governo pertanto vi si apparecchiava. Le sue parole furono coperte d'applausi. Insomma egli chiese un credito straordinario di 50 milioni per le spese di guerra, il ministro delle marine ne chiese uno di 10 milioni per il suo dipartimento, e il ministro della guerra demandò di chiamare la Guardia mobile.

L'agitazione si propagò dalla Camera alla città; mentre i deputati discutevano, per la via si cantava la *Marsigliese* e si gridava morte alla Prussia. La sera di quello stesso giorno il Corpo Legislativo, riconvocato in via d'urgenza, approvò alla quasi unanimità tutte le proposte governative. La sinistra però si oppose, non approvando il motivo della guerra, e fece sensazione un discorso contrario dello stesso Thiers, che pure da quattro anni aveva tanto contribuito ad accendere gli odii contro la Prussia e le invidie per la giornata di Sadowa.

In pari tempo anche la Prussia sollecitava gli armamenti. Il 16 fu ordinata la mobilitazione di tutto l'esercito e convocato il Parlamento federale del 20. E il Senato francese accolse alla unanimità e con entusiasmo maggiore dei deputati la proposta per le spese di guerra e portò l'indomani 17, *in corpore*, il risultato della votazione al sovrano. Lo stesso giorno venne spedito a Berlino la dichiarazione di guerra, che vi giunse il 19.

Fra tutte codeste agitazioni e preoccupazioni passò pressochè inosservata la votazione sulla infallibilità del pontefice avvenuta nel Concilio il giorno 13, e in cui sopra 601 padri presenti, 88 avevano votato pel no (colla formula non placet), 62 pel sì condizionato (colla formula *placet juxta modum*) e 451 pel sì incondizionato.

IV.

Preparativi di guerra. — La Germania del Sud. — Battaglia diplomatica. — Il progetto di trattato segreto. — I neutri.

Resa ormai inevitabile la guerra, restava a sapersi se essa avrebbe potuto rimaner limitata tra la Francia e la Prussia, ovvero se si sarebbe estesa anche ad altre

potenze, e specialmente agli Stati meridionali della Germania. Para infatti che il governo imperiale avesse la speranza d'indurre cotesti Stati alla neutralità; ma fu speranza breve, perchè fino dal 17 la Baviera riconobbe esistere il *casus foederis*, vale a dire la necessità per lei d'accorrere in aiuto della Prussia, a nome dei trattati d'alleanza del 1866; e il Württemberg nello stesso giorno ordinò la mobilitazione dell'esercito, e il Baden e l'Assia altrettanto.

Infatti l'entusiasmo della Germania non era punto minore di quello della Francia: la guerra consideravasi come nazionale e da tutte le parti s'udiva risollevarsi le vecchie pretese del Reno, il gran fiume Alemanno, di cui Tedeschi e Francesi si contendono le sponde.

Il 20 il Parlamento federale tedesco accolse con plauso le comunicazioni fattigli da Bismarck e votò un indirizzo pieno di sensi patriottici. E il giorno prima la Camera bavarese aveva votato i crediti di guerra chiesti dal governo.

Or mentre i due eserciti venivano raccogliendosi presso al confine, l'opinione pubblica prese a considerare quale sarebbe l'atteggiamento delle altre potenze, poichè quasi istintivamente tutti sentivano che, accoppiata la guerra, nulla poteva più facilmente avvenire che un allargamento di essa a tutta l'Europa. Già fino dal 17 lord Granville aveva dichiarato nella Camera dei Lordi che l'Inghilterra si manterrebbe neutrale, e simili assicurazioni venivano anche da Vienna e da Pietroburgo e da Firenze; nè per allora era facile che succedesse diversamente.

Infatti il 20 apparvero le dichiarazioni ufficiali di neutralità dell'Inghilterra e della Rumania, il 23 quella dell'Italia, il 25 quella della Svezia e Norvegia, il 26 quella della Danimarca, poi quella dell'Austria, quella della Russia, e ultima quella della Spagna. La Svizzera, il Belgio e il Lussemburgo, neutralizzati di diritto in forza dei trattati, dichiararono solennemente che intendevano mantenersi completamente estranei al conflitto, e a tutela del loro confini posti col presto al teatro della guerra ermarono tutto il loro esercito.

Se non che prima che il cannone tonasse, la questione subì una nuova e curiosissima fase.

Già fino dal 20 il Bismarck aveva presentato al *Reichsrath* due documenti relativi alla recente discussione dai quali appariva che l'ultimo colloquio tra il re e Benedetti non era avvenuto prelosumente nei termini in cui i ministri francesi lo avevano annunciato al Corpo Legislativo, il gabinetto francese credette necessario di confutare col mezzo del giornale ufficiale quelle allegazioni. Col giorno 21 cominciò un vero allargamento di documenti diplomatici, tanto più notevole, quanto più contrastava col periodo immediatamente precorso alla guerra, nel quale non una riga di scritto s'era cambiato tra i due governi.

In quel giorno infatti venne pubblicato un dispaccio circolare di Grammont, il quale riassumendo tutta la storia delle trattative precorse, dimostrava come la colpa del conflitto dovesse attribuirsi per intero alla Prussia, la quale aveva rifiutato qualsiasi soddisfazione al sentimento nazionale francese. Notevole era in quel documento l'affermazione che fino dal 1869 l'ambasciatore francese aveva messo in guardia il Gabinetto prussiano contro la candidatura dell'Hohenzollern, avvertendo come la Francia non l'avrebbe mai tollerata, e come tanto il Bismarck, quanto il Thile, capo del suo Gabinetto l'avessero sulla loro parola d'onore assicurato che la Prussia non avrebbe mai pensato a sostenerla. Ma l'indomani il giornale ufficiale prussiano smentiva questo fatto; il 24, i giornali francesi rimandavano alla Prussia la smentita, annunciando anzi la pubblicazione del dispaccio, che il Benedetti aveva scritto in quell'occasione. Infatti una nuova nota di Grammont, confutando le asserzioni prussiane, fece conoscere il testo di tale dispaccio, e mostrò che nelle dichiarazioni di Bismarck e Thile c'era per lo meno un equivoco.

Ma il giorno 26 appare contemporaneamente sul *Times* e sulla *Correspondence Provinciale* di Berlino un testo di un progetto di trattato d'alleanza tra la Francia e la Prussia, nel quale la prima consentiva che l'altro

unificasse sotto di sé la Germania a patto che le fossero ceduti il Belgio e il Lussemburgo. Il giornale prussiano aggiungeva una serie di spiegazioni, da cui risultava che la Francia aveva in passato più volte fatto della offerta di questo genere alla Prussia, e che le aveva perfino esibito 300 mila uomini per far la guerra all'Austria, ma che la Prussia non aveva mai voluto accettare. Il progetto in questione esisteva scritto di tutto pugno dei Benedetti nell'Archivio di Stato a Berlino.

Questo fatto così insolito a così grave destò la maggiore sorpresa e le più vive inquietudini in Europa. Il vedere che la Francia aveva peccato in modo così preciso d'impadronirsi del Belgio destava degli allarmi giustificati. Nella Camera dei Comuni fu interpellato il governo inglese, ma questo non poté dare che risposte vaghe, e si dovettero attendere le spiegazioni di Francia.

Queste vennero infatti e sul giornale ufficiale e in una lettera dell'Olivier al Times. Il Governo francese non oserà che trattative avessero avuto luogo tra la Francia e la Prussia, ma ne attribuì l'iniziativa a quest'ultima, assicurando che l'imperatore non le aveva mai approvate. Il Benedetti, si disse, aveva scritto il progetto sotto dettatura del Bismark per ottenere che le proposte prussiane venissero formulate chiaramente, ma senza intenzione di farne oggetto di serio esame. A questi dichiarazioni si aggiunsero due giorni dopo una lettera del Benedetti medesimo, il quale li confermò con maggiori particolari.

Ma intanto il Bismark aveva mandato, il 28, un altro dispaccio al suo ambasciatore a Londra, facendo nuove rivelazioni, che il Grammont con un ulteriore dispaccio tentò di confutare. Da tutto questo pettegolezzo diplomatico apparve però dimostrato che delle trattative erano certamente corse fra i due governi, e che forse non se n'era fatto nulla unicamente perchè i due Governi non s'erano potuto accordare sulla spartizione della preda. Tutto ciò non poteva far buona impressione sul pubblico e doveva mettere in guardia i governi, non tanto contro Bismark, del quale è già noto il carattere infremmentale e audace, quanto contro l'imperatore medesimo, stimato più cauto e più corretto.

E questo fin certamente un danno per la politica francese. Tra tutti codesti battibecchi, i due eserciti s'erano venuti concentrando lungo le sponde del Reno. L'imperatore affidò il comando generale del suo al maresciallo Leboeuf, ministro della guerra, e il comando dei sei corpi d'armata ai marescialli Mac-Mahon e Bazaine, ed ai generali Frossard, Felice Douai, De Ladmirault e De Failly, quello del settimo corpo di riserva al maresciallo Canrobert, e quello della guardia imperiale al generale Bonbrack, nel tempo stesso che una grossa squadra s'avviò verso il Baltico conducendo un corpo da sbarco comandato dal generale Trochu.

Dal canto loro i prussiani collegati questa volta colle truppe di tutta la Germania, raccolsero in brevi giorni il maggiore sforzo della nazione e, posto tutto l'esercito sotto la condotta del generale Moltke, ne affidarono i comandi al principe ereditario, al principe Federico Carlo, e ai generali Herwarth von Bittenfeld, Vogel von Felckstein, Steinmetz, Goben, celebri tutti per la campagna del 1866.

Il 28 l'imperatore giunse al quartier generale di Metz, e il 31 giunse a quello di Colonia il re di Prussia. Uno scontro considerevole è imminente, e intanto quasi giornalmente avvengono parziali combattimenti di nessuna importanza militare, ma che valsero a mettere alla prova i nuovi strumenti di guerra e farne apprezzare l'impetuosità.

V.

Posizione dell'Italia. — Dichiarazione di Visconti Venosta. — Il fatto di Milano. — Lo sgombrare dello Stato pontificio.

Tutto cotesto cumulo di avvenimenti imprevisti e gravissimi non poteva non ripercuotere anche sull'Italia. Non appena si vide che il conflitto franco-prussiano assumeva un carattere serio, si comprese che l'Italia non avrebbe potuto rimanersene spettatrice indifferente, e che era d'uopo provvedere in tempo ai casi nostri.

Le opinioni si divisero tosto; mentre la parte moderata, considerato con larga siltet l'interesse italiano nell'avvenire, riconobbe che nel caso che il conflitto si facesse europeo noi non potremmo senza gravissimo danno distaccarci dalla Francia, i radicali, preoccupati dall'antipatia che desta fu loro il Governo francese, si chiarirono tosto favorevoli alla Prussia. Nello stesso tempo però chiedevano che il Governo si pronunciasse per la neutralità.

Il Governo così repentinamente sorpreso da una burrasca, che nessuno aveva preveduta, e vedendo andare probabilmente a rinfascio tutto il lavoro di economia, intorno a cui s'era per tanti mesi industriato, cercò guadagnare tempo; ma intanto crescevano l'effervescenza e il pericolo. Già alcune plebi cittadine, mosse da troppo noti agitatori, erano scese in piazza a gridare la neutralità e a insultare il Governo francese, già nel Parlamento la parte radicale aveva replicato le interpellanze. Il Governo rispondendo per mezzo dell'on. Visconti Venosta, chiarì nella seduta del 20 il suo contegno, che era quello di un'attenta osservazione libera da ogni impegno, per modo che ogni ulteriore provvedimento dipendeva dallo stato in cui verranno a trovarsi le cose.

Fu appunto in quei giorni che la questione della neutralità pose in Milano argomento ad alcuni di proclamare un meeting e ad altri di profittarne per scendere armati nella via a gridar viva alla Repubblica, provocando così un tumulto, nel quale i rivoltosi ebbero in breve la peggio e furono quasi tutti feriti o carcerati.

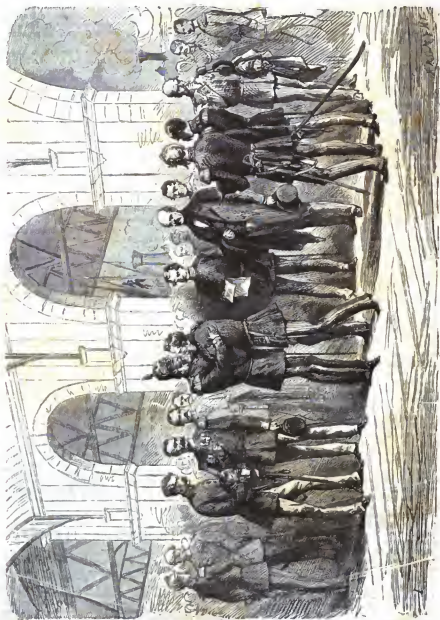
Questo fatto, non sapremo se più iniquo o più pazzo, ebbe però un vantaggio, quello di mettere finalmente sull'avviso il presidente del Consiglio contro le tendenze del partito sovversivo, tendenze che egli s'era fin qui ostinato a negare. Il Lanza, interpellato alla Camera sugli arresti di Milano, disse nobili e forti parole, stigmatizzando coloro che s'adoprono a rovesciare l'edificio della libertà per erigere quello della licenza, e promise che il Governo voleva instaurare il regno dell'ordine e del rispetto alla legge. Con che ottenne di scemare quella diffidenza, che molti anche di parte moderata undivano verso di lui e rassodò la non solida posizione del Gabinetto.

Un altro fatto giunse opportuno a crescergli vigore, lo sgombrare delle truppe francesi dal territorio pontificio. Che la Francia vi si trovasse in disagio era cosa che tutti potevano vedere; ma era altrettanto chiaro che essa non sapeva qual via trovare per uscirne. La guerra sul Reno offereva la desiderata occasione. Il Governo francese comunicò fco dal 25 tanto a Firenze che a Roma la intenzione sua di ritirare da Civitavecchia e da Viterbo le sue truppe. Che rispondesse la Curia non è ancora noto; quanto al Governo italiano, esso limitossi a prendere atto di questa dichiarazione che riprova la Convenzione di settembre.

Tra pochi giorni non vi saranno più francesi nel patrimonio di S. Pietro; il papa sarà nuovamente posto solo in faccia ai sudditi. E una posizione vantaggiosissima codesta dalla quale noi potremo probabilmente trarre la definitiva soluzione della questione romana, se il Governo nostro saprà usare a tempo la prudenza e l'ardire che gli convengono.

LA DICHIARAZIONE DI GUERRA

L'incisione che diamo a pag. 780 ci riporta col pensiero alla dichiarazione ufficiale di guerra fatta dalla Francia alla Prussia per mezzo del re di Prussia sotto segretario di Stato degli affari esteri. Questa dichiarazione, come è già noto, fu comunicata al Re di Prussia il giorno 19 luglio alla stazione di Berlino nel postino cui egli, reduce da Ems, portava il piede a terra. Il Principe Reale, il Conte di Bismark, i generali Hoon e Nulke, de Wrangel e i ministri attornoavano il loro Sovrano. Questi, terminata la lettura, tese le braccia a suo figlio, che si chinò a baciare, ed a quell'atto ossequioso del pari che affettuoso aprì le braccia e se lo strinse al seno commosso. Questa scena di famiglia produsse un immenso effetto sui circostanti, che nell'unione della famiglia reale vedevano il quadro dell'unione della grande famiglia germanica.



BERLINO. — Il re di Prussia al momento che riceve la dichiarazione di guerra dalla Francia.



2. - 21 Agosto 1870.

ASSOCIAZIONE
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA
Lire Tre.

15 Centesimi
OGNI SUPPLEMENTO

PREMIO AGLI ASSOCIATI
LA CARTA
del Teatro della Guerra.

IL GENERALE DE MOLTKE.

L'esercito prussiano deve la sua importanza a due uomini che da dieci anni sono alla sua testa; Moltke capo di stato maggiore e Roon ministro della guerra e della marina.

Quelli eh' è l'anima di tutte le operazioni militari della Prussia, l'eroe della campagna del 1866, è il generale barone Helmuth di Moltke.

Dotato d'una grande potenza di lavoro e d'una forza tutta speciale d'assimilazione, Moltke congiunge agli studi teorici i più seri una decisione ed energia meravigliosa nella pratica. Egli ha sempre diretto i lavori dello stato maggiore prussiano, la cui moderna attività è sua opera.

Essenzialmente modesto, estraneo



Il generale De Moltke (nato il 26 ottobre 1800).

a quel pedantismo germanico, che fu sempre un difetto dei più sgradevoli degli ufficiali prussiani; egli abborre da ogni ostentazione. Parla poco e sempre laconicamente. Conosce benissimo parecchie lingue straniere, il che fa dire ch'egli « è l'ufficiale dell'esercito prussiano, che sa tacere in sette lingue. »

È assai benevolo nei suoi personali rapporti, e ciò lo rende caro assai a quei che lo avvicinano. L'esercito ha la massima fiducia in lui, ma lo vede raramente. Durante la pace, la sua attività impiegasi quasi interamente nel gabinetto di lavoro, dove riunisce i rapporti e i lavori eseguiti da dieci anni secondo i suoi ordini, in vista delle campagne già prevedute.

Nella guerra del 1866, si segnava le marce in vettura, leggendo e lavo-

rando. Se passeggiava a piedi o a cavallo, vestito semplicissimamente, senza alcuna decorazione, si sforzava di allontanar da sé ogni atto di onore. Ma ciascuno sapeva che dirigeva tutta la campagna, ed era l'ufficiale più importante dell'esercito.

Moltie appartiene ad una antichissima famiglia d'origine danese, che da lungo tempo è stabilita nell'Holstein e nel Meclemburgo, dove nacque al 26 di ottobre 1800. Studiò a Copenaga, dove incominciò da capitano la carriera militare. Nel 1822 abbandonò il servizio danese, frequentò in Berlino la scuola di guerra, ed entrò quale luogotenente nell'ottavo reggimento di fanteria prussiana. I primordii non gli furono punto agevoli: gli anni di guerra ed una sequela non interrotta di casi avversi, avevano dato fondo agli averi dei suoi genitori, ed il giovane ufficiale che in tal modo vedevasi dolorosamente ridotto allo scarso assegno che gli forniva il proprio impiego, dovette imparare alla dura scuola del sacrificio.

Così ebbe uno stimolo maggiore ad ampliare la sua educazione. Il suo ingegno elevato ed una volontà ferrea gli fecero presto acquistare quel tesoro di sode cognizioni che gli valsero la chiamata alla direzione della scuola divisionale allora molto trascurata, e già nel 1832, egli entrava nello stato maggiore generale. Dal 35 al 39 viaggiò la Turchia europea ed asiatica, ove in parecchie congiunture ebbe relazioni col sultano Mahmud che assai lo pregiava, ed anzi si fece da lui istruire nella nuova tattica, ed approfittò dei suoi consigli nell'ordinamento dell'esercito Ottomano. Egli assistette anche alla campagna che i Turchi intrapresero in Siria nel 1839 contro il Viceré d'Egitto Mehemmed Ali ed il suo figlio adottivo Ibrahim Pascià. Ma il generale turco Haspa Pascià credette di non far caso dei consigli dell'ufficiale prussiano; le nuove truppe regolari non resistettero al primo cozzo e poche ore bastarono alla fatale disfatta dell'esercito del sultano avvenuta il 24 giugno presso Nisib. Frotto letterario di questi viaggi sono: *La campagna turco-russa nella Turchia europea e le Lettere sugli avvenimenti e sulle condizioni della Turchia dal 35 al 39* (Berlino 1841). Dopo il suo ritorno in Prussia rientrò maggiore nello stato maggiore generale, e fu incaricato specialmente di quelle missioni che presuppongono cognizioni del terreno ed un sicuro giudizio dei rapporti geografici considerati dal punto di vista militare.

In tutto il periodo di pace, vivendo silenziosamente in Prussia, e successivamente aiutante di campo del principe Enrico e del principe Federico Guglielmo fece parte di molte Commissioni, alle quali le sue cognizioni furono utili assai. Assisté nel quartier generale austriaco alla guerra d'Italia del 1859, e vi raccolse i materiali dell'opera classica compilata

dalla sessione storica dello stato maggiore prussiano: *La campagna italiana nel 1859*.

Nel 1868, l'influenza del principe Federico Guglielmo, ora re, lo fece chiamare al posto di stato maggiore generale dell'armata prussiana, che egli occupa tuttora. E deputato al Reichstag; e dopo la guerra del 1866 fu insignito dell'ordine dell'Aquila Nera ed ottenne una ricca dotazione.

CRONACA DELLA GUERRA

Abbiamo diviso di compilar questa cronaca, giorno per giorno, cominciando da quello in cui la guerra fu intimata. Ricorreremo alle fonti più sicure, le confronteremo insieme, o meglio lasceremo che il lettore stesso ne faccia il confronto. Insieme con la storia diplomatica e militare, registreremo le voci che correvano, perchè anche queste giovano a far conoscere le grandi e diverse correnti dell'opinione pubblica. Alle notizie della guerra andranno naturalmente unite quelle che vi si riferiscono solo indirettamente; o talune anche che non vi si riferiscono punto, ma che sono importanti per seguire il corso degli avvenimenti.

19 luglio.

— Presentate l'intimazione di guerra francese alla Prussia. Eccone il testo:

Il Governo di S. M. l'Imperatore dei Francesi, non potendo considerarsi il progetto d'insediare al trono di Spagna un Principe prussiano se non come un'impresa diretta contro la sicurezza territoriale della Francia, si trovò posto nella necessità di esigere da S. M. il Re di Prussia l'assicurazione che una tale combinazione non avrebbe potuto effettuarsi nella sua adesione.

Avendo S. M. il Re di Prussia rifiutato di dare tale assicurazione, ed anzi dichiarato all'ambasciatore di S. M. l'Imperatore dei Francesi che egli intendeva riservarsi la possibilità di prender consiglio dalle circostanze, tanto per quest'eventualità, quanto per qualunque altra, il Governo imperiale dovette scorgere in tale dichiarazione del Re un eccedente fine minaccioso per la Francia, del pari che per l'equilibrio generale dell'Europa. Questa dichiarazione venne ancor più aggravata dall'annuncio pervenuto ai gabinetti del rifiuto di ricevere l'ambasciatore dell'Imperatore, e di entrare con esso in qualunque nota spiegazione.

In seguito a ciò il governo francese si credette obbligato a provvedere immediatamente alla difesa del suo onore e dei suoi interessi offesi, e decise di prendere a tale scopo tutte le disposizioni richieste dalla situazione creatasi, si considerò fin d'ora in stato di guerra colla Prussia.

— C'era l'arciduca Bismarck, con cui notificò la dichiarazione di guerra ricevuta, e confutò così i motivi in essa allegati:

S. M. il Re, rispettando pienamente l'indipendenza delle nazioni spagnuola e la libertà delle risoluzioni del principe delle casae principesce di Hohenzollern, con ha mai pensato a voler innalzare quel principe ereditario al trono di Spagna. Le richieste fatte a S. M. di promessa per l'avvenire erano illegittime e pretestuose. Accriversi in ciò un eccedente fine ad una intenzione ostile

contro la Francia, è un'arbitraria invenzione. L'asserita sollecitazione al gabinetto non è mai avvenuta e così pure non è mai avvenuto un rifiuto di trattare coll'ambasciatore dell'Imperatore dei Francesi. Al contrario quell'ambasciatore non ha mai cercato di avere pratiche ufficiali col Re di Prussia, ma ha trattato la questione soltanto con S. M. il Re, personalmente e privatamente, al bagno di Ems.

La nazione tedesca, entro e fuori della Confederazione della Germania settentrionale, ha riconosciuto che le pretese del Governo francese erano dirette ad una unificazione che la nazione non tollera, e che la guerra, la quale non poteva essere mai nella mira della Prussia, o viene impostata dalla Francia. Tutto il mondo civilizzato riconosce che i motivi addotti dalla Francia non esistono, ma sono pretesti inventati. La Confederazione della Germania settentrionale ed il Governo della Germania del nord, e suoi alleati, protestano contro l'assassinio della Confederazione germanica, non provocato, e lo respingono con tutti i mezzi, che ricaveranno da Dio.

— Il re di Prussia aprì la Dieta della Confederazione del Nord, col seguente discorso:

Onorevoli signori del Reichstag, della Confederazione tedesca del Nord!

Quando alla vostra ultima riunione io vi salutai io come dei governi confederati, potrei attendere che ai miei sforzi sinceri, per evitare ogni perturbazione della pace, come lo esigevano i desideri del popolo ed i bisogni della civiltà, ora era, col divino aiuto, mancato un felice successo. Se invece minacce e pericoli di guerra hanno imposto ai governi confederati il dovere di chiamarsi ad una sessione straordinaria, voi sarete luttuosi convinti come ioi, che la Confederazione del Nord si sforza di organizzare la forza nazionale del popolo tedesco non come una semplice minaccia, ma come un reale strumento della pace generale, e che se noi ora facciamo appello a quella forza per difesa delle nostre indipendenze, obbediamo soltanto ai diktami del dovere e dell'onore.

— La candidatura al trono spagnuolo di un principe tedesco, che fu proposta e scartata senza le minime partecipazioni dei governi confederati, e per la quale la Confederazione del Nord non aveva altra ragione d'interessarsi se non la speranza che il governo di una nazione e non unica sembrava avere che quella elezione procedesse al tanto travagliato popolo spagnuolo la garanzia di un ordinato e pacifico governo, — quella candidatura ha fornito all'imperatore dei francesi il pretesto di mettere in campo il *caso belli* in modo da lungo tempo insediato nelle relazioni diplomatiche, e di mantenerlo, anche dopo l'eliminazione di quel pretesto, con quel disprezzo del diritto che i popoli hanno alle benedizioni della pace, del quale le storie di anteriori disastri della guerra hanno già troppo esempi. Se la Germania ha in altri tempi tollerato in silenzio la violazione del suo diritto e del suo onore, ciò avvenne perchè essa, discorde e divisa com'era, ignorava quanta fosse la propria forza. Oggi che il vincolo di morale e legale unione nato originariamente nelle guerre d'indipendenza, tanto ci lega fra noi più fortemente quanto è più sottile; oggi che l'armatura che ricopre la Germania non ha più aperture, per la quale possa penetrare il ferro nemico; oggi la Germania sente in sé la volontà e la forza di respingere i nuovi violati attentati della Francia. Non è tuttavia che mi pone in bocca queste parole. I governi confederati hanno, al pari di me piena coscienza che le vittorie e le sconfitte stanno in balia del Dio degli eserciti. Noi abbiamo misurato con sguardo spassionato la responsabilità che pesa, in faccia a Dio ed agli uomini, su chi spinge

due gradi e pacifici popoli abitanti nel cuore dell'Europa, a guerre eterminabili. Il popolo tedesco ed il popolo francese, che entrambi godono e desiderano le benedizioni di cristiana moralità e di progredire bene essere, sono chiamati a ben più esaltate gara che a quella sanguinosa delle armi. Ma i dominatori di Francia ben conoscono l'arte di sfruttare in favore dei propri personali interessi, facendone traviare, l'amor proprio giustamente suscitabile del grande popolo nostro vicino. Quanto più è viva nei governi confederati la coscienza di aver fatto tutto ciò che permettevano l'onore e la dignità per conservare all'Europa la benedizione della pace, e tanto più più evidente agli occhi d'ognuno che ci fu messa a forza la spada nella mano, e con tanta maggior fiducia, appoggiati all'unanime volere dei governi così del Sud come del Nord, ci riveliamo all'amore di patria ed all'abnegazione del popolo tedesco col proposito di difendere il suo onore e la sua indipendenza. All'esempio dei nostri padri, noi combatteremo per il nostro diritto e la nostra libertà contro la prepotenza di stranieri conquistatori ed a questa guerra, nella quale noi non ci proponiamo altro scopo che di assicurare durabilmente la pace d'Europa, Dio sarà con noi, come fa coi nostri padri.

Indi Bismarck annunzia che l'incaricato d'affari francese, sig. Le Seour, presentò l'intimazione di guerra. — Simsen è rieletto presidente.

Cominciano le scaramucce ai confini. Due guardie doganali assalite dai francesi sull'altura di Velst, e spogliate della cassa di 6 talleri.

— Parigi. — Il principe Latour d'Auvergne è nominato ambasciatore a Vienna. Il maresciallo Leboeuf è nominato maggior generale dell'armata del Reno. In suo luogo il generale Dejan assume l'interim del ministro della guerra.

— Il Corpo legislativo approva a 109 voti contro 49 la legge che proibisce ai giornali di pubblicare notizie militari. Approva l'urgenza della proposta d'indennità alle mogli dei soldati della riserva della guardia mobile.

— Roma. — Il Conclave vota l'infalibilità del papa. Di 547 presenti, due soli voti contrari, perché il giorno prima i prelati contrari, in numero di 115, hanno abbandonato Roma pretestando.

— Dimostrazione prussiana a Milano, che si ripete il 20 e 21. Tentativo di dimostrazioni a Genova, che si ripete il 20.

20 luglio.

— Pubblicato il proclama della neutralità inglese.

— Circolare Baust che dichiara la neutralità dell'impero austro-ungherese, aggiungendo:

«Quest'atteggiamento passivo non esclude sicuramente il dovere di vegliare alla sicurezza della monarchia e di tutelare i suoi interessi, mettendoli in grado di preservarli da ogni eventuale pericolo.

Noi vediamo paesi la cui posizione è garantita da trattati internazionali non indifferente tuttavia dinanzi a considerazioni morali per essere in stato di far fronte a tutte le esigenze delle situazioni e difendersi da essi. Tali esempi non potrebbero passare inosservati; essi ci provano quanto generale sia il convincimento che non basta il voler restare neutrali, ma che bisogna, all'uopo, poter far rispettare la propria indipendenza. Infatti, in momenti così critici come quelli in cui ci troviamo, la debolezza, egualmente che la passione, può

divenire una causa di pericolo per il paese del pari che il governo. Questi sono due scogli che una saggia deve cercare di evitare onde non essere rotolata fuori della via segnata da' suoi propri interessi. È necessario che l'impero austro-ungherese possa resistere ad ogni pressione, come pure ad ogni peso inaccettabile, se vuole restare padrone dei suoi destini e non divenir simbolo degli avvenimenti.

Il più caro desiderio dell'Impero è quello di tenere la monarchia al riparo dalle vicissitudini, alle quali sta per trovarsi esposta una gran parte dell'Europa. Noi non escludiamo di tener fuori gli esodi a tale meta, e tutti i provvedimenti che prenderemo saranno dettati dall'unico desiderio di assicurare nei pari tempo la tranquillità e gli interessi del popolo dell'impero.

— La Gasetta di Vienna pubblica un'ordinanza che vieta l'esportazione dei cavalli.

— Il governo di Baden, rispondendo alla domanda delle Franche, dice che non può mai di adoperare le palle esplodenti.

— Parigi. — Corpo Legislativo. Gramont legge la dichiarazione di guerra. Dice che essendo essa stata notificata a Berlino per ordine dell'imperatore, lo stato di guerra esiste dal 19 tra la Francia, la Prussia e gli alleati della Prussia. (Applausi). — Schneider dà atto di questa comunicazione. E riprende la discussione del bilancio.

— Berlino. — Camera dei Deputati. Vetato in indirizzo patriottico e bellico al Re. Bismarck presenta i documenti sulla candidatura Hohenzollern, sulla scena di Ems e sulla conferenza invaso proposta dall'Inghilterra.

— Firenze. — Camere dei Deputati. Interpellanza Corte sulle dimostrazioni. — Dimostrazioni a Milano, a Genova, a Padova.

— Præstet-Paradol, ambasciatore francese agli Stati Uniti d'America si suicida a Washington con un colpo di pistola.

— Atene. — Il Re accettò la dimissione di Zaimis e ricusò di accettare quella di Valeritis. Il Re incaricò Deligiorgis di formare il nuovo gabinetto.

— Bukarest. — Un ordine del giorno, preposto dai radicali, dice che la Camera approva il programma del governo e che dichiara che la Rumensia, in presenza degli avvenimenti d'Europa, resta completamente neutrale esprimendo le sue simpatie per la Francia.

21 luglio.

— Circolare Gramont esponente le manovre della Prussia, che, propagando misteriosamente la candidatura di Hohenzollern, sperava ebbigere la Francia ad accettare il fatto compiuto.

Il dispaccio dice che la Francia prese in mano la causa dell'equilibrio, cioè la causa di tutti i popoli minacciati, come essa, dagli ingradimenti sproporzionati di una causa. Il dispaccio ricorda la condotta dell'Inghilterra e della Russia in circostanze analoghe. Annuncia che di già nel 1809 Benedetto aveva avvertito il gabinetto di Berlino che la Francia non poteva ammettere che un principe prussiano regnasse in Spagna. Bismarck dichiarò che la Francia non doveva punto preoccuparsi d'una combinazione che egli stesso giudicava irrazionale. Thiers impiegò la sua parola d'onore

e che Hohenzollern non era né poteva diventare candidato serio alla corona di Spagna.

Il dispaccio soggiunge: «Se si dovesse sospettare della sincerità di assicurazioni ufficiali così positive, le comunicazioni diplomatiche cesserebbero di essere un pegno della pace d'Europa, sarebbero invece un tranello e un pericolo. Ritardando inopinatamente sulla parola data, la Prussia ci indirizzava una vera sfida. Dovevamo dunque limitarci per ottenere la certezza che questa volta la rinuncia era definitiva e seria? È giusto che la Corte di Berlino abbia innanzi alla storia la responsabilità di una guerra che aveva i mezzi di evitare e che invece volle. E in quali circostanze essa volle la lotta? È dopo che la Francia da quattro anni le diede testimonianza costante di moderazione e si astenne con scrupolo forse esagerato dall'invocare contro di essa il trattato di Praga concluso sotto la mediazione dello stesso imperatore. Queste ebbie volontarie del trattato da parte della Prussia che emerge da tutti i suoi atti, mostra a governi che pensava di già ad affrancarsi dal medesimo coll'istesso scopo che lo fu per l'Europa. Fu testimonia della nostra condotta: essa le paragonò con la condotta delle Prussia, e si pronunziò. Oggi sulla giustizia della nostra causa, qualunque sia l'esito dalle battaglie, noi attendiamo tranquillamente il giudizio dei contemporanei e quello della posterità.»

— Parigi. — Il Journal Officiel dice che i sudditi prussiani e alleati della Prussia che trovansi attualmente in Francia saranno autorizzati a continuarsi la loro residenza finché la loro condotta non darà alcun motivo di lagnue. L'ammissione dei sudditi prussiani ed alleati sul territorio francese è subordinata ad autorizzazioni speciali, che non si accorderanno che a titolo eccezionale. Le navi di commercio nemiche attuate mente nei porti dell'Impero avranno il termine di 30 giorni per partire, e riceveranno un salvacondotto. Le navi che avranno caricato a destinazione di Francia e per conto francese nei porti nemici o neutri anteriormente alla dichiarazione di guerra non sono soggette a cattura, potranno sbarcare il carico liberamente nei porti dell'Impero, e riceveranno un salvacondotto. — Il Journal Officiel confuta i giornali prussiani che accusano Ollivier di aver ingannato le Camere sopra fatti che cagionarono la guerra.

— Berlino. — Il Reichstag adotta definitivamente la legge del prestito di guerra, e proroga la Sessione fino al 31 ottobre. Bismarck legge un messaggio che chiede la Sessione del Reichstag, ringraziandolo da parte del re per la pronta ed unanime approvazione delle misure proposte.

— Il Re di Prussia indirizza al Re di Baviera un telegramma annunziandogli che in seguito alla decisione del Ministero di Monaco, egli prese il comando delle truppe bavaresi, aggregandole al terzo esercito, sotto il comando del Principe ereditario di Prussia. Egli riorganizza il re di Baviera per la sua condotta veramente tedesca, e per avere mantenuto fedelmente il trattato. Il re di Baviera risponde che l'armata bavarese combatterà con entusiasmo a fianco dei suoi gloriosi commilitoni per i diritti e l'onore della Germania.

(Vedi la contin. a pag. 802).

IL PRINCIPE REALE
FEDERICO GUGLIELMO.

Nato il 18 ottobre 1831, il principe Federico Guglielmo (Nicolò Carlo) fu educato dalla regina Augusta, allieva di Goethe. Dopo avere studiato le scienze con Godefrido e colto storico Max Duncker, e la guerra con Mol-

the e Roon, si mostrò nei fatti all'altezza della sua missione.

Nella guerra contro la Danimarca, il principe reale era stato lasciato in disparte, mentre suo cugino Federico Carlo raccoglieva gli allori di Düppel.

Ma all'epoca della guerra di Boemia il figlio del re (sposo dal 25 gen-

naio 1858, a Vittoria, figlia primogenita della regina d'Inghilterra) fu posto alla testa dell'esercito dell'Oder e vi si distinse.

In conformità al piano elaborato dal generale Moltke, il giovane principe, aiutato dal suo capo di stato maggiore il generale Blumenthal, valicò per Glatz, le gole del Riesenge-



Il principe Federico Guglielmo, figlio del Re di Prussia.
(Nato il 18 ottobre 1831).

birge, o montagna dei Giganti. — La sua avanguardia sotto gli ordini del vecchio Stelmefz, fece impeto contro gli austriaci a Nachod e Skalitz, e li batté per tre giorni di seguito. Finalmente il 30 luglio, lo stesso re prendeva il comando del centro dell'esercito, mentre che Benedek, abbandonato da Clam Gallas e dai Sassoni, era costretto a concentrare la sua armata a Koeniggratz. Prima del far del giorno fu subito assalito dal principe Federico Carlo e da Herwarth de Bittenfeld. Verso le nove

del mattino, gli austriaci, superiori in numero e in artiglieria, avrebbero indubbiamente riportata la vittoria senza l'accorrere del principe reale che giunse sul campo di battaglia proprio in tempo per decidere della giornata. Alle tre gli austriaci erano pienamente disfatti. Il re, profondamente commosso, abbracciò suo figlio sul campo di battaglia, e gli diede, innanzi tutto l'esercito, l'Ordine del Merito.

Nella guerra attuale tra la Francia e la Prussia, il principe reale ha

il comando in capo delle forze della Germania del Sud, e segnalò già il suo comando con la presa di Weissemburg e con la battaglia di Worth.

Uomo di bella e vigorosa figura, il principe reale rivela negli occhi il talento militare e uno spirito avvezzo agli audaci propositi, alla tenace e risoluta fermezza.

~~~~~



## IL PRINCIPE

## FEDERICO CARLO.

Il principe Federico Carlo è notissimo in Prussia sia pel suo coraggio brillante, sia per le sue inesorabili antipatie contro la Francia. Egli è autore di un libro *sul modo di combattere dei Francesi*, nel quale pare

non avesse altro scopo se non che insegnare ai Tedeschi come si possono rintuzzare gli impeti battaglieri della stirpe di Brenno. Quel libro venne fuori nel 1850, quando la Germania, gelosa dei miracolosi successi delle armi napoleoniche, troncò sul Minio l'opera sacrosanta della redenzione d'Italia.

Il principe Federico Carlo nacque

il 20 marzo 1828 dal fratello del re di Prussia. La sua educazione militare fu diretta dal generale de Roon, vero rinnovatore della milizia prussiana e speranza del paese.

Comandante in capo dell'esercito contro la Danimarca nel 1864, toccò al principe Federico Carlo una sconfitta a Missunda, dopo la quale dovette ritirarsi a gran giornate di-



Il principe Federico Carlo, nipote del Re di Prussia.  
(Nato il 20 maggio 1828.)

nanzi alle scarse, ma eroiche legioni degli avversarii.

Poco tempo dopo prese una splendida rivincita a Duppel, e decise dell'esito della guerra, il quale non poteva però esser dubbio lungamente, per le forze disugualissime dei competitori.

Nel 1866 comandò un corpo d'esercito nella brevissima campagna contro l'Austria, e a Sadowa cooperò efficacemente al successo definitivo della giornata. Fu questa vera gloria, poichè certo la guerra del 1864 contro la Danimarca non fu nè sarà mai per la Prussia un avvenimento degno di vantare nella storia guerresca della nazione.

Il principe Federico Carlo è un tattico profondo e gran teorista; i Francesi che l'hanno in uggia terribilmente, l'accusano di lentezza, e sogliono chiamarlo, come si direbbe: un *generale da tavolino*. Triste scherno e poco a proposito, specialmente ora e specialmente in bocca dei figli di Francia. Così i loro generali fossero stati un poco più di quel che non sono, o dimostrarono fin qui di essere, *generali da tavolino!*.... Oggi la guerra si fa e si vince più che col coreaggio personale dei soldati e con la superiorità delle armi, con la vera scienza dei capi. Anche Moltke è generale a preferenza *da tavolino* ed è proprio dal suo tavolino che econ-

disce quattro anni fa gli Austriaci a Sadowa, come oggi i Francesi sul Reno.

Comunque sia, nessuno ha mai potuto contrastargli un coraggio brillante ed una gran devozione alla gloria della sua casa.

Egli è generale di cavalleria, e comanda attualmente il 3.<sup>o</sup> corpo dell'esercito prussiano, quello che ora sta per trovarsi in faccia ai Francesi, dopo le brillanti vittorie del principe reale Federico Guglielmo, suo cugino.

## CRONACA DELLA GUERRA

(Contin. vedi pag. 799).

— I circoli militari dell'8, 11, 10, 9, 2 e 1 Corpo d'armata (Provincia del Reno, Assia-Nassau, Hannover, Schleswig-Holstein, Pomerania e Prussia Orientale) dichiarati in istato di guerra.

— Thierhard nominato ministro francese a Washington.

— Crisi monetaria a Genova.

## 22 luglio.

— I prussiani fanno saltare in aria il ponte di Kehl sulla riva destra. Esplosione spaventevole. Le torrette del ponte furono distrutte. Le pietre vennero a cadere sino sulla riva francese.

— Un dispaccio da Berlino dice: L'armata prussiana è concentrata fra Colonia e Magonza. Da Cherbourg viene la notizia che s'imbarcano 25,000 uomini per operare nel Jutland. La Prussia comporrà quaranta bastimenti per affondarli alle imboccature dei porti.

— L'ambasciatore francese, principe di Lator d'Auvergne, presenta all'Imperatore d'Austria le sue credenziali. Si dice che abbia portato anche una lettera autografa di Napoleone, e si parla di alleanza austro-francese.

— L'imperatore dei francesi riceve alle Tuileries il Corpo legislativo presentatogli da Schneider. Questi disse: « Il mondo intero farà cadere la responsabilità della guerra sulla Prussia che, insubordinata da successi non aspettati, intormenta dalla nostra pazienza, dal nostro desiderio di mantenere la pace d'Europa, credetta poter cospirare contro la nostra sicurezza e ferire il nostro onore. I più arditi voti si accompagnano all'esercito: rimettete senza inquietudine la regione all'imperatore. Il cuore della nazione è con voi e col vostro valoroso esercito. »

## L'imperatore risponde:

« Provo una grande soddisfazione alla vigilia della partenza per l'esercito nel poterri ringraziare nel concorso patriottico che deste al mio governo. Una guerra è legittima quando è fatta col consenso del paese e l'approvazione dei suoi rappresentanti. Avete ragione di ricordare la parola di Montecitorio, che voro autore della guerra non è chi la dichiara ma chi la rende necessaria. Abbiamo fatto tutto ciò che dipendeva da noi per evitarla e posso dire che è la nazione intera che nel suo irresistibile slancio dettò la nostra risoluzione. Vi conforto pertanto l'imperatrice che vi chiamerà intorno a sé, e che le circostanze lo esigano. Essa adempirà coraggiosamente il dovere che la sua posizione la impone. Io condurrò mio figlio con me; egli imparerà in mezzo all'esercito a servire il suo paese. Deciso di compiere onestamente le missioni che mi è affidata, ho fede nel successo delle nostre armi, perché so che la Francia sta tutta dietro a me, e che Dio la protegge. »

— Londra. — Camera dei Comuni. Rispondendo ad un'interpellanza di Horsman, Gladstone dice che il Governo ignora sino a qual punto il Re di Prussia fu spinto a cacciare Hohenzollern di ritirare la candidatura. Soggiunge che la Prussia e l'Austria fecero tutto il possibile per mantenere la pace. — Rispondendo a Seymour, Gladstone dichiara che il governo non ha

motivo di credere alla esistenza di un trattato segreto tra la Francia e la Danimarca. Dice pure che ricevette dalla Francia e dalla Prussia l'assicurazione che la neutralità del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo sarà rispettata, finché la neutralità sarà sincera e non sarà violata da uno dei belligeranti.

— Beras. — Dopo tre giorni di discussione, il Consiglio nazionale ratifica con voti 88 contro 16 il trattato relativo al Gottardo.

## 23 luglio.

— Le Camere del Württemberg si aggiornano dopo aver votato ad unanimità un credito militare di 5,900,000 fiorini.

— La Gasetta Ufficiale di Firenze pubblica la dichiarazione di neutralità del governo italiano.

— Dichiarazione ufficiale di neutralità del governo russo.

— Berlino. — L'Agencia Wolff telegrafica: « Bismarck e Thile dichiarano, contrariamente al dispaccio di Grammont, che fra loro e Benedetti non si fece mai menzione della candidatura del principe di Hohenzollern, dopo che gli venne offerta la corona di Spagna. »

— Firenze. — Camera dei Deputati. Domanda di Corte sulle neutralità. È rimandata a lunedì l'interpellanza Miceli sulla politica estera.

— Il Journal Officiel pubblica il seguente proclama dell'imperatore.

## « Francesi!

Sovvi nella vita dei popoli momenti solenni in cui l'umore nazionale violentemente scosso, impone alla nostra irreversibile dominanza tutti gli interessi, e prende solo nella mano la direzione dei destini della patria. Una di queste ore decise su noi per la Francia. La Prussia, per cui avevamo, durante e dopo la guerra dal 1866, la più concilianti disposizioni, non teneva alcun conto del nostro buon volere, delle nostre lunganimità.

Lasciatela nelle via della lacerazione essa rievocò tutte le difficoltà, obbligò tutti a fare ermeniti agguati e fece dell'Europa un campo ove regnava l'incertezza e la paura dell'indomani. Un ultimo incidente venne a rivelare l'instabilità dei rapporti internazionali, a mostrare tutta la gravità delle situazione.

Io presenza delle nostre pretese della Prussia i nostri reclami fecero udire, ma furono elusi e seguiti da un procedere edegno. Il nostro paese ne risentì profonda irritazione e subito il grido di guerra risuonò da un capo all'altro della Francia. Non ci resta più che affidarci a destini alla sorte delle armi.

Noi non facciamo guerra alla Germania di cui rispettiamo l'indipendenza, facciamo anzi voti affinché i popoli che compongono la grande nazionalità tedesca dispongano liberamente del loro destino.

Quanto a noi, domandiamo che si stabilisca uno stato di cose che garantisca la nostra sicurezza e ai sicuri per l'avvenire. Noi vogliamo conquistare una pace duratura basata sui veri interessi dei popoli a far cessare uno stato precario in cui tutte le nazioni impiegano le loro risorse per armarsi le une contro le altre. La gloriosa bandiera che spieghiamo ancora una volta innanzi e quelli che ci provocano è lo stesso che recò attraverso l'Europa la idee incivilimenti della nostra grande rivoluzione. Nessi rap-

presenti gli stessi principi, ed ispirerà gli stessi effetti.

## Francesi!

Io mi pongo alle testa di questo valoroso esercito animato dall'amore e dal dovere verso la patria. Essi se quanto vale. Essi videro nelle quattro parti del mondo la vittoria seguire i miei passi; conosco meco mio figlio malgrado le sue giovinanze. Egli sa quelli daveri il suo nome gli impone. E fiero di prendere le sue parti nei pericoli, con coloro che combattono per la patria. Dio benedica i nostri sforzi. Un gran popolo che difende una causa giusta è invincibile.

## NAPOLIONE. »

## 24 luglio.

— Dispaccio Grammont che rettifica le asserzioni del recente dispaccio di Bismarck e Thile sull'affare Hohenzollern.

Dice che il linguaggio tenuto il 6 luglio al Corpo legislativo fu causato dalla vicinanza della prima ricevuta, e che i ministri di Francia non potevano ispirare fiducia, salvo esigendo dalla Prussia serie garanzie sull'avvenire. Soggiunge: « Quando l'incarico d'affari fu recato a Thile, questi gli rispose che il Governo prussiano ignorava tutto. Fummo quindi costretti ad invitare Benedetti a parlare direttamente al Re. Noi non siamo responsabili della voluttaria esenzia di Bismarck, a dell'obbligo che avevamo di continuare la discussione ad Ems anziché a Berlino. Il Gabinetto prussiano dice che la questione della candidatura di Hohenzollern non fu mai trattata con Benedetti. Ciò è ambiguo. È vero dopo la recente costituzione del principe Leopoldo; è falso rispetto ai negoziati anteriori. » Risponde il dispaccio del 31 marzo 1869 di Benedetti a Lavelette, in cui gli dice che ebbe un abboccamento con Thile riguardo all'Hohenzollern, egli manifestò il desiderio d'essere esattamente informato per poter trasmettere precisi ragguagli al Governo francese. Thile gli dichiarò che non fuvi né vi sarebbe punto questione della candidatura dell'Hohenzollern.

— Parigi. — Il Journal Officiel dice che il governo aveva deciso lasciar continuare le corrispondenze telegrafiche internazionali sotto la sola condizione che non fossero stese in linguaggio segreto, ma il governo prussiano proibì in modo assoluto le comunicazioni telegrafiche tra la Francia e la Germania dal Nord. — Chiusa la sessione del Senato e del Corpo Legislativo.

— Il conte Brasler de St. Simon, ambasciatore prussiano a Firenze, parte per Berlino. (Ritorna a Firenze l'8 agosto).

— I fogli di Firenze pubblicano la seguente lettera dell'ambasciatore prussiano che riassume le offerte di armistizio:

In occasione della crisi politica attuale, mi pervennero le seguenti ultimazioni da diverse parti d'Italia concernere prova di simpatia ad offerte di persone, gli militari, per entrare nell'esercito della Confederazione della Germania del Nord. Sono incaricato di esprimere a tutte queste persone i ringraziamenti del mio governo per la loro simpatia e nel tempo stesso di fare conoscere che, etante il soverchio riarmamento, la grande lontananza dei centri militari, non è assolutamente possibile di accettare forosetti nell'esercito tedesco.

Il ministro della Confederazione della Germania del Nord  
CONTE DI BRASLER DE ST. SIMON.

— Attentato rivoluzionario a Milano, dopo che era stato sospeso il *meeting* per la neutralità. Numerosi arresti.

— Dimostrazioni a Dublino in favore dei francesi.

— *Scaramuccia presso Gersweiler*. Il disappello prussiano dice:

I francesi si ritirarono lasciando sul terreno 10 mila morti e feriti. I feriti ad ago mostraron superiori ai Chassepote. La compagnia del nostro 79° di linea si impadronì della casa e della cassa della dogana di Schiedlingen. I doganieri francesi uccisi o feriti rimasero prigionieri; o, alla officina pressano feriti. Cinque disertori francesi si arresero alle nostre vedette.

— Proclama del Re di Prussia ai suoi popoli.

Ritraggiare per le dimostrazioni così numerose a favore dell'indipendenza, ad onore della Germania, che il re ricevette non solo da tutte le parti della Germania, ma anche dai tedeschi dell'America. Il re dice che conserverà sempre la stessa fedeltà verso la Germania, che l'amore della patria comune e lo slancio di tutti i tedeschi e dei loro principi riconciliano tutti i partiti. « La Germania, (finisce) nella sua concordia e nel suo diritto troverà la garanzia di una guerra che potterà una pace duratura, onore alla libertà e all'unità della Germania. »

— Il Times pubblica il seguente progetto di trattato franco-prussiano:

Sua Maestà il re di Prussia e Sua Maestà l'imperatore dei francesi, stimando utile di stringere i vincoli d'amicizia che il secolo ha consolidato i rapporti di buon vicinato felicemente esistenti fra i due paesi, convinti d'altra parte che per raggiungere tali risultati, alto peraltro ad assicurare il mantenimento della pace generale, loro importa di intendersi su questioni che interessano le loro relazioni future, hanno risoluto di concludere un trattato e tale effetto, e nominato le conseguenze per loro plenipotenziari:

S. M. ecc. S. M. ecc.

I quali, dopo aver scambiato i loro pieni poteri riconciliati in buona e debita forma, convennero nei seguenti articoli:

1. S. M. l'imperatore dei francesi ammette e riconosce gli acquisti che la Prussia fece in seguito all'ultima guerra che essa sostenne contro l'Austria ed i suoi alleati. — II. S. M. il Re di Prussia promette di facilitare alla Francia l'acquisto del Lussemburgo; a tale effetto la detta piazza entrerà in seguito con S. M. il Re dei Paesi Bassi per determinarsi a fare all'imperatore dei francesi, la cessione dei suoi diritti sovrani su quel Ducato, in cambio di quel compenso che sarà giudicato sufficiente o altrimenti. Da parte sua l'imperatore dei francesi s'impegna di assumere gli oneri pecuniari che tale transazione può esigere. — III. S. M. l'imperatore dei francesi con si opporrà ad un'unione federale della Confederazione del Nord con gli Stati del mezzogiorno della Germania ed eccetto dell'Austria, quale unione possa essere basata sopra un parlamento comune, per rispettando, in un'eventuale minoranza, la sovranità dei detti Stati. — IV. Dal canto suo, S. M. il Re di Prussia, nel caso in cui S. M. l'imperatore dei francesi fosse esposto dalle circostanze a far entrare le sue truppe nel Belgio o a conquistarlo, accorderà il soccorso della sua arma alla Francia. « La ostilità con tutta la sua forza di terra e di mare, verso e contro qualunque potenza che, in tale eventualità, gli dichiarasse la guerra. — V. Per assicurare l'intera esecuzione delle precedenti disposizioni S. M. il Re di Prussia e S. M. l'imperatore dei francesi contraggono col presente trattato, una

alleanza offensiva e difensiva che s'impegna solennemente di mantenere. Le loro Maestà s'obbligano, inoltre e segnatamente, ad osservarsi in tutti i casi in cui i loro Stati rispettivi di cui l'una si garantiscono reciprocamente l'integrità fossero minacciati di un'aggressione, o, se non vincolati, in tale congiuntura, di prendere senza ritardo, e di non decidersi sotto alcun pretesto, gli accomodamenti militari che fossero comandati dal loro interesse comune conformemente alle clausole e previsioni susseguenti.

— Interpellanza di Granville la sera stessa alla Camera dei lordi sul progetto di trattato segreto tra la Francia e la Prussia pubblicato dal Times. Lord Granville risponde che il governo ignora l'origine di questo documento: spera che il Governo di Prussia e di Francia daranno spontaneamente le relative spiegazioni. — Gladstone parla nello stesso senso alla Camera dei Comuni.

— Firenze. — Camera dei Deputati. Interpellanza Miche a Nicotera sulla politica estera. Dichiarazione di Visconti Venosta:

Noi assicuriamo la neutralità fra belligeranti, adempiendo i doveri tracciati dal diritto internazionale; e al pari di tutte le potenze che non possono automaticamente disinteressarsi nelle grandi questioni europee, conserviamo la nostra libertà d'azione, perché gli interessi dell'Italia non vengano in ogni eventualità compromessi. Quanto all'occupazione della Francia, « Rema le intenzioni del governo francese non ci sono appieno conosciute e una discussione sarebbe ora prematura. Solo, aggiunge il ministro, posso fare due dichiarazioni: la prima, che noi consideriamo la determinazione della Francia come indipendente dalla linea di condotta che l'Italia può seguire nelle circostanze attuali. La seconda: che il nostro partito per noi sarebbe valere della situazione attuale per creare degli imbarazzi alla Francia e minacciare una politica di violenza anche questione Romani.

La Camera dà un voto di fiducia al ministro, con 168 contro 103; astenuti 11. Nella stessa seduta, il progetto di Convenzione colla Banca e provvedimenti del tesoro è approvato da 170 voti contro 85; astenuti 5; la sinistra assente dal voto.

25 luglio.

— Parigi. — Una nota del *Journal Officiel* ricorda che la Francia osserverà scrupolosamente la regola della dichiarazione del 1850. Soggiunge che la Francia non sequestrerà i proprietà nemiche sul bastimento americani e spagnoli quantunque la Spagna e l'America non abbiano aderito a quella dichiarazione. — Il ministro della guerra ordie che incominci a porre in istato di difesa d'armamento la fortificazione di Parigi. — Il *Journal Officiel* dice: « Malgrado il divieto, alcuni giornali continuano a dare notizia dai movimenti militari con grande detrimento della causa nazionale. Il governo aveva sperato che l'appello fatto al patriottismo sarebbe ascoltato; vado con rincrescimento essere costretto a ricorrere alla legge. »

— Il bollettino abdominalario del *Journal Officiel* confronta la politica disinteressata ed umanitaria della Francia con la politica assorbente e conquistatrice della Prussia. Enumera le violazioni di diritti: com-

messe dalla Prussia contro la Germania dal Snd, di cui minaccia l'esistenza internazionale ed indipendente; contro la Danimarca a cui tosse lo Schleswig settentrionale; contro l'Annover, l'Assia e Francoforte, la cui popolazione non furono consultate; contro i principi della Confederazione del Nord, divenuti altrettanti prefetti corrotti; contro l'Europa che è minacciata dalla restaurazione della monarchia di Carlo V; contro l'Olanda, l'Italia, la Russia di cui la Prussia agogna alcune parti di territorio; contro l'Austria brutalmente esclusa dalla Germania.

— Stoccolma. — Il Re tenne un consiglio comune dei ministri di Svezia e di Norvegia. Si decise che la Svezia e la Norvegia osserveranno la stretta neutralità.

26 luglio.

— Scaramuccia di Niederbronn: ricognizione di cacciatori francesi col gen. Remis seguito da una carica di cavalieri bavaresi: due ufficiali (del Daden) ed un soldato prigionieri, uno morto.

— Il bollettino prussiano dice: Presso Hagana (Francia) quattro ufficiali badi con quattro dragoni fanno una ricognizione. Lo scopo della ricognizione è ottenuto; ma furono dispersi dagli ussari francesi.

— Un corpo di trenta lancieri prussiani passa la frontiera a rompe la ferrovia tra Sargemund ad Hagana, facendo saltare in aria un viadotto, e levande i binari in vari punti.

— Un dispaccio da Trover dice che i francesi continuano a violare la neutralità del Lussemburgo. Oggi, dopo il mezzogiorno, oltre 100 francesi del campo di Sierk trovavano nel villaggio lussemburghese di Schlangen. Cantavano la *Marsigliese*.

— La *Correspondance de Berlin* pubblica anch'essa il progetto di trattato segreto, aggiungendo che la minuta del trattato, scritta dallo stesso Benedetto, trovasi depositata nel dipartimento dagli affari esteri a Berlino; e che la Francia, prima della guerra del 1860, aveva già offerto la sua alleanza alla Prussia colla promessa che essa dichiarerebbe la guerra all'Austria o la attaccerebbe con 300 mila uomini, se la Prussia volesse consentire a fare alla Francia alcuna concessione di territorio sulla riva sinistra del Reno. (Continua).

Il numero di questa settimana dell'UNIVERSO ILLUSTRATO a cui questo foglio serve di supplemento contiene anch'esso parecchie incisioni relative alla guerra, cioè: il ritratto del conte di Palihau; la partenza dell'imperatore Napoleone; la distruzione del gran ponte di Kehl fatto saltare dai baderi; e quella del ponte di barche tagliato dai francesi; quattro vedute di Alsazia e Lorena; Maria Sars e la Thérèse che cantano la *Marsigliese*.

Chi desidera avere l'UNIVERSO ILLUSTRATO per lo stesso tempo che riceve *La guerra del 1870* (cioè dal 14 agosto a tutto dicembre prossimo) non ha che a mandare altre 1. 1.



L'arsenale di Metz.

# LA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA

SUPPLEMENTO ALL'

## UNIVERSO ILLUSTRATO



- 3. - 28 Agosto 1870.

ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire Tre.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

PREMIO AGLI ASSOCIATI  
LA CARTA  
del Teatro della Cinerra.

### IL GENERALE ROON.

Il generale Alberto-Teodoro-Emilio de Roon Ministro della guerra e della marina in Prussia, non è certamente un uomo di guerra. Non ha comandato mai né un corpo, né una divisione. Ma è un uomo di talento e di gran valore per l'esercito prussiano.

Benché accompagnasse le truppe nel 1866, rimase sempre estraneo alle decisioni dei piani della campagna. Interamente devoto alle idee di conquista di re Guglielmo lasciando a Moltke i lavori strategici, egli preparò i mezzi d'azione, e dedicò i suoi sforzi alla organizzazione materiale ed alla amministrazione dell'esercito.

Nacque nel 1803, e fu lungamente professore alla scuola dei cadetti a Berlino. Laborioso e istruito ufficiale occupava nell'antico



Il generale Roon.

stato maggiore prussiano un posto onorevole, quando nel 1859 secondò energicamente i lavori di Moltke per la campagna alla quale la guerra d'Italia aveva deciso la Prussia. La pace di Villafranca rese inutile la mobilitazione dell'esercito che egli aveva condotta con una rapidità del tutto nuova.

I suoi servizi occasionali di quel tempo gli fecero affidare l'educazione militare del principe Federico-Carlo, con cui percorse l'Europa. Al suo ritorno il re Guglielmo lo scelse per intraprendere la riorganizzazione militare necessaria ai progetti di conquista preparati da Bismarck e da Moltke.

Nel 1864, la guerra di Danimarca mostrò i progressi che aveva introdotti in tutti i servizi militari. L'istruzione e l'equipaggiamento delle truppe erano trasformati. In questa campagna fece utili comparazioni

con l'esercito austriaco per prepararsi alle più serie lotte future.

Mentre che trasformava l'armamento delle truppe e il materiale assai mediocre dell'artiglieria, sviluppò lo spirito di studio in tutti gli ufficiali: le scuole furono cangiate; migliorati i metodi d'istruzione, evitando gli eccessi presuntuosi e pedanteschi delle teorie alemanniche.

Nel 1866, Roon trasformò le forze della Prussia facendo decidere il consiglio degli ufficiali della landwehr con quelli della linea. Fecero passare molti luogotenenti della landwehr nei reggimenti di linea e rinvio al loro posto, per comandare le truppe novellamente riunite, parecchi ufficiali dell'armata regolare. Con analoghe misure diede alle truppe dell'Alemagna del Nord e dei confederati del Sud la unità che oggi esse hanno.

I buoni servizi dell'amministrazione militare nella guerra di Boemia meritavano a Roon i più singolari elogi, che non possono che raddoppiarsi per la guerra di quest'anno.

## CRONACA DELLA GUERRA

(Contin. vedi pag. 803).

26 luglio (Cont.)

— I fogli ufficiosi di Parigi assicurano che il progetto di trattato segreto non è che il riassunto di conversazioni avvenute dopo il trattato di Praga tra Bismarck e Benedetti e che l'imperatore non lo ha mai approvato.

— Lord Granville riferisce alla Camera dei Lord una conversazione avuta il giorno stesso col conte di Lavalette intorno al famoso progetto.

L'Ambasciatore francese gli dichiarò che la Francia desidera di mantenere le relazioni amichevoli coll'Inghilterra. Il progetto di trattato dove la sua esistenza a Bismarck. Fu oggetto di conversazione con Benedetti, ma non ebbe mai basi serie e fu respinto dalle due potenze. Lavalette soggiunse: la Francia rispettò le neutralità del Belgio anche quando aveva ragione di temere della sua situazione. L'imperatore dichiarò ultimamente che continuerà a rispettarla purché non sia violata dalla Prussia. Questa dichiarazione fu comunicata dall'imperatore a lord Lyons.

— La *Tagespost* e i *Tagblatt* di Vienna affermano l'esistenza d'un trattato d'alleanza concluso tra la Prussia e la Baviera, il quale garantisce la integrità e sovranità della Baviera restando mantenuta la linea del Reno. La Prussia concederebbe per arco alla Baviera un eventuale allargamento di territorio.

— Copenhagen. — Il *Giornale Ufficiale* pubblica un decreto concernante l'attitudine del commercio danese nella guerra attuale. Termina dicendo: « Il governo danese, volendo mantenere la neutralità, proibisce ai sudditi danesi di prendere qualunque servizio negli eserciti o nelle marine belligeranti o di servire agli stessi come piloti costieri fuori delle acque danesi ».

— Berlino. (D. T.) Bismarck esternò all'ambasciatore austriaco Wimpffen la

sua soddisfazione pel contegno neutrale dell'Austria, ed espose il desiderio che venisse impedita in Austria l'agitazione della esultante famiglia d'Annover.

— Il sig. di Werther, ambasciatore a Parigi, viene definitivamente pensionato. Egli è caduto in disgrazia per aver ricevuto troppo malevolmente la pretesa dei ministri francesi.

— Firenze. — Camera dei Deputati. Interpellanza Musi sugli arresti di Milano. Non ha seguito.

— Bombay. (D. T.) È scoppiata una insurrezione ad Ava nel Giappone, 1400 persone massacrata. Il Deimos dichiarò che estimerà gli abitanti.

27 luglio.

— Il richiamo del corpo francese degli Stati pontifici è annunziato oggi al cardinale Antonicelli.

— Giorno d'orazione straordinaria in Prussia per ordine del re.

— Sul posto presso Reichenbach ha luogo una piccola scaramuccia fra lancieri e pionieri prussiani, a cacciatori bavaresi, e fanteria francese. Questa fu respinta, lasciando un morto. I prossimi ebbero due feriti.

— Ricognizione a Vöckingen di tre compagnia francesi con 80 cavalli. Attaccano una sezione del 69° regg. a sono respinti.

— Parigi. — L'imperatrice è nominata reggente, con decreto lu data del 23. — I dipartimenti dell'Alto e Basso Reno sono dichiarati in istato d'assedio. — Novanta mila uomini della classe 1869 sono chiamati alla attività.

— Il *Journal Officiel* smentendo le voci sparse in Germania, dice che l'imperatore raccomandò di trattare i prigionieri colla più grande umanità. — Lo stesso giornale ricorda che il Codice penale punisce di pena di morte chiunque avrà praticato col semico o l'utelligenze per fornirgli soccorsi e denari.

— Il *Journal Officiel* parlando del preteso trattato pubblicato dal *Times* dice:

« Dopo il trattato di Praga ebbero infatti luogo a Berlino trattative tra Bismarck e Benedetti circa un progetto d'alleanza. Alcune fra le idee contenute nel documento inserito nel *Times* furono sollevate, ma il governo francese non ebbe mai conoscenza di un progetto formulato per iscritto. Circa poi le proposte di cui si parlò in quei colloqui, l'imperatore le ha respinte. A nessuno può sfuggire per quale interesse a scopo ai cerchi ora di ingannare l'opinione pubblica in Inghilterra. »

— Il *Journal Officiel* ricorda la legge che proibisce ai giornali essenti dal bollo di pubblicare qualsiasi notizia relativa alla guerra.

— Il governo francese fa emanare le voci che si tratti di dar corso forzoso ai biglietti di Banca.

— Berlino. — Presso Welhausen un convoglio ferroviario, recante un battaglione di fucilieri del 26 reggimento, urtò contro un convoglio vuoto: sette soldati rimasero morti, 40 feriti.

— Arrivano a Vienna il cav. Artom, incaricato d'affari italiano, in luogo di Pepoli, e il conte Vimercati.

— Un telegramma da Pechino annunzia che un funzionario cinese fu nominato ambasciatore di China a Parigi, colle missioni di offrire soddisfazione al governo francese per i massacri.

28 luglio.

— Napoleone III parte pel campo col principe imperiale e col principe Napoleone.

— Il *Journal Officiel* pubblica una lettera dell'imperatore al comandante la guardia nazionale della Senna. Dice:

« Pregavi esprimere alle guardie nazionali di Parigi quanto conti sul suo patriottismo e devozione. Al momento di partire per l'esercito desidero testimoniare la fiducia che ho in esse per il mantenimento dell'ordine nella città, e per vegliare alla sicurezza dell'imperatrice. Occorra che a questi momenti ciascuno misuri le sue forze e vegli alla salute della patria. »

— Proclama di Napoleone all'esercito del Reno, la data di Metz:

« Soldati! Vengo a mettermi alla vostra testa per difendere l'onore ed il suolo della patria. Voi state per combattere uno dei migliori eserciti d'Europa; i maltri eserciti, che valgono altrettanto, non potero resistere alla vostra bravura. Le nostre armi sono alla vostra disposizione. La guerra che comincia sarà lunga e piena per tutti voi per lungo tempo. Ieri di ostacoli e di fortezze; ma nulla è al di sopra degli sforzi perseveranti dei soldati d'Africa, di Crimea, di China, d'Italia e del Messico. Voi potrete ancora una volta quanto possate un esercito francese animato dal sentimento del dovere, mantenimento delle discipline, infiammato dall'amor di patria. Qualunque sia la strada che prenderemo fuori della nostra frontiera, troveremo le traccio gloriose dei nostri padri. Voi ci mostrerete degni di essi. La Francia intera vi segue coi suoi voti ardenti, e il mondo tiene gli occhi su voi. Dai nostri successi dipende la sorte della libertà e della civiltà. Soldati! ciascuno faccia il suo dovere; e il Dio degli eserciti sarà con voi! »

NAPOLIONE.

— Il generale Durrieu nominato governatore d'Algeria.

— Il *Times* pubblica una lettera di Olivier in data del 25, che smentisce le voci riguardanti la trattativa che il gabinetto francese avrebbe avuto colla Prussia. Dice che il gabinetto del 2 gennaio non ebbe col governo prussiano che alcune comunicazioni indirette coll'interposizione di Clarendon per un vicendevole diniego.

— Berlino. — Il *Moniteur* pubblica una nota di Bismarck diratta oggi al ministro prussiano a Londra, Bernstorff, che deve comunicare a Granville. La nota con ferma il documento del *Times* circa la proposta fatta dalla Francia a Berlino. Bismarck soggiunge che ha motivo di eredere che se questa pubblicazione non avesse avuto luogo, la Francia dopo che avesse compiuto gli armamenti, trovandosi in faccia all'Europa disarmata avrebbe offerto alla Prussia di eseguire il programma di Benedetti a concludere la pace a spese del Belgio.

— Londra. — Camera dei Lordi. Granville, ministro degli esteri, dice che dopo la pubblicazione dei documenti relativi alla vertenza franco-prussiana, nulla ha da aggiungersi. Parlando dal colloquio deplorevole fra il Re Guglielmo e Benedetti dice cre-

dara che nessuno dei due avesse l'intenzione d'insediare l'altro. S'aggiunge che la Francia e la Prussia riescono di accettare la sua mediazione: l'Inghilterra manterrà un'attitudine degna, calma, imparziale, per poter al momento opportuno esercitare la sua influenza con maggior peso. — Mallesbury e Russel approvano la condotta dal governo. Sperano che collegherà ogni occasione favorevole per interporre i suoi buoni uffici.

**Camera dei Comuni.** L'Atorney generale dice che il governo non è intenzionato d'impedire l'esportazione del carbon fossile per la Francia o la Prussia.

— **Copenaghen.** — La squadra francese passò a martedì il capo Skagen.

— **Pesth.** — **Camera dei Deputati.** Rispondendo ad un'interpellanza circa l'attitudine del governo nelle attuali circostanze, il conte Andrássy ricorda la circolare di Beust; dice che i governi d'Austria e d'Ungheria vogliono la neutralità e che hanno il dovere di assicurare la sicurezza dello Stato senza recare ingiustizie alle potenze straniere. Aggiunge che tutti i personaggi induotti considerano la tendenza di riconquistare posizione nella Germania come inutile e nociva.

### 29 luglio.

— **Dispaccio di Bismarck all'ambasciatore Prussiano di Londra:** « La Francia dopo il 1866 non cessò mai di allettare la Prussia con offerte a spese del Belgio e della Germania meridionale; la convinzione che aveva la Francia di non poter ottenere un cambiamento delle sue frontiere con noi avrà maturato il suo disegno di ottenere questo ingrandimento combattendo contro di noi. »

— **Circolare Bismarck a tutti gli Stati neutrali sulle seduzioni esercitate in vari periodi dal governo francese.**

— **Lettoria del conte Benedetti al ministro francese degli esteri,** per dichiarare che le proposte di annettere il Belgio alla Francia partirono dello stesso Bismarck, per ristabilire l'equilibrio rotto dagli acquisti della Prussia, a che furono declinate dal governo imperiale. Il progetto di trattato sarebbe stato scritto di sua mano 4 anni fa sotto dettatura di Bismarck. (Pubblicato dal *J. officiel* del 30)

— Il gen. Medici arriva di ritorno a Palermo.

### 30 luglio.

— **Primo attacco di Saarbrück,** respinto dai prussiani, benché i francesi fossero in forza superiore. (Con il bollettino prussiano; ma i francesi non fanno alcun cenno di questo attacco, o lo negano).

— Il governo inglese propone alla Francia e alla Prussia, separatamente, un trattato per garantire la neutralità del Belgio, col quale se una delle parti belligeranti violasse detta neutralità, l'Inghilterra si obbligherebbe a cooperare d'accordo coll'altra parte a intormentire il territorio del Belgio, senza però partecipare all'operazione generali della guerra. Notifica la stessa proposta all'Austria e alla Russia.

— **Londra.** — **Camera dei Lordi.** Granville, ministro degli esteri, dice che ricevette comunicazione di un dispaccio del duca di Gramont che fa osservare che la forma del trattato pubblicato dal Times ed i termini adoperativi indicano chiaramente la sua origine. Del 1865 in poi, Bismarck si sforza costantemente di reggiungere il suo scopo. Dichiarò allora al segretario dell'ambasciatore francese Leffevre-Behaine che riconoscerebbe il diritto della Francia di estendere la sua frontiera dappertutto ove parlasi il francese, indicando così il Belgio ed alcuni cantoni della Svizzera. Il Governo francese ricusò di dare ascolto a tali dichiarazioni. Dopo Sadova, Bismarck disse a Behaine che il Governo francese dovrebbe indirizzarsi al Re del Belgio e spiegarli che l'aumento del territorio Prussiano aveva un'influenza inquietante e che il miglior mezzo per porvi rimedio era di unire i destini del Belgio alla Francia. Bismarck rinnovò nel 1866 le sue proposte. Ma l'imperatore rispose ancora: Benché più tardi si parlasse di una rettificazione delle frontiere francesi egli non volle neppure che il nome del Belgio fosse pronunciato. Lo stesso fu dopo l'affare del Lussemburgo. Granville soggiunge: « Il governo francese incanò il signor di Lavalette di assicurare l'Inghilterra che l'iniziativa di tutte queste proposte fu dovuta interamente alla Prussia e che il documento pubblicato dal Times fu scritto da Benedetti sotto la dettatura di Bismarck. Il signor di Lavalette promette nuove informazioni »

— **Banachetto del lord maire.** Bel discorso di Gladstone contro la guerra.

— **Abolizione del Concordato austriaco.** Vien oggi annunziata dal conte di Beust al cav. di Palomba in Roma, con l'incarico di comunicarla al cardinale segretario di Stato.

### 31 luglio.

— Il Re di Prussia parte alle ore 6 di sera pel campo; a prima di partire, in vista dell'unanimo silenzio del popolo tedesco, accorda un'amnistia pei delitti politici.

— **Pest.** — La Camera dei deputati approva il progetto che accorda un credito supplementare di cinque milioni per il ministero della difesa nazionale, nonché il progetto che autorizza a chiamare aeventualmente la leva del 1870 anche prima di ottobre.

— **Pietroburgo.** — Un ukase imperiale proibisce ai sudditi russi di entrarvi volontari negli eserciti belligeranti, perché sarebbe violazione della neutralità decretata dall'imperatore.

— **Berlino.** — La *Gazzetta di Weis* dimostra che la Prussia è spinta a gettarsi nella braccia della Russia per l'attitudine dell'Inghilterra, la cui maniera di osservare la neutralità è vivamente attaccata a Berlino. L'ambasciatore inglese Loftus per evitare continui reclami si ritirò a Potsdam.

— A Parigi corre voce di una circolare riservatissima ai prefetti con rigorose istruzioni perché non resti

compromessa la dinastia, nel caso di una sconfitta.

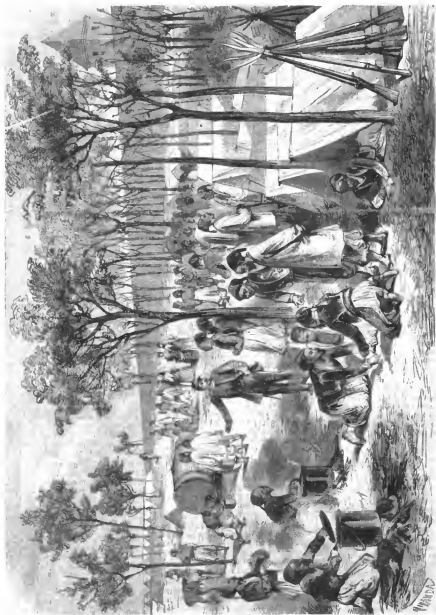
— **Firenze.** — **Camera dei Deputati.** Discussione sullo sgombrare dei francesi dallo Stato Pontificio.

**Vicentini-Venosti.** rispondendo a La Porta dichiara che il governo francese non conosce ufficialmente al governo italiano che la Francia era disposta a rientrare nella esecuzione della Convenzione di settembre ritirando le sue truppe da Roma quando l'Italia le osservasse da parte sua. Il governo italiano prese atto di questa dichiarazione, dichiarando che una volta che, purché la convenzione non era stata denunciata, l'Italia ne avrebbe alla sua volta eseguite le clausole, contando che una giusta reciprocità da parte della Francia potesse garantire gli obblighi suoi. La Porta critica il sistema del Governo, che trova di troppo concessione verso la Francia, la quale esecuisse la convenzione di settembre solo quando le piace, cioè secondo le sue convenienze militari. Trova che così il Governo italiano, che finora tacque, non conserva l'intera neutralità promessa. Crede che la Francia tornerà a Roma quando avrà il suo piacere. Dice che il contegno del Governo potrà esser causa d'una rivoluzione. Ripete che la convenzione di settembre era già decaduta per la violazione fatta dal Governo francese. Lanza si meraviglia come si possa lamentare la partenza dei Francesi da Roma, e che si aspettò ora, dopo tre anni, a dire che doveva denunciarsi la convenzione. Deplore che si parli di assai difficoltà alla Francia, mentre essa è occupata dalla guerra. Oserva che, se vi sono tempi grossi e minacciosi, non sono in Italia, né il Governo che li ha creati, il Governo è pronto a far fronte a tutte le difficoltà che possono sorgere, per tutelare l'onore nazionale e la sicurezza interna. Non teme le minacce di disordini che saranno repressi con tutto il rigore delle leggi da qualunque parte vengano. Il Governo non rinuncia punto al programma nazionale, e ne respingerà sempre la pretesa inammissibile dell'iniziativa individuale. Dopo le repliche di *Minervini*, *Ottaviani* e *La Porta*, la Camera prende atto delle dichiarazioni del Ministero, e passa all'ordine del giorno.

**Crispien** chiede se è vero che è stato proibito ai Francesi che tirano dal servizio papale di passare sul suolo italiano per recarsi in patria. *Lanza* dice che, a norma del diritto internazionale, possono transitare come privati così come militari. *Vicentini-Venosti* soggiunge che finora non fu fatta domanda di passaggio, e che sarà rispettata la neutralità.

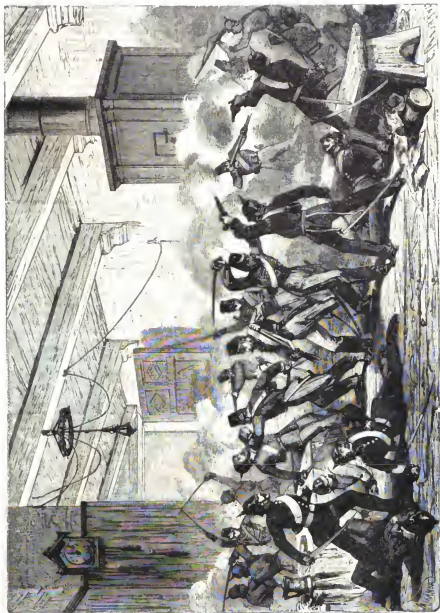
Indi la Camera vota il credito di 16 milioni per i ministeri di guerra e marina (208 voti contro 36, astenuti 2), come pure la convenzione con la Società delle ferrovie dell'Alta Italia (158 contro 73, astenuti 2); e le altre convenzioni ferroviarie (208 contro 36, astenuti 2).

— **Vienna.** — La *Gazzetta ufficiale* recita una patente imperiale che scioglie la dieta boema e ne ordina le immediate nuove elezioni. La patente convoca, in vista della grave situazione d'Europa, la dieta boema per il 27 agosto, la dieta di Trieste per il 2 settembre, l'altra dieta per il 20 agosto, e il Reichsrath per il 5 settembre. La relazione del presidente dei ministri all'imperatore motiva lo scioglimento della dieta boema, col dire che si vuole offrire a tutta la popolazione della Boemia la possibilità di votare; la qual cosa dovrebbe avere per risultato l'adempi-



L'ASSEDIO DI STRASSBURGO. — Accampamento di Turcos sotto i bastioni dinanzi la porta di Saverne.





Combattimento di Niederbronn fra cacciatori francesi e dragoni badesi.

mento delle condizioni preliminari per togliere le differenze interne.

### 1 agosto.

— Parigi. — Notizie ufficiali dal Quartiere generale dicono che gli avamposti bavaresi ripiegarono sopra la Lauter. — Ebbero luogo alcuni fatti insignificanti di evamposti. — L'imperatore visitò ieri le vicinanze di Metz. — I disertori prussiani dicono che le truppe tedesche soffrono molto per mancanza di coperte e tonde, o che sono meravigliati della portata delle nostre armi.

— Il *Journal Officiel* dice che il governo decide che tutti i viaggiatori di qualsiasi nazionalità debbano durante la guerra essere muniti di passaporto per uscire o entrare in Francia. Questa decisione non è applicabile ai prussiani ed ai loro alleati che non potranno viaggiare se non muniti d'autorizzazione speciale.

— A Parigi è molto diffusa la voce che l'Inghilterra voglia occupare Anversa. Articolo violento della *Liberté*.

— Il duca di Cadore arriva a Copenhagen, probabilmente per ricercare l'alleanza danese per la Francia.

— Londra. — Camera dei Comuni. Stanfield domanda un credito supplementare di 2 milioni per le spese dell'esercito e della marina durante la guerra. Propone la leva di 20 mila uomini per l'esercito di terra.

Disastri terribili il governo di non avere esatta l'informazione che aveva per evitare la guerra. Dunque la neutralità armata. *Gledstone* dice la neutralità armata incompatibile colia posizione dell'Inghilterra e colle relazioni di amicizia non interrotte coi due belligeranti. Dice questo esser compito delicato del Governo; cosa manterrà la neutralità; non che l'Inghilterra sia più favorevole alla Francia, crede suo dovere, senza maculare all'imperialità, il domandare l'armamento dell'esercito. *Carter* dice che l'esercito inglese non si può più migliorare. *Gladstone*, rispondendo a *Stapleton*, dice che il governo non può proibire l'esportazione del carbone, ma i bastimenti che lo recassero direttamente alle flotte belligeranti farebbero atto illegale e possibile.

— Camera dei Lordi. Russell presenta un bill che domanda si chiamino le milizie sotto le armi.

— Atene. — Terribili terremoti distrussero parecchie città e villaggi, fra cui Anfissa, Galexidi, Itea, Chiosso, Delfi, Distomo e Daulia. Quasi tutte le case sono cadute o divenute inhabili; si contano molti morti e feriti. I terremoti continuano.

### 2 agosto.

— Combattimento e presa di Saarbrück per parte dei francesi.

È il primo fatto d'armi della campagna, e i francesi se nessuno mormora, il combattimento durò solo due ore, dalle 11 alla 1 pom. Vi assisteva l'imperatore col principe imperiale, ed un dispaccio aggiunge che « la protetta, l'ingegno e il sangue freddo del principe imperiale furono degni del nome che porta ».

Secondo la relazione francese, la divisione Frossard sola fu impegnata contro tre divisioni prussiane; s'impadronì delle alture di Saarbrück, che dominano la ferrovia di Treveri. Saarbrück fu in parte incendiata. I francesi ebbero 4 morti, tre cui non odi-

ciale, e 67 feriti. Le mitragliatrici produssero un effetto straordinario. Assommarono 250.000 uomini traversi tra Saarbrück e Saarbrück.

Secondo le relazioni prussiane, Saarbrück non aveva che poche compagnie di guarnigione, non essendo mai stata considerata quale importante piazza militare; le forte feroci erano composte di 3 divisioni e con 23 cannoni bombardarono la città, per cui il debile distaccamento prussiano presso Saarbrück, ma presiede una nuova posizione di osservazione in faccia alla città stessa. La comunicazione tra Saarbrück, Treveri e Saarbrück fu per punto interrotto. Non perdettero che 2 ufficiali e 70 soldati.

— Il bullettino prussiano dice ancora che lo stesso giorno 2 il nemico passò la frontiera presso Rheinhelm e con forti colonne sparse un fuoco di moschetteria contro le pattuglie prussiane, quindi ritirarsi prima di notte. La condotta delle truppe prussiane in tutti questi piccoli scontri fu eccellente. — Il bullettino francese parla di un combattimento d'avamposti presso Leutertburg: 25 cacciatori francesi misero le fuga 150 cavalieri prussiani.

— Proclama del Re di Prussia all'esercito, in data di Magenza:

« Tutta la Germania è unanimente sotto le armi contro una stato vicino che ci dichiara la guerra per espresce e senza motivi; trattati della difesa della patria minacciata nel nostro onore e nei nostri fuochi. Io prendo oggi il comando supremo dell'esercito e mi pongo con calma in una lotta che i nostri padri in simile situazione hanno altra volta gloriosamente sostenuta. Tutta la patria è con me, nell'avere piena fiducia in lei. L'odio era colla nostra giusta causa ».

— I fogli viennesi parlano molto di armamenti russi:

Secondo il *Tagblatt* la Russia spinge le sue truppe verso i confini galiziani, e i comandi di reggimenti russi hanno ricevuto l'ordine di ritirarsi ai sistemi cospicui di qualche durata. Secondo il *Wanderer*, si attende l'arrivo della flotta americana nel Baltico per operare il suo congiungimento colla flotta russa.

— Il meggiere Egloffstein fa una ricognizione con cavalleggeri bavaresi, e ussari prussiani verso Starnsbrunn, a sud-est da Bitch. Furvi uno scontro con un picchetto francese. I francesi ebbero un ufficiale e parecchi soldati feriti. I prussiani ebbero due soldati feriti, i bavarresi nessuna perdita.

— Secondo la *Nuova Presse*, il Re di Virmenburgo avrebbe proposto alla Banca Nazionale di Vienna di accettare in deposito il suo tesoro privato. La Banca avrebbe ricusato l'offerta.

— La *Gaz. Uffic.* di Lisbona pubblica la dichiarazione di neutralità del Portogallo.

— Grandi disordini al campo di Châlons, per parte della guardia mobile giunta da Parigi, che non tiene pronti i viveri. Si grida anche: Viva la Repubblica, si ingiuria Canrobert.

— Vienna. — Il *Morgen Post* pubblica con tutte riserve la notizia che al principio del 1863, il granduca di Baden recossi a Berlino, per tentare un ultimo sforzo a favore dello Schleswig Holstein presso il re di Prussia. Nella conversazione che ebbe luogo fra il granduca ed il re, quest'ultimo disse

che Bismarck aveva formalmente proposto di cedere il bacino delle Sear alla Francia, ma che egli ed il consiglio dei ministri erano dichiarati contro l'idea di Bismarck. Il *Morgen Post* assicura che queste rivelazioni derivano da una copia delle note del Granduca. — Il *Times* dice che il divieto di fornire il carbone ai bastimenti di guerra e agli arsenali che il governo sta per pubblicare contenterà i tedeschi, ma ciò non basta; bisogna che si pure proibita l'esportazione delle armi e delle munizioni, e ciò in caso di bisogno anche con leggi nuove, se le esaltazioni si opponessero a tale divieto.

— Firenze. — Il Senato approva il credito straordinario di 16 milioni per la guerra e marina, e la Convenzione colla Banca.

— Il governo italiano manda 2 reggimenti al confine pontificio, al quale seguono altri che formano un corpo d'osservazione sotto il comando del gen. Cadorna.

— Arriva a Firenze il conte Witttham, a cui si attribuisce una missione ostetrica. Si parla molto di una contemporanea missione del conte Ares e Vico.

— Disordini a Genova per il processo Stallo. Gettati i nassi sui carabinieri, uno dei quali è ferito in un occhio.

### 3 agosto.

— Il bullettino francese confessa che la città di Saarbrück essendo aperta, non rimase occupata dalla truppe francesi. I prussiani ritirarsi sulle alture al di là di Saarbrück.

— La trupa francese sgombrano Viterbo.

— Nuovi ciccoleri Gramont per ribattere le accuse di Bismarck.

Il ministro francese cita le parole dette da Bismarck al principe Napoleone: essere impossibile che la Francia prenda la provincia del Reno che sono tedeschi, con quell'idea di prendersi il Belgio. L'ambasciatore Goltz ripeté le stesse parole alla corte di Francia. Gramont disse Bismarck ad alligare qualsiasi fatto in appoggio delle sue insinuazioni: dichiara che la Francia non asperse alcuna trattativa con Bismarck né sul Belgio né su altro oggetto. Ricorda che la Francia, invece di cercare la guerra, voleva il disarmo: cita le lettere di Dera del 1 e del 13 febbraio relative al disarmo. Bismarck, ricusando il disarmo, espresse il timore di un'invasione orientale dell'Austria agli Stati del Sud e d'una valletta d'ingrandimento della Francia, ma specialmente poco innanzi le preoccupazioni che ispiravagli, disse egli, la politica della Russia, e Bismarck dimostrarono su questo proposito in considerazioni particolari sulla corte di Pietroburgo che so preferisce, soggiunge Gramont, passare sotto silenzio con potendo risolversi a riprodurre ingiurie insinuazioni. Se dunque l'Europa rimane armata, se un milione di uomini travasi alla vigilia di uccidere sui campi di battaglia, la Francia è ed responsabile. Quelli che siano le esaltazioni di Bismarck, non abbiamo paura. Bismarck perde il diritto di essere creduto.

— Il Giornale di Pietroburgo confotato la notizia da Bukerest relativa al preteso concentramento dell'esercito russo per invadere la Romania, dice che il gabinetto imperiale desi-

dera la pace della Romania, che non è intenzionato di farvi alcun intervento, e non ordina né il concentramento né il cambiamento dell'esercito.

— I giornali di Vienna pubblicano alcuni dispacci di Cracovia in data di ieri, annunciando che in alcune piccole città e villaggi del granducato di Posen (Polonia prussiana), ebbro luogo piccole rivolte in occasione della chiamata delle riserve sotto la bandiera. L'insurrezione sarebbe stata preparata da un manifesto di un seditioso governo provvisorio nel regno di Polonia. Dispacci ulteriori recano che le rivolte sarebbe state repressa simultaneamente nei diversi punti. Parlasi di numerosi arresti, fra cui alcuni deputati della Dieta prussiana. (Poi si riferiva che tutto ciò è falso).

— Londra. — Camera dei Comuni. Gladstone, rispondendo ad Harcourt, dice che non stime opportuno di comunicare alla Camera i dispacci scambiati fra Clarendon e i Gabinetti di Francia e di Prussia, intorno al disarmo. Aggiunge che Brunow propose il 13 luglio che la grande Potenza redigessero un protocollo, dichiarante che la rinuncia dell'Heibenzeller era sufficiente per evitare il conflitto; ma le trattative divennero solo ufficiali il 18 luglio, quindi fu troppo tardi. — La Camera vota il credito di 2 milioni di lire sterline per spese militari.

— Il Morning Post spiega le riserve di Gladstone rispetto al Belgio, perché attende il risultato delle pratiche iniziate presso le potenze firmatarie del trattato del 1839, per vedere se siano disposte come l'Inghilterra a mantenere gli impegni presi. Lo stesso giornale smentisce in voci corse intorno all'occupazione di Anversa da parte dell'Inghilterra e all'invio di una squadra sulla Schelda, a dice che l'Inghilterra non ha maggior diritto della Francia o della Prussia di porre piede nel Belgio.

— Firenze. — Senato. L'interpellanza di Scioldato sulla politica interna dà luogo ad un vivissimo attacco del gen. Cialdini contro il ministero e quindi ad una violenta discussione. Il Cialdini si dichiara pure partigiano di un'alleanza con la Francia.

— La Corte d'Assise di Genova assolve Luigi Stallo ed Ettore Zileri dell'accusa di banda armata, ma li dichiara rei di contravvenzione alla legge di P. S. per avere eseguiti arruolamenti o fatto accolta d'uomini senza licenza dell'autorità governativa. Il primo condannato a 6 mesi di carcere, o il secondo a tre. La sala della Corte si fa sgombrare dal pubblico, e fuori avvengono gravi disordini con tentativi di barricate, sassi gettati ai soldati, parecchi ferimenti. Rimane morto un popolano, Anselmi, 11 arresti, dell'infima plebe.

— Si conosce che il risultato definitivo delle elezioni belgiche è a favore dei clericali: pel Senato 33 cattolici o 97 liberali; per la Camera dei rappresentanti, 74 cattolici e 50 liberali. Disordini a Bruxelles e a Gand. La Camera convocata per l'8 agosto.

### 1 agosto.

— Assalto e presa di Weissenburgo e del Geisberg (montagne delle capre).

Da parte dei prussiani: l'armata del Sud comandata dal principe reale, a cui spetta del 5.<sup>o</sup> e 11.<sup>o</sup> corpo d'armate prussiani e del 2.<sup>o</sup> corpo d'armate bavarese. Da parte dei francesi, una sola divisione del corpo Mac-Mahon, comandata dal generale Abiel Douay ed una brigata di cavalleggeri francesi (circa 20,000 contro 80 o 100,000 prussiani) dopo fiera resistenza di 4 ore (dalle 9 a, alla 1.<sup>a</sup> h.) sono respinti e sbandati, si ritirano sul colle del Pigeonnier che domine Bitche. Lo stesso Douay muore in campo. Lasciano pure 500 prigionieri, fra cui molti turchi, e un cannone (che i francesi dicono senza cavalli e senza affusto).

I prussiani confessano aver subito grandi perdite e il generale Kirchbach (comandante del 5.<sup>o</sup> corpo) ferito leggermente da una palla.

Il primo bollettino francese cercò attenuare così il fatto:

« Da metà ad otto mila francesi trovarono impediti innanzi a Weissenburgo con due corpi d'armata, fra i quali eravi il focolle della Guardia prussiana. Malgrado l'infioritura di numero, i nostri reggimenti resistettero parecchie ore con eroismo ammirabile. Quando si ripiegarono, le perdite del nemico erano tanto grandi che esso non osò inseguirli. Mentre a Sarrebruck abbiamo tagliato la linea prussiana, la nostra linea non fu tagliata. »

— A Parigi corre la voce della presa di Sarrebourg, che non si conferma.

Firenze. — Senato. Dopo uno scambio di spiegazioni fra Cialdini e i ministri, continua la discussione dell'interpellanza o viene adottato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, e confidando che saprà tutelare l'ordine pubblico con energia ed efficacia, o impedire qualunque atto o fatto che possa menomare la libertà delle risoluzioni o delle deliberazioni che al solo governo spetta di provvedere nei modi costituzionali, passa all'ordine del giorno. »

— Genova. — Nella notte, altro tentativo di barricata, e una bomba Orsini gettata sopra una pattuglia in porta d'Arco, ma non esplode.

### 5 agosto.

— Il Re di Prussia rievoca il principio di Goriakoff nel suo quartiere generale di Coblenza.

— Il re di Prussia accetta per telegrammi il trattato per la neutralità del Belgio proposta dell'Inghilterra il 30 luglio.

— (Bollettino prussiano). Il principe reale continua la sua marcia al di là di Weissenburg senza incontrare seria resistenza. I villaggi francesi per i quali egli è passato sono pieni di feriti, fra cui trovatisi il colonnello del 50.<sup>o</sup> reggimento prussiano. Il nemico continua a bombardare la città di Sarrebruck.

— Parigi. La sera tutta la popolazione si riversa agitatissima sui boulevard Montmartre e des Italiens, producendo perturbazioni nel movimento. Vengono chiusi i banchi di cambio Hirsh e Dreher nella via Richelieu; mettendoci l'iscrizione: Chiusi fino alla presa di Berlino.

— Un'ordinanza del prefetto di polizia prescrive in seguito alle ma-

novre interne di alcuni residenti esteri contro la sicurezza dello Stato, che tutti i nazionali originari tedeschi debbano presentarsi entro tre giorni innanzi al commissario di polizia per ottenere un permesso di soggiorno. L'ordinanza non è applicabile ai forestieri che ottennero la cittadinanza francese o furono già autorizzati a rimanere in Francia.

— Si ba da Cherbourg, che la fregata Thetis colà a fondo un monitor prussiano al Sud del Gran Belt. (Ma non si conferma).

— Il piroscafo mercantile Roi Jerome parti oggi da Civitavecchia per Marsiglia con 3 compagnie del 35.<sup>o</sup> reggimento di linea francese. La prima batteria di artiglieria è smontata. Giunsero in porto altri due vapori, l'Abbatucci ed il Presidente Troplong. Due fregate sono in vista del porto. — Ritensi che lo sgombrò della truppe francesi sarà compiuto probabilmente domani.

— Il Tagblatt pubblica una lettera del generale Turr a Bismarck, nella quale gli ricorda una conversazione avuta insieme nel 1866.

Il generale cita le stesse parole dette da Bismarck, dalle quali risulta che questi, col mezzo di Turr, propose in varie occasioni all'imperatore Napoleone le annessioni del Belgio, del Lussemburgo e la rettificazione della frontiera francese. Bismarck fece pure offerte a Turr, per favorire l'ingrandimento dell'Ungheria verso l'Oriente. Finalmente Turr constatò di avere esposto a Belgrado alcuni reggimenti prussiani tedeschi a procurare la Serbia e a dichiarare la guerra all'Austria.

Da oggi la banca nazionale d'Italia aumenta dell'1/10 lo sconto o l'interesse delle anticipazioni. — Anche la Banca d'Inghilterra ha elevato ieri lo sconto al 6/10.

(Continua).

### LA FORTEZZA DI BITCHE

A quattro leghe al sud-est di Sarreguémies s'innalza e s'offre improvvisamente allo sguardo, in mezzo ad una pianura, una roccia superba e tagliata a picco, che sembra essere stata spinta di sotto terra dalla forza e dalla fantasia di qualche commovente geologica. Questa roccia è un nido d'aquila, che i Romani avevano battezzato col nome di *Biddiscum*, e sul quale i francesi fabbricarono la fortezza di Bitche.

Questa fortezza può dirsi davvero inespugnabile e i Prussiani nel 1797 la cinsero invano di assedio.

Si sale alla fortezza per una scala stretta d'un centinaio di gradini tagliati nel vivo sasso.

Questa piccola gradinata è la sola fessura che presenta coferto blocco di granito.

Anche adesso che i Prussiani hanno occupato l'Alsazia, i dispacci ci annunciano che la fortezza di Bitche, come quella di Strasburgo, è tuttora in mano dei Francesi.

— ANTONIO



Veduta generale della città e fortezza di Bitche.



L'ANNEDE DI STRASBURGO. I soldati del 87.<sup>o</sup> di linea che trasportano viveri al loro accampamento.



ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire Tre.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

PREMIO AGLI ASSOCIATI  
LA CARTA  
del Teatro della Guerra.



Il gen. Trochu, governatore di Parigi.



Il gen. Ladmirault, comandante il 4.º corpo francese.

#### IL GENERALE TROCHU.

Dopo i primi disastri delle armi francesi, accortisi finalmente che le circostanze, come la presente, non si poteva né si doveva lasciare in disparte nessun figlio di Francia, dalle cui virtù morali e dal cui forte

braccio la patria potesse aspettarsi un valevole appoggio, il generale Trochu fu nominato il 13 agosto comandante del 12.º corpo d'armata che si formava a Châlons. Così fu riparato un po' tardil' errore commesso dal maresciallo Leboeuf, già comandante supremo dell'esercito del Reno,

col lasciare nell'inazione completa un generale, che avea dato sì belle prove di valore, e che non aveva altro peccato che una soverchia simpatia per la casa d'Orléans.

Ma i primi disastri furono seguiti dai secondi e dai terzi. Bazaine stesso non ebbe il sorriso della fortuna. Al

ministro Ollivier, reso ormai impossibile, successe il ministro Palikao. Il timore di nuove sconfitte persuase il governo a procedere alle fortificazioni di Parigi ed alla nomina di un uomo popolare ed energico per il comando dei difensori di quest'ultimo solenne baluardo della Francia. Quest'uomo fu il Trochu, nominato il 18 agosto governatore di Parigi e comandante in capo di tutte le forze incaricate della difesa della capitale. Egli pubblicò lo stesso giorno un proclama agli abitanti di Parigi ed un altro il giorno 20 alla guardia nazionale ed all'esercito di Parigi. Egli fa appello a tutti i partiti dichiarando di non appartenere per momento a nessuno, neppure al partito imperialista.

Dando oggi il suo ritratto aggiungiamo qualche cenno sulla sua vita, onde meglio caratterizzare questo personaggio nobile, energico e dotto ad un tempo.

Trochu, di via il maresciallo Bugeaud parlando del suo favorito aiutante di campo, ha il triplice talento di scrivere, di parlare e di vincere. Infatti egli sa maneggiare con la stessa bravura e con la stessa efficacia tanta penna, quanto la parola e la spada.

Uscito dalla scuola di Saint-Cyr nel 1837 egli fe' prova di coraggio e di valore in tutte le circostanze più brillanti, in cui vi fu occasione di combattere o di vincere. Infatti, alla battaglia di Sidi-Yusef, a quella d'Isly ed all'assalto di Sebastopoli, egli combatté da eroe, fu ferito più volte e conquistò i suoi gradi sul campo. Non aveva che 44 anni quando nella guerra d'Oriente fu nominato generale di divisione e decorato della croce della legione d'onore col grado di commendatore.

Nel 1859 ebbe il comando d'una brigata, poi quello d'una divisione del 3.º corpo, restata senza capo per la morte del generale Bonal. A Solferino marciò contro il nemico con tanto ordine e sangue freddo, come se si fosse trovato su di un campo di manovre, così dice il bollettino di quella famosa giornata.

Poco dopo Sadova il generale Trochu pubblicò un libro intitolato: *L'armée française*. Tal lavoro fece molto parlare di sé, e mise una terribile pulce nelle orecchie di coloro dai quali dipendevano in allora in Francia le cose militari. Mentre nel ministero della guerra dicevano pubblicamente che Trochu aveva stampato quel libro per fare dell'opposizione, nel silenzio facevano capitale dei suoi tanti insegnamenti e si disponevano ad applicarli.

Si può quindi dire senza tema di esagerare che il miglioramento dell'esercito francese, nella massima parte, è dovuto al suo ingegno, alla sua esperienza, ai suoi consigli.

Trochu è di statura mezzana, svelta, ed elegante. È calvo, il suo volto è grinzoso; i suoi occhi piccoli, ma pieni di spirito e di vivacità. È vivace ed eccellente oratore. Dotato

di una grande intelligenza e di una grandissima facilità di lavoro come d'elocuzione, Trochu possiede un colpo d'occhio di un ordine superiore; è bravo come un cavaliere antico, e sa come si parla ai soldati per elettrizzarli e farli diventare tanti eroi.

### IL GENERALE LADMIRAUT.

Tutti i generali francesi non sono fatti, come suol dirsi, della medesima pasta. Ciascuno ha il suo temperamento e la sua maniera di condursi in faccia al nemico. Libero fino ad un certo punto della sua iniziativa, ciascuno ci batte come sente, senza troppo preoccuparsi dell'uso.

Ciò rende molteplice e poco imitabile, e si potrebbe aggiungere non troppo lodevole, la maniera di combattere dei francesi. *Tot capita, tot sentitur*; quanti generali, altrettante tattiche. A fianco dell'impetuoso Doumbak, del temporeggiatore Casrobert, del sapiente Trochu, ecco il generale Ladmiraud considerato come il primo manovratore dell'esercito.

Ladmiraud ha pochi rivali nel saper disporre i suoi battaglioni e contenerli o lanciarli alla carica. Esso possiede il colpo d'occhio pronto e sicuro, che fa indovinare a bella prima lo scopo, e in pari tempo la fredda e ferma risoluzione di attenderlo. Lo ha provato in Africa e in Italia a Solferino, ove comandava la prima divisione del primo corpo. In quel giorno egli fu veramente un eroe. Fermo alla testa dei suoi reggimenti, che fremevano d'impazienza, seppe dirigerli con quella stessa freddezza che avrebbe usata in un campo di manovre. Tranquillo e fermo in mezzo al tempestare della battaglia, egli comunicava matematicamente i suoi ordini, che venivano eseguiti con quella precisione con la quale si risolve un'equazione. Benché ferito due volte, il suo sangue freddo non fu punto scosso. Rovesciato da una palla che lo colpì in una spalla, scese da cavallo. Condotta in una lettiga all'ambulanza, segue con la medesima calma gli attacchi del nemico e i movimenti della sua divisione, né si preoccupa della sua ferita che quando i francesi hanno cacciato gli austriaci dalle alture di Cavrana. In quel momento avrebbe potuto ripetere il celebre motto: *Io sono ferito, ma essi fuggono*.

Il generale Ladmiraud appartiene a quella bella scuola pratica militare fondata in Africa nel 1830. Egli ha battuto gli arabi e gli antriaci in varie epoche ed in battaglie tutte pericolose e gloriose.

Al principio della guerra presente il generale Ladmiraud fu incaricato del comando del 4.º corpo d'armata. Egli prese parte ai sanguinosi combattimenti avvenuti nelle vicinanze di Metz, sulla destra e la sinistra della Mosella, il 14, il 16 ed il 18 agosto.

## CRONACA DELLA GUERRA

(Cont. vedi pag. 827).

6 agosto.

— **BATTAGLIA DI WORTH** detta pure di *Reichshoffen*, di *Freschweiler*, di *Hagenau*.

Da parte tedesca: tutta la terza armata (del Sud) col principe reale, (1.º e 2.º corpo d'armata bavarese, 5.º e 11.º corpo d'armata prussiano).

Da parte francese: il corpo di Mac-Mahon; rinforzato con alcuni divisioni dei corpi de Failly e Gersbort, secondo il bollettino prussiano; ma il bollettino francese dice che Mac-Mahon non aveva che 5 divisioni e il corpo de Failly non poté raggiungerlo.

La battaglia durò dalle 8 del mattino alle 4 di sera sopra una linea di onore a mezzo d'estensione.

I prussiani riportano vittoria completa, e conquistano due bandiere, 6 mitragliatrici, più di 30 cannoni, oltre 100 cavalli, e più di 6000 prigionieri. S'impadroniscono della cassa di guerra (300,000 fr.) e perfino della corrispondenza dello stato maggiore. I francesi sono respinti sopra Bittche.

Perdita dei francesi: circa 9000 tra morti e feriti, e 6584 prigionieri tra cui 286 ufficiali. Morti il generale Colson, aiutante di Mac-Mahon, e il generale Rosati.

Perdite dei prussiani, bavaresi e vittimborgesi: 4836 morti e feriti, e 2908 tra prigionieri e mancanti. Perito il generale Bose.

— **BATTAGLIA DI SARRERBRUCK**, detta pure di *Forbach* o di *Spickeren*. Lo stesso giorno, la prima armata (del generale Stalmetz) attacca il corpo Frossard, che aveva evacuato Sarrerbrück e si ritirava verso l'interno, e lo batte.

Ecco il sesto delle relazioni prussiane: Verso il mezzodì il generale De Kammecke con la 14.ª divisione, attaccò ad ovest di Sarrerbrück in una forte posizione sulle alture di Spickeren la retroguardia del corpo d'armata Frossard che si ritirava verso Forbach. Uscendo il cannoneggiamento accorsero alcuni distaccamenti delle divisioni Bernack e Stipagel. Il generale Goeben prese il comando, poi Steinmetz che giunse la sera. Dopo un forte combattimento, la posizione occupata dal gen. Frossard fu presa d'assalto e il nemico posto in fuga. Il combattimento terminò cominciato alla 1.ª dopo mezzogiorno durò fino a notte fonda, i francesi protestarono la ritirata con forte cannoneggiamento.

Il fuoco fu aperto dalla 14.ª divisione (Kammecke) accresciuta successivamente da sei battaglioni, da tre batterie e da alcuni corpi di cavalleria. Presso d'assalto le alture di Spickeren e respinto il nemico sopra Forbach. In questo frattempo la 13.ª divisione avanzò su Wörlingen e prese Roselle. L'avanguardia giunse a Forbach verso sera, l'occupò, e sorprese i bagagli e le tende dei francesi.

I prussiani pretesero che soli 27 loro battaglioni combattessero contro 39 francesi. Essi fecero 800 prigionieri, fra cui 8 ufficiali; e conquistarono tutto l'attardamento e l'equipaggio di una divisione.

Perdite dei francesi:

Dei tedeschi: (1):  
fra questi il gen. De Fraenche morto e il colonnello Reuter ferito.

(1) Lasciamo una spazio più bianco perché nessuno accetti in cifre certe delle perdite in tutti i combattimenti furono ancora per molti paesi. Anche dove siamo noi, non possono i nostri che approssimative, giacché la verità non potrà essere conosciuta qualche anno dopo la pace.

— Lo stesso giorno, alla Borsa di Parigi si sparse la voce di una grande vittoria, e vi furono due ore di delirio seguito da un delirio di tutt'altro genere quando si seppe la notizia essere falsa.

Il ministero dovette pubblicare un proclama firmato da tutti i 40 ministri:

« Voi foste giustamente commossi da un'edola manovra: il colpevole fu preso: il governo prende la più energica misura: fischia l'ala inferna, non possa più rinnovarsi la nome della patria, in nome della vostra eroica armata. Vi domandiamo di essere calmi, pazienti e mantenere l'ordine. Il disordine e Parigi sarebbe una vittoria per i prussiani. Appare arriverà qualche notizia, buona o cattiva che sia, vi sarà immediatamente comunicata. Siamo uniti, ci guidate in questo momento da solo pensiero, ma voto, un sentimento: il trionfo delle nostre armi. »

Tuttavia la sera una folla considerevole si riunì in piazza Vendôme chiedendo di vedere il guardasigilli (Ollivier), reclamando contro le false notizie sparse alla Borsa, e domandando se l'autore è stato arrestato e come si chiama.

Il ministro comparve al balcone e parlò alla folla dicendo che qualsiasi notizia sarebbe comunicata appena giunta, eccettuati i movimenti di truppe, la cui conoscenza richiederebbe profitto al nemico, che l'autore della notizia di Borsa era arrestato; ma non vuol dire il suo nome avendo la certezza di essere colpevole; che la chiusura della Borsa è una misura troppo grave; e terminò così: « la nome della patria abbiamo pazienza, » pariamoci al grido di viva la patria e viva la Francia! » La folla, ripetendo le grida, si sciolse.

— Nella giornata, il governo francese aveva distribuito queste notizie:

« Sembra che i prussiani concentrati nella valle della Saar e nei dintorni di Treveri. Un ultimo dispaccio da Metz reca: Mac-Mahon fu raggiunto da un altro corpo d'armata. Il Consiglio dei ministri si è prolungato sino alle due ore. Le ultime notizie ufficiali annunciano « scritti concentramenti di truppe sulla riva tedesca del Reno. Si fa grande sorveglianza fra Colmar e Uriage. Si premono misure per far fronte ad ogni eventualità. La popolazione dell'Alsazia conserva così patriottismo ammirabile. Le notizie di Mac-Mahon mancano. Si ha da Metz essersi impegnato un conflitto da parte del generale Fromard. »

— La notizia del Gaulois che la Francia e l'Italia si sieno accordate per sopprimere allo sgombrò dello Stato romano sono completamente false.

— Don Ferdinando re-padrà di Portogallo scrisse una lettera persistendo in recusare la corona di Spagna; prega il suo corrispondente a non più occuparsi di lui.

— I giornali di Vienna smentiscono la notizia che sia già decisa la costruzione di opere fortificatorie per la difesa dei confini dell'Anstria. Questa costruzione non è che progettata.

— Scrivono da Civitanova: Oggi partono due loggi della fanteria di linea a ventisette cavalli. Tre legni da guerra restano, perchè hanno ricevuto l'ordine improvviso di sbarcare i morti da bombe già imbarcati, consegnandoli al Governo pontificio. Essi

partiranno domani col resto della truppa francese.

— A Milano sequestrato un supplemento del Fulmine che annunzia per telegramo l'alleanza franco-italiana, la partenza di Garibaldi di Caprera ed altre notizie false. Arrestato il redattore ed il gerente.

#### 7 agosto.

— Giornata terribile a Parigi. Nulla può renderli meglio che la serie dei dispacci pervenuti con questa data:

Parigi, ore 5 40 ant. Le ultime notizie ufficiali confermano che il corpo di Fromard trovavasi impegnato in un combattimento sulla Sarre: dicono che il risultato è ancora incerto: si hanno buone speranze. Un altro bollettino dice: « Il nemico mostra di tentare qualche cosa sul nostro territorio. In quel caso ci darebbero grandi vantaggi strategici. » L'esercito in città continua la commovente, ma nessun disordine avvenne. Il proclama dei ministri produsse buon effetto.

Parigi, ore 8 ant. Il Journal Officiel pubblica un dispaccio ufficiale da Metz, la data di lunedì ore 11, annunziando che il corpo di Fromard si sta ritirando. Mancano i dettagli.

Parigi, ore 10 ant. Dispacci da Metz recano che dopo una serie di combattimenti, nei quali il nemico ha speso gran quantità di forze, il maresciallo Mac-Mahon ripugnò indietreggiare alla prima linea. — Il corpo di Fromard ebbe a lottare dalle ore 2 dopo mezzogiorno contro un'intera armata nemica. Dopo essersi mantenuto nelle sue posizioni sino alle 6, ritirarsi in buon ordine. — Mancano ancora i dettagli delle perdite: le nostre truppe sono piene di sangue. La situazione non è compromessa, ma il nemico è sul nostro territorio ed è necessario un serio sforzo: una battaglia è imminente. I prussiani nel combattimento di ieri hanno tirato sull'armata stabilita a Forbach e poco fuoco alla città.

Parigi, ore 11 30 ant. Il Journal Officiel in una seconda edizione pubblica un decreto che convoca la camera per giovedì 11 corrente: un altro peso al dipartimento delle Sante in stato d'assedio. Pubblica pure un proclama firmato da tutti i ministri la data delle ore 6 di stamane, che riproduce i seguenti dispacci (testuali):

« Metz (mezzanotte e 1/2). — Il maresciallo Mac-Mahon ha perduto una battaglia; « alla Sarre il gen. Fromard fu obbligato a ritirarsi; questa ritirata si effettua in buon ordine. Tutto può ristabilirsi. »

NAPOLÉON.

« Metz, 7 agosto, ore 3 1/2 ant. — Lo mio comunicazioni sono andate interrotte con Mac-Mahon non abbiamo notizie da lui da due giorni. La città di Metz, che annunziò che Mac-Mahon perdeva una battaglia contro forze considerevoli o si ritirava in buon ordine. D'altra parte sulla Sarre impegnosi un combattimento verso le ore 1. Sembrava non molto serio, quando gradualmente le masse nemiche crebbero considerevolmente senza tuttavia obbligare il secondo corpo a retrocedere. Fu solo tra le 6 e le 7 ore di sera che le masse nemiche diventando sempre più compatte. Il secondo corpo e i reggimenti che lo sostenevano si ritirarono sulle alture. La notte fu tranquilla. Vede a panni al centro della posizione. »

NAPOLÉON.

Una comunicazione ministeriale riprende pure un dispaccio di Leboeuf a Chevaurand, ministro dell'interio, che riassume i fatti già telegrafati. Il proclama termina così: « La presenza di queste gravi notizie il nostro dovere è trascurato. Noi facciamo appello al patriottismo e all'energia di tutti. Le

Case sono evacuate. Mettiamo d'argento la città di Parigi in stato di difesa: per facilitare l'esecuzione dei preparativi militari, dichiariamo lo stato d'assedio. Non abbatteremo i nostri divisioni: le nostre risorse sono immense. — Combatteremo con energia e la patria sarà salva. »

Parigi, ore 12. — Dispacci da Metz 7 agosto. « Ore 6 ant.: Nel combattimento di ieri presso Forbach trovavasi impegnato solo il terzo corpo, sostenuto da due divisioni di altri corpi. I corpi di Ladmirault, di Failly, e la guardia non hanno combattuto. Il combattimento incominciò ad ora e sembrava senza importanza, ma ben presto numerose truppe mostrarono nei boschi tentando girare la posizione. Alle ore 5 pareva che i prussiani fossero riusciti a avere un successo sull'attacco; ma un nuovo corpo arrivato da Warden sulla Saar obbligò Fromard a ritirarsi. Oggi le truppe che erano divise si concentrano sopra Metz. — Nella battaglia presso Frischwiller, Mac-Mahon aveva cinque divisioni. Il corpo di Failly non poté raggiungerlo. Non si hanno che dettagli molto vaghi. Dicono che ebbero luogo parecchie cariche di cavalleria; ma i prussiani avevano mitragliatrici che si fecero molto male. »

NAPOLÉON.

« Metz, ore 8 25 ant. — Il morale delle truppe è eccellente. La ritirata si effettuò con assai buon ordine. Non si hanno notizie di Fromard che però sembra ritirarsi questa notte in buon ordine. »

NAPOLÉON.

« Metz, ore 8 30 ant. — Affinchè possiamo metterci qui, bisogna che Parigi e la Francia consentano a gradifarsi di patriottismo. Qui non si perde né il sangue freddo, né la fiducia, ma la prova è seria. Mac-Mahon dopo la battaglia di Reimsdorf si ritirò coprendo la strada di Nancy. Il corpo di Fromard fu fortemente colpito. Prendiamo misure strategiche per la difesa. Il maggior generale trovavasi agli avamposti. »

Parigi, ore 3 pom. Il Consiglio dei ministri tiene in permanenza. Rouher e Schneider furono chiamati alle Tuileries. L'imperatrice è arrivata alle ore 5 di mattina. — Proclama dell'imperatrice ai francesi: « Il principio della guerra non ci è favorevole; le nostre armi hanno subito uno scontro; siamo fuori a questo rovinoso e preperiamo a ripararlo. Non siamo fra noi che un solo partito, quello della Francia; una sola bandiera, quella dell'onore nazionale. Vengo in mezzo e voi, fedele alla mia missione e al mio dovere. Voi mi vedrete la prima nel pericolo per difendere la bandiera della Francia. Sconfiggi tutti i buoni cittadini a mantenere l'ordine; turbarlo sarebbe coprire coi nostri nemici. L'imperatrice, EGONIA. » — I dispacci da Metz dicono che le truppe continuano a concentrarsi senza difficoltà: pare che la città sia creata. Nel combattimento di ieri 13 reggimenti di linea con 3 battaglioni di cacciatori furono specialmente impegnati.

Parigi, ore 4 1/2 pom. — Tutti i deputati che trovavasi a Parigi rianforò stasera nelle sale del Corpo legislativo per organizzarsi per la nuova sessione. Dopo queste riunioni la sinistra si riunirà in via Sordani. Si ha da Metz, ore 12: « Mac-Mahon ha sofferto un serio smacco a Ralschdorf. Egli si ripiega e copre Nancy: le truppe che sono intorno a Metz sono in eccellenti disposizioni. Tre corpi d'armate sono ancora attivi. Le perdite del nemico sono assai considerevoli e rallentano la sua marcia. La prova è seria, ma non superano agli sforzi del patriottismo della nazione. È impossibile precisare la cifra della nostra perdita. Il movimento di ritirata e di concentramento si effettua. Il generale Cofflandere organizza la difesa. »



L'ASSEDIO DI STRASBURGO. — Il campo dell'artiglieria, alla porta d'Austerlitz.



TRIONVILLE. — Accampamento del 43.° di linea sugli spalti.





FORTIFICAZIONI DI METZ. — La porta del Tedeschi.

**Parigi, ore 8: —** Proclama di Baraguet d'illustre agli abitanti di Parigi: « La dichiarazione di guerra mi conferisce i poteri necessari a mantenere l'ordine nella capitale. Calcolo nel patriottismo della popolazione e della guardia nazionale per mantenerlo. Oggi purtroppo è proibito. » — Si ha da Metz ore 7 pom. — « Il nemico non insegua vivamente il corpo di Mac-Mahon: da ieri così interamente d'insanguinare. Il maresciallo concentra le sue truppe. La disfatta di Froeschwiller e Mac-Mahon, difesa da tutti i dipartimenti, provò grande eccitazione patriottica in tutte le classi della società. La guardia mobile domanda di essere armata. » A Parigi numerosi gruppi leggono gli affissi che annunciano la disfatta, i proclami dell'imperatore, dell'imperatrice e dei ministri. In tutti i quartieri, specialmente nei popolari, lo spirito patriottico è assai eccitato. Molti individui che domanderanno di fornirsi di armi ferono inviati al ministero della guerra.

**Parigi, ore 8 1/2 pom. —** Un dispaccio privato da Metz, dice che è diffusa la notizia della sconfitta di Mac-Mahon. Organizza la guardia nazionale. Dicesi che i prussiani siano a Saint-Avold. La città è calma e pronta a difendersi. Nessuno scoraggiamento, piena fiducia. Parli di trasportare il quartiere generale a Chalons. I corpi di Bismarck e Ladmiral sono intatti. E attesa per domani una grande battaglia non lungi da Metz.

Il Soir dice che il consiglio dei ministri decise che non farassi appello alle armi. Assicurasi che il Corpo legislativo è convocato per domani invece di giovedì. Stracburgo è in perfetto stato di difesa. Assicurasi che la guardia nazionale sarà posta in stato di difesa. La difesa ritenuta la scopa degli egipti dei Togrè e della Mealla furono rotte. Il quartiere generale di Mac-Mahon trovai a Saverne. Il suo corpo d'armata soffriva assai meno di quello che seppenerasi.

— Il principe Federico Carlo si avvanza da Homberg a Biescastel. Il generale Stoimetz tra Sulzbach e Saarbrück. Il principe reale a Selt. Il grande quartier generale prussiano, col Re, a Kaiserslautern.

— I prussiani occupano Haguenau; abbandonata dal nemico, a Sarreguemines (Saargemund).

#### 8 agosto.

— Parigi. — Il Journal Officiel pubblica un decreto che convoca per domani 9 (invece di giovedì) in sessione straordinaria il Senato ed il Corpo legislativo. Un altro decreto stabilisce che tutti i cittadini validi dai 30 ai 40 anni faranno parte della guardia nazionale. Sarà presentato alle Camere un progetto per incorporare alla guardia nazionale tutti i cittadini che non hanno compiuto i 30 anni e che attualmente non fanno parte della medesima. « Il bullettino ufficiale dice che le relazioni del governo dell'imperatore colle potenze continuano ad essere soddisfacenti. Tutto fa credere che gli ultimi avvenimenti, lungi dal nuocere questo stato di cose, lo renderanno viepiù significativo, perché i governi desiderano ai pari di noi, la conservazione dell'equilibrio europeo. »

— Dispacci ufficiali da Metz:

Ore 7 50 matt. L'esercito si concentra per marciare sui monti Vogel, per difendere il passaggio. Tutto tranquillo, senza combattimento. — E più tardi: Metz pro-

para una vigorosa difesa. Il comandante superiore della piazza dà ordine agli stranieri tedeschi di ritirarsi di un permesso di soggiorno.

Ore 10 ant. — Il gen. de Failly comunica che Mac-Mahon, il maresciallo delle truppe è eccellente. Nessun attacco. Nella battaglia di Froeschwiller 140 mila prussiani straccarono il corpo del maresciallo Mac-Mahon forte di 33 mila uomini.

Ore 10 15 pom. — Il corpo di Failly, che un trovasi impegnato, respinse l'armata e non fu inquietata. Mac-Mahon seguiva i movimenti che furono prescritti. Oggi nessuno scontro.

— Il prefetto dell'Alto Reno telegrafia che ne corpo nemico passò il Reno a Morkolsheim presso Schelestadt. Il prefetto del Basso Reno lo smentisce il giorno stesso: aggiungendo essere probabile che i prussiani si rechino presso Saverne dalla riva destra.

— Rapporto del generale Da Jean all'imperatrice che enumera le misure prese a progettato per assicurare la difesa della città di Parigi e per colmare i vuoti dell'esercito.

I forti esteriori e la cinta di Parigi saranno presto in grado di sostenere un assedio regolare. La difesa di Parigi, con 40.000 guardie nazionali unite alla guarnigione, sarà dunque assicurata. I vuoti dell'esercito possono essere immediatamente colmati. Con le truppe di marina, i reggimenti accorsi di spessibili in Francia e in Algeria, i quattro battaglioni dei nostri 100 reggimenti di fanteria completati a 900 uomini, coi le guardie mobili, con una parte della gendarmeria costituita la truppa scelta, si può facilmente mettere in campagna 150 mila uomini. La classe del 1869, i cui giovani soldati devono arrivare tra l'8 e il 12 agosto al loro corso, ci darà altri 60.000 uomini che in un mese saranno veri soldati. Colla Guardia nazionale mobile, colla Guardia nazionale sedentaria e i franchi tiratori, la Francia avrà due milioni di difensori. Tutti i fucili che occorrono sono pronti; e ne rimarrà ancora un milione di riserve.

— I giornali pubblicano un appello dei deputati di sinistra, con cui domandano l'immediato armamento di tutti i cittadini di Parigi. Un Comitato dei giornali dell'opposizione domanda l'armamento di tutti i cittadini francesi.

— Dispacci dai dipartimenti constata che moltissime persone di tutti i partiti domandano armi ed accorrono ad arruolarsi. Un dispaccio ufficiale annuncia l'arresto d'una spia prussiana. Le fu trovato addosso il seguente telegramma: « Parigi si solleva; l'esercito sarà preso tra due fuochi. » La spia fu immediatamente spedita al quartiere generale.

— Proclama dal prefetto della Senna che chiama i parigini ad arruolarsi o a lavorare per la difesa della capitale.

« Abitanti di Parigi. La notizia dell'esercito vi impongono la grande dovere. Il governo vi invita a compierlo. Tocca a noi di vegliare al nostro onore, e noi di conservare intatto e di restar degni del nostro passato e di noi medesimi. Abitanti di Parigi, il pericolo non è imminente, ma è d'opopo che le nostre fortificazioni siano in buono stato e che il nostro eroico esercito sappia che noi siamo tutti in piedi dietro a lui. A partir da domani, nell'Hôtel-de-Ville e nei venti sindacati di Parigi saranno sta-

bili dei registri. Tutti coloro che non sono chiamati col nuovo decreto a far parte della guardia nazionale e che vogliono contribuire ai lavori delle abbattute e da muratura necessario alla difesa vengano ad iscriversi immediatamente. La energica popolazione di Parigi risponderà, ne sono certo, alla mia chiamata. Il Senatore Prefetto della Senna ENNAO COENNAU. »

— Proclama del ministro francese alla popolazione di Parigi.

« Parigini, il nostro esercito si concentra e si prepara ad un nuovo sforzo, esso è pieno di energia e di fiducia. Aggirarsi su Parigi sarebbe combattere contro di lui e lo debolire al momento decisivo la forza morale che è necessaria per vincere. I nostri nemici vi contano sopra. Ecco ciò che si è trovato indosso ad una spia prussiana condotta al quartier generale. « Coraggio! Parigi si solleva, l'esercito francese sarà preso fra due fuochi. » Noi prepariamo l'armamento della nazione e l'armamento di Parigi; domani il Corpo Legislativo discuterà l'opera sua alla nostra. Che tutti i buoni cittadini si uniscano per impedire all'assumibilità e lo dimostrino. Quelli che sono promossi d'aver armi non hanno che a presentarsi all'ufficio di arruolamento e verranno loro consegnate subito per mettersi alle frontiere. »

— La sera, in seguito a grande agitazione, si affissa un nuovo proclama dei ministri.

« Noi abbiamo detto tutta la verità. Ora tocca a voi di fare il vostro dovere. Un solo grido esca da tutti i petti da un punto all'altro della Francia: il popolo intero si levi frenante per sostenere il grande combattimento. »

Ancora nostri reggimenti soccombenti a innanzi al numero preponderante, le nostre armate non fu vinta, lo stesso intrepido nostro continua ad animarla. Sostenerla. Ad una continua momentaneamente fortunata, opponiamo quelle tenacità che vince il duellista. « Ripieghiamoci sopra noi stessi e i nostri invasori si urtino contro un baluardo di petti umani come nel 1792 e come a Sebastopol. I nostri rovesci saranno di scuola alle nostre vittorie. Sarebbe delitto il cedere un istante della salute della patria a soporifero il non contribuire. »

« Le piedi dunque, le piedi, voi abitanti del Nord e dei massimi su cui non pesa carico di guerra; accorrete con animo sincero in soccorso dei vostri fratelli dell'Est. La Francia, una nel successo, ritroverà ancora più compatta, nelle avversità. »

« Dio benedirà le nostre armi! »

— Vienna. — L'Abend Post dice: Le misure militari prese non sorprendono in nessun modo la linea di condotta che Beust tracciò con la sua circolare del 20 luglio.

— Telegramma di Bismarck per smentire il gen. Turr.

« Il cancelliere federale ricevette in passato Turr detto desiderio dell'imperatore Napoleone, ebbe da lui comunicazioni verbali, e ora da altri agenti meglio accreditati comunicazioni scritte, che sono pronte per la pubblicazione, ma egli non vi ha mai dato risposta, né la iscritta, né a voce. Turr viene dichiarato da parte francese persona da non potersi fidare in fatto di politica, ma di cui potevamo servire soltanto come militare. BISMARCK. »

— Apertura della Camera belgica. Discorso del re che insiste sulle assicurazioni date dai governi francese e prussiano che la neutralità del Belgio non sarà violata. Ricorda con gratitudine le premure speciali dell'Inghilterra.

torra in favore del Belgio. Terminando che il popolo o la re belga avranno sempre un' anima sola, un solo grido: « Viva il Belgio indipeudente. »

— Il conte Bernstoff e lord Granville firmano il nuovo trattato relativo alla neutralità del Belgio.

— Il conte Brassier de S. Simon, ambasciatore prussiano, è di ritorno a Berlino.

— Muore a Firenze il colonnello Vincenzo Caldesi, ex-gariboldino. L'autorità vieta il trasporto della sua salma a Bologna.

#### 9 agosto.

— Parigi. — Apertura della Camera. Seduta agitata. Proposto contro l'impero. Il ministro Olivier dice vergognosamente. Ecco il suntuo delle sedute:

Senato. — Il ministro Ferry dice: L'imperatore ha promesso di riaccedere tutto che le circostanze lo esigeranno. L'imperatrice non volle aspettare per rinviare che la situazione fosse compromessa. Abbiamo subito dei rovesci, ma non femmo vici. La maggior parte dell'esercito non ha combattuto; esso è là per darci la vittoria; le nostre risorse sono intatte. Vi domandiamo la leva in massa. Tutto è pronto. Parigi è messo a tutto di difesa. Può sostenere un lungo assedio. Noi abbrevieremo le formalità dell'armistizio dei volontari. Domandiamo l'organizzazione generale della guardia nazionale, l'incorporazione di una parte della guardia mobile nell'esercito attivo, l'anticipazione della chiamata della classe 1871. I Prussiani sperano trar profitto dalle nostre difese interne, ma la loro speranza andrà fallita. Se l'ordine fosse turbato, noi saremmo dei poteri che ci confortano lo stato d'assedio, e non chiameremo in nostro aiuto altre forze tranne quelle della Guardia nazionale. L'ordine è la salvezza. (Applausi).

Corso legislativo. — Il ministro Olivier legge una simile esclamazione, ma già le prime parole lo cui dice che il governo non ha voluto aspettare, per convocare la Camera, che le istituzioni della patria fosse compromessa, provocano una prima e violenta interruzione. Rispondendo ad altre interruzioni delle sinistre, dice che sarebbe maculare alla patria il perdere un minuto in questioni personali. Si possono accomiare rimpoverire ai ministri. Noi taceremo. Includeremo solo le misure proposte. I ministri domandano alla Camera che conservi loro la fiducia. Se altri ministri possono meglio far fronte agli avvenimenti, concedeteci, ma subito, perché ora non è tempo di parlare ma di agire.

Lattour Dumoulins propone in nome di parecchi deputati del centro sinistra, che la presidenza dei ministri sia conferita al generale Trochu.

La Camera approva l'argenza di tutti i progetti che sono presentati dal gen. Dujes, ministro della guerra.

Ferry domanda l'armamento immediato e la completa organizzazione della guardia nazionale di Parigi; e dei dipartimenti sulla base delle leggi del 1831. Attribuisce i rovesci all'assoluta insufficienza del generale le capo; domanda quindi che l'imperatore abbandoni il comando e che il Corpo legislativo prenda in mano le direzioni degli affari del paese e uomini non in comitato di difesa. (Agitazione indecisa; la sinistra applaude, la maggioranza protesta). Coraggio, dice che tale mossa è un principio di rivoluzione e che la fa e che la applaude meriterebbero andar sotto consiglio di guerra. (Tumulto; agitazione: il presidente si copre).

Picard domanda che i reggimenti attualmente a Parigi siano inviati alla frontiera: dice che se si ricusa di dare alla popolazione di Parigi le armi, esse se le procurerà con tutti i mezzi possibili. Domanda che si cambi il ministro.

Jérôme David, che assistette al combattimento di Vismesburg, dice: se i nostri soldati si edissero, gradirebbero: lasciate le discussioni intestine, e conservate all'esercito la fiducia che la Francia intero sta dietro di esso.

Ferry grida minacciando il ministro: « A quest'ora si mitraglia Parigi. »

Kératry domanda che l'imperatore abdichi. È richiamato all'ordine.

La discussione è chiusa, la seduta è sospesa.

Dumoulin (della destra) propone un ordine del giorno che dice: La Camera decide di mettere un gabinetto capace di organizzare la difesa nazionale, passa all'ordine del giorno.

Olivier dichiara che il governo ecc accetta quest'ordine del giorno.

La Camera lo adotta: solo 10 voti contrari.

Dietro domanda di Olivier la seduta è sospesa. Quando è ripresa, la Camera rompe con 190 voti contro 53 l'argenza sulla seconda proposta di Ferry relativa alla costituzione di un comitato di difesa nelle Camere; la accorda alla prima per la ricostituzione di tutte le guardie nazionali.

Approvati l'argenza nella proposta Kératry, tendente a richiamare i soldati congedati non ammogliati delle classi 1858 al 1863.

Olivier dice che dopo il voto della Camera l'imperatrice col consenso dell'imperatore incaricò il conte di Palikao di formare un nuovo gabinetto.

Folla immensa stava presso il Corpo legislativo. Furono prese molte promozioni militari. Si temeva una rivoluzione; o all'estero non correva la voce. Le autorità furono contro a far sgombrare le vicinanze del palazzo. Due individui che offrivano oro agli operai furono arrestati a mezzo della piazza della Concordia. Supponesi che sieno agenti prussiani.

Il gen. Changarnier va a Metz addetto allo stato maggiore generale.

Tentativo di rivolta a Marsiglia. La sera alcuni radicali penetrano nel palazzo di città e tentano impadronirsi del potere. Le truppe echindono le uscite e arrestano i parturatori.

Soppresso il giornale repubblicano il Réveil.

Dichiarati in stato d'assedio i dipartimenti compresi nella prima, terza, quarta e settima divisione militare, nonchè i dipartimenti della Hôta d'Or, Saône-et-Loire, Ain e Rodano appartenenti all'Ottava divisione militare.

Discepi dal quartier generale di Metz:

Ore 6 40 ent. (Roll. Uffice). L'armata nemica concentrata sulla Saar. Il Re di Prussia poté il suo quartiere generale a Kaiserslautern. Nessun movimento.

Ore 8 ent. L'armata in gran parte si concentra innanzi a Metz. Bazaine è incaricato della direzione delle operazioni. Il corpo di Frossard si ritira in buon ordine su Metz. Le nati fa tranquilla. L'imperatore si recò al quartiere di Bazaine.

La sera grande folla e agitazione sui boulevard. Le guardie di Parigi disperdono gli assembramenti.

Ore 1 min. 50. Bazaine prende il comando in capo delle truppe riunite sotto Metz. Il generale Ducrocq fu nominato capo del 3.<sup>o</sup> corpo (in luogo di Bazaine). Mac-Mahon riunì la più gran parte del suo esercito e ripiegò la linea ordine sopra Nancy.

Ore 9, 25. Non fuvi alcuna scontro importante sulla fronte dell'armata di Bazaine. Si eseguirono alcune ricognizioni di cavalleria, per avere indicazioni sulle posizioni del nemico. La sera di esse non egredirono di cessare respinge una ricognizione di elani. Dal canto nostro un ufficiale morto.

#### 10 agosto.

— Nuovo ministro francese: generale Cousin de Monteban conte di Palikao, presidente del consiglio o ministro della guerra; Enrico Chevreau (profeta della Senna) all'interno; Magee alle finanze; Camillo Darnovo al commercio; amm. Rigault de Genoully (il solo che rimanga del ministero Olivier) alla marina; barone Girolamo David ai lavori pubblici; principe di La-Tour d'Auvergne (ora ambasciatore a Vienna) agli esteri; Bosson-Billault, alla presidenza dal Consiglio di Stato; Grandperret (procuratore imperiale nel processo Bonaparte) alla giustizia; Bramo all'istruzione.

— Il Corpo legislativo adotta ad unanimità parecchie misure militari.

È adottata l'argenza sulla proposta di prorogare di un mese a datare dall'1 agosto tutte le scadenze.

Forcade la Rognette legge un rapporto delle Commissioni incaricate di esaminare i progetti e le proposte presentate ieri.

La Commissione accettò l'emendamento Kératry pel richiamo dei soldati congedati. Propose inoltre di chiamare tutti i cittadini non ammogliati del 25 e 35 anni a far parte dell'esercito. Propose pure di elevare il credito di 4 milioni destinati per soccorrere le famiglie dei soldati e della guardia mobile a 20 milioni. Terminò con frasi assai calorose sull'azione di tutti i partiti e sui sentimenti patriottici di tutta la Francia, che furono unanimemente applauditi. Propose infine di votare ringraziamenti alle nostre armate, dichiarando che hanno bene meritato della patria. — Triplice salva di unanimi applausi.

La Camera decise che il presidente trasmetta questo voto all'esercito.

I progetti furono adottati all'unanimità.

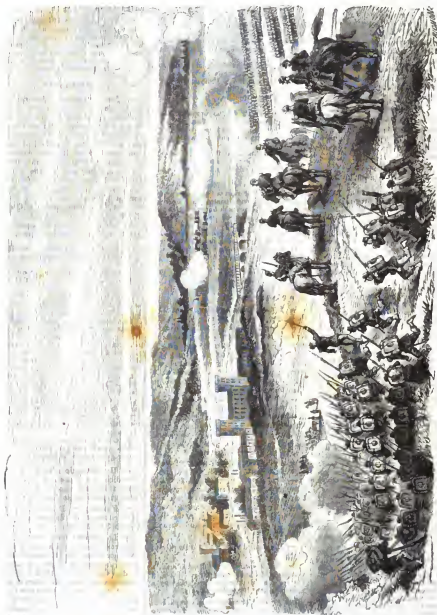
— Un dispaccio ufficiale da Hagau dice che l'esercito del principe reale trovò, nel suo avanzare, tutti i villaggi pieni di soldati francesi feriti.

— Firenze. — Il Senato approva i provvedimenti di finanza con 47 voti contro 36. Minoranza considerevole.

— La Camera dei deputati è all'improvviso convocata per il 16 cor. onde accordare crediti straordinari per nuovi armamenti e per la chiamata di due nuove classi, 1852 o 1853, che intanto vian fatta per decreto reale.

— L'Opinione annunzia che l'Austria ha ritirato le truppe che teneva al confine prussiano e no ha mandato un buon nerbo in Tirolo. Questa notizia mette un po' d'altere in tutta l'Italia; ma è smontata.

(Continua).



La presa di Saarbrück — 3 agosto.



ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire Tre.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

PREMIO AGLI ASSOCIATI  
LA CARTA  
del Teatro della Guerra.

## IL GENERALE CHANGARNIER.

Niccolò Changarnier nasceva ad Au-  
per (Sàone et Loire) il 26 aprile 1793  
per cui ora conta 77 anni. Nel  
1815 usciva da Saint-Cyr  
come sottotenente ed entra-  
va nelle guardie del corpo  
di Luigi XVIII. Fecce in modo  
distinto nel 1823 la cam-  
pagna di Spagna.

Dopo una breve assenza  
dall'esercito, vi era riam-  
messo, e in Africa fece una  
rapida carriera. Come capo  
di battaglione, si distinse  
nella spedizione contro Ach-  
met Bey, e durante la rita-  
rata da Costantina a Bona  
mise in fuga delle orde nu-  
merose che molestavano l'e-  
sercito. Ne ebbe in ricom-  
pensa il grado di luogoten-  
nente-colonnello. I suoi suc-  
cessi contro gli Hadrecootes  
e i Kabyls gli fruttarono la  
croce di ufficiale della legion  
d'onore. Nuovi fatti d'armi  
lo facevano salire nel 1840  
al grado di maresciallo di  
campo e nel 1843 a quello di  
generale di divisione. Il duca  
d'Anzèle nel 1847 gli confi-  
dava il comando della divi-  
sione di Algeri. Vennero gli  
avvenimenti del 1848. Il ge-  
nerale Cavaignac fu nomi-  
nato dal governo provvisorio generale  
di divisione e governatore della co-  
lonia algerina. Changarnier tornò in  
Francia e offrì i suoi servizi alla re-

ubblica rammentando quanto egli  
era abituato a vincere.

Lemartine lo nominò ambasciatore  
a Berlino, ma egli preferì rimanere

promesso. Tornato in Algeria vi ri-  
mase ben poco perchè eletto deputato  
alla Costituente.

Nominato comandante superiore  
della guardia nazionale di  
Parigi rese i più grandi ser-  
vizi segnatamente il 13 giu-  
gno. Le sue opinioni furono ri-  
tenute per anti-repubblicane  
lungamente e gli si attribui-  
rono dei progetti di una vio-  
lenta reazione. Rimasto in  
buoni termini col presidente  
Luigi Napoleone per due anni  
nel gennaio 1851 si scostò da  
lui e fu privato del suo co-  
mando. Quando si cominciò a  
temere un colpo di Stato, l'As-  
semblea voleva affidargli la  
propria difesa, ma una pro-  
posta in questo senso non  
fu approvata, per cui non  
solo non poté impedire gli  
atti del 2 dicembre, ma ne  
rimase vittima, che fu ar-  
restato e quindi allontanato  
dalla Francia. Egli rimase  
lungo tempo nel Belgio, ma  
da alcuni anni era rientrato  
in patria. Ultimamente scris-  
se un opuscolo sulla riorga-  
nizzazione dell'esercito fran-  
cese. — Allo scoppiare della  
guerra attuale offrì i suoi  
servizi, ma non furono acce-  
tati. Li riedrò dopo i disastri  
di Wörth e di Forbach, ed al-  
lora fu ammesso al quartier generale.  
Il seguito della guerra non ha dato  
nessuna prova del suo genio molto  
vantato.



IL GENERALE CHANGARNIER  
(nato il 26 aprile 1793).

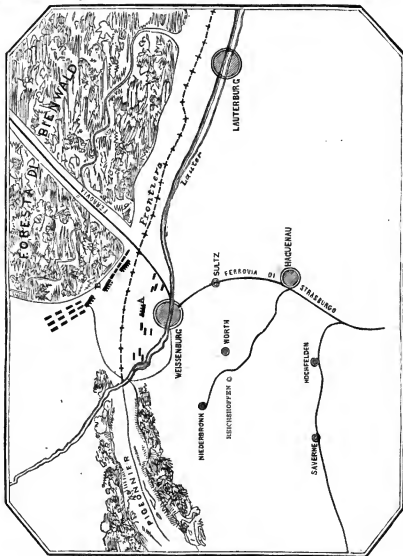
a Parigi, e fu bene, che nella ma-  
nifestazione del 16 aprile prese spon-  
taneamente il comando delle truppe e  
riestabilì l'ordine gravemente com-

## LE DUE BATTAGLIE DEL 6 AGOSTO

Vi diamo oggi un disegno generale della battaglia di Forbach o di Saarbrück, ed una pianta delle medesime. Con pianta della prima battaglia che riproduciamo da uno schiz-

zo preso sul luogo dal corrispondente del *Monde illustré*, il lettore può seguire, per così dire, passo per passo le peripezie della battaglia, dataci il 6 agosto dal generale Prossart contro

le forze prussiane. La lotta si impegnò lungo tutta la strada ombreggiata che conduce da Forbach a Saarbrück, e che taglia press'a poco a metà la linea del confine. A destra ed a manca



PIANTA DELLA BATTAGLIA DI WÜRTH.

boschi dominati da vette, il possesso delle quali era dei più importanti in quel giorno.

Dopo la presa di Saarbrück la 2.<sup>a</sup> divisione del 2.<sup>o</sup> corpo si era ritirata in Forbach, occupando la strada fino

all'albergo della Regina d'Oro, situato a qualche centinaio di metri dal porto della dogana prussiana. Il quartiere generale era stabilito al castello di Forbach situato all'entrata orientale del villaggio.

Le trenpe prussiane si erano ammassate intorno a Saarbrück nei boschi che le circondano e sull'altra sponda della Saar.

Il combattimento ebbe luogo sulla strada e nei boschi e praterie adia-

centi. L'officina di Styring di Wendel, è stata testimone d'una siffatta accanimento. Sul campo di battaglia, non avrei potuto di terra in cui non si sia compiuto un miracolo di valore.

Dell'altra battaglia di Wörth o di Reichenbach, vi diamo la pianta, tolta all'*Illustrated London News*, e un episodio. È uno fra i numerosi episodi di valore eroico, quanto infelice, mostrato dai francesi. Gli stessi generali prussiani abbano a dire di non avere mai visto nulla di più brillante di quella carica di cavalleria che traversò sino agli ultimi battaglioni prussiani a feroce gettar giù le armi a masse intere di soldati. Questa carica fu paragonata a quella sì celebre di Balaclava, con questa differenza che qui l'energico eroismo dei cavalieri francesi servì a salvare una parte dell'esercito di Mac-Mahon, — quella parte, ahimè! che doveva esser distrutta tre settimane dopo.

#### LE VITTIME DELLA GUERRA

##### RAOULT E COLSON

morti il 6 agosto nella battaglia di Wörth.

Il generale Raoult, antico allievo di Saint-Cyr e della scuola di stato maggiore, brillante ufficiale di guerra, si distinse principalmente in Crimea, dove etette durante l'assedio intero come maggiore generale di trincea.

Il generale russo Todleben confessò che il colonnello Raoult era stato il suo più terribile avversario. Egli faceva del suo nemico, diventato suo amico, un elogio grandissimo, e fu per mezzo suo che l'imperatore conobbe, molto tempo dopo la guerra di Crimea, il colonnello Raoult, e lo nominò capo di stato maggiore della guardia.

Raoult, ferito più volte, avendo acquistato tutti i suoi gradi sul campo di battaglia, è forse il solo tenente colonnello che abbia ottenuto con questo grado la croce di commendatore.

Generale, dopo la campagna d'Italia, egli comandò una delle divisioni d'occupazione degli Stati romeni. Egli fu nominato generale di divisione e posto, o non tre anni, al Comitato di stato maggiore. È da questo che egli si allontanò quando andò a raggiungere la sua divisione al primo corpo. Aveva sessant'anni. Aveva un carattere freddo e riflessivo; il suo valore era noto a tutto l'esercito.

..

Il generale Colson aveva 49 anni. Uscì dalla scuola di stato maggiore nel 1844, fu capitano ed ufficiale superiore in dieci anni. Prima in un reggimento in Africa, poi aiutante di campo del generale Renault, comandante di una divisione a Parigi, egli partì per lo stato maggiore dell'esercito d'Oriente alla divisione di riserva dal generale Forey. Nominato capo squadrone presso Alma ed a Kersmann, egli ritornò in Fran-

cia inogotenente colonnello, dopo brillanti servizi prestati in Crimea. Egli fece la campagna d'Italia come capo di stato maggiore della divisione Renault, del 3.<sup>o</sup> corpo, e fu poi inviato in missione, come addetto militare a Pietroburgo. Egli riportò importanti studi sul l'esercito russo.

Colonnello capo di stato maggiore e capo del gabinetto dei marescialli Randon e Niel, ministro della guerra, egli lasciò il ministero alla morte del maresciallo Niel, dopo aver contribuito più d'ogni altro alla redazione della legge sul reclutamento dell'esercito e della guardia mobile.

Generale di brigata nel 1869 egli era a Lilla dopo quest'epoca, e comandava la suddivisione del Nord. Quando fu ucciso a Wörth, era capo dello stato maggiore di Mac-Mahon.

## CRONACA DELLA GUERRA

(Contin. vedi pag. 851).

10 agosto.

— Berlino, ore 10 1/4 sera. (Uffiziale) — Il gen. Verdy al gen. Hakenfeldt. L'esercito francese continua su tutti i punti la sua ritirata verso la Mosella. La cavalleria di tutte le armate prussiane la segue passo per passo. La linea Sarre-Union, Grand Tenquin, Fautquemont (Falkenberg), Fouligny les Etapes (3 miglia a 1/2 all'est di Metz), è già pervasa dalla cavalleria. Grandi provvigioni di viveri, 2 colonne di pontoni, parecchi treni di ferrovia, sono caduti nella nostra mano. La piccola fortezza di Lutzelstein (La petite pierre) fu sgombrata ieri dal nemico lasciando indietro cannoni a viveri.

— Proclama del gen. Ulrick comandante la fortezza di Strasburgo e del barone Pron prefetto del Basso Reno, che dice che Strasburgo si difenderà finché le resti un soldato, un bisceotto, una cartuccia. Secondo questo proclama i bastioni di Strasburgo sono armati di 400 cannoni, e la guarnigione è composta di 11,000 uomini senza contare la guardia nazionale sedentaria.

— Parigi. — Soppresso il *Rappel*, poi anche la *Cloche* e la *Centre gauche*.

— Masso in stato d'assedio il dipartimento delle Bocche del Rodano (Marsiglia).

— Il *Moniteur Prussiano* pubblica un altro progetto di trattato segreto, tutto di pugno di Benedetti e da lui datato il 5 agosto 1869 al Bismarck.

e Particolare. Mio caro presidente! Io rispondo alle comunicazioni che ho trasmesse da Nishleburg a Parigi, le seguiti al vostro colloquio del 25 del mese scorso, ricordo da Vichy il progetto di convenzione segreta che trovavate qui sotto la copia. Ho approfittato di doverne conoscenza affinché potesse esaminarlo e vostro ego. Sono del resto a vostra disposizione per conferire con voi quando ne sia giusto il momento.

Tutto vostro (firmat.) BENEDETTI. Domenica 5 agosto 1869.

S. M., ecc., e S. N., ecc., Art. I. L'impero

francese rientra in possesso delle porzioni di territorio che, appartenenti oggi alla Prussia, erano state comprese nelle delimitazioni della Francia nel 1814. Art. II. La Prussia si impegna di ottenere dal re di Baviera a bad granduca di Assa, salvo e fornire a questi principi dell'indennità, — la cessione delle porzioni di territorio che essi possiedono sulla riva sinistra del Reno ed a trasferire il possesso alla Francia. Art. III. Sono accettate tutte le disposizioni che concernono alla Confederazione germanica i territori posti sotto la sovranità dal re dei Paesi Bassi, e al pari di quelle relative al diritto di guarnigione nella fortezza di Lussemburgo.

— A Londra, secondo un dispaccio dai fogli tedeschi, si afferma che l'imperatore Alessandro abbia fatto un tentativo nel quartier generale prussiano per una mediazione di pace. Il tentativo andò a vuoto. Il re Guglielmo avrebbe dichiarato: che l'esercito tedesco, essendo sinora vittorioso, non può alla vigilia della nuova battaglia rinunciare al combattimento; se ne accadrà di nuovo vittorioso, allora appena dopo l'entrata a Parigi saranno possibili negoziazioni diplomatiche. Da Vienna a Francoforte sono state dichiarate al gabinetto inglese di associarsi in un'eventuale mediazione di pace.

— Lord Granville comunica alla Camera dei Comuni il nuovo trattato per la neutralità belga firmato l'8 della Prussia e accettato dalla Francia. Esso è del seguente tenore:

S. M. la regina del Regno Unito della Gran Bretagna ed Irlanda e S. M. il re di Prussia (rispettivamente: l'imperatore dei francesi), volendo ricordare attualmente con atto solenne la loro ferma determinazione di mantenere l'indipendenza e la neutralità del Belgio, non è stipulata nel 1.<sup>o</sup> articolo del trattato firmato a Londra il 19 aprile 1839, fra il Belgio ed i Paesi Bassi, il quale articolo è stato dichiarato dal Quintuplice trattato del 1839 avendo la stessa forza e valore come se fosse inserito testualmente nel detto Quintuplice trattato; le loro dette Maestà si sono determinate a coadiuvare fra loro stesse un trattato separato, il quale, se sarà alterato ed invalidato le condizioni del detto Quintuplice trattato, sarà esso medesimo ed accessorio; ed essi hanno quindi annunziato come loro plenipotenziari e questo scopo, cioè: —

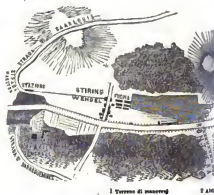
I quali dopo essersi comunicati scambievolmente i loro pieni poteri, trovati in buona e debita forma, si sono posti d'accordo ed hanno concluso i seguenti articoli:

Art. I. S. M. il re di Prussia avendo dichiarato che, non ostente le ostilità delle quali è impegnata la Confederazione della Germania del Nord colla Francia, è sua ferma determinazione di rispettare la neutralità del Belgio finché essa sarà rispettata dalla Francia. S. M. la regina del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda dal canto suo dichiara che, se durante le dette ostilità gli eserciti di Francia (rispettivamente di Prussia) violassero questa neutralità, essa sarebbe disposta a cooperare con S. M. il re di Prussia (di Francia) per le difese d'ella stessa nel modo che sarà reciprocamente stabilito, impegnando a questo scopo le sue forze navali e militari per esecutare la sua convenzione e mantenere, autamente a S. M. prussiana, allora e dopo, l'indipendenza e la neutralità del Belgio.

È inteso richiamare che S. M. la regina del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda non si impegna con questo trattato a prendere parte in una guerra non generale qualunque della guerra ora intrapresa.



IL GENERALE COLSON,  
capo di stato maggiore di Mac-Mahon,  
ucciso nella battaglia di Werth.

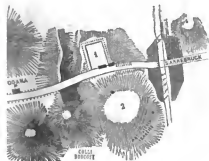


PIANTA DELLA BATT



BATTAGLIA DI FORBACH, 6 agosto 1870. — Veduta presa





una veduta lungo la strada del M. S.

COLLE DI FORBACH.

IL GENERALE RAOULT,  
ucciso nella battaglia di Worth.

al poggio dominante il villaggio di Styring-Wendel.

la Confederazione della Germania del Nord alla Francia, oltre ai limiti del Belgio, come è determinato dal trattato fra il Belgio ed i Paesi Bassi del 19 aprile 1839.

Art. II. S. M. il re di Prussia (l'imperatore dei francesi) acconsente da parte sua, nel caso preveduto dal precedente articolo, di cooperare con S. M. la regina del Regno Unito di Gran Bretagna d'Irlanda, impiegando le sue forze navali e militari allo scopo suddetto; e, presentandosi il caso, a concertare con S. M. i provvedimenti che dovrebbero essere adottati, separatamente od in comune, per assicurare la neutralità e l'indipendenza del Belgio.

Art. III. Questo trattato sarà obbligatorio per le altre parti contraenti durante la continuazione della guerra attuale fra la Confederazione della Germania del Nord e la Francia, e per 12 mesi dopo la ratifica di qualunque trattato di pace concluso fra quelle parti; ed allo spirare di questo termine l'indipendenza e la neutralità del Belgio continuerà ad essere garantita di quanto concerne rispettivamente le altre parti contraenti, come per lo addietro, dal l.º articolo del Quintaplice trattato del 19 aprile 1839.

Art. IV. Il presente trattato sarà ratificato, ecc.

### 11 agosto.

— (Dispaccio da Carlsruhe, ore 8 p.) La fortezza di Strasburgo è circondata da tutte le parti. Avrebbe di guarnigione soltanto un reggimento e le guardie nazionali. Sarebbe malissimo approvvigionata. — Il generale Beyer intimò la resa, ma il comandante ricusò. — Le ferrovie conducenti da Haguenau a Parigi e Lione sono occupate dai tedeschi.

— Il re di Prussia indirizza al popolo francese un proclama in cui dice che prese il comando delle armate tedesche per respingere l'attacco diretto dall'imperatore Napoleone per terra e per mare contro la nazione tedesca, ch'egli desiderava vivere in pace colla nazione francese, e lo deciderà ancora. Soggiunge:

« Io faccio la guerra ai soldati francesi, non ai cittadini della Francia; questi continueranno a godere piena sicurezza di persone e di beni finché non priverò essi stessi del diritto della mia protezione con imprese ostili contro le truppe tedesche. I generali regoleranno le misure che devono prendere contro i comuni e gli individui che si porranno in opposizione cogli uni della guerra e regoleranno pure tutto ciò che si riferisce alle requisizioni delle truppe colla moneta tedesca, nonché i rapporti delle truppe ed i cittadini. »

— Parigi. Il Corpo legislativo adotta la legge sull'armamento delle guardie nazionali col credito relativo di 50 milioni; il miliardo di eredità per la guerra; il terzo sforzo dei biglietti di banca limitando le emissioni a 2 miliardi 400 milioni (1). — Proposta Kératry di cedere Lo-Breud ad un'assemblea parlamentare è respunta dopo un tumulto ed un discorso di Thiers. — Glais Bézoin propone che il Corpo legislativo dichiari che non ratificherà

nessuna convenzione o trattato che potrà essere concluso finché gli eserciti nemici saranno sul territorio francese. — Estancelin leggendo una lettera patriottica del principe di Joinville chiede il ritorno dei principi d'Orléans.

— Il maresc. Baraguay d'Hilliers, comandante dell'armata di Parigi, è destituito dall'imperatore, e enrrogato del gen. Soumsine.

— Discordi a Périgueux, diretti specialmente contro i gesuiti. Due giorni prima, ad Agen, contro i Carmelitani. Più gravi a Bordò e Lione; ed anche qui contro i gesuiti.

— Lodra. Proroga del Parlamento. Nel messaggio della regina si legge:

« Vidi con dolore che la guerra è scoppiata fra due Stati nostri alleati. Feci tutti gli sforzi per stoppare tale calamità. Procurerò d'osservare ora una stretta neutralità, e farò tutti gli sforzi, quando verrà l'occasione, per risanare una pace pronta e onorevole. Presentai ai belligeranti trattati identici per assicurare l'integrità del Belgio. Bernstorff firmò nella Confederazione della Germania del Nord. L'ambasciatore di Francia fu autorizzato a firmare, e attendo che gli arrivino i pieni poteri. Le altre potenze firmatarie del trattato del 1839 furono invitate ad associarsi a questo impegno. I messaggeri di Grecia saranno oggi d'una stretta investigazione e

il discorso conchiude esortando i principali progetti di legge adottati durante la sessione.

— Firenze. — Senato. Interpellanza sugli armamenti dell'Austria.

Scioldaja invita il ministro degli esteri a dire, nella misura che può, che cosa s'abbia di vero nelle voci messe in giro da giornali e società bene informate, che una grande potenza accumuli armamenti al corrispondente. Vice-ministro dice: « Sono lieto di poter dare subito al senatore Scioldaja le spiegazioni richieste, e di darle quelle che desidera. Dichiaro pertanto, signorissimi in modo positivo, ed anche per relazioni ufficiali, che le voci corse di armamenti massicci, di concentramenti fatti, o di movimenti prossimi eccitati al nostro confine, da una potenza amica, sono assolutamente inesatte. Le buone relazioni che manteniamo coll'Austria, i maggiori vincoli che ora ci stanno stringendo fra gli Stati nostri nel doloroso conflitto scoppiato nel centro dell'Europa, sono tali che tolgono qualunque fondamento alle voci messe in giro. »

Scioldaja ringrazia il ministro delle spiegazioni dategli.

— Il Tagblatt pubblica la seguente replica del gen. Turr a Bismark:

« 1.º Il generale Turr trovavasi nel giorno 1866 a Berlino, e ciò per l'espreso invito del conte Uxedom, allora ambasciatore prussiano a Firenze, e portò dispacci del medesimo a Berlino. Lo scopo del viaggio era di natura strettamente militare. Quando il generale Turr conferì col conte Bismark, e quest'ultimo ragionava delle difficoltà della guerra coll'Austria, il ministro prussiano venne spontaneamente a parlare di proposte relative all'ingrandimento d'Italia. Francia, che egli avea già fatte all'imperatore Napoleone. »

« 2.º Il gen. Turr, se nel suo viaggio a Berlino ad nel ritorno, non ha parlato all'imperatore Napoleone; solo, ritornando a Parigi da Berlino, ricevette l'incarico che il conte Bismark gli diede per il principe Napoleone. »

« 3.º Il gen. Turr non ha mai parlato col conte di Bismark per incarico dell'imperatore Napoleone, e soltanto ha fatto pervenire all'imperatore una comunicazione scritta sulle opinioni emesse spontaneamente dal conte Bismark riguardo all'ingrandimento della Francia. Questa comunicazione scritta fuiva con le seguenti parole: « Mi pare che il signor conte di Bismark mi abbia tenuto questo linguaggio per farle conoscere a Vostra Maestà. »

— Il governo spagnolo pubblica un decreto che concede ampia e generale amnistia a tutti i processi per i delitti politici commessi dal 20 settembre 1868 sino al giorno d'oggi senza altra limitazione che quella d'obbligare i militari compresi in questo caso a prestare giuramento alla costituzione dello Stato davanti un rappresentante della Spagna all'estero.

### 12 agosto.

— Il vice-ammiraglio Fourichon, a bordo della *Magnanime*, fra Heligoland e la costa prussiana, dichiara il blocco effettivo di tutto il litorale della Prussia e della Confederazione della Germania del Nord, che si estende dall'isola di Baltrum al nord dell'Eider. Il blocco comincia dal 15. Dieci giorni di tempo ai bastimenti amici o neutri per partire.

— Comincia l'assedio di Strasburgo, che si fa più stretto il 15, e diviene completo con la presa dei villaggi di Schlitzheim il 16, e di Kolgshofen il 19. Il generale Werder comanda l'assedio; il generale Uhrich comanda gli assediati.

— Dispacci prussiani da S. Auld:

« Avemmo già il giorno 7, dieci mila prigionieri. L'edifizio che la nostra vittoria di Saarbrück produsse sull'armata francese è maggiore di quello che s'immaginava. Prima di tutto il nemico abbandonò nella sua precipitosa ritirata dieci mila coperte e una quantità di tabacco calcolata su milioni. — Friburgo e il passaggio sul Vogeil presso questa città trovarono nella nostra mani (i che non è vero). La fortezza di Friburgo, che non ha una guarnigione di 3000 guardie mobili, è guardata soltanto da una compagnia. La nostra cavalleria trovò di già presso Lunsfeld. »

— L'esercito francese abbandonò la sua posizione alle Nive che era preparata alla difesa, e si ritirò presso Metz, dietro la Mosella. — La cavalleria prussiana è d'intorno alle città di Metz, Pont à Mousson e Nancy.

— Monaco. (Ufficiale). Il primo corpo bavarese ha pensato Vogen. Essi arrivò oggi a Damerigen.

— Un distaccamento prussiano di cavalleria prende possesso di Nancy, città aperta, e le impone una contribuzione di 50,000 franchi.

— Un proclama del re di Prussia da Saint-Auld abolisce la cospirazione nel territorio francese occupato dalla truppe tedesche, e minaccia le più severe punitrici a qualunque cooperazione per reclutamenti.

— Berlino. — (D. T.) La regina in persona prende cura speciale dei prigionieri francesi; fece esiggiare gli ufficiali

(1) Nel 1790, si cominciò con una modesta emissione di 400 milioni di carta monetata; nel 1796 si erano emessi 36 miliardi di assegnati. E vero che ad assegnati di 100 franchi, non valeva più che 50 cent., e un paio di scarpe si pagava 200 fr. e più.

di biancheria od altri oggetti necessari. I prigionieri, passando per le stazioni, sono trattati come nostri propri soldati e ricevono ogni sorta di soccorsi.

— Annover. — Il generale Shariden, proveniente da Londra, si reca a Berlino per assistere alla campagna nel quartier generale prussiano.

— Dispacci da Metz:

Ore 9上午. L'imperatore adda stamane a visitare le truppe che presero posizione attorno alla piazza. Lo stato delle truppe è eccellente. Le comunicazioni con Strasburgo sono interrotte.

Ore 6 e 10 pm. — Alcuni esploratori nemici giunsero alla stazione di Frouard. Furono respinti: il loro ufficiale fu fatto prigioniero. La nostra cavalleria fece stemmare una brillante ricognizione sulla Nied. Gli esploratori nemici s'avvicinarono assai vicino, ma il grosso della forza è lontano.

— Un distaccamento prussiano accampa a Pont-à-Mousson; ma le brigate di cavalleria Merguerite ne lo sleggiò subito facendo una trentina di prigionieri (Bull. fr.).

— Parigi. Corpo legislativo. — Palikao dice che la dimissione del maresciallo Leboeuf da maggior generale fu accettata. Soggiunge che fra quattro giorni 70,000 uomini saranno spediti alle frontiere. Chevreau, ministro dell'Interno, dice che il governo preparasi a scacciare dal territorio francese tutti i sudditi tedeschi. Pelletan biasima questa misura. Chevreau risponde che l'espulsione si applicherà con temperamento.

— Il Senato adotta unanime i progetti del corso forzoso e poi credito di un miliardo per la guerra.

— Decretata l'immediata riunione della guardia mobile, della 8.<sup>a</sup> e della 22.<sup>a</sup> divisione militare, siano riunite immediatamente al capo luogo di ogni dipartimento. Fin qui non erano state chiamate in servizio che le guardie mobili della prima 8 divisioni. Ora lo sono tutte, perchè la Francia è divisa in 22 divisioni militari.

— Posto in istato d'assedio il dipartimento dell'Alta Geronna.

— Tentativi di sommosse a Lione da 400 a 500 individui.

— Bruxelles. — Il ministro delle finanze presenta alla Camera un disegno di legge che accorda un credito di 18 milioni pel mantenimento dell'armata nello stato presente, per l'armamento di Deodremont e di Anversa, e per l'organizzazione della guardia civica. Il ministro della guerra presenta un progetto di legge per la formazione dei quadri dell'esercito sul piede di guerra.

— A Vienna da due sere assembramenti di operai respinti a cariche di baionetta.

— Disordini a Pavia. Un ferito.

13 agosto.

— Lunéville si arrende alla 3.<sup>a</sup> armata prussiana.

— Dispaccio da Saint-Avoid. Una parte della nostra armata, andò innanzi a Strasburgo. Confermasi che la piccola fortezza Lützelburg nei Vosgi ha capitolato.

— Dispacci dal quartier generale di Metz:

Ore 8 1/2 ant. L'imperatore si andò a visitare gli accantonamenti. Da 48 ore gli approvvigionamenti affluivano sui punti di concentrazione. Il materiale d'artiglieria ammonta ogni giorno. I soldati sono riparati e aspettano il segnale dell'azione. Non si ha ancora nessun distoglio ufficiale sui fatti del 6.

Ore 10 ant. Nulla di nuovo. È smentito l'insinuazione che i francesi abbiano violato la convenzione di Osnabruck col curare soltanto i forti francesi.

Ore 10 45 ant. Esploratori nemici si sparsero ieri nella valle della Mosella. Costoro si arresero numerosi e spie.

Ore 2 pm. I rinforzi aspettati sono arrivati. I volontari affluiscono.

— Basine è nominato comandante in capo del 2.<sup>o</sup> 3.<sup>o</sup> e 4.<sup>o</sup> corpo dell'armata del Reno. Trochu, nominato comandante in capo del 12.<sup>o</sup> corpo che sarà formato a Chalons fra otto giorni, aoba avrà un effettivo di 35,000 uomini. Vinay, nominato comandante in capo del 13.<sup>o</sup> corpo in formazione a Parigi.

— Il Corpo Legislativo edotta con 252 voti contro uno il progetto che proroga d'un mese nella scadenza dei cambiali ma i processi e causa dalle scadenze.

Palikao dichiara che il maresciallo Bazaine è ora solo comandante in capo di tutto l'esercito. (La sua nomina al comando dei corpi 2.<sup>o</sup>, 3.<sup>o</sup>, 4.<sup>o</sup>, e 6.<sup>o</sup>, ora in detta del 9; la dimissione di Le Boeuf compie oggi, 13; è in quest'intervallo di 4 giorni che Basine fu investito del comando in capo, il quale non implica nessun comando estraneo o superiore). Dichiara pure che la difesa di Parigi sarà presto completa.

Avendo poi le tribune applaudito a Gambetta che dice: « Debiamo sapere alla fine se c'è da fare una scelta tra la salvezza della patria o la salvezza di una dinastia » la Camera si costituisce in comitato segreto per esaminare il progetto Favre relativo alla costituzione di un comitato di difesa. Il progetto Favre non fu adottato, dietro la minaccia del ministro di ritirarsi.

— Bukarest. Il Console generale Austro-Ungherese smentisce categoricamente le voci di concentramento di truppe alla frontiera di Transilvania.

— Continuano agitazioni d'operai in Anversa. A Grate un tentativo di assalire il palazzo del Tribunale per liberare gli operai prigionieri è respinto alle baionette.

— Muore a Nuova York l'ammiraglio Ferregut.

Domenica 14 agosto.

— Partenza dell'imperatore da Metz alle ore 2 pm, col principe imperiale. Va a Verdun. Lascia il seguente problema:

« Nel lasciarmi per andare a combattere l'invasione, io confido al vostro patriottismo la difesa di questa grande fortezza. Voi non permetterete che lo straniero si impadronisca di questa baluardo della Francia, a rinnoverare di sacrificio e di coraggio col l'esercito. Io consacrerò grata memoria dell'accoglienza che trovai fra le vostre mura

e spero che le tempi più felici potrà servirvi a ringraziarvi della vostra nobilita condotta. »

— L'armata francese di Bavaire comincia il passaggio della Mosella per riunirsi all'armata di Mac-Mahon o Canrobert a Chalons; ma i prussiani tentano impedirli e ne segue il combattimento di Borny detto pure di Lonslevilla, che comincia alle ore 4 pomerid., e finisce a sera. Un dispaccio dell'imperatore, datato da Lonslevilla, ore 10 di sera, ne dà così il primo annuncio:

« L'armata incominciò a passare sulla riva sinistra della Mosella. Al mattino i nostri esploratori non avevano segnalata la presenza d'alcun corpo, ma quando la metà della nostra armata fu passata, i prussiani si attaccarono con grande forza. Dopo una lotta di quattro ore furono respinti con grandi perdite. »

E il Re di Prussia alla Regina:

« Henry 14. Oggi ebbe luogo presso Metz un combattimento, nel quale risentimmo vittoriosi: presso parte il 1.<sup>o</sup> e il 7.<sup>o</sup> corpo d'armata, le cui forze subite al campo di battaglia. »

Geotismo. »

I prussiani erano tutto il 1.<sup>o</sup> e il 7.<sup>o</sup> corpo della 1.<sup>a</sup> armata (Steinmetz) e alcune sezioni del 9.<sup>o</sup> corpo della 2.<sup>a</sup> armata (pr. Fed. Carle), la quale aveva già passata la Mosella. Questo attacco alla retroguardia francese obbligò alcune divisioni del grosso del loro esercito a tornare indietro. I francesi (corpi De Cass e Ledmirault), furono respinti, o inseguiti fin sotto i cannoni dei forti di Metz sulla riva destra della Mosella. Così fu ritardata la loro ritirata. Il bollettino prussiano calcola a 4000 uomini le perdite francesi.

Un dispaccio ufficiale di Berlino narra così il fatto:

Domenica alla ore 4 pomerid. la nostra avanguardia segnalò la partenza del corpo francese. Immediatamente le brigate Goltz attaccò la retroguardia del corpo De Cass con tale veemenza che questo corpo a quelle di Prossard dovettero soccorrere. Il generale Olmer si avanzò con la seconda brigata mentre che le divisioni di Kemeche a Wranzel attaccavano sulla sinistra e respingevano il nemico dietro i forti. Nello stesso tempo, il corpo Ledmirault tentò di prendere il fianco destro del primo corpo d'armata, ma fu respinto nelle città da Manteuffel che fece avanzare le riserve a tamburo battente. Le nostre truppe si spinsero alle forti più avanzate di Belle-Croix e di Borny. Forti anbi di polvere esplosiva erano che il grosso dell'esercito nemico era partito.

— I prussiani dinanzi a Toul: intimano la resa; ma il parlamentario si ritira dopo un energico rifiuto. Una ricognizione di cacciatori e granatieri incontra 200 uolani; un gendarme fu ucciso, un altro di feriva.

— Mulhouse sgombrata dai francesi.

— I tedeschi occupano Pont-à-Mousson abbandonata dai francesi.

— La ferrovia Metz-Frouard distrutta dai tedeschi.

— Degli niento compenso in Camerac, dirigendosi a Bar-le-Duc. (Dispacci francesi).

(Continua).



BATTAGLIA DI WÖRTH, 6 agosto. — La carica di cavalleria dell'8.<sup>o</sup> e 9.<sup>o</sup> corazzieri.



ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire Tre.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

PREMIO AGLI ASSOCIATI  
LA CARTA  
del Teatro della Guerra.

### IL GENERALE UHRICH e la difesa di Strasburgo.

Dell'eroica difesa di Strasburgo e del brutale assedio dei prussiani parliamo già in apposito articolo nel numero precedente. Diamo oggi il ritratto dell'intrepido e valoroso difensore, il generale Uhrich, ed una pianta della città e della fortezza assediata.

Come Kleber, il generale Uhrich è un figlio dell'Alsazia. Nacque a Falsburgo il 15 febbrajo 1802 ed uscì dal collegio di Saint-Cyr nel 1820 col grado di sottotenente a soli 18 anni. Quattro anni dopo era Inogotenente, e capitano nel 1831 al 25° anno dell'età sua. L'ascesa delle promozioni, così lunga e difficile, a lui fu accorciata ed agevolata dal merito superiore, tanto che, promosso al grado di generale di bri-



Il generale UHRICH, difensore di Strasburgo.

gata nel 1852, fu nominato generale di divisione soli tre anni appresso, cioè l'11 agosto 1855.

Il generale Uhrich ha fatto la campagna di Crimea, e ha comandato poi una divisione di fanteria, che fece parte del 5° corpo nella spedizione d'Italia nel 1859. Quando scoppiò la guerra fra la Francia e la Prussia, egli era nel quadri di riserva, e fu richiamato in attività di servizio per affidargli il comando e la difesa della fortezza di Strasburgo. Quanto felice sia stata codesta scelta, i fatti lo mostrarono splendidamente e lo mostrano tuttavia. La fermezza e il valore del generale Uhrich ci fa pensare agli eroi dell'antichità; tanto più che il modo, con cui i prussiani si comportarono in tal bombardamento, ricorda più le arti di guerra in epoche molto meno



civili, di quello che si confaccia a quella forma cavalleresca usata nelle battaglie ai giorni nostri.

In quanto alla città di Strasburgo ed alla sua storia, ne parliamo già altrove (1): vano quindi o per lo meno superfluo, sarebbe ora il tornare su tale argomento. La pianta che qui ne diamo varia a mostrare ai nostri lettori le varie posizioni dei forti e la giacitura della città, così facilmente esposta alle granate tedesche. Certo i prussiani non si aspettavano una resistenza così energica. Risolti di prenderla col ferro, come essi dichiararono al viceré intermediario, non pensarono che il terrore genererà gli eroi e che anche ed estrema virtù si rivelano appunto nei momenti supremi.

Il valore dell'Urich, la fermezza della guarnigione, e il contegno della intera popolazione saranno ricordati nei tempi più lontani. La memoria di spettacoli così sublimi viene sempre eternata dalla Storia.

## LE FORTIFICAZIONI DI PARIGI.

Non appena le sorti della guerra si dichiararono sfavorevoli alla Francia; non appena i prussiani che si volevano riacciare di là del Reno furono visti invadere il territorio francese; non appena le marce dell'esercito vittorioso accennarono alla sua manifesta intenzione di «olser recare fin sotto le mura di Parigi e varcarle: lo sdegno degli abitanti della grande città e le imperiose circostanze persuasero il governo a provvedere con tutti i mezzi possibili all'ultimo estremo della difesa della capitale.

Infatti in Parigi da varie settimane *ferret opus* con un'attività veramente febbrile. I rovesci di Wissemburgo, di Worth, di Spiekeren, di Gorze, e la catastrofe di Sedan, dopo avere al primo annuncio estremamente abbattuto il morale dei Parigini, ridivarono più vivo e più ardente il loro patriottismo. « Si verrà fino al punto di dover difendere Parigi!... Ebbene, coraggiosi! Apprestiamoci a difenderla! I nemici non l'abbiamo: che quando l'ultimo cittadino sia morto sull'ultimo bastione!... » Ecco quanto vicendevolmente si dicevano quei Parigini che dal regno dei piaceri e della moda sanno con uno sgarbo tutto loro proprio passare al più spartano eroismo, quando si tratti di difendere a patria e l'onore nazionale. Ecco pure quanto disse Favre nel suo disprezzo circolare in termini molto espliciti.

Giacché diamo qui a presso un'incisione relativa a queste fortificazioni giova dirne alcune parole di spiegazione insieme e di commento.

I lavori di difesa sono di due generi, *esterni ed interni*. All'esterno non furono tagliati i terreni delle porte; stabiliti dei ponti levatoi nelle

più importanti e delle mura a varie file nelle altre; riparata ed agguagliata la controscarpa; e poste in perfetta comunicazione fra loro le gallerie sotterranee. All'interno vennero riunite alcune parti dei bastioni; stabiliti delle pinacchiere con pezzi d'artiglieria; erette sulla via dritta dieci povereie di più. Questi magazzini sono muniti di mura di un metro e 80 centimetri di spessore e di doppia volta e furono completi in otto giorni soltanto.

Parigi ha nelle sue mura 65 aperture, e che sono: 47 porte delle quali 32 sulla via dritta e 15 sulla sinistra; 4 porte; 10 usciotti per la rete ferroviaria e 4 canali navigabili. Le alberate e le costruzioni, che sono nella zona descritta dagli ingegneri a dagli strategici per le opere di fortificazione e di difesa, furono già in gran parte attestate. Estrano in questo triste novero anche il bosco di Boulogne e i magazzini generali di Bercy.

Il circuito delle fortificazioni è di 47 leghe. Si calcola che per difenderle possono bastare 50,000 uomini e che ce ne vorrebbero 150,000 per investire tutte. Resta a vedersi se il piano dei prussiani sarà quello d'investire sino tantamente tutta questa linea circolare, o non piuttosto di fare irruzioni sopra questi o quel punto, e bombardare, e volare all'assalto.

L'idea di difendere Parigi non è cosa nuova. Le fortificazioni della gran città hanno la loro storia. Il generale Hix nel 1815 aveva fatto esigere delle opere di difesa, che si estendeva da Nogent-sur-Marne fino alle alture di Montmironant. Ma il vero progetto di fare di Parigi una città fortificata risale propriamente al 1831, epoca in cui il generale Valzè propose di appoggiare la difesa estrema di Parigi sopra una cinta continua, che abbracciava tutta la circonferenza della città, e la cui difesa sarebbe affidata a la popolazione stessa. Questo progetto vola migliorato nel 1833 il generale Bernard, ministro della guerra, facendovi costruire sulle alture che sovrastranno alla cinta andaluta, dei forti staccati. Ma, se questo piano era eccellente dal punto di vista strategico, annullava l'utilità della riserva parigina, e però fu messo in disparte lasciando le cose, come stavano, fino al 1840.

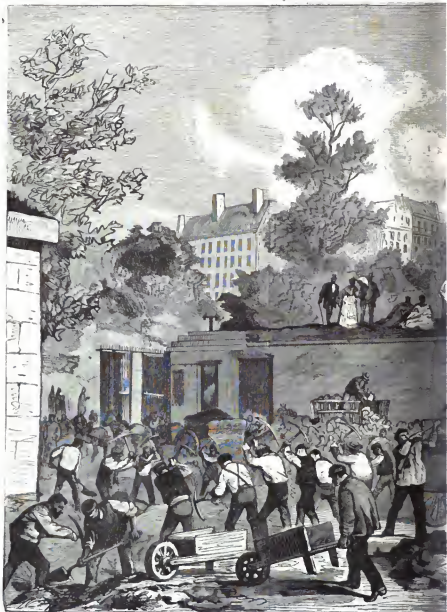
Thiers, allora ministro, ritornò su tali proposte e nominò una commissione per esaminare e prendere una risoluzione definitiva. La Commissione studiò il piano, ed accettando il buono dei due progetti, consigliò insieme la cinta continua del Valzè coi forti avanzati del Bernard, chiedendone l'attuazione s'incorreva l'elezione non solo, ma d'urgenza fu essa dichiarata da un decreto reale, sotto l'incubo del trattato del 15 luglio 1840 firmato dalle potenze del nord ed a torto e intesa alla Francia il decreto reale data del 10 settembre di quell'anno; il nuovo ministero esecuto dal maresciallo Soult pro-

pose alle Camere il 12 dicembre dell'anno stesso una legge relativa alle fortificazioni di Parigi: una nuova commissione, di Thiers faceva parte, prese in esame la legge per posta che venne presentata alla discussa on parlamento il 21 gennaio del 1841.

Venne obbedito: furono fatte alla legge in questione. Si temeva da molti che fortificare Parigi significasse esporre a città ad un assedio. La Commissione sosteneva ragionevolmente il contrario, ed è qui opportuno riferire un brano del discorso proferito in quella circostanza da Thiers. « E Parigi aperta, diceva egli, che ci sia un nemico. E noi corriamo per menare un colpo decisivo e finire la guerra in un giorno. Una volta che Parigi sia messa in stato di difesa la guerra o si sorprende diviene impossibile. Ci viene allora ritornare alla tattica regolare, far cadere le piazze forti delle frontiere, assicurare le proprie comunicazioni prima di avere in armi nell'interno del paese; conviene preparare gli approvvigionamenti, conviene prevedere i casi di una lunga resistenza; bisogna partire dall'idea d'assedio, cosa difficile e lenta. In una parola ciò che o gi non sarebbe altro che un colpo di mano di eresia un'impresa quanto rivoluzionaria altrettanto arduata. Quindi è che le fortificazioni hanno per risultato certo di allontanare la guerra da Parigi e ricavarla sulle frontiere. Che se tuttavia, un giorno, Parigi dovesse essere assediata, credete voi che non saprebbe difendersi? Lilla, Metz, Danzica, Amburgo, Unione, Strasburgo non la per attendere che il nemico francese non è meno pronto negli assedi che nelle battaglie. Voi chiedete come si potrà provvedere alla sussistenza del Parigino? Chiedete piuttosto come farà a provvedere alla propria sussistenza l'esercito che assiederà Parigi. In tempi d'anni. Parigi è appoggiata almeno per cinque settimane; con poca previdenza si può in caso d'invasione portare l'appoggio a giorno e a giorno. Difendi un po' quale esercito di due a trecento mila uomini, come si richiederebbe per un tale assedio, potrebbe vivere soltanto un mese concentrato in tale spazio!... D'altronde come mai si farebbe a bloccare una città, le cui fortificazioni «vanno venti e più leghe di circonferenza? S'ignorerebbe l'esercito assediante potesse scienziare in una linea di 5 leghe. Prima che la prima linea di fortificazioni sia presa, Parigi sarà quasi certamente liberata: o la pace sarà fatta, o l'esercito riformato, o gli assediati costretti a ritirarsi per mancanza di viveri. »

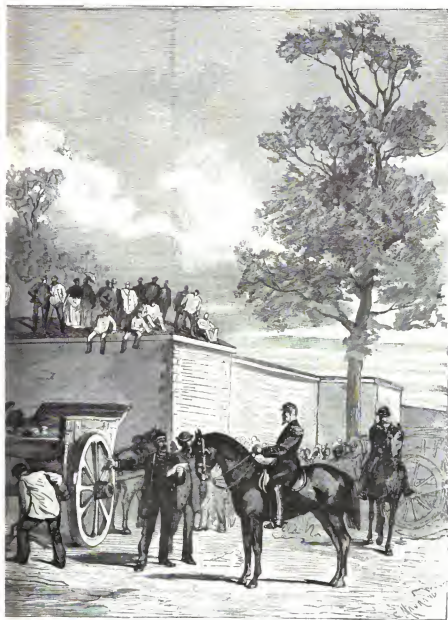
Un discorso così persuasivo e così eloquentemente assicurò la vittoria nella Commissione: la legge fu votata a grande maggioranza; e i lavori ripresi con alla rita e terminati nello spazio prefisso di cinque anni.

Del resto anche prima del 1831 e del 1815 Parigi vide intorno a sé linee di fortificazioni più o meno im-



**I lavori di difesa alle fortificazioni**





doni di Parigi (Porte-Maillot).

portanti. I Re Franchi vi adoperarono mire così merite e fertili: La gli il Grosso estese la cinta protettiva di S. German l'Aux-vois alla Senna; Filippo Augusto nel 1190 iniziò una cerchia fortificata, intorno alla quale si lavorò per 18 anni; nel 1538 si costruì una linea di bastioni che è quella occupata dagli attuali *boulevards*; nel 1655 si costruirono in questo raggio le *Tuilerie*; nel 1792 per far argine agli eserciti stranieri si piantò nella pianura di St. Denis un campo trincerato.

Le fortificazioni del 1870 compiono l'opera: con quello esito e con quel tornaconto che lo danno gli avvenimenti. Il Comitato di difesa, che è incaricato di prendere e d'ingigire ai la-ori era composto sotto l'impero, del generale di divisione Trochu, governatore di Parigi; del maresciallo *Faillat*; dell'ammiraglio *Rigault de Genodilly*, ministro della marina; del barone *Gerolamo David*, ministro dei lavori pubblici; dei generali di divisione barone *Chabaud La Tour*; *Guio*; *D'Aulermar*; *d'Ereille*; *Sommat*; e di *Thiers*. Quest'ultimo rifiutò sulle prime la nomina; ma quando il Corpo legislativo nelle sedute del 27 agosto, fece degli una dolce violenza, lo invitò ad accettare, e quando il ministro Curvieu della stessa seduta dichiarò che colui, che aveva già fondato le fortificazioni di Parigi, doveva oggi contribuire alla loro difesa, egli si arrese all'aperta volontà della nazione ed accettò la nomina ed il difficile incarico. Ceduto l'impero e proclamato il 4 settembre la Repubblica, il Comitato di difesa nazionale fu ricomposto di tutti i deputati di Parigi sotto la presidenza di Trochu, confermato governatore della città.

E da sperare che le buone ragioni dal Thiers nel suo discorso del gennaio 1841 siano oggi dimostrate eccellenti dalla positiva conferma dei fatti.

## CRONACA DELLA GUERRA

(Cont. vedi N. 5 pag. 875).

11 agosto (Cont.)

— Parigi. — Attentato rivoluzionario nel quartiere della Violette.

Circa 80 individui armati di pugnali e di revolver attaccano il posto della caserma dei pompieri, feriscono gravemente due uomini e ne uccidono tre. Restano ancora pure una bandiera di disordini sono repressi ed il generale emossa della popolazione, fu quasi individuali arrestati: le più di loro volte massacrati. Le prime voci dicono, secondo il solito, che i disordini siano stati fomentati dai Prussiani.

— Il bollettino del *Journal Officiel* afferma che il piano diplomatico di Bismarck per alienare l'Inghilterra, la Russia, l'Italia e la Spagna dalla Francia fallì disastrosamente. Sostiene che le simpatie della Dalmazia sono vivissime. La squadra francese trovava e

Kiel: grandi avvenimenti preparati da quella parte. Non può esservi questione di trattative pacifiche. L'idea di uno scorgimento non può venir la mente di alcun francese.

— I pompieri dei dipartimenti chiamati a Parigi.

— Il *Moniteur prussiano* pubblica una circolare di Tuller agli ambasciatori della Confederazione del Nord presso gli Stati meridionali, riguardante l'assunzione attribuita, nella circolare di Gramont del 3 a Bismarck, che egli temesse un'alleanza degli Stati del Sud con l'Austria. In questa circolare è detto:

« Quantunque gli Stati del Sud siano indubbiamente persone, che una tal persona non è abituata le sue parole per la verità e si dice, quell'assunzione è dichiarata come del tutto inventata. La proposta di disarmo fatta da Clarendon a Bismarck, di cui la Confederazione del Nord avrebbe dovuto prender l'iniziativa, venne lasciata cadere dal primo, dopo che da parte nostra si fecero delle obiezioni, le quali poggiavano essenzialmente sul fatto, che, stante la diversità del sistema di difesa della Confederazione del Nord e della Francia, l'attuazione ed il controllo di un disarmo proporzionale offriva gravissimi ostacoli, la cui trattativa non si fa mai parole degli Stati del Sud ».

— Arrestato Giuseppe Mazzini nella rada di Palermo.

— L'Opinione annuncia che il generale Bixio rientra nell'esercito e prende il comando militare di Bolzano.

— Il ministero turco è modificato. Mustafa-Feyz pascià nominato ministro delle finanze, Savik ministro dell'Ecclesiastica (beni delle moschee) Ehem ministro di giustizia, Haider-Effendi nominato prefetto a Stambul, Halil-bey nominato ambasciatore a Vienna, Rustem-bey a Pietroburgo.

12 agosto.

— L'armata del principe reale passa la Mosa tra Neufant e Nancy.

— Resta a discrezione della piccola fortifica di M. rasel nei Vosgi, dopo un'ora di bombardamento. Trovati 60 cannoni, 512 prigionieri non feriti tra cui il comandante stesso, colonnello R. chow.

— Il dispaccio telegrafico dal quartier generale prussiano di Hiray che annuncia la vittoria di Jori aggiunge:

« Oggi grande riconoscenza esultante dal Re in persona che restò parecchie ore tra due ostacoli di avamposti e che il nostro loiasmo con ammirazione qualunque, il che prova il suo scorgimento ».

— Nuovi disordini a Pavia. Un ufficiale, ingiuriato da certo Manoli per aver ideato un manifesto di Mazzini, lo ferisce.

13 agosto.

— Seconda giornata sotto Metz d'ora d'attualità di MARS-LE-TOUR dei prussiani e di GRAVELLOTTE e di DONCOURT dei francesi, durata 12 ore e di cui i francesi e i prussiani si attribuiscono egualmente la vittoria.

— L'esercito francese sotto Basen impegnato con quasi tutti i corpi (meno Mac-Mahon).

De l'ala dei prussiani, il resto del 3° corpo d'armata, il 10°, un reggimento del 9° e una brigata del 8°.

Il principe Federico Carlo disse il combattimento.

Le perdite furono enormi da ambe le parti (il 19 non è ancora noto ai tutti i morti), ciò che primario fu ai francesi di cantar vittoria; ma il fatto sta che i prussiani raggiunsero, e tennero le strade sud di Metz-Verdun, e con ciò tagliarono la ritirata su questa strada per Parigi. Restava ancora di tagliare la strada nord, e a ciò provvide le battaglie del 18.

— Ecco i disastri francesi su questa battaglia, che furono pubblicati a Parigi subito il 18. Il primo è di Bazaine in data del 16:

« Stomaco verso le 9 l'armata di Federico Carlo divise in sei sezioni verso la destra della nostra posizione. La divisione di cavalleria del generale Furon e il 2° corpo comandato da Frossard sostennero l'attacco. I corpi scaglionati a destra e a sinistra di Rezonville presero parte successivamente all'azione che durò sino al cadere della notte.

— Il nostro avas, legato grandi forze e tentò parecchie volte di rinnovare l'attacco che fu vigorosamente respinto. Alle fine della giornata un nuovo corpo d'esercito cercò di superare le nostre posizioni e abbiamo fatto entrare al nostro per il generale Furon. Le nostre perdite sono serie. Il generale Battaglia fu ferito nel pia forte dell'azione. Poi si annunziò ferito anche il generale Frossard. Nel pia forte dell'azione, un reggimento d'alani cercò lo Stato maggiore del maresciallo. Visti uomini delle scorte furono messi fuori di combattimento; il capitano che le comandava, fu ferito. Alle ore 8 di sera, il nemico era ricacciato su tutta la linea. Calcolati a 120 mila uomini il numero delle truppe impiegate ».

Un altro dispaccio uffiziale da Metz 17, 3 1/4 di sera diceva:

« Ieri sera combattimento presso Gravelotte; restammo superiori; ma le nostre perdite sono grandi ».

Più singolare un altro dispaccio di Bazaine con la data del 17 alle 4 di sera:

« Ieri durante tutta la giornata fu data battaglia fra Doncourt e Vineville. Il numero venne respinto e noi abbiamo passato le nostre alle posizioni conquistate. Arresto il mio movimento per qualche ora per completare le mie munizioni. Abbiamo avuto dinanzi a noi il principe Federico Carlo e il generale Steinmetz.

Finalmente ancora il 18 alle 5 di sera, si mandavano dal quartier generale francese le seguenti notizie:

« Nel fatto del 16, il corpo del generale Ladoucière formava l'ala destra dell'esercito. Un battaglione del 73 di linea distrusse un reggimento di lancieri prussiani e si impadronì della sua bandiera. V'erbero parecchie cariche di cavalleria brillantissime. L'ala di questo, il gen. *Lévy* rimase ucciso caricando alla testa della sua divisione. Il gen. *Montigny* si ricomparve. I generali prussiani *Bismarck* e *Wied* furono uccisi; il gen. *Grauer* e *De Ruch* feriti. Assicurano che il principe Alberto di Prussia, comandante della cavalleria, si ritirò sotto. Al cadere del giorno si erano partiti nelle posizioni precedentemente occupate dal nostro. La cifra approssimativa delle forze non che impiegate contro di noi, nella giornata del 16, era di 150 mila uomini ».

— Anche a Berlino furono pubblicati solo i 18 bullettin, ma essi erano ben più espliciti. Eccoli in data di Pont-A-Mousson:

« Il g. n. Alvensleben si avanzò il 16 col terzo corpo verso la parte occidentale di Metz sulla strada di ritirata del nemico sopra Verdun. Si impegnò una lotta sanguinosa contro le divisioni Ducane, Lefebvre, Frossard, Canrobert, a guardia imperiale Alvensleben fu successivamente sostenuto dal 10° corpo e da distaccamenti del 8° e 9° corpo, sotto il comando del principe Federico Carlo. Dopo una lotta sanguinosa che durò 12 ore, il nemico fu respinto sopra Metz maggiore la sua considerevole superiorità di numeri. Perdita da ambe le parti fortissima. I generali prussiani Döring e Wetzlar feriti. I generali Rausch e Grotzer feriti. Il Re salutò le truppe sul campo di battaglia del quale i prussiani sono rimasti padroni ».

Un secondo disastro della stessa data dà maggiori ragguagli:

« Bassano, sul punto di ritirarsi da Metz a Verdun, fu attaccato martedì mattina, 16 alla ore 9, dalla 5ª divisione di Brandeburgo le truppe che fu vittoriosa nel combattimento di Saarbrücken ed obbligò a far fronte. Le nostre truppe mostrarono ammirabili, benché attaccate da 6 corpi franco-ai fra cui la guardia che si batterono con valorosa morte e furono comandati assai bene. Dopo 9 ore la nostra 5ª divisione fu a corso del 10° corpo d'armata, che giunse in quel momento sul posto. Le perdite sono considerevoli da ambe le parti; ma il nostro successo fu completo; i francesi sono impediti di continuare il loro movimento di ritirata, e totalmente respinti sopra Metz. Essi lasciarono 2.000 prigionieri, 2.000 armi e 7 cannoni. Essi hanno violato la loro parola di onore di non essere violati in modo flagitante la convenzione di Ginevra, tirando contro i medici e le ambulanza ».

— Napoleone giunge la sera al campo di Châlain dove si organizzano grandi forze. Egli è molto mal ricevuto dalle truppe, spogliamente dalle guardie mobili.

— Combattimento di Illkireh, presso Strasburgo. Circa 1500 uomini fanno una sortita da Strasburgo verso le 4 pom. Due ore di fuoco. Sono respinti, e lasciano 14 morti, 11 prigionieri, e 3 cannoni.

— A Parigi viene pubblicato con riserva il seguente disastro accaduto da sottoposto di Verdun, che non contiene una parola di vero:

« Nazanne notizia da Metz. Il 14 tutto il giorno fu inteso il cannone tra Metz e Verdun. Dei 4 reggimenti arrivati riferiscono che una grande battaglia era impazzita fin dal mattino e che i prussiani erano perduti più di quattromila uomini nel combattimento del 14. Per tutto il mattino s'ebbe un combattimento a 28 chilometri da Verdun. Sopra questo punto il nemico fu veduto operare a ritirata verso il nord, e ».

— Anche al Corpo legislativo, il conte di Palikao, per esprimere la inquietudine già fraud. dice:

« Non vi è stata propriamente una battaglia, ma degli accenti periodici nei quali, per chiunque abbia il senso militare, si possono avere degli accenti e furono obbligati ad abbandonare la linea di ritirata dell'esercito francese. Telegrammi con ufficiali mandati dalla guardia imperiale, annunziato che i Prussiani respingono con Comarcery dopo il combattimento. Dunque è ».

evidente che i prussiani ebbero una vittoria, e il nostro aggiunge, che se non avessero esercito il 14 e subito dopo, il quale potrà far breccia nella mano all'esercito del Reno pure sotto il comando del maresciallo Bazaine, solo e vero generale in capo.

— Il Ministro della guerra annunziò di aver ricevuto notizia dall'esercito che continua ad operare il suo movimento combinato. Ed aggiunge che dopo il brillante combattimento di domenica sera (14) due divisioni nemiche, le quali cercarono il 15 di molestare la sua marcia, furono respinte.

— Il Corpo legislativo adotta un progetto di legge relativo all'incorporazione delle classi 1865 a 1866 nella guardia mobile, mantenendo così l'incorporazione della legge del 1832. — Tumulto per una dichiarazione di Ferry che la popolazione abbia letto con indignazione, non il proclama inteso da Napoleone a Metz.

— F. rezzo — La Camera dei deputati si apre per discutere i provvedimenti per l'armamento.

All'aperta della seduta l'onorevole Lanza fa una comunicazione in cui dice che, gli ultimi avvenimenti non modificano la nostra linea di condotta di neutralità, ma fecero notare più argente il bisogno di raccogliere tutti i mezzi necessari per poter resistere senza debolezza e senza inquietudine.

Un altro ordine di idee deve però determinarsi ad aderire le nostre forze, quello cioè della sicurezza interna dello Stato. Per tali ragioni politiche e d'ordine pubblico, il governo ha deciso di richiamare sotto le armi altre due classi. Domanda perciò un credito extra di 40 milioni. Questa somma verrà forata dalla Banca mediante apposita convenzione. Inoltre il governo domanda le facoltà di vietare esportazioni e la facilità di richiedere i cereali.

Mancini P. chiede che siano presentati scritti i documenti diplomatici sulle questioni romane, cioè sulle ragioni del ritiro alla Convenzione di settembre, e sullo scoglio delle truppe francesi, onde giudicare la condotta del Governo, e sapere quali impegni furono presi. Trova onerosissimo per le finanze l'applicazione della Convenzione sull'invio di forze considerevoli alla frontiera.

Cirilli Melloni a Comin appoggiano la domanda della pre-estensione dei due mesi. Osservano che la neutralità del Governo non fu mantenuta, che la Convenzione fu una volta violata da Francia; e credono necessario che si sappia per sé il medesimo circa 30 mila uomini al confine pontano. L'onorevole Venturi, avvertendo come la discussione politica sia opportuna si fece solo sulla legge presentata, dichiarò che allora è disposto a dar sempre appoggiamenti e a presentarsi i telegrammi scambiati col governo francese circa lo scoglio delle truppe.

Lanza risponde che le imputazioni di violazione della Convenzione e delle promesse di neutralità. Non accette la discussione di fiducia tra i ministri, e solo collettiva e si astiene la loro politica.

Crispien erede che il Governo ha strettamente neutralità a Italia; e dichiara che si fecero a Parlamento a appoggiamenti durante.

B. Agli dice che il Governo è in forza di presentarsi solo i documenti che crede.

Cris e P. erede che due documenti sulle forze e le armi di terra e di mare.

Giuseppe dichiara che il presidente alla Guardia.

— Segue una interpellanza sull'arresto di Lanza:

Lanza, rispondendo ad una domanda di Bertoli, dice che Mazzini fu arrestato, mentre Berca e Palermo e altri sono a capo di una parte; e che conosciendo i d'anni del perpetuo compratore, non volendo aspettare che si potesse a essere. L'arresto fu ordinato dal Ministero Pubblico dietro prova che il Governo aveva in mano i tribunali desiderano circa in di lui ritiro.

Bertoli replica che l'arresto non è regolare. Dice che il Mazzini venne in alcune città d'Italia, e non fu molestato.

Lanza replica che Mazzini mentiva sempre il nome e le condizioni.

— Il Senato approva la convenzione della Società della Ferrovia dell'Ata Italia e il trattato di commercio con la Spagna.

— Il Tribunale supremo militare conferma la sentenza contro il capitano Barantani e il sergente Pernice.

— Il Consiglio della Banca approva il progetto di cinquanta milioni al governo per le spese di armamento.

— Nella notte, il capitano brigante Fuoco e 4 suoi compagni sono uccisi da trucidati, sulla montagna Cavallaro o Monte Cavallo.

## 17 agosto.

— Vi hanno soltanto alcuni combattimenti di retroguardia verso Gravillotte: preludio sanguinoso della sanguinosa giornata di domani. Del resto i prussiani approfittano di questa giornata per ritirare i vari corpi che avevano già posseduto la Metella, e quelli che durante la notte avevano tagliati dei posti.

— Cos battente della Grille, avviso prussiano, e la flotta di tre cannonieri, con la flotta francese di 7 corazzate e 2 cannonieri, presso l'Indre, costa ovale di Brige. La Grille riesce a salvarsi.

— I legni francesi sono pieni di spionze. Parlano di ottimi disastri mandati da Bazaine con le raccomandazioni di tenerli segreti; e d'un armistizio chiesto dal principe Federico Carlo per arrestare i morti, e rifiutato da Bazaine.

— Al Corpo legislativo, Palikao non parla che d'un piccolo successo: cioè un attacco di Phleburg dove i nemici avrebbero perduto 3300 uomini. — Thiers parla dell'approvvigionamento di P. ripi, e Gambetta vuol misure coercitive contro gli stranieri.

Gambetta domanda misure coercitive contro gli stranieri in seguito al fatto della Villotte. — Fuere vi si associa chiamando quel fatto e salvaggio e criminoso. — Poi si dice che i polveristi faranno tradimenti innanzi al consiglio di guerra. — Thiers esprime la speranza che Parigi appoggi l'eventualità al nemico una resistenza insostenibile. Dice che per ottenere ciò, bisogna far il loro intero al nemico e provvedere abbondantemente Parigi rifornendo solo e i vari della campagna di rifugiarsi nella capitale con tutti i loro prodotti (per e se ne parli). — Desprez risponde che la questione della sussistenza fu ma a gente di costumi poco capaci del vostro Nobile; e si ammette l'incerto in caso di garantire questo approvvigionamento, specialmente col mezzo proposto da Thiers.

(Continuo).



L'ASSEDIO DI TOUL. — I prussiani intimano la resa, che è rifiutata.

# LA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA

SUPPLEMENTO ALL'

## UNIVERSO ILLUSTRATO



7. - 25 Settembre 1870

ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire Tre.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

PREMIO AGLI ASSOCIATI  
LA CARTA  
del Teatro della Guerra.

### IL GENERALE DI STEINMETZ.

È noto che le forze tedesche che agiscono attivamente in Francia, sotto il comando anepmo del re Guglielmo di Prussia, sono composte di quattro eserciti staccati. Il primo esercito è comandato dal generale di Steinmetz; il secondo, dal principe Federico Carlo; ed il terzo, di cui fanno parte le forze che assediano attualmente Strasburgo, è sotto il comando del principe Federico Guglielmo; il quarto sotto il principe reale di Sassonia.

Il primo esercito, quello cioè del generale di Steinmetz, è il più piccolo, giacchè composto di tre corpi d'esercito e di tre divisioni di cavalleria, essendo ciascun corpo d'esercito della forza di circa 30,000 uomini.



Il generale CARLO FEDERICO DI STEINMETZ.

Al principio della campagna, questo esercito prese gran parte nei combattimenti, ma non ebbe a marciare tanto quanto quello del principe ereditario. Venne testè pubblicata a Berlino una relazione ufficiale delle sue operazioni, riferendosi ai combattimenti: del sabato, 6 agosto, in cui le truppe francesi comandate dal generale Frossard furono scacciate dalle alture di Spicheren, e dalla città di Forbach; della domenica, 14 agosto, in cui ebbe luogo la prima battaglia in vicinanza di Metz, fra Courcelles, Pange e Borny, per ricacciare una parte dell'esercito del maresciallo Bazaine che tentava la ritirata da quella città verso l'est; e del giovedì, 18 dello stesso mese, in cui avvenne la battaglia di Rezonville o Gravelotte, che fu la ter-

za battaglia nei dintorni di Metz; stante che la seconda, quella di Mars-la-Tour o Vionville, nel martedì 16, fu combattuta dall'esercito del principe Federico Carlo.

Dei così rilevati che il valoroso generale veterano — i crocchi lo Steinmetz oltrepasse i settant'anni d'età — spiegò in questi ardui ed accaniti combattimenti, un'attività paragonabile a quella del più giovane soldato.

Dipoi venne egli assegnato al compito di tenere Basine chiuso in Metz, di completare l'investimento di quella piazza forte, e di disporre i preparativi del suo assedio. A tal fine la truppa prussiana si trincerò in buone posizioni, su i diversi fianchi di Metz, e costruirono un breve tronco ferroviario che li mise in congiunzione con la linea delle ferrovie tedesche, allo scopo di facilitare il trasporto dell'artiglieria d'assedio e delle provvigioni.

Il numero limitato delle forze poste sotto il comando del generale di Steinmetz, e le gravi perdite che esse subirono nei più sanguinosi scontri della campagna, rendono improbabile che egli sarà chiamato ad unirsi alle truppe che s'avanzano verso Parigi. Egli viene ora rinforzato dal generale Vogel di Falkenstein, comandante delle truppe di riserva che occupano le province tedesche del mar del Nord e delle sponde del Baltico; in tal modo egli sarà posto in grado di sforzare Metz e d'occupare la linea della Mosella, dov'è ancora appoggiato da una porzione del secondo esercito, dipendente dal principe Federico Carlo.

Il generale di Steinmetz fu istruttore militare del principe ereditario, e gode in alto grado il favore del re e l'affezione dei suoi soldati. Dopo la giornata di Gravelotte si sparse la voce che il re Guglielmo lo aveva destituito per avere esposto troppo inutilmente le sue truppe al fuoco nemico, ma questa voce era infondata.

La nostra incisione è copia di un ritratto a fotografia di Berlino.

### LE CAPITOLAZIONI PIU' IMPORTANTI.

La capitolazione di Sedan, è un fatto unico nella storia moderna, giacché conviene risalire sino al regno di Francesco I per trovare l'esempio di un sovrano fatto prigioniero di guerra a capo del suo esercito; ma come fatto militare, non è nuovo. Ecco le 15 capitolazioni principali di questo genere, avvenute in questo secolo e nel precedente:

1700, capitolazione di Nerwa: un esercito di 60.000 russi si rende a Carlo XII re di Svezia.

1709, l'indomani della battaglia di Poltava ciò che rimane dell'esercito svedese si arrende a Pietro il Grande di Russia.

1713, capitolazione di Tönning nello Schleswig: un esercito svedese sotto il generale Steenbock si rende all'esercito russo-danese.

1756, capitolazione di Pirna: l'e-

sercito sassone si arrende a Federico il Grande.

1760, capitolazione di Maxen. Un corpo di 10.000 prussiani comandati dal generale Fruck si arrende agli austriaci. La cavalleria si salva.

1781, capitolazione di Yorktown: un esercito inglese di 8.000 uomini sotto lord Cornwallis depone le armi dinanzi agli americani comandati da Washington.

1805, capitolazione d'Ulm: il generale austriaco Meck si arrende con 32.000 uomini a Napoleone I. La cavalleria si salva.

1806, capitolazione di Prentz: il generale prussiano, principe Hohenzollern, a capo di un esercito di 24.000 uomini si arrende al maresciallo francese Bernadotte.

1806, capitolazione di Ratkau, presso Lubeca: il generale Blücher a capo di 12.000 prussiani, si arrende al maresciallo francese Bernadotte.

1818, capitolazione di Baylen: 10.000 francesi sotto il generale Dupont si arrendono all'esercito anglo-spagnolo comandato da Wellington.

1813, capitolazione di Kulm: il maresciallo Vandamme si arrende con 15.000 uomini all'imperatore di Russia ed al re di Prussia. La cavalleria si salva.

1849, capitolazione di Villegos. L'esercito ungherese sotto il generale Georczy, forte di 23.000 uomini, cede le armi all'esercito russo.

1865, capitolazione nella Carolina del Sud, 30.000 dell'esercito confederato sotto il generale Johnston e Beauregard depongono l'armi dinanzi all'esercito del Nord comandato da Sherman.

1866, capitolazione di Lengensalza, l'esercito annovera forte di 16.000 uomini si arrende al generale prussiano Vogel di Falkenstein.

1870, capitolazione di Sedan, il maresciallo Mac-Mahon, con 80.000 uomini, si arrende al re di Prussia. Napoleone III prigioniero.

Come ognuno vede, il numero di cotali catastrofi nella storia moderna non è piccola; pochissime però furono decisive, giacché non impedirono che dopo di esse le guerre continuassero. Tre sole capitolazioni ebbero grande importanza: quelle di Yorktown, di Villegos e della Carolina del sud; però anche queste non ponevano fine che a guerre civili od a ribellioni, ed erano la conseguenza di fatti militari già accaduti. Resta dunque unica nella storia militare di tutti i tempi la capitolazione di Sedan, sia per la potenza dell'esercito che al arrese, sia per la sua decisione su tutta la campagna.

### EPISODI DELLA GUERRA.

Vi diamo una grande e magnifica incisione che rappresenta un episodio della battaglia di Mare-la-Tour, altrimenti di Gravelotte. Quel brillante episodio fu narrato così da un foglio prussiano, che è la fonte più credibile: « La divisione cavalleria della Guardia si trovò nel fuoco il 16 a

Mare-la-Tour, e particolarmente i due reggimenti dragoni della guardia ebbero forti perdite. Questi due reggimenti furono diretti contro un villaggio che ritenendosi evacuato dal nemico e che invece si trovò occupato da forte fanteria e artiglieria, così che questi due reggimenti di dragoni, i quali così nulladimeno non cessarono d'avanzarsi, furono, nel corso della parola, massacrati. I due comandanti dei reggimenti sono gravemente feriti; il tenente colonnello de Auerwald del 1° reggimento dragoni della guardia da non palle nell'addome; il colonnello conte Fink de Finkenstein, del 2° reggimento gravemente ferito, fu fatto prigioniero. I capitani di cavalleria conte de Westarp, il principe Enrico XVII di Reuss, il conte de Wiedebach del 1° reggimento dragoni della guardia, il maggiore da Kleist, il capitano di cavalleria de Hindenburg del 2° reggimento rimasero uccisi. La maggior parte degli altri ufficiali, tra cui il principe di Sayn-Wittgenstein, il capitano di cavalleria de Trotha, ecc., furono gravemente feriti.

« Fra gli ufficiali morti trovansi pure l'unico figlio del ministro del commercio, conte Itzenplitz. Il principe di Hohenzollern, che serve in uno di questi reggimenti, rimase illeso, soltanto per la circostanza che poco prima dell'attacco venne inviato dal comandante con un'ambasciata all'ingresso del villaggio sunito. Di uno dei due reggimenti non rimasero che circa 90 uomini. »

### CRONACA DELLA GUERRA

(Cont. vedi N. 6 pag. 899).

17 agosto. (Contin.)

— La *Corrispondenza Provinciale* di Berlino, parlando dell'espulsione dei tedeschi dal territorio francese, dice che vengono loro accordati momentaneamente i soccorsi indispensabili, e che presto si passerà a soccorsi più efficaci. La *Corrispondenza* soggiunge che l'occupazione delle province altravolte tedesche darà probabilmente i mezzi a questo scopo.

— Il conte Chetok, ambasciatore austriaco a Pietroburgo, arriva a Vienna. Si parla di proposte russe all'Austria.

— Firenze. — Il Comitato privato della Camera elegge una commissione per il progetto di legge sull'armamento composto tutto di deputati di destra: La Marmora, Mari, Siccardi, Pisanelli, Finzi, Ribot, Riccio. La proposta di accuasi deputati di aumentare il credito di 40 milioni fino a 100 è respinto. Discorso fervore di Sirtori per la Francia.

Attacco della polveriera di Pavia. Sette individui arrestati sull'atto. Sono colossi e fabbri.

18 agosto.

3.ª giornata di Metz detta BATTAGLIA di GOURC e di ROUVILLE ed anche di JAUMONT e di SAINT-PRIVAT; la più sanguinosa di tutte, e la più decisiva, perché taglia la ritirata a Basine,

stretto entro Metz. Comincia verso il mezzogiorno e finisce alle 1 1/2 in completa oscurità. Nella notte le truppe francesi possono ritirarsi nel campo trincerato di Metz.

Nella battaglia di Mars-la-Tour (16), Bazaine fu attaccato da sud, e respinto prima verso nord, poi verso est. Nella battaglia di Gravelotte e Rezonville (18) l'attacco succedette da ovest; si francesi non restò più la ritirata che si ad est verso Metz. Così è che fu tagliata ogni comunicazione con Parigi.

Da parte dei francesi tutto l'esercito, meno il corpo di Mac-Mahon e parte di quello di Faidy (140.000): dei prussiani: tutta la 1.<sup>a</sup> e la 2.<sup>a</sup> armata (300.000) ed alcuni dicono anche qualche frazione della 3.<sup>a</sup> che il principe reale avrebbe staccata. La concentrazione operata qui tra la 2.<sup>a</sup> armata (principe Federico Carlo) e la 3.<sup>a</sup> (Steinmetz) viene giudicata un capolavoro di strategia.

— Il re di Prussia telegrafa la sera stessa alle 9 alla regina dal bivacco di Ransweiler:

« L'armata francese fu attaccata oggi dalle nostre truppe sotto il mio comando in una forte posizione all'ovest di Metz. Dopo una battaglia di grande valore fu sconfitta. La sua comunicazione con Parigi fu interrotta e venne respinta su Metz. »

— E il 19 scrive la seguente lettera alla Regina Augusta:

Rezonville, 19 agosto.

Qual giorno di nuova vittoria fu quello di ieri! Le sue conseguenze non si possono ancora calcolare. Ieri mattina il 12.<sup>o</sup> la guardia e il 9.<sup>o</sup> corpo s'avanzarono verso la strada settentrionale che da Metz conduce a Verdun, sino a S. Marcel e Doncourt, agguati del 3.<sup>o</sup> e 10.<sup>o</sup> corpo, mentre il 7.<sup>o</sup> 18.<sup>o</sup> e quindi anche il 2.<sup>o</sup> corpo rimasero presso Rezonville verso Metz. Allorché quei corpi si aggrapparono a destra in un terreno molto boscoso verso Verneville e S. Privat, gli ultimi corpi incominciarono l'attacco contro Gravelotte, non molto vigorosamente, per attendere la grande operazione di girare la forte posizione presso il castello d'Arschwiller sino alla strada di Metz. Questa esercita entrò in combattimento col corpo della guardia, col 9.<sup>o</sup> e il 12.<sup>o</sup> corpo d'armata verso le ore 4 del pomeriggio.

Il nemico oppose nei boschi vigorosa resistenza, così che non fu acquistato terreno che l'entente.

S. Privat fu preso dal corpo della guardia, Verneville dal 9.<sup>o</sup> corpo d'armata; il 12.<sup>o</sup> l'artiglieria del 3.<sup>o</sup> entrò in combattimento; Gravelotte e i boschi furono presi e mantenuti dalle truppe del 7.<sup>o</sup> e 8.<sup>o</sup> corpo coi grandi perdite d'ambo le parti.

Per poter convenientemente attaccare la truppa nemica respinta dalla cerchia, fu intrapreso il sopravvenire della sera, un attacco al di là di Gravelotte. Esso incontrò un fuoco sì enorme dietro fossi di difesa, a zig-zag, e fuoco di fanteria, che il 2.<sup>o</sup> corpo, che appena arrivava, dovette dare l'attacco alla balenista, e la forte posizione fu presa interamente e conservata. Erano le ore 8 e mezza allorché il fuoco poco a poco tacque su tutti i punti. A quell'ultimo urto non mancarono le storiche grida di Königgrätz, dalle quali si allontanò questa volta il ministro Roon.

Tutte le truppe che lo vedeva mi salutavano con entusiastici urrah. Essi fecero prodigi di valore contro il nemico bravo dei pari, che difendeva ogni passo, e che spesso intraprese degli atti d'offensiva che ogni volta vennero respinti. Quale sarà ora la

sorte del nemico, che si trova respinto nel fortissimo campo trincerato della fortezza di Metz, non si può prevedere. Io temo di chiedere conto della perdita o di riportare nomi, che troppi ne vengono pronunciati, e spesso non certi. So che il 1.<sup>o</sup> reggimento si è battuto brillantemente. Wagner è ferito, ma non mortalmente, per quanto si dice. Io volevo bagnarvi qui, ma dopo alcune ore trovo una specie di carro d'ambulanza reale dove riposai, e non avendo con me neppure un pezzo del mio equipaggio sono da 30 ore sempre interamente vestito. Io ringrazio Iddio d'averci conosciuta la vittoria.

OGGI ALTRO.

Il 20 arriva a Berlino quest'altro disappunto di Pont-A-Monsen 19:

« Ieri, 18, i Prussiani riportarono una brillante vittoria presso Gravelotte. I Francesi furono acciacciati successivamente dalle loro forti posizioni e respinti sopra Metz. Essi sono ora concentrati in un territorio stretto intorno a Metz. Le loro comunicazioni con Parigi sono totalmente interrotte poiché il nostro 12.<sup>o</sup> corpo occupa la ferrovia da Metz a Thionville. Le perdite delle nostre truppe sono per troppo in proporzione alla grandezza dei loro fetti e alle posizioni francesi prese d'assalto da essi. »

Il 21 i dettagli della battaglia non erano ancora conosciuti, ma il dispaccio ufficiale assicurava che il gresce dell'armata di Bazaine si era ritirato interamente nella notte del 18 al 19, nelle fortificazioni di Metz. Più tardi si annunzia che furono presi 18 cannoni, 1 mitragliatrice e 4 aquile. Si calcolò le perdite dei prussiani da 60 a 80.000 morti, da 30 a 35.000 feriti; quella dei francesi da 10 a 15.000 morti, 30.000 feriti, e 6 a 7.000 prigionieri. Fra i morti prussiani delle tre battaglie sotto Metz si contano il figlio del ministro del commercio interior, diciannovenne, il principe di Salm nato per le sue avventure con l'imperatore Massimiliano, il principe Enrico XVII di Reuss, De Raden, marito delle cantate Lucia, il gen. sassone Kraussbar, i colonnelli de Rüder e de Eckert ecc. Due figli di Bismark furono feriti.

Il numero dei prigionieri non si conosce che a poco a poco: pare toccino i 7.000, fra cui il gen. Plemin. Le perdite francesi nei combattimenti del 14, 16 e 18 ascendono da 12 a 15 mila morti: coi prigionieri e feriti non sono inferiori a 50 mila. Le perdite prussiane sarebbero equivalenti.

A Parigi, fino al 22 il governo non si decide a confessare il disastro.

— I prussiani, in attesa alla convenzione di Ginevra, arrestano nel suo letto il sig. di Bismarck, che dirigeva un'ambulanza presso Strasburgo, e lo conducono nella fortezza di Radst.

— Il re di Prussia nomina il generale Bonin governatore generale della Lorena; il luogotenente generale conte di Bismarck Boblen a governatore generale dell'Alsazia.

— Parigi. — Oggi saltano si pubblicano i bullettini sulla battaglia del 16, che la dipingono come una vittoria. Ma il governo sa il vero, perchè senza alta difesa di Parigi. Infatti il Journal officiel reca il disastro (in data di ieri da Chalons e firmato dall'imperatore) che nomina il gen. Trochu governatore di Parigi e comandante in capo di tutte

le forze incaricate della difesa della capitale.

E Trochu emana il seguente proclama molto allarmante:

« Abitanti di Parigi,

« Nel pericolo in cui si trova il paese, io sono nominato governatore di Parigi e comandante in capo delle forze incaricate a difendere la capitale in istato d'assedio. Parigi accetta la parte che gli appartiene, egli vuol essere il centro dei grandi sforzi, dei grandi sacrifici e dei grandi esempi. Io mi associo a quel che tutto il cuore; questo sarà l'onore della mia vita e lo sprofondo compimento d'una carriera. Rimetta l'ignota non ad oggi alla maggior parte di voi. — Io ho la fede più intera nel successo della nostra impresa, ma ad una condizione, il cui carattere è imperioso, assoluto e senza la quale i nostri sforzi canonici sarebbero colpiti da impotenza: io ve la dico dal buon ordine, e a ciò inteso parlare non solo della calma delle vie ma altresì della calma dei vostri fuochi, della calma dei vostri spiriti, della deferenza per gli ordini dell'autorità responsabile, della rassegnazione davanti alle prove inaspettate della situazione, ed infine della serietà grave e raccolta d'una grande nazione militare che prende in mano, con ferma risoluzione, nelle attuali circostanze, la condotta dei suoi destini. — Io non mi riferirò per assicurare alla situazione questo equilibrio tanto desiderabile, al potere che io tengo dello stato d'assedio a dalla legge. Io lo chiedo al vostro patriottismo, e l'ottengo dalla vostra confidenza mostrando lo stesso alla popolazione di Parigi una fedeltà illimitata. Faccio appello a tutti gli uomini di tutti i partiti, non spericolando su stessi, e nell'esercizio lo si sa, a ciascun partito, all'infuori di quello del paese. Faccio appello al loro staccamento. Chiedo loro che contengano colla loro autorità morale gli ardenti che non esprano contestazioni, e che facciano giustizia nelle loro proprie mani di quegli uomini che non sono di nessun partito e che non vedono nelle pubbliche venture se non l'occasione di soddisfare ad abominabili desideri. — E per compiere l'opera mia, dopo la quale io ritorno all'oscurità da cui sono uscito, io addito delle vecchie imprime della provincia di Bretagna, dove io sono nato: Colà stia Dio, per la patria! — Generale Trochu. »

Il proclama è accolto con molto e generale favore, salvo che lo parele segnato in corsivo.

— Corpo legislativo. Pelikan dice che la nomina di Trochu significa che eccetterebbe nominare un nemo energico e attivo per la difesa di Parigi: tale è il motivo della nomina e nessun altro. Circa la guerra dice che le notizie sono buone:

Il corpo del generale Steinmetz, che occupa il centro dell'esercito prussiano, subì perdite tali che fu costretto a chiedere un armistizio per sottrarre i morti. Tutto ciò era per guadagnare tempo. La divisione prussiana che si era avanzata fino a Saint-Michel non poté continuare la sua marcia. Posso ancora dirvi per certe che il corpo intero dei lancieri dell'esercito di Bismarck fu anichillito. Annichilito è la parola, non ne rimane uno solo. (Quel corpo non prese neppure parte nella battaglia del 16). La miglior prova dell'insuccesso dell'esercito prussiano è un dispaccio da Brusselles che annuncia semplicemente il combattimento. Se si fosse stato il meno successo, il dispaccio non avrebbe mancato di segnalare una vittoria. Una truppa di dragoi prussiani si trovò in un villaggio dei dintorni di Schlestadt. I comandi si armarono; essi uccisero dieci dragoi e non lasciarono dei prigionieri.



**EPISODIO DELLA BATTAGLIA DI MARS-LA-TOUR. — 45 AG**





1870. — I CORAZZIERI DELLA GUARDIA REALE PRUSSIANA TAGLIATI A PEZZI.

dal pubblico, giacché Palikao lo ingannava parlando così alla Camera:

I prussiani fanno circolare la voce che il 18 riportarono grandi vantaggi sulle nostre truppe. I disposti armatori che intanto cominciano, il 18, tre torpi d'armata che si erano riuniti contro il mare. Bassano furono rigettati nelle cave di Jannont. (Di queste cose non si seppe più nulla neppure come epizodio.) Non parlo poi di alcuni successi parziali riportati presso Harle-Duc contro degli esploratori omici; ciò non ha importanza. Noi ci occupiamo senza posa della difesa di Parigi. Un Comitato di difesa fu nominato. Posso assicurarvi che fra breve tutto sarà nel migliore stato. (Movimento di opposizione generale.) — Il ministro dell'Interno dice: L'armamento della Guardia nazionale di Parigi procede attivamente. Al 29 agosto si avevano 80,000 guardie armate.

— Un dispaccio ufficiale annuncia ora oggi a mezzogiorno la forteza a Phalsburg ha capitolato; ma non si conferma.

— Parigi. Nominato un comitato di difesa delle fortificazioni di Parigi, era composto:

Gen. di divisione Trocha, presidente; maresciallo Vaillant; amm. Rigault de Genouilly; bar. Gerolamo David, ministro dei lavori pubblici; generali di divisione barone di Chaboud le Tour, Gailod, d'Antemarre d'Erville, e Soumain.

— Altra condanna per l'affare della Villette: Drest a morte; Saint-Hubert e Rohdat a 10 anni di lavori forzati, Humiliet a Bauvonet assolti.

— Firenze. — Voto di fiducia della Camera dei Deputati, che con 214 voti contro 162, e 12 astensioni, approva l'indirizzo politico del ministero a confida che esso si adopererà a sciogliere la questione romana secondo le aspirazioni nazionali. — La seduta fu molto tumultuosa, grande confusione di ordini dal giorno; notevole discorso repubblicano di Bertini.

— La marchesa Pallavicino Trivulzio giunge a Firenze per presentare al Re numerose petizioni che chiedono grazia della vita al caporale Pietro Bersani condannato il 27 maggio alla fucilazione per i fatti di Pavia dal marzo.

— Apertura delle diete provinciali in Austria, per procedere alle elezioni per Reichsrath.

— Soepstra di una cospirazione in Valaebie. A Plojesti si tenta di proclamare un governo provvisorio composto dal generale Nicolo Goleoso come reggente, Giovanni Ghika e Giovanni Bratiano. Molti individui furono arrestati, fra cui Goleoso. Le disposizioni del Governo furono prontamente efficaci. La tranquillità non fu turbata.

## 21 agosto.

— Il campo di Chalons è abbandonato dai francesi, cioè da McMahon, seguito da l'imperatore. Si crede che questo fatto prudente abbia per motivo di ritirarsi sulla Marna e opprimere Parigi; e forse questa era la prima intenzione del maresciallo, che invece poi commise lo sbaglio di voler andar incontro a Bazaine. Si dice che questo sbaglio sia stato ordinato da Parigi.

— La stampa prussiana e tedesca è quasi unanime nel chiedere che l'Alasza e la Lorena siano unite alla Germania incorporandola nella Baviera e nel Baden.

— Il Monitor Prussiano dice: «Oltre alla violazione della Convenzione di Ginevra, i francesi tirarono, dopo la nostra vittoria del 18 contro il parlamentario prussiano, che voleva fare una commissione nell'interesse dell'umanità sui morti francesi, ed uccidero il suo trombetta.»

— Arriva a Firenze il principe Napoleone (e non ne parte più).

— La Camera dei Deputati approva il progetto di legge per l'armamento con 216 voti contro 77. Con esso è aperto un nuovo eredito straordinario di 40 milioni di lire ai ministri della guerra e della marina. A molti deputati pare che questa somma sia insufficiente. Con la stessa legge è decretata la requisizione di cavalli e muli, ed è approvata la convenzione 14 agosto con la Banca. — Dopo ciò l'ordine del giorno della Camera è esaurito.

## 22 agosto.

— Finalmente il governo francese si decide a confessare che «non avendo da due giorni ricevuto dispacci dall'armata del Reno in seguito all'interruzione delle comunicazioni telegrafiche, ha motivo di credere che il piano di Bazaine non è ancora riuscito.» Il bollettino ufficiale aggiunge:

«La condotta eroica dei nostri soldati nei diversi combattimenti avuti contro un nemico assai superiore in numero, perduto di sparare della riuscita delle operazioni ulteriori.» Degli esploratori assai compaiono a San Dimer. »

— Al Corpo legislativo, il conte di Pelikeo continua ed afferma che ha ricevuto buone notizie dallo stesso Bazaine, e in data dal 19, dopo le notizie date oggi dal Giornale ufficiale, ma che non può palesarla.

— Un distaccamento di ulani essendosi mostrato sino a Chantonnay circondato dai franchi tiratori e fuggi lasciando parecchi morti a feriti. (Dispaccio francese).

— Abbozzamento del re di Prussia col principe reale a Pont-a-Monsion. Dopo il quale il principe fa ritorno a Vitry.

— La Gazzetta della Germania del Nord smentisce la voce che l'ambasciatore della Germania dal Nord abbia offerto al Papa un corpo di truppe, né per mezzo dell'ambasciatore né per altra via. Nessuna domanda in questo senso fa fatta dal Governo romano.

— Parigi. Il Consiglio di guerra condanna a morte una spia prussiana, Carlo Hart, di 27, non nato a Berlino.

— Un dispaccio tel. da Londra all'Indipendente Belge dice che l'Inghilterra e la Russia sono d'accordo per opporsi a qualunque smembramento della Francia. — Questa notizia dà luogo alle più vive manifestazioni in Germania contro ogni ingerenza straniera. — Alla sua volta, il Giornale di Pietroburgo dichiara che è puro ammettendo che la Russia non desidera

questo smembramento, nessun accordo esiste nel momento attuale. »

— Proclama americano di neutralità:

«Il presidente Grant dichiara che le leggi della neutralità saranno rigorosamente applicate; che è libera l'espressione delle opinioni, ma che i cittadini non possono prendere parte alla lotta, né recare aiuto ai belligeranti sotto pena di perdere la protezione degli Stati Uniti. »

— Firenze. — In seguito al voto di fiducia di jeri, la sinistra che lo interpreta come una rinuncia a Roma ed un indugio, vuol dimettersi in massa. Il ministro Sella in una conferenza privata lo rassicura. La sinistra si limita perciò a nominare una commissione di vigilanza composta di Rattazzi, Fabrizzi, Bertani, Carli e Crispi.

## 23 agosto.

— Comincia il bombardamento di Bitch.

— Cinque cavalieri prussiani prendono possesso di Chalons. Il sindaco Perrier sconsiglia i suoi concittadini a non fare alcun atto di ostilità, ed è perciò vituperato dalla stampa e alla Camera francese.

— Le truppe tedesche si avvicinano a mille metri dalla forteza di Strasburgo e prendono la stazione d'Anstetter. Terribile bombardamento tutta la giornata, che incendia la parte destra della città e della l'arsenale.

— Un dispaccio da Arlon segnala continue violazioni della frontiera belgica. Ora i soldati prussiani attecchono i carabinieri belgi ed entrano nel Belgio e nel Lussemburgo; ora passano provvigioni destinate ai prussiani; ora trasportano dei feriti.

— Parigi. — Il consiglio di guerra pronuncia altra 3 condanne a morte per l'affare della Villette contro Cahen, Brissot e il belga Zimmermann.

— Seduta agitataissima al Corpo Legislativo. Simon propone di sbarazzare Parigi dalle boche intanti; Gambetta domanda che cessi il sistema del silenzio affinché il paese conosca la gravità della situazione per pensare a difendersi; e apostrofa la maggioranza con queste parole: «voi che avete attirato lo straniero sul suolo della patria». (Reclami, tumulto). Egli è convinto che il paese route sur un alone. — Il Ministro degli Interni dice che il Governo non ricevette alcuna notizia dal teatro della guerra. — Thiers dice che la commissione respinge la proposta Kératy (che la Camera elegga una Commissione di nove deputati da aggiungersi al Comitato di difesa), respinge pure la proposta elezione di tre membri, ma che un'altra proposta degna di essere esaminata sorse all'ultimo momento, e si esaminerà domani.

— Il Journal Officiel pubblica un decreto che pone i dipartimenti della Nièvre e del Cher in istato d'assedio.

— Abolito l'inutile ministero dalla lettere, scienze e belle arti che Olivier aveva creato per il suo amico Richard.

(Continua).



BOMBARDAMENTO DI STRASBURGO, La Cattedrale e i suoi dintorni nella notte del 24 agosto.



ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire Tre.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

PREMIO AGLI ASSOCIATI  
LA CARTA  
del Teatro della Guerra.

## GENERALI TEDESCHI



IL PRINCIPE FEDERICO DEL WÜRTEMBERG,  
comandante la Guardia.



IL PRINCIPE REALE DI SASSONIA, ALBERTO,  
comandante in capo della IV armata.

## IL PRINCIPE REALE DI SASSONIA E LA SASSONIA.

I lettori sanno che nella terza fase della guerra attuale, le recenti battaglie seguite sulle rive della Mosa, il 30 e 31 agosto e il 1 settembre, fra Beaumont e i dintorni di Sedan, il cui risultato fu la totale resa dell'esercito di Mac-Mahon, venne combattuta dal terzo e dal quarto degli eserciti tedeschi combinati assieme. Il terzo esercito è quello comandato dal principe ereditario Federico Guglielmo di Prussia, lo stesso che sconfisse Mac-Mahon a Wörth in Alsazia, precisamente il 6 dello stesso spirato agosto e che marciò poscia attraverso i Vosgi e la Lorena, e da Bar-le-Duc verso il nord, inseguendo i francesi, girando quand'essi giravano, e passando quindi nella direzione ovest attraverso l'Argonna, per raggiungerli nella valle della Mosa. Il quarto esercito, comandato dal principe ereditario di Sassonia, venne formato recentemente col togliere tre Corpi d'esercito, ciascuno dei quali saliva a 30,000 uomini, al secondo esercito, che trovai dinanzi a Metz, ed è comandato dal principe Federico Carlo di Prussia. Esso comprende le Guardie prussiane, comandate dal principe Augusto di Vitemberg; il 4° corpo d'esercito, composto di uomini delle provincie Sassoni della Prussia, e dei ducati sassoni di Veldmar, Coburgo-Gotha, Altenburgo, e Meiningen, agli ordini del generale di Alvensleben; ed il 12° corpo d'esercito, formato coi soldati del regno di Sassonia, condotti dal loro principe ereditario.

Una particolarità degna di nota è che le truppe reali di Sassonia, sotto il comando dello stesso principe, combatterono in luglio 1866, a Gitschin e Königgrätz, in Boemia, contro l'esercito di Prussia; e che il regno di Sassonia dev'esser grato all'intervento francese nel 1866 se si salvò dalla sorte di completa annessione e sopraffazione che colpì l'Annover, l'Assia-Cassel e Nassau, che furono gli altri alleati dell'Austria in quella lotta. Fu la seconda volta che la Sassonia dovette la sua salute e la sua autonomia all'influenza della diplomazia francese; sin dal 1814 la Prussia avrebbe voluto l'annessione di questo piccolo Stato al suo territorio, per punire il re di Sassonia di essersi alleato a Napoleone I contro la Germania e la Russia. Mercoledì il trattato di Praga, nel 1866, concluse fra la Prussia e l'Austria con la mediazione della Francia, il regno di Sassonia, contenente una popolazione di circa due milioni e mezzo d'anime venne conservato; ma la sua fortezza di Königstein, sull'Elba, fu ceduta alla Prussia, e il suo esercito fu parte delle forze collettive della nuova Confederazione della Germania del nord, sotto il supremo comando del re di Prussia. Sarebbe quindi inutile dire che in onta alle anteriori alleanze ed alle scambievoli obbligazioni che esistono fra la Sassonia e la Francia,

l'erede presuntivo del trono sassone conduce nella presente guerra francese un corpo di soldati di suo padre, e che questi ebbero una parte importantissima nella battaglia di Sedan, il 1 del corrente mese, ove formarono l'ala destra, a Francheval, Giovanni e La Chapelle.

La casa reale di Sassonia è la minore del ramo Albertino dell'antica famiglia principesca di Sassonia. Il ramo primogenito, chiamato Ernestino, è suddiviso nelle piccole e svariate case regnanti dei principati di Sassonia-Altemburgo, Sassonia-Meiningen, Sassonia-Coburgo con Sassonia-Gotha, e Sassonia-Weimar; una di esse, com'è noto, fornì un marito alla regina d'Inghilterra, e dei re al Portogallo ed al Belgio. La storia dei due fratelli, Alberto ed Ernesto, da cui tolgono il nome queste due linee, è narrata da Carlyle in uno dei suoi più interessanti saggi storici. Le diverse tendenze politiche e religiose dei loro discendenti nel succedersi delle generazioni, si insinuarono nelle svariate relazioni fra la Germania e l'Europa. Il ramo Ernestino fu sempre fieramente protestante e saldamente tedesco; mentre i principi Albertini, così da elettori come poscia da re di Sassonia, intrigarono per ottenere il dominio della Polonia e favorirono i disegni della Francia. Ma pare che sia giunto il tempo in cui questo membro infingardo della nazionalità tedesca si unisca di cuore e di fatto ai suoi vicini per sostenere la causa comune di patriottismo e di libertà.

Gli abitanti della Sassonia, che sono protestanti, stanno quasi al pari dei prussiani per coraggio, moderazione, intelligenza, ed ingegno sia nelle arti della pace che in quelle della guerra. Hanno scuole pubbliche, grandi e prosperose manifatture, e, quando partono per la guerra, sono prodi soldati. L'attuale re di Sassonia, Giovanni I, abbenché cattolico, non è meno popolare per i suoi sudditi protestanti di quanto lo era il testé defunto re dei Belgi fra i suoi sudditi di fede cattolica. È un uomo amabile e compito, di gusti letterari, autore della traduzione in tedesco di Dante, e di altri saggi poetici e filologici. La regina sua moglie, Amalia Augusta, era figlia del defunto re Massimiliano di Baviera; ed il loro figlio primogenito, il principe ereditario Federico Augusto Alberto, di cui diamo il ritratto, nacque il 23 aprile 1828 a Dresda. All'età di 15 anni entrò nell'esercito, e già nel 1849 prese parte alle campagne dello Slewig. Sua Altezza Reale è unito in matrimonio ad una figlia del principe Gustavo Vasa. Egli ha dato prova d'essere un buon soldato, ed un eccellente compagno dei due principi reali di Prussia.

## IL PRINCIPE AUGUSTO DI VITEMBERG.

Il corpo scelto dell'esercito prussiano, che si chiama la Guardia, fa parte come abbiamo detto sopra, della 14.ª armata, comandata dal principe reale di Sassonia. La guardia è comandata dal principe Federico Augusto Evaristo di Vitemberg, di cui diamo pure il ritratto.

Questo principe, nato nel 1813, uno dei più distinti generali dell'esercito, è figlio del duca Paolo, e zio del re di Vitemberg.

Di buon'ora prese servizio nell'esercito prussiano, dove fin dal 1844 era maggiore generale, e nelle cui fila combatté anche nella campagna del 1866.

## CRONACA DELLA GUERRA

(Cont. vedi N. 7 pag. 907).

22 agosto. (Cotica.)

— Il *Morning Post* crede che la lettera attribuita all'imperatrice Eugenia per chiedere la mediazione della Regina e la risposta della regina Vittoria che nell'Inghilterra costituzionale la mediazione deva partire dal gabinetto il quale non crederebbe giunta l'ora, sono una pura invenzione. — Il *Constitutionnel* dà la stessa smentita.

24 agosto.

— L'armata del Principe reale (III) occupa Châlons. Le teste delle truppe prussiane trovarsi ad Epervier. — Il grand-quartier generale a Bar-le-Duc.

— Tutta la giornata e tutta notte, continui il bombardamento di Strasbourg. La parte destra del forte bruciato e l'arsenale completamente bruciato. Scoppiarono incendi in città. I tedeschi non subirono perdite. A Kehl altre 20 case bruciate; altra gravemente danneggiate.

— A Parigi si annunziò ufficialmente che i Prussiani spiegarono le loro ricognizioni nel dipartimento dell'Alta Marna e fino, nella città di Châlons. Il bollettino aggiunge:

« Il prefetto dell'Alta Marna annunzia che la parte settentrionale del circondario di Vassy è occupata da forze prussiane. Ferono dai ordini di opporsi alla marcia del nemico con tutti i mezzi possibili.

Il patriottismo delle popolazioni si associa alle misure prescritte, le quali saranno eseguite sotto la direzione di ufficiali del genio e di ispettori. »

— Polikow annunziò al Corpo legislativo che il governo comperò ieri all'estero quarantamila fucili da consegnarsi in parte fra tre giorni, in parte fra otto. Dietro domanda di Gambetta al ministro della guerra sul combattimento del 18 e sulla posizione delle forze prussiane, il ministro dell'Interno Chevraux risponde che Bazaine essendo troppo occupato non ha potuto spedire il rapporto. Soggiunge che nessun telegramma annunziò oggi alcun combattimento, che gli esploratori prussiani furono effettivamente segnalati nei dipartimenti della Marna e

dell'Aube, a Châlons e a Troyes, ma che non può dare a questo riguardo alcuna informazione. Il ministro termina dicendo che se le truppe francesi lasceranno Châlons è per la difesa generale.

— Nella stessa seduta segue un tumulto per la proposta Keratry:

Thiers la nome della commissione incaricata di esaminare la proposta Keratry, dice impossibile venire ad una conciliazione col governo, ma nelle circostanze attuali non volendosi provocare alcuna perturbazione ministeriale la commissione propone di respingere quella mozione. Il *Ministro della guerra* dice che per spirito di conciliazione decide di sommare lui stesso tre deputati a membri nel comitato di difesa, dando così una prova di fiducia al Corpo legislativo. Keratry difende vivacemente la sua proposta, dicendo che la Francia compromessa da altri vanti era disfidarsi da sé. Il ministro Dussanoy gli risponde: *Forse dice che le ventate del paese derivano dalle false direzioni che esso ha scelto, e che la Camera deve dire se il paese deve combattere per la conservazione della dinastia (Richards e tumulti). Buffet dice che non vi ha sua che una sola questione, quella di scegliere lo straniero. (Applauds). La chiusura della discussione è approvata con 210 voti contro 55. La proposta Keratry è respinta con 208 voti contro 41.*

— Nella stessa seduta, Pelloton propone di autorizzare i cacciatori muniti di permesso, di organizzarsi in corpi franchi. Il ministro dell'interno, rispondendo ad Estacelin, dichiara che i corpi franchi sono autorizzati in tutta l'estensione del territorio e debbono essere trattati come soldati.

— Il governo presenta pure un progetto che chiama sotto le bandiere tutti gli antichi militari smaglievoli o no dai 25 ai 35 anni, tutti gli antichi ufficiali fino ai 60 anni, i generali validi fino ai 70 anni. Questo progetto attesta l'imminenza del pericolo.

— I giornali smentiscono categoricamente il disappacco prussiano che i soldati francesi abbiano tirato contro un parlamentario; ed accavano il Belgio e il Lussemburgo di violare la neutralità.

— Il bollettino ebdomadario del *Journal Officiel* della sera, constata il tacito accordo dell'imperatore, del governo, della Camera, dell'intero paese di scacciare lo straniero. Soggiunge:

« Se verrà sotto Parigi troverà la sezione pronta a tutti i sacrifici. Solo i dipartimenti dell'est soffrono: il paese tutto intero sorge per salvare i territori invasi, aiutare le nostre truppe, prendere una splendida rivincita.

« All'invasione prussiana, la Francia risponde col armamento di tutta la nazione. Circa le potenze neutre, esse mantengono con noi i rapporti in più amichevoli, o comprendono che nelle circostanze attuali non può esservi questione di trattative pacifiche. »

— Il prestito di 750 milioni aperto ieri è già oggi interamente coperto, con una sottoscrizione di oltre 2 milioni, essendosi sottoscritti 807,307,000 fr., di cui il quarto fu versato.

— Firenze. — Il Senato approva in una sola seduta il credito straordinario di 40 milioni per la guerra e marina. Approvato un ordine del giorno

Scioldo che piglia atto delle dichiarazioni ministeriali con un'aggiunta: « Mamiani che conferma « i suoi precedenti voti (del Senato) di adesione al compimento del programma nazionale verso Roma. » Sulla attenuata delle dichiarazioni da lui fatte in seno ad una commissione della sinistra.

— Marco Minghetti parte per Vienna come ambasciatore italiano.

## 25 Agosto.

— La piccola fortezza di Vitry-le-François si arrende. Trovati 26 cannoni, e 2 battaglioni della guardia mobile che fu dispersa dalla cavalleria prussiana. Fatti prigionieri 17 ufficiali, 850 soldati. Un maggiore prussiano è gravemente ferito e alcuni soldati feriti.

— Circa 800 uomini della guardia mobile e una certa quantità di battaglioni sono presi dai prussiani a St. Menes. « Con questo esempio (dice il bollettino prussiano) si può vedere che quegli uomini non sono pericolosi per le nostre truppe. »

— Combattimento a Verdun annunziato da bollettini francesi, e di cui i bollettini prussiani non fanno motto. È avvenuto? Ecco il dispaccio del sotto prefetto di Verdun pubblicato a Parigi il 23:

« Il 25 a nove ore del mattino. Verdun fu attaccato da un corpo di 8 a 10,000 uomini, comandato dal principe di Sassonia. Si impegnarono 4000 uomini circa fra l'artiglieria e la fanteria. Dopo vivissimo combattimento di tre ore, durante il quale più di 800 obici furono lanciati nella nostra città i prussiani, assai malconci dalla nostra artiglieria, furono respinti su tutte le linee. La perdita era relativamente considerevole. I nostri cannoni, a cui attendeva la gran parte della guardia sedentaria, recarono grandi danni al nemico. Noi avevamo 5 uomini uccisi, cioè: 3 guardie nazionali sedentarie, una guardia mobile, ed un soldato di fanteria. Il nemico tirò sull'ambulance del recordo che ricevette duecento proiettili; due persone di servizio vi furono uccise ed una ferita. La popolazione fu ammirabile per patriottismo e vigorosa energia. »

— A Rheims, grande indisciplina delle truppe francesi per mancanza di viveri. Anche due reggimenti assiani ed uno prussiano pongono tutto a sacco e a ruba a Foulquemont e a Reuilly: si promette di punirli esemplarmente.

— Il bollettino ufficiale da Parigi dice:

« Forti distaccamenti di cavalleria prussiana occupano Doulevant (Alta Marna) e i comuni vicini. Parivano dirigersi su Brienne. — Circa 140 uomini di cavalleria compaiono a Châlons, e ripartono precipitosamente verso le 6 di sera, voltando strada. — Dei corazzieri prussiani scompaiono a Saint Remy e nel dintorno (Nancy). Due battaglioni della guardia mobile di guarnigione a Toul fecero una sortita e recarono al nemico gravi perdite. »

« Exploratori nemici furono visti a Bellenne. — Gli ucraini sgozzati nel circondario di Langres ripugnano sul corpo d'armata che marcia verso Châlons. — Dice che il principe reale si trovasse il 23 a Saint-Dizier. — La metà della truppe assediata a Toul si dirige verso Nancy. — Toul si difende eroicamente. Il bombardamento pose fuori

di combattimento soltanto 15 uomini. Gli assediati subirono gravi perdite. — Il nemico si dirige sopra Varennes. — Le popolazioni dei dintorni di Stenay si difendono vigorosamente contro i prussiani, recando loro gravi danni. »

« Phalsbourg continua a difendersi eroicamente. La città e 51 case furono bruciate dagli abusi prussiani. Due tentativi di assalto furono respinti. Nel primo i prussiani perdettero 500 uomini, 1000 nel secondo. La città è approvvigionata. Alle quattro intenzione di resa, il comandante rispose che non riceverebbe nessuna parlamentaria e che se i Prussiani arrivassero sui bastioni, li farebbe saltare in aria piuttosto che consegnarli. — Exploratori nemici compaiono a 12 chilometri da Reims. — Sembra che truppe prussiane dirigersi su Varennes e Stenay. — Alcune migliaia di prussiani si troverebbero intorno a Verdun. »

— È formata una IV armata tedesca, sotto il principe reale di Sassonia, che deve avanzare su Parigi con le III, del Principe reale. Questa si avvanza verso sud, quella verso nord.

— Il *Monitore prussiano* annuncia che il quartiere generale del re fu trasferito da Pont-à-Mousson a Bar-le-Duc. Contro il maresciallo Bismarck sono rimasti i corpi della 1.<sup>a</sup> e 2.<sup>a</sup> armata. Le altre parti delle armate tedesche marciano sopra Parigi.

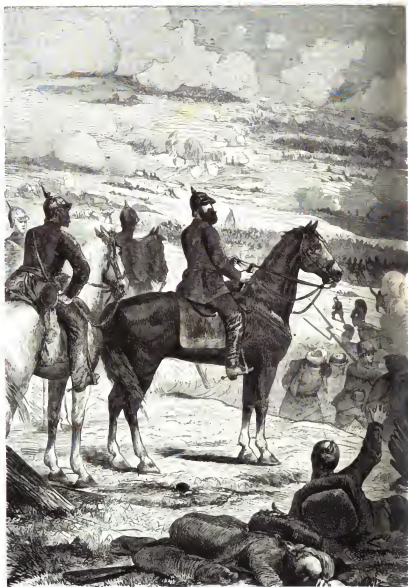
— *Esposizione delle bocche inutili di Parigi.* Un proclama di Trochu in data di ieri ordina l'espulsione da Parigi di tutti gli individui sprovvisti di mezzi di sussistenza, la cui presenza costituirebbe un pericolo per l'ordine pubblico o per la sicurezza delle persone e delle proprietà; ordine pure l'espulsione di tutti coloro che usassero maneggi tendenti a indebolire o inceppare le misure di difesa e di sicurezza generale.

— *Seduta del Corpo legislativo:*

Diverse petizioni la favore dei militari furono rivolte alla Commissione sul progetto militare cominciata oggi. — Fu rinviata pure una proposta di Guyot-Montpuyrat per abolire la guardia mobile ed incorporare nell'armata attiva gli uomini che la compongono, creando cento nuovi reggimenti della guardia mobile e gli antichi militari. Guyot-Montpuyrat bisma severamente il proclama del sindaco di Châlons e del prefetto di Nancy che consigliava le popolazioni ad accogliere bene i prussiani. Domanda che il governo li destituisca, perché la loro condotta è contraria ad ogni patriottismo. Chabreau, ministro dell'interno, assicura che il signor Pothier prefetto di Nancy fu destituito, non conosce ancora la condotta del sindaco di Châlons, ma la Camera può essere sicura che farà il suo dovere. — Dopo alcuni discorsi, vien respinta da 184 voti contro 61, la proposta di Ferry per la abrogazione della legge 1834 sulla fabbricazione di armi e munizioni. — Gambetta domanda che la camera si costituisca domani in comitato segreto per esaminare le dimissioni. — Dietro proposta di Keratry la camera si costituisce immediatamente in comitato segreto.

— Il governo nomina membri del Comitato di difesa delle fortificazioni di Parigi: i senatori Bédier e il generale Melmet; i deputati conti Daru, Duguy de Lôme e marchese di Talhouet. — Un decreto del 26, nomina anche Thiers.

— Leggesi nella *Patrie*: La Prussia, il Belgio o il Lussemburgo violano il



**LA BATTAGLIA DI WEISSENBURG.**



— 4 Agosto — L'assalto dei Bavaresi.



trattato di neutralità firmato recentemente a Londra col passaggio dei feriti prussiani. La Prussia non agisce così per sentimento di umanità ma per lasciare le sue ferrovie libere per il trasporto di provvigioni e rinforzi. Il governo francese sta per reclamare onericamente contro tali atti.

— **Bruxelles.** — Ad una interpellanza sulla neutralità, il barone d'Anethan, ministro dagli esteri, risponde:

« Da parte della Germania venne qui fatta la domanda che si permettesse il passaggio nel Belgio tanto ai feriti tedeschi quanto ai francesi. Fatta da noi in proposito una domanda al governo francese, questo rispose che un simile permesso sarebbe una lesione della neutralità, ed in seguito a ciò il governo del Belgio si rifiutò di dare questa autorizzazione; ancora poi la fine che questo treno di feriti passò fuori del Belgio. »

— Una corrispondenza da Berlino alla Nuova stampa annuncia che il generale Steinmetz fu destituito dal suo posto di comandante della prima armata per avere esposto la sua armata senza riguardo al fuoco nemico. (Questa notizia è prematura, perché si aveva soltanto il 12 settembre).

— La Nuova stampa annunzia pure che il gabinetto di Vienna avrebbe nello stesso tempo che notificò ai gabinetti la sua decisione alla lega di neutralità, espresso al gabinetto di Londra il desiderio che sia data a questa lega qualsiasi uno sviluppo pratico verso la mediazione per la pace eventuale. Attendere il risultato dell'iniziativa. La Presse annunzia invece che l'Austria avrebbe proposto che nessuna potenza neutrale si faccia mediatrice presso i belligeranti senza che le altre potenze neutrali siano informate.

— Smentita la partenza di La Marmora in missione per Pietroburgo.

— Prorogato il Parlamento italiano.

### 30 agosto.

— Dassin fa una sortita finta da Metz nella direzione di Concelles, o ne tenta un'altra verso Pont-à-Mousson: ambedue respinto. Egli aveva probabilmente lo scopo di dar la mano a Mac-Mahon ad impedire che fosse tagliata la comunicazione con Thionville.

— I prussiani tagliano la ferrovia delle Ardenne sino a Carignan.

— Parigi. Il ministro dell'interno annuncia al Corpo legislativo che l'armata del principe reale ha ripreso ieri ed oggi la marcia su Parigi, che pareva sospesa. — E al Senato, un altro ministro, Basson-Billaud dice che la situazione è eccitante.

— Berlino. — La Kreuzzeitung dice che non l'imperatore Napoleone, ma la nazione francese ha la colpa della guerra, la quale non è che un'impresa di vanità dei francesi.

— Ratificato a Londra il trattato il 28 agosto relativo alla neutralità del Belgio.

### 27 agosto.

— La serie dei combattimenti sulla Mosa e nello Ardenna comincia col Combattimento di Buzancy (tra Steenay a Vouziers) del 3.º regg. caval-

loria sassone, uno squadrone del 18.º regg. ulani e la batteria Zwicker contro 6 squadroni cacciatori francesi. Vittorioso per i tedeschi. Il comandante francese ferito o prigioniero.

— Il grande quartier generale prussiano è a Saint Dizier.

— È ordinata la formazione di tre nuove armate di riserva, una al Reno sotto il gran duca di Mecklenburgo, la seconda presso Berlino, sotto il generale Canstein, la terza presso Glogau (Slesia) sotto il generale Löwenfeld.

— Smentita da Arlon (Belgio) la voce che i prussiani abbiano attaccato la fortezza di Lougvy. Intorno ad Arlon, il Belgio concentra un corpo d'osservazione di circa 15,000 uomini.

— È ufficialmente confermato che il Belgio e il Lussemburgo hanno ritirato il loro consenso al trasporto dei feriti prussiani. Il gabinetto di Berlino non avendo insistito più oltre, l'incidente è terminato.

— Il *Moniteur Prussiano* parlando della formazione dei corpi franchi in Francia, dice che saranno considerati come bando, qualora non siano comandati da ufficiali francesi e non abbiano un certificato del ministro della guerra.

— Informazioni del ministro francese dell'interno:

« Truppe prussiane attraversarono Nancy; esse marciarono sopra Colone e Joinville, per Vaucouleurs a Mazy-sur-Vaise. Sembra che siano composte d'uomini dell'ultima categoria della Landwehr. — Pare che le forze che assediavano Toul, in seguito alla vigoria di difese fatte dalle piazze, intendano ritirarsi e si assieggino e marciare sulla Mosa. — Esplosioni prussiane che tagliavano la strada Metz-Verdun furono respinte dai franchi tiratori; le strade fu poco dopo ristabilita. — I prussiani scomparsi a Steenay ripiegarono sopra Dun. »

« Della cavalleria nemica è segnalata ad Arcis sull'Aube. — Un distaccamento di alvi attaccò ieri la stazione di Epernay, ove si trovavano 10 soldati del genio. Un altro penetrò in città. La guardia nazionale prese sotto le armi e corse in aiuto ai soldati del genio. I prussiani furono respinti, perdendo 17 uomini, fra cui un ufficiale. — Una forte colonna di cavalleria e di artiglieria entrò ieri in Châlons. — Avvicinava che la guarnigione di Strasbourg abbia fatto una sortita felice; si impadronì d'un convoglio di bestiame e di munizioni. La fortezza resiste energicamente. Gli abitanti si sono organizzati in guardie nazionali e prendono parte alle sortite con molto ardore. »

— Thiers è nominato membro del comitato di difesa di Parigi. Egli rifiutò sulla prima offerta essere nominato dalla Camera non dal governo; poi accettò, avendo oggi il Corpo legislativo mostrato la sua soddisfazione.

— Le operazioni del consiglio di revisione per la classe 1870 incominceranno il 5 settembre e termineranno il 19. La legge di surrogazione non è applicabile a questa classe.

— Fucilato Pietro Barsanti nel castello di Milano.

### 24 agosto.

— Il ministro francese dell'interno comunica sotto riserva:

« Sembra che il movimento della truppa prussiana sull'Aube siano arrestati; esse ripe-

gano verso St. Dizier. Il nemico è segnalato alla porte di Reims. Colonne prussiane con materiali arrivano per Landville e Bayon. »

« Sembra che le forze dei Prussiani che sotto gli ordini del principe Reale occupano Châlons e si dirigano sopra Saippes. I prussiani sparati nel dipartimento dell'Aube abbandonarono i loro accampamenti e marciarono su Sommay. Circa 25 mila prussiani con convogli passarono a Joinville diretti verso Vassy e Montmédy. Il nemico si avvanza verso Reims e Vouziers, venendo da Monthais, Grand-Pré, Grotz-au-Bois. »

« Un bollettino del sotto-prefetto di Verdun annuncia che, il 25, questa città fu attaccata da 10,000 prussiani sotto il comando del principe di Sassonia. L'attacco fu vivamente respinto. (V. in data del 25). »

— La sera, sortita della guarnigione di Strasbourg.

— Un disprezzo francese da Metz ripete la favola che il re di Prussia destituisce Steinmetz a causa della grande perdita subita dalla sua armata. Ed aggiunge che non avendo alcun generale acconsentito a riempierlo, l'armata di Steinmetz fu fusa in quella del principe reale.

— *Esposizione dei tedeschi da Parigi.* Un proclama di Trochu ordina a tutti gli individui appartenenti alle nazionalità colle quali la Francia trovava in guerra d'uscire da Parigi a dal dipartimento della Senna fra tre giorni o di lasciare la Francia o ritirarsi in uno dei dipartimenti al di là della Loira. I contravventori saranno consegnati ai tribunali militari.

— Vienna. Minghetti ricevuto dall'imperatore.

— Una banda carlista è battuta presso Curnoso dal governatore civile di Bisaccia. — Parecchie bande carliste sono comparse in Navarra e nelle province basche, messo perciò in stato d'assedio. I doganieri francesi arrestano alla frontiera il generale carlista Diaz con alcuni ufficiali, un centinaio di partigiani o relattivi armati.

### 29 agosto.

— Il vescovo di Strasbourg si reca a Schlitzheim per un tentativo di mediazione. Egli domanda il permesso che gli abitanti possano uscire dalla città. Il luogotenente colonnello badese Lessinsky, respingendo la domanda, acconsente ad una tregua di 24 ore, qualora il governatore di Strasbourg si dichiarerà pronto ad entrare in trattativa. Mentre Lessinsky portava egli stesso la bandiera parlamentare, i francesi gli avrebbero tirato contro. Il bombardamento continua.

— Il ministro francese dell'interno comunica sotto riserva:

« Dal complesso dei disprezzi da diverse provenienze risulta che le truppe prussiane continuano il loro movimento sopra Reims e Vouziers. Esplosioni furono udi nei dintorni di queste due città. — Ventimila uomini avrebbero attraversato oggi Colone; della cavalleria marcia verso Epernay. — Strasbourg e Falsbourg continuano a resistere energicamente. »

— Destituito il sindaco di Epernay, Rumont, che lasciò la città per paura della avanguardia prussiana, mentre i cittadini opporvero loro un'energica resistenza.

— Il gen. De-la-Metterouge nomi-

nato comandante della guardia nazionale di Parigi.

— Un avviso municipale invita gli abitanti a fare provviste alimentari per l'assedio. Invita le persone che non sono in letargo di far fronte al nemico di lasciare Parigi.

— Ancora per l'affare della Villette, il Consiglio di guerra condanna a morte Endes, già redattore della *Libre pensée*, e Bridesau; a 10 anni di lavori forzati Mordacq, ed a 5 anni Larregien.

### 30 agosto.

— Combattimento di Nouart, detto pure di Carignan e di Beaumont. Il 4° e 12° corpo sassone e il 1° bavarese sorprendono le truppe del 5° corpo d'armata francese (Da Fallly) e le respingono da Beaumont dietro la Mosca presso Mouton. Presi 20 cannoni, 11 mitragliatrici, molto materiale e 7.000 prigionieri.

— Il villaggio di Voncq fra Vonziers e Attigny, occupato dai turchi, è preso da due squadroni prussiani.

— Due ufficiali superiori dello Stato maggiore di Mac-Mahon sono fatti prigionieri.

— La ferrovia fra Tblonville e Méalsers resa impraticabile in due punti dai distaccamenti prussiani.

— Assedio di Strasburgo. Aperta da una brigata di fanteria la prima parallela coi dintorni di Schillingheim, a 600 ed 800 passi dalle fortificazioni. Vi sono posti 42 cannoni.

— Parigi. — Il *Journal Officiel* pubblica un decreto che destituisce il sindaco di Eprenay che aveva raccomandato di non opporsi alla marcia Prussiana.

— È smentita categoricamente una singolare notizia data dal *Figaro*, che filibustieri tedeschi sono partiti dall'America per vanità a devastare i porti aperti di Francia.

— Un proclama del prefetto dell'Aisne, Giuseppe Ferrand, annuncia la presenza del nemico nei dipartimenti vicini; invita la popolazione ad organizzare la resistenza, a stabilire pattuglie, a rompere le comunicazioni dei convogli. Dice che il capoluogo (Laon) defra l'esempio dalla resistenza.

— Una circolare del ministro francese degli esteri denuncia le atrocità commesse dai prussiani contro le ambulanti, contro i contadini e dinanzi a Strasburgo. — Un'altra rivela delle frodi commesse sotto il pretesto della convenzione di Ginevra.

— È smentita completamente la voce che fra il Governo austriaco e l'ambasciatore prussiano a Vienna abbiano avuto luogo discussioni circa il concentramento d'una armata prussiana a Glogau.

— Seduta del corpo legislativo:

I deputati André e Johnston respingono le accuse mosse contro i prussiani e dichiarano che questi sono disposti a sacrificare vita e sostanze per la difesa del paese. Il ministro dell'interno Clémenceau, dice di

essere convinto che tutti i francesi hanno una sola religione, quella del patriottismo. Picard insinua che dietro il ministero esiste un governo occulto. Il ministro dell'interno protesta dicendo, che mentre tutti parlano di concordia, è riproverebbe festevoli tali insinuazioni. (Applausi.)

— Lisbons. — Il marchese Sa-Bandeira ed Avila sono incaricati di formare il nuovo gabinetto. Saldanha è nominato ambasciatore a Londra.

— Nasce una figlia al re di Grecia, e riceve il nome di Alessandra.

### 31 agosto.

— Questa giornata è implegeta dai due eserciti a prepararsi all'azione decisiva dell'indomani. I francesi concentrano le loro forze intorno a Sedan, mentre i tedeschi passano la Mosca sui parecchi punti, proteggendo il loro passaggio con un fuoco d'artiglieria diretto an Bezelles e su Sedan, dalle alture di Remilly, Wadincourt e Tercy. Vi hanno perciò molti scontri parziali, ma nessuna battaglia. Quella segnalata dai dispauci francesi e nella quale Mac-Mahon avrebbe riportata la vittoria, non fu mai data che nella immaginazione.

— Arriva da Orano il gen. Wimpffen, e prende il comando del 5° corpo, già comandato da Fallly.

— Quartier generale del Re di Prussia a Grendpré.

— A Berlino si firma dei più notevoli cittadini un indirizzo al Re nel quale si respinge qualsiasi ingerenza estera che tenda a diminuire i frutti della guerra. Questi devono consistere in una situazione che garantisca meglio di quello che sia stato finora un'attitudine pacifica nel popolo vicino, che continui a far progredire l'unità e la libertà di tutta la Germania, e la assicuri contro ogni attentato. — Consimili indirizzi si firmo in tutte le città di Germania.

(Continua).

## LA BATTAGLIA DI WISSENBURGO.

Era una mattina piovosa — al 4 agosto — allorché il 10° battaglione dei ceciliatori bavaresi apparve sulle alture Nord-Est della città. Entrarono tosto in lotta con i turchi e recarono loro il grande danno, che essi dovettero girando in arco la città, ripiegarsi sulla posizione principale dei francesi, verso il Geisberg. Contemporaneamente i due corpi prussiani, partiti da Seibaldt, dopo avere attraversato la parte inferiore della selva di Mundat, passarono la Lauter presso Altenstadt ed attaccarono questo sobborgo e la stazione ferroviaria dalla parte orientale. La città era difesa da un battaglione del 74° reggimento di fanteria. Un primo assalto della fanteria li bavaresi che prussiana andò a vuoto; ma le venne prontamente in aiuto l'artiglieria bavarese, la quale bombardò la città con granate. Dopo po-

chi colpi la porta che conduce al Palatinato venne aperta e i bavaresi comandati dal generale conte Bothmer vi entrarono, mentre i prussiani sotto il maggiore de Mittlestadt vi penetrarono dalla porta meridionale con un battaglione del 2° reggimento di fanteria della 85a Senna, N. 47. All'intimazione di resa fatta dal maggiore de Mittlestadt il comandante francese spiegò tosto un drappo bianco e tutto il battaglione francese si diede prigioniero di guerra. Ma l'opera principale era ancora da eseguirsi. Il terreno alla stazione ferroviaria è attraversato da gran numero di muri bassi, che segnano i limiti dei diversi fondi, la strada che conduce a Lauterburg è piantata a pioppi e ad alberi fruttiferi. I turchi si valsero di questi vantaggi per appostarvi e uccidere a fucilate con tutta comodità i prussiani assaltatori. S'erano annidati nell'edificio della stazione e nelle case circostanti e dalle finestre e dai fori delle cantine sparavano sui nostri da grande vicinanza. Da ciò le enormi perdite dei tedeschi. I prussiani ebbero il compito di scacciare le tre divisioni francesi dal Geisberg. E l'eseguirlo nel modo il più splendido. Anche qui però subirono gravi perdite. Il più soffrirono dei prussiani i reggimenti 58.9 e 47.9 e il 7.9 (granatieri reali); dei francesi il 74° reggimento fanteria e i 4 battaglioni dei turchi. In tutto si trovavano tre corpi d'armata tedeschi contro tre divisioni francesi, certamente una preponderanza opprimente, benché i francesi avessero per sé una posizione forte. Ma è compito della tattica moderna di opporsi all'inimico in un dato punto con la maggior possibile superiorità di forze.

Oltre al disegno della battaglia, vi presentiamo un terribile episodio della stessa avvenuta sul terreno montuoso del Geisberg. Qui avvenne verso il mezzogiorno una delle più terribili scene della moderna storia della guerra, si impetuosa, si terribile, e si sanguinosa, che, assicurano testimoni oculari, non ne fu l'uguale a Königgratz. Non giovarono più ai francesi i loro trinceramenti, e quasi quanto fuoco nasceva dalle balettriere, altrettanto vi entrava, sino che ai granatieri del Re del 7° reggimento e ai reggimenti 47.9 e 50.9 scappò la pazienza. « Allora — svenna la loro laconica relazione — prendemmo a bejonetta una posizione dopo l'altra ». Alle 2 del pomeriggio la vittoria tedesca si poteva ritenere certa.

La nostra incisione ci conduce in mezzo ai campi di Ippoliti ed ai vigneti ai piedi del Geisberg; nel mezzo della caccia selvaggia ed audace, che i soldati tedeschi diedero ai turchi ed agli zingari, che vedendosi agli estremi tiravano fuori i pugnali, per uccidere ancora feriti e semivivi. Oh! barbara cosa, la guerra!



BATTAGLIA DI WEISSENBURG — Combattimento di fanteria bavarese contro turchi e suavi nei campi di Jappoli.



LA BESA DI SÉDAN.

## LA BATTAGLIA DI SEDAN (1)

La fortezza di Sedan sta a cavaliere della Mosa, quasi nel punto ove questo fiume descrive, nella direzione del nord, un lungo circuito a foggia di ferro di cavallo. Al di là della penisola formata dal fiume, e in una posizione simmetrica a quella di Sedan, si trovano il borgo e il ponte di Donchery, che signoreggia da la sponda sinistra le alture di Torcy. Tutta la vallata della Mosa al sud-est di Sedan fino a Mouzon è una pianura facilmente inondabile, lungo la quale sorgono, appoggiati alle rovine, i villaggi di Balan, di Bazailles e di Douzy.

A Bazailles si apre uno stretto valone, perpendicolare al corso della Mosa; nel fondo corre un ruscello. Sulla riva sinistra formata di colline poco elevate, si trovano i casali di Mouville, la Moncelle, la Rapalle e Dagny; sulla sponda dritta il villaggio di Givonne. Giunto a quest'ultimo il burrone si separa in due rami; uno d'essi si dirige verso la Chapelle ed il bosco di Dos-du-Loup, l'altro circonda le alture di Illy e di Fleigneux. Del resto tutta la parte superiore della contrada è coperta di fitta foresta, al di là delle quali, a soli pochi chilometri dalla Chapelle, si stende in frontiera del Belgio. Due sentieri partendo da Givonne e da Illy conducono attraverso i boschi e l'altipiano della Garonne, al villaggio di Fong, ove si raggiunge la strada che mette a Vigneux aux Bois ed a Donchery.

Tale è, descritta a grandi tratti, la topografia del terreno ove fu impegnata la battaglia del 1 settembre.

Anche questa descrizione sia completa fa d'uopo aggiungerci l'indicazione sommaria delle difese di Sedan. Rammemiamo qui che questa fortezza, abbastanza vasta per contenere un numeroso esercito, si compone d'una cinta bastionata, protetta, sulla riva destra della Mosa, da opere avanzate, fortificazioni, doppie corona, ecc., e rinforzata inoltre da una cittadella. Sulla riva destra, la cinta forma una specie di campo trincerato vestissimo d'onde il villaggio di Torcy s'innalza in mezzo a basse praterie sovente coperte d'acqua. Per altro, tutto questo complesso di fortificazioni è dominato dalle colline della riva sinistra, dall'alto delle

quelli il bombardamento della città può essere effettuato senza difficoltà, circostanza che toglie a questa piazza forte quasi tutta la sua importanza.

È probabile d'altronde, e le informazioni sono d'accordo su questo punto, che la piazza non era stata approvvigionata in vista di un assedio, a che la sua artiglieria in particolare era lungi dal trovarsi all'altezza di sì gravi circostanze (2).

Cò detto, riferendoci per maggior chiarezza al qui unito disegno, ecco quale era, il mattino del 1 settembre, l'ordine di battaglia tenuto dall'esercito francese.

Alla destra della linea, il 12° corpo (generale Lebrun) osservava la strada di Montmély, per Carignan, coprendo la strada ferrata ed il passaggio di Bazailles.

Al centro, il 1° corpo (generale Dacruet) occupava le alture, rimpetto a Dagny, fra la Moncelle e Givonne. Il 5° corpo (général De Failly, comandante ora dal generale Wimpfen giunto alla vigilia), era collocato sulle colline che dominano il Fond-de-Givonne, cominciando il 1° al 7° corpo.

Alla sinistra, il 7° corpo (generale Félice Douay), si stendeva dal villaggio di Fong al calvario d'Illy.

Questa linea descriveva una curva convessa intorno a Sedan, si spiegava sopra una estensione di 5 chilometri, a una distanza media di 4 chilometri da questa città. Essa occupava delle posizioni naturalmente fortissime, e la vicinanza della fortezza dava loro un punto d'appoggio d'un certo valore. Le chiavi della posizione si trovavano ai villaggi di Fong e d'Illy, situati sull'altura, a nord ed all'ovest di Sedan, e al villaggio di Givonne al nord-est di questa città.

Le alture occupate dai francesi si elevavano al massimo di 330 metri, mentre che le colline opposte non oltrepassavano i 240 a 300 metri, circostanza favorevolissima all'azione dell'artiglieria francese. Però questi vantaggi di terreno erano largamente compensati dalla superiorità di numero dell'esercito tedesco. Infatti le truppe collocate sotto gli ordini del maresciallo Mac-Mahon contavano, prima della battaglia del 30 agosto, un effettivo di 150.000 uomini, si può ammettere, secondo ogni verosimiglianza, che il 1 settembre egli non potesse mettere in linea più di 120.000 o 115.000 soldati, mentre che i due eserciti tedeschi riuniti contavano da 200, e 250.000 uomini. I tedeschi erano da più inoltre dei loro avversari per la superiorità

della loro artiglieria che contava almeno 600 bocche da fuoco, mentre che la cifra dei pezzi da campagna caduti in potere dei Tedeschi, dopo la capitolazione di Sedan, non oltrepassava i 400 pezzi, compreso 70 mitragliatrici.

L'esercito del principe di Sassonia occupava, dal 31 agosto a sera, le colline che fiancheggiavano dal lato est il precipizio di Givonne (3). I Bavaresi avevano preso posizione sulla riva sinistra della Mosa, in faccia a Bazailles. I Sassoni occupavano la Moncelle e Dagny. La guardia, ancora in marcia s'avvenza verso Givonne. Infine il 5° e l'11° corpo dell'armata del principe di Prussia che, della vigilia, avevano passato la Mosa a Donchery si dirigevano verso St-Menges e Fleigneux.

Tutte le alture della sponda sinistra della Mosa, rimpetto a Sedan, erano occupate dai Bavaresi e coronate da numerosa artiglieria destinata a cannoneggiare Sedan ed a prestare il suo appoggio alle truppe impegnate lungo il burrone. E su queste alture che si trovavano il re Guglielmo ed il suo Stato maggiore, durante la battaglia del 1 settembre. Le truppe della sponda sinistra non presero d'altronde alcuna parte agli avvenimenti della giornata, ad eccezione d'un corpo bavarese che passò il fiume verso la mattina, e fu specialmente incaricato di ricacciare il nemico dalla parte di Bazailles.

Come si eorge da questa disposizione, la battaglia del 1 settembre doveva comporsi di due operazioni strettamente collegate l'una all'altra: un attacco di fronte sulla linea di Bazailles a Givonne ed un movimento girante per Saint-Menges e Fleigneux. Se queste due operazioni riuscivano, l'esercito francese si trovava, suo malgrado, recluso sotto le mura di Sedan e rinchiuso da tutte le parti in un quadrilatero di ferro e di fuoco.

L'attacco di fronte era affidato all'esercito del principe di Sassonia (il 4°), che aveva passato la Mosa a Mouzon ed il Chiers a Carignan, sostenuto da

(1) Trattandosi della battaglia più importante di questa memorabile campagna, ci siamo dati in cura di farne una esatta descrizione e tale da essere compresa anche dai profani all'arte della guerra. Per questa ragione che è forse la più completa che sia uscita in questo giornale italiano, ci siamo giovati di quella del distinto scrittore militare del *J. de Gênes*, delle relazioni ufficiali pubblicate dal rapporto Wimpfen, del racconto del *J. de Gênes*, ecc., aggiungendo alcuni reggimenti topografici nei luoghi

(2) La piccola fortezza non possedeva che sei cannoni da 24 con 10 cariche per ciascuno, e manovrati da pochi uomini della guardia nazionale (Racconto Conesio).

(3) Il piano primitivo dei tedeschi era di non dare il colpo decisivo che il 2 settembre, per accordare un giorno di riposo alle truppe dell'esercito assente, dopo gli arrazzi delle loro mare a forte del 30 e 31. Ma dopo un lungo colloquio del Re col Principe ereditario, il gen. di Moltke e il lungotenente generale di Blumenthal, tentati il 31, fra le 5 e le 6 pom., mentre il Re passava per Chemery, diretto a Verdun, fu deciso che l'assalto contro Sedan e contro le fronti francesi tra la Mosa e le Ardennes avesse a seguire nel giorno seguente. Nella notte del 31 al 1° settembre, vennero in carica, il Principe ereditario di Sassonia diede gli ordini accorciati per l'avanzamento. (Relas. uff. pruss.)

una parte del corpo bavarese che formava l'ala destra dell'esercito comandato dal principe reale di Prussia.

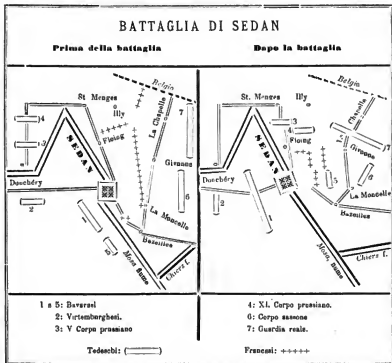
Questo 3° esercito, dopo aver fornito le truppe situate sulla sponda sinistra della Mosa, direttamente in faccia a Sedan, ed un corpo d'osservazione württembergese, presso Donchery, aveva staccato inoltre due dei suoi corpi, il 5° e l'11°, per operare, sulla riva destra, quel movimento girante testè menzionato, occupando i villaggi di Saint-Menges, di Floing, e dar la mano, sulle alture d'Illé, alle truppe del 4° esercito.

La cosa così concertata fra i generali tedeschi, l'attacco cominciò il 1° settembre, appena spuntato il giorno, dalla parte di Bazailles. Il primo colpo di fuoco fu tirato dai Bavaresi, che avevano allora passato il fiume presso questo villaggio sotto la protezione della loro artiglieria.

Il cannoneggiamento s'impegnò immediatamente e si propagò di tratto in tratto su tutta la linea, attraverso il burrone di Givonne.

A quest'ora mattutina, una nebbia folla (1) impediva di scorgere il nemico e nascondeva la evoluzione circolare

che la guardia reale era in atto di eseguire per girare l'ala sinistra francese, verso La Chapelle. Alle 7 il marecchiale Mac Mahon, gravemente ferito, dovette rinviare il suo comando al generale Ducrot, al quale fu tosto sostituito, per ordine superiore, il generale De Wimpffen. Risultarono da questo cambiamento le misure contraddittorie ed una certa indecisione nei movimenti. Il generale Ducrot, vedendo la sua sinistra minacciata, aveva, a quanto sembra, dato l'ordine al 1° corpo, cui componeva Givonne, di ritirarsi sui boschi della



Garenne. Questo movimento di ritirata venne contromandato dal generale De Wimpffen che ricondusse il 1° corpo nella sue prime posizioni verso Givonne.

Verso mezzogiorno, il rumore del cannone, rimbombando dalla parte di Saint-Menges, annunciò che il 5° ed il 11° corpo dell'esercito del Principe reale entravano in linea in questa direzione e che la ritirata su Mézières era divenuta impossibile.

La cavalleria francese lanciata contro questi nuovi nemici si ruppe contro un fuoco terribile, non poté rinscire a toccarli, e ritornò decimata. I villaggi di Illé e di Floing furono presi d'assalto, mentre le truppe tedesche che avevano occupato La Chapelle s'avanzavano nella direzione di

Givonne onde riunirsi a quelle che sboccavano dal lato ovest. Fu allora che la ritirata cominciò a prendere le apparenze d'una sconfitta.

Inanzi a questo masse d'uomini giungenti da tutti i punti dell'orizzonte e coronando le alture, ogni resistenza era divenuta impossibile. Una artiglieria formidabile messa in batteria avanti a Givonne batteva l'altitudine della Garenne e faceva nelle file di quello sventurato esercito orribile strage. Tre battaglie, inviate su questo piano per rispondere al nemico, furono smonate in un batter d'occhio. Quanti furono testimoni di

(1) Solo verso le ore 7 1/2 splendette il sole: era una giornata calda e soffocante (Relaz. pruss.)

questa carnificina all'esterno che le truppe riunite su questo fa alce altipiano furono schiacciate per oltre una mezz'ora sotto una vera pioggia di uccelli, di mitraglia e di palle.

Un ultimo sforzo tentato dal generale Wimpffen, alla testa del 12° corpo e di alcune truppe staccate dal 10° e 5° per aprirsi un passaggio sulla strada di Montmédy, riuscì a respingere un'istante i Bavaresi ed a gettarli al di là del villaggio di Bazailles. Ma ben presto, rinforzi giunti ai Tedeschi respinsero l'attacco francese rigettandolo a la loro volta sotto le mura di Sedan.

La posizione non era più sostenibile. Bisognava rinunciare alla speranza di aprirsi un passaggio attraverso questa muraglia umana. Il



EPISODIO DELLA BATTAGLIA DI WÖRTH:

Conquista di un'aquila francese per parte del 58.<sup>o</sup> reggimento di fanteria. (Dallo schizzo d'un ufficiale ferito).



RIFUGIO DELLA BATTAGLIA DI WÖRTH. — Carica di un reggimento di corazzieri francesi respinta dal 93.<sup>o</sup> regg. di fanteria tedesca.



campo di battaglia si vivamente attaccato e si nobilmente difeso dov'è essere abbandonato, e l'esercito francese tutto intero dovette cercare un rifugio nella cinta di Sedan, i cui bastioni, dominati da tutte le parti, non le si difendevano che nel riparo precario ed illusorio.

Il cerchio di ferro si era richiuso intorno all'esercito di Mac-Mahon e la capitolazione ora divenuta per esso, in queste circostanze, la più dura e la più inevitabile necessità. A 4 ore di sera la battaglia era terminata; alle 4 1/2 fu ordinato il bombardamento di Sedan, e subito dopo la bandiera parlamentare sventolava sulle mura di Sedan. Alcuni istanti dopo l'imperatore si costituiva prigioniero del re di Prussia e la capitolazione era segnata.

Non ritornerebbe certamente su quest'ultimo e doloroso episodio della campagna delle Ardenne; ci limitiamo però a far osservare, tenendoci al punto di vista strettamente militare, che questo scioglimento è la conseguenza logica dell'imprudenza commessa dagli strategici francesi allorché hanno creato, in presenza di un esercito superiore in numero, agguerrito, intelligente e ammirabilmente comandato, abbandonando la linea di ritirata naturale per eseguire questa marcia di fianco, a due passi da una frontiera inviolabile.

Il più eroico coraggio non può nello stato attuale dell'arte militare riparare gli errori di un simile piano e tanto meno scusarne la temerità.

Se in luogo di tentare un'impresa impossibile, il maresciallo Mac-Mahon si fosse semplicemente ritirato nella direzione di Parigi per aggirare i suoi 150.000 uomini ai difensori della capitale, egli avrebbe risparmiato alla Francia un disastro irreparabile, rendendo un servizio di cui è facile attualmente misurare l'importanza.

I motivi per i quali egli ha creduto dover rinviare a questo piano tanto saggio e ragionevole, ci sfuggono ancora, come ci sfuggirono quelli della levata del campo di Châlons, della partenza di Mac-Mahon per Reims o della sua marcia rapida verso il nord. Forse si sapranno un giorno questi motivi misteriosi; però ci sembra, al presente, ben difficile che una tale impresa possa giustificarsi dinanzi alla semplice ragione strategica. Non sarebbe la prima volta che la ragione di Stato abbia esercitato la sua influenza sopra un Consiglio di guerra e sconcertato nel modo più funesto la prudenza, il coraggio e l'abilità dei generali.

## CRONACA DELLA GUERRA

(Cont. vedi N. 8 pag. 23).

31 agosto (cont.).

— Informazioni del Ministero francese comunicate sotto riserva:

La marcia del nemico sopra Parigi sembra assesta. Mac-Mahon continua il suo movimento. Non ebbe alcun serio conflitto. Chissà per quale motivo. Le guardie nazionali dell'Aisne ed altri dipartimenti si organizzano per opporre una vigorosa resistenza ai prussiani.

— A Parigi continuano a nutrirsi di favole. Il Figaro assicura che Bismarck sorprese lunedì la cavalleria del principe Federico Carlo che sarebbe stata distrutta! In seguito a questo successo, dice che l'esercito di Bismarck e Mac-Mahon avrebbero preso delle posizioni che assicurano completamente le loro spalle!

E dopo le favole vengono le militerie. Il Rilettino abbozzando del Journal Officiel della sera dice:

La Francia ravviva l'attuale situazione con una fiducia ed una energia alle quali tutta l'Europa rende omaggio. Le sue linee sono ferme, risolte e pronte a tutte le sbeffeggiature ed a tutti i sacrifici. Tutti i francesi comprendono che l'onore è al primo dei loro doveri. I nemici troveranno innanzi a sé non solo un baluardo di potere armato fornito di munizioni, ma un baluardo di patriottismo ed ostinazione insuperabile. Parigi ignora ancora se dovrà sopportare l'assedio; ma attende a poter fermare una tale eventualità. Tutta la Francia solleva, tutta la braccia armata per la difesa della patria. Le capitali e le province rivalgono nell'ardore a quegli sforzi comuni che devono rendere sicuri della vittoria.

— Seduti d'informazione al Corpo legislativo per il bombardamento di Strasburgo:

Keller legge una lettera da Strasburgo, che dice che i prussiani tirano contro la città con le loro artiglierie; bruciano le case della città. Gli abitanti preferiscono morire anziché arrendersi. Il nemico impiega i prigionieri a fare trincee contro la città. La popolazione si rifugia nella chiesa. I prussiani risponderanno al vescovo di Strasburgo che non avevano tempo di fare l'assedio ma preferiscono la città col terrore mediante bombardamento. Keller domanda: «condotti dai prussiani allo stesso dell'Europa. Queste informazioni producono grande eccitazione, sollevano nella Camera un grido di sdegno. La Camera unanime dichiara che Strasburgo ha bene meritato, e non cederà di essere francese. Keller domanda: uomini non commissioni che vede nell'Alto Reno per armare la popolazione che sorgeva o non usò così. — La Camera decide d'invitare stasera per terminare le proposte. Keller decide di rivedere le nomine di ufficiali della guardia mobile. Proponi ai socialisti degli elogi fatti agli abitanti di Strasburgo, dice che le truppe e i comandanti meritano di essere lodati. Il generale Werder aveva detto al vescovo, e Spitta agli abitanti, di forzare la popolazione a capitolare. Il generale Ullrich fu veramente rapito: «Torrè le piazze fino all'ultima pietra, se anche dovessi ritirarmi nella fortezza e bruciare la città quando questa recessa impadronirsi delle fortezze. (Applausi).» Pothau protesta contro le malevoli insinuazioni, respinge la proposta dell'on. Keller: chiede la fiducia della Camera; ricorda gli atti del nuovo ministero: annuncia che i corpi fran-

chi francesi entrarono nel territorio badese; che un treno della ferrovia badese non è uscito; dice che i prussiani hanno 80.000 uomini fuori di combattimento e che le spese di guerra costano alla Prussia 10 milioni e mezzo di franchi al giorno.

— Una circolare del ministro francese degli Esteri dichiara che se la Prussia persistesse a voler trattare le guardie mobili e i franchi tiratori come estranei all'esercito, la Francia userebbe di rappresaglia contro gli uomini della landwehr e della landsturm che rappresentano le stesse forze.

— Il nuovo ministero portoghese è così composto: Sa da Bandeira, presidente ed esteri; maroch, di Bolaya, interno e finanze; C. Reis Bento, lavori pubblici; vescovo di Viseu, giustizia.

1 settembre.

— BATTAGLIA DI SEDAN. Da parte dei francesi: corpi 12<sup>o</sup> (gen. Lebrun), 1 (Ducrot), 5<sup>o</sup> (Wimpff), 7<sup>o</sup> (F. Douay), — in tutto poco più di 115 o 120.000 soldati, con 400 pezzi d'artiglieria compresi 70 mitragliatrici. Da parte dei tedeschi: tutta la IV armata (principale reale di Sassonia) con la Guardia, e due corpi (5<sup>o</sup> o 11<sup>o</sup>) staccati della III armata (principale reale di Prussia). Alle 7 del mattino, Mac-Mahon, gravemente ferito, deve lasciare il comando al gen. Ducrot, che poi è surrogato dal gen. Wimpff. La battaglia cominciata all'alba finiva alle 4 di sera; e la bandiera bianca sventolava alle 5 sulla mura di Sedan. — Alla sera, Napoleone manda al re di Prussia questo biglietto (1):

« Monsieur mon frère, comme je n'ai pas pu m'enir en moi de vos armées, je vous prie de vous adresser à votre Majesté. Je suis de votre Majesté le bon frère. — Sedan, le 1 septembre 1870. NAPOLÉON. »

Al quale il re di Prussia risponde:

« Monsieur mon frère, Je regrettais les circonstances dans lesquelles nous nous rencontrons, j'accepte l'ordre de votre Majesté et je la prie de bien vouloir m'en dire vos officiers m'en de vos plumes, pour servir de la capitulation de l'armée qui est si brèvement battue sous vos ordres. De mon côté j'ai désigné le général de Manteuffel et cet effet, je suis de votre Majesté le bon frère. — Sedan, le 1 septembre 1870. GUILLAUME. »

Napoleone designa Wimpff. Le trattative durano fino alla fine di notte, e sono interrotte con la dichiarazione di Manteuffel che non verrebbe concessa altra condizione che il deponere le armi e che il bombardamento sarebbe ricominciato alle 9 di mattina se a quell'ora non fosse concluso la capitolazione.

— Lo stesso giorno BATTAGLIA SOTTO METZ. Bismarck, probabilmente d'accordo con Mac-Mahon, fece una sortita con tutta la sua armata fin da ieri mattina, 31. Tutta la sua armata si trovò in lotta di giorno e di notte al

(1) Il testo di questi due biglietti fu dato dalla N. Revue Presse e non fu smentito. Anzi quello di Napoleone fu ferito agli stessi termini, ma senza la chiusa, nel rapporto ufficiale prussiano della battaglia.

1° corpo d'armata (Steinmetz) e una divisione di Landwehr. Oggi, fu respinto dall'artiglieria. Il bull-tino prussiano di S. Berbe dice che i francesi hanno combattuto con gran valore, ma dovettero cedere.

— Ancora oggi i giornali di Parigi dicono che Bazaine ebbe il 26, un rilevante successo sopra la cavalleria del principe Federico Carlo. Il confessano che i prussiani ottennero il 30, un successo sopra il corpo di De-Failly, ma aggiungono che Mac-Nobon riportò ieri una segnalata vittoria.

— Il ministero ha infatti comunicato il seguente bullettino in data di Mézières 31:

« Ieri 30 vi furono combattimenti sulla Mosa, che gli 31 rinnovaronsi. Messimo dettagli sul risultato definitivo. Mac-Nobon, appoggiato sulle fortificazioni di Sedan, può sempre ritirarsi o l'una sopra l'altra. Le forze prussiane erano molto numerose, i nostri generali demagogici con prodotta, non allontanandosi dalle piazze forti, onde indebolire le forze nemiche. Lei presso Longwy la geodermia e i dugasini batterono 500 cavalieri prussiani, di cui 50 rimasero uccisi, il rimanente si rifugiò nel Lussemburgo, violando così la sua neutralità.

— Al Corpo legislativo Favas presenta una petizione di 3000 abitanti dell'Alsazia dimoranti a Parigi, con cui protestano contro la condotta selvaggia dei prussiani. Domande che si spediscono soccorsi a Strasburgo.

— Il ministro della guerra ordina che cento mila guardie mobili dei dipartimenti vengano a prendere parte alla difesa di Parigi.

— Il Constitut, smentisce la voce che l'Italia abbia fatto d'accordo con l'Inghilterra un'offerta di mediazione; la qual cosa, esso dice, è offensiva ai sentimenti più vivi e più legittimi del popolo e del governo francese.

— La Gazzetta della Germania del Nord dice di sapere da buona fonte che l'opinione pubblica in Inghilterra comincia a famigliarizzarsi sempre più coll'idea che la Germania può reclamare almeno la frontiera dei Vosgi, oltre un miliardo per le spese di guerra. « Noi pensiamo ci occorre anche la linea della Mosella con Metz, e se piccherà e Dio, l'avremo. »

— Dimissioni date da Vamberger da ministro e presidente del Consiglio intimo del Württemberg. Gli succede il conte Taube.

— La Commissione incaricata dalla sinistra parlamentare di verificare, in seguito alle dichiarazioni di uno dei membri del gabinetto, gli intendimenti del ministero circa la soluzione della questione romana, dopo le pratiche fatte, in presenza delle inesecutabili dilezioni, ha oggi deliberato di dover desistere da ogni ufficio in proposito, per non mantenere un equivoco che importa rimovere.

### 9 settembre.

— Colloquio di Napoleone con Bismarck a Donchery, alle 7 di mattina, in una casa d'opera, per avere migliori condizioni per la capitolazione. Il colloquio dura un'ora, ma Napoleone non ottiene nulla, perché Bismarck risponde che la capitolazione è

un affar militare che non le riguarda, e il Re Guglielmo fa dire che non vedrebbe l'imperatore se non dopo firmata la capitolazione. Bismarck gli chiede se era propenso a trattative di pace; al che Napoleone rispose, che quale prigioniero non era in ceto, e lo rimanda al governo esistente in Parigi.

— CAPITOLOZIONE DI SEDAN, firmata alle 10. Re Guglielmo ne dà la prima notizia alla Regina con questo telegramma:

Donnai a Sedan, 2 settembre, ore 1 e 22 min. pom. Una capitolazione per cui tutta l'armata di Sedan è prigioniera di guerra, fu così conclusa col generale Wimpffen che prese il comando in luogo del ferito materialmente Mac-Nobon. L'imperatore si è reso a me stesso per la sua persona, poiché egli con ha comando ed abbandona tutto alla reggenza in Parigi. Io sono il suo soggiorno dopo che gli sarà parlato in un sub-comando, che ha luogo immediatamente. Qui cambiamento, marcò la divina provvidenza! GODIAMO.

### Ecco il testo della capitolazione:

Tra i sottoscritti, il capo di stato maggiore del re Guglielmo, comandante le capo degli eserciti di Germania, e il generale comandante l'esercito francese, ambedue muniti di pieni poteri dalla LL. MM. il re Guglielmo e l'imperatore Napoleone, venne conclusa la seguente convenzione: — Art. I. L'esercito francese, posto sotto gli ordini del generale Wimpffen, trovandosi attualmente accerchiato da truppe superiori attorno a Sedan, è prigioniero di guerra. — II. Viene la valorosa difesa di quest'ultimo francese, è fatta eccezione per tutti i generali ed ufficiali, come pure gli impiegati superiori aventi grado d'ufficiali, che è obbligato sulla loro parola, per iscritto, di non impiegare le armi contro la Germania e di non agire in alcun modo contro i suoi interessi e no alla fine della guerra attuale. Gli ufficiali ed impiegati che eccettano tali condizioni conserveranno le loro armi e gli effetti che loro appartengono personalmente. III. Tutte le armi, come pure il materiale dell'esercito, consistente in bandiere, cannoni, munizioni, ecc., saranno consegnati a Sedan ad una Commissione militare ad istigazione del generale le capo, onde essere immediatamente rimessi ai commissari tedeschi. — IV. La piazza di Sedan sarà consegnata nel suo stato attuale, e al più tardi nella sera del 2, a disposizione di S. M. il re Guglielmo. — V. Gli ufficiali che non avranno assunto l'impegno menzionato all'art. 2, come pure le truppe disarmate, saranno condotti, ordinati secondo i loro reggimenti e corpi, in ordine militare. Questa disposizione entrerà in vigore il 2 settembre e terminerà il 3. Questi distaccamenti saranno condotti sul terreno fiancheggiato dalla Mosa, presso Igoo, per essere consegnati ai commissari tedeschi da loro ufficiali, che ordineranno allora i loro comandi ai loro sott'ufficiali. I medici maggiori, senza eccezione, rimarranno indistinto per curare i feriti.

A Frenois, 2 settembre 1870.

Firma: De Moltke. Wimpffen.

Questa capitolazione rende prigionieri: 1 maresciallo, 39 generali, 230 ufficiali di Stato maggiore, 2,905 ufficiali di tutti i gradi, 81,450 soldati, oltre 14,000 feriti. Sono prese le aquile di tutti i reggimenti, 70 mitragliatrici, 330 pezzi di campagna, 150 pezzi d'assedio, 10,000 cavalli. (Il resto dell'esercito francese, circa 145,000 uomini con 12,000 cavalli, s'è rifugiato sul territorio belgico dove fa disarmata).

(Continua).

## GENERALI TEDESCHI

**Costantino di Alvensleben.** — È il comandante del 3° corpo d'esercito e può essere chiamato veterano. Egli nacque nel 1809, e nel 1827 epoca in cui incominciò la sua carriera militare, entrò in qualità di cadetto nel reggimento imperatore Alessandro, che fu probabilmente uno di quei corpi che preero parte a quelle grandi riviste militari in cui i giovani reggimenti di Prussia si misero alle truppe più disciplinate dell'esercito russo negli epigrammi prefetti dell'imperatore Nicolò. Dal 1858 al 1860 fu capo del 1° corpo d'esercito. Nel 1861 fu nominato maggior generale e comandante della 2.ª brigata delle guardie a piedi, che guidò nella campagna austriaca ed a Königgrätz. Nell'anno seguente fu promosso al grado di luogotenente generale, posizione ch'egli seguì ad occupare con notevole abilità finché, chiamato al servizio attivo, ebbe un nuovo comando faccendoso a' suoi talenti militari.

**Giulio di Bese.** — Luogotenente generale comandante il 9.º corpo, che nacque altresì nel 1809, occupò una posizione importante nella battaglia di Wörth, ove s'acquistò molto onore pel modo con cui condusse le truppe poste a' suoi ordini. Il generale Bese entrò nell'esercito prussiano nel 1826, e, dal 1858 al 1860, tenne la posizione di capo dello stato maggiore del 4.º corpo d'esercito; fu promosso maggior generale nel 1864, e nel 1866 venne designato al comando della 15.ª brigata di fanteria. Con queste truppe egli prese parte alla campagna, e si distinse nell'attacco notturno di Vodel, ove, con la sciabola alla mano, guidò la persona i suoi uomini a Münchengrätz e sul campo di Sadowa egli disimpegnò la sua parte, e fu pure mandato contro gli Austriaci a Presburgo. Dopo questi combattimenti egli salì al grado di luogotenente generale, che ora conserva.

**Augusto di Gerben.** — Luogotenente generale e comandante dell'8.º corpo d'esercito, venne collocato nella posizione di conduttore capo durante la lotta attuale, e pare fuori dubbio che risulterà grandissimo vantaggio delle armi tedesche l'aver gli affidato una carica in cui la sua grande abilità può essere usufruita nell'esecuzione dei movimenti importanti che furono eseguiti con tanta straordinaria rapidità. Nato nel 1816, ed entrato nel 24.º fanteria nel 1833, il generale s'interessò agli affari di Spagna, e nel 1836 entrò nell'esercito Carlota, ove rimase quattro anni, prendendo parte alle sue vicissitudini e raggiungendo il grado di ufficiale. Fu richiamato nell'esercito prussiano nel 1842, col grado di secondo tenente nell'8.ª fanteria. Nel 1849 divenne capo dello stato maggiore nella campagna del Baden; nel 1855 occupò la medesima posizione nel 4.º e nel 1858 nell'8.ª

corpo d'esercito. Nell'anno 1860 riprese servizio nell'esercito spagnolo, dove, nella campagna del Marocco, tenne il grado di comandante di brigata, e nell'anno seguente salì a quello

di maggior generale. Nel 1864, però, fu richiesto per la guerra della Danimarca, e si trovò con la 26.<sup>a</sup> brigata di fanteria nel più forte di esse; nel 1865 ottenne il suo grado attuale

di luogotenente generale, col quale divenne comandante dell'8.<sup>o</sup> corpo d'esercito della presente guerra.

Enrico di Zastrow. — Comandò nel 1866 il 7.<sup>o</sup> corpo d'esercito. Egli



COSTANTINO D'ALVENSLEBEN (III corpo).



GIULIO DI BOSE (XI corpo).



AUGUSTO DI GORDEN (VIII corpo).



ENRICO ADOLFO DI ZASTROW (VII corpo).

ha ora sessantanove anni essendo nato nel 1801. Entrò a far parte dell'esercito in un corpo del genio, e dal 1839 al 1841 prestò servizio nell'esercito turco. Dal 1845 al 1847 fu membro di una commissione incaricata del miglioramento e della com-

pieta revisione del bagaglio e servizio di trasporto per la fanteria, e nel 1848 e 1849 fu con l'esercito nello Schleswig-Holstein, ove comandò una divisione. Nel 1858 venne promosso al grado di maggior generale, e nel 1863 a luogotenente generale e co-

mandante della 2.<sup>a</sup> divisione. Dopo aver reso importanti servizi nella campagna austriaca, il generale Zastrow venne nominato comandante di fanteria nel 1868, e tutto dopo fu innalzato alla elevata posizione che attualmente occupa.

# LA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA

SUPPLEMENTO ALL'

## UNIVERSO ILLUSTRATO



10. - 16 Ottobre 1870.

ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire Tre.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

PREMIO AGLI ASSOCIATI  
LA CARTA  
del Teatro della Guerra.

### IL GENERALE HERWARTH DI BITTENFELD.

Ora che sta per venire in campo l'armata di riserva prussiana troviamo opportuno di dare un cenno biografico di quegli che ne è il comandante in capo.

Il generale Herwarth di Bittenfeld, nato nel 1790, prese parte alla campagna del 1813. Egli entrò in quel tempo nel battaglione normale che divenne ben presto il primo battaglione del secondo reggimento delle guardie. Nel 1836 divenne maggiore e luogotenente colonnello, nel 1846 colonnello e nel 1847 comandante del 1.° reggimento delle guardie. Dopo la breve battaglia dello Schleswig nell'anno 1848 Herwarth divenne generale di brigata e poi di divisione e prima della guerra nello Schleswig-Holstein, del 1864, fu nominato gene-



Il generale HERWARTH di BITTENFELD

rale di corpo d'armata. In quella guerra egli comandò la spedizione contro Aisen e fu fregiato dell'ordine prussiano per il merito. Comandò anche l'armata dell'Elba nel 1866 ed impose rapidamente della Sassonia.

Egli gode la piena fiducia e l'amicizia del suo sovrano. Oltre al comando delle riserve egli ha anche quello della gran forza di Coblenza. Egli è il maggiore di tre fratelli che tutti coprono cariche eminenti nell'esercito prussiano.

L'essere egli l'ultimo venuto gli ispirerà ugual forza e valore a quello che mostrano i generali suoi colleghi. Povera Francia!... Ancora un implacabile e tremendo nemico che le piomberà addosso improvvisamente per l'ultima sua rovina.

>>><<

## BELLEVUE.

Il giorno dopo la battaglia di Sedan, Napoleone III si fece prima condurre presso il conte di Bismark, che era ancora a letto, nei suoi quartieri di Dochery.

Erano le cinque del mattino. L'ex-imperatore aspettò due ore, fuori della città, che il ministro prussiano fosse vestito. L'abboccamento ebbe luogo a qualche centinaio di metri dalla piccola città, davanti all'umile abituro di un tessitore. I due interlocutori stavano seduti su modeste sedie di paglia. E fu su questo povero teatro, con il miserabile decorazioni, che si rappresentava lo scioglimento del secondo Impero. L'affare importante era concludere la pace.

Si discusse le condizioni sino al momento che l'imperatore dichiarò non avere alcun potere, e che solo la reggente ed i ministri vestivano le qualità per negoziare. Bismark levò la seduta. Napoleone allora insistette per vedere il Re. Il ministro replicò che era inutile fantocché la capitolazione non fosse ancora.

A undici ore e mezza, il 9 settembre, il generale Moltke ed il generale Wimpffen appaiono rispettivamente la loro firma in calce alla convenzione, modificata relativamente alle armi ed all'impegno scritto, per il quale gli ufficiali promettevano di non prendere le armi, durante un anno, contro la Prussia. Regolata ed autenticata la capitolazione, il re di Prussia si degnò ricevere l'augusto prigioniero.

A poca distanza da Sedan, sopra una piccola collina, che discende verso la Mosa, giace una graziosa villeggiatura, fabbricata sullo stile delle antiche signorie, ma di costruzione affatto nuova, e che porta ad ogni suo angolo una serra calda. È il castello di Bellevue, che domina l'ammirabile paesaggio stendentesi sulla vallata e sulla città. Egli è circondato da giardini che lo separano dalla strada.

A un'ora il re Guglielmo, colle sue guardie del corpo ed una scorta di corazzieri, accompagnato dal principe reale e da molti ufficiali di stato maggiore mosse verso il castello. Fu lì che ricevette Napoleone, il quale, da parte sua, vi era giunto con una scorta ed il proprio stato maggiore. I cavalieri francesi si schierarono lungo il viale di fronte ai corazzieri prussiani. Il colloquio ebbe luogo in una delle serre del castello. Esso durò un quarto d'ora. Che cosa essi dissero fra due agusti interlocutori, lo sapranno forse i posteri. « Bravamente e due molto commossi nel rivederci in simili circostanze, disse il re di Prussia. In quanto a me, che avea veduto Napoleone, tre anni or sono, all'apogeo della sua grandezza, l'impressione che provai non saprei renderla. » Certamente lo quell'ora, la fragilità delle grandezze sovrane dovette apparire a re Guglielmo in tutta la sua evidenza. La lezione serviva tanto a lui che al suo prigioniero.

## CRONACA DELLA GUERRA

(Conf. vedi N. 9 pag. 47).

3 settembre. (Cont.).

— Abboccamento nel castello di Bellevue, presso Frenois, tra il re Guglielmo e Napoleone. Telegramma del re alla regina:

a Yverness, 4 settembre (ora 8 mattina). Quella istante commovente, quello dell'incontro di Napoleone! Egli era curvato, ma digiuno nel suo contegno e rassegnato. Io gli ho assegnato quale dimora Wilhelmshofe presso Cassel. Il nostro incontro ebbe luogo in un piccolissimo castello di fianco all'ospite occidentale di Sedan. Di là, passai io rivista a cavallo l'esercito a Sedan. L'accoglienza della truppa, tu non puoi immaginarla! Inesprimibile! Al sopraggiungere delle tendere verso le 7 1/2, avevo finito la cavalcata di 5 ore, ma non fui qui di ritorno che verso la una. Costi Die ci siano sempre! GUGLIELMO.

— Strasburgo. — Gli assediati aprero un forte fuoco su tutta la linea: gli assediati fanno nello stesso tempo una sortita verso l'isola Voske e la stazione. I due attacchi sono respinti: i prussiani fanno un ufficiale e 4 cadaveri prigionieri, ma hanno 50 tra morti e feriti, fra cui il capitano Graff che è ucciso.

— Ancora oggi i giornali di Parigi pubblicano la seguente comunicazione:

La informazioni ufficiali mancano ancora, ma vari disposti dal Belgio sono a merito. Il 31, ora 4 e 10 sera, annunciarono che una serie di combattimenti ebbe luogo il 30 dalle 8 del mattino alle 8 di sera tra il corpo di Mac-Mahon ed il nemico. Le nostre truppe che avevano abbandonato le altre bocche di Stonne, dove erano state sorreggiate dai prussiani, furono attaccate. Forzate dapprima a un movimento di ritirata, esse ripresero vigorosamente l'offensiva dalle 2 alle 6, e, venuta la notte, ripassarono la Mosa per andare a riformarsi a Dochery, sulla strada di Mézières.

Le alternative di questa prima giornata hanno disgraziatamente costato perdite sensibili. I prussiani hanno inoltre bruciato Morien e ucciso una parte dei suoi abitanti. Anche le nostre truppe fecero un male considerabile al nemico; e le fustigazioni di marina si seguirono con prodigi di valore a di destrezza.

L'indomani, 31, i prussiani ripresero l'offensiva alle 7 del mattino sulla riva sinistra della Mosa, e la lotta d'impugnò tra Doory e Dochery. Attirati da Mac-Mahon in un angolo formato dai bastioni di Sedan e la altura della riva sinistra del fiume, subirono perdite molto serie, e ritirarono a mezzo giorno verso Villenour, dopo parecchi tentativi inutili per ripassare la Mosa.

Il 31 di mattina Mac-Mahon passava la Mosa a Monzon. Questo fatto è in flagrante contraddizione col dispaccio del re che annuncia di aver respinto le truppe del maresciallo sino al di là della Mosa. Nuovi conditi avvennero forse ieri, 1 settembre. Il generale Ubrich fece sapere in data di ieri, 1, che, malgrado il bombardamento, la città di Strasburgo si difenderà contro qualunque attacco.

Un'altra comunicazione fatta alle 2 pom. dice:

« Disposti del Belgio la data di ieri sono generalmente favorevoli ai francesi (il che è assolutamente falso). Essi avrebbero preso 30 cannoni. Bazaine marcierebbe verso Mac-Mahon: la battaglia continuava. »

E posteriormente si aggiungeva a tre menzogne:

Nella ancora di preciso sulla battaglia di ieri, ma generalmente è considerata come favorevole all'armata francese. Un telegramma d'Arles di ieri sera dice: che la posizione di Mac-Mahon è buona: la fortezza sotto gli appoggiati possono tenera occupati 350 mila prussiani. La posizione di Bazaine non è buona, non manca di viveri ed di munizioni: e scoppierà quando vuole.

Ma alla camera il ministero non fa nessuna comunicazione.

— Firenze. — La 2ª categoria della classe 1848 è chiamata sotto le armi per il 20 corrente.

— Meeting per Roma a Mileto, e in molte città d'Italia.

3 settembre.

— A Parigi la mattina si teme, ma non si sa ancor nulla. Il governo annuncia:

Nessun dispaccio ufficiale pervenne ieri 2 al ministero. Il risultato del combattimento di giovedì 1 dunque ora è conosciuto. Informazioni così ufficiali sono talmente contraddittorie che è impossibile tenerne conto.

All'apertura del Corpo Legislativo alle ore 2, l'agitazione è grandissima, perché i fugli stranieri hanno portato la notizia dei disastri, ma non ancora della cattura di Napoleone ed della capitolazione. Palikao fa queste dichiarazioni incomplete:

Gravi avvenimenti sono completi: non sono ufficiali, ma devono essere veri. Bazaine, dopo una sortita molto vigorosa, ebbe un combattimento di 8 a 9 ore in cui i francesi si batterono con gran coraggio (lo stesso re di Prussia lo riconosce), ma dopo quella, Bazaine dovette ritirarsi sotto Metz, il che impedisce la desiderata congiunzione.

Un altro avvenimento è la battaglia tra Mézières e Sedan che presentò alternative rovesci e successi. Le nostre truppe da principio riacquiarono i prussiani sulla Mosa, ma poi ionansi alla forza superiore del nemico furono obbligati a retrocedere sia sotto Mézières sia sotto Sedan sia anche, ma lo piccolo numero, sul territorio belga.

Il risultato di questi avvenimenti è che la posizione attuale non permette di operare per qualche tempo la congiunzione di Bazaine e di Mac-Mahon.

Altre notizie sparse, specialmente quella relativa alla ferita di Mac-Mahon, sono più gravi, ma non hanno carattere ufficiale, per cui il governo non può darvela.

Le situazioni è grave, non bisogna disanimarsi. Però sono decisi a fare appello a tutte le forze vive della nazione... Noi abbiamo già organizzato 200 e più mila guardie mobili. Una parte di esse sarà chiamata a Parigi per formare un'armata che, con le altre forze che vi saranno riunite, permetterà di seminare la capitale. Mettete tutto l'esercito, con ciascuno i nostri sforzi, che quando avremo seguito i prussiani.

A questa comunicazione segue una grande agitazione. Istantaneamente il comitato segreto, il che si oppone la sinistra ed il governo. Fave, propone la dittatura la mano di Trochu, e Palikao protesta.

Favre dichiara: Siamo tutti pronti per la difesa sino alla morte ma il tempo della compiacenza deve cessare, e bisogna cercare la causa dei disastri: si sono impiegate delle

truppe a proteggere la persona dell'imperatore. Domanda se l'imperatore si è comunicato col gabinetto e da degli ordini.

— **Falken No.** — Favre: Se così è, il governo di fatto cessò d'esistere e bisogna concentrare tutti i poteri in mano d'un uomo che abbia fama militare nel qua' confidi la popolazione. — **Falken risponde** che non vi ha difesa possibile che non un governo costituito e che egli ha troppa sfiducia nell'onore dell'uomo al quale si fece alleanza per credere che egli accetterebbe il potere e tali patti. Ritenendo ad ac' allusione fatta da Favre riguardo a De Falla, **Falken** dice che le persone alla quale fece alleanza or ora Giulio Favre, avrebbe cessato d'esistere (il che non è vero).

L'incidente è chiuso. La Camera approva l'arrenda, non senza qualche difficoltà messa da Kératy, nel progetto di chiamare sotto le bandiere tutti i cittadini emigrati o costretti da 20 ai 35 anni e tutti gli anzichifusili, sotto ufficiali e soldati sino 60 anni.

Al Senato, il ministro fa una comunicazione dello stesso genere; e il presidente Rouher dichiara, con adesione unanime, che il governo può contare, sui giorni cattivi come noi buoni, sul più energico e più assoluto concorso del Senato.

Ancora alle 4 3/4 pom., si pubblica il seguente bullettino:

Si ha da Mézières, 3: Le informazioni avute sul combattimento sono contraddittorie. Grandi perdite da ambe le parti. Dopo il combattimento di mercoledì 31 e giovedì 1, Mac-Mahon ritiratosi sotto le mura di Sedan, Bazaine scese Metz. Il piano di Bazaine è sempre quello di affluire la forza del nemico, senza esporre soverchiamente le truppe francesi che sono inferiori di numero. Rapporti autentici sostengono che cavalieri prussiani uccisero le truppe francesi si rifugiarono sul territorio di Lussemburgo, dove soggiornarono un'intera giornata. Rientrarono in seguito sul territorio francese colle loro armi.

Ma a sera si conosce tutta la grandezza del disastro. Grande agitazione. Tra le 9 e le 10, dimostrazioni sui boulevard. Il Corpo Legislativo è convocato in fretta per una seduta notturna.

Seconda intimitazione a Mézières di arrendersi. Il comandante rifiuta, benché informato dalla capitolazione di Sedan.

— **Fasisti** a Berlino per la notizia della vittoria, che giunge oggi nella sua integrità. Migliaia di persone acclamano la regina; scuole chiuse, Te Deum, illuminazione, Incoronata d'alloro la statua equestre di Federico II, processioni d'opari, Borsa festaiuola. Così in tutte le città tedesche.

— Una numerosissima adunanza popolare a Stoccarda accetta ad unanimità la seguente risoluzione:

« Il popolo tedesco respinga ogni tentativo di mediazione delle potenze neutrali nelle conclusioni della pace. Il riscatto dell'Alsazia e della Lorena è per l'impero tedesco l'unica garanzia contro la cupidigia francese ed il prezzo della lotta nazionale e della vittoria. Con l'astoria degli stati del Sud e con l'acquisto delle provincie tedesche perdute per il lungo tempo, dalla Confederazione germanica del Nord deve formarsi uno Stato federale tedesco. Un popolo, un signore, una dieta e non amministrazione di stati tedeschi sono per la Germania e il Regno la garanzia d'una pace durevole e sicura. »

— Firenze. — I deputati di sinistra presentano un indirizzo ai ministri del Re per chiedere l'immediata occupazione di Roma. L'indugio, « domani sarebbe delitto di lesa nazione, tradimento. » « Pensate, aggiungono, che se il sole di domani sorgesse senza che l'Italia sappia, che la sua bandiera va ad innalzarsi nella sua capitale sul Campidoglio, potrebbe provvedere alla propria salute vendendosi abbandonata da voi; e rotto il vincolo dei plebisciti. » Fra i firmati, c'è Retziani.

— Sulla questione di Roma, si tengono in questi giorni frequenti consigli di ministri, e taluni presieduti dal Re. Ogni giorno si sparge la voce che le truppe abbiano passato i confini pontifici.

#### Domenica, 4 settembre.

— LA REPUBBLICA IN FRANCIA. — Alle 1 di mattina si riunisce il Corpo Legislativo. Palikao annuncia la capitolazione di Sedan e la prigionia dell'imperatore; propone che si rimandi ogni discussione al mezzogiorno. Favre, con altri 26 deputati di sinistra, presenta una proposta in cui si dichiara che l'imperatore e la dinastia sono destituiti dai poteri conferiti loro dalla costituzione, e si decreti la nomina di una commissione legislativa investita dei diritti del governo, colla missione di resistere ad oltranza all'invasione e scacciare il nemico dal territorio, mantenendo il generale Trochu come governatore generale di Parigi. — Un silenzio profondo accoglie questa proposta. Solo l'ex ministro Pissard protesta. La Camera decide di rinviare oggi a mezzogiorno.

Nella mattina si affigge il seguente proclama firmato da tutti i ministri, ma non dall'imperatore:

« Francesi! Una grande sventura colpita la patria. — Dopo tre giorni di eroici combattimenti sostenuti dall'armata del maresciallo di Mac-Mahon contro 300 mila nemici, 40 mila uomini (e sono invece più di 100,000) furono fatti prigionieri. — Il generale Wimpfen che aveva preso il comando dell'esercito in luogo del maresciallo Mac-Mahon, gravemente ferito, firmò una capitolazione. — Questo crudele rovescio non fa vacillare il vostro coraggio. — Parigi è oggi in stato di difesa. — Le forze militari del paese si organizzano. — Fra pochi giorni una nuova armata sarà sotto le mura di Parigi; un'altra armata formerà sulla riva della Loira. — Il vostro patriottismo, la vostra energia, la vostra energia salveranno la Francia. — L'imperatore fu fatto prigioniero nelle lotte (ossia dopo la lotta). — Il governo d'accordo coi pubblici poteri prende tutte le misure richieste dalla gravità degli avvenimenti. »

Alle 4 1/2 si apre il Corpo Legislativo, le cui vicinanze erano occupate fin dal mattino da una folla enorme e che grida: la decadenza! la Repubblica! e da truppe che impadroniscono i passi. Si presentano tre progetti.

Quello di Palikao, a nome del governo: costituire un Consiglio di governo e di difesa nazionale, composto di 5 membri eletti dal Corpo legislativo a maggioranza assoluta. I ministri saranno nominati colla firma dei membri di questo Consiglio. Palikao, lungamente generale del Comitato di difesa nazionale.

Quello di Favre e della sinistra presentato nella seduta notturna.

Quello di Thiers, formato da 45 membri del centro di sinistra e di destra: la via delle circostanze, la Camera nomina una Commissione di governo e di difesa nazionale; ma il Constituyente sarà convocato appena le circostanze lo permetteranno.

Palikao accetta che il paese sia consultato, dopo molti degli attuali imbarazzi.

La Camera dichiara l'urgenza sulla tre proposte, che sono collettivamente rinviata agli uffici allo scopo di nominare la commissione.

La seduta è sospesa, ma mentre i deputati sono riuniti negli uffici, alle 9, la folla invade la sala delle sedute con le grida di *W, la Repubblica!* o *la decadenza!* o non permette più ai deputati di deliberare, ad onta della supplica di Gambetta e di Favre.

La folla va a liberare Rochefort, invade le Tuileries, e i deputati di sinistra vanno all'Hôtel de Ville, proclamano in famiglia la Repubblica, e si costituiscono da sé in Governo.

Il Senato vuol dichiararsi in permanenza, ma non vedendo capitare né alcuna comunicazione del Corpo Legislativo né alcuna irruzione di popolo, rimanda la seduta a domani.

Alle 5, il Corpo Legislativo si raduna privatamente in una sala della presidenza, e mentre sta per adottare la proposta Thiers, sotto le sollecitazioni del nuovo governo provvisorio. Manda tra i deputati all'Hôtel de Ville (Grévy, Lefèvre-Pontalis, Garnier-Pagès) per vedere di intendersi. Ma questi ritornano la sera con Jules Favre a dir che non c'è più rimedio. Quindi il Corpo Legislativo è difetti disciolto.

Alle 5, all'Hôtel de Ville si proclama la Repubblica, con un governo della difesa nazionale nominato per acclamazione, composto di tutti i deputati di Parigi, meno Thiers, cioè: Em. Arago, Crémieux, Favre, Ferry, Gambetta, Garnier Pagès, Glais-Bizson, Pelletan, Picard, Rochefort e Simon; e questo governo compone il seguente ministero:

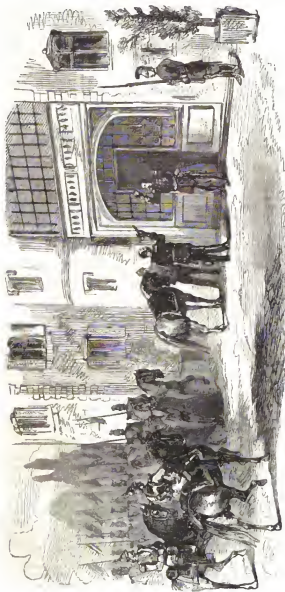
Favre, ateri; Gambetta, interno; gen. Le Flou, guerra; eun. Fourcubon, marine; Crémieux, giustizia; Picard, finanze; Simon, istruzione e culti; Dorville, lavori pubblici; Magnin, agricoltura. — Trochu è investito dei pieni poteri militari per la difesa nazionale ed è chiamato alla presidenza del governo. — Stefano Arago è nominato sindaco di Parigi; Piquet a Brissot suoi aggiunti; Steenacker direttore dei telegrafi; avv. Lannier, direttore generale del personale e del gabinetto al ministero dell'interno. Karaty, prefetto di polizia.

— L'Imperatrice ha appena avuto il tempo di fuggire. Va in laghiaterra. — La principessa Clotilde parte per ultima, pubblicamente, la mattina seguente, 5, e ricevendo segni di rispetto.

La repubblica è proclamata in quasi tutte le altre città della Francia. Ma a Lione si innalza bandiera rossa; scissura fra il Comune e gli ordini di Parigi; anche a Marsiglia disordini e arratti arbitrari di tutte le autorità; ed a Tolosa non Comitato si investe da solo di tutti i poteri politici a giudiziarj.



Il castello di Bellevue, presso Sidon, ove ebbe luogo il colloquio tra Guglielmo I e Napoleone III.



Arrivo del re di Prussia al castello di Bellevue.



## 5 settembre.

— Bombardamento di Montmédy, dopo due vane intimazioni di resa fatti il 2 e il 3. Per sei ore le 13 batterie fanno 10 colpi al minuto e gli assediati rispondono con 7 colpi al minuto. Prima del mezzogiorno il palazzo di città, la sottoprefettura, e quasi metà delle case sono in fiamma. Al mezzogiorno s'infila di nuovo la resa, e l'intrepido comandante Reboul risponde che farà piuttosto saltare la piazza. I prussiani si ritirano.

— Il Re di Prussia fa il suo ingresso a Reims, che il giorno prima era stato sgombrato dai francesi e occupato dai prussiani.

— Il corpo del generale Vinoy, che non è arrivato lo tempo a Sedan, si ripiega intatto su Parigi. È giunto oggi a Laon.

— Comunicazioni del ministero francese recano che degli esploratori prussiani furono segnalati a Guignicourt, Loivre e Fismes (Aisne).

## — Bulletini francesi ufficiali:

Un dispaccio del sotto prefetto di Montmédy, in data del 5, alle 3 e 42 di sera, annuncia che il nemico compare in parecchi punti del circondario, attraversa il Reno e faccia a Cambrai. Franchi tiratori volontari a guardia nazionale corrono ad incontrarlo. Un dispaccio da Digione 5, alle 5 1/2 di sera, annuncia che il nemico è sul posto di sottrarre a Neuchâtel.

— Corre voce che Mac-Mahon sia morto, e che il gen. de Failly sia stato ucciso dai suoi soldati, e secondo altri dallo stesso Mac-Mahon. Non è vero.

— Parigi. — Il governo decreta sciolto il Corpo legislativo, abolito il Senato; amnistia dei delitti politici e di stampa; libera la pubblica vendita e commercio d'armi. Ed emana il seguente proclama:

« Francesi! Il popolo precorre la Camera che saluta. Per salvare la patria in pericolo, domando la Repubblica. Egli me i suoi rappresentanti non al potere, ma al pericolo. La Repubblica vince l'invasione dal 1792; la Repubblica è proclamata: la rivoluzione è fatta la nome del diritto e della salute pubblica. Cittadini! vegliate sulla città che vi è affidata, domani voi sarete, con l'esercito, i vendicatori della patria! »

— Un altro proclama ai cittadini di Parigi, invita i cittadini alla calma: « il popolo non dimentichi che egli è in faccia al nemico. Il governo è costituito un governo di difesa nazionale. »

— Una circolare Gambetta ai prefetti dice: « La decadenza fu pronunciata al (non dal) Corpo Legislativo. La Repubblica fu proclamata al palazzo di Città. »

— Proclama alla guardia nazionale. Quella di Parigi è convocata per deliberare ad eleggere i suoi ufficiali.

— Folla per le strade, cantando, gettando giù gli stemmi, ecc. La lezzina è tale che dopo due giorni gli stessi onesti repubblicani ne sono indignati, e ricordano al popolo che ci sono i prussiani da combattere.

— Gli ambasciatori di Francia a Londra (La Valette), Vienna (Conte di Mosburg), e Pietroburgo (gen. Fleury)

sono rovocati. Poi si ritira la rinvoca di Mosburg.

— Tutti i tedeschi non muniti di autorizzazione speciale sono obbligati a partire dai dipartimenti della Senna e della Senna e Oise entro 24 ore sotto pena di incorrere nelle leggi militari.

— Nomina di molti nuovi prefetti fra cui Esquiros a Marsiglia, Challemlacour a Lione (che vi è mal accolto dai rossi), Teuot nel Pirenei, Larriau a Bordò e Valentin a Strasburgo, e rimettendosi alla sua energia e al suo patriottismo per andare ad occupare il suo posto. A Coli pure è nominato Engolbard sindaco di Strasburgo, rimettendosi al suo patriottismo per penetrare nella città e recare ai valorosi strasburghesi ad all'eroica guardia nazionale i commossi ringraziamenti della Francia, di Parigi e del governo della Repubblica.

— Torna a Parigi Victor Ugo, a fa discorsi e proclama su quantità, che si prestano molto al ridicolo. Così pure un proclama dell'Internazionale, ed altri.

— Anche il principe di Joinville, il duca d'Aumale e il duca di Chartres giungono a Parigi domandando un posto nella difesa. Favre dichiara, in nome del governo, che la loro presenza potrebbe essere male interpretata, e facendo appello al loro patriottismo, li supplica di partire. I principi partono da Parigi.

## 6 settembre.

— Il corpo del gen. Vinoy arriva intanto alle ore 4 pom. a Parigi con 13 treni di artiglieria, 11 di cavalleria e 14 di fanteria. Tutto il materiale della ferrovia del Nord e d'altro ritorna immediatamente verso il Nord a prendere il restante della truppa di Vinoy.

— Il ministero pubblica le seguenti notizie:

Il nemico continua la sua marcia sopra Parigi. La nostra truppa ripugna sulla capitale. Il governo e la popolazione spiegano un'eguale attività per preparare la resistenza. — Il comandante di Melherne annuncia la marcia del nemico sopra Soissons.

Contrariamente alle voci sparse, i prussiani non comparvero nel dipartimento dell'Aisne. — Dispacci da Malhoues constatano la bella resistenza dei franchi tiratori e della guardia nazionale dell'Alto Reno che impedirono al nemico di passare il fiume. — I franchi tiratori che legonbravano Sélan furono, le seguito ad un armistizio provvisorio, condotti nelle piazze del Nord.

— Prima circolare Favre. Ecco il suo testo:

Dopo aver constatato che egli difese energicamente la politica di pace e che voleva lasciare la Germania libera d'ogni danno; che il Re di Prussia dal suo canto dichiarò che faceva la guerra non alla Francia ma alla dinastia caduta, dice: la Francia libera s'arma. Il Re di Prussia vuole continuare una guerra senza? È libero di assumersi questa responsabilità innanzi la storia. Se questa è non s'ida l'accettiamo. Noi non cederemo né un pollice del nostro territorio, né una pietra delle nostre fortezze. Una pace disonorevole sarebbe una guerra di retroscena a breve scadenza, nel suo trattamento che per la pace daravole. Il

nostro interesse è quello di tutta Europa, ma fossimo anche soli, non piegheremo. Rinunciamo, vogliamo la pace, ma se si ostinano contro noi questa guerra facciata, faremo il nostro dovere fino alla fine ed in forma solida che la causa del diritto e della giustizia terminerà col trionfo. Abbiamo un'armata risolta, furta, bene provvista, un recinto bene stabilito, me sopratutto il petto di 300 mila combattenti, decisi a tener fermo fino agli ultimi estremi. Dopo i tenti, i bastioni; dopo i bastioni, le barricate. Parigi può resistere tre mesi a vincere; se soccombiamo, la Francia, alzandosi in piedi al suo appello, lo vendicherà. Ecco ciò che l'Europa deve sapere. Non abbiamo accettato il potere con altro scopo. Non lo accetteremo un minuto, se non trovassimo Parigi e la Francia intera decisi a dividere la nostra risolutezza.

— Parigi. Il ministero annuncia che il nemico si avvicina sempre più a Parigi.

— Proclama del governo all'esercito:

« Quando in generale ha compromesso il proprio comando, glielo si toglia. Quando un governo ha messo in pericolo, coi suoi errori la salute della patria, lo si destituisce. E ciò che la Francia ha fatto. Abolendo la dinastia che è responsabile della nostra rovina essa ha compiuto innanzi tutto alla faccia del mondo un grand'atto di giustizia. Essa esegui il decreto che tutta la nostra condanna aveva reso. Essa fece nell'istesso tempo un atto di salvezza. Per più sicurezza, la nazione aveva bisogno di non più dipendere che da sé stessa e di non cedere ormai che ad una cosa: la sua risoluzione, che è invincibile, il vostro ardore, che non ha pari, e che in mezzo a rovine immani, fa la meraviglia del mondo. Soldati! accettando il potere nella terribile crisi che noi attraversiamo, noi non abbiamo fatto opera di partito. Noi non siamo al potere, ma alla lotta. Noi non siamo il governo d'un partito, siamo il governo della difesa nazionale. Noi non abbiamo che uno scopo, che uno volentieri: la salvezza della patria, per mezzo dell'esercito e della nazione stretti insieme al glorioso simbolo che fece indistreggiare l'Europa ottocentesca o non. Oggi, come allora, il nome di Repubblica vuol dire UNIONE INTERNA fra l'esercito ed il popolo per la difesa della patria! »

— Abolito il bello in giornali. Abolito il giuramento politico, e sciolti tutti gli impiegati del loro giuramento.

Nomine d'altri prefetti fra cui Pierre Bagnieu ebo va a fare il tiranno a Nizza.

— Il prefetto di polizia ha sequestrato alla frontiera la voluminosa corrispondenza della famiglia imperiale con numerosi personaggi contemporanei. Gambetta, considerando che « questa corrispondenza appartiene alla storia » nomina una commissione composta di Karpy, prefetto di polizia, presidente, André Lavortojon, vicepresidente, e Gagnier ex-deputato, André Cochut, (ai quali è aggiunto più tardi Claretie come segretario) « col mandato di riunire, classificare e preparare la pubblicazione di questi curiosi documenti. »

— Firenze. — L'Opinione annuncia che nel consiglio dei ministri di ieri fu deliberato di andare a Roma. Questa notizia, trasmessa dal telegrafo, fa imbandierare e illuminare molto città, in specie Palermo. La sera e la Gazzetta ufficiale dice che questa notizia

è « erronea ». Se non avvengono disordini, è perché nessuno ci creda essendo poi effettiva la chiamata delle classi 1830, 40, 41 per il 1.° corrente.

### 7 settembre.

— Arriva a Laon un parlamentare prussiano precedendo tre corpi d'armata partiti da Rethel, Chateau-Portien o Reims, a domanda di conferenza col generale in nome del re di Prussia che partì da Rethel stamane. Inutile la resa, che è rifiutata. L'avanguardia di uno di questi corpi d'armata troverebbe nei dintorni di Soissons.

— Il ministro francese dell'interno commina (18) sotto riserva, non dispaccio del console di Berlino datato da Saint Louis 7 settembre ore 10: 40 che dice:

« Tremila prussiani di guarnigione a Metz tentano riscuotere l'ordine di partire immediatamente per Strasburgo ora gli sono stati in una scritta notorio da 8 a 10 mila uomini a presero dei cannoni. Da giovedì a venerdì 2, a Strasburgo, i nemici comparvero nei pontoni fra la porta degli Ebrai e la porta d'Austerlitz, e furono mitragliati sino all'ultimo momento attraverso il porto dei Pescatori. — Grande movimento di franchitiratori e di contadini armati nella Hart a fra Champs e Kamb. — Debole colonna mobile di Sedan, con 2 obici, nella via destra. — 700 uomini soltanto a Strasburgo. »

— Morso in stato d'assedio l'Avrre.

— Un decreto del prefetto di polizia licenzia a Parigi i sergenti di città, e crea un nuovo corpo col nome di *guardie della pace pubblica*, senza armi!

— A Marsiglia, un proclama del prefetto ordina la cessazione degli arresti arbitrari, e predica la necessità degli arruolamenti.

— Il *Giornale di Pietroburgo* annuncia che il gabinetto imperiale dichiarò ufficialmente che il suo concorso resta assicurato ad ogni sforzo tendente a localizzare, abbreviare la guerra, ed a concludere una pace equa e durevole. — Il suo concorso non può dunque mancare agli sforzi della potenza neutrali tendenti a questo scopo. — Il giornale però assicura che il governo imperiale non ammetterebbe qualsiasi impedimento che faccia ostacolo alla sua libertà di azione.

— Dimissioni del gen. Gorone dal ministero della guerra, per motivi reali di salute. Gli succede il gen. Ricotti.

— Circolare Vinconti-Venosta che annuncia alle Potenze la risoluzione di occupare i punti dello Stato pontificio necessari per la sicurezza comune, e ciò quando le informazioni del governo glielo faranno giudicare opportuno, e senza aspettare che l'agitazione si risolva in effusione di sangue.

« Signore, il governo del Re ebbe già troppe occasioni di segnalare, in questi ultimi anni, i periodi dell'antagonismo che esiste fra il Governo pontificio e l'Italia. Codesti pericoli, che furono di sovente riconosciuti dalla potenza, non avevano tuttavia in allora il carattere di gravità decisiva che assumono oggi, e di cui vi prevenni con la mia circolare del 29 agosto scorso. — Se hanno massima riconoscenza da tutte le autorità la diritto positivo, a quella che ogni governo

ha il diritto e il dovere di provvedere alla sua particolare sicurezza, e di appoi a ciò che può costituire per esso un pericolo a un impedimento alla protezione che deve agli interessi materiali dei suoi cittadini. Quando è che la Convenzione di settembre lasciò al governo del Re la sua libertà d'azione per così dire, e così, nei quali in stato delle cose esistenti sul territorio pontificio costituisce un pericolo e una minaccia contro la tranquillità e la sicurezza dell'Italia.

— Ora, se in settembre 1864, allorché sulla autorizzazione a prevedere che la prova della conciliazione degli interessi dei Romani con quelli della Santa Sede non sembrasse in piena pace, una riserva di tal genere venne giudicata conforme alla giustizia, sembra superfluo di notare quanto sia sia legittima l'applicazione in questo momento. — L'Italia, infatti, obbligata, al pari dei paesi vicini delle due nazioni belligeranti, a non trascurare nulla per tutelare la sua sicurezza, ne è impedita dallo stato di cosa che mantiene in una terra (*enclave*) della penisola un governo la cui ostilità dichiarata contro l'Italia, che non può, per sua propria confessione, ammettere che non interventi stranieri, ed il cui territorio offre una base d'operazione a tutti gli elementi di discordia.

Oggi che la guerra tra la Francia e la Germania prese un carattere estremo, e getta una grande incertezza alle relazioni internazionali, non trattasi più solamente per noi, nella questione romana, di una rivendicazione legittima dei nostri diritti e dei nostri interessi, ma della necessità di adempiere i doveri imperiosi che sono la ragione di essere dei governi. — Sua Maestà il re, custode e depositario dell'integrità e dell'inviolabilità del suolo nazionale, interessato come sovrano d'una nazione cattolica a non abbandonare a nessuna avventata la sorte del capo della Chiesa, assume come deve, con fedeltà, in faccia all'Europa ed alla cattolicità, la responsabilità del mantenimento dell'ordine nella penisola della salvaguardia della Santa Sede. Il governo di Sua Maestà si riserva di non aspettare, per prendere delle risoluzioni in tal senso, che l'agitazione seguita nel territorio pontificio, conseguenza naturale degli avvenimenti del disordine, si risolva in effusione di sangue fra i Romani e le forze straniere. Sarebbe sacrificare i nostri doveri ad un troppo facil disprezzo di responsabilità, il lasciar esporre ai rischi di deplorevoli conflitti il santo Padre, inculcabile nella sua resistenza, i Romani che ci dichiarano apparecchiarsi a rivendicare i loro diritti, la sicurezza infessa delle persone e delle proprietà nella provincia. Non occupare dunque, quando la nostra informazione ci ha permesso di giudicare opportuno, i punti necessari per la sicurezza comune, lasciando alla popolazione la cura della loro propria amministrazione.

Il governo del re, mantenendo espressamente in principio il diritto nazionale, si racchiuderà tuttavia nei limiti d'una azione conservatrice a tutelare riguardo al diritto che hanno i Romani di disporre della loro sorte, a degli interessi che riposano, per ogni Stato che abbia sudditi cattolici, nelle garanzie d'indipendenza, sovrana che devono essere assicurati al Papato. Questo è quanto si è rifiutato, l'Italia, lo ripeto, è pronta a prendere degli accordi con le potenze intorno alle condizioni da determinarsi di comune accordo per assicurare l'indipendenza spirituale del Pontefice. *Gradita, soc.*

VINCENZI VENOSTA.

— Naufragio del *Captain*, vascello corsaro inglese, presso il Capo Finisterre. Di 500 uomini, salvati soli 20. Fra i morti, il celebre costruttore Cowper Cole.

### 8 settembre.

— Il gen. Benin, governatore generale della Lorena, la stampare per forza a Nancy un *Moniteur officiel* e vi dice che il dipartimento della Meurthe, della Mosca e de' Vosges, e del circondario di Briey (Ardennes) sono considerati come facenti parte degli Stati prussiani. Il 2.° numero fissa le contribuzioni da versarsi prima del 6 ottobre, con la sconta del 3%, ai sindaci. Le lettere devono impostarsi aperte. Il terzo numero contiene un barbaro decreto per impedire che i giovani partano per l'esercito francese. Per ogni giovane mancante i genitori o i tutori e in loro assenza i comuni dovranno pagare 50 fr. di multa per ogni giorno d'assenza.

— Quattro mila prussiani passano per Vitry. I loro esploratori fanno forti requisizioni nei comuni vicini, e si dichiarano dappertutto, in nome del re di Prussia, abilita la cessione.

(Continua).

Col 1.° ottobre l'*Universo Illustrato* è entrato nel suo 5.° anno di vita. Esso ha cominciato la pubblicazione di un nuovo romanzo originale di *F. Petrucci della Gattina*, intitolato: *Il conte Giovanni Lavonox*, che è la commovente narrazione di un esule polacco. Oltre a questo romanzo, i tre numeri dell'*Universo Illustrato* contengono i seguenti scritti e disegni.

Roma scorsa (con inc.). — Impressioni di Roma (con 4 inc. del Colosseo) di G. De Amicis. — La cupola di S. Pietro (con 3 inc.) di G. De Amicis. — La città Leonica, di F. Gregorini.

Foce della guerra: Trasporto dei feriti a Metz (con inc.). — Gli Uslani in un villaggio di Lorena (con inc.).

Il prossimo edisse di sole, di G. Baccard. — Il naufragio del *Captain*, di G. Baccard.

— Il telegrafo aereo di Sguri del prof. Filopanti.

Viaggio nella Salva Nera, di A. Micheli (con 6 inc.). — Il castello di Veroleto (con inc.).

Un lembo, di S. Ghislin. — Francesca da Rimini (con inc.).

Poesia: Il plebiscito di Roma, di G. Regaldi. La Stella d'Italia di F. Dell'Angela. Nella tomba di Dante, due sonetti di G. Le-Mo.

Cosari veri a Cassari posti, articolo polemico e non fatto, di *Sainte-Beuve*.

L'arte e la critica la Italia nell'ultimo decennio, di G. Nencioni.

### PREZZO D'ASSOCIAZIONE

L. 8 l'anno - 4 il sem. - 2 il trim.

Esce ogni domenica un fascicolo di 16 pagine a tra colonne. Le associazioni cominciano dal 1.° d'ogni mese.

### SUPPLEMENTO DI MODE

Un figurino colorato ogni mese. — Una grande tavola di ricami ogni mese. — Una tavola colorata di tappezzeria, o di lavori all'uncinetto, ogni trimestre.

### Prezzo dell'UNIVERSO

COL SUPPLEMENTO DI MODE.

L. 11 l'anno - 5 il sem. - 3 il trim.



LA RESA DI SEDAN. — Gli ufficiali prussiani ricevono la parola d'onore dagli ufficiali francesi di non impugnare le armi nella guerra attuale.



ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire Tre.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

PREMIO AGLI ASSOCIATI  
LA CARTA  
del Teatro della Guerra.

## GENERALI TEDESCHI.



EDOARDO FEDERICO DE FRANKSEN, (II corpo)  
il vincitore di Gravelotte.



UGO EDOARDO DE KIRCHBACH  
comandante il V corpo.

## FRANSEKY.

Il gen. Fransecky di cui diamo oggi il gen. Göben di cui abbiamo dato già ritratto e biografia furono, com'è ben noto, i migliori generali divisionari nella guerra del 1866. Ambidue hanno gli stessi anni di servizio. Il primo è comandante del 2° corpo d'armata (Pomerania) e l'altro del 3° (Brandeburgo). Se a Göben è dovuta la decisione finale dell'ardito combattimento sulle alture di Spicheren (6 agosto), fu Fransecky che comandò l'ultimo attacco alla 3ª divisione del 2° corpo contro le alture di Gravelotte (18 agosto). Sui pendii di queste alture, i francesi si erano fortificati con tre fosse da bersaglieri, a tre diverse altezze, e con molta artiglieria, collocata sulla strada carrozzabile che corre su quelle alture. Quell'attacco fu uno dei più ardui, dei più terribili fatti che ci offra la storia delle ultime guerre, dopo il perfezionamento delle armi da fuoco.

Il vincitore di Gravelotte, così possiamo ben chiamare Fransecky, nacque nel 1807; nel 1825 passò, dal corpo dei cadetti, nel 16° reggimento d'infanteria, come secondo tenente e venne impiegato più tardi nello stato maggiore del generale Wrangel. In seguito, egli fu per un certo tempo alla testa del piccolo esercito Oldenburgese, che gli andò debitore di molti miglioramenti, sino a che egli rientrò nell'esercito prussiano quale generale di divisione.

Nella campagna del 1866 Fransecky comandava la 7ª divisione che ebbe a sostenere il suo primo combattimento contro gli austriaci a Münchengrätz. Egli ebbe parte principale nella vittoria di Königgrätz. Fu lui che rianimò, ad onta delle enormi perdite, la sua divisione che combatteva isolata sull'estremo fianco destro. « Noi moriamo qui » furono le sue parole. Egli combatté sino alla fine, sin vicino a Presburgo (Bismarck). Gli ultimi allori furono suoi e di Horn. Dopo la campagna egli divenne divisionario.

Fransecky è, non solo, un eroe nelle battaglie, ma un profondo teorico. Numerosi scritti nel foglio *ebdomadario militare* (singolarmente una particolareggiata biografia di Graenau) ne fanno fede, ed egli gode, anche come scrittore di cose militari, una grande reputazione presso l'armata prussiana, che egli condusse questa volta a sì stupende vittorie.

## KIRCHBACH.

Ugo Eduardo di Kirchbach, comandante del 5° corpo, ottenne coi suoi distinti meriti personali, secondati dalla fortuna, una grande reputazione di sagacità nei consigli e di abilità nel campo di battaglia. Nel 1866 egli comandava la decima divisione d'infanteria, che ebbe parte sì importante nel combattimento di Nachod. Nella guerra attuale egli fu quale la reputazione da lui già acquistata lo prometteva ai suoi compatriotti. La parte da lui avuta nelle battaglie di

Weissenburgo e di Wörth accrebbe la sua fama di abile generale. Nato nel 1809 (a quanto sembra, un anno fertile di abili generali in Prussia) egli appartiene al ramo cadetto di una famiglia patritica. Dal 1835 al 1858 fu professore nell'Accademia militare generale, e verso il 1859 fu nominato capo dello stato maggiore generale del 3° corpo d'armata. Nel 1863 divenne maggiore generale e nel 1866 Inogotenente generale.

Nel dar oggi due magnifici ritratti del re di Prussia e del suo primo ministro, crediamo inutile aggiungerli la loro biografia, che nelle generali è nota a tutti, e nei particolari ci condurrebbe ad un lavoro troppo lungo, giacché la vita di questi due personaggi occupa troppo gran parte della storia contemporanea.

Siam certi di far cosa più grata ai nostri lettori riproducendo qui un capitolo della recente biografia del conte di Bismarck, che fu pubblicata a Torino dallo Strafforella. Questo capitolo comprende la parte meno conosciuta della vita dell'illustre uomo di Stato, cioè la sua giovinezza, e perciò lo intitoliamo:

## LA GIOVINEZZA DI BISMARCK.

Carlo Ottone di Bismarck-Schönhausen, presidente ministro di Prussia e cancelliere federale, nacque il 1° aprile 1815 (1) nella residenza della sua famiglia nella provincia di Brandeburgo. Questa famiglia appartiene all'antica nobiltà provinciale ed ha somministrato molti ufficiali e fedeli servitori agli elettori ed ai re di Prussia. Il padre di Bismarck era capitano di cavalleria e morì nel 1845; sua madre, figliuola di Menken, segretario di gabinetto di Federico Guglielmo III, disse fosse donna di molto ingegno ed ambiziosa; ella mostrò sempre desiderio vivissimo che suo figlio entrasse nella carriera diplomatica, ma morì lungo tempo prima che questo desiderio fosse adempiuto.

Bismarck fu mandato a scuola in età di sei anni, e nel 1832 passò all'università di Göttinga ove manifestò in breve l'indipendenza del suo carattere e si acquistò una certa rinomanza non per la sua applicazione allo studio, ma per la sua stravaganza e per i suoi duelli. Sua prima prodezza si fu di dare un *dejeuner*

a' suoi compagni nel quale fu fatto un casa del diavolo e parecchie bottiglie furono scagliate dalla finestra. Il neo-studente fu chiamato il di seguente ad *audientiam verbum*, e si presentò imperterrito alle autorità universitarie in abiti pomposi, in cappello tondo e stivali assai, così detti *alla scudiera*, con in mano una lunga pipa e preceduto da un cane enorme; questa spavalderia gli fruttò una multa di cinque talleri.

Tornando a casa s'imbattì in quattro studenti annoverati che al vederlo in quello strano accoutrement diedero in uno scroscio di risa sgangherate; seguirono immediatamente quattro sfide, ma i duelli non ebbero luogo e Bismarck fu ammesso invece come amico nel corpo degli studenti di Hannover. Questa ammissione ebbe per risultato che Bismarck fu affidato dal corpo degli studenti di Brunswick, e, durante la sua dimora a Göttinga, egli ebbe non meno di venti duelli! Egli menava, in una parola, una vita scapigliata nel significato più ampio della parola e non assisteva mai alle lezioni, all'orando che, godendo il professore insegnante di molta fama, non gli sarebbero mancati altri uditori. Avvicinandosi però il tempo degli esami, Bismarck, a somiglianza di tutti gli studenti, prese a studiare coll'arco dell'osso e vinse la prova.

Dall'università Bismarck passò al servizio civile ed entrò nel dicastero della giustizia a Berlino. Nella sua mille qualità di minuzioso e scrupoloso egli manifestò la medesima stravagante caparbieta di cui aveva dato prova all'università. Esaminando un giorno i documenti riguardanti un impiegato redarguito dal suo superiore, saltò in bizza sì fattamente per l'indifferenza di lui, che si alzò in piedi come per incanto, esclamando: « Se non vi portate meglio vi caccio a calci da questa camera! » Il superiore, ch'era presente, battendo lievemente sulla spalla a Bismarck, gli disse: « Tocca a me e non a voi cacciare quest'uomo da questa camera. » Di che il giovane minuzioso, dando prova sin d'allora di quella impavida versatilità onde doveva andare così famoso di poi, rivoltosi all'impiegato, soggiunse: « Se non vi portate meglio farò sì che il mio superiore, vi cacci a calci da questa camera. »

Un'altra volta, trovandosi in compagnia col presidente del suo ufficio e parendogli d'esser da lui avuto in poco buon conto, gli andò incontro dilato dicendo che, qual si fossero i loro rispettivi posti nel servizio, il signor di Bismarck valeva in società quanto il signor di..... Un altro superiore si accostò alla finestra tamburellando con le nocche sui vetri, mentre Bismarck stava in aspetto di lui. Indignato di quella trascuranza sperbera, Bismarck si appressò all'altra finestra e prese a tamburellare più forte di lui. Finalmente, essendo fatto aspettare dallo stesso superiore per oltre un'ora nell'antica-

(1) Come avviene di molti grandi uomini, molti aneddoti corrono intorno alla nascita ed all'infanzia di Bismarck. Alcuni affermano che la sua grandezza derivò dalla camera visitata dai spiriti in cui nacque ed in cui, divenuto uomo, gli apparve, a mezzanotte, una figura misteriosa. Altri sostengono che il suo abito entro le Francis gli fu ispirato dai sogni di basionetta rimasti nell'animo dalla libreria di Schönhausen, quando i soldati francesi diedero la caccia a suo padre, e lo costrinsero a nascondersi nei barchi. Narrazioni ancora che Bismarck, quando era fanciullo, traversò un colpo di fucile nello schiavo di una stinca d'Ereola. Ciò presagiva un'eroe che voleva eclissare l'antico.

mera e chiestogli poi cortesemente che volesse, Bismarck rispose pari pari: « Ero venuto a chiedere un congedo, ma ora domando le mie dimissioni. » Queste bizzarre altere del giovane rivelano l'uomo.

La prima presentazione di Bismarck al principe Guglielmo, che doveva esser poi re di Prussia e poi egli, Bismarck, doveva porre in capo la corona di Alemagna, come Cavour pose in capo a Vittorio Emanuele la corona d'Italia, avvenne mentre il futuro cancelliere della Confederazione del nord era ancor minuzioso nel servizio civile. El fu presentato in compagnia d'un suo collega, ed essendo amendue alti sui piedi, il principe dopo averli equadrati, esclamò sorridendo: « Pare che la giustizia sceglia i suoi servitori fra i granatieri della guardia. » Guglielmo di Prussia e il suo ministro Bismarck-Schönhausen rideranno spesso, al certo, di queste reminiscenze; ma il ministro può insuperbire a buon diritto d'un'altra più seria reminiscenza della sua gioventù. Fra gli ordini supremi d'Europa che fregiano il petto di Bismarck si osserva sempre un nml medaglia di non so qual merito prussiano; e sapele come la guadagnò? Salvando, a rischio della propria, la vita di un uomo che stava per affogare!

Lasciato, come abbiamo veduto, l'impiego, Bismarck si ritirò nelle sue terre ch'egli riuscì a avvincolare delle gravette di cui le aveva trovate operate. Egli divideva il suo tempo fra le occupazioni agrarie e le orgie che procacciavangli nei dintorni della denominazione poco lusinghiera di *mallo Bismarck*. Strane storie correvano sul suo cavalcare, cacciare, cioncare e sulla sua facoltà prodigiosa di vuotare di un colpo grandi bicchieri di *porter* e di sciam-pagna. Ma quell'uomo medesimo che aveva nome in ogni dove di invincibile nello stravizzo, abbandonava non di rado i suoi compagni giovinili e chiudevasi, per giorni e notti intiere, nella sua libreria, divorando libri di filosofia, di etoria e di politica, e facendo poi in ristoro lunghe passeggiate, accompagnato soltanto da un enorme mastino. Egli variava altresì la sua vita campestre con viaggi in Inghilterra ed in Francia, finché, stanco del suo celibato solitario, sposò, nel 1847, *madamigella di Puttkammer*. I genitori della nobile giovinetta che aveva saputo guadagnarsi il suo cuore erano persone pie e tranquille, e non è a dire come s'impegnassero quando un uomo, rinomato soltanto per le sue stravaganze poco edificanti, si recò a chiedere la mano della loro figliuola; ma quel non fu la loro sorpresa quando la giovinetta dichiarò loro con fermezza che lo amava! Egli dovette acconciarsi al matrimonio e non ebbero mai ragione di pentirsene, essendo che, in tutte le vicissitudini della sua vita politica e nonostante il suo temperamento bisbetico, Bismarck sia sempre stato un modello

di marito e di padre. A somiglianza del *country squire* inglese, Bismarck visse qualche tempo con la moglie da gentiluomo campestre nelle sue terre di Schönhausen; ma il suo spirito irrequieto ed ambizioso non poteva adattarsi a lungo a quella tranquilla condizione e la politica non tardò a schindergli i suoi vasti orizzonti.

## CRONACA DELLA GUERRA

(Cont. vedi N. 10 pag. 66).

9 settembre (cont.)

— Nuovo attacco a Montmédy: è respinto.

— I giornali di Parigi pubblicano un telegramma di Garibaldi al governo (in data del 6): « Ciò che resta di me è al vostro servizio: disponete ».

— Parigi. — Convocati i collegi elettorali pel 16 ottobre onde eleggere una Costituente. I membri dell'Assemblea saranno 750, da eleggersi a scrutinio di lista, e per cantone.

Il governo repubblicano trova già chi lo tratta da reazionario. Il generale Cluseret insulta sulla *Marseillaise* Kératy a Favre, sicché Rochefort dirige a tutti i giornali una lettera contro questo articolo « odioso » che è « una vera eccitazione alla guerra civile, ricordando ch'egli non ha più la manoma parte sulla *Marseillaise*. »

— Tamisier antico ufficiale d'artiglieria ed ex-deputato, è nominato generale della guardia nazionale, in luogo di La Motterouge.

— Tutti gli ambasciatori residenti a Parigi fanno visita a Favre. Si dice che Lyons tratti per la pace. L'America, la Spagna, l'Italia, la Svizzera, il Portogallo, riconoscono il nuovo governo; le altre Potenze mantengono con esso le relazioni d'ufficio. Nessun ambasciatore, neppure Meternich, non è richiamato.

— Gli Stati Uniti d'America riconoscono per telegrafo il governo francese. L'ambasciatore Washburn comunica questo fatto con una lettera piena di felicitazioni e di elogi. Ciò basta a ricaldare le fantasie francesi, che sognano già un'alleanza americana, una mediazione americana, una flotta americana, e nulla di ciò si avvera.

— Il *Giornale tedesco* di Pietroburgo parlando della circolare di Favre dice:

Il governo francese spinge troppo lungi il patriottismo e rischia di accreditare alla pace che fa cessare una guerra di estenuo le fortificazioni che non impediremo che Parigi sia assediata. La Germania vede che Favre non potrà impedire la guerra quando la nazione la scettò con entusiasmo. La Germania domanderà probabilmente una garanzia duravole delle sue eroiche vittorie. Non potrei comprendere come il diritto e la giustizia possano ora essere dalla parte della Francia mentre in Inghilterra Favre sostiene il contrario. — Il *Giornale* levita l'Europa ad avere l'effluvio necessario per assicurare una pace duravole.

— Meeting a Torino, Bologna, Ferrara, Catania ecc., che eccitano il go-

verno a compire il programma nazionale andando a Roma. Anche molti consiglieri provinciali a comunali mandano indirizzi al governo o votano ordini del giorno in questo senso.

— Missione del conte Ponza di San Martino presso il Pontefice. Egli parte questa sera per Roma con la seguente istrumenza del presidente del Consiglio.

Firenza, 8 settembre 1870.

Signor Conte, Ella è incaricato di recarsi a Roma latore di una lettera di S. M. il re al sommo pontefice Pio IX, al momento solenne in cui il governo del re è chiamato dagli interessi dell'Italia e della Santa Sede a prendere i provvedimenti necessari alla sicurezza del territorio nazionale. — S. M. il re, costante e garante dei destini italiani, ed altamente interessato, come cattolico, a non abbandonare la sorte della Santa Sede e quella dell'Italia a pericoli, che il coraggio del santo padre sarebbe troppo disposto ad affrontare, sente il dovere di prendere in faccia all'Europa ed alla cattolicità, la responsabilità del mantenimento dell'ordine della penisola e della Santa Sede. — Il governo del re mancherebbe al proprio compito, se aspettasse a prendere le risoluzioni più convenienti a questo scopo, che l'agitazione condurrebbe a gravi disordini ed alla effusione del sangue. — Ci riserviamo dunque far entrare le nostre truppe nel territorio romano, quando le circostanze ce lo dimostrino necessario, lasciando alle popolazioni la cura di provvedere alla propria amministrazione. — Il governo del Re e le sue forze si restringono assolutamente ad un'azione concorrente e tutelare dei diritti inalienabili dei Romani, e degli interessi che ha il mondo cattolico alla propria indipendenza del Sommo Pontefice. — Lasciando non pregiudicata ogni questione politica che può essere sollevata dalle manifestazioni libere e pacifiche del popolo romano, il governo del re è fermo nello assicurare le garanzie necessarie alla indipendenza spirituale della Santa Sede, e ferve argomenti di futura trattativa fra l'Italia e la potente interessata. — Sarà cura di V. S. di far intendere al Santo Padre queste solenni ed importanti istituzioni per l'avvenire della Chiesa e del Papato. Il Capo della cattolicità troverà nelle popolazioni italiane una profonda devozione, a conservare alle sponde del Tevere una sede onorata e indipendente da ogni umana sovranità. — S. M. si dirige al Pontefice coll'affetto di figlio, colla fede di cattolico, con animo di re e italiano. S. S. non respingerà in questi tempi micidiali alle più venerande istituzioni ed alla pace dei popoli, la mossa che lederebbe gli stessi nomi della religione e dell'Italia. — Gradisca, ecc.

G. LANZA.

— Dimostrazione repubblicana a Madrid, chi dice di 20,000, chi di 8,000 persone.

9 settembre.

— *Catastrofe di Laon.* Il gen. Thiermes d'Hame rende la cittadella per salvare la città. Alle 12 1/2 mentre i prussiani entrano nella polveriera « collo stato maggiore prussiano, qualche centinaio di prussiani a qualche guardia mobile » dice il bullettin francese; ed il prussiano: « morti 50 uomini, e 300 guardie mobili; molti feriti, tra cui il Duca Guglielmo di Meclemburgo. » — I francesi aggaggiano che questo fatto ha scoraggiato i prussiani e gridano all'eroismo; i prussiani invece, cominciando dal Re nel suo telegramma solito « la Ragina, gridano al tradimento. Ma si scopre poi



IL CONTE CARLO DI BISMARCK,  
nato il 1 aprile 1813.



GUGLIELMO I, RE DI PRUSSIA.  
nato il 22 marzo 1797.



che non è né l'uno né l'altro: fu un guard'arme assalito eba diede fuoco alla polveriera, e fece morire più francesi che prussiani. Si dà infatti per cifra ufficiale 513 tra morti e feriti; di questi, solo 50 soldati ed alcuni ufficiali prussiani.

— La situazione di Strasburgo peggiora grandemente. Un telegramma d'oggi del gen. Ubrich, comunicato da un dispaccio di Sebelstadt 13 e pubblicato il 14 a Parigi, dice:

Situazione peggiora, bombardamento senza tregua, artiglieria fulminante; in terra dico agli estremi. (Come potrei passare il Reno senza ponti, senza battelli? Abbondante questa idea impraticabile) (1). Finì morte delle sue ferite. Stenose una sortita oscura, ma cara e senza risultato tranne il rispetto ispirato al nemico.

— Attacco di Montmedy, respinto. La città ha molto sofferto. Si dice che la sottoprefettura sia bruciata. (Bull. fr.)

— Secondo una corrispondenza dell'Univers da Metz 13, i Prussiani attaccano oggi il forte S. Quintino, e sono respinti con la perdita di 13 reggimenti.

— A Parigi ordinata la chiusura di tutti i teatri.

— La Neue freie Presse pubblica una lettera da Berlino in cui si dice che la diplomazia Prussiana prende in riflesso le seguenti condizioni per la pace colia Francia, che si riferiscono perché danno molto alimento alla stampa in questi giorni:

Dopo la conquista di Parigi il re di Prussia indirizzerà ai francesi una dichiarazione, dicendo che il comitato repubblicano non esiste per la Germania. Il proprietario del potere ancora recentemente ramolito dal pluriato è Napoleone III, con cui la pace è già conclusa. L'imperatore rientra alla testa della truppe francesi in presenza dei vincitori tedeschi e riprende le redini del governo.

#### 10 settembre.

— Attacco e quarto bombardamento di Toul, dalle 7 del mattino alle 4 di sera. L'assalto tentato è respinto. Alle 4 tutte le batterie dei prussiani erano smontate. (Informazioni certe del prefetto dei Vosgi). — Un altro bullettino dello stesso fonte, dice che la città ha molto sofferto, e che i prussiani conservano la loro posizione con la loro artiglieria.

— Intimata la resa a Soissons. Il comandante risponde che la farebbe piuttosto saltare.

— Il gen. Trochu ordina di bruciare i boschi intorno a Parigi all'avvicinarsi del nemico.

— Informazioni dal ministero francese: Corre voce a Nancy che Basile, in una recente riconquista verso Pont-à-Mousson, fece subire perdite considerevoli alla landwehr Sassone. — Un telegramma da Concomiers dice che esploratori nemici passarono ieri per Montmirail e Soissons. Due corpi, ciascuno di 10 mila uomini, si avvicinano a Montmirail e Soissons. Iserre fu rotto il telegrafo a Soissons. I nemici si avvicinano a Chameux (Aube). — Esploratori prussiani furono segnalati l'8, a Chateau-Jour, e il 9 a Montmirail, a Ferté-sous-Jour (50

chilometri da Parigi) e Vailly-sur-Aisne. I prussiani osservano una avvertita disciplina ed impedimento delle depredazioni. — Le comunicazioni ferroviarie sono libere da Parigi a Nogent-sur-Seine, e fra Chameux, Montmeux e Basile. — Il prefetto dei Vosgi annuncia che la situazione del dipartimento è migliorata e che nessun movimento di truppe prussiane vi è segnalato. — Toul continue a resistere energicamente, e fa frequenti sortite vittoriose. — Le truppe prussiane concentrate intorno a Strasburgo abbandonarono tutti i villaggi circostanti, e s'impadronirono d'un convoglio di munizioni destinato per Strasburgo.

— Dimesso l'ambasciatore francese a Madrid, Mercier de Lostende.

— Allarme a Marsiglia per le voci sparse di arrivo di filibustieri armati in un porto americano. È falso.

— Il conte Ponza di S. Martino ricevuto da Pio IX a cui presenta la seguente lettera del Re d'Italia:

« Beatissimo Padre. Con affetto di figlio, con fede di cattolico, con lealtà di re, con animo d'Italiano, m'indirizzo ancora, come ebbi a fare altre volte al cuore di Vostra Santità. Un turbine di pericoli minaccia l'Europa: giovanotti della guerra che desola il centro del Continente, il partito della rivoluzione cosmopolita cresce di baldauna e di audacia, e prepara specialmente in Italia e nelle provincie governate da Vostra Santità, la ultima offesa alla monarchia e al pagato. Io so, beatissimo Padre, che la grandezza dell'animo vostro non sarebbe mai minore della grandezza degli eventi; ma essendo io re cattolico e italiano, e come tale, custode e garante per disposizione della divina provvidenza e per la volontà della nazione, dei destini di tutti gli Italiani, io sento il dovere di prendere in faccia l'Europa ed alla cattolici la responsabilità del mantenimento dell'ordine della penisola, e della sicurezza della Santa Sede. Ora, beatissimo Padre, le condizioni d'animo delle popolazioni della Vostra Vostra governata, e la presenza fra loro di truppe straniere venute con diversi intendimenti da luoghi diversi, sono un fomite di agitazioni e di pericoli a tutti evidenti. Il caso o l'effervescenza delle passioni possono condurre a violenze e ad un'effusione di sangue che è mio e vostro dovere, Santo Padre, di evitare e d'impedire. Io veggo la ineluttabile necessità, per la sicurezza dell'Italia e della Santa Sede, che le mie truppe, già poste a guardia dei confini si inoltrino per occupare quelle posizioni che saranno indispensabili per la sicurezza della Vostra Santità e pel mantenimento dell'ordine. La Vostra Vostra non vorrà vedere in questo provvedimento di precauzione un atto ostile. Il mio governo e le mie forze sono reingrati assolutamente ad un'azione offensiva e a tutelare dei diritti facilmente eccitabili delle popolazioni romane coll'inviolabilità del sommo pontefice della sua spirituale autorità, e coll'indipendenza della Santa Sede. Sa Vostra Santità, come non dubito, e come il suo sacro carattere e la bontà dell'animo suo mi dà diritto a sperare, è ispirata da un desiderio, eguale al mio, di evitare ogni conflitto, a sfuggire al pericolo di una violenza, potrà prendere col conte Ponza di San Martino, che le rechi, questa lettera e che è munito delle istruzioni opportune dal mio governo nei concerti che meglio al giudizio conducono all'intento da me derato. Mi permette la Vostra Vostra di sperare ancora che il momento attuale è solenne per l'Italia, come per la Chiesa e per il papato, aggiunga efficacia a quegli spriti di benevolenza, che noi e potremo mai estinguere nell'animo vostro verso questa terra, che pure è vo-

stra patria, e a quei sentimenti di conciliazione che mi stanno sempre con inestinguibile perseveranza tradurre in atto, perché soddisfaccino alle aspirazioni nazionali, il capo della cattolici, circondato dalla devozione delle popolazioni italiane, conservasse sulle sponde del Tevere una sede gloriosa ed indipendente da ogni influenza straniera. La Vostra Vostra, liberando Roma dalle truppe straniere, togliendola al pericolo di essere il campo di battaglia dei partiti sovversivi, avrà dato compimento all'opera meravigliosa, restituita la pace alla Chiesa e mostrato all'Europa spaventata dagli errori della guerra come si possono vincere grandi battaglie ed ottenere vittorie immortali con un atto di giustizia e con una sola parola di affetto. Prego Vostra Vostra di volermi impartire la sua apostolica benedizione, e riprotesto alla Vostra Vostra i sentimenti del mio profondo rispetto. Firenze 8 settembre. di Vostra Vostra Santità, vostro fedelissimo e devotissimo figlio VITTORIO EMANUELE »

Il papa rifinita, e il conte di S. Martino riparte disconsolato.

— Nuove bande carliste in alcune parti della Spagna. Sono battute.

#### 11 settembre.

— Informazioni dal ministero francese:

600 prussiani sono arrivati ieri a Chateau-Thierry: essi occupano anche la Ferté-Gaucher. I prussiani arrivati venerdì a Montmirail s'impadronirono dei giovani ricinti per la coazione. — Il comandante di Thionville rifiutò di arrendersi. La piazza è approvvigionata per parecchi mesi.

— Il Giorn. di Reims, reca il seguente comunicato, che, facendo credere a pretese di restanziazione napoleonica, fa molta sensazione in Francia a detta nella stampa la più viva indignazione:

I giornali ora si pubblicano a Reims, riproducono la proclamazione della repubblica ed i decreti che emanano dal nuovo potere istituito a Parigi. La città essendo occupata dalle truppe tedesche, l'atteggiamento dei fogli pubblici potrebbe far pensare che essi esprimano non opinioni ispirate o autorizzate dai governi tedeschi. Questo non è affatto il caso: accordando loro l'autorizzazione di pubblicare le loro opinioni, i governi tedeschi non fanno che rispettare la libertà di stampa come la rispettano nel loro paese. Ma essi non riconoscono fino ad oggi altro governo in Francia se non quello di Napoleone, ed al loro occhi il governo imperiale è il solo, fino a nuovo ordine, che sia autorizzato a entrare in negoziati d'un carattere nazionale.

Conviene aggiungere che a Parigi si fa come voce d'insediamento. Si suppone che quasi ciascuna delle potenze straniere, che sia voce è infondata. Nessuna potenza tenti d'intervenire su ad ora, ed è poco probabile che sua mediazione sia tentata, imperocché esse non avrebbe nessuna probabilità di riuscita fino a che le basi d'un accomodamento non siano state discussi colla Germania, e che non vi sia in Francia un governo riconosciuto dal paese e che possa essere considerato come operante in suo nome.

I governi tedeschi, il cui scopo non è la guerra, non respingerebbero un desiderio serio del paese di concludere la pace. Si tratta soltanto, in questo caso, di sapere con chi potrebbe essere conclusa. I governi tedeschi potevano entrare in negoziati con l'imperatore Napoleone, il cui governo è il solo riconosciuto su ad ora, o colla reggenza da lui costituita. Essi potrebbero entrare in comunicazione col maresciallo Bazaine che tiene il suo comando dall'imperatore. Ma è impossibile di comprendere

(1) Queste parole messe tra parentesi non si trovano nel telegramma dei fogli francesi, ma bensì nei fogli esteri.

a quel titolo i governi tedeschi potrebbero trattare con un potere che fino ad ora non rappresentava che una parte della sinistra del vecchio Corpo legislativo a Parigi.

— Washington. (disp. tel.) Un dispaccio di Bancroft, ministro americano a Berlino, relativo all'intervento fra preso in considerazione venerdì nel Consiglio dei ministri. Bancroft ricevette istruzioni per continuare nei negoziati in favore della pace. Gli Stati Uniti, per evitare l'apparenza di voler intervenire negli affari europei, non possono agire di concerto colle altre nazioni, ma se i loro buoni uffici fossero richiesti dai belligeranti li accoglierebbero volentieri per ristabilire la pace fra nazioni amiche.

— In conformità a questa notizia, l'Electeur libre del 13 annunzia:

Washington, ambasciatore Americano a Parigi, domandò al suo governo l'autorizzazione d'intervenire ufficialmente fra le potenze belligeranti. Il governo Americano rispose che in presenza alle disposizioni della Francia ogni passo attualmente era inutile, ricusando Bismarck per ora ogni intervento.

— Ristabilita a Parigi la meta del prezzo della carne.

— Il *Moniteur Belge* protesta energicamente contro le insinuazioni ediose che da qualche tempo va facendo la stampa tedesca contro il Belgio, parlando di dimostrazioni e di maltrattamenti contro i tedeschi espulsi di Francia. Sono le popolazioni tedesche di Ilerbathal che lanciarono pietre contro il treno degli espulsi, prendendolo per il treno di Napoleone III prigioniero.

— Il Re d'Italia ordina alle truppe di entrare nelle provincie romane. La Gazz. ufficiale pubblica i documenti che precedettero questa deliberazione.

— Eustasio, bandiere, illuminazioni, in tutte le città d'Italia. Indirizzi di approvazione alla condotta del governo.

— Il gen. Bixio colla 2.<sup>a</sup> divisione passa per il primo alle 5 pom. il confine a Montefiascone. — La mattina del 12, le passano: a Ponte Fellece, il gen. Cadorna col 4.<sup>o</sup> corpo d'esercito; per Colonnese, la brigata Pavia e la brigata Savona (gen. Angioletti).

— Proclama del gen. Cadorna:

*Italiani delle provincie Romane! Il re d'Italia m'ha affidato un'alta missione, della quale voi dovete essere i più efficaci cooperatori. L'esercito, simbolo e prova della concordia e dell'unità nazionale, viene tra voi con effetto fraterno per togliere la sicurezza d'Italia e le vostre libertà. Voi saprete provare all'Europa come l'esercito di tutti i vostri diritti possa convergersi col rispetto alla dignità ed all'autorità spirituale del Sommo Pontefice. La indipendenza della Santa Sede rimarrà inviolabile in mezzo alla libertà cittadina, meglio che non sia mai stata sotto la protezione degli interventi stranieri. — Noi non vogliamo a portare la guerra, ma la pace e l'ordine vero. Io non devo intervenire nel governo e nelle amministrazioni e non provvederete voi stessi. Il mio compito si limita a mantenere l'ordine pubblico ed a difendere l'inviolabilità del ruolo della nostra patria comune. Terzi, il 12 settembre 1870. Il onorevole generale Comandante il 1.<sup>o</sup> corpo dell'esercito*

R. CADORNA.

— Risposta di Pio IX a Vittorio Emanuele (pubblicata dai figli clericali in principio di ottobre).

«*Monet!* Il conte Pozza di San Martino mi ha consegnato una lettera che a V. M. piacque dirgarmi; ma essa non è degna di un figlio apostolico che si vanta di professare la fede cattolica, e al glorioso regno della sua autorità ne partecipa della lettera, per non rinnovare il dolore che essa prima ancora mi ha cagionato. Io benedico l'Idolo, il quale ha sofferto che V. M. empia di amarezza l'ultimo periodo della mia vita. Quanto al resto, io non posso ammettere le domande espresse nella sua lettera, né aderire a' principii ch'essa contiene. Piaci di nuovo ricorso a Dio, e poego nelle mani di Lui la mia causa, che è interamente la Sua. Lo prego a concedere abundantemente grazie a V. M. per liberalità da ogni pericolo e renderla partecipe della misericordia ond'Elia ha bisogno. — Dal Vaticano, il 12 settembre 1870. — Pius PP. IX. »

12 settembre.

— Le informazioni del ministro francese recano che i prussiani sono entrati ieri a Coumminier, a Bouchy-le-Repos (Marne), a Rebeis, e questa notte a Menus (35 chil. da Parigi) e a Melun. Aggiungono che i ponti e le strade furono tagliate, le popolazioni si ritirano, le truppe e le guardie mobili si ripiegano su Parigi.

— Altre informazioni telegrafiche del ministero francese:

I prussiani hanno accampato questa notte a Carpiet, i loro esploratori furono visti lo Tracy-Laval. — Telegrafo a strada ferrata tagliati presso Noy. — I prussiani entrarono a Nogent-sur-Seine. — Il ponte di Corbeil saltò questa sera alle 7, e gli altri automaticamente. — Degli elani arrivati stamane a Provins, se sono partiti alle 2 circa, annunciando l'arrivo di un corpo di 15,000 uomini. — Ieri mattina 2540 bavaresi erano a Vauxcelles e 3000 a Vind.

— I francesi fanno saltare il ponte di Corbeil.

— Missione di Thiers per Londra, Pietroburgo e Vienna. Parte questa sera per Londra.

— Nominata a Parigi una commissione per cembire il nome delle strade. Frattanto la via del 10 dicembre è chiamata via del 4 settembre, il viale dell'imperatrice viete Ulrich e la piazza reale piazza dei Veges.

— Scaramuccia di Civita Castellana tra i papi pontifici e l'avanguardia del gen. Cadorna. Dopo un'ora di fuoco i pontifici si arrendono.

— Due circolari del ministro di grazia e giustizia Raeli intorno a Roma:

Nella prima, ai Procuratori generali del Re, dice che mentre il Governo è tutto dedito allo scioglimento della questione romana in modo conforme alle aspirazioni nazionali, esso ha bisogno più che mai di non essere istruito. Si esortano quindi le autorità giudiziarie e la Regia procura a radoppiare di solerzia acciò che di un lato non venga recata offesa ai ministri del culto, e dall'altro non sia permesso in veruna guisa a questi ministri di far nascere discordie e creare con insolente opposizioni degli imbarazzi allo Stato.

La seconda, ai vescovi, presiede questi dignitari della risoluzione presa dal governo, li informa della intenzione del governo di assicurare al pontefice il libero esercizio del potere spirituale nonché di mantenere la

Santa Sede in tutti gli uffici, istituzioni, chiese, ed ogni morale ecclesiastica esistente in Roma; ma ha avvertito d'altro canto che il rispetto alla Chiesa non giungerà mai suo a permettere che dal clero si attenda in qualunque modo di provocare alla disobbedienza delle leggi, e conclude col dire che contro i colpevoli si procederà con tutto il rigore della legge.

— Il Giorn. di Roma dà in questi termini una relazione della missione di S. Martino e della lettera di V. E.:

Il re Vittorio Emanuele ha inviato a Roma il conte Pozza di San Martino, lettore di una sua lettera al santo Padre. Il re incontra la lettera colle dichiarazioni di figlio affettuoso, di fede cattolica, e di regia lealtà. Lo scopo però della lettera è di far conoscere che non potendosi resistere, come ivi si ammette, al partito di azione e alle coalizioni aspirazioni nazionali, si è determinato la presa di possesso di queste ricchezze di territorio alle Santa Sede. Superfluo qualsiasi commento su questo atto iniquificabile; come pure è inutile dire che il santo Padre si è dichiarato recisamente contrario a qualunque proposta.

(Continua).

## I PRIGIONIERI FRANCESI NELLA RESA DI SEDAN.

Nella oramai celebre resa di Sedan furono fatti dai prussiani oltre 80,000 prigionieri francesi. Orribile e spaventosa cifra, che rimarrà eterna nella storia. Mssavaglia del mondo fu il giorno in cui la celebre capitolazione di 40,000 austriaci ad Ulma; che si dirà d'ora innanzi della capitolazione di Sedan! Non se ne incolpi però l'esercito francese. Noto al mondo è il valore di quei prodi quanto sventurati combattenti. — Dei prigionieri alcuni furono dichiarati prigionieri di guerra, i sotto ufficiali ed i soldati, e questi vennero tutti internati nella Germania con varie destinazioni; gli ufficiali, ebbero invece la scelta o della prigione in fortezza o della libertà sulla parola di non più riprendere, durante la guerra, le armi contro la Prussia. Abbiamo dato nel numero passato una incisione rappresentante appunto questa tristissima cerimonia degli ufficiali francesi, che giurano agli ufficiali prussiani la loro personale neutralità. Ben pochi scottarono una tale condizione. Poveretti!... Chi sa quali necessità imperiose li spinsero al duro passo!... Alla pagina seguente diamo un'incisione che ci mostra i soldati francesi condotti al loro destino. Infelici!... E una giornata di tempesta. Il cielo scarica su loro una pioggia dirotta. E forse il pianto della natura commossa all'orrenda catastrofe. E quanti dolori morali e quanti patimenti fisici li attendono ancora!... E con quanto maggiore intensità!... Finché non si trattava che di fatiche e di stenti da sopportare per la patria sul campo di battaglia, pazienza!... Il loro animo di eroi tutto rendeva sopportabile. Ma i disagi di una prigione, ma la vergogna di un passaggio per città nemiche fra una folla di trionfanti è cosa insopportabile. Quanti di loro avrebbero preferito la morte sul campo!...



LA RESA DI SÉDAN. — Prigionieri francesi sulla str. di Sedan, di notte, dopo la battaglia.



Un Umano che trascina prigioniero un contadino della Lorena.

## UN ULANO PREDATORE.

Che i prussiani invadenti il bel suolo della Francia e di Lorena la facciano in tutto e per tutto da conquistatori, emanando severissimi decreti, imponendo spaventose contribuzioni, operando per via di fatto esose requisizioni, pazienza! I continui e strepitosi trionfi li hanno inebriati, non hanno la eroica virtù di sapersi moderare nella prospera fortuna, ambiscono la rappresaglia, non smettono così facilmente il lungo odio di razza. Cose tutte non giustificabili certo, ma che la natura umana, i cui istinti non sono sempre irreprensibili, sotto il punto di vista filosofico ci spiega abbastanza. Che però essi pretendano ancora di essere accolti festosamente da quelle popolazioni, cui poco prima le loro granate e le loro bombe decimarono e negli averi e nelle persone, ciò ne pare di una esorbitanza inqualificabile.

E pure tant'è!.. Guai a quel borghese che, vedendosi costretto a pagare una somma che a stento può raggranellare con ogni sorta di sacrifici, od borbottare una parola di bisbetismo, o levare un'esclamazione di dispetto ai rammarici!.. Guai a quel contadino che, nel mirare invasa la sua capanna, devastato il suo campo, requisito il suo raccolto, frutto di tanti sudori, ardisca sguardare bloccamente il nemico e digrignare i denti per la sua rabbia compressa!.. Qual sorte sia riservata a quel misero vero addetto la nostra incisione qui innanzi. Vedete voi quel povero contadino con le mani legate dietro le spalle e con un laccio al collo trascinato, siccome un cane, da un ulano imperterrito al passo del suo cavallo spronato al trotto!.. Un assassino, un traditore della patria, non parricida sarebbe ai giorni nostri trattato più umanamente. E pure la colpa di quell'infelice è la più lieve, la più naturale, la più degna di pietà e di perdono... se pure è una colpa!.. Odià i suoi nemici, odià i devastatori del suo piccolo patrimonio, odià coloro che ridurranno alla fame la sua famiglia. E quest'odio come l'ha egli mostrato, come l'ha posto in atto!.. Ohimè!.. con una imprecazione forse, con un gesto, con una semplice occhiata.

Nè crediate che questa sia un'incisione di fantasia: è tolta da un foglio illustrato prussiano che la dà come una bella cosa. Noi ci contenteremo di riprodurla come un episodio della guerra: episodio molto istruttivo.

## CRONACA DELLA GUERRA

(Cont. vedi N. 11 pag. 95).

## 10 settembre.

— Favre fa domandare a Bismarck se vuole entrare in trattative; Bismarck ribatte l'irregolarità del governo francese, tuttavia chiede quali garanzie esso potrebbe presentare per l'evacuazione di un trattato. Allora distro consiglio di lord Lyons, Favre fa nuovi passi per ottenere abboccamento.

## 12 settembre.

— Circolare Bismarck da Ralms sulla necessità di *guarentigie materiali* per assicurare la pace della Germania e dell'Europa. Insiste nell'idea che Napoleone fu condotto alla guerra dall'opinione pubblica della Francia.

— Sospesa da questa sera le comunicazioni con la ferrovia Parigi-Lione, per precauzione, in seguito ad un combattimento avvenuto oggi presso Pont-a-Mouton fra ulani e franchi tiratori. Assicurati (dice il bull. fr.) che gli ulani furono respinti lasciando 20 morti e 4 feriti.

— Informazioni del ministero francese:

Gli elani annunzierono ieri a Nogent-sur-Seine che ritenevano egli la gran forza e che si bombarderebbe la città se si facesse saltare il ponte di Nogent. — Un 6 ad 8 mila prussiani, la più parte pionieri, si trovano attualmente a Châlons. — Le comunicazioni con Troyes non sono ancora interrotte. — Corazzieri bianchi si trovano a Chancy e nei dintorni, attendendo il grosso dell'armata per assediare Reims. La *Fère* resiste. — Un disastro di Jersa da Saint Quentin dice che ignora ancora la causa della catastrofe di Laca. Il prefetto Perrand, prigioniero, fu condotto innanzi a Molle a Cracoe. — Il generale Thormin, ferito, è guardato a vista all'ospedale. — Il ponte di Creil, via di Chantilly, è completamente rovesciato, a la stazione del Nord non comunica più da Parigi che per Poitiers e il ponte S. Ouen.

— Nomina della delegazione di Tours. Cremer, ministro della giustizia, è trasferito a Tours, per rappresentare il governo, esercitare il potere, organizzare la difesa nei dipartimenti coll'assistenza di delegati di ogni ministero. Egli potrà trasportare la sua sede da per tutto ove lo esigano la necessità della difesa. Un suo proclama in data d'oggi di Tours fa appello ai patriottismi delle popolazioni per elevare contro l'invasione estera un bastione insuperabile; e invoca il ricordo del 1793 per scuotere fuori del suolo della repubblica il nemico, cui un governo inetto permissa d'invadere la Francia.

— Un decreto proclama la città di Toul heremita della patria.

— Il barone di Malaret è richiamato di Firenze, e il sig. Sézard incaricato di una missione straordinaria presso il governo italiano, unendogli a segretario il sig. Leone Cléry.

— Taubard è inviato a Bruxelles in missione straordinaria.

— A Strasburgo proclamata la repubblica. — I prussiani intanto, oggi e il 14, terminano la terza parallela.

— Per la prima volta, il vessillo

tricolore può percorrere la via di Lione senza insulti: ma è portato da un battaglione di linea. Il prefetto ha preso una misura di conciliazione col Comitato di salute pubblica convertendolo in Consiglio di prefettura.

— La *Gazzetta della Germania del Nord* dichiara in un articolo di fondo, che saccando il diritto pubblico francese, il governo dell'Hotel de Ville è affatto nullo per la Germania. Il fatto di Lion prova che non si può venire a patti con persone che fanno appelli a tali atti di violenza, ma solamente con un governo riconosciuto dalla Germania giusta il diritto dalle genti e che sia disposto a rispettare questo diritto.

La stessa *Gazzetta* pubblica due documenti ufficiali che dimostrano i trattamenti ostili che riceveranno i militari tedeschi dal Belgio.

— Più spinta ancora è la *Gazzetta* Crociata che dice:

Se volessimo oggi riconoscere il governo prussiano, dovremmo patteggiare dondoli con Roches, poveroni col comitato degli operai e il terzo giorco coi bonapartisti. Il solo governo riconosciuto dalla Germania è quello dell'imperatore Napoleone. Giulio Favre e i suoi colleghi non esistono per la Germania.

— Roma messa in istato d'assedio col seguenti atti:

PROCLAMA: Romani! Vi vuol testare di compiere il più orrendo misfatto. Il sacro pontefice al pacifico possesso della sua capitale e delle poche provincie lasciate dall'espropriazione il suo domicilio è minacciato senza alcuna ragione delle truppe di sua ra cattolica. Roma pertanto è dichiarata con superiore autorizzazione lo stato d'assedio, e i pacifici ed onesti cittadini sono invitati a rimanere tranquillamente alle case loro, onde le truppe possono invigilare sui pochi male intenzionati che cercassero turbare l'ordine ed attentare alla pubblica sicurezza. Il generale comandante le truppe KANTLER.

NOTIFICAZIONE: In seguito della proclamazione dello stato d'assedio si decreta: 1. Qualunque attentato all'ordine o alla tranquillità pubblica, e qualsiasi molestazione a danno del governo pontificio, verranno giudicati in via sommaria da un consiglio di guerra speciale straordinario che riceverà inespugnabilmente. 2. Le pene da applicarsi sono quelle che trovansi sancite per la sedizione e insurrezione nel regolamento nel libro II, titolo I del regolamento sui delitti a delle pene del 20 settembre 1832, nel libro I, tit. I del regolamento di giustizia criminale e disciplina militare prima aprile 1842. Roma, il 13 settembre 1870. Il generale comandante le truppe KANTLER.

## 14 settembre.

— Combattimento fra Melin e Briegoms-Robert. Il bull. fr. confessa che il risultato fu meno felice del combattimento di J-ri. Poca franchi tiratori feroci fatti prigionieri.

— La ferrovia di Lione definitivamente sospesa. Nella notte sono distrutti i ponti.

— Colmar (Alto Reno), occupato da un corpo badeno, gen. Kaller, di 4 a 5,000 uomini con 20 cannoni, dopo breve combattimento coi franchi tiratori a la guardia nazionali. Requisiscono viveri a fereggi, e riportano l'indomani per Mulhouse.

— Il gen. Trochu passa in rivista la guardia nazionale di Parigi a dei dipartimenti; poi in una proclama iperbolico esalta in spettacolo di 300 battaglioni di cittadini armati, dice che il servizio giornaliero di guardia sarà di non meno di 70,000 uomini in permanenza, in nove sezioni di difesa; ed aggiunge:

« Se il nemico, con un attacco a viva forza e per sorpresa o per la breccia aperta, potesse irrompere in città, egli incontrerebbe la barriera, la cui costruzione si prepara, e le sue teste di colonna sarebbero rovesciate dall'attacco successivo di dieci riserve sorganizzate. Abbiate dunque fiducia intera, e sapete che la città di Parigi difesa dallo sforzo perseverante dello spirito pubblico e da 300,000 fucili è insuperabile. »

— Scaremuccia di S. Onofrio (a poco più di 3 chil.) tra l'avanguardia dello squadrone lancieri di Navarra e gli avamposti degli zuavi pontifici. Questi sono respinti ed hanno 3 morti e 2 feriti; della nostra parte 1 morto e 2 feriti.

### 15 settembre.

— Dispaccio dal quart. gen. prussiano: « Il nemico sulle strade ordinarie e ferrovie fece saltare innumerevoli tutte le costruzioni d'arte, poiché ciò non poté arrestare la marcia delle nostre colonne neppure un'ora. »

— Informazioni del ministero francese:

Avendo i prussiani catturato un treno a Senlis e tirato sopra un altro a Chantilly, la circolazione è soppressa fra Parigi e Chantilly. — Gli uisani, evasuranti di un grosso corpo, si trovano tra Creteil e Neuilly-sur-Meuse. Una colonna di 3000 uomini è a Neuilly-sur-Meuse, ne altri di 10,000 a Nanteuil. Soissons è bloccata dalla cavalleria. — Uisani sono arrivati a Compiègne e regolano l'arrivo; 12 di essi furono dei contadini arrestati con armi e bagagli; uomini di Montesson partono per aiutare i contadini; i prigionieri sono diretti su Fontainebleau. Una parte dei franchi tiratori di Fontainebleau ha preso con successo una imboscata al nemico nella strada di Guignes.

Trenta dragoni prussiani compaiono ieri a Senlis e Nanteuil-sur-Seine riprendendosi la zona all'antica attività delle popolazioni. Sembra debbano ritornarvi fra breve. I prussiani occupano ieri Compiègne. La cavalleria di Malmouche sono intervenute. Si fanno alcuni preparativi per passare il Reno e Neubourg (nel Baden). Un dispaccio da Metz segnala che parecchi corpi prussiani appartenenti all'armata del principe reale compaiono nelle località circostanti. Un dispaccio da Senlis annuncia l'arrivo di 30 mila prussiani a Crépy-en-Valois. Forti avanguardie prussiane trovano a Nanteuil e Plessis.

Una corvetta americana giunge a Tolone, condecando 600 volontari americani. Settemila fucili devono partire per Lione. Ieri la nave prussiana *Isotta* fu catturata nel porto di Marsiglia sotto bandiere russa; l'equipaggio fu internato, la nave sequestrata. Due prussiani, travestiti da militari francesi, furono arrestati ieri ad oggi a Parigi e a Marsiglia. L'ambasciatore Olenza partì improvvisamente ieri per Madrid; assicurarsi che sia stato chiamato con telegramma. Informazioni particolari recano che ieri furono segnalati a Senlis 150 uisani. L'incendio dei boschi e dei beni continua nei dintorni di Parigi ed è effettuato dai franchi tiratori e dalle guardie mobili. Tutti gli approvvigionamenti esteriori nelle sta-

zioni vengono trasportati nell'interno di Parigi. Le popolazioni manifestano sempre più animosità verso la volontà di difendersi. — Si telegrafa da Vincennes che il ponte di Joinville essendo interamente saltato è impossibile rendersi conto della marcia dei prussiani.

— Nuovo bombardamento a Tonl dalla 6 del mattino alle 2. Il ball. fr. dice che gli assediati smontarono la batteria prussiana.

— Un distacco del gen. Keller disperda 200 franchi tiratori presso Biscuier e Colmar.

— Il gen. Steimetz piglia congedo dalla sua truppa, essendo stato onorato dal comando della 1.ª armata « perché erami si è riconnata sufficiente un solo comando di armata dimensi a Metz » È nominato governatore generale del Posen.

— Parigi. — Tutti i rappresentanti delle potenze informarono il ministero che resteranno a Parigi.

— Una circolare dal ministero dell'interno ordina di organizzare in tutti i comuni la guardia nazionale sedentaria.

— Si affigge a Parigi un proclama di certo Comitato centrale repubblicano che, composto dai delegati di 50 comendari di Parigi (gen. Cluseret, Cassé, Vaillet, Lefrançois ecc.), tanta di creare un governo più radicale di quello dell'Hotel de Ville. Sui organi il Combat di F. Pyet e la Patrie en Danger di Blanqui.

— Il Belgio rimanda e casa due classi.

— Avviso del prefetto Kératy contro gli arresti arbitrari che si commettono sotto il pretesto di spionaggio. — Sospendi dalle loro funzioni i membri del Consiglio di Stato.

— Risposta di lord Granville al memorandum prussiano del 30 agosto (1) sulla neutralità.

Il ministro inglese ricorda che la neutralità regolata dal diritto internazionale non può essere turbata nella sua applicazione da casi eccezionali, e fa osservare che la Prussia agì in questo senso durante la guerra di Crimea, poiché autorizzò il commercio di cotone con le Russie su parecchi mercati prussiani. Aggiunge che le esportazioni di armi per la Francia sono completamente estranee alla legge inglese che vieta gli atti di questo genere. Il governo inglese si conforma alla pratica abituata, e non le attribuisce possibilità di cedere ora la sua politica interna dopo averla dichiarata dinanzi al Parlamento, conforme gli usi, giuristi ed utili, e ciò perché una potenza beligerante vittoriosa la considera favorevole ad un nemico vinto.

Questa nota non riceve risposta che l'8 ottobre.

— Arriva a Basilea un primo convoglio di 240 donne e 70 fanciulli a vecchi di Stresbourg. Se ne aspettano 2000. La carità svizzera ha ottenuto questo favore dagli assediati.

— Il passaggio per Firenze del barone d'Arnim, che torna al suo posto

(1) Nota diretta a lord Granville del conte Bernstorff che si leza della neutralità equivoca (questionable) dell'Inghilterra che lascia fucili e commercianti inglesi fornire alla Francia cannoni e materiali di guerra.

a Roma dopo essere stato al quartiere generale prussiano, e la sua visita al ministro Visconti-Venosta danno luogo a molte dicerie, che sono smentite dall'opinione.

— Il gen. Cadorna manda un parlamentario al gen. Kauler in Roma per domandargli l'entrata nella città dalle nostre truppe, ma il pro-ministro delle armi pontificie risponde negativamente.

— Il generale Bissola manda da Torre Orlando, uno quartiere generale, un parlamentario al comandante della fortezza di Civitavecchia, colonello Serro, per chiedere il libero ingresso delle truppe italiane, anche occupare militarmente la piazza. Il comandante di Civitavecchia, prima di rispondere, chiede 24 ore di sospensione d'armi. Il gen. Bissola accorda 12, ossia la notte.

— Vienna. — Aperto il Reichstag. Mancano i deputati della Boemia e del Tirolo.

### 16 settembre.

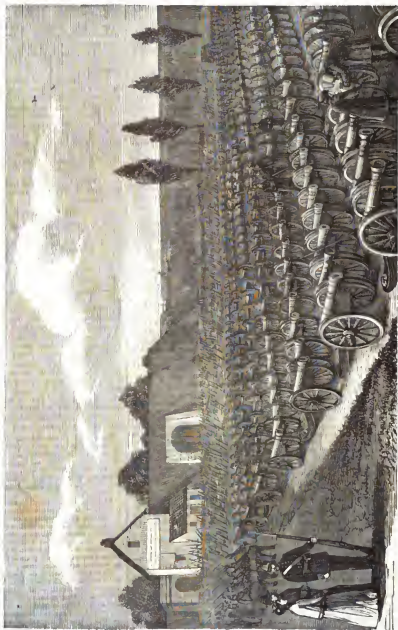
— Seconda circolare Bismark da Mosca, che sviluppa quella di Reims del 13, indicando apertamente Strassburg e Metz come le garantite materielle necessarie; ribatte la 2.ª circolare Favre, e mina antipetente la missione Thiers presso i nemici.

— Parigi continua ad essere sempre più chiusa. Le teste di colonna prussiane compaiono in modo quasi simultaneo nelle valli della Senna e della Marna, descrivendo nella loro marcia un ampio arco di circolo, al nord, al nord-est, all'est ed al sud di Parigi. Fin da oggi infatti, vengono segnalate contemporaneamente a Senlis, o catturano un treno di vagoni, e Dammarin ed a Plessis nelle direzione dal nord e del nord-est, — al sud, a Corbeil, Ablon e Juvisy, ne trascinano i fili telegrafici. Ecco testualmente le informazioni odierne del ministero francese:

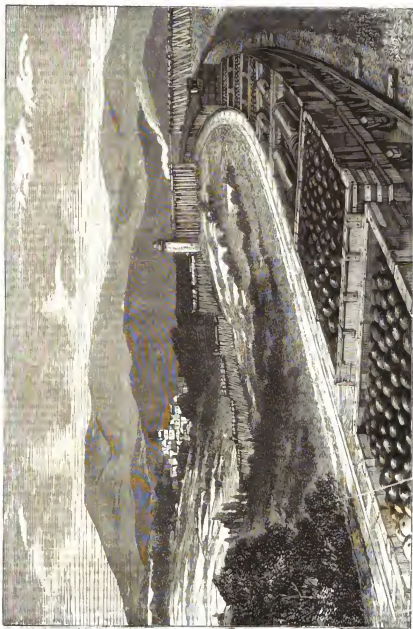
Esploratori prussiani si erano mossi fino a Creteil (11 chil. sud-est) e Neuilly sulle Marna (est). Informazioni particolari dicono che esploratori prussiani compaiono pure a Corbeil a Clemont (9 chil. sud-ovest). Molte truppe sono uscite ieri sera di Parigi, è probabile che oggi abbia luogo un combattimento.

Esploratori prussiani poco numerosi compaiono verso Villeneuve, Dammarin e Plessis (ed est) precedendo una colonna di 3000 uomini, che trovano a Villeneuve-Cottarete e un'altra colonna di 10 mila uomini che trovano a Montpelloy. — Soissons è bloccata dalla cavalleria. — Informazioni particolari fanno presagire che i prussiani preparano un attacco verso Vincennes.

Un individuo uisano da Metz il 14 dice che Bismark ha 75 mila uomini coi relativi approvvigionamenti. — Il comandante dei ridotti di Saumur annuncia che le pattuglie non fecero alcun segnale; si suppone che il nemico se accorse abbastanza lontano. — Oggi dopo il mezzo di telegrafo fu rotto tra Ablon e Juvisy. Sembra che i prussiani vogliano stabilire una batteria presso Juvisy. Si sta battendo a Athis. — Il amico compaiono a Pierre-Laya. — L'Espectateur libre dice che un vivo fuoco di roscettieri si è udito a Juvisy. La ferrovia di Lione è rotta.



Cannoni presi dai Prussiani a Sedan.



Treno ferroviario a Naubeim che porta palle a bombe per l'assedio di Parigi.



I treni sulla linea del Nord non vanno oltre Saint-Denis. — La ferrovia di Orléans è tagliata dal cessate il fuoco fra Ablon e Athia.

— Oltre a Crémieux vanno a Tours Glais-Bizoin, membro del governo, e l'am. Faurichon ministro della marina; questi tre formano la delegazione del governo della difesa nazionale, destinata ad esercitare i poteri di questo governo nei dipartimenti non occupati dal nemico; poteri che dureranno quanto l'investimento della capitale. Faurichon rappresenta anche il ministero della guerra; Laurin e Casot sono delegati per quello dell'interno.

— La Banca di Francia trasporta a Tours l'amministrazione delle sue succursali.

— Lo zar conferisce al principe reale di Sassonia l'ordine militare di S. Giorgio di seconda classe per onorare la bravura delle truppe sassoni.

— I giornali belgi pubblicano una lettera degli ajutanti di campo, ora compagni di prigionia, di Napoleone, che smentiscono certe allusioni relative alla sua condotta a Sedan.

— Resa di Civitavecchia. Alle 7 di mattina, La Terribile entra nel porto, e alle 10 le nostre truppe entrano in città tra l'entusiasmo.

#### 17 settembre.

— La linea d'Orléans è interrotta fra la stazione di Ablon o d'Athis-Mon, da un cessate il fuoco diretto dalla riva destra della Senna, o quasi nello stesso momento, un distaccamento con 50 cannoni passa il fiume a Choisy-le-Roi. L'arco di circolo menzionato ieri spiegasi intorno a Parigi e prolunga la sua ala sinistra nella direzione dell'ovest.

— Il 5.<sup>o</sup> corpo d'armata prussiano passa la Senna sopra un ponte di barche costruito appositamente (quella magnifica catene era stato fatto saltare) presso Villeneuve; St. Georges, il 18 marcia su Versailles; e il 19 vince a Sceaux occupa Versailles. Il passaggio di tutto un corpo d'armata con cavalleria e pontoni sopra barche è considerato un capolavoro.

— Durante l'accerchiamento hanno luogo parecchi combattimenti. Oggi uno davanti ad Ivry sulla riva della Marne, sul quale il bull. fr. dice che i prussiani avrebbero perduto 4000 soldati, e... tutto lo stato maggiore è fatto con un colpo di mitragliatrice. Il bull. prussiano dice invece che non brigata respinge alcuni battaglioni francesi al nord della foresta di Brevenne.

— Informazioni del ministero francese:

Un distaccamento da Ablon assenta un grandissimo movimento di truppe nemiche sulle alture di Bruy, e dirigendosi sulle alture di Villeneuve-Saint-Georges. — Un distaccamento da Provins, 16, accusa che il principe Alberto collo stato maggiore, 2000 uomini di cavalleria ed una batteria, giunge il giorno precedente e ripartì ieri mattina per Nogent. Essere requisiti 18 vestiti di cavalleria francesi, senza dubbio per travestire delle spie. — Courtaux, Chesnapp ed altri villaggi sono rovinati dalle forti requisizioni.

— Notizie ufficiali pervenute a Tonnay-racine che tutto il servizio è sospeso sulla linea del Nord fra Parigi e Chaatilly. — Sulla linea di Orléans la via è tagliata dal cessate il fuoco avvenuto tra Ablon ed Athia. Il nemico tirò contro i treni. — I prussiani incendiarono le stazioni di Athia e di Emon, e rimasero a passare la Senna con 50 cannoni. — Il nemico è segnalato in diversi punti, specialmente a Villers-Cotteret, ed a Nanteuil. — La cavalleria blocca Soissons. Un distaccamento del sottoprefetto di Belfort, 16 sera, annuncia che il nemico occupò Mulhouse, Cerisy e sembra cerchi una nuova strada per avanzarsi sopra Parigi. Però non si segnala che un corpo di 4000 uomini. — Altre informazioni dicono che l'avanguardia nemica subì un grave sacco tra Mulhouse e Colmar.

Notizie da Metz in data di ieri dicono che gli ultimi combattimenti di Bazin, che ebbero luogo il 31 agosto e 1 settembre a Servigny e Nosserville furono favorevoli alla nostra armata. Lo stato sanitario di essa è eccellente, le provvigioni in Metz sono ancora abbondanti.

— A Nanfachtallen, presso Parigi, si ritrova un pallottole contenente 5000 lettere di ufficiali datate da Metz. Se dici lettere dicono:

«Dopo la battaglia di Gravelotte siamo accecati, abbiamo provvigioni abbondanti; l'armata di Bazin fu vittoriosa il 14, il 16 ed il 18 agosto. Nel fatto del 31 agosto il successo fu completo e non è finito. Quando verrà il momento, faremo trovare nell'armata lo stesso entusiasmo che aveva quando lasciò Parigi. E il secondo pallottole che testimonia di farvi pervenire. Nessun combattimento dopo il 1 settembre».

— Favre comunica ufficialmente a lord Lyons che il blocco del mar del Nord è levato.

— Dopo tutte le bellicose parole che si erano dette sul rimanere dei ministri esteri a Parigi, questa mattina gli ambasciatori d'Austria, d'Inghilterra, e l'incaricato d'affari di Russia vanno a Tonnay per conservare la libera comunicazione coi loro Governi. Non cessarono però di restare in comunicazione col ministro d'affari esteri a Parigi. I ministri degli Stati Uniti, del Belgio, della Svizzera, o parecchi altri membri del corpo diplomatico informarono il ministro degli esteri che resterebbero presso di lui.

— Seconda circolare Favre, che spiega la anticipazione delle elezioni. È più pacifica della precedente. Ecco la parte importante:

«La risoluzione di convocare al più presto possibile l'assemblea riunisce tutta la nostra politica. Accettando il compito pericoloso che imponeva la caduta del governo imperiale, non abbiamo che un'idea, quella di difendere il nostro territorio, di salvare il nostro paese, di rimettere alla nazione il potere emanando da essa, e che essa sola può esercitare. Avremmo voluto che questo grande atto si compiesse senza trasmissione, ma la prima necessità fu di far fronte al nemico.

Non abbiamo la pretesa di chiedere che la Prussia sia disinteressata. Temiamo conto dei sentimenti che fanno accendere in essa la grandezza delle perdite subite e l'esaltazione naturale della vittoria. Questi sentimenti spiegano la violenza della stampa che siamo lontani dal confondere coll'ispirazione degli uomini di Stato. Questi esortano a continuare una guerra ampia, in cui già soccombettero oltre a 200 mila uomini. Impongo

alla Francia condizioni inaccettabili sarebbe un voler continuare la guerra per forza.

Osservasi che il governo è senza potere regolare per rappresentarsi: lo riconosciamo volentieri. È per questo che richiamiamo subito all'assemblea eletta liberamente. Non non ci attribuiamo altro privilegio che quello di dare al nostro paese il nostro cuore e il nostro sangue, e di darci la braccio al suo giudizio sovrano.

Non è la nostra autorità di no giorno, ma è la Francia immortale che levati dinanzi alla Prussia. La Francia, sciolta dal lacerato dell'impero, libera, generosa, pronta ad immolarsi per il diritto della libertà, disinteressando ogni politica di conquista, ogni violenta propaganda, e non avendo altra ambizione che di restare padrona di se stessa, di sviluppare le sue forze morali e materiali, di lavorare fraternamente coi vicini al progresso della civiltà, è questa la Francia che, resa alla sua libertà d'azione, domanda immediatamente la cessazione della guerra; ma che ne preferisce mille volte i disastri al disonore.

Coloro che esortarono questa terribile flagellazione tentano oggi di levarsi a terribili responsabilità, allungando falsamente che cedettero al voto del paese. Questa opinione può fare illusione all'estero, ma non ha mai poi che non la respinga come opera di ributtante maledice. Le elezioni del 1869 ebbero per parola d'ordine la pace, la libertà; perfino il plebiscito si appropriò questo programma. È vero che la maggioranza del Corpo legislativo acclamò alle bellicose esortazioni di Gramont; ma alcune settimane prima aveva pure acclamato alle dichiarazioni pacifiche di Olivier. La maggioranza che emanava dal potere personale, credevasi obbligata a seguirlo docilmente e a dare voti di fiducia.

Ma non hanno avuto alcuno in Europa che possa affermare che la Francia, liberamente consultata, avrebbe fatto guerra alla Prussia. Non voglio concludere che noi non siamo responsabili; abbiamo avuto il torto, e lo sappiamo crudelmente, di avere tollerato un governo che ci perdeva. Ora riconosciamo l'obbligo di riparare il male che esso ha fatto; ma se la potenza colla quale ci ha così gravemente compromessi si prevale delle nostre disgrazie per schiacciare, opprimo una resistenza disperata, e risulterà ben chiaramente che è la nazione, regolarmente rappresentata da un'assemblea eletta liberamente, che questa potenza vuole distruggere.

La questione è posta in questi termini: ognuno farà il suo dovere; la fortuna ci fa grado; ma se ha cambiamenti imprevisti, e la nostra decisione li accetterà.

L'Europa incomincia a commuoversi, le sue simpatie ci ritornano; le simpatie dei gabinetti ci consolano, ci onorano. Essi saranno vivamente colpiti dall'attitudine di Parigi, che in mezzo a tante cose di terribili eccitazioni, con grande fiducia è disposta agli ultimi sacrifici. La nazione armata discende nell'arena senza voltarsi indietro, avendo innanzi agli occhi questo semplice e grande dovere, la difesa dei suoi focolari e della sua indipendenza. Vi prego, signore, di anticipare questa verità al rappresentante del governo presso cui siete accreditato. Egli ne comprenderà l'importanza e si farà così una giusta idea delle disposizioni in cui ci troviamo. Favre.

— Parigi. Il J. off. pubblica un decreto che anticipa al 2 ottobre (invece del 16) le elezioni dell'Assemblea Costituente. Questa anticipazione è decretata nell'intento di affrettare la costituzione di un governo legale; ma ognuno vede la impossibilità di riunir gli elettori.

Ogni dipartimento eleggerà a servizio di lista un rappresentante per 50,000 abitanti e per frazione eccedente i 30,000. Lo scrutinio durerà un solo giorno, ed avrà luogo non nel comune, come sotto l'impero, ma nel capoluogo di ciascuno: ciò che allontanerà i contadini dalle votazioni. I deputati saranno 704, compresi quelli delle colonie. Invece di 6 mesi, basterà che soli 10 giorni prima dell'elezione gli impiegati si dimettano, per essere eleggibili.

Un altro decreto fissa una nuova elezione di tutti i consigli comunali di Francia per il 25 e il 28 settembre; allora cadrebbero le amministrazioni nate nel tumulto della rivoluzione del 4 settembre. Ma questo decreto non può essere eseguito meglio dell'altro.

Decreto che mette una contribuzione mensile e progressiva sugli appartamenti i cui occupanti sono partiti. Chi la pagherà?

20 fr. al mese per un valor locativo di 600 a 1000 fr. l'anno; 120 per 2000 e 3500, 240 per 10,000; e 500 per 10,000 e più.

Arriva a Firenze il nuovo ambasciatore della Repubblica francese Sévère.

Mediazione del conte Arnim, così narrata dalla Gazz. uff.:

« Oggi sul mezzogiorno del conte Arnim recavasi al quartier generale, nella villa Spada, per fare personali uffici presso il generale Cadorna e conoscere quali fossero gli intendimenti di lui, dichiarando che l'elemento militare era piovuto della situazione in Roma e quindi inevitabile la trattativa. — Rispondendogli il generale non avere altri intendimenti che quelli manifestati dal governo del re; dal canto suo, aver noto la maggior longanimità di ogni possibile riguardo, ma dover indugi dissimulare, e frantumare specialmente della sovvenzione risposta fatta alle missioni delle quali era stato incaricato il generale Cernich, che non poteva più evitare e per fine esse prelorenti delle truppe straniere, le quali imperverano alle città ed alla volontà del sommo pontefice. — Il conte Arnim chiese una dilazione di 24 ore per fare un nuovo passo presso il papa; il generale accondiscese e queste domande, promettendo che entro quel periodo di tempo non avrebbe fatte operazioni decisive. — Il conte Arnim ritirarsi domani al campo; le truppe continuano i loro movimenti intorno a Roma. »

(Continua).

## L'ARMATA POPOLARE FRANCESE.

La vignetta, che rechiamo alla pagina seguente rappresenta i diversi corpi della guardia nazionale, della guardia mobile, dei volontari della città e della campagna, dei pompieri e delle altre truppe ausiliarie, che non appartengono all'esercito regolare, nella varietà dei loro costumi e della loro apparenza esterna. Le loro particolarità individuali vengono poste in rilievo, principalmente dalle varie posizioni, nell'equi i militi sono rappresentati. Nel mezzo noi vediamo un uomo, che col capo scoperto, con una carabina fra le gambe, siede ad un tavolino. Egli è un nativo dei Vogesi, tiratore volontario, campagnolo, dotato di virile, e patriottico coraggio, sullo stampo di quei volontari che tanto si distin-

ro in Francia nel 1814. Del due uomini che siedono al tavolino, a destra dell'osservatore, quello che ha una gamba sull'altra, e in mano il berretto appoggiato sulle ginocchia, e che porta al fianco una daga, è un volontario parigino; l'altro appartiene alla guardia nazionale sedentaria, che porta un'assisa turchina con larghi spallini, e che è tenuta a prestare servizio locale ma non di campagna.

La guardia nazionale della provincia, che appartiene ad un corpo di recente formazione, viene rappresentata da un uomo, che, nella nostra vignetta, sta al lato sinistro, colla schiena e la spalla destra rivolta all'osservatore. Non è armato, ma porta intorno alla vita una fascia rossa, che pende giù sull'anca sinistra. Il suo abito consiste in una larga tunica, o, per meglio dire, camicia di stoffa color occhio, che gli scende poco più giù del busto. L'uomo d'alta statura, col quale egli parla, e che porta una cintura a daga sopra il pendaglio della spada, armato di revolver e di corta arma da taglio, è uno dei franchi tiratori parigini, o esploratori, principalmente destinati ad appiattarsi fra gli alberi, o nelle fosse per tirare sulle pattuglie tedesche. Un tiratore dei volontari provinciali che prestano servizi eguali a quelli dei tiratori parigini è in piedi, col fucile ad arma colto dietro la guardia nazionale. Egli porta sul capo non un kepi, ma un cappello rotondo dalle larghe falde. Fra le figure dello sfondo, tre campeggiano principalmente per i loro elmi di classica forma romana. Una fra esse in camiciotto (turchino) con cintura a fibbia è in piedi, fra le due tavole. Costoro sono zappatori-pompieri, che in tempi pacifici estinguono gli incendi devastatori, e sottraggono al pericolo uomini e sostanze, ma ora devono invece attizzare l'incendio della guerra e distruggere vite umane. Il pioniere di campagna è vestito di un camiciotto, mentre quello cittadino porta assisa più elegante con un mostruoso pennacchio sulla cresta dell'elmo. Dirimpetto a lui sta, dietro il tavolino, con un sigaro in mano, una guardia mobile di provincia sovrasta alla spalla destra del suo commilitone parigino. Un marinaio della marina di guerra, che fu condotto via da Cherburgo per servire nella guerra di terra ferma, si trova unitamente a un ufficiale della flotta delineato dietro il tavolino che sta a destra. Le altre figure e dello sfondo sono un ufficiale di stato maggiore colte al del cappello voltate in su, un chirurgo distinto dalla croce (rossa in campo bianco) nel berretto e un infermiere. Sull'estrema sinistra si vede una guardia doganale, nella sua abituale uniforme, ed una guardia nazionale in abito borghese sta alla estrema destra.

Dalla nostra vignetta si apprende a conoscere soltanto l'esteriore appa-

renza dei volontari, che furono chiamati a difendere la Francia dopo che l'esercito regolare fu quasi totalmente annientato, fatto prigioniero o rinchiuso ed accechiato nelle fortezze.

La guardia nazionale non sarebbe obbligata al servizio militare, ma destinata al mantenimento dell'ordine nelle proprie comuni. Se essa, dietro le mura di città fortificate, particolarmente in Parigi, potrà prestare servizi più importanti lo sapremo in breve.

L'istituzione della guardia nazionale mobile fu decisa dall'imperatore sotto l'impressione del timore destato in lui dalle forze messe in mostra dalla Prussia nel 1866. Essa doveva essere formata ad immagine della landwehr prussiana, ma i francesi non si diedero la pena di studiare con attenzione l'organizzazione di quest'ultima. Nella landwehr entrano, come è noto, i soldati congedati dall'esercito e quindi uomini esercitati nelle armi e nel servizio militare. All'incontro la guardia mobile francese fu formata da uomini che erano stati assenti dal servizio o che avevano pagato un supplente, e da bassi impiegati pubblici come guardie campieri, doganieri, porta-lettere, ecc., e quindi d'uomini tutti novizi negli esercizi e nella disciplina militare, ai quali non si diede che un'istruzione imperfetta. — Ma anche a un sacrificio così lieve uno si prestavano volontari i chiamati, perché il francese, quando è stato assente, o ha pagato un surrogato, di servizio militare non vuol più saperne. L'organizzazione della guardia mobile è appena cominciata, e sembra difficile che possa essere compiuta durante la guerra. La guardia mobile non è adatta al servizio di campagna, ma, come truppa di guarnigione, si è contenuta coraggiosamente a Toul e Strasburgo.

I franchi-tiratori erano in origine una specie di associazione di bersaglieri come se ne trova ovunque, ed è per essi un passatempo l'esercitarsi al tiro, sopra i tedeschi ed lui uniforme. I franchi-tiratori del Vogesi si erano offerti sino dal 1867, quando la guerra minacciò di scoppiare per la questione del Lussemburgo, di prestare servizio volontario. Ma, quando il ministro della guerra Niel volle generalizzare e introdurre in tutta la Francia simili associazioni per unirli alle guardie mobili, si sollevò ovunque una tempesta d'indignazione. Ad onta di ciò vi sono ora molti franchi-tiratori che rendono importanti servizi alla Francia colla piccola guerra che essi fanno ai tedeschi, ma non si può dire di quali elementi quei corpi sono ora composti. Se i francesi avessero ancora degli eserciti regolari di una certa forza, i franchi-tiratori, le guardie mobili e simili milizie popolari potrebbero esser loro di grande aiuto ma da soli esse non sono in caso di ottenere successi importanti.

—\*—\*—\*—



Guardia legione. Guardia nazionale parigina. Primo-direttore di Parigi. Primo-direttore del Teleg. Guardia mobile. Pompiere-sagittario. Ufficiale di marina e marinaio. Guardia nazionale di Parigi. Vice-ministro di Parigi.

## L'ESERCITO POPOLARE DI FRANCIA.



ASSOCIAZIONE

ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire Tre.

15 Centesimi

OGNI SUPPLEMENTO

PREMIO AGLI ASSOCIATI

LA CARTA  
del Teatro della Guerra.

- 13. - 6 Novembre 1870.

# IL GENERALE WIMPFEN

(AUTOBIOGRAFIA).

Il ritratto che diamo oggi di questo generale, ch'ebbe la massima delle infelicità, quella di giungere in tempo di rendere il suo nome famoso per un atto di cui era senza colpa, fu fatto dal pittore tedesco Laddey, che lo visitò nella residenza dov'egli è ora prigioniero, a Cannstadt, presso Stutigard. Il generale, oltre ad lasciarsi ritrarre, comunicò all'artista le seguenti detti sulla sua vita che traduciamo letteralmente:

Nato a Leon, nel dipartimento dell'Aisne, l'1 settembre 1811, il sottotenente de Wimpffen, che nel 1832 aveva abbandonato la scuola militare, andò nel 1834 in Algeri, e nelle perigliose spedizioni di quell'epoca s'acquistò mano mano tutti i gradi sino a quello di colonnello. Come capitano e capo battaglione dei tiratori algerini, egli aveva organizzato queste nuove truppe secondo il sistema dell'esercito francese e addestratele a soldati ro-



GENERALE WIMPFEN,

il sottoscrittore della capitolazione di Sedan.

golar. Allorchè pertanto alla fine del 1853 il governo francese volle unire i battaglioni dei tiratori in un reggimento e chiamarli in Europa per le operazioni di guerra, il colonnello Wimpffen, quale uno dei più eminenti ed abili ufficiali, venne incaricato di formare il primo reggimento di tiratori, o bersaglieri, alla cui testa egli si recò in Crimea. Il colonnello de Wimpffen e il suo reggimento emersero gloriosamente nelle battaglie dell'Alma e di Inkerman. Di quest'ultima, il generale Bosquet disse:

« Il colonnello Wimpffen ed i suoi tiratori si rizzavano nei caspugli come pentere e si lanciavano sui Russi. »

Nominato generale di brigata, egli prese parte anche all'assedio di Sebastopoli, ed il suo nome figurò in tutti gli ordini del giorno di questa memorabile guerra. Poetica fu nominato commendatore della Legion d'Onore e dell'ordine del Medjidje, come pure cavaliere dell'ordine del Bagno. Nel 1856 fece ritorno in Francia

col grado di generale di brigata della guardia imperiale. Nel 1869 il generale de Wimpfen si distinse nella battaglia di Magenta, dove alla testa dei suoi granatieri prese il ponte di Buffalora, e malgrado le imponenti forze nemiche s'impadronì del ridotto, che copriva la ferrovia presso il Naviglio, e si mantenne in queste posizioni, sostenendo una lotta gigantesca con forze austriache imponentissime. Sebbene al principio dell'azione fosse stato ferito da una granata che scoppì, Wimpfen rimase per tutta la giornata alla testa delle sue truppe. In seguito a questa battaglia promosso a generale di divisione, egli ricevette il comando delle truppe, che dovevano operare alle coste del mare Adriatico. Ma era appena giunto con la flotta davanti a Venezia, ecco la pace di Villafranca lo costringe ad arrestarsi nel momento che voleva sbarcare le sue truppe a Venezia. Nominato a grande ufficiale della Legion d'Onore e comandante d'una divisione a Parigi, il generale Wimpfen pregò d'essere nuovamente trasferito in Africa, dove ebbe il comando prima della provincia di Algeri e poi di quella Orano. Nell'anno 1870 ricevette l'ordine di intraprendere una grande spedizione contro le turbolenti tribù del Marocco meridionale, e penetrò per 200 miglia dalla costa nell'interno d'un paese sin allora ignoto e nel quale fin dai tempi dei romani nessun europeo aveva posto piede. Era appena ritornato da questa spedizione, compiuta felicemente, allorché verso la fine d'agosto gli giunse l'ordine di racacciare all'esercito del maresciallo Mac-Mahon per assumervi il comando del 5° corpo. Il generale de Wimpfen ebbe il dolore di giungere la sera del 30 agosto dopo l'infelice affare di Bapaume, e al 1° settembre, in seguito alle ferite del maresciallo Mac-Mahon, venne incaricato d'assumere il comando in capo dell'esercito francese nel mezzo d'una battaglia, il cui piano non era stato da lui né progettato, né diretto dal suo principio.

## CRONACA DELLA GUERRA

(Cont., vedi N. 12, pag. 119).

17 settembre (Cont.).

— Colloqui di Favre e Bismarck.

Il primo ha luogo verso le 5 pom. e si protrasse fino a sera nel castello delle Hante Maisons, del conte di Billac, tra Meaux e Ferrières. Secondo la relazione di Favre, Bismarck disse: « e vi non dimenticherete la capitolazione di Sedan come non dimenticherete Waterloo, come non dimenticherete Sedan che per noi vi riguarda »; dice che Strasburgo è necessaria alla Germania siccome la chiave della casa, e per la pace chiede i due dipartimenti del Reno e dell'Alto Reno, e una parte di quello della Mosella con Metz, Châteauneuf-Salmes e Soissons. — Il secondo colloquio ha luogo la sera stessa alle 9 1/2 nel castello di Ferrières, e si protrasse fino alla mezzanotte. Vi si tratta « veramente dell'armistizio, ma si rimanda » i particolari all'indomani.

La relazione di Bismarck non rettifica, ma piuttosto aggiunge. Egli parlò delle condizioni di pace in modo generico, perché arrestato dall'insistenza di Favre. Accennò alla formazione di un nuovo dipartimento della Mosella coi circondarii di Saarburg, Châteauneuf-Salmes, Sarguemund, Metz e Thionville, come una organizzazione che coinciderebbe colle intenzioni tedesche. Non rispose a porre altre condizioni per la conclusione delle pace a seconda dei desideri che imposte in seguito la continuazione della guerra. Favre non ammetteva che l'indennità (*total Argent que nous avons*), ma rifiutava qualsiasi cessione di territorio, per cui si vide inutile parlare della pace.

— Discorso dell'Imperatore d'Austria al Reichsrath:

« Ho onorato il Reichsrath le ho grave momento. Mentre una lotta sanguinosa sparge i suoi effetti funesti sopra una vasta superficie d'Europa, l'impero gode i benefici della pace che devono assicurare sopra solide basi le istituzioni costituzionali. L'imperatore ricorda le difficoltà costituzionali dell'ultima sessione; per evitare simili eventualità ordinò nuove elezioni, e salutarli i membri riuniti delle due Camere spera che essi esprimeranno idee tendenti alla prosperità e potenza dell'impero, mostrandosi animati da quei sentimenti veramente patriottici ed austriaci che uniscono i suoi popoli intorno al trono dei suoi antenati. Senza voler accusare i rappresentanti assenti del regno di Boemia di essere privi di questi sentimenti, l'imperatore dichiara la loro assenza che pone un ostacolo alla commissione costituzionale tendente ad ultimare l'intera costituzione dell'impero. Il governo dovrà impiegare tutti i mezzi legali per assicurare alla Boemia la partecipazione ai lavori importanti di questa sessione. La missione del Reichsrath consisteva nell'adottare, con uno spirito di moderazione e di giustizia, misure atte ad assicurare le basi costituzionali sulle quali potranno essere date ai bisogni particolari di ogni paese e di ogni razza, tutte le soddisfazioni compatibili colla potenza della monarchia. La prima cura del Reichsrath sarà di eleggere i deputati della Delegazione che insieme ai deputati d'Ungheria dovranno trattare affari di una importanza particolare nelle circostanze attuali. Vi sarà presentato un regolamento circa i rapporti fra la Chiesa cattolica ed il potere civile, divenuto necessario in seguito dalla rottura del Concordato. Esprime la speranza che le Camere compiranno i lavori pendenti in materia di legislazione giudiziaria; anzitutto che saranno presentati i progetti circa la riforma della università, come pure i bilanci del 1871. Termina esprimendo la speranza che l'attività del Reichsrath avrà fruttuosi risultati per la prosperità interna e per la posizione dell'impero riguardo all'estero.

18 settembre.

— Colloquio di Ferrières.

Ha luogo alle 11 ant. Secondo la relazione di Favre, Bismarck viene alle 11 3/4, uscendo dal re, e propone come peggio dell'armistizio l'occupazione di Strasburgo, di Tolosa, e di Falebourg; nel caso che l'Assemblea si aduni a Parigi, un forte dominante la città, p. es. il Monte Valerien. Favre s'indigna a quest'ultima proposta, e parla di rinviare l'Assemblea a Tours. Questa combinazione è accettata. Ma Bismarck chiede che la guarnigione di Strasburgo si renda prigioniera, e dopo averlo a prendersi gli ordini del re, o invece Favre, spossato, soffocato dalla lacrime, vede che è impossibile concludere pace né armistizio, e si ritira dicendo che riferirà tutto al governo.

Anche qui la relazione Bismarck, non rettifica, ma spiega, aggiunge, riassume. Egli

chiese la resa della guarnigione di Strasburgo siccome corrispondente alla situazione militare, poiché essendo compiuto il coronamento del *glorie* la presa era imminente (come il fatto dimostrò); mentre per la guarnigione delle altre fortezze accordava libera uscita. Il programma che Favre portò a Parigi come risultato del colloquio, non conteneva nulla sulle future pratiche di pace; ma l'assenso ad un armistizio da quindici giorni a tre settimane, perché potesse esserci un'Assemblea nazionale, sotto le condizioni seguenti: 1.º Mantenimento entro a Parigi ed innanzi a Parigi delle unità militari; 2.º La Metz e innanzi a Metz continuazione delle ostilità entro un circondario da determinarsi; 3.º Consegna di Strasburgo con prigionia di guerra per la guarnigione; di Tolosa e Bitchie colla libera uscita delle guarnigioni.

— Ritorno inaspettato di Thiers a Tours. Questo fa sospettare che la sua missione sia fallita a Londra, dove infatti la stampa non gli fece buona accoglienza. Per altro egli ripartì il 20 per continuare la sua missione a Pietroburgo e Vienna, passando per l'Italia.

— Forti colonne di truppe valicane la Senna a Villeueux-Saint-Georges, mentre altri distaccamenti seguendo dall'est all'ovest il corso della Senna attraversano le città di Provins e di Nançay, e si dirigono sopra Melun. La strada di Havre viene pure oggi tagliata presso Comblains. Dal di prima, quella da Parigi a Pontoise non sorpassava Saint-Denis.

Una circolare del commissario civile in Lorena, marchese di Villera, dice che la giustizia può essere resa in nome dall'imperatore, ma non tollerare la formula in nome del popolo francese. Nessuno ne vuol sapere, per cui la giustizia s'effie un ritardo.

— 400 uccisi occupano Vermeille.

— Un decreto stabilisce che la città di Parigi eleggerà il 23 corrente un Consiglio municipale di 80 membri.

— Il governo decide che un sistema completo di barricate formerà intorno a Parigi una seconda cinta inespugnabile. Rochefort presiederà la commissione.

— Bullatini francesi di Tours:

Dappertutto continuano i preparativi e gli armamenti. A Tours e nei dintorni trovansi 25 mila uomini armati. « I volontari partirono oggi da Tours dirigersi al Nord. — Viaggianti provenienti da Parigi, arrivati a Tours stamane, dicono che i boschi di Clamart e Meudon sono occupati da 80,000 francesi comandati dal gen. Ducrot. — Ieri dinanzi ad Ivry impegnò un combattimento tra prussiani e tre reggimenti di linea, alcuni battagli di élite di guardia mobile, e una batteria d'artiglieria. Il comandante del fugo d'Ivry avviava all'ultimo momento parera che i prussiani si ripiegassero.

— Le cinque classi dell'Istituto di Francia decidono all'unanimità di attendere una protesta in vista dell'eventuale bombardamento dei monumenti, biblioteche e musei. Questa protesta sarà indirizzata a tutta la Accademia del mondo, invitandole ad aderirvi.

— Elezioni comunali a Lione: riscono moderate; ma ciò non fa cessare il disordine che provvisoriamente.

— Il conte Armin informa questa sera per lettera il gen. Cadorna che

I suoi tentativi perchè non si opponesse la forza all'ingresso delle truppe italiane in Roma, riuscirono infruttuosi. Dando questa notizia, la *Gazz. uff.* del 19 aggiunge:

« La tale condizione di cose più non essendosi debbio che l'autorità pontificia si trovi attualmente sotto la pressione delle truppe straniere raccolte in Roma, il generale Cadore non ritenne che di raggiungere colla forza il risultato che non si potè ottenere coi soli mezzi conciliatori. — Il quarto corpo d'armata colle divisioni Angioletti e Bisio accorsero Roma da tutta le parti, all'infuori di quella delle città Leonina. — Ogni provvedimento venne preso perchè, nel caso in cui le truppe dovessero entrare in Roma d'assalto, viene recati alla città i minori danni possibili, e venga mantenuto il massimo ordine; delle quali cose danno sicure garanzie lo spirito delle truppe ed il compito che sanno ad esse affidato. »

### 19 settembre.

Prima e importante combattimento sotto Parigi, detto in diversi modi combattimento di Mondon, di Châtillon, di Sceaux. Il gen. Vinoy battuto e respinto. Vargogna fugge dal 1° zuavi che marcia a Parigi in rotta. Lasciato ai prussiani il forte ridotto di Martin-la-Tour, coi 7 cannoni. Prase un migliaio di prigionieri. Secondo risultato di questo fatto d'armi fu l'occupazione di Versailles. Siamo qui una relazione dei combattimenti e delle posizioni, tolta al *Journ. de Genève*:

Molto prima dell'investimento di Parigi, anche prima che l'esercito di Mac-Mahon avesse capitolato a Sedan, il genio militare francese aveva compreso la necessità d'occupare solidamente le alture del rive sinistra, sui fianchi dei forti d'Ivry, di Meudon, di Montrouge, di Versailles, e del Monte Valerieu. A tale scopo, una linea di opere avanzate, la torre, ma di solide costruzione e di proporzioni sufficientemente vaste, erano state rizzate su quella linea di colline. I ridotti di Montreuil e di Bellevue (presso Sèvres), di Moulin-la-Tour (presso Clamart), di Moulin-Secquet e delle Hantes-Bryères (presso Villejossif), fermavano così, oltre la cinta dei forti, un vero campo trincerato intorno a tenere il nemico a distanza e proteggere la modo efficacemente gli approcci di Parigi. Sgradatamente per gli esecutori, la maggior parte di tali opere non poterono essere terminate in tempo utile; nullameno, nello stato in cui si trovavano, offrivano già gli elementi di una difesa seria. Si fu sorpresi vedendo con quale prontezza furono abbandonate. Quella di Montreuil in particolare non pare neppure sia stato difesa, e cadde in mano all'assediante senza che, né dal lato tedesco, né da quello francese, si facesse menzione di quell'entrata in possesso.

Circa il ridotto di Moulin-la-Tour, le sue asposizioni per parte dei tedeschi fu il risultato delle giornate del 19 settembre. Nella mattina, un corpo di truppe che, secondo i dispacci francesi, sarebbe stato forte di tre reggimenti di linea, di alcuni battaglioni di guardia mobile e di una batteria d'artiglieria, ma che le nazioni tedesche fanno ascendere a 4 divisioni, di 30 e 40 mila uomini circa, uscì dalla linea dei forti, sotto gli ordini del gen. Vinoy. Poco dopo le strade che menano da Parigi a Versailles, passando tra i forti di Vanves e di Montrouge e attraversando il borgo di Châtillon, Codeste corpo etto poco ad incontrare dinanzi Bivres il 47° regg. di linea prussiano che attaccò immediatamente. Ad onta dell'inferiorità del numero, i prussiani resistettero

vigorosamente, riuscirono a sostenere ed anche a ricondurre il nemico sino alla strada della strada de Versailles a Parigi e a Châty-la-Mul. Però, le loro posizioni diventate critiche allorché alcune truppe del 2° e del 5° corpo bavarese, con l'avanguardia del 6° corpo prussiano, giunsero le tempo per appoggiarli. La presenza di questi rinforzi cambiò le facce della cosa. Una parte delle truppe di Vinoy, il 1° zuavi, si pose in piena rotta e comprese così la ritirata dell'esercito francese. Questo si rifugiò dietro la linea dei forti, senza formarsi per difendere, neppure per un istante. Il forte ridotto di Moulin-la-Tour posto sulla destra della strada da cui operavano la ritirata. 8° accantonamento di indobbiare i cannoni, e i tedeschi entrarono nel ridotto senza colpo ferire. È impossibile spiegare, altrimenti che con un panico, questo abbandono di un'opera di non importanza tanto capitale, dopo che è stata sopra un punto culminante e che copre col suo fascio la strada da Parigi a Versailles. Il possesso di questo ridotto, che avrebbe considerabilmente molestato i loro movimenti, e che sarebbe stato necessario prendere d'assalto, a costo dei più grandi sacrifici, fu per i generali tedeschi un colpo di fortuna affatto imprevisto. In quella disgraziata giornata, i francesi lasciarono nelle mani del nemico, oltre i sette cannoni del ridotto, un migliaio di prigionieri.

In seguito a ciò l'investimento di Parigi è completo.

Ecco le false informazioni che se ne danno a Tours:

Orléans, 20. Alcuni viaggiatori qui arrivati, dicono che il combattimento di Ivry presso Vaucou, ebbe una seria importanza e fu di tanta grandezza, l'artiglieria macchinata nei bombi fece sentire ai prussiani delle perdite considerabili.

Orléans, 20. Nonvi dettigli al combattimento di Vaucou assicurano che 25.000 francesi, concentrati dietro la torre di Monthair, hanno avuto a lottare contro un intero corpo di prussiani che avrebbe passato la Senna. Questi, mitragliati dalle batterie francesi, perdettero molta gente, e ripassarono il fiume ripiegandosi sopra un altro corpo di armata.

Mons. 20. Viaggiatori provenienti dai dintorni di Saint-Cyr affermano che i prussiani ebbero il 19 una disfatta nella pianura tra Meudon e Sèvres. Essi avrebbero perduto 30.000 uomini, molti prigionieri, 93 cannoni, alcune mitragliatrici. Questa notizia sembra contestabile, ed almeno esagerata, perchè Vinoy che comandava quelle truppe avrebbe trovato il mezzo di far conoscere questa vittoria alla prossima stazione telegrafica.

Tours. 21. Notizie del dipartimento di Senna e Marna recano che i prussiani avrebbero subito due sconfitte, una ad Athia-Mons, l'altra nei dintorni di Legay.

Ma il 25 giugno e finalmente a Tours per mezzo di pallottole le notizie di Parigi che ristabiliscono almeno le parti la verità. Esse sono le seguenti:

Un dispaccio di Gambetta constatò che il 19 mattina il gen. Ducrot, che con quattro divisioni occupava le posizioni, che estendevano dalla torre di Villejossif a quelle di Meudon, fece una ricognizione offensiva in avanti della sua posizione; egli incontrò invece imponenti nascoste nei boschi e nei villaggi, e molte artiglierie. Dopo un conflitto vivo, le nostre truppe dovettero ripiegare. La parte destra delle nostre divisioni effettuò il suo movimento con deplorabile precipitazione; l'altra parte si concentrò in buon ordine intorno al ridotto in terra, elevato sulle spaccate di Châtillon. La sinistra si mantenne sulle alture di Villejossif. Il fianco dell'artiglieria nemica prese grandi proporzioni verso le ore quattro. Il gen. Ducrot

dovette portare le sue truppe indietro sotto la protezione dei forti. Poco inclinare 8 cannoni del ridotto di Châtillon e si ritirò sotto il forte di Vanves. La nostra artiglieria mostrò grande solidità, e la guardia mobile dimostrò grande calma. Furono dati ordini affinché le truppe si concentrassero definitivamente in Parigi. Le nostre perdite non sembrano considerevoli. Il nemico avrebbe molto sofferto. Non fece alcuna dimostrazione contro i forti. Le batterie francesi tirarono oggi più di 25.000 colpi di cannone. La guardia mobile si è condotta bene.

Ed ecco i dispacci ufficiali prussiani:

Dal quartier generale, 20. Dopo i movimenti preparatori degli ultimi giorni, tutte le nostre truppe, avanzando, effettuavano il totale accoppiamento di Parigi. Il quarto corpo prussiano ed il secondo bavarese, dopo passato la Senna al sud di Parigi, attaccarono tre divisioni del generale Vinoy e gli presero 7 cannoni facendo molti prigionieri.

Il Re alto Regina: Ieri (19) il nemico abbandonò all'apparire delle nostre truppe la posizione di Ferrière. Il 5° corpo prussiano ed il secondo bavarese, dopo passata la Senna presso Villeneuve-Saint-Georges, attaccarono tre divisioni di Vinoy sulle alture di Sceaux, le respinsero nelle perdite di 7 cannoni e di molti prigionieri dietro i forti di Parigi. Il settimo reggimento salì grandi perdite. Il tempo è bello.

Il Principe rente alla Regina: Versailles, 20. L'accercchiamento di Parigi sulla linea di Versailles sino a Vincennes fu vittoriosamente completato, il nemico fu respinto. Gli abbiamo preso una trincea e 7 cannoni. Le nostre perdite sono lievi.

Mons. 21. Annunziati ufficialmente da Legay, le data di Ivry: Ieri, 19, avvenne un accanito combattimento presso Villejossif e Montrouge. Tre divisioni del corpo di Vinoy, appoggiate ad un trinceramento fatto ultimamente, fecero una sortita, e furono respinte dal 2° corpo d'armata bavarese, rinforzato dal 5° e dalla testa del 6° corpo d'armata prussiano; furono presi 7 cannoni, fatti 1000 prigionieri. Il nemico ritiratosi in pieno disordine.

Notizie posteriori del *Moniteur* prussiano del 27, fanno credere che le questo combattimento si fosse riconosciuto la tendenza delle guarnigioni di artiglieria, ritirandosi, le truppe tedesche sopra luoghi misti.

— Nella notte 18/19, assalto di Toul con grandi perdite prussiane (Disp. fr.). — Alle 4 di mattina scontro di due corvogli a Plessis presso Tours: 11 morti, 25 feriti.

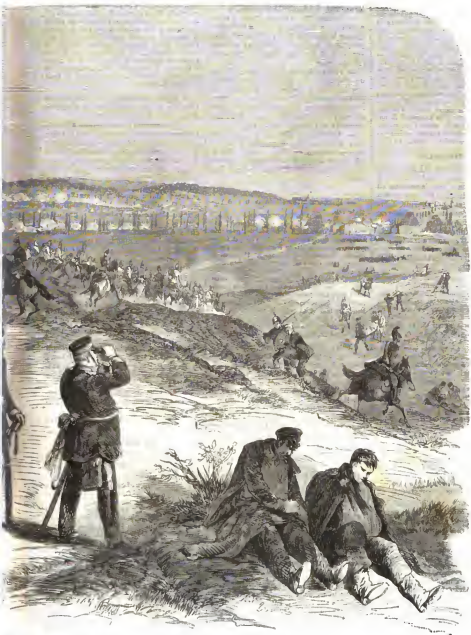
— Ordine del gen. Vogt di Falkenstein, in data di Hannover, che durante lo stato di guerra, non soffrirà adunanze popolari, come quella tenuta da Herbig, né discorsi come quello di Jacoby. Il Comandante generale ha quindi ordinato di proibire durante l'attuale stato di guerra nel suo circondario la adunanza del così detto Partito del Popolo o di internare Harbig e Jacoby nella fortezza di Lötze.

— Lettera di ringraziamento e istruzioni di Pio IX al geo. Kaslar:

Signor generale, — Ora che si va a cominciare un gran sacrificio e la più enorme ingratitudine, e le truppe di un Re cattolico, senza provvisioni, anzi senza nemmeno l'assistenza di qualunque motivo, cinge d'assedio la capitale dell'Orbe cattolica, sento in primo luogo il bisogno di ringraziare Lei, signor generale, e tutta le truppe nostra della generosa condotta finora tenuta, dell'effusione mostrata alla S. Sede, e della vo-



**BATTAGLIA DI GORZE, O DI GRAVEL**



**NOTTE, 18 agosto, — L'attacco dei Sassoni.**



lontà di consacrarsi interamente alla difesa di questa Metropoli. — Siano queste parole un documento solenne, che certifichi la disciplina, lealtà, ed il valore della truppa al servizio di questa S. Sede. In quanto poi alla durata della difesa, sono in dovere di ordinare che questa debba unicamente consistere in una protesta alta a constatare la violenza e nulla più, cioè di aprire trattative per la resa appena aperto la breccia. In un momento in cui l'Europa intera deplore le vittime numerose, conseguenza di una guerra fra due grandi nazioni, non si dica mai che il Viceré di Gesù Cristo, quantunque legittimamente assalito, abbia ad eccitarsi ad un grande spargimento di sangue. La causa nostra è di Dio, a noi mettiamo tutti nelle sue mani la nostra fiducia. Benedetto di cuore Lei, signor generale, e tutta la nostra truppa. — Dal Vaticano, 19 settembre 1870. — Fin PIA IX.

### 20 settembre.

— Ordine del giorno del gen. Trochu che riprova con grande energia il 4° reggimento ruvi in seguito ad un panico incredibile si ripiegò in disordine il 49, seminando l'allarme, compromettendo con questa fatto la guerra, che malgrado di essi ebbe dei risultati considerevoli; ordina contro questi soldati indisciplinati, demoralizzati, misura energiche e rigorose.

— Proclama di Gambetta nello stesso senso in data 19:

« Cittadini, il cannone tona, il momento supremo è giunto. — Dal giorno della rivoluzione, Parigi è in piedi e all'erta. Tutti, senza distinzione di classi né di parti, voi avete effuse le armi per salvare ad un tempo la città la Francia e la Repubblica. — Voi avete dato in questi ultimi giorni la prova più magnifica delle vostre virtù risolute: non vi siete lasciati turbare né dai richiami dei tiepidi: non vi siete lasciati condurre né alle esortazioni né all'abbattimento, avete guardato lo faccia con sangue freddo la moltitudine degli assalitori. — I primi colpi della guerra vi trovarono agguerriti, calmi e intrepidi, e se i fuggiaschi venissero, come oggi, a portare nella città il disordine, il panico e la menzogna voi restereste inalterabili, certi che la Corte marziale o un tribunale del governo per giudicare i disertori espri il disonore vigiliare alla salute pubblica, a proteggere l'onore nazionale. Restiamo dunque uniti, e tutti gli uni agli altri, pronti a morire al fuoco, e mortificiamoci i dogli figli di coloro che, io mezzo ai più spaventevoli pericoli, non hanno mai disperato della patria! — Parigi, il 19 settembre 1870. — Il membro del governo, ministro dell'Interno, LEON GAMBETTA. »

— Salto il ponte di Billancourt. — Il governo pubblica il seguente proclama in seguito a voci sparse dopo il ritorno di Favre dal quartiere prussiano:

« Si è sparsa la voce che il governo della difesa nazionale pensava ad abbandonare la politica per la quale fa meno al posto dell'onore e si ferma. — Questa politica è quella che si formula in questi termini: NE UN POLICIALE DEL NOSTRO TERRITORIO, NE UNA PORTA DELLA NOSTRA PORTA. — Il governo la manterrà fino alla fine. — Fatto al Palazzo di città, il 20 settembre. — Generale Trochu, Garnier-Pagès, Emile Arago, Pelletan, Giulio Ferry, Ernesto Picard, Giulio Ferry, il ministro della guerra generale Le Flou, il ministro dell'agricoltura e commercio M. Maguin, il ministro dei lavori pnb. M. Dorian. »

— I prussiani occupano Pithiviers. Ciò sgomenta molto la vicina Orléans,

il cui prefetto revoca il sindaco di Pithiviers, per aver a con la sua attitudine dinanzi al nomico compromessa la dignità dell'amministrazione. »

— Dinanzi Strasburgo. Presa a mezzogiorno la lunetta n. 53 da un battaglione landwehr. Il vira fuoco di moschetteria francese ridotto al silenzio verso le 8 di sera. Presi 5 caseroni. (Bull. pruss.)

— Il Manchester Examiner pubblica un dispaccio da Berlino annunziante che la Russia armata ed è decisa di protestare contro l'annessione del territorio francese alla Germania. — Queste voci di armatei russi vengono smentite e ripetute continuamente.

— Arrestato a Conisberga, per ordine del Consiglio di guerra, il deputato prussiano dr. G. Jacoby, che il 14 in un meeting aveva parlato contro l'incorporazione dell'Alsazia e della Lorena.

— Presa di Roma, dopo breve resistenza.

Queste mattina (20) le truppe italiane poste sotto l'immediato comando del generale Cadorna, aprivano alle ore 5:30 il fuoco contro la mura di Roma fra porta Pia e porta Salara. Contemporaneamente la 4ª divisione (Aspiolotti) operava contro porta San Giovanni, e la 2ª (Bisio) contro porta San Pancrazio. Alle 10 ant. le nostre truppe, dopo vira ma breve resistenza, entrarono nella città (per una breccia di porta Pia): i soldati pontifici cessarono il fuoco imbandendo bandiere bianche in tutte le batterie per ordine del Papa. Fu spedito un palmeristiero al quartier generale del comandante in capo generale Cadorna. (Gazz. uff.)

Nostro perdita: 21 morti, fra cui tra ufficiali (il maggiore Giacomo Pagliari, cremonese, del 34º bersaglieri, il luogotenente Augusto Valentini, romano, ed il luogotenente Paoletti Emilio) e 117 feriti, tra cui 5 ufficiali. I prigionieri fatti entro Roma ascendono a circa 9,300, di cui 4,800 indigeni e 4,500 esteri; quelli fatti antecedenemente, circa 4,400, onde un totale di 10,700 prigionieri.

— Ecco il testo per la capitolazione della sera della piazza di Roma:

Villa Albani, 20 settembre 1870. La città di Roma, tranne le porte che è limitata al sud dei bastioni San Spirito e comprende il monte Vaticano e Castel Sant'Angelo e costituisce la città Leonina, il suo armamento completo, bandiere, armi, magazzini da polvere, tutti gli oggetti di appartenenza governativa saranno consegnati alle truppe di S. M. il Re d'Italia. — II. Tutta la guarnigione della piazza esirà cogli onori della guerra, con bandiere, armi e bagaglio. Resti gli onori militari, deporranno la bandiera, le armi, ad eccezione degli ufficiali i quali conserveranno la loro spada, le cavalli a tutto ciò che loro appartiene. Esiranno prima le truppe straniere, e le altre in seguito, secondo il loro ordine di battaglia colla sinistra in testa. L'uscita della guarnigione avrà luogo domattina alle 7. — III. Tutte le truppe straniere saranno subito rimpatriate per cura del Governo Italiano, mandandole fino da domani, per ferrovia, al confine del loro paese. Si lascia in facoltà del governo di prendere o no in considerazione i diritti di pensione che potrebbero avere regolarmente stipendiati col Governo pontificio. — IV. Le truppe indigene saranno coltivate in deposito senza armi colle competenze che attualmente hanno, mentre è riservato al governo

del Re di determinare sulla loro posizione futura. — V. Nella giornata di domani saranno inviate a Civitavecchia. — VI. Sarà nominata da ambo le parti una Commissione composta di un ufficiale d'artiglieria, uno del genio ed un funzionario d'intendenza per la consegna di ogni all'art. I. — Per la Piazza di Roma, il capo di Stato Maggiore F. Riva. Per l'Esercito Italiano, il capo di Stato Maggiore F. D. Pizzani. Il bastogente generale comandante il 4º corpo d'Esercito R. Cadorna. Visto, ratificato ed approvato. Il generale comandante le armi a Roma KANTLER.

— Roma occupata, salva che la città Leonina, da un contingente di ciancheduna delle 5 divisioni italiane.

— Entusiasmo indescrivibile a Roma. Eutusiasmo, feste, illuminazioni in tutte le città d'Italia. Si intan specialmente le vive e cordiali dimostrazioni di gioia di Firenze: Si sente in generale un risveglio di spirito monarchico; e alcune minuscole dimostrazioni repubblicane a Parma, Bologna, Ancona, Genova sono soffocate dalle popolazioni stesse.

— Circolare del card. Antonicelli che e dalle stanze del Vaticano protesta contro « l'indegno e sacrilegio spoglio, che si è ora commesso dei domini della Santa Sede; chiamando responsabile il Re ed il suo Governo di tutti i danni che derivano alla S. Sede ed ai sudditi pontifici da sì violenta e sacrilega usurpazione. » Nutre fiducia che i vari governi verranno a prendere il dovuto interesse in favore del capo supremo della Chiesa cattolica posto in condizione di non poter esercitare la sua spirituale autorità con quella piena libertà ed indipendenza, che gli sono indispensabili. »

— Firenze. Avendo il Giorn. di Roma recato un preteso scontro della lettera di S. M. il Re a S. S. Pio IX, la Gazz. uff. ne reca il testo. (Vedilo in data del 10.)

— La sera disordini a Trieste perché i cittadini vogliono festeggiare l'entrata a Roma.

— Febbre gialla a Barcellona e Barcellonaata.

### 21 settembre.

— Dispaccio di Favre a Bismarck con cui annunzia il rifiuto definitivo dell'armistizio:

« Signor conte, — Io ho fedelmente esposto ai miei colleghi del Governo della Difesa nazionale le dichiarazioni che V. E. volle fermi. Ho il dolore di far noto a V. E. che il Governo non ha potuto ammettere le vostre proposte. Il Governo smetterebbe un armistizio avente per oggetto la elezione a rinviare di un'Assemblea nazionale, ma non può sottoscrivere alle condizioni, alle quali le subordinate V. E. in quanto a me, ho la coscienza di aver fatto tutto ciò che potrei per cessare l'effusione del sangue e perché fosse resa la pace alle nostre due nazioni per le quali essa sarebbe un gran beneficio. Mi fermo davanti ad un imperioso dovere, il quale mi ordina di non esecrare l'onore del mio paese, determinato a resistere energicamente. Mi associa senza riserva al suo voto come a quello dei miei colleghi. Dio che di giudica, deciderà dei nostri destini. Ho fede nella mia giustizia. Ho l'onore d'essere, signor conte, di V. E. — 21 settembre 1870 — ussianico e obbedientissimo servo GIULIO FAVRE. »

— I giorni 21 e 22 trascorrono privi

di fatti d'armi degni di menzione. I tedeschi continuano le loro evoluzioni, ad ogni corpo, giungendo in linea, si stabilisce alla meglio nelle posizioni in precedenza assegnate. La sappa e la pala cominciano immediatamente a funzionare, e masse enormi di terra smosse da migliaia di braccia, trasformano come per miracolo le fisionomie dai dintorni di Parigi.

— Un dispaccio da Ferrières, 23, dice che oggi vedevansi delle alture dinanzi Parigi, occupate dalle truppe prussiane, che nella via della città aveva luogo un vivo fuoco di cannoni e fucili, e finora non si è potuto conoscere quali erano le parti combattenti. — Un dispaccio da Tours, 25, sulla base di notizie da Parigi, 22 mattina, smentisce quest'asserzione.

— I prussiani occupano Bongival, Rueil, Nanterre.

— Proclama di Gambetta per l'anniversario della Repubblica del 1792. « Il solido possente, egli scrive, che animava i nostri predecessori passai nelle anime nostre, e vinceremo. Onoriamo oggi i nostri padri, e domani espiamo com'essi forzar la vittoria sfrontando la morte. »

— Dinanzi Strasburgo. Nella notte viene occupata la lunetta n. 52 di Strasburgo. I francesi erano ritirati prendendo un fuoco vivo. Un reggimento e una compagnia tennero fermo nella lunetta. Il maggiore Quitow è morto. Le perdite prussiane sono considerevoli. (Bull. pruss.)

— Proclama del generale Cadorna ai Romani:

Romani! La bontà del diritto è la virtù dell'esercito mi hanno la pochi ore condotte fra voi, rivendicandovi in libertà. Onni l'avvenire vostro e quello della nazione è nella vostra mani. « Forte dai vostri liberi suffragi, l'Italia avrà la gloria di sciogliere finalmente quel gran problema che si dolentemente affatica la moderna società. » Grazie, romani, a nome anche dell'esercito, della lieta accoglienza che ci facete. L'ordine mirabilmente finora serbato, continuato a guardarvi, che senz'ordine non c'è libertà. — Romani! La mattina del 20 settembre 1870 segna una data delle più memorabili nella storia. Roma, anche una volta, è tornata, e per sempre, ad essere la grande capitale d'una grande nazione! — Viva l'Italia! viva il Re! — Roma, 21 settembre. — R. CADORNA.

— Il geo. Cadorna nomina il generale Mezi comandante delle città di Roma a provincia; ordina che le sentenze siano pronunciate in nome di V. E. II; e che i biglietti delle Banca Nazionale abbiano corso legale.

### 23 settembre.

— Un disp. pruss. ufficiale da Ferrières, 22, dice che a Versailles 2000 guardie mobili furono fatte prigioniere; e che Sévres è occupata dai prussiani avendo i cittadini richiesti una guarnigione prussiana.

— Timor panico ad Orléans. Le truppe si ritirano in disordine credendo prossimo l'arrivo dei prussiani, poi ritornano.

— I prussiani compaiono a Mantes. Sono ricevuti a fucilate; abbruciano due villaggi a titolo di rappresaglia.

Ritornati il 23, fucilano tre impiegati della ferrovia che avevano tirato sopra di loro ed impongono alla città una contribuzione di 80,000 fr. (Disp. fr.)

— Dispacci pubblicati a Tours:

Rennes, 22. I prussiani incendiarono due villaggi, e omologarono il villaggio di Mantes-la-Ville che incominciò ad ardere.

Souppes, 22. Grandi forze prussiane trovarono a Fontainebleau, cui imposero una contribuzione. I prussiani marciarono su Nemours. Alcuni distaccamenti dirigitosi ad Orléans per Malesherbes a Pithiviers.

Rambouillet, 22. I prussiani disparvero da Dourdan a Arpajon; marciarono sopra Limours. Melun, 22. Le comunicazioni ferroviarie sono libere fino a Colmar. Confermati che Valentin, commissario della Repubblica, penetrò in Strasburgo.

— Il governo di Tours consente che un Cathelineau (Enrico) levi e comandi un corpo di volontari in Vandee. Nel suo proclama dice: « pieni di fiducia in Marie e coperti dalla sua egide, partiamo. »

— Parigi. Il Journal officiel dice:

« È intanto che il senon abbia preso parecchi nostri cannoni. — Un decreto nomina una Commissione provvisoria che surrogò il Consiglio di Stato. — Lo stato d'assedio nell'Algeria è tolto. — Un principio d'incendio al forte di Vincennes è stato quasi immediatamente spento. — Dicesi che i prussiani occupano il castello di Meudon. Il senon ha occupato Bongival, Rueil, Nanterre: il 21 mattina non era comparsa a Garcheville, Surcouf e Saint-Cloud. Al sud e all'est il senon si tiene a distanza. Vedette senoniche furono scorte sulla strada da Châtillon a Chavannes; furono tirati contro di esse alcuni colpi di obici. Innanzi al forte di Vanves ebbe luogo un leggiero scontro coi tiratori senonici. I comandanti dei forti di Bicêtre e Ivry segnalano il senon dietro la cresta di Villiers verso l'Hay e Chevilly, sembrano dirigere le sue forze sulla strada di Senz. Il forte di Nanterre segnalò forte senonica sul ponte di Brie-sous-Mons. Da Romainville vedesi a 600 metri il senon che inalza un'opera di fortificazione fra la Courneuve e il Bourget. Da Saint-Ouen a Serres nulla. Esploratori senonici sono comparsi a Saint-Cloud.

— Un dispaccio dal Havre dà la seguente informazione, non tutte esatte, dei quartier prussiani: il Re a Meaux; Principe Alberto a Bruney; Principe reale a Fontainebleau; Principe di Sassonia a Begone, e gen. Falkenstein a Cheiny.

— Aperti a Monaco le Conferenze ministeriali per la nuova organizzazione della Confederazione germanica. C'è indovinare di ministri del Sud al quartier generale del Re; è specialmente in moto il sig. Delbruck.

— Occupazione delle città Leonine. Questa sera la Gazz. uff. di Firenze ne dà la notizia nei seguenti termini:

In seguito a disordini nella città Leonina, coossi da ira popolare contro i gesuiti possidenti, S. Santità si rivolse con insistenza al insuperabile generale Cadorna perché mandasse truppe a tutela a mantenimento dell'ordine: il generale aderì a tale domanda.

— Dopo che una Giunta s'era costituita da sé, il geo. Cadorna nomina una Giunta per la città di Roma composta di

Michela Gestani Duca di Sermoneta, pres.,

Principe Francesco Pallavicini, Duca Francesco Sforza Cesarini, Emboale del Principe Raspoli, Principe Baldassare Odescalchi, Ignazio Boscomagni de' Principi Fionbino, Prof. Carlo Magagnoli, Avv. Biagio Placidi, Avv. Raffaele Marchetti, Avv. Vincenzo Tancredi, Vincenzo Tittoni, Vincenzo Rossi, Pietro De Angelis, Achille Mazzoni, Felice Ferri, Agostino Castellani, Filippo Costa, Alessandro Del Grande.

— Madrid. I repubblicani pubblicano un manifesto di Orens che esorta la formazione d'una legione spagnuola per soccorrere la Francia. Il manifesto dice che tutte le Spagna leverebbero contro una candidatura prussiana.

(Continua.)

### WILHELMSHÖHE.

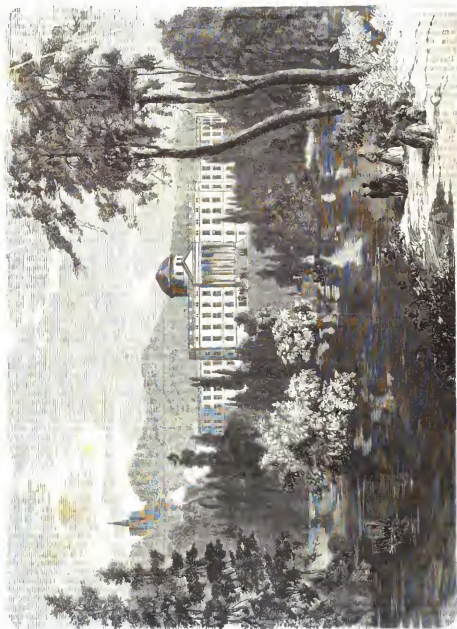
Wilhelmshöhe (che significa collina di Guglielmo), che venne assegnato dal re Guglielmo per dimora all'imperatore Napoleone III, è un castello dell'Elettorato d'Assia-Cassel; vi si va per un viale di fusti fiancheggiato da bei palazzi. Sulla cima della collina attira l'occhio del viaggiatore la statua colossale d'Ercole. A piè della collina ha vi il castello elettorale abitato in estate dall'elettore e dalla sua famiglia. All'uscir della città sorge un grandioso edificio, fabbricato da Gerolamo Bonaparte, quando era re di Westfaglia, ad uso di caserma.

Wilhelmshöhe ha bellissimi giardini, opera principalmente del Langravio Carlo (1701) e dell'elettore Guglielmo I.

Fra le principali bellezze di questi giardini, convi la nuova cascata, alta 43 metri, larga 18; il tempio di Mercurio, il Riesenschloss (castello dei giganti) ad ottagono, la cui piattaforma toscana sostiene una piramide di 32 metri, incoronata da una statua di Ercole Farnese di bronzo, alta metri 10 e 33 centimetri. Da questa costruzione colossale, che, a quanto dicesi, tenne impiegati 2500 operai per quattordici anni e costò incalcolabili somme, discendono le cascate lunghe trenta metri ed ininterrotte ad ogni 50 metri.

Sotto il Riesenschloss, si trovano i bacini del Carciold, la grotta di Polifemo, il Vexierwasser, getto d'acqua che s'impallina da tutte le parti, e il bacino dei Giganti in cui è sepolto Rocelade sotto massi di rocce. Si discende per bochi alla cascata chiamata di Steinhofersche, a dalla Loevenburg, castello feudale costruito nel 1793 dall'elettore Guglielmo I, che è sepolto in quella cappella. Sotto alla Loevenburg (città del leone) si trovano la Faglaneria, il villaggio cinese Mu-Tang, e diversi romitaggi.

La fontana dei giardini della Wilhelmshöhe gitta all'altezza di 63 metri, ed è la più alta d'Europa.



Il castello di Wilhelmshöhe, presso Cassel, residenza di Napoleone III prigioniero.  
(Da una fotografia di Freyschmidt di Cassel.)

# LA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA

SUPPLEMENTO ALL'

## UNIVERSO ILLUSTRATO



14. - 13 Novembre 1870.

ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire Tre.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

PREMIO AGLI ASSOCIATI  
LA CARTA  
del Teatro della Guerra.

### GENERALI TEDESCHI.



GUSTAVO D'ALVENSLEBEN,  
comandante il IV corpo.



GUGLIELMO DI TÖPLING,  
comandante il VI corpo.



Valeriano e la batteria di Saint-Ouen hanno tirato ed una grande distanza sopra un convoglio prussiano dinanzi a Montesson ed alle cava d'Orge-mont. Della cannoniera di ritorno da Suresnes furono attaccate vivamente passando dinanzi al parco di S. Clond. La mitraglia fece tacere il suo fuoco rendendogli perdite sensibili. I francesi ebbero 2 marinai feriti abbastanza gravemente. Il forte d'Issy tirò vivamente nella direzione di Sèvres e sembra che il nemico stabilisca batterie. Il ponte di Trier piegò sotto il peso dei cannoni nemici; tre caddero nella Senna. In compenso la situazione è buona.

— Parigi. Oggi esce il primo fascicolo delle carte trovate alle Tuileries. Contiene lettera di Jeker sull'affare del Messico, assai compromettenti per Moray. — Un decreto in data d'ieri, deferisce disciplinatamente alle Corti di Cassazione il presidente Devienne per aver compromesso la sua dignità di magistrato in un affare scandaloso (1).

— Marsiglia. Le guardie civiche arrestano di moto proprio i giudici in pieno tribunale. L'amministratore della provincia, Esquivos, li fa liberare e lancia un proclama contro gli arresti illegali ed arbitrari. — Poi pubblica un altro decreto ove dice che « da oggi in poi le prefetture di Marsiglia si custodirà da sé col massimo onore della legge repubblicana » e ciò « considerando, che sotto un governo libero e democratico i poteri pubblici non hanno bisogno d'una forza armata per difenderli » — Il 3° suavi, di cui 300 soldati s'apprise il varco attraverso la fila prussiana, si riforma ad Aubois sotto il comando del capitano Robert. Da ogni parte giungono reclute. — La popolazione distresse i recati in del podara dell'aiutante di campo Reille, uno dei principali promotori della esportazione di Sedan.

— Disordini a Lione, per parte dei rossi condotti dal gen. Cluseret.

— Nizza è messa in stato d'assedio, ora è sarà mantenuto col più estremo rigore » — e cause di vivaci dimostrazioni italiane.

— Thiers a Vienne; benché di passaggio, ha un colloquio con Benet, e parla la sera stessa per Pietroburgo.

### 25 settembre.

— Sortita degli assediati di Verdun, e combattimento. Non riescono ad impedire l'installazione di nuovi cannoni giunti da Toul e de Sedan alle truppe sassoni comandati dal gen. Bothmer. (Bull. pruss.)

— Del 25 al 29, nessun fatto importante intorno Parigi. Numerosi dispacci dettati da Blois, da Orléans, da Fontainebleau, ecc., annunciano la presenza di distaccamenti prussiani in molte dire-

zioni intorno Parigi. Ma codesti movimenti di armi e di ussari sono manovre di esploratori e di foraggiamenti e non si collegano a vere operazioni serie. Dinanzi Parigi tutto si limitò da parte dei francesi ad alcune ricognizioni dirette ora verso il nord, ora verso l'est ed il sud. Nel campo prussiano quei giorni furono spesi in concentramenti di truppe a lavori di sterramento.

— Una serie di piccoli combattimenti ha luogo oggi nelle Beauce. I prussiani circondano Basoches ove si trovano 500 turchi e dragoni francesi. A D'Arthenay, combattimento di cavalleria, dopo il quale i prussiani occupano pure Donrdan. (Bull. fr.)

— Un biglietto firmato da Gambetta a Ferry ed indirizzato personalmente a Crémieux suona oggi a Tours con un pallone, dice:

« Parigi è pronta ad una resistenza eroica. Tutti i cittadini, quelli dei partiti estremi come quelli dell'antica repubblica, sono d'accordo per sostenere energicamente il governo. Se i dispacci prussiani vi riferiscono che siano scoppiati tumulti a Parigi, non ci prestate fede e mentitelli formalmente. Noi abbiamo forze immense di guardia nazionale, guardia mobile e truppe, con tutte le retrovie e munizioni necessarie. Possiamo sostenerci tutto l'inverno. La Francia faccia uno sforzo eroico. »

— Giungono a Tours, con un pallone aereostatico montato da Dareff, notizie di Parigi del 20, 21 e 22; per cui, le prime notizie ufficiali del combattimento del 19 e della condotta cordata di un reggimento suavi.

— Parigi. Il Jour. off. pubblica il commovente e drammatico rapporto di Jules Favre in data del 21 sul colloquio di Ferrières. Egli vi conclude che la Prussia trascinata dall'abbrezza della vittoria vuole la distruzione della Francia. Il rapporto arriva a Tours il 27, e lo stesso giorno si telegrafa da Ferrières che quel rapporto fa tutti gli sforzi per esser veridico, ma è inesatto, perchè le quistioni dell'armistizio era posta in prima linea, a circe le cessioni di territorio, Bismark non voleva pronunciarsi le proposte che quando una cessione fosse stata adottata in massima. E colla stasse data del 27 parte da Ferrières una circolare di Bismark per avvertire che fa respinto l'armistizio, non esistendo a Parigi un governo riconosciuto, e il potere di fatto trovandosi a Tours, la sicurezza dei rapporti con Parigi non esiste che secondo gli avvenimenti militari.

— Da Berlino si manda il seguente telegramma ufficiale per ismentire il proclama di ieri del governo di Tours:

Le condizioni poste da Bismark per l'armistizio in attesa della riunione della Conferenza, avevano lo scopo principale di appropinquare le nostre truppe. Bismark non domandò che l'occupazione di Strasburgo, di Verdun e di Toul. Quest'ultima si è resa. Strasburgo non potrà resistere che pochi giorni ancora, quindi Verdun era la sola occasione. Non si trattò mai di demandare l'occupazione del Monte Valeriano o di altre piazze forti. E dunque per la sede Verdun che Ferry rese impossibile l'armistizio, provocò la continuazione della guerra. Tutte le altre versioni propagate da una parte della stampa sono false e menzognere.

— Varsavia. Alcuni decine di turchi prigionieri rifugiarono dalle Prussie nel regno di Polonia; furono posta nella caserma di Varsavia.

### 26 settembre.

— Scontro di cavalleria ed Arthenay presso Orleans. Il boll. francese la dice felice e parla di una carica brillante fatta da uno squadrone francese contro gli aleni.

— Un ufficiale prussiano domanda le resi del forte d'Issy. Rifistata.

— Bismark riceve un biglietto di Ferry che chiede in nome del corpo diplomatico: 1° di avvertirlo in caso di bombardamento e metterlo in grado di potersi allontanare dalla città; 2° di permettere la partenza di un corriere settimanale esclusivamente diplomatico. Bismark risponde negativamente ad ambedue le domande:

Ferrières, il 26 settembre. — Signor ministro, — In risposta della lettera che oggi ebbe l'onore di ricevere da V. E., deploro che riguardo militari m'impediscono di subire il tempo ed il modo dell'imminente attacco contro la fortezza di Parigi. L'ammietto il carteggio da una fortezza assediata a, con essa, è in generale fuori degli usi di guerra, e se anche noi ammettemmo volentieri la trasmissione di lettere aperte e di agenti diplomatici, in quanto il loro tenore sia militarmente inaccessibile, lo concesso può riconoscere per fondata e trattare come tale l'opinione di V. E., i quali ripresentano contro appunto di carteggio diplomatico l'intero delle opere fortificate di Parigi durante un assedio di essa. Questo modo di vedere sembra essere diverso anche da quel Governo neutrali i cui rappresentanti hanno trasferito la loro residenza a Tours. — Rievoca V. E. la rinnovata espressione della più distinta considerazione della quale ho l'onore di essere — Obbedientissimo servo di V. E. — DI BISMARCK.

— Un dispaccio da Berlino al Times che dice: « Bismark ha offerto di capitolarla se la garanzia sarà autorizzata a ritirarsi colla armi, a condizione che non servirà per tre mesi contro la Prussia », è smentito da Tours.

— Parigi. Il governo decreta che il suggello dello Stato porti una figurina simbolica della libertà colla leggenda: *In nome del popolo francese*. — Decreta la soppressione dei fondi segreti e delle commissioni di colportaggio.

### 27 settembre.

— Sortita da Metz, e combattimento di Mercy-le-Haut. Circa 10,000 uomini con cannoni attaccano il 7° ed il 10° corpo presso Mercy-le-Haut, e il 10° alla riva sinistra della Mosella presso La Masse. Mercy-le-Haut preso e ripreso d'assalto. I francesi s'impadroniscono di una mandra di bovi. Il bull. pruss. confessa gravi perdite (31 morti fra cui 1 uff., 74 feriti fra cui 9 uff., e 187 dispersi) ma crede più forti quelle del nemico per confessione dell'*Indépendant de la Moselle* che si pubblica a Metz in carta rossa mancando la bianca. Il villaggio di Peltre, i cui contadini avevano soccorso i francesi, è incendiato dai prussiani.

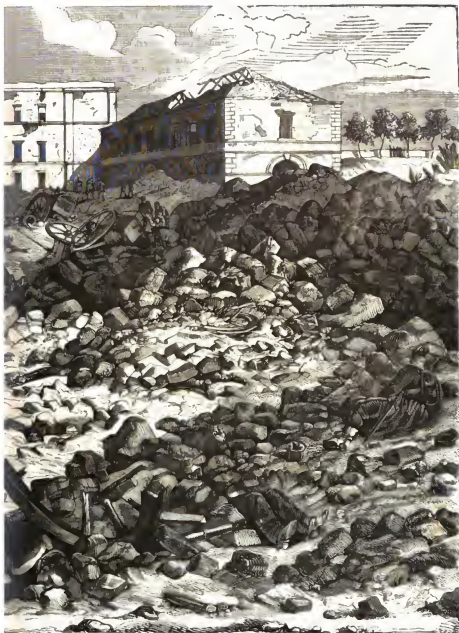
— Secondo un disp. di Tours, oggi pare si sarebbe fatta una sortita vi-

(1) Trattasi delle relazioni avute da Napoleone III con la signora Margherita Belanger. — Il 29. Devienne scrive a Crémieux dal Belgio che è lieto di avere un messo legittimo e regolare di spiegare la sua condotta in un'occasione in cui ha adempito ciò che considerava, e considera ancora, come un dovere.



**LA CATASTROFE DI LAON. — La cittadella di**

(Disegno preso da



**opo lo scoppio della polveriera, il 9 settembre.**  
vero da A. Beck.)



toriosa dalla guardia imperiale sotto il gen. Bembraki, dal lato dell'ovest. I prussiani sarebbero stati massi in fuga a respinti fino a Briey. I disprezzi tedeschi non fanno alcuna menzione di questo incidente. Se la sortita ebbe luogo, in ogni modo non poté essere comandata da Bembraki che aveva abbandonato Metz il 24 settembre.

Comincia il bombardamento di Verdun, fortezza di terra d'ordine come Toul, con 10,000 abitanti, sulla via da Metz a Châlons, difesa da 4,000 uomini.

I prussiani entrano a Clermont. Il bull. fr. ne dà la notizia così:

Besaulx, 28. Trecento prussiani furono respinti innanzi a Clermont (50 chilometri da Parigi) da guardie mobili della Marna e dalla popolazione. Ritenuti feriti con artiglieria, mitragliarono e bruciarono alcune case e un castello. La guardia mobile ripiegò per ordine del generale. Il nemico entrò a Clermont.

Nella notte 26/27 il gen. Polhès, curò un falso allarme, sgombrò Orléans, con la truppa; la banca, le casse pubbliche, ecc., si allontanano pure. Al mattino, viva l'indignazione, sentendo che il nemico è lontano. La città chiede al governo di Tours un altro generale per difendere la foresta d'Orléans e i dintorni. Viva polemica tra il gen. Polhès e il prefetto del Loiret, Perrier. Contuttociò, il gen. Polhès torna al suo comando.

Disprezzi di Tours:

Evreux, 27. Notizie particolari da Parigi, 25, dicono che nei combattimenti degli ultimi giorni le perdite dei prussiani sarebbero: 10,000 uomini, 10 cannoni, 2 mitragliatrici. Alcune lettere trovate sui prussiani constatano un grande scoraggiamento: dicono che fanno innanzi perché si avva loro fatto credere che non troverebbero alcuna resistenza sotto Parigi, che avrebbero aperto le porte. L'attitudine della popolazione di tutti i partiti è eccellente. Tutti dicono: resistenza a oltranza.

Circolare Bismark da Ferrières, sui colloqui di Ferrières in reticenza alla relazione Favre del 21. Ma è piuttosto in amplificazione, come abbiamo indicato sotto la data (1) dei colloqui stessi. La circolare conclude così:

«Io credo che tutti i Gabinetti neutrali divideranno il nostro convincimento che noi abbiamo fatto un'offerta conveniente ed accettabile. Se il Governo francese non ha voluto approfittare dell'occasione che gli si offriva di procedere alle elezioni dell'Assemblea nazionale anche entro le parti della Francia da noi occupate, ciò dimostra la sua risoluzione di mantenere le difficoltà nelle quali esso si trova riguardo ad una conclusione della pace, conforme al diritto internazionale, e di non voler prestare ascolto all'opinione pubblica del popolo francese. Che elezioni generali e libere sarebbero riuscite nel senso della pace, e l'impressione alla quale non possiamo sottrarci, è che non è certo sfuggita nemmeno ai reggitori prussiani.»

Parigi. Journal officiel: L'operaio Albert, questo membro troppo trascurato dal governo del 1848, a Courmet sono aggiunti alla Commis-

(1) Questa data fu messa per errore sotto il 17 e 18, e si deve incolpare la difficoltà di verificare esattamente le date. Levese i colloqui di Ferrières ebbero luogo il 19 e il 20.

sione dalle barriere, insieme con Ulbach, Ernesto Blum ed Emilio Raspail. — Il ministro del commercio fissa il consumo giornaliero di Parigi a 500 bovi e 4,000 pecore. La carne si venderà direttamente in dettaglio per conto dello Stato da macellai iscritti nella loro mairie con tariffa stabilita.

Leggesi pure nel Journal officiel:

Il nemico stabilisce linee di circosvalazione fuori della portata dei cannoni francesi, ed occupa le alture a grande distanza. Ogni qualvolta scorgono convogli o ricognizioni, i nostri forti lanciano palle da obice, e i colpi riescono quasi sempre felicemente. Il nemico costruisce un tempo trincerato a Versailles, e pare prenda tutte le disposizioni per passare l'inverno. Tra alcuni giorni saranno in Parigi almeno 250 battaglioni di guardie nazionali armate, ciascuno circa di 1500 uomini.

La corrispondenza Parigina assicura che Brenier è arrestato, e che in seguito alla scoperta di carte compromettenti relative all'affare della bomba è spedito mandato d'arresto contro Grandperré al dottor Comenac.

I prussiani posero un pallone a fuoco bianco al disopra di Nemilly.

Maraglia (Disp. tel.). L'Inimico pubblicò un avviso per l'emissione d'un prestito di dieci milioni. Il negoziante greco Zapropoulos mise a disposizione dal municipio due milioni per compra di fucili. I giovani dai 16 ai 30 anni formano una legione per surrogare la guardia nazionale in caso di mobilitazione. 551 garibaldini partono stasera per Tours. Ebbe luogo una rivista di 32,000 guardie nazionali fra cui 17,000 bene armate.

Thiers a Pietroburgo. È ricevuto anche dallo Zar. Na parte il 4 ottobre per Vienna.

### 26 settembre.

Capitolazione di Strasburgo: combinate alle 2 di mattina dal foglio col. Leclerc. 451 ufficiali e 17,000 soldati, comarso le guardie nazionali, deposero le armi. Trovati 1070 cannoni, 2 milioni dello Stato, altri 3 milioni d'origine debbia, munizioni, ecc.

Nuova festa in Germania per la capitolazione di Strasburgo, e grandi sforzi per ammorbidire la città rovinata. I tedeschi approvano le condizioni messe da Bismark per la pace come per l'armistizio. Solo il partito democratico nista, e qualche rarissimo pensatore, come Carlo Vogt, sono contrari alla conquista dell'Alsazia e tanto più della Lorena. La Corrip. prov. di Berlino scrive:

«La Francia non può più sperare di mutare la sua disfatta in vittoria. Ogni continuazione della guerra è inutile. Bismark accettò le condizioni che la Germania deve assolutamente chiedere. Dipende dalla Francia d'avviare che le condizioni di pace divengano più onorevoli. Tutta la Germania nutre i più cordiali sentimenti per Strasburgo città tedesca riconquistata.»

Intorno Metz. Nuovo movimento al mattino in direzione sud presso May, ma senza risultato. Il villaggio di Frescaty incendiato dagli obici lasciati dal forte S. Quintino.

Un dispaccio da Ferrières annun-

zia che quattro cordoni telegrafici, stabiliti fra Parigi, Reims e Sed furono scoperti nella Senna a sotto terra; vanaro distrutti.

Parigi. Il Journal officiel annuncia l'istituzione di tribunali militari destinati a punire le depredazioni (maraudages), furti e spionaggio, di cui si sono verificati molti casi nella città assediata. La guardia nazionale sarà soggetta ai consigli di guerra istituiti in ogni sessione. — Segue il racconto di un luogotenente di barili di petrolio sulle Bettes a Chantmont; un operaio, nell'accedere la pipa, causò la combustione di quella materia al posto a quella difesa. — Un decreto regola la partenza dagli aereostati. — Si istituiscono la carta-posta: piccoli viglietti che s'impongono senza copertina: da una parte si scrive il nome del destinatario e dall'altra brevi lettere.

Gravi disordini a Lione. La plebe condotta dal gen. Cluseret, dal pettinato Saigne, ecc., invade il palazzo di Città.

### 29 settembre.

Ricognizione a Clamart-Fleury: senza importanza.

I prussiani rientrano improvvisamente a Melun; impongono un milione sul dipartimento di Sena e Marna.

Leggende della bara misteriosa. Una bara passata oggi per Reims, da legge per gli 15 giorni a descrizioni e supposizioni dei fogli francesi. Si dice che sia morto Moltke, poi il duca di Nassau.

L'autorità prussiana a Séden proibisce le collette per i poveri abitanti di Besailles, perché ciò costituisce e un bisimmo e una falsa interpretazione della sentenza eseguita contro quel villaggio, in virtù dei diritti di guerra.

Parigi. Il Journ. off. pubblica una nota contro la violazione di domicilia. Non si rispettano nemmeno quelli protetti dalle bandiere di uazioni amiche. — La stessa nota stigmatizza anche degli uomini, delle donne, dei fanciulli che passano gli avamposti, devastano tutto a sé recano perdite presso i nemici coi quali essi mantengono delle relazioni famigliari. — Un ordine del giorno di Trochu denuncia degli atti d'insubordinazione della guardia nazionale il cui spirito sembrava ieri ancora eccellente al governatore di Parigi; a termina: Rivolgete le vostre forze ad altro scopo.

Il Monitor Prussiano pubblica un dispaccio del sotto-segretario di Stato, Thule, agli ambasciatori prussiani, nel quale egli dichiara che le più accurate indagini mostreranno il nessun fondamento delle asserzioni del già ministro degli esteri francese, signor Latour d'Auvergne, dal 1° settembre, secondo la quale le truppe tedesche si sarebbero rese colpevoli di molte infrazioni del diritto delle genti e dei trattati:

Una sola delle accuse, l'arresto del marchese di Bismarck, non è fondata; però l'arresto non accende il seno dell'ambiguità. La convenzione di Ginevra fu scrupolosamente osservata dai tedeschi. Proiettili esplosivi per



ROVINE DI STRASBURGO, DOPO IL BOMBARDAMENTO.



La porta di mezzo della cittadella.



Il teatro.

# LA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA

SUPPLEMENTO ALL'

## UNIVERSO ILLUSTRATO



15 - 20 Novembre 1870.

ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire Tre.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

PREMIO AGLI ASSOCIATI  
LA CARTA  
del Teatro della Guerra.

GENERALI TEDESCHI

### VOGEL DI FALKENSTEIN.

Il nome di questo generale non fu ornato dell'aureola che ora lo circonda se non dopo le gesta sorprendenti che egli nell'anno 1806 compì nella Germania meridionale. Sino a quell'epoca egli non era conosciuto se non come uno dei pochi aspristi, oon vecchi, della guerra dell'indipendenza tedesca, che appartenevano ancora all'armata e in quella, durante la lunga pace, lentamente giungevano a gradi maggiori.

Federico Eduardo Vogel di Falkenstein, oriundo della Slesia, vide la luce il 5 gennaio 1797; perdette, quando era ancora fanciullo, suo padre, un maggiore prussiano senza beni di fortuna, ed avrebbe dovuto, secondo il desiderio di suo zio, principe-vescovo di Breslavia, dedicarsi allo



GENERALE VOGEL DI FALKENSTEIN.

stato ecclesiastico. Ma la sollevazione del popolo prussiano nel 1813 lo trasse a farsi soldato, e sebbene parecchi reggimenti raspingessero il debole giovinetto di appena 16 anni, gli riuscì, infine, col mezzo di un amico di suo padre, di essere accolto, in un battaglione di granatieri della Prussia occidentale.

Ben presto si vide come egli avesse avuto ragione di cambiare la cotta e la stola colla spada, e, fino a quel punto, lo sviluppo del suo carattere avesse percorso quello del suo corpo. In ogni occasione il giovane granatiere mostrò gran coraggio, presenza di spirito, e risolutezza. Dopo il passaggio della Katzbach (1813) fu nominato alfiere, nel dicembre dello stesso anno lieutenante, e nella successiva notte di S. Silvestro passò il Reno coll'armata del maresciallo Blücher, presso Kaub. Si vuole che il vecchio

maresciallo *Forodits* (*Ananti*, soprannome di *Bücher*) abbia detto al giovanissimo Falkenstein che gli stava vicino in quella fredda notte: « Mi fai compassione, povero ragazzo. » Al che Falkenstein avrebbe risposto: « Ragazzo! Io sono ufficiale prussiano, e quella parola è un'offesa che voi, generale, dovete ritirare. » Ciò che ci ha di vero in questo aneddoto si è che il generale Heller che aveva preso a voler bene al prode adolescente, lo presentò al maresciallo come un « bravo ragazzo. » « Ma Heller, disse il maresciallo ammiccando coll'occhio, come vi permettete di chiamar ragazzo un ufficiale prussiano? Se lo fossi io lei, signor tenente, non vorrei tollerarlo. »

In ogni caso la giovinezza non impedì a Falkenstein di adempiere colla massima abnegazione il proprio dovere. Nella giornata del 15 febbraio 1814, in cui *Bücher* fu costretto da Napoleone a ritirarsi da Montmirail a Cològn, Falkenstein assunse il comando del suo battaglione che, lui eccettuato, aveva perduto tutti i suoi ufficiali. In ricompensa del coraggio dimostrato in questa circostanza, egli fu decorato della croce di ferro e promosso al grado di primo tenente.

Finita la guerra, Falkenstein si diede con perseverante diligenza allo studio delle scienze militari, e, compiuti che ebbe tali studi, fu impiegato presso l'ufficio topografico. La lunga pace gli lasciò anche agio di addottrinarsi i suoi gusti per le belle arti, ed in pochi anni acquistò una facilità, più che da dilettante, nel disegno e nella pittura, e fu grazie a questi suoi meriti artistici, che egli fu conosciuto dal principe ereditario di Prussia (poi re Federico Guglielmo IV), e questi, dopo che fu salito al trono, lo incaricò dell'organizzazione del Laboratorio reale per le pitture sul vetro e lo nominò direttore di quello stabilimento.

Coll'anno 1848 incominciò per Falkenstein la seconda parte della sua carriera militare. Durante la sommossa dei giorni di marzo, egli comandava un battaglione di bersaglieri della guardia, e fu leggermente ferito, il che, per altro, non gli impedì di prender parte alla campagna di Schleswig-Holstein nello stesso anno. Dopo l'armistizio colla Danimarca, che pose fine a quella guerra, egli venne elevato al grado di tenente-colonnello, e poco tempo dopo fu posto, col grado di colonnello, a capo dello stato maggiore del generale Wrangel. Salito in seguito ai gradi di generale di brigata e di generale di divisione, fece nel 1864 la campagna contro la Danimarca, prima come capo di stato maggiore del generale Wrangel, che comandava l'armata prussiana, ed in seguito, quando il comando supremo delle truppe anstro-prussiane fu assunto dal principe Federico Carlo, come generale del 3° corpo d'armata.

E dovuto a Falkenstein il piano del passaggio dello stretto d'Alsen, uno

dei più ardui fatti di guerra che ricordi la storia. — Si trattava di varcare un braccio di mare di cui la larghezza, la profondità ed il rapido corso rendevano impossibile la costruzione di un ponte di battelli; si trattava di operare questo passaggio in piccoli battelli in tempo burrascoso, e passarli in mezzo alla flotta nemica, per trovarsi poi, ove lo sbarco fosse riuscito, di fronte a forze di terra superiori. Ma la perseveranza ed il valore dei prussiani vinsero tutte quelle difficoltà; essi sbarcarono il 29 giugno 1864 e sconfissero i danesi.

Dopo la pace, Falkenstein ottenne il comando generale del 79° corpo d'armata e nel 1865 il grado di generale d'infanteria.

Alla testa di quel corpo che era il fiore dell'armata del Reno, Falkenstein fece la guerra del 1866. Il suo compito era d'impedire agli Stati della Confederazione germanica di mandare le loro truppe nei campi della Boemia o di fare una diversione alle spalle dell'armata prussiana. Falkenstein non aveva al suo comando che 56.000 uomini, mentre gli Stati della Confederazione potevano metterne in campo contro di lui un doppio numero.

Egli occupò l'Annover, mentre una divisione della sua armata, sotto il comando di Bayer, s'impadronì dell'Assia elettorale, ed in tal modo tagliò alle truppe annoveresi la strada verso la Germania meridionale. Ma Falkenstein non poté eseguire il suo piano, che era di circondare quei soldati e di costringerli a deporre le armi senza combattere. Chiamato a Cassel per alcuni giorni onde assumersene intenzionalmente l'amministrazione civile, al suo ritorno, il 23 giugno, aveva già avuto luogo il giorno prima la battaglia di Langensalza, nella quale i prussiani comandati dal generale Flie, sconfissero gli annoveresi. Lo scopo di Falkenstein di costringere questi ad una capitolazione fu egualmente raggiunto in seguito a quella battaglia, ma soltanto dopo che era stato sparso molto sangue. A questa vittoria seguirono le maestrevoli operazioni che avevano per scopo d'impedire la congiunzione dei bavaresi colle altre truppe della Confederazione e che riuscirono completamente, talché Falkenstein, passando di vittoria in vittoria, poté entrare in Francoforte il 16 luglio.

Gli abitanti di Francoforte trovarono in Falkenstein un duro padrone. Egli sapeva che i prussiani non erano amati e non risparmiò quei disordini cittadini. Egli sopprime i giornali, proibì le riunioni armate ed impose le gravi contribuzioni, che il borgomastro, non sapendo come soddisfare a sì esorbitanti pretese, si uccise.

La marcia e la vittoria di Falkenstein avevano resa la Prussia padrona di tutta la Germania settentrionale e centrale, ed acquistato a lui, nel massimo grado, il favore dell'armata. Riescì quindi molto sorprendente che in Francoforte gli fosse sostituito nel comando il generale Manteuffel. Gli è ben vero che la nomina di Falken-

stein a governatore di Boemia sembrò una ricompensa, ma essa non bastò a far tacere il sospetto che le sue arrisicate, quantunque fortunate, operazioni non avessero ottenuto piena approvazione, ed anzi avessero servito di pretesto allo sfogo di influenti antipatie. Dopo la pace, Falkenstein ottenne per verità il comando della 1.<sup>a</sup> armata ed una vistosa dotazione, ma egli fu tutto ad un tratto trasferito a Conisberga, ove la sua vecchia moglie non poté seguirlo, in causa del rigido clima, ed anzi, nel 1869, sebbene gli elettori di Conisberga lo scegliessero a deputato, Falkenstein fu posto in disponibilità a tempo indeterminato. Non fu ancora sollevato il velo che copre i motivi della specie di persecuzione di cui fu oggetto questo generale.

Nel 1870 la prima grandissima testimonianza di fiducia che ebbe Falkenstein fu d'esser chiamato a comandare quella stessa armata bavaresca che egli aveva vinto quattro anni prima, ma egli non poté accettare l'onorevole invito perchè chiamato ad altra non meno importante carica in Prussia.

Nominato governatore delle provincie del mare Germanico e del mar Baltico, che si credevano minacciate da uno sbarco francese, egli, come nel 1866, seppe, per così dire, moltiplicare se medesimo, correndo colla rapidità del fulmine da un punto all'altro, secondo il pericolo. Egli seppe scegliere gli uomini migliori e metterli al posto adatto alle loro facoltà, e, ciò che importa ancor più, ispirò alle popolazioni la piena fiducia che egli saprebbe all'uopo impiegare energicamente ed utilmente tutte le forze che stavano a sua disposizione.

In seguito alle vittorie prussiane sembrava svanito ogni timore di ostilità contro le coste, per parte delle flotte francesi, e Vogel di Falkenstein doveva lasciare il comando delle provincie marittime per assumere quello di un'armata di riserva, destinata ad operare nel mezzogiorno della Francia; ma in causa della riapparizione di quelle flotte nei mari del Nord, il generale non poté assentarsi da paesi che sembravano di nuovo minacciati.

Se Falkenstein, come generale, ha tutto il diritto alla nostra ammirazione, non si può dire altrettanto di molti atti che lo dimostrarono nemico della libertà ed insoddisfatto di ogni, anche impotente, contraddizione. Abbiamo veduto con qual ferrea severità egli trattasse i cittadini di Francoforte. La Boemia ed il Jutland che ebbero a governare per alcuni mesi, non ne hanno certo serbato grata memoria, ed anche recentemente tutta la stampa liberale europea risanò del biasimo universale sollevato dall'arbitrario arresto, ordinato da Falkenstein, di Jacoby e di altri democratici tedeschi, rei non d'altro se non d'aver manifestato un'opinione contraria all'annessione dell'Alsazia e della Lorena.

## CRONACA DELLA GUERRA

(Cont., vedi N. 15, pag. 167).

30 settembre (Cont.).

— Reims (uff. pruss.). Tra battaglioni di landwehr respinsero parecchie sortite della guarnigione di Soissons. Essa domandò armistizio per trasportare i morti e feriti. Le nostre perdite sono lievi.

— Interno Metz. Ieri e oggi i francesi per facilitare i loro movimenti offensivi, gettarono ponti di battelli sulla Mosella in giù di S. Giuliano e sotto il cannone di questo forte. Dal lato sud, gettarono pure un ponte presso il forte S. Quintino, ma non tarda ad essere distrutto dal fuoco delle batterie prussiane. Così i bull. pruss.; i bull. fr. mettono invece alla data del 29 una brillante vittoria di Bazaine (vedi il 2 ottobre).

— La delegazione di Tours torna a decretare per il 16 ottobre le elezioni per un'Assemblea nazionale costituente. (Decreto annullato poi dal governo di Parigi.)

— Un decreto dal governo di Tours organizza in guardia nazionale mobilitata: 1° tutti i volontari; 2° tutti gli individui dai 21 ai 40 anni. L'organizzazione è affidata ai prefetti. Gli individui dai 25 ai 35 anni, soggetti alla legge militare, resteranno nella guardia mobilitata sino al giorno che il ministro della guerra li reclamerà. (Ciò compromette l'unità del comando militare.) — È data facoltà ai prefetti di prendere le armi della guardia nazionale sedentaria, e darle alla guardia nazionale mobilitata. Essi avranno però diritto di requisire la armi da caccia ed altre. — Un altro decreto pone i franchi-tiratori a disposizione del ministro della guerra, obbligandoli per la disciplina al regime disciplinare della guardia nazionale mobile. — Gli impiegati telegrafici sono esenti da ogni servizio militare.

— Parigi. Dal Journ. off.:

Decreto che ordina la soppressione della direzione generale dell'assistenza pubblica, prescrivendo che d'ora in poi i servizi di soccorso a domicilio siano esclusivamente affidati all'autorità municipale.

Decreto che ordina in nome della difesa nazionale, la requisizione di tutti i grani e di tutta la farina esistenti attualmente nel recinto di Parigi, escludendo soltanto i grani e la farina che servono di provvista.

Una nota del governo annuncia che il servizio delle pensioni dello Stato è assicurato così per Parigi, come per dipartimenti, e saranno pagate regolarmente.

Dei rapporti militari, che giungono alio alla sera del 29 settembre, risulta che ebbe luogo un lieve combattimento tra gli uomini delle nostre cannoniere e i prussiani. I nostri fecero alcune ricognizioni. Il nemico costrinse alcuni lavori a Bagy.

— Lettera di Senard al commissario generale in Nizza, che lo informa avere fin dal suo arrivo chiesto al governo italiano come sarebbe accolto un passo dai nizzardi che volessero ritornare alla loro prima nazionalità, al che fu risposto e con altrettanta chiarezza che energia:

« Che il governo ne riconsidererebbe

come un'infamia ed una viltà di approfittare dei disastri della Francia per riprenderne una concessione che le era stata fatta, col consenso dato dagli abitanti, allora, quando, potesse e vittoriosa, essa aveva sbandato così uno sforzo supremo l'Italia a conquistare la sua indipendenza e ad avviarsi verso l'unità. »

L'invito francese: aggiungo:

« Ho trasceso questa risposta al governo francese, che ne è stato profondamente commosso ed ha fatto inviare i suoi ringraziamenti. Vi prego, signor commissario generale, di farla conoscere anche ai cittadini di Nizza e di invitare gli uomini di cuore che si volessero impegnare in ragioni di pace al nascondono loro i vari motivi, a meditare questa bella e leale parola ed a chiedere a sé stessi che potessero su qualunque occasione di rompere in giorni di avversità i rapporti e legami formati in giorni di prosperità. Quanto all'appoggio che l'agitazione pretende di trovare in alcune parole del generale Garibaldi, io non dico, ed ho sempre compreso il dispiacere che naturalmente mi ha cagionato il cambiamento di nazionalità della città nizzarda. Ma io so pure a qual punto l'illustre generale porti il sentimento dell'onore e dell'assegno, e non erederò mai che al momento in cui egli offre tanto generosamente il suo concorso alla difesa della Repubblica francese, egli autorizzi i suoi amici a tentare di spogliarla ed a suscitare imbarazzi. »

1.° ottobre.

— Piccola sortita dal lato di Woippy tra Metz e Thionville.

— Il generale americano Burnside si reca da Versailles a Parigi per conferire con Favra e con Washburne.

— Notizia giunta a Tours col pallone Celeste di Tissandier:

Tours: « Ho visto di feriti prussiani, che presso Parigi all'attacco infruttuoso del forte di Charenton. Ve n'è più di 2000. — Una lettera da Parigi del 27 dice: I prussiani continuano a tenersi in distanza, la qual cosa eccita l'impatienza di tutti i difensori, specialmente delle guardie mobili, che domandano di fare sortita su vasta scala. Trebbe spiega grande attività. — Il governo ricevette dall'estero informazioni che constatano il grande effetto prodotto dalla circolare Favre. — Un pellico proveniente da Lione cadde a Parigi recando un pacco di lettere. — Si stabilirono a Vincennes e a Saint-Denis due corti marziali per punire immediatamente gli attentati alle proprietà. — L'Accademia si riunisce oggi per votare un indirizzo di ringraziamento a Favre. — Credesi che i prussiani preparino un doppio attacco per Gennevilliers e Point-du-Jour. »

— Lione. « Nuovi disordini. Il prefetto fa arrestare il gen. Mazure, che comandava la piazza. Il generale è poi ricoverato in un ospedale, ma tarda parecchi giorni ad esser liberato; e il governo di Tours lo destina ad altro comando. »

— Muore il conte Luigi Cibrario, presso Salò.

2 ottobre.

— Combattimento di St. Rémy (sotto Metz) a sinistra della Mosella. Al mattino i francesi respingono le sortite avanzate della divisione Kummer (Landwehr), ma il villaggio di St. Rémy resta in potere dei prussiani.

— Il governo di Tours pubblica la seguente notizia favolevole di Metz:

Bazaine ripartì con brillante successo sui prussiani il 31 agosto. Neutra si dava la

battaglia di Sédan, egli riceveva (?) ad operare il movimento che doveva rinviare a Mac-Mahon.

Una vera vittoria fu riportata il 23 settembre da Bazaine. I corpi Ledermant e Bourbaki, essendo sulle due rive della Mosella, furono respinti dalla truppe prussiane fino a Hagley, 30 chilometri da Metz, sulle rive di St. Avold.

Un combattimento molto duro aver avuto luogo il 29, giacché furono uccisi numerosi fuggiaschi prussiani persino e Briey, 7 e 8 volte lungi da Metz, sulla strada di Montmédy. Se non avessimo questa notizia a quella intorno alla partenza di un corpo prussiano diretto verso Châlons con molta artiglieria, vi si vedrà una conferma dei successi ottenuti in quest'ultima giornata, e che dovettero costare ai prussiani delle perdite considerevoli. Infatti, stando alle nostre informazioni, l'esercito del principe Federico Carlo, avrebbe perduto non meno di 80.000 uomini (1) della battaglia di Gravelotte in poi.

L'esercito di Bazaine conta al presente 100.000 uomini in perfette condizioni. La questa cifra non è compresa la guardia nazionale sedentaria di Metz, che fa il servizio di piazza insieme con due batterie della guardia mobile ammirabilmente organizzate. Vi-veri in abbondanza, munizioni in tanta quantità, che si fa fuoco giorno e notte per non lasciar un momento di tregua al nemico. Il morale delle truppe eccelle. I mercenari di Bazaine e Carobert, i generali Bourbaki, Jurra, Coffinier, Ledermant sono in perfetta salute. Il mercenario Liebowitz si mostra sempre la prima linea, dando, colla sua grande uniforme, un punto di mira al nemico. Il generale Decan morì a Metz in seguito ad una ferita di palla che ebbe al ginocchio.

— Altre notizie pubblicate a Tours:

Neufchâteau. Si sa ancora che 1000 uomini di cavalleria prussiana sono arrivati a Vold, ora si formerà un nuovo corpo di 100.000 uomini per marciare sopra Lione.

Cognac. Il 2.° seminario passò il Reno all'altezza di Mülhausen. Essi marcia verso Sollestadt.

— Il ges. Uhrich arriva a Tours; acclamato, lodato dal governo, che glorifica la difesa di Strasburgo. Si vuol dargli qualche comando; ma egli, fadde alla sua parola, va in Svizzera. Non mancano però nella democrazia della voce che lo accusano di tradimento.

— Il Monitore pruss. pubblica un decreto:

Che i distretti occupati dall'esercito, e non sottoposti al governo generale dell'Alsazia e della Lorena saranno collocati sotto l'amministrazione del governo di Reims. Il granduca di Mecklenburgo nominato governatore generale di Reims.

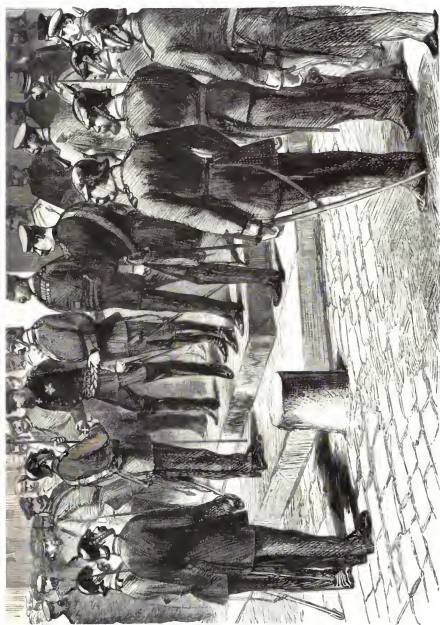
— Plebiscito romano: A Roma 40.785 sì, 40 no. — In tutte le provincie romane: sì 167.548, votanti 135.291; — 133.681 sì, 1507 no; nulli 103.

— Oggi alla Sisa conflitto con una squadriglia di briganti. Un brigante morto. La banda è energicamente inseguita.

3 ottobre.

— I prussiani incendiano il villaggio St. Raffine sito ai fianchi del forte St. Quintin (Metz), e così altri villaggi nei giorni prima e dopo, per impedire ai francesi di approvvigionarsi. Anche i francesi trano dal forte St. Quintin contro la stazione di Ars-sur-Moselle, dove si trovano i magazzini prussiani.





**Il Principe reale di Prussia che distribuisce le decorazioni della croce di ferro, sul piedestallo della statua di Luigi XIV, a Versaglia.**



di approvvigionamento. La distanza era di oltre 7000 passi; i cannoni ce erano del più grosso calibro. I francesi non raggiunsero il loro scopo, ma rimasero molti e feriti parecchi soldati; vane pure d'assalto le m'amb'au'nt con molti feriti (Bull. pruss.).

— Nella notte, sortita da Metz combinata su tre punti ad un tempo, al nord, al sud e all'est; gli assediati sono respinti dappertutto e sono grandi perdite. Da questo momento, tutta la storia dell'assedio di Metz è una lunga serie di scaramucce più o meno serie ma incessanti, allo scopo di approvvigionarsi. I francesi sono in ciò secondati dai tranchi di ferro che sono ancora in loro possesso e di cui si servono per far avanzare le loro truppe e portare nella fortezza il loro bottino. L'episodio più importante fu il combattimento del 7.

— Notizie pubblicate a Tours:

Parte dell'armata del generale Werder marcia sopra Parigi, altra sopra Lione. L'armata prussiana davanti a Metz soffrì di tif e di dissenteria.

— Tours. L'amm. Fonrichon, rimanendo membro del governo come ministro della marina, lascia il ministero della guerra. (Si dà per motivo di ciò la subordinazione dell'autorità militare all'autorità civile: il che fu cagione a Lione dell'arresto del gen. Masure ordinato dal prefetto). Il gen. Lefort è delegato dal ministero della guerra ad amministrare qui quel partito.

— La Wiener Abendpost, riproducendo un articolo del Giornale di Pietroburgo del 30, dopo aver confutate diverse asserzioni sulla pretesa politica minacciosa e sugli armamenti della Russia, ammonisce, sulla base dei suoi dispacci particolari da Pietroburgo e da Odessa dal 2. e di ulteriori comunicazioni marittime di fede, tutte le voci qui circolanti sui movimenti militari e armamenti in Russia, come pure tutte le deduzioni fatte dai giornali dietro tali voci.

— Il Times dice che a Pietroburgo corre voce che la Russia proporrà fra breve la rinvio del trattato del 1856.

— Accertata della Dieta di Danimarca. Il Re nel suo discorso esprime la speranza che la questione ancora esistente fra la Danimarca e la Prussia troverà una soluzione che assicuri l'indipendenza della Danimarca consolidando i suoi buoni rapporti col potente vicino del Sud.

— Il Monitor pruss. pubblica la circolare Bismarck del 25 settembre, ed il colloquio di Ferrières risposta a Favre.

— La Situation, giornale fondato a Londra da suoi fondatori, e dice, della stessa Imperatrice, pubblica un manifesto di Napoleone III, cui prelude scritto a Wilhelmshöhe e comunicato a un quartier generale prussiano. Esso vien poco dichiarato apertamente, forse perché incontra in bismo generale. La Situation sostiene che sia vero. Ecco il documento, vero o falso che sia:

LE PAROLE DELL'IMPERATRICE.

Subito dopo lo smacco della negoziazione intrinseca sul sig. Giulio Favre, il conte Bi-

smarck avrebbe fatto pervenire a Wilhelmshöhe il racconto esatto di queste trattative. L'imperatore si sarebbe allora chinato nel suo gabinetto, e la sera stessa, il signor di Casteleau sarebbe partito per il quartier generale prussiano con la seguente nota, scritta per intero dalla mano dell'imperatore:

«Facendomi quotidianamente informare dagli avvenimenti succesi, dal giorno in cui la Provvidenza mi ha obbligato di rimettere la mia spada, il Re sembra appellarsi al suo prigioniero delle prove che gli eserciti prussiani impostero alla Francia. In un'intermezzo che egli crede essere quello della Germania la commovente del conte mi conferma in questa opinione: ma è veramente giusto per me il tempo di rispondere a questa doppia attenzione coll'espressione del mio pensiero?»

«Fino al 4 settembre, la riserva che io conservo dopo Sedan riposava sulla mia ferma risoluzione di lasciare all'Imperatore la libertà piena ed intera di conformarsi alle intenzioni del paese.

«Dopo il 4 settembre, non ho potuto impedirmi di fare del voi perché la Francia, assai sacrificando la mia dinastia, riuscisse a rigettare l'invasore al di là delle frontiere naturali.

«Faccendo presso il conte il passo di cui era facile prevedere il risultato, e di tutto alla guerra il suo vero carattere, credendo dichiarare la responsabilità del movimento, del quale il mio governo stimò dover subire l'impulso.

«Ere un distruggere l'effetto morale dei motivi che si basano di non sottoscrivere alla condizione offerta; era soprattutto un paralizzare la difesa nazionale, nel momento stesso che questa stava per prendere proporzioni degne della Francia.

«Il conte sembra non capire che si abbia rifiutato l'armistizio necessario alla riconciliazione di un governo regolare; e si meraviglia che nessuno dei poteri legittimati ad essere abbia dato il suo avviso su ciò che egli considera come una prova della moderazione del Re.

«Nessuno avrebbe biasimato un francese di aver fatto una mossa imprudente, rifiutando di sottoscrivere a della proposta male armata con il nostro glorioso passato.

«Un duello come quello che ebbe luogo fra la Francia e la Germania, non può finire che colla rovina completa di una delle due avversarie, e colla intima e leale loro riconciliazione.

«Il conte deve dunque prima di tutto domandare a sé stesso se la Germania ha maggiore interesse nella rovina che nell'alleanza della Francia, e se, ammettendo la prima ipotesi, la Germania non crede capace la Francia di cercare la propria salvezza nella disperazione, quando anche l'Europa accostante a rimanere spettatrice indifferente di un'invasione senza limiti precisi.

«Il mio colloquio col Re, m'autorizza a pensare ch'egli preferisca di molto l'alleanza alla rovina della Francia; ch'egli non sia senza preoccupazioni intorno ai risultati di una lotta e oltranza, e ch'egli appresi nel loro giusto valore i diritti che dovrebbe ai due popoli direttamente uniti la conoscenza perfetta dei sentimenti manifestati durante la guerra delle diverse nazioni d'Europa.

«Se tale fosse realmente l'opinione del Re, non resterebbe più che indicare i mezzi di farla prevalere; ma spetta al vinto di precisare gli obblighi del vincitore, e così la sua generosità non sembra più pesante della sua esigenza.

«Io posso solamente ricordare al conte, che si è sicuri di non rivolgersi lavano al cuore del popolo francese con dei tratti esaltati, mentre è sicuri di nulla ottenere o se cerchi di far vibrare nel suo petto la corda dell'orgoglio o della pancia, che gli resteranno sconosciute, qualunque ritorsione la Provvidenza si imponga.

«Inclinata verso un'alleanza stretta e leale colla Germania, da nobili procedimenti, la Francia avrebbe la prima a convenire che fra i due imperi una linea di difesa, dominata da forza, non ha più ragione di essere.

«Cosa si sacrifichi che la Francia dovrebbe subire in più, essa non esiterebbe a farli, dal momento che si le permettesse di apprestare i vantaggi immensi che risulterebbero per i due popoli, da una pace di cui la loro volontà sarebbe ormai l'unico arbitro.

«Su questa base, i poteri, obbligati a mantenere in una completa riserva finché la Francia conservi la speranza di vincere, avrebbero una ragione seria per intervenire.

«L'esposizione sincera e onesta della verità ha sempre stabilito, fra la Francia e me, una corrente simpatica, che nulla potrà distruggere. Mi basterebbe, lo credo, affermare che il nostro onore non ha da subire alcuna lesione da una riconciliazione basata sul disarmo di forze diventate allora inutili, a tal principio di un'indesiderata di guerra da fissarsi, perché la pace diventi possibile.

«Queste condizioni possono trattare la Francia di ricevere agli estremi, che un capriccio della sorte basterebbe per rendere micidiali all'ordine sociale europeo.

«Ricondotte dall'esperienza al suo apprezzamento delle divisioni che la lacerano, e liberata dal flagello della guerra, la Francia non esiterebbe a riconoscere che, obbligata ad attribuire le sue sciagure alla sua mancanza di unità politica, deve oggi aspettare la sua prosperità dall'invincibilità strettamente osservata delle istituzioni.

«Queste considerazioni perdono ogni vigore dal loro peso, e soprattutto se il Re sente a tenersi conto prima di attaccare Parigi. L'atto terribile che la Provvidenza permise fra la Germania e la Francia può aver fatto nascere una scintilla che il progresso metterà a profitto per la salvezza morale e materiale d'Europa; ma se da una parte e dall'altra si persiste a non aspettare una soluzione che dalla forza, si incontra aspettando la sua sviluppo inevitabile da questo atto, tanto per la rovina della Germania, quanto per quella della Francia.

«Wilhelmshöhe, 27 settembre 1870.

«NAPOLEONE.»

4 ottobre.

— I prussiani occupano Eprenon dopo un combattimento.

— Notizie pubblicate a Tours:

Nantes. 3. Corra voce che il personaggio ucraino, il cui feretro passò per Reims, sia Moltke.

Fontainebleau. 3. Il nemico non è qui comparso. Parlati di un conflitto abbastanza serio nella foresta di Fontainebleau presso Chailly.

Belleperche. 3. Cento venti ucraini fecero ragionevoli a Boyers, Nibela e Chambon. Vi furono conditi abbastanza seri oggi alcuni. Eprenon. 4. ore 10. Da ora senza interruzione vivo fuoco di moschetteria sulla altura di Eprenon verso Rambouillet. Quattro palli d'obici vennero a cadere sulla città. — Ore 11.35. Il cannoneggiamento contro Eprenon continua vivamente. Ne ignoriamo il risultato. La guardia mobile e la nazionale, imbozzate dappertutto, si portano assai bene.

Miesherbes. 4. Quattrocento prussiani occuparono la Ferté. Tutto il paese viene saccheggiato.

Rouen. 4. Statte un treno militare ucraino dalla rete della Saint fermette d'Amiens-Rouen: 15 morti, 15 feriti mortalmente; 100 feriti più o meno gravemente.

Fontainebleau. 4. Franchi-tiratori respinsero sopra Chailly un numero disassortito prussiano, cavalleria e fanteria, che dirigeva sopra Fontainebleau; 60 prussiani uccisi o posti fuori di combattimento.

— Un disp. uff. di Ferrières dice che al quartier generale non si sa nulla

effetto di un prete manifesto di Napoleone.

— Muore il generale Teremin d'Alme per ferite riportate nell'esplosione di Leun, della quale l'inchiesta prussiana lo riconosce affatto innocente.

— Berna. In vista d'una probabile marcia dei tedeschi verso Belfort (Alte Reno), il Consiglio federale ordina l'immediata occupazione della frontiera da parte del nono corpo federale.

— **Terremoto in Calabria.** Distrugge più di mille case e fa circa ne migliaia di vittime. Longobucco, Santo Stefano, Mangone, Figline, Cellara, si possono considerare distrutti; tutti i comuni, borgate e case che si estendono da Cosenza, lungo la vallata del Crati ed il versante nord-est della Sila, fino a Rossano, sono più o meno danneggiati. È più terribile di quello del 1836; e si continuano a sentire delle scosse nei giorni seguenti. — Terremoto anche a Palermo la mattina del 5 che diede luogo ad un tumulto superstizioso.

### 5 ottobre.

— **Combattimento di Tournay.** Secondo la relazione francese un corpo prussiano vi è sconfitto, le truppe francesi occupano Tournay, e per questo i prussiani sgombrano in fretta Pithiviers, lasciando un convoglio di bestiami.

Un rapporto del generale francese Reysse in data di Chivilly, dice che s'è diretto alle 5 di mattina sopra Tournay con tre brigate di cavalleria e fanteria e tre mezzo battaglioni: arrivato alle ore 7 dinanzi a Chivilly, non squadroni di ussari circondò il villaggio e fece cinque prigionieri al reggimento reale bavarese; malgrado l'artiglieria nemica, composta di 10 cannoni da 12, che ammontò alcuni pezzi francesi, i nostri continuavano il movimento. La brigata Reysse giunse nella destra il villaggio di Tournay. La cavalleria nemica, composta di 4000 a 5000 uomini, appoggiata da 2000 uomini di fanteria, fu obbligata a battere in rapida ritirata verso Parigi. I francesi li inseguirono per 3 o 4 ore al di là di Tournay; quindi le nostre truppe fermarono essendo essi stanchi. Il geo. Reysse riconosce esattamente le forze nemiche e la presenza del principe Alberto di Prussia e dei principi di Sassonia Meininingen e di Sassonia Altsaubeurg. Gli tolse al nemico un parco di bestiame consistente in 147 vacche e 52 pecore che fu diretto ad Arseny.

Un altro dispaccio da Vendôme, 6, dice:

I prussiani furono scacciati da Jolerville, da Tournay e dai villaggi vicini. Lasciarono una ventina di prigionieri, fra cui un corriere del principe Alberto. Entusiasmo crescente. Le strade di Tournay è piena di guardie nazionali venute dalle distanze di 40 chilometri.

Secondo la relazione del duca Giorgio di Meininingen, nel combattimento fu impegnata soltanto la 4.<sup>a</sup> divisa di cavalleria che era incaricata d'espellere alle spalle della 3.<sup>a</sup> armata che stava dinanzi Parigi il terreno diretto verso la Loira, contro 12 battaglioni, 18 cannoni e 3 a 4 reggimenti di cavalleria. Gli aerei d'indizio dell'avanguardia dell'armata francese della Loira verso Parigi, per cui il geo. de Tann ricevette l'ordine di marciare su Orléans contro il 1.<sup>o</sup> corpo d'armata bav., la 22.<sup>a</sup> divisa fanteria prussiana, e la 2.<sup>a</sup> 4.<sup>a</sup> divisa di cavalleria.

— Altro scontro presso Montfort-l'Amour, ad ovest di Versaglia. Un hñl pruss dice che la 6.<sup>a</sup> divisa, cavalleria scacciò da quel dintorni 1500 guardie mobili.

— Il quartier generale del Re di Prussia si trasporta da Ferrières a Versailles.

— Un dispaccio da Berlino dice che Metz sarebbe ancora completamente approvvigionata per due mesi.

— Leggesi nelle *Corr. provinciale* di Berlino:

Le truppe diventate disponibili per la presa di Strasburgo ed il quarto corpo di riserva concentrato a Friburgo, avevano la destinazione d'occupare l'Alta Alsazia e di circondare e prendere Belfort, Schlestadt e Neudorf. Dopo adempimento questo compito, esse potevano penetrare nell'interno della Francia. — Nella marcia delle nostre truppe verso la Loira, l'Ovest e l'Est, non s'è trovato indizio di nuove forze francesi considerabili. Diventa sempre meno probabile che si riesca a formare due nuove armate francesi. — Dabrunck richiama fra breve al quartiere generale a preparare le ulteriori trattative necessarie a definire le questioni tedesche.

— **Notizie pubblicate a Tours:**

Charles, 5. Il nemico occupò ieri sera Epren dopo un vivo combattimento in cui la guardia mobile, la guardia nazionale e i franchi-tiratori batterono valorosamente fino a sere contro forze superiori. Nostro perdite leggere.

(Continua.)

## UNA RICOGNIZIONE DINNANZI A STRASBURGO.

Non è nea fantasia: l'incisione che noi vi offriamo, o lettori, a pag. 192 venne eseguita sopra uno schizzo fatto sul luogo dal distetto artista C. Horn. Siamo dinanzi a Strasburgo, e tre ufficiali prussiani di stato maggiore si sono spinti, soli solati, ad una ricognizione. Ben inteso che questo quadretto si riferisce a quei giorni, in cui Strasburgo resisteva ancora alle granate ed alle bombe incendiarie, che le regalavano notte e giorno i tedeschi senza troppe cerimonie e senza la minima ombra di riguardo. Quegli ufficiali, seguendo il proverbio che dice — *Chi vuole vada e chi non vuole mandi*, — si sono recati in persona a poca distanza dalla piazza assediata per fare delle ispezioni e per vedere coi propri occhi quanto loro importava di sapere con sicurezza. Eccoli là fermi ed uniti con i loro sei occhi fissi sopra una carta topografica e strategica, mercé la quale essi passeggiavano col pensiero per le vie di Strasburgo con la stessa franchezza con cui gli indigeni vi passeggiavano con le gambe. E ormai notissimo è provato fin all'evidenza che, più che al numero prevalente e alle armi migliori, le continue e strepitose vittorie dei prussiani sui francesi sono dovute alla profonda e completa scienza dei generali come degli ufficiali e spesso ancora dei soldati. La perfezione, per esempio, delle carte topografiche e strategiche, di cui si valsero e si valgono i prussiani ha fatto

stupire l'intera Europa. S'è veduto in questa guerra un caso, che parrebbe strassissimo e lo è infatti, ma che pur troppo è vero, cioè che i francesi non conoscevano che molto mediocremente il teatro delle loro operazioni, che era ed è pure stato francese, ed i prussiani invece, combattenti in paese straniero e nemico, lo conoscono a meraviglia e, come suoi direi, a palmo a palmo. Imparino le loro potenze. La più vera e più fondata arra di successo in ogni qualsiasi opera umana è sempre lo studio profondo, la scienza reale e perfetta.

Non è colpa nostra se la guerra non è ancor finita; se essa dura al di là di ogni previsione; se si è complicata in modo così grave. Avremmo annunziato 17 fascicoli di questa pubblicazione; eccoci al 15° e la nostra Cronaca arriva appena alla data del 5 ottobre. Certamente, sarebbe facile abbreviarla, e sarebbe per noi molto più comodo; ma crediamo che i lettori non vorranno farci rimprovero della diligenza che mettiamo nel rendere più completo e più esatto che sia possibile il nostro lavoro. Questa cura ci tiene in ritardo; giacché non basta che un fatto sia annunziato dal telegrafo, perché se ne abbiano i rapporti ufficiali e non ufficiali.

Tutte queste circostanze ci obbligano ad aprire una

seconda associazione

PER

altri 17 fascicoli

ELLA

GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA per lire 3.

Noti preghiamo que' signori che intendono rinnovare l'associazione, a farlo sollecitamente, perché ci sia dato di regolare la tiratura.

Nessuno più di noi nutre ancora che questa seconda serie basti; anzi vorremmo doerla interromper prima, e in tal caso gli associati saranno compensati a loro piacimento con altri libri, o con un prolungamento dell'associazione dell'Universo illustrato.

GN associati ricevono

IN REGALO

due volumi della BIBLIOTECA AMENA

A LORO SCELTA.

Per i prossimi numeri abbiamo già pronte le seguenti incisioni:

Grande panorama dei dintorni di Parigi. La resa dei prigionieri a Strasburgo. Il combattimento di Villejoss, presso Parigi.

Velata del forte di Mante Valeriano. Le scene del campo di battaglia di Sedan. Posto d'osservazione dei prussiani dinanzi a Parigi.

L'entrata di Metz.

—•••••



Riconoscimento di tre ufficiali tedeschi di stato maggiore dinanzi a Strasburgo.



ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire Tre.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

PREMIO AGLI ASSOCIATI  
LA CARTA  
del Teatro della Guerra.

#### IL CONTE

#### ROBERTO DI VOGÜÉ.

Il conte Roberto di Vogüé fu una delle vittime di Vismemburgo, ed illustrò morendo, come lo aveva illustrato in vita, il bel nome ereditato dai padri suoi.

Egli era inogotenente nell'11° reggimento di cacciatori e cavaliere della Legion d'Onore. Per una triste coincidenza, suo fratello, il conte Melchiorre di Vogüé, capo delle ambulanze della società internazionale di soccorsi ai feriti, trovavasi sul campo di battaglia.

Il principe Federico Carlo di Prussia, che era stato informato come il conte Roberto di Vogüé riconosciuto dai suoi ufficiali, si trovasse fra i morti, fece pregare il conte Melchiorre di recarsi da lui, e con un accento grave e triste gli disse:  
— Signor conte, ho una dolorosa notizia da darvi.

— Il mio povero fratello è morto!

— Egli è là replicò il principe: si è battuto come un leone ed è morto come un eroe. Io vi do tutte le facoltà per portare con voi la sua salma gloriosa.

Certo che il martirio patriottico della Francia, de-

#### LE VITTIME DELLA GUERRA.



IL CONTE ROBERTO DI VOGÜÉ.

dichiarò a Roberto di Vogüé una delle sue pagine più belle.

Ma non solo in Francia era noto il giovane conte di Vogüé, nè solo i prussiani fecero sul campo esperimento del suo valore. Anche in Italia egli era notissimo, anche gli austriaci nel 1859 s'incontrarono in lui nei campi di Magenta e di Solferino.

Il Vogüé fu a Milano e vi si trattenne lungo tempo. Amato e stimato da tutti per il suo bel carattere e per la distinzione de' suoi modi perfettamente cavaliereschi, egli fu accolto in mezzo alla società più distinta, come un carissimo amico.

Se la sua morte ha prodotto a Parigi una tristissima sensazione fra i parenti e gli amici dell'eroico soldato, non meno triste impressione produsse in Milano questa lacrimevole notizia. Egli amava ardentemente l'Italia e soleva chiamarla la sua seconda patria; a Milano diceva sempre di trovarsi ugualmente bene che a Parigi.

Il prode ufficiale, il perfetto gentiluomo non è più! Povero fiore mietuto sul campo dalla falce di morte nel sorriso dell'età sua ancor giovane e piena di ridenti speranze.

## CRONACA DELLA GUERRA

(Cont., vedi N. 15, pag. 191).

5 ottobre (Cont.).

— A Parigi il rapporto militare annunzia delle ricognizioni riuscite verso Clomart, innanzi Charenton a la destra di Créteil. Di quest'ultimo dice:

« A circa 1200 metri da Créteil, i nostri tirailleurs hanno attaccato una barriera fortemente difesa dal nemico che non abbiamo potuto cacciare, ma sulla destra lo abbiamo cacciato da una casa, poi ci siamo ripiegati in base ordine dinanzi a forte considerabili. Abbiamo ucciso 2 morti, le perdite del nemico non hanno potuto calcolarsi. »

Lo stesso rapporto dice che nel mattino il monte Valeriano ha tirato sui boschi di St. Cloud e Bougival.

— Parigi. Un decreto del governo revoca il decreto di Tours che convocava gli elettori nel 16 ottobre.

« Le elezioni per la Costituzione, esse dire, essendo impossibili nei dipartimenti, vengono prorogate finché potranno aver luogo su tutto il territorio francese. Ogni tentativo tendente a violare questo decreto sarà punito e di pieno effetto. »

— Vienna. Un decreto imperiale ordina che la Boemia proceda immediatamente alle elezioni dirette al Reichsrath. Per conseguenza, il Reichsrath stesso è aggiornato al 7 novembre.

— Pietroburgo. I giornali governativi dichiarano ufficialmente che le notizie dei giornali esteri relative a forti concentramenti di truppe e preparativi di guerra della Russia sono invasioni prive di ogni fondamento.

— Un telegramma del governatore generale di Odessa, spedito a Bukarest, smentisce categoricamente le voci di concentramenti di truppe nella Bessarabia.

6 ottobre.

— Combattimento di Raon-l'Étape (nei Vosges) e Nempstet, e presso il Bois des Jamelles, sulla riva sinistra della Meurthe. Le truppe tedesche vincono i francesi, che, in numero di 14.000 (linee e mobili), sono respinti su Rambervillers. I tedeschi perdono 20 ufficiali e 410 soldati tra morti e feriti; i francesi (secondo il bullettino prussiano) hanno perdite triple e lasciano 600 prigionieri.

Il bull. fr. attenua così il fatto:

Epinal, 7 (sera). Ebbe luogo a Raon un combattimento che durò tutta la giornata contro 8000 a 10.000 prussiani con artiglieria. Nei fatti alcuni risultati. Il generale Dupré rimase ferito. Abbiamo conservato le posizioni. Le guardie nazionali nazionali alle truppe. — Un dispaccio annuncia che il nemico marcia sopra Nancy-Reims (Alto Reno). I villaggi al di là di Châlemp sono occupati da molta truppa.

— Garibaldi parte dall'isola di Caprera sopra un vapore francese, e giunge la sera del 7 a Marsiglia in mezzo a grande entusiasmo.

— Una relazione del gen. Werder dice che durante tutto l'assedio di Strasburgo, i tedeschi ebbero 906 tra morti e feriti, fra cui 43 ufficiali. A Strasburgo 500 case furono distrutte e 10.000 persone si trovano senza asilo.

— Una lettera di Glais-Bizoin ai

suoillettieri della Côte-du-Nord dice che fra qualche settimana due armate, di 200 e forse 300.000 uomini l'una, senza calcolare le riserve, saranno in grado di accorrere alla liberazione di Parigi.

— L'Agenzia Reuter (di Londra) riceve dal conte Bismarck il seguente telegramma:

Versailles, 6. Io non sono d'opinione che le istituzioni repubblicane della Francia costituiscano un pericolo per la Germania, e, all'opposto di quanto è affermato in una lettera del 17 dello scorso mese pubblicata dal Daily Telegraph, io non ho mai espresso una simile opinione al sig. Malet, né ad altra persona. BISMARCK.

— Il segretario particolare di Napoleone III telegrafa che il manifesto pubblicato della Situation è apocritico.

— Parigi. Rapporto militare della sera:

Nebbia intensa. Nessun fatto militare. A St. Denis abbiamo fatto una sortita a circa 500 metri dinanzi ai forti; un solo ferito. Il comandante del monte Valeriano annunzia che il tiro di ieri nel parco di Saint-Cloud recò gran danno al nemico. Nella via Javel avvenne una esplosione nella fabbrica dei prodotti chimici. Ferirono parecchi morti e feriti.

— Pest. Assolti per insubordinazione il principe Alessandro Karagievich e gli altri personaggi che erano accusati dell'attacco del principe Michele di Servia.

7 ottobre.

— BATTAGLIA DI WOIPPY, durata 9 ore.

Sortita da Metz e importanti combattimenti tra Woippy e Maizières: una colonna considerevole di francesi contro la divisione Kammer (Landwehr) appoggiata dal 10° corpo prussiano. Grandi perdite d'ambae le parti. I francesi rinunciarono al loro attacco e respinsero la prima linea tedesca ed avanzarono sulla strada da Metz a Maizières fino ai boschi della Grande-Tupe e di Saint-Rémy, a 6 chilometri dalla fortezza. È dubbio, se anche forzando il passaggio, sarebbero riusciti a salvarsi dal lato di Thionville, poiché le alture della riva sinistra della Mosella erano in potere degli assediati e muniti di marmore artiglieria. Ma invece dovettero ritirarsi di bel nuovo nel loro campo trincerato.

Il bullettino prussiano dice:

Il nemico avanzando sopra Woippy, attaccò alle 2 pm. la divisione Kammer. Un vivo combattimento durò sino a notte; il nemico fu dapprima respinto con grandi perdite. Prese però parte al combattimento la nostra 6ª brigata di fanteria ed alcune frazioni del 10° corpo. Da parte del nemico hanno pure combattuto le guardie. Nello stesso tempo il nemico spiegava sulla destra della Mosella alcune divisioni contro il 1° e il 10° corpo. Furvi vivaci conseguenze. Le perdite della divisione Kammer e del 10° corpo sono calcolate a 500 uomini; quelle del 10° corpo a 130.

— Bombardamento di Vecchio Breisach, dalle 9 alle 11 1/2 di sera. La città brucia da tre parti.

— Sotto Parigi. Un disp. pruss. di Versailles dice che il nemico continua a far fuoco con grossi cannoni contro posti isolati.

— Una squadriglia prussiana del 16° regg. assai è sorpresa nella notte dai franchi-tiratori ad Ablis (al sud di Parigi). « Per tradimento » dicono

i prussiani; a Ablis fu incendiata per punizione. Ecco la narrazione francese:

Il comandante dei franchi-tiratori Ernesto Dopewski, ha l'onore di significarvi (ai ministri di Tours) che, nella notte dal 7 al 8 ottobre, egli ha ucciso, con 250 uomini, il villaggio di Ablis, ove si trovavano due squadriglie di ussari, qualche alano e alcune compagnie di soldati bavaresi. Abili harrietto dal nemico fu preso d'assalto. I prussiani ebbero un gran numero di morti e feriti, fra cui cinque ufficiali morti. Tutti i cavalli furono uccisi o presi. Grazie alla notte e al terrore panico cagionato ai nemici dall'improvviso assalto, io non ho avuto che una decina di feriti e un morto. Picciaviti significarsi, vigore moltiplice, che così la abbia a fare dei 60 uomini fatti prigionieri, degli 80 cavalli e delle armi prese.

I prussiani arrestano i consiglieri municipali d'Ablis a minacciano di fucilari; in risposta a questa minaccia, le autorità dichiarano al nemico che fuellerrebbero un numero uguale di prigionieri prussiani.

— A Tours si crede che i prussiani vogliano avanzarsi nella Normandia, e il governo cerca rassicurare le popolazioni con queste notizie:

Dai dipartimenti giungono notizie incoraggianti circa la crescente energia delle popolazioni e la decisione dei contadini di stanare i prussiani e d'intercettare le loro provvigioni. La riorganizzazione dell'esercito progredisce attivamente. — Sembra che i prussiani vogliano avanzarsi nella Normandia. Furono prese tutte le misure per tagliare loro i viveri; il bastione è mandato nel centro della Francia o in laghiere. — Havra è ben difesa. — Diecimila uomini di truppe scelte dell'Algeria sono attese fra breve. — I mari pontifici giunti a Tours hanno i loro quadri completi. Fureranno un corpo scelto da 5000 a 6000 uomini. — Mille volontari gariboldini giungeranno a Chambéry. — Assiezioni che i cannoni dei forti elocati di Parigi hanno una portata di 8000 metri: è quindi impossibile che le batterie nemiche possano avanzarsi abbastanza per bombardare l'interno di Parigi.

— Altre notizie pubblicate a Tours:

Saint-Quentin, 7. Sembra che il nemico riuscì alla marcia sopra Saint-Quentin per andare ad assediare Soissons che resisteva selemente. — Un altro dispaccio del 7, a mezzanotte, spedito dal prefetto dell'Aisne, che è Anatole de la Forge, dice: « I prussiani sono esposti a tre leghe: attaccheranno St. Quentin domattina alle 4. Io andrò con le guardie nazionali e coi pompieri a difendere le barriere. »

Rosen, 7. I prussiani giunti a Gisors furono respinti dalle guardie nazionali, 3000 prussiani con artiglieria sono accampati nei boschi di Gisors.

Troyes, 7. Il dipartimento dell'Aube è libero.

Bellegarde, 7 (ufficiale). Secondo informazioni avute, i prussiani sarebbero a 16 chilometri da Pithiviers nei dintorni di Malchères e Sermoise. Nessun conflitto è seguito dopo il combattimento di Tours. Pithiviers è occupato dalla truppa e francesi.

Montargis, 7. Sessanta mila entrarono in Malchères oggi alle 11, e chiesero se essi potessero far fuoco truppe o franchi-tiratori.

Belfort, 7. I prussiani attaccarono Neubrunsch dopo mezzogiorno. Canoneggiamento vivo. La piazza risponde vigorosamente.

— Parigi. Il Journal officiel reca un decreto che licenzia le cento guardie e lo squadriglia dei gendarmi scelti. Un proclama del Governo informa Parigi

sulla organizzazione delle forze del dipartimento:

Due armate sono disposte, ciascuna di circa 80 mila uomini; formasi pure un terzo gruppo, composto di forze regolari, di volontari e guardia mobili. Il prossimo autunno che esistono attualmente disponibili nei 23 dipartimenti non inferiori del nemico, 35 battaglie di campagna con cannoni rigati da 12, 8 e 4; un numero considerevole di cannoni rigati da 4 in affetti, molto materiale per la fabbricazione di fucili e cartucce, da 4 a 5 milioni per settimana.

Un decreto stabilisce il prezzo della carne sino al 13 ottobre, a circa 2 fr. al chilo.

— Berlino. Un ordine del goe. Vogel di Falkenstein sopprime il divieto di riunioni sociali democratiche, esprimendo la speranza che la polizia dimostrerà ogni individuo che coi suoi atti incoraggiasse la resistenza della Francia contro le condizioni poste dalla Germania per la pace.

— Il Mon. Prussiano dice che il manifeste di Napoleone III, pubblicato dal giornale la Situation è senza dubbio apocrifo. Dichiarò che il quartier generale non ha potuto ricevere questo manifesto, e che è del tutto falso quanto esso asserisce circa l'abbeccimento del Re coe Napoleone III.

— Sciolto l'esercito pontificio con decreto d'oggi che regola la posizione degli ufficiali.

#### 4 ottobre.

— Serietà di Basine contro le trincee prussiane: si impadronisce di 600 buoi e 500 montoni (Bull. fr. che probabilmente annuncia così la battaglia di Woippy del giorno precedente).

— Tiers a Vienna. Colloquio coe Bunt e gli altri ministri. È ricevuto dall'Imperatore. Riparte l'11 per Firenze.

— Attacco di St. Quentin. Le città, benché aperte, resistono per 5 ore, e respinge i prussiani. Valore degli operai. Il profetto, A. de la Forge, che lo condusse è ferito alla gamba.

— Un ordine del quartier generale prussiano dice che, visto gli abusi di cui delle bande armate si rendono colpevoli, i dipartimenti ove simili abusi avvengono, saranno colpiti da una contribuzione di un milione di franchi. — Un proclama del colonnello Kshiden, affisso il 5 a Laon minaccia agli abitanti e la più rigorosa vendetta. « Per ogni soldato tedesco assassinato, e saranno fucilati quattro francesi, colpevoli o innocenti. »

— Disparce pubblicati a Tours:

Chartres. 8. Dei franchi-tiratori di Parigi misero la forza ad Abbe 150 cavalieri prussiani facendone 90 prigionieri con loro cavalli. Il sindaco di Arctey annuncia che la popolazione di 700 a 800 franchi-tiratori obbligarono i prussiani a ritirarsi. L'avanguardia prussiana proveniente da Houdan arrivò a Dreux accompagnato da un corpo di 5 mila uomini si trova a Montargis. Vedette prussiane trovatisi presso Pithiviers, ove le truppe francesi attendono l'attacco di Malesherbes. I prussiani ammassati sopra Etampes, ieri parecchie colonne sembrò passavano La Ferté, marciando sopra Etampes e Voves. 150 prussiani trovatisi a Denonville circondati da un corpo di franchi-tiratori.

— Gambetta arriva in pallone da Parigi ad Amiens. Enthusiasmo. Parte il giorno stesso per Rouen, dove dice: Facciamo un patto con la vittoria o con la morte. L'indomani arriva a Tours.

— A Berlino vengono suonate le voci che sono assai diffuse sopra trattativo fra il governo prussiano e Bismarck (altri dice l'imperatore stesso) per mezzo del gen. Boorbski, la cui misteriosa partenza da Metz (il 24 settembre) col permesso dei prussiani e il cui viaggio a Londra, deono luogo a infinite chiere.

— Nuove lagnanze prussiane verso l'Inghilterra, per la sua neutralità parziale per la Francia. Il disprezzo d'oggi del conte di Bismarck a lord Granville afferma che dal 30 settembre in poi 160,000 fucili furono esportati, che le fabbriche di Birmingham e di Londra lavorano notte e giorno, e che gli impiegati di dogana lasciano passar tutto.

— Madrid. Sagasta, noia commissione delle Cortes, dice che dopo il colloquio di Bismarck e Favre, la Francia sollecitò la mediazione della Spagna, e che la Spagna ha rifiutato.

[Vedi la cont. a pag. 214.]

## LE NUOVE ARM.

Intorno alla qualità delle nuove armi usate nella guerra attuale, ed alla superiorità di quelle di uno dei belligeranti sulle armi usate dall'altro, troviamo nell'Invalide Russo l'articolo seguente:

Nella battaglia fra francesi e prussiani la grande superiorità del fucile Chassepot su quello ad ago di Dreyse è apparsa incontestabile. Anche non tenendo conto della celerità del tiro il primo ha una molto maggiore precisione e portata. Molti ufficiali francesi sostengono che da loro non viene aperto il fuoco che alla distanza di 700 metri ovvero 900 passi; ma noi crediamo che ciò non sia conforme alla verità; che anzi i francesi cominciano a tirare contro massa di truppe già alla distanza di 1800 e perfino di 2000 passi.

I seguenti fatti provano la verità di questa nostra asserzione. Nella battaglia di Gravelotte i francesi occupavano le alture che dominano i villaggi di St. Privat, Armanvilliers e la via di Rosières. Queste posizioni sono distanti 1500 e 1600 passi la prima da St. Marie, la seconda da Verneville e la terza dalle estremità dei boschi di Gémissex e Vaux, sui quali tre punti marciavano i prussiani. Appena le truppe prussiane sboccarono — la guardia da St. Marie, il 9° corpo da Verneville e l'8° dai boschi — furono ricevute dal fuoco delle mitragliatrici o dei fucili, e subirono perdite talmente forti che dovettero trattenerli fino a che la loro artiglieria ebbe portato nelle file francesi una distruzione tale da costringerle alla ritirata.

Il comandante di una batteria che per nn° ora e mezza aveva fatto

fuoco con successo, mentre comandava ai suoi uomini di tirare alla distanza di 2100 passi, perchè il nemico si avanzava, fu in quel momento leggermente ferito al braccio. La portata del fucile francese è dunque di 2000 passi e si deve ritenere che la distanza, alla quale si può mantenere un fuoco efficace, è di 1500 a 1800 passi. Facendo delle esperienze col fucile Chassepot è facile il vedere che con esso si può tirare con sicurezza soltanto a 700 metri; quando la distanza è maggiore bisogna mirare — come fanno i francesi — alla cintola. Il maggior numero dei soldati francesi tira male, a ciò spiega la poca efficacia del loro fuoco in rapporto al colpi.

Ufficiali francesi feriti hanno raccontato a quelli prussiani che il 18 agosto i loro militi avevano tirato 100 cartucce, 10 delle quali ciascuno le portava con sé, le altre 10 avendole prese dai morti e feriti. Inoltre le loro mitragliatrici e la loro artiglieria mantennero sempre un fuoco incessante facendo cadere sui prussiani una grandinata di palle, e ciò nonostante, dopo un combattimento di 9 ore, il numero degli uomini posti fuori di combattimento non superò i 10,000. Ora, benché presa nel suo insieme l'istruzione del tiro sia cattiva, nelle file dei francesi militano eccellenti tiratori, che sanno cogliere il loro uomo e fanno fuoco specialmente negli ufficiali. Questa circostanza spiega il gran numero di ufficiali prussiani morti o feriti. Le grandi perdite dei prussiani derivano anche da questo che essi in masse compatte si avvicinano troppo al nemico, e marciano all'attacco senza aspettare che il fuoco dei fucili e dei cannoni abbia a sufficienza preparato l'assalto. Questo avanzarsi senza sosta è così dannoso alla fanteria che il re di Prussia credeva in apposito ordine del giorno dover lodare questo contegno coraggioso, ma al tempo stesso di richiamare l'attenzione dei comandanti sulla necessità di aspettare che l'assalto sia sufficientemente preparato per non esporsi a superare inutili ostacoli.

Ma se rispetto al fucile l'esercito prussiano è inferiore a quello francese, l'artiglieria prussiana è di gran lunga superiore in numero e qualità. La facilità e la precisione colle quali i cannonieri prussiani misurano le distanze, sono veramente meravigliose. Essi non fanno che tutt'al più tre, di rado quattro, tiri di prova, e cominciano sempre dal mirare alla distanza possibilmente più bassa.

I prussiani sono in genere molto forti in artiglieria. Ogni corpo d'armata, cioè ogni due divisioni di fanteria, ha 90 cannoni, dei quali 48 costituiscono l'artiglieria di divisione e 42 l'artiglieria del corpo d'armata. Quest'ultima, l'artiglieria del corpo di armata, si chiamava prima artiglieria di riserva, e marciava sempre alla coda. Ora è sbandito perfino il nome di riserva, e l'artiglieria marcia alla testa, e ciò dimostra a suf-

sfolanza l'uso al quale essa è destinata.

L'artiglieria prussiana prende attivamente parte a tutti i combattimenti, e più di una volta è accaduto che, quando la fanteria non poteva più sostenere un fuoco accanito, l'artiglieria con abnegazione continuò la lotta lasciando sul terreno due terzi dei suoi uomini e dei suoi cavalli. Quando il principe Federico Carlo fece rapporto sulla parte avuta dall'artiglieria della guardia nella battaglia del 18 agosto, egli ordinò all'aiutante che portava il rapporto, di dire al re che l'artiglieria della guardia comandata dal principe di Hohenloë aveva fatto miracoli di valore e di bravura. Altre divisioni d'artiglieria ebbero simile lode.

Di regola l'artiglieria prussiana apre il suo fuoco alla distanza di 2500 a 3000 passi e finché la fanteria nemica non vacilla, non si avvanza mai più che a 1800 passi. Più volte, quando il nemico era in ritirata, si portò alla distanza di 600 passi, anzi perfino anche di 500 e fece nelle file francesi vuoti spaventevoli. Nelle sue evoluzioni evita quant'è possibile il manovrare, si studia di arrivare in fronte spiegata alla posizione, e quando vi è la possibilità, su di un terreno che permetta di avanzarsi e retrocedere con tutto il fronte.

Per non togliere la libertà dei movimenti alla fanteria, e per non essere da questa impacciata, l'artiglieria si forma in grandi masse. Nelle battaglie del 16 e del 18 agosto l'artiglieria del corpo d'armata marciava fra le divisioni, quella di divisione fra le brigate. Appena la fanteria muove decisamente in avanti, le batterie si recano soventi volte sull'ala dell'ordine generale di battaglia e allora vien subito dato l'ordine che essa sia coperta dalla cavalleria di divisione o dalla fanteria. Alle batterie è proibito di ritirarsi al trotto, ma quest'ordine non è sempre osservato. Così p. e. l'artiglieria del 10° corpo d'armata, che si trovava a Tonnville quando i francesi se ne impadronirono, si ritirò perfino al galoppo, per evitare notevoli perdite, le quali sarebbero state tanto maggiori anche perché, la fanteria essendosi rapidamente ritirata, questa artiglieria si sarebbe trovata senza scorta.

Il 18 agosto, la presa di St. Privat fu dovuta soltanto agli energici sforzi dell'artiglieria della guardia del 10° e del 12° corpo. Più di 100 bocche da fuoco erano collocate sulla via di St. Privat a destra fino quasi al limitare del bosco; e fu questa artiglieria che decise della battaglia, perché essa rese possibile alla guardia e alla 20° divisione del 10° corpo d'armata di impadronirsi di questo villaggio, essendo fino allora riusciti inutili tutti i grandi sforzi fatti da queste truppe.

Questi esempi dimostrano quanto grande sia stata la parte sostenuta dall'artiglieria nella guerra presente ed i servizi che rese alla fanteria. Se si confronte l'opera sua con quella del



**LA CADUTA DI STRASBURGO:**



**Partenza dei prigionieri francesi.**

1866, risulta che essa ha interamente cambiato la sua tattica. Tale è almeno l'opinione di molti militari, quantunque gli artiglieri prussiani non la ammettano e la dichiarino del tutto erronea, sostenendo che la loro artiglieria ha lo stesso regolamento che nel 1866.

Che se la parte sostenuta allora non fu così decisiva come adesso, la ragione sta nella grande superiorità del fucile prussiano su quello austriaco; superiorità che fino ad un certo punto poteva sostituire l'artiglieria. Inoltre nel 1866 essa aveva ancora molti cannoni non rigati, e soventi volte il fucile ad ago aveva già posti in piena rotta gli austriaci, quando l'artiglieria entrava in azione. Anche allora, come oggi, si servì con buon successo dei cannoni rigati.

La fanteria prussiana agisce nella guerra presente secondo le prescrizioni contenute in una istruzione speciale e segreta, concessa soltanto dai comandanti di reggimento e che ha per titolo « *Istruzioni per i comandanti superiori* »: fatta eccezione di questa istruzione, non furono pubblicati, come nel 1866, speciali ordini del giorno dai comandanti in capo. È certo che questa istruzione prescrive di preparare l'assalto con fucili di fucile e di cannone.

Più sopra abbiamo veduto che nei primi scontri non fu sempre osservata questa prescrizione, e che le colonne si avanzarono alla cieca e furono distrutte, cosa che con calma maggiore si sarebbe potuto evitare. Ma dopo le prime prove i soldati, docili ai ripetuti comandi dei loro superiori, procedono oggi con maggiore cautela.

Per i prussiani la cosa più difficile era di giungere alla distanza di 400 passi dai francesi, distanza alla quale il fucile ad ago ha il massimo effetto. Quando il terreno lo permetteva essi hanno quasi sempre raggiunto il loro scopo, e allora i francesi non potevano resistere al loro tiro calmo, intelligente e giusto, e lentamente si ritiravano. Per questa ragione i francesi non amavano battersi in terreno coperto o boscoso. Sul terreno aperto dove potevano trar profitto della grande superiorità del loro fucile, essi opposero una resistenza straordinariamente eccitata, e per costringerli ad abbandonare il terreno era necessario il decisivo intervento dell'artiglieria prussiana.

Coi mezzi di distruzione che presentemente offrono le armi da fuoco portatili e i cannoni, la lotta fra uomo e uomo o l'uso della baionetta, non ha più l'importanza che aveva per il passato. Nei combattimenti presso Metz, sul campo di battaglia, non si andò nemmeno una sola volta all'attacco alla baionetta. I prussiani non ne fecero uso che in qualche caso speciale contro distaccamenti francesi che, sbandati, si erano trincerati nelle case.

La sera del 18 agosto, allorché i francesi, dopo aver fatto un fuoco straordinariamente vivo, si avvan-



vano sulla via di Gravelotte respingendo le truppe prussiane dell'8° corpo, si mosse in avanti in loro aiuto il 2° corpo d'armata formato in colonne di battaglioni colla baionetta splanata a tamburo battente senza trar colpo. Alla vista di questa massa compatta i francesi abbandonarono subito la forte posizione che avevano mantenuto durante tutta la giornata.

Da tutto quello che fu detto fin qui apparisce chiaramente che nell'armamento presente il fuoco dei fucili e dell'artiglieria ha una importanza preponderante. Nella presente campagna i francesi erano superiori rapporto ai primi, i prussiani per la seconda e, bisogna notare, l'artiglieria prussiana sostiene con abnegazione la sua fanteria.

I francesi hanno certamente la superiorità nei fucili e nelle mitragliatrici, ma — sia difetto di abitudine di tenersi sulla difesa, sia a causa della impossibilità di mantenersi sotto il fuoco di un'artiglieria tanto superiore — essi hanno sempre abbandonato il campo di battaglia al nemico. L'unica eccezione ce la offre la battaglia del 16 agosto, nella quale i francesi subirono una sconfitta più strategica che tattica, essi salvarono il fianco del loro schieramento, ma perdettero la possibilità di ritirarsi a settentrione.

La prima cosa che, terminata la guerra dovrà fare la Prussia, si è di cambiare l'armamento delle sue truppe, a da parte loro i francesi consacrare tutti i loro sforzi ad aumentare la forza numerica del loro esercito e migliorare la loro artiglieria.

Questa campagna avrebbe dato ancora più sorprendenti risultati, se il facile tedesco non fosse stato di tanto inferiore a quello francese. Comunque sia noi abbiamo sott'occhio l'esempio che truppe meno ben armate hanno ciò non di meno sempre vinto un nemico meglio armato. Sotto questo riguardo si deve rendere alla Prussia piena giustizia, perchè essa ha raggiunto questo risultato mediante un lungo lavoro e con una accurata educazione delle sue truppe.

Da nitide poche parole ancora sulla cavalleria. I prussiani credono generalmente che la cavalleria abbia loro recati innegabili servizi, specialmente ai principii della guerra, quando essa — spedita molto innanzi — seppa così ben coprire l'armata che si avvanza, che ai francesi riesca impossibile di aver notizia sia di lei movimenti, difetto questo che non aggrava gli sbagli e l'indecisione delle loro operazioni.

Nel servizio di avamposti la cavalleria prussiana, armata come è, fu di non grande giovamento, perchè la cavalleria francese ha carabinieri che tirano a 800 passi per modo che la fanteria stessa non poteva misurarsi con lei.

Molte persone sperimentate, fondandosi sui risultati della presente campagna, esprimono fin d'ora la

convincenza che la maggior parte della cavalleria deve essere armata di carabina, non per impiegarla in massa, ma per il servizio di avamposti e per altri casi particolari.

I cavalieri che non hanno carabina dovrebbero avere un revolver, arme che nella mischia giova quasi quanto la sciabola. La lancia deve essere anche considerata come un'arme eccellente, ed è meglio che tutte e due le file ne siano armate, come in Prussia, perchè sul campo di battaglia la cavalleria non assale o raggiunge nell'ultimo momento il nemico ma altrimenti che in una sola fila, e perciò entrambe ne devono essere armate.

## CRONACA DELLA GUERRA

(Cont., vedi pag. 211).

9 ottobre.

— Garibaldi arriva a Tours alle 7 1/2 di mattina; un'ora dopo, ricava la visita dei ministri.

— Al mezzogiorno vi arriva Gambetta. È munito di pieni poteri. Porta il decreto del 5 che revoca le elezioni decretate dal governo di Tours. Grandi dimostrazioni a Garibaldi e a Gambetta. Questi dice dal balcone:

« Un proclama che sarà affisso vi farà conoscere le istruzioni e gli ordini del governo di Parigi. Io sono venuto qui per lavorare: dobbiamo essere sobrii di dimostrazioni! Lavoriamo! perchè non abbiamo un minuto da perdere.

— Varennes (nfr. pruss.). Forse neanche abbastanza grandi che avanzassero di là della Loira, furono oggi disperse dalle truppe prussiane e si salvarono al sud di Etampes. Abitanti dei villaggi e delle città poste al nord di Parigi, che erano fuggiti, rientrano a' loro case.

— Proclama di Gambetta ai cittadini dei dipartimenti:

« Per ordine del Governo della Repubblica, lascio Parigi per recarvi, con le speranze del popolo parigino, le istruzioni e gli ordini di quelli che assicureranno la missione di liberare la Francia dallo straniero. Parigi, che è da 17 giorni investita, dà le speranze di oltre due milioni d'uomini che, dimenticando tutti i dissensi per schierarsi intorno alla bandiera della Repubblica, eviteranno i calcoli dell'invasore, che conta sulla discordia civile. La rivoluzione aveva trovato l'argenteo senza cannoni, senza armi; ora, 400 mila guardie nazionali armate, 100 mila mobili dei dipartimenti, e 60 mila uomini di truppe regolari sono aggruppati intorno alla bandiera nazionale. Le officine fondono cannoni, le densa fabbricano un milione di cartucce al giorno. La guardia nazionale ha due mitragliatrici per battaglione. Si fabbricano per esse dei cannoni di campagna per sortire contro gli assediati. I forti sono occupati da marinai muniti d'un'artiglieria meravigliosa, e serrati dai primi puntatori del mondo. Finora il loro fuoco impedì al nemico di stabilire la minima opera. La città che, il 4 settembre, era difesa soltanto da 500 cannoni, lo è ora da 389; con munizioni che salgono a 400 colpi per ciascuno. La fedeltà dei predetti continua con furore; ciascuno ha il suo posto segnato per combattimento; la città è perpetuamente oc-

ceduta dalla guardia nazionale che dà mattina a sera eserciti alla guerra con patriottismo. La solidità e l'esperienza di questi soldati improvvisi ingrassano quotidianamente. Dietro la città esiste una terza cinta, formata di barricade, dietro alla quali i parigiani hanno ritrovato, per difendere la repubblica, il genio dei combattimenti delle alarde. Tutto ciò è eseguito, con calma ed ordine, mediante il concorso e l'entusiasmo di tutti. Parigi è inespugnabile. Non può essere né preso né sorpresa. Due altri mezzi per impadronirsi della capitale restavano ai prussiani: la seduzione e la fame. Ora la seduzione non verrà, come non verrà la fame. Parigi, sapendo distribuirsi i viveri, ha di che sfidare il nemico per lunghi mesi, grazie ai viveri accumulati, a sopportare una macchina continua, il disagio e la carestia per dare ai suoi fratelli dei dipartimenti il tempo d'accorrere in suo soccorso. Tale è, senza dissimulazione, la situazione di Parigi. Questa situazione vi impone grandi doveri. Il primo è di non avere altra preoccupazione che la guerra; il secondo è di accettare fraternamente il comando del potere repubblicano uscito dalla necessità e dal diritto, il quale non servirà ad alcuna ambizione, e con la quale posizione che libererà la Francia dall'abisso in cui la monarchia l'ha gettata. Ciò fatto, la repubblica sarà fondata, protetta contro i cospiratori e i reazionari. Io ho il mandato, senza temere conto di difficoltà né di resistenza, di rimediare col concorso di tutte le energie, alla nostra estenuazione, e di supplire all'attività all'insufficienza del tempo. Gli uomini non mancano; ciò che manca è risoluzione decisa e la coerenza nell'esecuzione dei progetti. Ciò che mancò dopo la vergognosa capitolazione di Sedan, non le armi, tutti gli apparecchiamenti di questo genere erano stati diretti verso Sedan, Metz e Strasbourg. Si direbbe che con un'ultima combinazione scellerata gli autori dei nostri disastri avessero voluto, nel cadere, levarsi tutti i mezzi di riparo alle nostre rovine. Ora i contratti stipulati avranno per oggetto di accaparrare tutti i fucili disponibili nel mondo. Non mancheranno né operai, né denaro per l'equipaggiamento e il vestimento dei soldati. Non mancherà il denaro per la nostra ricchezza che non temeremo, acciolla il tempo delle campagne, reagire contro i folli timori pacifici, moltiplicare la guerra di partigiani, opporre agguati agli agguati, molestare il nemico, inseguire la guerra nazionale. La Repubblica fa appello al concorso di tutti. Essa utilizzerà tutti i coraggi, impiegherà tutte le capacità. Secondo la sua tradizione, essa farà dei giovani capi. Il cielo cesserà di favorire i nostri avversari. Le piogge di autunno verranno, e, contenute dalla capitale, i prussiani lontani dalle loro città, inquieti, stancati ed inseguiti dalle popolazioni risvegliate, saranno decimati dalle nostre armi, dalla fame e dalla natura. No, non è possibile che il genio della Francia si veda per sempre, che la grande nazione si lasci prendere il suo posto nel mondo da una invasione di 500 mila uomini. Lasciamoli dunque in massa e moriamo piuttosto che subire l'onta d'uno smembramento. Attraverso i nostri disastri, ci resta ancora il sentimento della nostra fiacchezza, dell'indivulabilità della repubblica. Parigi ci darà la forma più gloriosamente ancora la immortale divisa che diverrà quella di tutta la Francia. Viva la nazione! Viva la repubblica ora e indivisibile! GAMBETTA.

— Nuova York. Un proclama di Grant vieta ai belligeranti di impiegare i porti degli Stati Uniti in preparativi ostili. Alle loro navi non è concesso il soggiorno che di 24 ore.

— Il gen. americano Burnside va a Parigi dal quartier generale tedesco. Si pretende ch'egli sia inteso della

proposta tedesca di un armistizio di 48 ore per le elezioni. È rifiutato.

— Il Re d'Italia riceve a Firenze il plebiscito romano a risponde così alla deputazione:

«Infine l'ardue impresa è compiuta e la patria riscattata. Il nome di Roma, il più grande che suoni sulle bocche degli uomini si ricongiunge oggi a quello d'Italia, il nome più caro al mio cuore. Il plebiscito pronunciato col meravigliosa cecordia dal popolo romano e accolto con festose osannate in tutte le parti del regno, riconferma le basi del nostro patto nazionale e mostra una volta di più che se noi dobbiamo non poco alle fortune, dobbiamo assai più all'eventuale giustizia della nostra causa. Libero consensimento di volontà, sincero scambio di fedele promessa, ecco le forze che hanno fatto l'Italia e che secondo le mie previsioni l'hanno condotta a compimento. Ora i popoli italiani sono veramente padroni del loro destino. Raccomendando, dopo la dispersione di tanti secoli, nella città che fu metropoli del mondo, assai sovrano senza dubbio trarre delle vestigia delle antiche grandezze gli auspici d'una nostra propria grandezza, e circondare di reverenza la sede di quell'impero spirituale che piantò le sue pacifiche insegne anche là dove non erano giunte le aquile pagane. Io, come Re e come cattolico, non proclamo l'unità d'Italia, rimango fermo nel proposito di assicurare la libertà della Chiesa e l'indipendenza del Sacro Romano Pontefice, e con questa dichiarazione solenne io accetto dalle vostre mani, egregi signori, il plebiscito di Roma e le presenti agli italiani, augurando che essi sappiano mostrarsi veri alle glorie dei nostri antichi e degni della presenti fortune.»

— Decreto reale, firmato da tutti i ministri col quale:

Art. 1. Roma e le provincie romane fanno parte integrante del Regno d'Italia. — Art. 2. Il Sommo Pontefice conserva la dignità, la inviolabilità e tutte le prerogative personali di Sovrano. — Art. 3. Con apposite leggi verranno sancite le condizioni attive e passive, anche con franchigie territoriali, l'indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede. — Art. 4. L'articolo 82 dello Statuto sarà applicabile alle provincie romane e anche a quelle provincie medesime non esse rappresentate nel Parlamento nazionale.

La parola: franchigie territoriali, produce estivo effetto sul pubblico, a voce modificata nei documenti posteriori.

— Amnistia generale per i delitti politici, di stampa, di guardia nazionale, ecc. Così è liberato Mastini (che protesta anche contro l'amnistia o ritorno in volontario esilio), a cui lui tutti i facenti parte delle bande.

— Gen. La Mermora nominato luogotenente del Re in Roma e nelle provincie romane. Suet consiglieri: Gerra, Giacomelli, Brioschi o Piacentini.

19 ottobre.

— Combattimento di Artenay. Il corpo bavarese von der Tann, e le divisioni di cavalleria principe Alberto e conte Stolberg vincono una divisione francese o la prendono 3 cannoni e 2000 prigionieri. Perdite tedesche: 410 uomini. La presa d'Orléans è imminente. (Bull. press.)

— Mareigla. Proclama di Equivros che ringrazia Fraissenet o Chapon, che mandarono una loro nave a prender

Geribaldi, e Condrey che la comandò. Indi dice:

L'avvenire ci dirà quale immenso servizio costati cittadini abbiano reso al paese. Geribaldi è la spada del diritto, che lotta contro la forza; è l'anima della emancipazione dei popoli; è la stella della Repubblica universale. Con i suoi capelli bianchi, ed il suo giovane cuore, rassomiglia ai vulcani della catena delle Alpi: fuoco sotto la neve. Alla Francia mobilitata dalla invazione prussiana, faceva d'uopo un generale ferito dalla coalizione d'interessi dinastici. Io mezzo ai nostri immutati disastri, fondiamo sopra i campi di battaglia, il gran principio della fratellanza dei popoli. Francesi, italiani, spagnoli, uomini della razza latina, annodati tutti sotto una stessa bandiera per combattere la monarchia satirica, peroxidata nel re di Prussia. Questa bandiera, che chiama sotto le sue pieghe tutti gli uomini di cuore, è la bandiera della repubblica, della giustizia e della libertà... Geribaldi è più che un uomo, è un'idea. Questa idea, voi tutti la conoscete: servirvi della guerra per distruggere la guerra ed il dispotismo. Vive la Repubblica.

— Parigi. Il Journal off. annuncia che Spia, capo-battaglione della guardia nazionale, avendo distribuito cartucce per marciare contro il municipio, fu deferito al consiglio di guerra. — Contiene un rapporto di Saissat sopra il brillante combattimento dell'8 a Bondy, donde il nemico fu allegiato. — Oggi stesso Floarens fa battero a raccolta sotto un falso pretesto, onde spingere le guardie nazionali verso il palazzo di città coll'intenzione di provocare un'insurrezione. S'incomincia contro di lui un processo.

— Circolare Bismark sulle conseguenze del prossimo bombardamento e della inevitabile resa di Parigi. Ecco il brano principale di questa che fu chiamata la circolare della fame:

La Francia offre le conseguenze della decisione dei dominatori di Parigi di continuare la guerra ed oltretutto, i suoi inutili sacrifici diventano ogni giorno maggiori, e le condizioni sociali si sfacciano in modo ogni più pericoloso.

I capi dell'armata tedesca non sono evasivamente in posizione di impedire taciti mali. Ma essi ben prevedono le probabili conseguenze della resistenza valente dei governanti di Parigi e devono prontamente richiamare l'attenzione universale, principalmente sopra un punto, vale a dire sulle condizioni speciali di Parigi i maggiori combattimenti che ebbero luogo innanzi alla capitale francese il 19 ed il 30 settembre e in quali il fiore delle truppe nemiche non riuscì nemmeno a respingere le linee più avanzate dell'armata d'assedio, mostrano ad evidenza che Parigi in un tempo più o meno lungo deve cadere. Se questo tempo prolungato dal governo della difesa nazionale viene a che l'arvicinazione della massa di viveri lo costringe alla capitolazione, nasceranno da ciò conseguenze spaventevoli. Le disastuose demolizioni di canali, ferrovie e ponti fatte dai francesi in un'estesa periferia intorno alla capitale non hanno potuto fermare neppure per un momento i progressi delle nostre armate; le comunicazioni, e queste necessarie, per terra e per acqua furono dalle armate medesime ristabilite in breve tempo; ma le riparazioni di limitate natura, e ciò che esse esigevano gli interessi militari, e la falce devastatrice impedirono per lungo tempo le comunicazioni della capitale col provincia.

I generali tedeschi, se si verificasse quel caso, sarebbero nella assoluta impossibilità

di provvedere di viveri anche per un sol giorno una popolazione di quasi due milioni. I dintorni di Parigi in una periferia di molti giorni di marcia non offrivano ricovero alcuno perchè le provvisioni che vi si trovavano erano state consumate dalle nostre truppe e quindi neppure là si potevano mandare gli abitanti di Parigi. La conseguenza inevitabile di ciò, si è che centinaia di migliaia di uomini morivano di fame, i demagoghi francesi dovevano calcolare chiaramente questa conseguenza come le hanno calcolati i capi delle armate tedesche per quali è necessità il condurre ad esito per loro felice la lotta a cui sono addetti. Se i governanti francesi lasciassero arrivare le cose a tali estremi sono anche responsabili delle conseguenze.

(Continua.)

Non è colpa nostra se la guerra non è ancor finita; se essa dura al di là di ogni previsione; se si è complicata in modo così grave. Avevamo annunciato 17 fascicoli di questa pubblicazione; eccoci al 16° e la nostra Cronaca arriva appena alla data del 16 ottobre. Certamente, sarebbe facile abbreviarla, e sarebbe per noi molto più comodo; ma crediamo che i lettori non vorranno farci rimprovero della diligenza che mettiamo nel rendere più completo e più esatto che sia possibile il nostro lavoro. Questa cura ci tiene in ritardo; giacchè non basta che un fatto sia annunciato dal telegrafo, perchè se ne abbiano i rapporti ufficiali e ne abbiamo.

Tutte queste circostanze ci obbligano ad aprire una

seconda associazione

PER

altri 17 fascicoli

DELLA

GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
per lire 3.

Noi preghiamo que' signori che intendono rinnovare l'associazione, a farlo sollecitamente, perchè ci sia dato di regolare la tiratura.

Nessuno più di noi augura che questa seconda serie basti; anzi vorremmo doverla interromper prima, e in tal caso gli associati saranno compensati a loro piacimento con altri libri, o con un prolungamento dell'associazione dell'Universo illustrato.

Gli associati che mandino le L. 3 entro il mese di novembre ricevono

IN REGALO

due volumi della BIBLIOTECA AMENA  
A LORO SCELTA.

Per i prossimi numeri abbiamo più pronte le seguenti incisioni:

Grande panorama dei dintorni di Parigi. Veduta del forte di Mont Valeriano. Le loro del campo di battaglia di Sedan. Posto d'osservazione dei prussiani dinanzi a Parigi.

L'entrata di Metz.

—•••••



Combattimento di Villerjoux, presso Parigi. — 30 settembre.



ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire Tre.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

PREMIO AGLI ASSOCIATI  
LA CARTA  
del Teatro della Guerra.

## IL GENERALE BOURBAKI.

Il generale Bourbaki ha fatto parlar molto di sé nella presente guerra, non tanto per la parte da lui avuta nelle battaglie combattute intorno a Metz, quanto pel modo misterioso con cui abbandonò questa fortezza e pe' rapporti da lui avuti, dopo d'allora, col governo repubblicano di Tours.

Greco di origine, il Bourbaki cominciò la carriera delle armi in Africa. Organizzatore di *spahis* e di *furcos*, la sua bravura brillante, irresistibile, gli rese presto affezionati e devoti quei figli del deserto, la cui immaginazione orientale ha tanta affinità con tutto ciò che v'ha di maraviglioso.

Colonnello all'assedio di Zatcha, si narra che egli saltasse sulla breccia in giunti bianchi, col sigaro in bocca, col frustino in mano alla testa dei suoi turcos.

La guerra di Crimea offrì al valore di Bourbaki un più vasto ed un più degno teatro. Vi assisteva in qualità di generale di brigata. La battaglia d'Inkermann fu la sua gran giornata. Gli'inglesi, sor-



IL GENERALE BOURBAKI.

presi prima di giorno dai Russi, si trovavano a mal partito contro un sì brusco e violento attacco. Avvertitone Bourbaki si pone alla testa di pochi battaglioni di suavi e cacciatori e si slancia contro i Russi, caricandoli con quell'ardore ch'egli sapeva comunicare ai suoi soldati. I Russi, sgomentati e respinti, si raccolgono e si compongono in quadrato. Bourbaki strappa di mano ad un cacciatore una carabina, e valendosene come di una clava, mena colpi spietati a dritta e a sinistra. I suoi soldati gli si affollano intorno per difenderlo, ma egli con l'occhio infiammato e le chiome irte sul capo grida loro: — largo! largo! Qui c'è gloria per tutti. — Da quel giorno in poi egli fu sempre chiamato col nome di Bourbaki d'Inkermann.

Al principio della guerra con la Germania, questo generale fu incaricato di comandar la Guardia imperiale, epperò non si trovò alle battaglie del 6 agosto, ma prese parte a quelle che furono combattute nei dintorni di Metz dal 14 agosto in poi. Egli sarebbe rimasto in Metz sino alla fine dell'assedio ed ora sarebbe fra' prigionieri

dell'esercito di Bazaine senza una singolare avventura. Certo Regnier, non sappiamo se ambizioso o mazziniano, riuscì a farsi credere al conte Bismarck un agente dell'imperatrice o ne ottenne il permesso di recarsi a Metz. L'11 giugno domandò al maresciallo Bazaine, che un generale si recasse a Londra presso la scacciata Reggente, per ricevere da lei istruzioni circa la condotta che l'esercito di Metz doveva tenere. Bazaine, che desiderava mantenersi fedele all'impero, incaricò di questa missione il generale Bourbaki, che uscì dalla città assediata con un salvocondotto prussiano. Ma giunto a Londra e veduta l'imperatrice, conobbe d'essere stato ingannato.

Questo intrigo è uno dei più strani episodi della guerra franco-prussiana. Esso ha dato luogo a pubblicazioni e polemiche fra giornali, né finora può dirsi pienamente chiarito.

Dà Londra il generale Bourbaki si recò a Tours, ove il governo gli affidò il comando delle truppe che si stavano organizzando nel settentrione della Francia. Ma prima che questa organizzazione fosse terminata e che egli potesse condurre al fuoco, il governo abolì i comandi regionali e nominò invece il Bourbaki comandante del 18° corpo d'armata. Pare ch'egli non sia stato contento di questa nuova posizione, giacché si annunzia ch'egli ha rifiutato di accettarla.

## CRONACA DELLA GUERRA

(Cont., vedi N. 16, pag. 215).

### 1.° ottobre.

— Circolare Bismarck, che contraddice l'asserzione del problema di Tours, che la Prussia voglia continuare la guerra per ridurre la Francia ad una potenza di second'ordine. Dopo alcuni espressioni sprezzanti per i triumviri di Tours, fa i seguenti calcoli statistici:

« La cessione da noi chiesta di Strasburgo e di Metz implica sotto lo sguardo territoriale una diminuzione del territorio francese d'una superficie che equivale all'incirca all'ingrandimento ch'ebbe lo stesso territorio francese mediante la Savoia e Nizza, ed oltrepassa di circa 750 mila abitanti la popolazione di queste province ottenute dall'Italia. Se ora si ha presente che la Francia conta, secondo il censimento del 1866, senza l'Algeria, oltre 35 milioni, e coll'Algeria (e quelle anche considerate fornice una parte considerabile delle forze combattenti francesi) 42 milioni di abitanti, risulta evidente che una diminuzione di 750 mila abitanti non altera sensibilmente l'importanza della Francia verso l'estero, anzi lascia a questa grande potenza gli stessi elementi per la piena delle sue forze. Elementi col possesso dei quali essa è stata in grado di esercitare un'influenza tanto decisiva sui destini dell'Europa, come la guerra d'Oriente e d'Italia. »

### 4 ottobre.

— Circolare Chauderdy (delegato dal ministero degli esteri a Tours), che, in risposta alla circolare Bismarck del 13 e 16 settembre, nega i progetti

d'ambizione e di vendetta che il ministro prussiano attribuisce alla nazione francese. Questo documento lunghissimo, per i ricordi storici molto deboli e per il tentativo di accusare la Francia di aver promossa la guerra attuale, produce poco effetto.

### 10 ottobre (Cont.).

— Sotto Parigi. Virilissimo combattimento avvenuto tra le guardie mobili del Nord ed il nemico nella pianura tra Noisy e Montreuil. Due pezzi d'artiglieria nemici furono smontati dai forti. I soldati mostrarono dappertutto grande fermezza al fuoco. (Ballett. fr.)

— Combattimento di Chérisy. Ecco il bullettino francese:

Oggi, verso l'ora 1, i prussiani diressero un nuovo attacco contro Chérisy presso Dreux. Avevano 5 squadroni, 2 reggimenti di fanteria ed una batteria. Incontrarono energica resistenza da parte degli abitanti che hanno fatto le barricate. Alle ore 6 i prussiani furono respinti; però le loro artiglierie conservarono le posizioni. Una parte di Chérisy è in fiamme, i borghi di Chaville, Messegère e Bressant sono pure incendiati. Gli esploratori prussiani incendiarono pure parecchi paesi della Beauce vicini a Voves.

Il bull. pruss. dice che la divisione Rheinbaben respinse 4000 guardie mobili non grandi perdite.

— Parigi. Il J. off. annunzia che Sappia, capo battaglione della guardia nazionale, avendo distribuito cartucce per marciare contro il municipio, fu deferito al Consiglio di guerra. — Continuano in rapporto di Saisset sopra il brillante combattimento avvenuto il dì 8 a Boudy, donde il nemico fu sloggiato. — Un estratto delle carte della Tardieu dimostra che dopo il 2 dicembre v'erano 26,612 persone arrestate, delle quali 14,118 deportate, bandite o detenute.

— Il gen. americano Boreasidi ch'era a Parigi, per trattare di pace a quanto dicasi, riparte per il quartier generale prussiano.

— Circolare Chauderdy (da Tours) in risposta alla circolare Bismarck del 4.°: insiste sull'intenzione della Prussia di ridurre la Francia a potenza di second'ordine. Osserva che il signor di Bismarck parla della popolazione che si vogliono strappare contro loro volontà dal suolo nazionale e come appena si parlerebbe di tribù selvaggio. — Il prefetto della Loira, Cesare Berthoulet, soppesce il Défenseur di St. Etienne.

### 11 ottobre.

— Presa di Orléans, dopo vivo combattimento di 9 ore (dalle 9 1/2 fino alle 7 di sera): gen. von der Tann, comandante la 22.ª divisione). Il 15.º corpo d'esercito francese si ritirò sulla sinistra della Loira, senza essere inseguito. Perdite dei tedeschi: 1000 uomini; dei francesi, ignote. Il sindaco e il vescovo, mons. Dupinoup, fanno cessare il bombardamento. Saccheggio permesso di 2 ore, che però si prolunga molto di più.

Con questa occupazione sono interrotte le comunicazioni fra Parigi e Lione, come, dopo

la presa di Chartres, quelle fra Parigi e la Bretagna. Orléans è un posto avanzato coperto dalla Loira ed equivale ad una fortezza. A tutti questi vantaggi derivati ai prussiani dalla presa di quella città va aggiunto quello di potersi giovare di tutte le risorse che offre la ricca pianura della Beauce.

— In conseguenza della presa d'Orléans, il gen. de Lamotte-Rouge, comandante l'armata della Loira, è surrogato dal gen. Aurallès de Paladine.

— Sortita della guarnigione di Montmédy, che s'impadronisce del comando della tappa a Stenay, facendo prigionieri 60 prussiani.

— Garibaldi nominato comandante delle compagnie di franchi-tiratori dei Vosgi, e d'una brigata di guardie mobili. Frapoli, suo capo di stato maggiore.

— Bullettini di Tours:

Moreuil, il sera. Il nemico si avanzò in ricognizioni sino a Montdidier. La guardia nazionale ed i franchi-tiratori mossero incontro ad sbocco sensibile. Il nemico si ritirò al loro avvicinarsi.

Remiremont, 11. Ieri un nuovo combattimento avvenne tra i franchi-tiratori ed i prussiani innanzi Brignol, 30 prussiani furono posti fuori di combattimento.

— Parigi. Un Consiglio di guerra condanna a morte 5 disertori di Châtillon.

— Edmondo Adam nominato prefetto di Polizia in luogo di Kératy, che riceve non assoluta dal ministero degli esteri. — Mobilita la cauzione sui giornali.

### 12 ottobre.

— I prussiani occupano Epinal (Vosgi) dopo breve resistenza della guardia nazionale. Il bull. fr. dice che i franchi-tiratori avevano abbandonato la città senza avvertirli.

— 3000 prussiani con artiglieria, sotto il principe Alberto, occupano Gisors, e attendono nuove truppe per marciare su Rouen.

— I prussiani occupano Bratanil dopo viva resistenza. Amiens (così il bull. fr.) si prepara a difendersi energicamente.

— Bullettini di Tours:

Reauguey, 12. Gli piani trovansi sempre a Metz. 1500 uomini di cavalleria prussiana fanno ricognizioni a St. Avoy. 60 uomini di cavalleria prussiana entrarono ad Amiens, fecero prigioniero il sindaco, quindi ripartirono per Abbeville. — Un disappunto del generale Cambrille da Remiremont, 12, annunzia che gli avamposti francesi impiegarono l'essere un combattimento con 15,000 prussiani provvisti di molta artiglieria. Il combattimento fu favorevole ai francesi. Le avanguardie del nemico marciarono sopra Epinal per Remiremont, e spinsero ricognizioni a destra e a sinistra delle posizioni francesi. — Ignorasi se Orléans sia occupata dal nemico. Le nostre truppe ripiegarono sulle rive sinistra della Loira. — La compagnia della ferrovia fece lavare gli apparecchi elettrici fra Reauguey ed Orléans.

Chateaudun, 12. Il nemico fu respinto a Dreux.

Colmar, 12. La forza assediante Neubruch accende a 8000 uomini. — Due corpi, ciascuno di 3000 uomini con cannoni, percorrono il dipartimento facendo ricognizioni.

Beneval, 12. I prussiani dirigersi sopra Chateaudun. La truppa e la guardia nazionale di Chateaudun sono sotto le armi.

— Ricompilano presso Elgoland sette navi corazzate.

— Il Times dice che 20 villaggi furono abbracciati e 150 contadini fucilati dai prussiani per aver fatto una guerra illecita.

— Corrono voci di sollevazioni delle tribù d'Algeria.

— L'ufficiale, von Treskow, si presenta parlamentario a Basazia. Dopo alcune ore, ritorna agli avamposti prussiani col gen. Boyer, 1.<sup>o</sup> aiutante di Basazia. Arrivano il 13 alle 5 di mattina a Versailles. Il gen. Boyer vi rimane sino alle sera del 15: ricevuto due volte da Biemerk, una del Re. Alle 8 pom. del 17, il gen. Boyer aveva ripassato le linee prussiane per restituirsi a Metz.

— L'Austria propone una mediazione collettiva dell'Europa. La nota d'oggi del conte Beust al conte Croteck a Pietroburgo dice:

« Non è soltanto a mitigare le esigenze del vincitore a cui dovrebbero tendere gli sforzi combinati delle potenze, ma ancora a raddolcire l'amarezza dei sentimenti che debbono gravare il vinto ed a facilitare ad un popolo tanto crudelmente provato e tanto delicato sul punto d'onore le risoluzioni che la necessità gli impone ».

— La Regina d'Inghilterra consente al matrimonio delle principesse Luigia con lord Lorn, figlio primogenito del duca d'Argyll.

— A Londra giunge la notizia di una rivolta di negri alla Martinica ed un'altra nelle provincie di Perse, nel Perù.

— Morte del gen. Lee, a Nova York.

### 13 ottobre.

— Sotto Parigi. Brillantissimo combattimento a Bagneux e Châtillon. Bagneux presa d'assalto; e nel fatto muore il comandante Dampiere. I prussiani subirono perdite considerevoli (100 prigionieri; a Bagneux lasciarono sul terreno 300 morti!). Le guardie mobili della Côte d'Or e dell'Alto si sono molto distinte. Le batterie prussiane furono smontate. Le truppe francesi, comandate dal gen. Vinoy, Schmits e Biancard, riestrarono allora nelle loro linee nel massimo ordine, secondo il piano stabilito. I minerali del forte di Montreux coprono mirabilmente la ritirata. (Bull. fr.)

— Dispacio pruss. da Versailles.

I francesi bombardarono sotto motivo il cartello di St.-Cloud e lo incendiarono. Il castello era stato risparmiato da parte nostra. — Dacci battaglie francesi fecero una sortita che fu facilmente respinta dal corpo bavarese. Le nostre perdite sono di 19 uomini.

Questo dispaccio prussiano coincide col rapporto militare di Parigi in data 11 sera, che dice:

Il forte di Monte Valeriano, la batteria di Mortemart e la casematta di Suresnes hanno mantenuto in vivo fuoco sopra Saint-Cloud.

— Comincia l'assedio di Soissons.

— Il gen. Bourbaki, dopo la sua curiosa migrazione a Londra e non volendo chiedere il permesso prussiano per tornare a Metz, arriva a Tours. Gli vien dato il comando dell'armata del Nord.

— Marsiglia. Un decreto di Equivoir scioglie la Congregazione dei Gesuiti che sono espulsi fra tre giorni. I loro beni provvisoriamente sequestrati.

— Thiers a Firenze. Ricevuto dal ministro degli esteri, e dal Re con cui ha un'ora di colloquio.

— Si sparge la notizia, ed è vera, che la candidatura del principe Amedeo al trono di Spagna è ripresa seriamente.

### 14 ottobre.

— Comincia l'assedio di Verdun.

— Comincia il bombardamento di Neuf-Brisach.

— Sortito da Metz, che viene così deserta il 22 a Tours, e di cui perfino l'esistenza è negata dai prussiani:

Il giorno 14, Bazaine fece una sortita con ottanta mila uomini, scorse 38 battaglioni e due reggimenti di cavalleria, distrusse Parrière e la chiesa di Ais, che proteggeva il nemico; si impadronì di 193 vagoni carichi di viveri e munizioni. Le forze assediati furono rievocate parecchie volte, essendo i soldati estenuati dalle fatiche sortite di Bazaine, che ogni due ore faceva suonare la carica e tirar colpi di cannone, obbligando così i prussiani a stare all'erta, mentre i nostri soldati riposavano conoscendo le intenzioni del marciaglio. — Gli ufficiali prussiani confessano che il tifo, Bazaine e l'insolenza sono i loro tre grandi nemici.

— Sotto Parigi. Una sortita di parecchi battaglioni francesi è respinta da alcuni picchetti dell'artiglieria del 12.<sup>o</sup> corpo. (Bull. pruss.)

— Usa memoria del quartier generale prussiano togliere da un giornale parigino la notizia che Parigi non è approvvigionata che per due mesi.

— Ordine del giorno di Garibaldi del suo quartier generale di Dôle:

Repubblica francese. — Libertà, Eguaglianza, Fratellanza. — Armata dei Vosgi. — Ordine del giorno: — Volontari, franchitiratori e mobili! Vengo ad assumere il comando dei corpi formati per la difesa nazionale. Le Prussia sa di dover ora affrontare anche le battaglie armate. Io non vi rivolgo molte parole. Eccoli dalle istruzioni che vi sarò concesso di regola nelle vostre operazioni contro l'avversario e il amico nato della Repubblica. Io conto su voi, voi potete contare sopra di me. — Dôle, 14 ottobre 1870. — GARIBOLDI. — (Seguono le istruzioni sulle guerriglie.)

— Un dispaccio da Amburgo dice: « Temesi un attacco contro Wilhelmshafen all'imboccatura del Weser da parte della squadra francese, tuttocché sia levato il blocco. »

— Kératy parte da Parigi in pelosse. Coda presso Bar-le-Duc; fugge all'inseguimento e rimane leggermente ferito da una caduta vertiginosa. Arriva il 16 a Tours.

— Tours. Proclama di Gambetta che annunzia con indiebil gioia grandi vittorie sotto Parigi e non c'è nulla di vero.

Cittadini del dipartimento! — È con indiebil gioia che mi affretto a parteciparvi la confortante notizia che si giungono da Parigi, portate dal palloso oia pariti il 12 ottobre dalla capitale. — Le Parigi, il popolo, di giorno in giorno più eroico, prepara la salvezza della Francia col'ammirabile ordine che mantiene nella città, colle privazioni che si impone allegramente; imperioché (particolare che non ha nulla di volgare

sulla grandezza della situazione la cui ci (troviamo) è sulla carne di cavallo ch'egli comincia l'assedio, riservando per gli ultimi giorni le mander videnti entro la sua mura.

— Impensabile dietro i suoi bastioni, la guardia nazionale volle marciare contro il nemico. Ecco il bollettino della sua prima vittoria: — Lungo tutta la cinta, i prussiani sono stati sloggiati dalle posizioni che occupavano da tre settimane. Al nord, nella direzione di Saint-Denis, furono respinti al di là di Stains, di Parrethie e di Dugny, All'est, si ripresero loro Kobigny, Joinville-le-Pont, Cretet e l'altura di Arcin. Al sud-est, si tolse loro Bas-Mendon e Saint-Cloud, ricacciandoli su Versailles. — Ora se ciò che vale un popolo risoluto che vuol salvare il suo cuore e le sue istituzioni. — Io vi diceva pochi giorni fa: « Parigi è inespugnabile. » Ecco diventato assai facile. Così ammirabili esempi non possono lasciare i dipartimenti insensibili. Raddoppiamo tatti di lavoro e di energia, scari oggimai che Parigi farà il suo dovere fino all'ultima. Facciano il nostro. — Viva Parigi! Viva la Francia! Viva la Repubblica! — Il membro della difesa nazionale, ministro dell'interno e della guerra, LACON GARNETTA.

— Bollettini di Tours:

Alcuni esploratori comparvero nei dintorni di Maintenon e fecero dinanzi ai mobili. — Informazioni da Metz recano che Bazaine fa frequenti sortite. In una di queste costrinse il nemico a sloggiare, ed avrebbe perduto quattro reggimenti di cavalleria. Ventisei battaglioni e tredici reggimenti furono assai denegati sotto il forte di Belle Croix.

— Un decreto ordina che sia tratto dinanzi al Consiglio di guerra ogni capo di corpo o di distaccamento che si sarà lasciato sorprendere dal nemico, o che si sarà impegnato sopra un punto ove non vi sospettasse la presenza del nemico. — Per impedire al nemico di vettovagliarsi e assienrarsi i viveri nel paese, un decreto proibisce su tutte le frontiere della Repubblica l'uscita per transito di bastimenti, grani, farine e foraggi.

— I fogli legittimisti pubblicano un proclama del conte di Chambord deteso della frontiera franco-svizzera, 9 ottobre, che si posa apertamente come pretestuale.

— Informazioni da Copenaghen (giunte oggi ad Amburgo) dicono che negli ultimi giorni una grande quantità di munizioni da guerra fu spedita da Liverpool verso la Francia.

— Circolare Chendordy (da Tours) in risposta al memorandum prussiano del 10 ottobre: rigetta la responsabilità della continuazione della guerra, smentisce le asserzioni del memorandum circa le situazioni di Parigi, e conchiude dichiarando che la Francia desidera la pace, ma durevole.

« Parigi (non dico) è completamente approvvigionata per un tempo lungissimo. L'ordine sociale non è momentaneamente minacciato. Il solo avvicinarsi dei prussiani bastò per soffocare tutti i conflitti d'opinione. Fuori di Parigi, si formano numerosi eserciti, e la azione è pronta a tutti i sacrifici per liberare la sua capitale. — I prussiani non s'avvicinano ancora alla linea dei forti, e se parlano d'affamare Parigi, gli è perché incontrano ostacoli ed una resistenza che sorprende la loro previsioni. Se tentassero sulla difficoltà di approvvigionare Parigi, è perché essi stessi cominciano a patirne il difetto di viveri e che sono costretti ad in-



DIFESA DI PANIOL. — Ridotto e campo fortificato al *road-point* di Courbevoie, di contro Neuilly.  
(Da un disegno vanito per pittura aretistica.)



I FONTI DI PANSOL: MONTE VALERIANO.



deboli il loro esercito per estendere le loro colonne di saccheggio.

Un'assemblea di cattolici a Folds protesta contro gli avvenimenti di Roma, adotta un indirizzo ai sovrani della Germania domandando che proteggano il Papa, ed un indirizzo al Papa assicurandogli la fede e l'attaccamento dei cattolici tedeschi.

Berlino. Il ministro delle finanze nega ai banchieri di Berlino il collocamento di 90 milioni del prestito della Confederazione del Nord. — Muore il deputato Twisten.

Nova York. Bando del presidente Grant contro « certe persone misionarie che hanno organizzato agli Stati Uniti delle bande che si pretendono autorizzate dal governo a fare spedizioni militari contro paesi in pace cogli Stati Uniti, che han raccolto danaro, arruolato soldati e armate delle navi allo stesso scopo. » Esce dalla autorità ad arrestarli e non usare indugi a violare le leggi relative ai doveri sacri del paese verso potenze amiche.

Firenze. La Gazz. uff. reca il seguente decreto d'immediata esecuzione: « In Roma e nelle provincie romane cessa ogni disuguaglianza tra i cittadini in quanto riguarda il godimento e l'esercizio dei diritti civili e politici e la capacità ai pubblici uffici, qualunque sia il culto che professano. »

Dispaccio Visconti-Venosta al governo austriaco in cui dice che il Papa è pienamente libero di restare a Roma o di andarsene:

« ... Il Papa può dimorare in Roma o recarsi a Castel Gandolfo, a Civitavecchia o altrove. Può lasciare l'Italia e tornarsi. La sola osservazione che preli la libertà di agitare alla sua risposta, se che Sua Santità deliberasse di lasciare Roma, sarebbe desiderabile che lo facesse in modo libero e pubblico, giacché, considerando la piena libertà che Sua Santità possiede, non vi sarebbe ragione di soporai agli incomodi ad alle fatiche di un viaggio segreto. »

Il brigante Piloni è ucciso a Napoli da un spuntato di pubblica sicurezza di nazionalità ortobotica.

#### 15 ottobre.

Un disp. uff. pruss. da Versailles annuncia in questi termini le vittorie annunciate da Gambetta:

« È appena necessario avvertire che le voci sparse da Tours circa un combattimento vittorioso dinanzi a Parigi sono prive di fondamento, e non hanno altro scopo che d'incoraggiare la Francia gli animi abbattuti. Le nostre truppe d'investimento mantengono precisamente le stesse posizioni pressoché il 19 settembre. Dal 14 al 15, non v'erano che piccoli scontri di pattuglie dinanzi a Parigi. »

I francesi che lavoravano alle trincee presso Villiers sono cacciati dall'artiglieria del 6° corpo. (Bull. pruss.)

Il gen. Werder annuncia da Epinal che dopo un certo numero di combattimenti poco importanti che si sono rinnovati tutti i giorni, il 14° corpo ha raggiunto Epinal e ristabilito le sue comunicazioni con Lunéville.

#### 16 ottobre.

Capitolazione di Soissons avvenuta alle 3 del mattino, dopo una coraggiosa difesa di 4 giorni (bull. pruss.). Fatti 4732 prigionieri, presi 128 cannoni, 70,000 granate, 3000 quintali di polvere, e la cassa con 92,000 fr. Il dnc di Meclemburgo vi entra alle 3 p.

Bullettino di Tours:

Un dispaccio del 15 annuncia che Bessières sembra essere stato ucciso, dopo un combattimento di franchi-tiratori ad Ecosse, sulla strada di Rouen, ove i prussiani avevano 800 uomini di fanteria e un reggimento di cavalleria. Il nemico perdetto 30 uomini e si ritirò verso Gisors e Magy.

Sortita di 2000 francesi da Neu-Brisach (che, al pari di Scheideck, è circondata fin dal 9 ottobre): respinti. Così un bull. pruss. che aggiunge: « avvennero nei Vosgi piccoli conflitti coi franchi-tiratori. »

Kératy arriva a Tours, e ne riparte il 19 con una missione per la Spagna.

#### 17 ottobre.

Un distaccoamento dell'armata della Mosa occupa Moestidi: 4 ufficiali e 178 guardie mobili.

Tours. Un comunicato del *Moniteur* dice che imprese necessità impongono a Gambetta il dovere di recarsi immediatamente presso l'armata dei Vosgi con la missione d'arrestare la marcia dei prussiani sopra Lione. L'assenza di Gambetta durerà solo tre giorni. (Infatti egli è di ritorno il 19.) Crémieux terrà l'interim. — Un decreto ordina alle Società ferroviarie di prendere immediatamente le misure necessarie per accelerare il trasporto delle truppe e del materiale di guerra.

#### 18 ottobre.

Presi di Chateaudun dopo 10 ore di combattimento. Il bull. fr. dice che i franchi-tiratori e la guardia nazionale fecero resistenza eroica contro forze superiori (8000 di fant., 1500 cav. e 2 batterie, venuti dalla strada d'Orléans, secondo il bull. fr.: la 22° divisione dell'armata del Principe reale, secondo il bull. pruss.). Combattimento nelle vie. La città bombardata è ridotta in cenere. I francesi dicono aver abbruciato 60,000 cartucce, e perduto oltre 200 uomini. — Il bull. pruss. dice che i francesi erano 4000, e che le perdite prussiane non sono considerevoli.

I prussiani occupano Vesoul (linea di Lione), e il gen. Werder spedisce il seguente dispaccio:

« Il nemico che trovavasi innanzi alla mia armata fuggì a Belfort; quindi allorché le nostre truppe gli si avvicinavano, ritiratosi colà ferrovia a Digou. La ferrovia Vesoul-Belfort è da noi ininterrotta. Gli abitanti liberati dal terrorismo mostrano animi concilianti. 500 guardie mobili prigionieri riuscirono a fuggire presso Chateaudun-Thierry il 16 durante l'attacco dei franchi-tiratori. »

Sotto Parigi. I prussiani attaccano il ridotto di Haute-Brayère vicino al forte d'Iny. Il bull. fr. dice che furono vittoriosamente respinti; che a un'ora l'attacco fu rinnovato con forze

doppie, ma dopo tre ore di combattimento i prussiani vennero, anche questa volta, respinti con molte perdite.

A Tours pubblicano le seguenti notizie di Parigi, 16:

Del punto di vista politico, tranquillità completa. L'accordo di tutti i partiti è cementato dalla vita comune sui bastioni. La loro decisione di difendere la patria è irrevocabile. Si conferma che i prussiani siano costretti a trincerarsi nella loro linea per difendersi dai formidabili cannoni dei nostri forti. Nello stato attuale il bombardamento è impossibile. Le fortificazioni presentano una linea insuperabile agli assediati. Parigi fabbrica ogni specie di armi: è approvvigionata per lungo tempo.

Circolare Favre (da Parigi) per rettificare le asserzioni di Bismarck sul colloquio di Ferrières, e protestar di nuovo contro un' concessione violenta dell'Allessia e della Lorena. Ecco il sunto:

« È bene che la Francia sappia quanto giustamente l'Allessia della Francia; essa persegue sistematicamente l'opera del nostro assediamento. La Francia non s'illude, si tratta d'essere o non essere. Offrendosi alla Francia la pace al prezzo di tre dipartimenti, si esige da lei cosa ingiuriosa. La Francia rispose questa offerta ed è perciò minacciata di morte e di distruzione. Questa è la situazione. Non può consentire a una cessione di territorio, non già perché ciò non sembrerebbe, ma perché sarebbe una violazione della giustizia e del diritto. Il diritto umano è ucciso dalle ragioni straziate dalla filosofia. La Prussia applica il titolo di proprietà a creare un uomo, di cui essa sopprime con ciò la libertà morale e la dignità individuale.

L'armistizio concesso da Bismarck era una derisione, poiché non gli era accordata che una durata effettiva di quarant'ore. Durante il rimanente del periodo di quindici giorni o tre settimane, la Francia si rischiava la contenzione delle ostilità, di modo che l'Allessia avrebbe deliberato sulla pace o la guerra durante la battaglia che avrebbe deciso la sorte di Parigi. Inoltre, l'armistizio non si estendeva a Metz. Ecco anche l'approvvigionamento e ci condannava a consumare i nostri viveri, mentre l'esercito assediante avrebbe largamente vissuto col saccheggio delle nostre provincie.

Da ultimo l'Allessia e la Lorena non avrebbero sommati depistati per la ragione veramente insoddisfatta che si trattava di pronunciare sulla loro sorte: la Francia, col non riconoscere non questo diritto, ci domandava di tessere l'imperatore della scuola della quale esso le taglia. Ecco le condizioni che Bismarck chiama « assai concilianti ».

Ignoro quale destino ci serbi la sorte, ma io preferisco i nostri patimenti, i nostri pericoli, i nostri sacrifici all'inflessibile e crudele ambizione del nemico.

Anche se fosse vinta, la Francia rimarrebbe nella avventura del grande, da destra Vogte dell'assimilazione e della sottomissione di tutto il mondo. Forse alla Francia era necessario la durissima prova, da cui scaturirà la sua salvezza.

Thiers parte la sera da Firenze per Tours.

Circolare Visconti-Venosta sul plebiscito romano e sulle garanzie da darsi alla Chiesa. Dopo aver dichiarato che il poter temporale ha cessato di esistere, concludi così:

Nel mentre noi facciamo di Roma la capitale d'Italia, è nostro primo dovere di dichiarare che il mondo cattolico non sarà minacciato nelle sue opinioni religiose dal

fatto del compimento della nostra unità. In primo luogo l'alta posizione che spetta personalmente al Santo Padre non verrà in alcun modo mescolata; il suo carattere come sovrano, la sua pronuncia su gli altri principi cattolici, le comunità, e la lista civile non spetterà in questa qualità, gli saranno garantiti nella maggior estensione; i suoi palazzi e le sue residenze godranno il privilegio della extra-territorialità. L'esercizio della sua alta missione spirituale gli sarà assicurata da garanzie di doppia specie, dalla libera e costante comunicazione coi fedeli a mezzo delle nunziature, e agli continuerà a tenere presso le potenze, e dalle ambasciate che le potenze continueranno ad accreditare presso di lui, ed infine soprattutto, dalla separazione della Chiesa dallo Stato, che l'Italia ha già proclamata, e che il governo del Re si propone di applicare nel suo territorio, tanto che il Parlamento avrà dato la sua adesione ai progetti dei consiglieri della Corona. Per tranquillizzare i fedeli sulle nostre intenzioni e per convincerli che noi saremmo assolutamente impossibili di accettare una previsione sulle decisioni della Santa Sede e di tentare di fare della religione uno strumento di politica, nulla ci sembra più efficace che la completa libertà che noi garantiamo alla Chiesa nel nostro Stato.

Noi non ci dissimuliamo che sul principio la società civile avrà da superare molti ostacoli e difficoltà. Ma noi abbiamo fede nella libertà: essa saprà moderare le esagerazioni ed evitarle; essa sarà un sufficiente correttivo contro il fanatismo. L'unica forza che noi desideriamo invocar in Roma, la cui tradizione non ci impedisce, è la forza del diritto. Che il sacramento religioso prenda nuovo slancio in una società alla quale non mancano del resto garanzie della libertà politica; questo non è per noi un motivo di timori, ma di soddisfazione, perché la religione e la libertà sono i due più preziosi elementi del miglioramento sociale.

Nel frattempo la forma speranza che verrà il momento in cui il Santo Padre saprà apprezzare gli immensi vantaggi della libertà che noi offriamo alla Chiesa, e che egli cesserà di rimpiangere un potere di cui gli restano tutti i vantaggi e di cui non perde che gli imbarazzi e la pericolosa responsabilità. Voi potete istante, o signore, assicurare il governo presso il quale siete accreditato, che il Santo Padre, che ebbe la buona ispirazione di non allontanarsi dal Vaticano, è trattato dalle autorità reali e dalla popolazione non più rispettosamente riguardi.

Nel giorno in cui il Papa, seguendo l'impulso del suo cuore, si ricorderà che la bandiera che ora sventola in Roma è quella che egli, nei primi giorni del suo pontificato, sventolò fra le acclamazioni entusiastiche d'Europa, nel giorno in cui la pacificazione fra la Chiesa e lo Stato verrà proclamata in Vaticano, il modo cattolico riconoscerà che l'Italia, col'andare a Roma, non ha compiuto un'opera infruttuosa di distruzione, e che il principio d'autorità verrà edificato nella città eterna, sulla larga e durevole base della libertà civile e religiosa.

#### 19 ottobre.

Sotto Parigi. Scritte di forze considerabili dal forte Mont-Vaudrien con 40 cannoni, respinta, dopo un combattimento di 3 ore, vittoriosamente sulla riva destra della Senna, sotto gli occhi del Re, 100 prigionieri e due cannoni. Le perdite tedesche sono relativamente leggere. (Bull. pruss.)

Gambetta, di ritorno a Tours, e tien subito consiglio di ministri.

Il prefetto di Lione invita i cittadini a far provviste di viveri almeno

per due mesi, giacché la situazione militare comanda imperiosamente che misure serie siano prese senza indugio in vista di un attacco dei prussiani sul Lione.

A Marailha, dimostrazioni dalla plebe a favore di Esquerra che fu revocato dal governo di Tours per vari atti arbitrari, come la sospensione della *Gazette du Midi*.

I fogli ufficiali di Berlino annunciano il bombardamento di Parigi per la settimana prossima.

La *Gazette della Borsa*, di Berlino, annuncia che il gen. Boyer, aiutante di campo di Bismarck, negoziò con Moltke e Bismarck per la capitolazione di Metz. Da parte di Moltke furono espresse le condizioni estreme, vincolandovi per cinque giorni. Boyer partì per Metz onde sottoporre le condizioni all'approvazione di Bismarck. (Vedi le date del 12.)

Voci di medizione pacifica sotto l'iniziativa dell'Inghilterra:

A Vienna, la *Correspondence Warrent* assicura da fonte autentica che l'Inghilterra consiglia ufficialmente con argesse ai belligeranti di escludere un armistizio, che dovrebbe rendere possibile la convocazione di un'Assemblea in Francia nel più breve tempo possibile. L'Inghilterra esprime caldamente il desiderio di essere appoggiata dall'Austria, la Russia e l'Italia; il governo austro-ungarico deferendo immediatamente a questi voti, raccomandò in maniera benevola a Berlino e a Tours le conclusioni di un armistizio.

A Tours il *Constitutionnel* dice che l'Inghilterra ha deciso d'intervenire direttamente presso la Prussia per ottenere un armistizio, e che lord Lyons fece proposta in questo senso al governo di Tours nello stesso tempo che Loftus fece altrettanto a Berlino. L'Inghilterra agisce d'accordo coll'Austria e l'Italia; e la Russia è disposta ad agire nello stesso senso ma isolatamente.

Aprita la Camera del Wirttemberg: il Governo domanda un nuovo credito militare di 3,700,000 fior.

Roma. Dimostrazioni al ministro Sella, che promette il pronto trasporto della capitale.

#### 20 ottobre.

Nella notte del 19 al 20 il nemico allarma nel dintorni di Chevilly gli avamposti prussiani con un vivo cannoneggiamento e facendo uscire della truppa di fanteria. Da parte dei tedeschi nessuna perdita. (Bull. pruss.)

Lettera apostolica di Pio IX che sospende il Concilio ecumenico.

Esamora e loda l'opera del Concilio Ecumenico nelle quattro sessioni tenute, poché osserva che la sacrolegge invazione di Roma e delle rimanenti provincie del dominio temporale, poché quale furono violata con incredibile audacia i diritti della Santa Sede Apostolica impedisce il libero uso dell'autorità pontificale, le toglie la libertà necessaria al Concilio. Per tal causa, il Pontefice sospende il Concilio, e lo rimanda ad altro tempo più opportuno e comodo da stabilirsi. Piacce ordinando pregliere e disporre indulgenza.

Questa lettera è affissa liberamente il 21 alle maggiori basiliche di Roma e stampata da tutti i fogli italiani.

(Continua.)

## I FORTI DI PARIGI.

Diamo oggi due incisioni, tolte a disegni venuti da Parigi per pallone aerostatico.

Una rappresenta la costruzione di un ridotto e campo fortificato al *rand-potri* di Courbevois, dirimpetto a Nemilly. Le sentinelle avanzate stanno sopra il piedestallo che non è guari portava la statua di Napoleone I, qui trasportata dalla piazza Vendôme.

L'altro vi presenta il Monte Valeriano, quel celebre forte che il conte di Bismarck voleva gli fosse consegnato in cambio di un armistizio. Esso è infatti il più importante fra tutti i diciassette forti staccati all'ingiro di Parigi. Sta a ponente della città, sopra una collina a cavaliere di Suresnes e Puteaux, sulla sponda sinistra della Senna, proprio di contro al bosco di Boulogne. Il forte è costruito a pentagono. La sommità comica della collina, su cui è posto, elevasi nel centro di esso, dominando i dintorni, ed è come un gigantesco baluardo naturale. Sul vertice del cono vi è un pianoro, orlato da un parapetto in terra. Nell'interno di esso si ergono delle caserme a prova di bomba. Il forte consiste in bastioni congiunti da cortine. Dirimpetto a ciascun fronte ha una piccola piazza d'armi. Quattro fronti sono muniti di una controscarpa in muratura e di una strada coperta. Nelle piazze d'armi vi sono dei ridotti. Sui bastioni si contano settantasei pezzi di grosso calibro ed una batteria di mitragliatrici, con un presidio di 1500 guardie mobili e 700 marinai. Alcuni cannoni sono del calibro di nove pollici e mezzo.

Col numero d'oggi si chiude la prima serie della GUERRA DEL 1870 illustrata. È aperta l'associazione alla

seconda serie

DI

ALTRI 17 FASCICOLI  
per lire 3.

Non preghiamo que' signori che intendono rinnovare l'associazione, a farlo sollecitamente, perchè ci sia dato di regolare la tiratura.

Nessuno più di noi augura che questa seconda serie basti; anzi vorremmo doverla interrompere prima, e in tal caso gli associati saranno compensati a loro piacimento con altri libri, o con un prolungamento dell'associazione dell'Universo illustrato.

Per i prossimi numeri abbiamo già pronte le seguenti incisioni:

Grande paccorata dei distorni di Parigi. Le scene del campo di battaglia di Sévres. L'entrata a Metz. Il forte di S. Quintin. Gli avamposti prussiani a St. Cloud. La croce di ferro.



Piccolo osservatorio prussiano, al sud di Meitz.  
(Disegno dal vero del sig. Ecksteinbreker.)



ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Libro N°1.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

39 numeri.  
Ogni numero 4 pagine  
con 4 o 5 grandi illustrazioni.



Avamposti prussiani a Saint-Cloud.



Avamposti prussiani a Saint-Cloud.

# L'ENTRATA DEI TEDESCHI IN METZ <sup>(1)</sup>.

Il 27 agosto alle 8 di sera fu firmata la capitolazione comprendente

la resa assoluta di Metz e di tutte le sue fortificazioni, armamenti, ma-

razie e desunta da un'ammirabile corrispondenza del Daily News e dall'Indépendant de la Meuse.

teriali da guerra e munizioni, e la resa alle stesse condizioni stabilite a Sedan di tutta la guarnigione e di tutto l'esercito di Bazaine, consistenti in 3 marescialli di Francia, 66 generali, 6000 ufficiali e 173,000 soldati.

(1) Questa commovente e veritiera nar-

I tedeschi furono i primi meravigliati di tanto risultato. Un esercito e una forza che capitolarono innanzi ad un esercito assediante, ben poco superiore a quello che si arrende.

I commissari francesi erano il capo di stato maggiore del maresciallo Bazaine, generale Jarras, il colonnello Fay e il maggiore Sammele, rappresentanti il comandante della fortifica.

Il 28 il maggiore Sandkuhl, capo degli ingegneri del 2° corpo, doveva, secondo i patti stipulati, entrare alle 10 antimeridiane e ritirare le mine di sotto i forti, onde preparare l'ingresso sicuro al 7° corpo, che deve restare a guardia della città e dei prigionieri, mentre il rimanente del 1° esercito dovrà partire immediatamente per Parigi e per il mezzogiorno, stante che il principe Federico Carlo deve stabilire il suo quartier generale a Lione. Al tocco l'esercito francese doveva deporre le armi.

Tutto ciò fu prorogato di 24 ore in conseguenza della lentezza delle autorità francesi, cagionata dal disordine interni della piazza.

Alle ore 10 antimeridiane del 29 l'artiglieria del 7° corpo prese possesso dei forti. Al tocco la terza divisione, che doveva partire per il Sud-Est immediatamente dopo il 4°, fu passata in rassegna dal Principe. La rivista fu bellissima, e le truppe si spiegarono sulle vie di Nancy e Metz verso Tourloubide. Dopo ciò la guardia imperiale, il fiore dell'esercito francese, uscì da Metz con le sue armi e le deposi a Froscati, ove fu passata in rivista dal Principe. Questo onore fu accordato alla guardia imperiale soltanto; tutto il resto dell'esercito depose le armi negli arsenali di Metz e mosse verso i propri accantonamenti al di fuori della città, attendendo il momento di partire per la Germania. La guardia imperiale fu accolta dalle truppe prussiane con rispettosa dignità; non fu data una voce, non si vide un gesto, non un indecente atto di soddisfazione, sebbene alla prima rivista fatta loro dal Principe, le grida di gioia dei prussiani fossero fragorose e persistenti.

Ciascun corpo d'esercito, affidando in direzioni determinate, fu consegnato alle autorità prussiane. Questa lugubre cerimonia durò da mezzodì alle 6 pom.

Qual lagubre convoglio! Piangevano i soldati, piangevano gli ufficiali. La Francia si suicidava colle mani del generale che aveva il dovere di salvarla. La statua del maresciallo Fabert, che sorge nella principale piazza d'armi di Metz, e sul cui zoccolo si legge:

*Il faut empêcher qu'une place qui s'était confiée  
Ne tombât au pouvoir des ennemis.  
Il fallait mettre à une brèche  
Ma personne, ma famille et tout mon bien,  
Je ne balancerai pas un moment à le faire*

era ben giustamente velata di nero. Alle 4 pomeridiane le compagnie francesi che montavano tuttora la guardia alle varie porte della città, ai depositi e agli arsenali, furono arrogate dai prussiani, essendo già en-

trati in città due reggimenti di fanteria e uno di cavalleria.

Il governatore militare tedesco, generale von Zastrow, comandante del 7° corpo, prese possesso del governo della città e fortifica, dove mi disse sperava trovare il ritratto di un suo antenato, che fu per qualche tempo esso pure governatore militare a Metz.

La tragedia era completa; ma la parte più trista viene adesso.

Secondo che diceva il generale von Zastrow, il quale occupava il bosco di Vanx la mattina del 19 agosto, Bazaine avrebbe potuto evitare di essere rinchiuso in Metz, e quando si trovò in questa città avrebbe potuto fare sollecitamente una sortita e raggiungere Mac-Mahon molto più facilmente di quel che poteva fare Mac-Mahon per raggiungerlo lui. Dopo che era stata mangiata una gran parte dei cavalli dell'artiglieria e della cavalleria, ciò diveniva naturalmente più difficile; ma i suoi movimenti furono sempre incerti e lenti, e frivoli le sue due ultime sortite.

Questi fatti accreditarono la notizia di una cospirazione con la reggenza; secondo la quale il suo esercito doveva rimanere nello stato quo, fino a che fosse finita la guerra, nella parte occidentale della Francia, e, col consenso prussiano, servire quindi agli intenti bonapartisti, attendendosi in questo caso Bazaine di essere nominato governatore del Principe imperiale e quindi il vero e proprio reggente.

Quasi tutta la città di Metz crede a questo progetto, e molte persone delle più influenti della città me lo hanno ripetuto. Durante tutto l'investimento della piazza, Bazaine non fu mai veduto nel campo, eccetto in occasioni straordinarie; mai nelle ambulanz, che, formate in gran parte di vagoni delle ferrovie, si veggono nella Piazza Reale; e quasi mai in città. Le autorità civili dovevano recarsi a vederlo a Saint-Martin, poiché si non volle mai comparire al palazzo Comunale. Egli non direbbe mai, o quasi mai, una parola d'incoraggiamento alle truppe. Canrobert varie volte sosteneva la pazienza dei suoi soldati con buone parole, e allora i soldati gridavano: *viva Canrobert! abbasso Bazaine!* Verso la fine dell'assedio, egli non ardiva di farsi vedere dai suoi soldati per tema di essere assassinato. La disciplina terribilmente rilassata, fu certo la causa prima della resa affrettata, mentre tutti possedevano ancora per una settimana di viveri.

La mattina del 29, cinque soldati morirono di fame a Montigny, mentre lo stato maggiore era provveduto benissimo di ottimi cibi, e le razioni per quattro giorni erano state date in quel di 20 all'intero esercito che non ne aveva ricevuta alcuna nel due precedenti.

Da una settimana in qua non era possibile procurarsi a qualsiasi prezzo né carne di maiale, né carne di bue, ma nel giorno suddetto, avanti che

si aprissero le porte, le bottiglie erano di quelle carni fortissime. Ciò al adducere come una prova giustificativa delle accuse che circolavano nella città, che cioè gli speculatori si fossero impossessati di molti viveri, e che se il sistema di razionamento, adottato negli ultimi 10 giorni, fosse esistito fin da principio, associando a severe perquisizioni, si sarebbe impedito molto sperpero ed abituata la fortifica a resistere ancora per un mese. Lo stato maggiore dava nei primi giorni a mangiare ai suoi cavalli il pane. Sull'ultimo il prezzo dei viveri era asceso ai seguenti prezzi: zucchero, 30 franchi la libbra; sale, 12 franchi; un prosciutto, 300 franchi; una patata, 45 centesimi; un piccolo maiale, preso presso Grave-lotte, fu venduto, diceasi, 748 franchi.

Nelle ultime 5 settimane le amputazioni si eseguirono senza clorofornio, e le ferite curate senza acido carbonico. Si avevano nella città 19.000 malati e feriti, e 35.000 persone erano morte nella città soltanto durante l'assedio, la maggior parte per incuria. Le malattie prevalenti erano il vaiolo, tifo petecchiale e dissenteria. Lo scorbuto non dominò, sebbene anche i malati per tre settimane ricevessero bistecche di cavallo e brodo di cavallo senza sale. La voce che si fosse scoperta una sorgente d'acqua salina a Saint-Julien era una farsa, che si era posto del sale nella fontana per dar coraggio all'esercito.

Quando fu nota la resa, il popolo divenne furibondo. La guardia nazionale rifiutò di deporre le armi, e nelle ore pom. del 29 un capitano dei dragoni comparve alla testa di un corpo di truppe, giurando che preferivano la morte alla resa; mentre il signor Alberto Collignon, editore di un giornale ultra democratico, il *Journal de Metz*, trotta per le vie su di un piccolo cavallo bianco, e facendo fuoco con una pistola, esortava le truppe ad uccidere, e vincere o morire onde sfuggire all'infamia imminente. Egli era seguito da una signora che cantava la *Marsigliese*, e tutto ciò produsse una terribile agitazione.

Le porte della cattedrale vennero attestate, e le campane a martello vennero suonate tutta la notte; quando comparve il generale Coffinière per calmare gli animi, fu accolto con dei colpi di pistola. Finalmente, con l'aiuto di due reggimenti di linea, il generale disperso la folla. Tutta la notte però si udirono grida di indignazione, di dolore e di terrore. Signor rispettabilissimo percorrevano le vie strappandosi i capelli, calpestavano i loro scialli e i loro cappelli piangendo, e con forti e selvaggio grida dicendo: *Che sarà dei nostri poveri figli!*

Soldati, bricchi n° 10, unitamente alle truppe irregolari, si rotolavano per terra, spezzavano le scie, gettavano via i loro berretti, piangevano come fanciulli e gridavano: *Oh povera Metz, una volta la più orgogliosa fra le città! Che disgrazia! Che inaudita catastrofe! Sla-*

mo stati venduti; tutto è perduto. La Francia è perduta; e così di seguito.

O' impiegati civili si domandavano esterrefatti: *Chi sarà adesso il nostro padrone? Chi ci governerà? Dove potremo noi andare per non vedere l'ultima rovina toccata alla nazione?*

Sono venuto a sapere che le perdite dei francesi, nei vari combattimenti avvenuti dal 18 agosto in poi, unitamente alle morti avvenute per malattie in città, ascendevano a 12 mila uomini.

Lo stesso Bazaine rifiutò la generosa proposta del Principe di permettere a tutte le truppe di deporre le armi al di fuori delle fortificazioni di fronte ai loro vincitori, piuttosto che di lasciarle negli arsenali, osservando che non avrebbe risposto della loro condotta se si fossero lasciati i soldati coi fucili in mano. La guardia imperiale soltanto aveva mantenuto la disciplina, tanto da essere stimata degna di essere passata in rivista, armata.

Gli abitanti non abbandonarono mai la fiducia di vedere arrivare l'esercito di Bourbaki da Lille; non così le truppe, meglio informate dagli avamposti tedeschi. La loro demoralizzazione, dovuta in gran parte alla fame, era resa da ciò maggiore, e si lagnavano amaramente ed apertamente dei loro ufficiali.

Alle 4 pom. del 29, Bazaine passò attraverso Ars per recarsi a Wilhelmshöhe, in carrozza chiusa, avvolta le sue cifre, scortato da vari ufficiali del suo stato maggiore a cavallo.

Le donne del villaggio, avendo saputo il di lui arrivo, lo attesero e lo accolsero con le grida di *traditore, codardo, birbante e ladro! Dove sono i nostri mariti che avete tradito? Rendeteci i nostri figli che avete venduti!* Assaltarono la carrozza, rapero i vetri degli sportelli coi pugni, e lo avrebbero ucciso se non ci fossero stati i gendarmi prussiani.

Vi sono tuttora molti che non sanno ancor persuadersi di ciò che è avvenuto. Essi sono convinti che Metz aveva provvisoriamente per 10, 15 e anche ventimesi, ma le ragioni per gli abitanti, dovendo giudicarsene da quanto si trovò, potevano ascendere a 400 grammi di pane al giorno, per i soldati a 150, a 200, e i foraggi per i cavalli a 750 grammi al giorno.

## CRONACA DELLA GUERRA

(Cont., vedi N. 17, pag. 249).

26 ottobre (Cont.).

— Sortita della guarnigione di Verdun, che carica il nemico alla baionetta. Le perdite dei tedeschi sono considerabili a furor accresciute da uno sbaglio di due corpi prussiani che cannoneggiarono a vicenda tutta la notte. (Bull. fr. de Nent-hâte-n, 24, a pubblicazione anche questo sotto riserva.)

— Proposta inglese d'armistizio. Il governo inglese approfitta del memorandum prussiano che ha esposto

le conseguenze orrende che risulterebbero dal bombardamento di Parigi, per fare verso la Prussia un passo per la pace. Questa nota di Granville a lord Loftus, piena di rispettosità esultante, dà principio a trattative.

27 ottobre.

— Il gen. Boyer al quartier generale di Re Guglielmo tratta la capitolazione di Metz.

— Il gen. Wittich occupa Chartres.

— Aperta la prima parallela prussiana contro Schlestadt.

— Sotto Parigi. Sortita del gen. Ducrot con 6350 uomini e 48 cannoni contro gli avamposti virmenberghesi a Champigny. Respinti. I tedeschi vi perdono 363 uomini tra morti e feriti. I francesi confessano la perdita di 33 morti, 245 feriti, e 161 dispersi, e si attribuiscono un piccolo successo di ricognizione. Il 14° corpo è messo all'ordine del giorno. Di questa sortita il *Ménil pruss.* dà la seguente relazione:

Verso il masseruglio del 21 il nemico fece ponte in grandi masse sulle nostre truppe; assalto che venne scongiurato da un buon ammonticchio di batterie da campo. Questo assalto ebbe luogo sotto la difesa dei cannoni dal Monte Valeriano, al di là da questa fortezza il suo principio e si diresse al sud contro il reggimento della 9.ª e 10.ª divisioni di fanteria; i quali rafforzati dalle guardie-lacchè (che erano appunto scritte in linea poco prima) e dall'artiglieria del 4.º corpo d'armata, riuscirono il nemico sotto gli occhi stessi del re di Prussia. La fortezza del Monte Valeriano giace nella stretta pendenza di Nanterre che viene segnata dalla Senna al sud ed al nord: la sua posizione si presta a ogni maniera d'operazioni militari contro Versailles e Saint-Cloud.

La sortita del 21 si diresse all'ovest di Gerbeux a Bougival, valendosi dell'altare a dei vantaggi che prestava il terreno. I feriti dell'assalto fu a Bougival, villaggio che si estende vicinissimo al fiume; in questo punto giungono gli avamposti della nostra ala sinistra, e i cannoni di lunga portata del fort de Valeriano vi possono esser bene. A l'est di questo villaggio, sulla via di Rueil alla strada di Cherbong, e l'isolato il castello di Malmaison, che ebbe per lungo tempo Napoleone I.

Il Re osservava il combattimento dal viadotto di Marly, punto di 36 archi sulla altare di Marly, che domina le regioni sottoposte. Il soccorso che la artiglieria del 4.º corpo d'armata presentarono alla divisione del 5.º corpo (provincia di Posen a Bassa Slesia) è una nuova prova della perfetta unione che lega le truppe tedesche d'esercito. Il combattimento ebbe esito felice per le armi prussiane, e il nemico che non poté oltrepassare il terreno difeso dai cannoni delle sue fortificazioni, venne respinto, lasciando 100 prigionieri, a costrutto a ritirarsi in Monte Valeriano. Crediamo che siano pure caduti le nostre mani un buon numero di cannoni.

— Il governo di Tours continua a pubblicare le più ridotti notizie da Parigi.

Notizie ufficiali da Parigi constatare che le fortificazioni della capitale sono completate da ogni parte. I francesi riconquistarono sul nemico le posizioni di Vitry, Villetellat, Arcueil, Carhan, Issy, Suresnes, Puteaux, Courbevoie, Asnières, Villeneuve-la-Petite, Stains, Fontenay, Nogent sulla Marne; essi occupano la testa di ponte a Joinville all'isola di Gennevilliers. I forti sono difesi da 2140 cannoni serviti da 13 mila persone.

Vi hanno tre milioni di chilogrammi di polvere. Ogni pezzo è munito da 400 a 500 colpi. Le fabbricazioni di cannoni rigati, mitragliatrici a fucili Chassepot e cartucce coniques del massimo ardore.

I prussiani occupano sempre Orleans. L'esercito francese continua a ricavarne grandi rinforzi. La disciplina della truppa è eccellente. Nall'est il nemico occupa Lure, Vesoul a parte dell'Alsa Saona.

I prussiani passarono la Senna a Maatz; si suppone abbiano presa la direzione di Marcy.

Informazioni ufficiali dicono che Metz è approvvigionata abbondantemente. Le linee prussiane indoliscano.

La guarnigione di Taloireville fece saggia sortita con successo.

— Oggi, secondo un bullettin pubblicato a Tours il 27, la guarnigione di Metz avrebbe fatta una sortita, combattendo 5 ore e eggiando perdite considerevoli ai prussiani.

— Metz. Il gen. Coffiniers avverte Bazaine che non può più provvedere di viveri l'esercito. La sera è mandato il primo parlamentario nel quartier generale prussiano.

— I tedeschi occupano St. Quentin, requisiscono 2 milioni, e lo sgombrano il 23.

— Il gen. Werder occupa, senza colpo ferire, Vesoul e Lure.

— Tours. Un decreto del governo, dopo avere affermato che Châtinaud nella giornata del 18 resistè eroicamente ai prussiani che occuparono solo la città quando fu bombardata e ridotta in cenere, dopo lodato l'energico patriottismo della guardia nazionale sedentaria e dei bravi franchi-tiratori di Parigi, dichiara Châtinaud benemerito della patria ad apre un eredito di cento mila franchi per ripararne la perdita.

— Arrivano a Tours: Thiers di ritorno da Firenze, Kératry di ritorno da Madrid dove la sua missione ebbe esito infelice, e il nunzio pontificio da Parigi.

— Nota inglese in risposta alle accuse prussiane dell'8, per violazione di neutralità. Lord Granville si difende a lungo, ed esprime la sua sorpresa, che non si facciano reclami presso gli Stati Uniti che bau venduto alla Francia una quantità d'armi ben snepriere. Conclude col dire che l'Inghilterra non ha alcuna colonia all'ombra della Germania, e desidera mantenere le migliori relazioni.

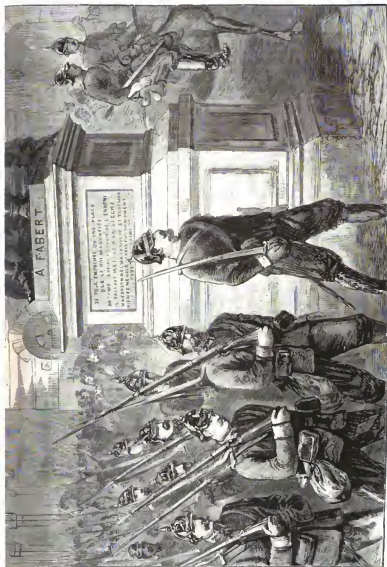
— A Lussemburgo, il principe Enrico dei Paesi Bassi, ingegnere del re d'Olanda, riceve un'accoglienza entusiastica, come dimostrazione contro le voci di annessione alla Confederazione del Nord.

28 ottobre.

— Il governo di Tours pubblica notizie assegrate da una sortita del 14 de Metz. (Vedi il 14.) Ma il *Moniteur pruss.* pubblica una relazione data sotto Metz, il 17 ottobre, che dice: « dopo il 7 ottobre vi fu perfetta tranquillità. »

— Il gen. Werder attacca l'esercito comandata dal gen. Cambriels presso Riez ed Etus, a dopo un vivo combattimento la respinge al di là del fiume Ognon e da Annonay verso Be-





**L'entrata dei Prussiani a Metz. — 29 ottobre.**



senza. Le perdite tedesche sono 3 ufficiali e 100 soldati, i francesi perdono 2 ufficiali superiori: 13 ufficiali e 100 soldati sono rimasti prigionieri. (Bull. press.) — Il bull. fr. ha invece da Besançon, 24:

Secondo le ultime notizie ufficiali, il sermone non occupò le posizioni di Châtillon e Valentia, batté in ritirata pelle due strade di Gy e Riez, recando 37 vetture di feriti, lasciò nel campo considerevole di morti, fra cui un colonnello tedesco. Le nostre perdite sono ancora sconosciute, ma sono meno considerevoli; 160 feriti trovatisi nell'ambulanza di Besançon.

#### — Bullettini di Tours:

Evreux, 22. I prussiani, dopo aver cannoneggiato Vernon per un'ora e mezzo, batterono la ritirata. — Nella foresta di Hecourt, dopo un combattimento di due ore, il nemico venne respinto.

Besançon, 22. Oggi fra Vaux e Aussy furono in serie combattimenti, che durò tutto il giorno. Se ne ignora ancora il risultato.

Kératry è incaricato del comando le capo delle guardie mobili, delle guardie nazionali mobilitate, dei corpi franchi dei dipartimenti di Finistère, di Morbihan, di Côtes-du-Nord, d'Ille-et-Vilaine e della Loira inferiore che prenderanno il nome di esercito di Bretagna. Kératry, investito di pieni poteri, non dipenderà che dal ministro della guerra. Carré Ronquet è nominato commissario generale dell'esercito di Bretagna.

#### 22 ottobre.

##### — Bullettini di Tours:

Rosen, 23. Ad Avey-la-Bataille le donne, i ragazzi e i vecchi sollevarono contro i prussiani. Le perdite furono grandi dalla due parti. Il nemico concentrasse a Gisors. I prussiani che già preparavano ad assediare la Fort. lasciarono improvvisamente i loro posti, abbandonando i viveri e gli strumenti che servivano a lavorare i terrapieni. Essi partirono verso Leun in massa della grave notizia recata loro per istalettia.

— Il gen. Cambrielle annunziò da Besançon:

Il nemico attaccò nuovamente le posizioni di Châtillon Ledou, ma fallì. Ritiratosi verso sera. Il successo d'ieri ed oggi fu nostro. Facemmo alcuni prigionieri. Conservammo le nostre posizioni. Le nostre perdite sono minime.

— L'Opinione dice che il governo francese si rassegnerebbe forse ad accettare, come preliminare di pace, la condizione dello smembramento di Strasburgo a Metz ad a pagare una indennità di due miliardi; ma che la Prussia persiste nel domandare la cessione dell'Alsazia e di parte della Lorena.

— Lord Aston giunse a Firenze, di ritorno da Roma. Si dice che questo viaggio si riferisce alla questione romana.

— Pesth. Camera dei deputati. Ernesto Simonyi, a nome dei membri dell'estrema sinistra, presenta la seguente mozione, che però non viene adottata:

« La Camera dimbra che simpatizza pel passato colla nazione tedesca disfidandosi l'indipendenza, ma la Camera sente ora simpatie per la nazione francese, disfidando questa la libertà contro un nemico arido di cecità. »

— Tien-Tsin (Disp. telegr.). I ministri esteri respirano alcuna proposta del governo cinese per terminare la questione col ministro inglese.

#### 24 ottobre.

— La delegazione del governo di Tours accetta in massima le proposte dell'aghiaterra per l'armistizio. Thiers è destinato, dopo essersi inteso col Governo centrale di Parigi, ad entrare in trattative col Bismarck.

— Abboccamento fra il gen. Changarnier e il principe Federico Carlo per la capitolazione di Metz. Il principe è lieto d'oro.

— A Liège, atterramento cha mette in pericolo l'ufficio del Salut public, che ha annunziato la capitolazione di Metz.

— Tours. Circolare Gambetta che invita i prefetti e sotto-prefetti a far conoscere ai sindaci la necessità di opporre resistenza al nemico. Ogni città o comune che si sarà arresa senza tentare resistenza verrà denunciata nel Monteur.

— Arrive a Brindisi la prime valigia delle Indie, proveniente del Brennero.

#### 25 ottobre.

— Capitolazione di Schlestadt: 2400 prigionieri; 20 cannoni.

— Il governo di Tours, per mezzo di Lerrier, inviato a Londra, conchiude con una casa bancaria inglese un prestito di 250 milioni alla seguenti condizioni: Rimissione dei titoli all'85, interesse 6 1/2% rimborsabile in 34 anni. Le estrazioni pel rimborso cominceranno nel 1873.

— Una forte colonna prussiana attaccò alcuni corpi francesi di ricognizione sulla riva sinistra della Loira, e si ripiegò dopo alcuni colpi di fucile. (Bull. fr.)

— I prussiani usciti da Gisors attaccarono il villaggio di Longchamps, ma sono respinti. Ad Orléans la battaglia sono chiuse; le donne vestano e lutto. (Bull. fr.)

— Forte terremoto ad Atene. Si rinnovò con grand' intensità nei giorni seguenti, e portò la desolazione nelle Fiandre.

#### 26 ottobre.

— L'imperatore di Russia conferisce al grande duca di Mecklenburgo (e poi al principe Leopoldo di Baviera) la croce dell'ordine di S. Giorgio, con un telegramma in cui fu votò all'occhiello la guerra sia presto terminata con una pace duravole.

— Dietro ordine dal re di Prussia, Jacoby e sette altri sono posti in libertà. I democratici socialisti rimasero prigionieri.

##### — Trattative di pace:

La Corr. Warrens di Vienna dice che i paesi dell'aghiaterra in favore della pace sono dettati soltanto da sentimenti di filantropia. L'ombro inglese non ha in nessun modo manifestato l'intenzione di stipulare condizioni speciali sulla pace. I governi centrali, coll'affrettarsi a prestare il loro consenso chiesto dall'aghiaterra, adempiono, continuando a seguire la condotta tenuta finora, ai doveri della civiltà, lasciando ai belligeranti la responsabilità dei passi da seguirli. La

Corrispondenza fa voti affinché la missione di Thiers riesca presso il quartiere generale di Versailles.

— Si prepara già tutto per la capitolazione di Metz, come prove questo dispiaccio da Sierbrek:

I forni ed i macelli della città e dei distretti furono avvertiti di approvvisionarsi di viveri, in caso di grandi comere che avranno luogo fra breve. Dopo la capitolazione di Metz, le compagnie delle strade ferrate dovranno essere pronte a spedire nella fortezza vagoni con provvigioni e ristabilire immediatamente la ferrovia Courcelles-Metz.

#### 27 ottobre.

— CAPITOLAZIONE DI METZ (2 mesi e 9 giorni dopo l'investimento).

Il Re alto Regina Augusta a Homburg: « Sussane l'esercito di Bismarck e la fortezza di Metz hanno capitolato. 150 mila prigionieri, compresi 20 mila feriti ed ammalati. Oggi, dopo mezzogiorno, l'esercito e la guarnigione deposero le armi. Questo avvenimento è dei più importanti in questo mese, mercé la divina Provvidenza. »

I prigionieri assegni invece a ben 173,000, fra cui 3 marescialli (Bismarck, Leber, Canrobert), più di 50 generali e 6000 ufficiali. Trovate 53 bandiera, 541 pezzi di campagna, materiale per oltre 85 batterie, circa 800 pezzi da fortezza, 66 mitragliatrici, 300 mila fucili, gran numero di sciabole e corazzi, circa 2000 equipaggi militari, provvigioni di piombo, legname, bronzi, ed una fabbrica di polvere.

— Ecco il testo della capitolazione:

PROTOCOLLO. Tra i sottoscritti, il capo di stato maggiore generale dell'esercito francese sotto Metz ed il capo di stato maggiore prussiano dinanzi Metz, ambidue assistiti dai pieni poteri di S. E. il maresciallo Bismarck comandante in capo, del generale in capo S. A. R. il principe Federico Carlo di Prussia, venne stipulata la seguente convenzione:

Art. 1. L'esercito francese, posto sotto gli ordini del maresciallo Bismarck, è prigioniero di guerra. — 2. La fortezza e la città di Metz, con tutti i forti, il materiale da guerra, gli approvvigionamenti di ogni specie e tutto ciò che è proprietà dello Stato, saranno consegnati all'esercito prussiano nello stato in cui si trovano al momento della sottoscrizione della presente convenzione. Sabato, 29 ottobre, a mezzogiorno, i forti di Saint-Quentin, Plapperville, e Saint-Julien Quenec Saint-Privat, nonché la porta di Metz (via di Sierbrek) saranno consegnati alle truppe prussiane. Alle ore dieci antimeridiane, di questo stesso giorno, degli ufficiali d'artiglieria e di cavalleria, con alcuni sott'ufficiali, saranno ammesse nei detti forti, per occupare i magazzini di polvere e per distruggere le mine — 3. Le armi, nonché tutto il materiale dell'esercito, consistente in bandiere, aquile, cocardi, mitragliatrici, cavalli, case di guerra, equipaggi dell'esercito, munizioni, ecc. saranno lasciati a Metz o nei forti a commissioni militari incaricate dal signor maresciallo Bismarck, ed essere consegnati immediatamente a commissari prussiani. Le truppe assai armi saranno condotte, schierate a seconda dei loro reggimenti e corpi, e in ordine militare, ai luoghi indicati per ciascun corpo. Gli ufficiali rientreranno allora, liberamente, nell'interno del campo trincerato, o a Metz, sotto la condizione di obbligarsi sull'onore a non lasciare la piazza senza ordine dal comandante prussiano. Le truppe saranno quindi condotte dai loro sott'ufficiali sul terreno di bivacco. I soldati ritorneranno a Metz, i loro effetti a gli oggetti da

campo (tende, coperte, marmitta, ecc.). — 4. Tutti i generali ed ufficiali, nonché gli impiegati militari del grado d'ufficiali, che impiegarono la loro parola d'onore per iscritto, a di non far uso della eresia contro la Germania, e di non agire in alcun altro modo contro i suoi interessi, sino alla fine della guerra attuale, non saranno fatti prigionieri di guerra; gli ufficiali ed impiegati che accetteranno queste condizioni ritireranno le loro armi e gli oggetti che loro appartengono personalmente. Per riconoscere il coraggio di cui diedero prova nella durata della campagna le truppe dell'esercito e della guarnigione, a loro permesso agli ufficiali che esprimeranno per la prima di portare seco loro la spada o sciabola, nonché questo loro «apportato» personalmente. — 5. I medici militari senza eccezione rimarranno indietro per curare i feriti; egliano saranno trattati in conformità della convenzione di Ginevra; sarà lo stesso dal personale degli ospedali. — 6. Delle questioni di dettaglio relative, principalmente agli interessi della città, sono trattate in un'appendice cui segue, che avrà il medesimo valore del presente protocollo. — 7. Qualunque articolo che potrà presentare dovrà sempre interpretarsi a favore dell'esercito francese.

Fatto al castello di Freesey, 27. ott. 1870.  
— Firmati, L. JARRAS, STIEGLER.

Ecco ora l'addio dal maresciallo Bazaine alle truppe:

Ordine generale N. 12. All'esercito del Reno. — Viati della fama, siamo costretti a entrare le leggi della guerra costituendo prigionieri, la diversa epoca della nostra storia, militare, valere le truppe, come tale da Massana, Klaber, Gournon Saint-Cyr, giungiamo alla medesima sorte, non macchia io nulla l'onore militare, quando, come voi, ai campi tanto gloriosamente il proprio dovere mio all'estremo limite umano. Tutto ciò che era legittimo possibile fare onde evitare questa fine fu tentato e non potè riuscire. Circa il rinnovo non sopremo sforzo per rompere le linee fortificate dal nemico, ad onta del vostro valore ed il sacrificio di migliaia d'esistenza, che possono ancora essere utili alla patria, sarebbe stato opera infruttuosa, per effetto dell'armamento e delle forze oppresse che sono a guardia ed in appoggio di quelle linee: un disastro non sarebbe stato la conseguenza. Siamo disgiunti nell'errore, rispettiamo le convenzioni onorevoli che furono stipulate, se vogliamo essere rispettati come meriamo. Evitiamo insistenti, per la ripetizione di questo «sercito, gli atti di indisciplina come la distruzione d'armi e di munizioni, giuste le usanze militari, piazze ed armamenti dovranno essere restituite alla Francia quando la pace sarà sottoscritta. Lasciando il comando, mi preme esprimere ai generali, ufficiali e soldati, tutta la mia riconoscenza per loro leale concorso, il loro brillante valore nei combattimenti, la loro rassegnazione nelle privazioni, e col cuore spezzato io mi separo da voi. — Il maresciallo di Francia command, in capo BAZAINE.

— Illuminazione a Berlino e in tutte le città tedesche. In Europa, rinascono le speranze di pace.

Ed a Tours si pubblicano notizie di una sortita vittoriosa fatta il 21 dalla guarnigione di Metz!

— A Parigi, il *Combat* dà la notizia che Bazaine sta trattando per la capitolazione di Metz. Il governo lo ammette. Grandi indignazioni contro Pyat che corre pericolo di vita.

— Combattimento fra Montreaux e Nangie fra il corpo degli esploratori württembergesi e franchi-tiratori, i

guardie mobili. I franchi-tiratori sono dispersi; le guardie mobili sono sciolte. Il nuncio perde un cannone ed una mitragliatrice, un centinaio di morti e feriti; lascia prigionieri 5 ufficiali e 257 guardie mobili non ferite. Perdite prussiane: 10 morti; 2 ufficiali e 40 soldati feriti. A Montreaux 300 guardie nazionali sono disarmate. (Bull. pr.)

— Combattimento ad Esmerenne, dove la via di Grey si biforca da un lato ad Annonce, dall'altro a Dijon. Il colonnello Lavell, con 12.000 guardie mobili a 3600 regolari, è messo in fuga dagli esploratori del corpo Werder che fanno prigionieri 15 ufficiali e 500 soldati, e si ripiega su Digione, su cui marciano i prussiani.

— Strano proclama di Garibaldi:

« Militi dell'esercito dei Vogesi »

« Il nucleo cosmopolita che la Repubblica francese racchiude nel suo seno, composto di uomini scelti tra le fere delle nazioni, rappresentando l'umanità unitaria, è sulla bandiera di questo oblio gruppo potete leggere l'impronta di un popolo libero, — che sarà ben presto la divisa della famiglia umana: e Tutti per uno, uno per tutti, e L'azione governa il mondo, e l'autorità comanda certo nella Repubblica francese il «governo del diritto dell'uomo che» non obbedisce. Genio dal male, esse fa tutti gli sforzi per la sua conservazione. E il popolo!... »

« La repubblica moderna, come la antica Cartagine, non solo e nel sbarbimento; mentre che i despoti si stringono la mano nella tenebra, esse godono ed approfittano della evocazione di un popolo fratello. L'Elvezia, credendosi dabolita, tiene la testa bassa e col cappello di Guglielmo III copre le casse forti dalla sua bandiera. Grato, che con un solo segno dell'indice avrebbe potuto rimandare a Madrid i soldati di Prim, lascia tranquillamente massacrare e distruggere una popolazione intera che appartiene alla gran famiglia di Weabington, ed appena permette alle grandi Repubbliche di gettare una parola di simpatia ai prodi figli di Lof-yette. »

« E io, esuberante e classica terra d'asilo per il proscritto, — tu che prima hai proclamato l'emancipazione della razza e che oggi godi dal trionfo della tua coraggiosa iniziativa, — lascerei io sola la questa lotta di giganti questa nazione sorella che come tu esamina e camminerà all'evangelico del progresso emanò la questa lotta eroica, sostenuta dalla Francia, non si trovano che gli avanzi del preda scritto che il più atipico del tiranno colossale si radica. Ma la causa è la: levata come un sel come essa sarà ben presto punire il vecchio esautorato di aver voluto continuare il suo macello omico. »

« Quel nobile missione non è dunque la nostra, e figli della libertà, o eletti di tutti i popoli Oh, certo io non caglierò il mio titolo di soldato della Repubblica io una corona. Apostoli della pace e della fratellanza del popolo, ci si obbliga a combattere, e noi combatteremo, veduta, colta fare coscienza delle giustizia e conservandola a forma dell'Utile Ghelard: I repubblicani sono uomini, gli schiavi sono fanciulli. »

« Non dubito punto del vostro coraggio, e noi vi domando che del sangue freddo e della disciplina, indispensabili nella guerra. »

Amorosa, 27. ott. 1870. — G. GARIBOLDI.

— Thiers lascia Tours con salvacondotto prussiano per Parigi; giunge a Versailles il 30.

25 ottobre.

— Risposta Bismark alla proposta d'armistizio del 20:

Si complice di rilevare che anche il governo britannico divide il convincimento, che per render possibili utili trattative di pace, è innanzi tutto necessario di concedere al popolo francese la scelta di una rappresentanza nazionale. Ricorda i colloqui di Harriette dove il Re propose a condotti d'armistizio così stringente, che la loro moderazione fu riconosciuta universalmente, e fu poi dimostrata nel modo più luminoso della caduta di Toul e di Strassburg, nonché pochi giorni appresso, è lontana alle contrarietà del governo di Parigi al permettere alle nazioni di procedere alle elezioni, perché differì quella fissate per il 2 ottobre, e emette l'ordine data a Tours per la. Usciva però il decreto di Gambetta. « Questi fatti non ci impedirono di fare nuovi tentativi, per far intendere al governo di Parigi che noi eravamo disposti a prestare la nostra cooperazione, se esso aveva voluto mettere il popolo francese in grado di procedere alla elezione, di manifestare le sue opinioni e di partecipare alla responsabilità del governo dal paese ebraicamente esente. » Accosato poi alle mediocrità di personaggi appartenenti ad un nazione centrale (sionista ai gen. Bismark), per offrire al governo di Parigi « il masso di liberare con le elezioni la Francia da quell'ascheria, che rende impossibile i negoziati di pace, » con un vero armistizio per la durata delle elezioni, e la libertà dei deputati di andare a Parigi o ai deputati di Parigi di uscire. Risposte. — « Da questa esposizione di fatti chiaro risulta, che quel mezzo, che il governo britannico raccomandava giustamente come mezzo di pace, voglio dire alla libera elezione d'una Costituzione, non manca l'assenza nostra, ma quello dai governati di Parigi: che col far dalla prime vi saranno disposti; che noi ripetutamente abbiamo offerta noi stessi; ma che questa mossa fu costantemente respinta dal governo della difesa nazionale. » Il raddoppiare delle fiamme era destinato a chiamare l'attenzione del pubblico, e specialmente dalla potente neutrali; sperando, che la dimostrazione di questa ultima produzione « una salutare impressione sopra i governati, i quali sacrificano la sostanza e la vita della popolazione di Parigi alla loro propria ambizione. » E conclude così: « Noi dobbiamo riconoscere con gratitudine che il gabinetto britannico fece ogni tentativo, per rimettere quel governo dalle strade vicine e pericolose se cui si trova, a per renderlo accettabile e considerabile, le quali salvezza la Francia dall'ulteriore progresso dal suo sfasciamento politico e sociale, e la sua splendida ospitalità dalle distruzioni dell'assedio. Non possiamo però non temere, che, nell'accontentamento in cui sembra trovarsi il governo di Parigi, la benevola intenzione del gabinetto inglese non sia frazionata, e a sei sentimenti di umanità che l'hanno ispirata, ottengo lavoro d'illusione, e un appoggio da parte della potenza neutrale, a quindi incoraggiamento ed una ulteriore resistenza che sarebbe precisamente il contrario della intenzione di lord Granville. Lo stesso lord Granville, dal tenore del suo dispaccio, appariva convinto, che, dopo i fatti precedenti, non possiamo prendere l'iniziativa di nuovi negoziati. Ma nell'atto che V. R. gli dà omologazione dal tanore di queste Note, io lo prego di assicurarlo contemporaneamente, che noi accoglieremo volentieri qualunque proposta che ci venisse dalla Francia diretta ad avere trattative di pace, e che noi piglieremo in esame col nostro candore che la pace venga ristabilita. (Nota Bismark al conte Bernstorff.)

(Continua.)

— 1870 —



I DINTORNI DI SEDAN (disegnati dal vero da J. Löser)

1. Sedan. 2. Balas. 3. Basillies. 4. Meas (Meas) straripata. 5. Le alture che formano presso d'assalto specialmente dal Breuil. 6. Altura. 7. Presso d'assalto dal Prusiano. 8. Le alture che formano presso d'assalto specialmente dal Breuil. 9. Le alture che formano presso d'assalto specialmente dal Breuil. 10. Le alture che formano presso d'assalto specialmente dal Breuil. 11. Le alture che formano presso d'assalto specialmente dal Breuil. 12. Le alture che formano presso d'assalto specialmente dal Breuil. 13. Le alture che formano presso d'assalto specialmente dal Breuil. 14. Le alture che formano presso d'assalto specialmente dal Breuil. 15. Le alture che formano presso d'assalto specialmente dal Breuil. 16. Le alture che formano presso d'assalto specialmente dal Breuil. 17. Le alture che formano presso d'assalto specialmente dal Breuil. 18. Le alture che formano presso d'assalto specialmente dal Breuil. 19. Le alture che formano presso d'assalto specialmente dal Breuil. 20. Le alture che formano presso d'assalto specialmente dal Breuil. 21. Le alture che formano presso d'assalto specialmente dal Breuil.

# LA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA

## SUPPLEMENTO ALL'

# UNIVERSO ILLUSTRATO



19 - 18 Dicembre 1870

ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire Set.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

34 numeri.  
Ogni numero 4 pagine  
ma 4 e 5 grandi incisioni.

### IL FORTE DI S. QUINTINO

Questo forte ha avuto la sua storia nell'assedio di Metz, e gioverà quindi unir qualche cenno alla accurata incisione che ne diamo oggi.

Il forte S. Quintino, che corona un'erta ed alta collina, sovrasta in elevazione tutti i forti staccati all'ingiro di Metz, e fu quello che impedì efficacemente che qualunque attacco venisse tentato contro la città. Il forte di S. Quintino fu di grande importanza per la sua azione combinata cogli altri forti che lo fiancheggiavano: ma stante l'elevata posizione dei suoi cannoni, il terreno che confina colla sua base è quasi indifeso. A ciò si pose rimedio con un labirinto di trincee, e con ridotti, le cui batterie tenevano sgombrato il piano circostante. Sulla costa a levante della collina, havvi un'antica opera in terra, che dicesi fosse la tomba dei soldati spagnuoli che, guidati da Carlo V, morirono durante l'assedio di Metz, nell'anno 1552. Nella presente guerra era stata restaurata in forma di ridotto per fuciliere. La scarpa e controscarpa del forte sono altissime, e costrutte in pietre molto ben connesse. La scarpa è sormontata da tre or-



Quartiere d'uffici di prussiani agli avamposti, sotto Parigi.

dini di parapetti in terra, con poterne in pietra che attraversando la loro base, conducono nel fosso e nelle batterie collocate negli angoli di questa montagna di parapetti. L'ingresso di una di queste poterne si vede nell'incisione. La linea di caserme che in essa pure si scorge, è la faccia interna del parapetto, le cui opere in terra si elevano ancora più alto; ed il tetto forma un terrapieno per una batteria di grosso calibro, volta verso ponente, in direzione di Gravelotte. Il lato a mezzodi non ha opere in terra, ed affaccia sulla Mosella, verso Jouy-aux-Arches, Cerny, e la pianura da cui la ferrovia entra in Metz, dove l'esercito prussiano si concentrò prima delle battaglie del 16 e 18 agosto.

Un fatto curioso è che alcuni espedienti improvvisati dai russi durante l'assedio di Sebastopoli furono adottati dai francesi nell'armamento di questo forte, che seguì tutt'altro che all'improvviso. E fra questi l'uso di graticate di corda per le cannoniere dei pezzi più piccoli posti a difesa dei fossi e del terreno confinante col forte. Un altro fu l'aver messo dei cannoni in apposite buche per produrre un fuoco verticale a grandi distanze. In

taie condizione si trovò appunto un eccellente cannone in bronzo, nuovo e della maggior dimensione; la sua gittata dovette essere grandissima, perocché la sua grossezza corrispondeva di gran lunga quella del cannone col quale i russi bombardarono una parte del campo avversario. Questi cannoni si rinvennero nell'angolo nord ovest del forte. Nella nostra incisione si vede altresì un cannone che al presenta sferragliando all'occhio abituato alle batterie ordinarie. Invece di volgere la bocca al parapetto, esso la dirige verso l'interno del forte. La prima impressione è che sia un cannone fuori di posto; ma esso sta sopra un terrapieno corrispondente alla sua posatura, e l'elevatezza del pezzo stesso mostra che è adoperato per tirare a grandi distanze. Nella parte meridionale vi sono pure altri cannoni che servirono a far fuoco nella medesima direzione. Vi si scorgono poi grossi mucchi di *chassepot*, di giberne, sciabole, trombe, e strumenti musicali, gettativi dalle truppe al loro partire. La quantità dei *chassepot* è enorme, come pure è infinito il numero delle cartucce sparpagliate per terra. Sul giusto più alto c'era un osservatorio, per tener d'occhio il campo nemico. Ora non ne rimangono che i quattro pali conficcati nel suolo, ed in sua vece la bandiera prussiana sventola in cima ad un'asta.

## CRONACA DELLA GUERRA

(Cont., vedi N. 17, pag. 203).

24 ottobre (Cont.).

— Sotto Parigi. Colpo di mano del gen. Bismarck e dei suoi franchitiratori della stampa) il villaggio del Bourget, a est di St.-Denis. Mette il villaggio in stato di difesa, respinge i prussiani, e occupa anche Drancy. Grande entusiasmo a Parigi per questo successo.

— Un dispaccio tedesco da Versailles dice che dalla posizione del 12° corpo nella direzione est di St.-Denis, osservasi un cannoneggiamento del forte Montmartre sopra il sobborgo della Villette, a non vivo fuoco di mitragliatoria nelle strade della Villette. — Non si conferma.

— Bollettini di Tours:

Rouen, 23. Oggi i *Fermier* avranno un serio conflitto. Il semico, forte di 1500 a 2000 uomini con artiglieria, tentò tagliare la ferrovia. I combattimenti durò una parte della giornata. I prussiani furono definitivamente respinti, inseguiti dalla nostra cavalleria. Avemmo 3 morti a 20 feriti. I prussiani lasciarono 7 morti fra cui un ufficiale, e, battendo in ritirata, incendiarono Douvres.

Noz-le-Rotour, 23. sera. Courville fu evacuato precipitosamente dal nemico che è in piena ritirata sopra Chertrev.

Bourg, 24. Un dispaccio da Bielefeld dice che i badeni, completamente disfatti fra Hessestein e Mont-Bellard, si sono dati ad una fuga disordinata. Parlarono di 63 vetture di feriti e di 1200 morti. 500 badeni si sarebbero rifugiati in Svizzera ove furono disarmati e diretti verso Porrentruy.

Invece un dispaccio ufficiale da Caris-

raha, 23, annunzia che il rapporto di Cambriels sui successi francesi dopo i fatti del 23, è scosso fondamento. Aggiungo che il corpo di Werder concentrandosi presso Gray.

— Proclama entusiastico di re Guglielmo di Versailles, in cui riorganizza gli eserciti tedeschi alleati. Vi annunzia la nomina del Principe reale e del principe Federico Carlo a feld-marescialli. « È la prima volta, egli scrive il 30 alla Regina, che questo onore si presenta nella nostra famiglia. » — Il barone di Moltke è nominato cont.

— Parigi. Aperto un credito di 40.000 franchi per la costruzione di palloni che è affidata a Dupuy de Lôme.

— Nota Chaudordy (da Tours) in risposta alla nota Bismarck da Ferrières, 4, la quale si lagnava di maltreatmenti a prigionieri tedeschi, a maltrattamenti a capitani mercantili come prigionieri di guerra, minacciando rappresaglie sui prigionieri francesi. Chaudordy dimostra che questa equiperazione è giusta, e che documenti alla mano prova che il signor di Bismarck era male informato sui fatti speciali che alligava, e che in generale i prigionieri tedeschi in Francia sono in tutto e per tutto assai meglio trattati che i prigionieri francesi in Germania. Soltanto alcuni prigionieri a Moulins che avevano sofferto dello sciampagna a delle guardie mobili e tentato suicidio dal loro dovere, furono, per salvarli dall'irruzione degli schiatti, trasferiti a Clermont-Ferrand.

— I gabinetti europei danno il loro consenso alla candidatura del duca d'Aosta.

Il governo inglese risponde per il primo (22 ottobre) che la verità è una gran piacere. « La Russia (22) credeva doverci avvertire da qualunque giostolo intorno al regime interno che la Spagna si voglia imporre. Il Belgio (24) come potenza neutrale non ha da manifestare alcuna opinione: appiadrà alle opinioni di un popolo che dispone da sé stesso dei propri destini. Il Portogallo (25), l'Olanda (26) e la Turchia (3 novembre) saranno grande soddisfazione. L'Austria (30), lungi dal sollevare la minima obiezione, fa voti affinché l'azione di quel principe possa succedere la quiete e la prosperità della Spagna. La Prussia (23) coglie anche quest'occasione per dare una freccia alla Francia: essa non imiterà l'esempio della Francia che prima della guerra volle immischiarsi negli affari interni della Spagna, facendo dipendere dal proprio consenso la soluzione della questione spagnola: essa aspetta le risoluzioni che la Spagna prenderà dei propri affari, e se riconoscerà i risultati favorevoli per la sua felicità. Il governo di Tours (23) non può, in mezzo alle presenti difficoltà, prendere una decisione precisa; ma fra tutte le candidature che possono presentarsi dal punto di vista monarchico, è quella che maggiormente gli conviene. Infine il card. Antonelli (4 nov.) fa i più sinceri voti affinché la Spagna si costituisca definitivamente questo prima, realizzando il suo governo.

25 ottobre.

— Entrata dei tedeschi a Metz. (Vedine la descrizione nel numero precedente.) — Il gen. Manteuffel nominato comandante della 1.ª armata.

— Non ancor certo della capitolazione di Metz, Gambetta manda questa circolare ai prefetti:

Tours, 29 ott., 1 ora del mattino. Mi giungono da parecchie parti notizie gravi, ma sulla cui origine, malgrado le mie attive ricerche, non ho alcuna specie di informazione ufficiale. Circola la voce delle capitolazioni di Metz. È necessario conoscere il pensiero del governo sull'assunzione di simile disastro. Ma tale risultato non potrebbe essere che il risultato di un delitto, i cui autori dovranno essere posti fuori della legge. Io vi terrò al corrente, ma siete convinti che, qualunque cosa accada, non ci lasceremo abbattere dal più spaventevole inferno, e che in questi tempi di capitolazioni scellerate, se vi ha cosa che non può né deve capitolarla, questa è la Repubblica francese.

GAMBETTA.

— Bismarck risponde con un nuovo rifiuto alla domanda (del 6 corr.) dei diplomatici residenti in Parigi di poter mandare ai loro governi corrispondenze chiuse.

« Qualunque sia la nostra fiducia che i sostenitori della lettera del 6 ottobre si saprebbero, nella comunicazione diretta ai loro governi, uniformare personalmente agli obblighi che la loro presenza in una fortezza assediata impone secondo le regole del diritto della guerra agli agenti diplomatici: si deve per non ostentare tener conto delle possibilità che l'importanza sotto l'aspetto militare di certi fatti potrebbe a loro sfuggire. Inoltre è evidente che essi non sarebbero in grado di darci queste stesse notizie per i corrieri che essi sarebbero costretti di adoperare, a che noi saremmo costretti a lasciarli attraversare la nostra linea. In Parigi fu creato un tale stato di cose e con la storia moderna, sotto l'aspetto del diritto internazionale, non offre nulla di analogo. Un governo in lotta con una potenza che non ha la sua accor riconosciuto, si è rinchiuso in una fortezza assediata ed è circondato da una parte dei diplomatici che erano accreditati presso il governo nel luogo del quale si è insediato il governo della difesa nazionale. Il non stato di cose è o irregolare, è ben difficile l'addormentarsi sul diritto internazionale, regole che sotto ogni aspetto appaiono inattuabili. »

Domenica, 30 ottobre.

— Combattimento del Bourget. I francesi perdevano questo villaggio, sono riaccesi in fuga entro Parigi, lasciando 1200 prigionieri. Costernazione generale a Parigi.

Più tardi il governatore di Parigi dà questa relazione ufficiale per attenuare la gravità del fatto:

Il Bourget, villaggio che fa parte alle nostre linee e che era stato occupato dalle nostre truppe, venne cannoneggiato dal nemico, senza successo, per tutta la giornata di ieri, 29.

Stemmo, di buon'ora, messo d'infanteria, calcolata sopra i 15 mila uomini, si presentarono dalla fronte, appoggiata da numerose artiglierie, mentre che altri colonne circondavano il villaggio, venendo dalla parte di Bourg e di Bois-Merit. Un certo numero d'uomini, che erano sulla parte nord del Bourget, vennero tagliati fuori dal corpo principale rimanendo le polere del nemico. Questi fossero per ora non si sa e sarà prestanti domani. Il villaggio di Bourg, occupato da 24 ore soltanto, non trovandosi coperto alla sua sinistra, e essendo mancato il tempo per metterlo in discreto stato di difesa, venne ordinata l'evacuazione onde non compromettere le truppe che vi si trovavano.

Il villaggio del Bourget non faceva parte del nostro sistema generale di difesa; la sua occupazione era d'asimmetria molto secondaria (ma le era stata data un'importanza massima, quando fu preso) e la voci che attribuiscono una gravità a quel fatto sono senza fondamento.

Secondo relazioni prussiane, in questo fatto fu ucciso a tradimento il colonnello conte Waldersee, come pure il capitano Werot, corso per salvarlo.

— Presa di Digione per parte del gen. Beyer, con le brigate del principe Guglielmo e Kellermeyers (10,000 a 12,000), dopo un combattimento nei sobborghi, durato dalle 9 del mattino alle 4 1/2 pm. Avevamo i tedeschi cominciato a bombardare la città, il comandante militare, essendo impossibile epperne una resistenza efficace, ordinò la ritirata.

— Si sparge in Francia la prima notizia della capitolazione di Metz. Non si può credere; i giornali che la recano, lacerati. Tumulti a Liège, a Marsiglia dove si alza bandiera nera, a Bordò. Dappertutto Bazaine è vituperato come traditore. Proclami febbrili di tutti i prefetti, e citeremo solo quelle del nuovo prefetto di Marsiglia, Delpech: « Cittadini. Non vi sono più, nella nazione, che due categorie possibili: i vili e i coraggiosi. Chi vorrà essere della prima! lo voglio appartenere alla seconda, d'ora in poi dimissioni di prefetto e prendo le armi. Voi terrete tutti con me; e quando i nostri vecchi e le nostre donne incontreranno un uomo valido gridano ancora con legittima indignazione: Ecco un vile! »

— Tonra. Proclama che annunzia la capitolazione di Metz come un tradimento.

« Francesi, — Elevate le anime vostre e le vostre risoluzioni all'altezza degli spaventosi perigli che gravitano sulla patria. Dipende ancora da voi lo stancare la rea sorte e dimostrare all'universo ciò che è un gran popolo, che non vuole perire, e il cui coraggio si esalta anche in mezzo alle catastrofi. Metz ha capitolato! Un generale su cui la Francia calcolava, anche dopo i fatti del Massico, ha tolto alla patria in oroscio oltre 100,000 difensori. Il mareo. Bazaine ha tradito; egli fecero l'opere del Fiume di Sedan, il complice dell'incasso, e disprezzando l'onore dell'esercito che aveva in custodia, consegnò al nemico, senza neppure tentare un supremo sforzo, 120 mila combattenti, 20 mila feriti, i suoi fedeli, i suoi coacci, le sue bandiere e la più forte cittadella di Francia, Metz, vergine, sola, laici, della coerenza dello straniero. Un tale delitto è superiore alle puzioni della giustizia. E ora, francesi, misurate la profondità dell'abisso in cui vi ha precipitato l'impero. Per 20 anni la Francia ha subito questo potere corruttore, che invidiava in lei tutte le sorgenti della grandezza e della vita. L'esercito della Francia, spogliato del suo carattere nazionale, è diventato senza speranza, uno strumento di regno e di servitù, e fu divorato malgrado l'eroismo dei suoi soldati dal tradimento dei suoi capi. Nei disastri della patria, in meno di due mesi, furono cacciati, nel solo anno 250 mila uomini, sia pure epilogo del colpo di mano militare del 2 dicembre. — E tempo, o cittadini, di riavere, e se la l'agide della Repubblica, che noi siamo ben decisi di non lasciare capitolare né all'interno né ai di fuori, è l'unico di sfuggire all'estrema crisi della nostra esistenza il miglioramento della nostra moralità e della nostra virilità politica e sociale. Qualunque sia l'estensione del disastro,

essa non ci trovi né costernati, né esitanti. Noi siamo pronti agli ultimi sacrifici, e di fronte al nemico, cui tutto è favorevole, giuriamo di non arrenderci mai finché sotto i nostri piedi rimane un palmo del nostro territorio. Noi terremo alto e fermo il glorioso vessillo della rivoluzione francese. La nostra causa è quella della giustizia e del diritto. L'Europa la vede; l'Europa la sente. — Finché a tante immeritate svenire, spontaneamente, senza aver ricevuto da noi né invito, né sollecito. L'Europa si commove, si agita. Non fecimmo mai guerra, non lasciammo mai illudersi, né osare, e proviamo con dei fatti che vogliamo, che possiamo difendere noi stessi l'onore, l'indipendenza, l'integrità e tutto ciò che fa la patria libera e sara. — Viva la Francia! Viva la repubblica ora ed indivisibile! — I membri del Governo: CREMIEUX, GLAIS-BIZON, GAMBETTA. »

— A Grenoble, il popolo arresta in tumulto il gen. Barral che comanda la divisione.

— Thiers a Versailles. Breve colloquio con Bismark, dopo il quale va a Parigi per compiere i poteri. La sera del 31 ritorna a Versailles, e il 1.º a mezzogiorno è in conferenza con Bismark.

— Terremoto a Ravena.  
— Crisi ministeriale a Liebona.

Il marchese Sa Da Badiera si dimette. Il vescovo di Viterbo forma un altro gabinetto. Il marchese d'Avila se è presidente a minor dei lavori pubblici; Garcia ministro delle marine; Carlos Bonta ministro delle finanze; Moraez Rego ministro della guerra; Carbalho ministro della giustizia, ed il vescovo di Viterbo ministro dell'interio.

31 ottobre.

— Sommosa di Parigi, prevecata dal disastro di Bourget, dalla notizia della capitolazione di Metz, già annunziata dal governo e che ogni è certa, dalla voce d'armistizio (conoscenza) la presenza a Parigi di Thiers, che infatti egli stesse, senza sapere della sommosa, parte per Versailles), e dalla demagogia che vuol la Comune. La turba armata condotta da Flourens, invade alle 11 l'Hotel de Ville, e tiene per parecchie ore prigionieri i membri del governo, proclama un Comitato di salute pubblica e della Comune di Parigi, in cui figurano Dorian, Ledru Rollin, Victor Hugo, Florens, Puyat, Louis Blanc, Blanqui, Delescluse, Millière, Gambien, Schœlcher, ecc. Si salva Picard, ed egli salva la situazione. Verso le 8 pm, Trechu, Araga e Ferry sono tolti alle mani sediziose dal 106.º battaglione della guardia nazionale. Favre, Garnier-Pagès e Jules Simon rimangono prigionieri. Soltanto verso le ore 3 del mattino hanno termine queste scene, grazie all'intervento delle guardie nazionali, che fanno evacuare l'Hotel de Ville e ne occupano i dintorni. Esse accadono con immense acclamazioni Trochu, che passa innanzi ai loro battaglioni.

— Tours. Il *Moniteur* pubblica molti dispaaci dei prefetti e sotto-prefetti, e i ministri unanimente lo addegnano per la capitolazione di Metz, e l'energica decisione di resistere ad oltranza per la salvezza e l'onore della Francia.

— CIRCOLARE GURIAKOFF che denuncia il trattato di Parigi per quanto riguarda la neutralizzazione del mar Nero. L'imperatore di Russia gli ordina di dichiarare:

« Che S. M. Imperiale non si crede più vincolata dagli obblighi imposti dal trattato del 30 marzo 1856, in quanto essi limitano i suoi diritti sovrani sul mar Nero. — Che S. M. Imperiale si crede in diritto e obbligo di denunciare a S. M. il Sultano la Convenzione speciale e addizionale al suddetto trattato, la quale ultima stabilisce il numero e la grandezza del legio da guerra, che le due potenze ripariane possono tenere nel mar Nero. — Che la prefata Mesta Sua notifica ciò legalmente alle potenze che hanno firmato e garantito il trattato generale, del quale la Convenzione forma parte integrante. — Che l'imperatore sotto questo riguardo restituisce a S. M. il Sultano il pieno godimento dei suoi diritti e nell'interesse proprio riprende per sé stesso eguale uso dei suoi diritti. »

Nella stessa circolare, si assicura che lo Cur non ha in animo di sollevare la questione orientale, e su questo punto, come nel resto, non desidera altro che la continuazione e la durata della pace.

« La Mesta Sua persiste ad aderire ai principi generali del trattato del 1856 il quale ha determinato la posizione della Turchia nel concerto europeo. S. M. è pronta ad intendere nelle potenze angariste del trattato sia per confermarne le stipulazioni generali, sia per rinnovarle, esse finalmente per sostituirvi qualsiasi altro accordo economico, che embrasse convenientemente ed assicurasse la pace dell'Oriente e l'equilibrio europeo. S. M. Imperiale è convinta che questa pace e questo equilibrio europeo accadranno una garanzia maggiore, quando riposeranno su basi più giuste e più stabili che ora su quella che risultano da una posizione che assicura grande potenza può accettare come condizione normale della sua esistenza. »

Questa circolare è accompagnata da note speciali a ciascuna delle Corti firmatarie del trattato di Parigi. Con diverse stile e con diversi argomenti, il ministro russo cerca in tutte allunare l'effetto della circolare (vedi 1.º nev.).

1.º novembre.

— Parigi. La popolazione è convocata per giovedì 3, a votare su questa domanda: « La popolazione di Parigi vuole mantenere sì o no il potere al Governo della difesa nazionale? » — Destituiti 14 capi-battaglione della guardia nazionale, fra cui Flourens.

— Rochefort si ritira dal governo.

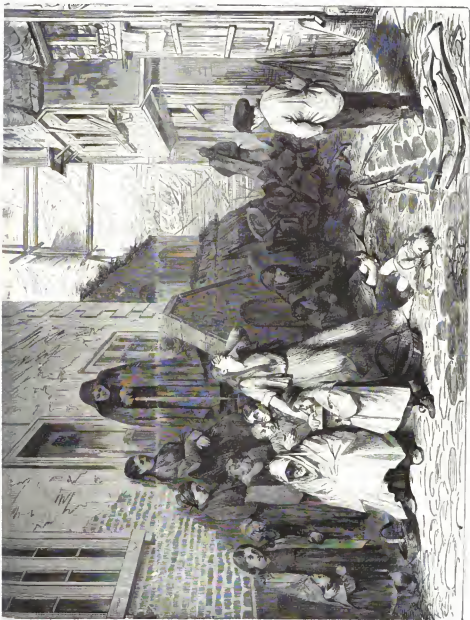
— Tours. Proclama di Gambetta all'esercito sul tradimento di Metz:

Soldati! — Voi foste traditi, me non disonorati. De tre mesi la fortuna deluso il vostro eroismo. Voi oggi sapete e quali disastri l'immistidione e il tradimento possono condurre i più valorosi eserciti. Sbarazzati da capi integrali di voi e della Francia, siete voi pronti, sotto la condotta di capi che meritano la vostra fiducia, a levare nel sangue degli invasori l'oltraggio infuso al teschio come francesi e Arantisti. Voi non lottate più per l'interesse e per i capricci di un drago: voi combattete per la salvezza stessa della patria, per i vostri focolari incendiati, per le vostre famiglie oltraggiate, per la Francia, madre di noi tutti, abbandonata ai furori di un implacabile nemico. Guerra santa e nazionale; missione



L'ASSEGNO IN PAMOL — FICHETTO PRUSSIANO NEL PARCO DI SAINT-CLOUD.





**Un crocicchio di Sedan, dopo la capitolazione.**

(Da un disegno di Elliott.)



sublime per la quale s'ogna sacrificare! tu ti ed interamente senza guardar mai indietro. Degli'indagini cittadini osarono dire che l'esercito era stato tenuto solidale dell'infamia del suo capo. Osta a questi nomenclatori, che, fedeli al sistema del Bonaparte, cercano di separare l'esercito dal popolo, i soldati della Repubblica N.°, no; io giustamente, come dove, il tradimento di Sedan e la capitolazione di Metz, a vi chiamo a vendicare il vostro onore che è quello di casa Francini. I vostri fratelli d'armi dell'esercito del Reno hanno già protestato contro questo vile attentato, e ritirato con onore la loro mano da questa maledetta capitolazione. A voi sta di rialzare la bandiera della Francini, che odo sparire di quattordici secoli non ha mai subita una simile umiliazione. L'attuale Bonaparte ed i suoi sudditi potevano non ammettere sopra di noi tanta ostia in così pochi giorni! Voi ci ricorderete la vittoria; ma sapete che meritare della pratica della virtù militare, che sono anche la virtù repubblicana: il rispetto della disciplina, l'autorità della vita, il disprezzo della morte. Abbiate sempre presente l'immagine della patria in pericolo; non dimenticate mai che pigiare ora dritti al naufragio è commettere un peccato a meritarlo il castigo. Ma il tempo delle debolezze è passato, l'età ferita coi tradimenti, i destini del paese vi sono affidati, perché voi siete la gioventù francese, la speranza armata della patria: voi vincerete! E dopo aver reso alla Francia il suo posto nel mondo, voi resterete i cittadini di una repubblica pacifica, libera e rispettata. — Viva la Francia! viva la Repubblica! — Il ministro dell'Interno e della guerra LEON GAMBETTA.

— L'Ind. Belpo, che insiste molto ad accusare di tradimento il Bazaine, pubblica una lettera del gen. Boyer (da Bruxelles, 31) che dice:

« Le legazioni e gli attaché violsi sono i soli argomenti di cui possa disporre il signor Gambetta. Egli usa largamente di questi mezzi oratori. Senza dubbio, ingannerà qualche spirito ingenuo o timoroso, che ingannerà l'esercito degli alleati. Più moderato di lei, io mi restringo a protestare contro le sue inaccettabili violenze, e, in nome dell'esercito libero del Reno, del quale tengo la missione che mi confidano a Versailles e a Londra; la come del suo glorioso capo, dichiaro che il signor Gambetta offende la coscienza pubblica, dal pari che i suoi valorosi soldati, col parlare di infamia e di accellerazioni. Noi non abbiamo posto capitolato col dovere, non abbiamo capitolato colia fama. »

— Sommossa a Marsiglia. Invaso il palazzo del Comune, nominato un nuovo consiglio comunale, presieduto da A. Carcassonne. Questi costituisce un governo indipendente, e nomina il gen. Cluseret a comandante militare. Il gen. Marie, comandante la guardia nazionale, è condannato a morte. Non si permette ai bastimenti di partire. Si teme l'incendio del dock.

— Un disappunto da Versailles smentisce la voce corsa a Berlino di un attentato alla vita del Re, nel quale sarebbe rimasto ferito il gen. Roouf.

— Bazaine, Canrobert e Leboeuf a Wilhelmshöhe. Vi si trova anche l'imperatrice Eugenia (sotto il nome di contessa Caroli) per qualche giorno, e, si dice, con l'intento di far abdicare Napoleone a favore del figlio.

— Nota speciale del princ. Gortchakoff al barone Brunnow a Londra onde

rimuovere ogni possibilità di malintesi fra il governo inglese e la Russia:

La decisione del governo russo, non implica nessun cambiamento nella sua politica in Oriente. Né dall'Inghilterra, né dalla Russia possono venire i pericoli che potrebbero minacciare l'impero ottomano; i due Gabinetti hanno un pari desiderio di mantenere la sua esistenza più a lungo che sarà possibile, colla pacificazione e la cessazione delle divergenze tra la Porta ed i sudditi cristiani del Sultano, e al caso che una crisi decisiva venisse a scoppiare, magnifico costato affari, ambidue sono ugualmente risolti a cercare prima di tutto la soluzione in un accordo generale della grande Potenza dell'Europa. La perfetta analogia di questa veduta rende possibile un serio accordo tra il Governo di S. M. Britannica e noi; noi vi attribuiamo il maggior pregio come la migliore garanzia per preservare l'equilibrio dell'Europa dai pericoli che possono derivare dalle complicazioni in Oriente. Comunicato a lord Grenville il 9 novembre.

La nota al sig. di Novikoff a Vienna, ricorda che sin dal 1859 l'Austria spedi a Varsavia il conte Werner per offrire di prender l'iniziativa della revisione del trattato 1856 affinché fossero specialmente abolite le clausole che offendevano la Russia; che pochi anni or sono, il conte Beust proponeva di proprio proprio un Congresso per codesta revisione; ed ancor l'anno scorso nel convegno di Ouchy, il conte Beust dimostrò la medesima inclinazione allo scrivente che ringraziò dicendo che il trattato aveva virtualmente perduto ogni valore, ma non ancor giunto il momento di formulare una deliberazione. Non può dunque aspettarsi un'opposizione, e chiude la nota con questo ammonimento:

« Il signor conte Beust comprenderà sicuramente, che la questione è per la Russia così seria, che essa dovrà giudicare il contegno che la potenza terranno la questa occasione come una pietra di paragone delle disposizioni che essa tuttora riguardo alla Russia e di quelle che del tutto suo la Russia potrà ne dire verso ciascuna di loro. »

Le note accompagnatorie per le altre potenze sono più brevi, ma tutte assai carezzevoli e caltre. Così al barone di Uxkill a Firenze, il princ. Gortchakoff scrive:

« Si compiacca dirgli (al sig. Visconti Venosta) che non dubitiamo mai come mai dell'attitudine che serberà il Governo italiano verso la nostra domand. Essi sono troppo bene le proprie dignità per non comprendere i doveri che si sono imposti dalla nostra. Nessuno dei suoi interessi richiede il mantenimento della situazione normale creata nel mar Nero dal trattato del 1856. In quanto si riferisce ai suoi sentimenti verso di noi, essi ci permettono di ostuire la più perfetta fiducia, e noi saremmo felici se avessimo così offerto un nuovo mezzo di consolidare i nostri buoni rapporti. »

E al sig. Okuneff a Tours:

« Benché il governo che attualmente dirige gli affari di Francia, non abbia le viste che la difesa nazionale, tuttavia questa potenza occupa un sì grande posto in Europa, che il governo imperiale non può tardare a parteciparle questa modificazione di un trattato da essa pure sottoscritto. La guerra del 1854 e il trattato del 1856, è stato il primo passo sulla via delle perturbazioni politiche, che hanno scosso l'Europa e condotto a così fatali conseguenze. Qualunque sia il governo che si stabilirà definitivamente in Francia,

suo ufficio sarà riporre al mala esposto da un sistema politico, il cui risultato è così funesto. »

Finalmente al sig. di Staal a Costantinopoli, assicura (anco in una lettera privata), la dichiarazione di Teri non contenere nessuna minaccia contro la Turchia.

« Al contrario, quanto più siamo convinti che il trattato 1856 era una via ad una situazione così anormale, da indurre sfortunatamente in tutti gli affari orientali, — testo più siamo convinti che il ristabilimento di relazioni che escludano ogni restrizione offensiva, può essere il punto di partenza di buone relazioni fra i due paesi, quale le pagine del loro annali ci riferiscono di già. Dipendi dalla Porta ripigliare quei tradimenti, abbandonare la via di diffidenza nella quale si è messa, disimpegnare a noi, ed entrare nella via alla quale la vediamo incontro lealmente. »

Non è pubblicata alcuna nota diretta alla Prussia.

— Enciclica di Pio IX contro l'invasione ed usurpazione.

Dichiaro a protesta davanti a Dio e a tutto il mondo cattolico che egli è in tale cattività da non potere affatto esercitare con sicurezza, spedienza e libertà la sua pastorale autorità suprema. Dichiaro che non preta ad noi pretendi l'assunto e qualunque conciliazione che la veram modo distrugga o sembi i diritti suoi e quindi di Dio e della S. Sede. Infine ripete che lavorano le economie maggiori, e tutti coloro, forniti di qualsiasi dignità, anche meritevoli di specialissima menzione e i quali compiono l'invincibile, ecc., i loro comandanti, fautori, aiutori, consiglieri, adrealti, ecc. (Stampate dalla tipografia di F. e P. a Genova, tradotta il 21 dell'Unità Cattolica e sequestrate in tutti i fogli d'Italia.)

2 novembre.

— La Corrip. prov. di Berlino dice che il 7.º corpo sotto Zastrow resterà a Metz e opererà pure contro Thionville. La divisione della landwehr, Kummer, accompagnerà i prigionieri francesi in Germania ove resterà per la maggior parte. La seconda armata, sotto Federico Carlo, andrà ad operare contro il mezzogiorno e il centro della Francia. I corpi franchi della prima armata disponibili andranno nel nord della Francia. Parlando delle conseguenze politiche della capitolazione di Metz, dice:

« Se i nostri vogliano esercitare la loro influenza a favore della pace, bisogna che persuadano i francesi che la loro disfatta è irrimediabile ed impossibile entrala con un intervento straniero. »

— Berlino (Disp. tel.). Leboeuf, Canrobert, Ladmirault, Frossard, gli ufficiali di stato maggiore, e due coovogli di ufficiali prigionieri, passeranno per Saarbrück. 70,000 prigionieri passeranno per la stessa città: 85,000 si dirigeranno per Saarbrück.

— Tours. L'arcivescovo, ricevendo nella cattedrale il nunzio pontificio, avverte la coincidenza dei disastri della Francia e di Roma. Egli esprime la convinzione che il braccio della Francia è il braccio di cui la Provvidenza si servirà per riporre il Papa sul suo trono. La Francia non si rinalcerà che restando fedele alla sua vocazione che

è di mantenere i diritti della S. Sede a profitto della libertà religiosa e cattolica dell'universo.

— Lettera di Bazaine (da Cassel) al Nord di Bruxelles, ove, cercando di fonderla, dice:

Durante questa campagna di tre mesi l'esercito di Metz ebbe un mensile, 24 generali, 2140 ufficiali e 42.000 soldati uccisi dal fuoco nemico. La fame, le intemperie soffocate fanno cadere le armi di mezzo ai 65.000 combattenti che restavano (non avendo l'artiglieria più cavalli da tiro, e trovandosi le cavallerie smontate completamente) e ciò accadde dopo aver mangiato la più parte dei cavalli e frugate la terra per ogni angolo per trovarvi raramente qualche magro solletto alla penna privazioni dall'insidia. Senza la sua energia, senza il suo patriottismo avrebbe egli dovuto soccombere nella prima quindicina d'ottobre: epoca in cui i soldati erano ridotti a 300, poi a 250 grammi di cattivo pane. Arrivato a questo quadro doloroso più di 20 mila morti o feriti sul posto di mancare di ogni medicamento, ed una pioggia sfrenata che da due settimane allagava la campagna, né lasciava agio di ripararsi alla gente che non aveva altro asilo all'infuori dalle anguste sue tende.

— Terribile incendio a Trento.

— Un decreto del Re d'Italia scioglie la Camera dei Deputati; convoca gli elettori per il 20 e 27 novembre, e il nuovo Parlamento per il 5 dicembre. La relazione che lo precede è un programma ministeriale che fa la storia della questione di Roma, e promette la libertà della Chiesa con una dichiarazione molto importante:

Il patrimonio della Chiesa romana rivestirà intero alla Chiesa, ferma però, intendendo, l'applicazione dei nostri principi giuridici intorno alla personalità delle associazioni religiose, e salvo le necessità economiche che non consentono la continuazione della massoneria, e l'inalienabilità dei predii e più specialmente dei predii rustici, e, continuando a rimanere sottratti alle feconde trasformazioni del libero commercio e della emulazione industriale, perpetuerebbero l'insalubrità e il disordine della campagna romana.

La relazione parla pure della riforma militare in questi termini:

Non a solo la condizione delle nostre forze e del nostro armamento che ricerche sollecite provvigioni: ma i fondamenti stessi dell'esercito, la leva e la cura dei soldati, e il compartimento territoriale delle milizie chiamate all'armi o lasciate a guardia dei paesi, vogliono essere riveduti.

### 3 novembre.

— Il forte Mortier di Nouf-Brisach è ucciso dal bombardamento (cominciato ieri) ed arde dalle 3 pom.

— La fortezza di Belfort, dopo alcuni piccoli combattimenti, circondata dalle truppe prussiane.

— A Londra si assicura che oggi sia stato sottoscritto l'armistizio, che durante l'armistizio Parigi potrà approvvigionarsi, che la Costituzione sarà convocata per il 15 corr. Tutto ciò fa nascere grandi speranze di pace, ma non si avvera.

— Il plebiscito di Parigi dà al governo 557,978 sì e 62,638 no.

— Margherita La sera arrivò nuovo prefetto Adolfo Gent. È ferito da un

colpo di revolver. La notte, collisioni sanguinose. Una reazione dei cittadini e della guardia nazionale ristabilisce la quiete.

— Un opuscolo pubblicato a Londra col titolo: *La campagna del 1870*, attribuito a Napoleone, espone i motivi della capitolazione di Sedan, e dice:

La Francia divisa la separazione della Germania del Sud dalla Germania del Nord mediante una grande vittoria; e ottenere l'alleanza coll'Italia coll'Austria. — L'opuscolo attribuisce il cattivo esito di tale progetto al difetto organizzativo dell'esercito francese e alla superiorità del tedesco tanto per la disciplina, nonché alla esorbitanza della stampa e della tribuna francese.

— Madrid. Prim presenta alle Cortes la candidatura del duca d'Aosta. Una proposta di bislismo, di Castelar, è respinta da 122 voti contro 44. L'elezione del Re è fissata per il 16.

### 4 novembre.

— Il gen. Loewenfeld è nominato governatore di Metz.

— Il giornale *La Mosca* dice che Bourbaki rinunciò al comando dell'armata del Nord perché i soldati ricusarono di marciare sotto il suo comando. Un soldato attentò alla vita del generale Felice Douai. — Queste voci non si avverano.

— Il governo generale dell'Annover permette che si riscendano i fari nei porti del mare del Nord, non essendovi più timore della ricomparsa della flotta francese.

L'arcivescovo di Posen Ledzkiowsky parte per Versailles onde perorare presso il Re di Prussia la causa del Papa.

— La *Gazzetta del Nord* smentisce che siano sorte divergenze fra Bismarck e le autorità militari sull'incominciamento del bombardamento di Parigi. Il ritardo deriva dal non essere ancora giunto il materiale. — La *Gazzetta della Croce* confuta le supposizioni che Parigi durante l'armistizio avrebbe facilità di approvvigionarsi.

— Tours. Un decreto ordina che ogni dipartimento debba mettere sul piede di guerra, a sue spese, entro il termine di due mesi, una batteria d'artiglieria col personale necessario in ragione di ogni cento mila abitanti. — Un altro decreto prescrive che ogni corpo di franchi-tiratori che mancasse di energia dinanzi al nemico, sarà sciolto, disarmato e rinvio alla corte marziale.

— Un rapporto ufficiale annunzia che la sottoscrizione francese dell'ultimo prestito ammonta a 94 milioni di franchi.

— L'ordine è ristabilito a Saint-Etienne, ove in occasione della capitolazione di Metz i partigiani della Comune fecero dimostrazione; la bandiera rossa fu tolta, l'attitudine della guardia nazionale fu eccellente.

— Parigi. Adam, prefetto di polizia, si dimette; lo sostituisce l'avv. Creton. — Destituiti altri cinque capitani della guardia nazionale. — Una lettera di Ferry smentisce coer-

giamente l'asserzione che egli abbia trattato cogli autori della seduzione del 31 ottobre e qualifica i loro atti come ridicoli ed odiosi.

### 5 novembre.

— Abboccamento di Thiers con Favre agli avamposti francesi sul ponte di Sévres. Thiers informa che Bismarck concede un armistizio di 25 giorni, libertà delle elezioni nelle province occupate, ma non può accordare l'approvvigionamento di Parigi senza equivalenti militari, cioè una forte di Parigi, forse anche più d'uno. Favre riferirà al governo.

— Parigi. L'elezione dei 20 sindaci e 60 assessori di Parigi, dai risultati non troppo conformi al plebiscito, perché vengono eletti molti partigiani della Comune.

### Domenica, 6 novembre.

— *Rotte le trattative d'armistizio* per ordine del governo di Parigi, vedendo respinta la domanda dell'approvvigionamento. Thiers ritorna a Tours.

— Parigi. Il *Journal off.*, parlando degli arresti, dice che il Governo voleva dimenticare le violenze del 31 ottobre, ma in seguito a nuovi messaggi del 1.º corrente minacciando la pace della Repubblica, dovette procedere severamente. Il processo contro gli arrestati è incominciato, e si proseguirà rapidamente. — Il *Journal officiel* annunzia pure la formazione in Parigi di tre armate, una delle quali composta di guardie nazionali sedentarie.

(Cont'nua.)

## LE NOSTRE INCISIONI.

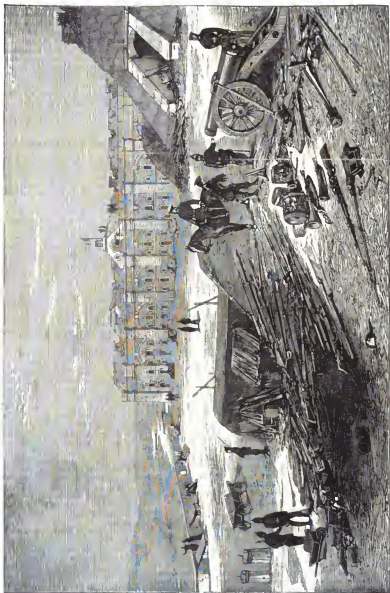
Nei numero scorso e nel presente vi abbiamo dato parecchi schizzi che degli artisti inglesi hanno preso al quartier generale di Versailles.

Nel numero precedente noi d'ne avamposti, noi dei quali è collocato sopra un asse di trincee d'alberi dietro una muraglia, e sull'altro vedi un soldato mirare dietro un albero; — in questo numero, il picchetto della guardia nel parco di Saint-Cloud, quel celebre luogo di delizie diventa caserma dell'inimico, quel va to della Francia che i francesi stessi sono costretti a bombardare, — e la capanna occupata da noi da ufficiali agli avamposti, — da una sola delle idee della situazione delle truppe che assediavano Parigi in questa rigida stagione.

Al forte di S. Quintino dedichiamo più sopra un articolo speciale.

Di un disamatore tedesco è il quadro straziante che vi mostra una via di Sedan dopo la capitolazione. Siamo nel sobborgo saccheggiato e incendiato di Balan. Quelle povere donne, quei bambini scarni dalla fame, sono da ore lì dinanzi all'ospedale aspettando un tozzo di pane. Quali scene di desolazione in quell'abbominazione che è la guerra!

—\*—\*—\*—



LA CADUTA DI METZ: Interno del forte S. Quintino.

# LA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA

SUPPLEMENTO ALL'

## UNIVERSO ILLUSTRATO



20. - 25 Dicembre 1870.

ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire 400.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

34 numeri.  
ogni numero 6 pagine  
con 4 e 5 grandi incisioni.

### LE JENE DEL CAMPO DI BATTAGLIA.

Il quadro che presentiamo nel bel mezzo del foglio di oggi, vi presenta una scena presa dal vero dopo la battaglia di Sedan. Pur troppo le scene d'orrore dei campi di battaglia non sono favole. Testimonii oculari hanno stabilito un giudizio, che sulla più parte dei campi dove si era combattuto nel giorno, accorrono la notte degli esseri inumani che non solo derubano i morti ma li mutilano anche per estrarre anelli, dalle dita; e non solo i morti ma anche i feriti uccidono o accecano perché questi non rimangano pericolosi testimoni della loro ferocia, o perché non si oppongano alle prede. La cupidigia, che qui si mostra nell'aspetto più mostruoso, ha non di rado trovato il suo



La prima nave a Versailles.

castigo, anche sul luogo stesso. Queste belve umane sono talora uccise dai feriti stessi che si difendono; talora, le pattuglie di cavalleria li colgono sul fatto, e li ammazzano senza pietà; talora infine sono condotti dinanzi al consiglio di guerra che te li fa fucilare in tutte le regole.

Cotesti ladri di cadaveri lepirano ricchezza al solo pensarci; e il più doloroso è che in questo accelerato mestiere si distinguono specialmente le donne. Ma l'uomo è sempre superlativo nel bene come nel male.

La piccola incisione di questa pagina rappresenta i soldati tedeschi che fanno colazione di fronte alla *mairte* di Versailles, mentre la prima neve cade su di loro.

## IL CASTELLO DI DONCHERY.

Presentiamo ai nostri lettori uno schizzo, delineato da un testimonio oculare, del piccolo castello di Donchery, nel quale ebbe luogo l'incontro fra Napoleone e re Guglielmo.

Esso è situato sopra un'altura in modo che la parte rivolta a Sedan, che solo è completamente visibile, è più alta della facciata di dietro che guarda Donchery la quale è interamente nascosta da folti alberi.

Dinanzi alla facciata principale vi è un piccolo giardino che ha due filari laterali di gerani.

La villa consiste, si può dire, in tre torri, i cui piani inferiori servono di abitazione, e che stanno in comunicazione fra di loro col mezzo di due gran sale e di scale (nascoste dietro le sale) in modo da formare un solo edificio. Alle sale si accede dal giardino col mezzo di scale all'aperto eleganti e variopinte.

La torre di mezzo che ha un orologio è alquanto sporgente, con che viene rotta la quasi inevitabile monotonia. Dopo salite le scale si passa, per entrare nella sala maggiore, una specie di ringhiera, che ha anch'esse le pareti di vetro e che serve a proteggere le sale del centro. Quella sala è ammobiliata con somma semplicità e non vi si trova che una gran tavola ovale e forse una dozzina di sedie di canna. Da questa si entra in un salotto egualmente ammobiliato senza lusso; non ci sono che una tavola, delle sedie a braccellini, delle sedie ordinarie, due buffets, un grande specchio e un bel camino. Le sedie sono coperte da bambagina a fiorami. Attiguo a questo salotto sono da una parte una biblioteca molto elegante con una scansia leggiadramente intagliata, nella quale si opera di Buffon occupano un piano intero, e ove si trovano quasi tutti i classici francesi, e dall'altra, sul di dietro, una camera da letto arredata con gran lusso e con un solo letto.

Nel salotto ebbe luogo l'abboccamento fra re Guglielmo e l'imperatore Napoleone, mentre il principe ereditario restò nella prima sala.

Nella menzionata stanza da letto passò Napoleone la notte dal 2 al 3 settembre. La lettiera, come pure le cornici degli specchi, la *lettiere* ed il tavolino da notte sono di rhano. Su questo sta un candeliero nel quale la candela è interamente consumata.

Nella sala a sinistra, la quale è fornita colla stessa semplicità di quella a destra, stanno su una tavola due fogli dell'edizione illustrata della *Vita di Cesare*. Uno contiene il settimo capitolo intitolato *Cesare nelle*

*Gallie*. Certo un argomento d'attualità.

Il padrone della villa è certo signor Amour, un negoziante il cui ritratto unitamente a quello della sua famiglia si può vedere in una camera da letto situata verso il di dietro. Tutto è ancora nello stato in cui fu lasciato dalla famiglia, ed una bambola prova che essa è benedetta di prole.

## CRONACA DELLA GUERRA

(Cont., vedi N. 10, pag. 287).

8 novembre (Cont.).

— Il *Journal*, *offic.*, annunzia la formazione di tre armate in Parigi:

La 1.<sup>a</sup> sotto il comando del gen. Clément Thomas;

La 2.<sup>a</sup>, gen. Ducrot; divisa in 3 corpi, sotto i gen. Vinny, Renault e d'Esta;

La 3.<sup>a</sup>, sotto il comando speciale del gen. Trochu, governatore di Parigi, che è pure il comandante in capo della tre armate.

— I francesi riprendono Châteauneuf. Sono 4 o 5000 del corpo di Kératry. I prussiani dicono che non avevano lasciato neppure un comandante di tappa a Châteauneuf, che del resto dopo la difesa eroica del 18 ottobre non sarebbe più che un ammasso di rovine.

— Il generale Treskov annunzia da Les Ermes, dinanzi a Belfort, che la sua divisione cacciò i franchi-tiratori fra Colmar e Belfort in parecchi piccoli combattimenti. Il 2 ebbero luogo dei combattimenti contro guardie mobili presso Les Ermes, Rougemont e Petit-Magny. In quest'ultima località il nemico lasciò 5 ufficiali e 132 soldati uccisi. Belfort è circondata sin dal 3 novembre. Le comunicazioni col generale Werder sono ristabilite.

— Un dispaccio da Berlino dice che le perdite delle truppe della Confederazione germanica del Nord ascendono, secondo le 100 liste pubblicate sinora, a 5003 ufficiali, 60,108 soldati, assieme 65,211, compresi 5989 smarriti.

7 novembre.

— Capitolazione del forte Mortier presso Neuf Brisach. 230 prigionieri, 5 cannoni. Il forte è completamente distrutto.

— Da Versailles si mandano i seguenti dispacci:

Informazioni private da Parigi assicurano che Favre e la maggior parte dei suoi colleghi erano favorevoli alle elezioni ed all'accettazione dell'armistizio stabilito da Thiers, ma il generale Trochu si oppose a rinunciare a tutto la trattativa.

Dopo le dichiarazioni del governo francese di non poter accettare l'armistizio sulla base dello stato quo militare, Bismarck propose ai governi di Parigi e di Tours di voler ordinare le elezioni, dichiarando che i tedeschi le avrebbero permesse anche senza l'armistizio, ammettendole pure in tutta la parte della Francia occupata. Thiers ebbe allora un abboccamento sulla linea degli avamposti con Favre e Trochu, ma ritornando a Versailles, dichiarò non essere autorizzato di accettare

la proposta dei tedeschi, ed avere ordine di rompere la trattativa.

In seguito alla cattura di due (un altro disp. del 4 die 3) palloni provenienti da Parigi e alla corrispondenza che contenevano, il Re di Prussia proibì a tutti l'ingresso a l'uscita da Parigi. Compiò così l'individui vanoso fatto prigionieri nei palloni, a traditi inasani ed al Tribunale di guerra.

— Scontro fra la 9.<sup>a</sup> brigata fant. pruss. e guardie mobili franc. presso Bertheim fra Boulogne a Chaumont. Perdite francesi: 70 tra morti e feriti a 40 prigionieri; perdite prussiane: 2 feriti. (Boll. pruss.)

— Una colonna tedesca di 2 battaglioni, 1500 cavalieri e 10 cannoni attacca i forti francesi a Poissy e a Valhère. Il combattimento dura dalle 11 alle 3 1/2 di sera. I francesi ricevono rinforzi, e respingono il nemico che lascia sul terreno 52 tra morti e feriti. Inoltre 64 prigionieri sono fatti dalla cavalleria francese. (Boll. fr. dell'armata della Loira.)

— Nota di Favre (da Parigi) sull'armistizio non riuscito.

Jules Favre dice che non è più neppure per conquistare due province francesi che la Prussia devastata la Francia, ma « essa vuole distruggere per soddisfare l'ambizione degli uomini che la governano. Il sacrificio della nazione francese è utile alla conservazione della loro potenza. » Indi da queste notizie di fatto:

« L'ermistizio doveva implicare: l'elezione dei deputati su tutto il territorio della Repubblica, compreso quello invaso; la durata di 25 giorni; il retrovigilamento proporzionato a questo tempo. La Prussia non contenta di due primi condizioni, rifiutava ogni cosa, riguardo al voto dell'Alsazia e della Lorena, alcune riserve che noi accenniamo senza altre assunzioni, perché il suo rifiuto assoluto d'ammettere il retrovigilamento rese inutile ogni discussione. »

Dimostra che l'armistizio senza retrovigilamento era la capitolazione a termini fissi senza onore e senza speranza. E conclude in questi termini:

« Noi abbiamo fatto tutto ciò che è possibile ad uomini d'onore per arrestare la lotta; ma se si chiede ogni uscita. Noi non abbiamo più a prender consiglio se non dal nostro coraggio, facendo ricadere la responsabilità del sangue versato su coloro che, ritenuti come prigionieri, risorgono ogni trasgressione. E alla loro ambizione personale che possono essere ancora immolate migliaia d'uomini. E quando l'Europa commossa vuol arrestare i combattenti sul confine di questo campo di macella per chiamarvi i rappresentanti della nazione di tentare la pace, essi dicono: « Sì, ma a patto che questa popolazione che soffre, che queste donne, questi fanciulli, questi vecchi, che sono le vittime innocenti della guerra, non riceveranno soccorso alcuno; affinché, agitata la tregua, resti impossibile ai loro difensori di combattere senza farli morire di fame. » Ecco ciò che i capi prussiani non si peritono di rispondere alla proposta della quattro potenze. Noi prediamo a testimoni contro di essi il diritto e la giustizia, e siamo costretti, che se, come i nostri, la loro nazione ad il loro esercito potessero votare, codarderebbero questa inumana politica. Apparecchiare almeno chiaramente che non l'alitum'ora, preoccupato dagli interessi e preziosi interessi che gli sono contrari, il governo della difesa nazionale ha tutto fatto per rendere possibile una pace che sia onorevole. Gli si rifiutano i mezzi

di consultare la Francia: esso interroga Parigi, e Parigi interroga le armi in armi per mostrare al paese ed al mondo «ciò che può un popolo grande quando difende il suo onore, i suoi focolari, l'indipendenza della patria!»

— Una lettera di Espartaco, duca della Vittoria, al deputato Montecino (da Logrono), ripete che è irrevocabile la sua risoluzione di non accettare la corona, quando anche gli fosse conferita dalle Cortes, ed esprime il desiderio che i deputati appoggino col loro voto il candidato che «numerano più degne di occupare il trono, facendo onore al suo nome. «La mia massima felicità» (scrive) sarebbe di vedere la mia patria libera e felice, e mia unica aspirazione in questo momento è che le Cortes costituenti abbiano la gloria di riuscire a nominare un re che possa effettuare questo scopo così caro.»

#### 8 novembre.

— Neta Bismark (de Versailles) sull'armistizio non rispose. Questa circolare non contraddice affatto quanto si diceva nelle circolari Favre di ieri. Soltanto aggiunge che aveva acconsentito a portare l'armistizio da 25 a 28 giorni; e che alle richieste «incredibili» dell'approvigionamento, aveva domandato se si era in grado d'offrire un equivalente eguale. Incredibile parve al Bismark quella domanda, perché si trattava di «cedere il frutto di tutti gli sforzi fatti e tutti i vantaggi ottenuti da due mesi e di dover ricostituire i rapporti al punto in cui si trovavano al principio dell'accerchiamento di Parigi.»

Il Re, secondo lui, aveva già mostrato molta arrendevolezza per le seguenti ragioni:

Un armistizio porta con sé stesso per la Germania tutti quegli vantaggi, che per l'armata il cui approvvigionamento riposa su risorse di lontani paesi, sono inseparabili da ogni prolungamento della campagna. Inoltre noi ourselves coll'armistizio l'obbligo di dar ordine alle grandi masse di truppe tedesche che la capitolazione di Metz aveva rese disponibili, di far sito nelle posizioni che esse avrebbero occupato il giorno della sottoscrizione e di rianimare così l'occupazione di vasti territori semici che presentemente, senza colpo ferire o dopo una debole resistenza, avrebbero potuto venir occupati da noi. Le armate tedesche non possono aspettarsi alla prossima settimana grandi arrivi di nuove truppe, ed all'incontro, l'armistizio avrebbe offerto alla Francia la possibilità di sviluppare la propria forza, di completare la iniziale formazione di eserciti, a se le ostilità avessero a ricominciare, dopo l'armistizio di opporsi dei corpi di truppe capaci di resistenza, che ora non esistono. ...Quanto ai Francesi (egli aggiunge più innanzi) questa tregua avrebbe avuto per conseguenza militare soltanto di far loro rinunciare, per la durata dell'armistizio, a piccole e sempre sfortunate sortite a ad un'insidia a quasi inconcepibile spreco di munizioni.

Concludo del dire che gli «attuali reggitori della Francia» non vogliono elezioni né armistizio, ma «hanno proposto una condizione della cui inaccettabilità erano convinti, e per non dare una risposta negativa alle potenze neutre, cui qui appoggia speranze.»

— Capitolazione di Verdun. Pri-

gionieri due generali, nudi ufficiali di Stato maggiore, 150 ufficiali circa e 4000 soldati. Trovansi 136 cannoni, 23 mila fucili e considerevole materiale da guerra.

— Esplosione della fabbrica di dinamite presso Spandau (Berlino). 3 morti.

— Roma. Ordinata la chiusura del collegio dei gesuiti. La sera prima c'erano state dimostrazioni popolari contro i gesuiti, precedute già da dimostrazioni assai serie delle autorità comunali.

— Circolare Antonelli in risposta alla circolare Visconti-Venosta del 18 ottobre. Dice che il S. Padre si opporrà costantemente e con tutti i mezzi ai progetti di conciliazione, giacché «l'opera d'Italia, venendo a Roma, è un'opera di demolizione del cattolicesimo, è la negazione del principio della supremazia autorità del Papato e della libertà della Chiesa; spera che da sé stessa renda impossibile ogni conciliazione nel senso inteso e voluto dal governo di Firenze.»

#### 9 novembre.

— Battaglia di Coulmiers detta anche di Bazon. L'armata della Loira, comandata dal nuovo gen. Annettes de Palladines, dà il primo segno di vita vincendo il corpo del gen. Von der Tann. Il gen. Pallières occupa Chevilly a 15 chilometri al nord d'Orléans; fa 600 prigionieri con armi e bagagli, e prende 2 cannoni. Il gen. Von der Tann, cedendo, egli dice, a forze superiori, si ritirò combattendo da Orléans a Toury ove si riunì al gen. Wittich e al principe Alberto proveniente da Chartres, ed ove aspetta per domani il granduca di Melemburgo.

Questa giornata ha per risultato (secondo la relazione francese) di costringere i tedeschi a sgombrare non solo da tutte le posizioni trincerate che occupavano dietro la Mauve e nei dintorni d'Orléans, ma anche di abbandonare in tutta fretta questa città per battere in ritirata sopra Arzens, per St-Priest e Patsy, lasciando in mano dei francesi più di 2000 prigionieri senza calcolare tutti i feriti. La pioggia e la neve ch'erano cadute tutta la notte e nella giornata succedeva, avendo bagnato la terra, resero impossibile così innanzitutto che avrebbe potuto dare i più svariati risultati. Malgrado questa difficoltà, non riconosciamo spinta cioè «St-Priest» impadroniti di due pezzi d'artiglieria, d'un convoglio di munizioni e d'un centinaio di prigionieri fra cui cinque ufficiali. Perdite francesi circa 500 tra morti e feriti. Ucciso il colon. Fronlorge; ferito il gen. Ressyrs.

Questa volta i bullettin pruss. tardano molto a dir la verità, e non la danno mai intera. Ancora il 12, il bull di Versailles dice che nel combattimento del 9, «tutti gli attacchi del nemico vennero respinti con grandi perdite, quindi si cominciò la partenza.» Poi dicono che le perdite tedesche ammontano a 32 ufficiali e 667 soldati tra morti e feriti, mentre i francesi confessano le loro perdite di 2000 uomini.

— Occupazione di Monthlériard senza resistenza, i prussiani pongono in ista-

di difesa Monthlériard per assienare l'accerchiamento di Belfort.

— Combattimento navale di 4 ore tra la cannoniera pruss. *Meteor*, cap. Knorr, e il legno francese *Bonnet*, Quest'ultimo, danneggiato, si rifugiò nel porto dell'Avana. La *Meteor*, giunta ancor'essa nell'elice, non poté inseguirla: ebbe 1 morto e 1 ferito. (Bull. pruss.)

— Circolare di Tiersi (da Tours) alle quattro potenze neutre, più alla Spagna e alla Turchia, in cui informa dell'esito delle trattative in Versailles. Relazione fedele e digiostosa.

— Discorsi di Gladstone e Granville nel banchetto del lord-maire, in difesa della neutralità serbata dall'Inghilterra, giacché oggi prevale l'opinione che il ministero abbia mancato di prevedenza abbandonando la Francia.

Granville espone gli sforzi fatti dall'Inghilterra per la pace. Dice che credeva che la Prussia non la desiderasse. Soggiunge: «Sola l'Inghilterra prese l'iniziativa di proporre un armistizio che la Francia ricusava di chiedere direttamente.» — Cosobude dice che l'Inghilterra desidera di vedere la Germania forte ed unita, ma è contrario ad un'annessione troppo grande per parte della Francia. L'Inghilterra farà tutto il possibile per ricondurre la pace.

— Comunicata a Vienna e a Londra la nota russa del 31 ottobre.

— Roma. Il governo prende possesso del Quirinale, levandoli i sigilli.

— Protesta Antonelli, diretta alle potenze, contro l'occupazione violenta del palazzo del Quirinale che, secondo lui, appartiene ai Romani Pontefici, e che essendo residenza dei medesimi chiamati perciò apostolici, che è destinato da ben tre secoli a loro abitazione estiva, e che è consagrato da lungo tempo anche ad uso di Conclave e delle segreterie apostoliche.

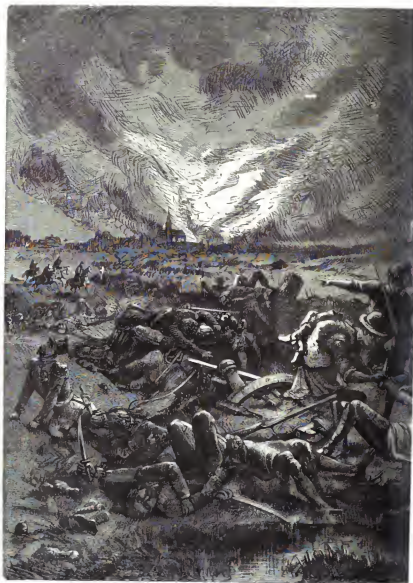
#### 10 novembre.

— In seguito al combattimento di ieri, centinquant'oggi, i francesi rientrano in Orléans. Il bull. franz. dice:

La nostra perdita in questa lotta di 2 giorni fra morti e feriti non ascendono a 3000 uomini; quelle dal nemico sono più considerevoli. Abbiamo fatto oltre un migliaio di prigionieri. Il loro numero ammonta per l'insanguinamento. Prendiamo due cannoni di modello prussiano e oltre venti casse cariche di munizioni; inoltre grande quantità di vetture con provvigioni. La principale azione era concentrata intorno a Coulmiers nella giornata del 9. Lo slancio delle truppe fu rianimato, malgrado il cattivo tempo. Un ordine del generale Annettes de Palladines diretto oggi agli ufficiali e soldati dell'armata della Loira dice:

«La giornata di ieri fu felice per le nostre armi; tutte le posizioni furono vigorosamente conquistate, i nemici sono in ritirata. Il governo, informato da me della vostra condotta, m'incarica di ringraziarvi, e lo fa con lieto animo. In mezzo alle sue disgrazie, la Francia ha gli occhi sopra di voi e ascolta al vostro coraggio. Facciamo oggi sforzo affinché questa speranza non sia delusa.»

Il bull. pruss. sostiene che oggi non ci sia stato alcun fatto d'armi; e non che al mezzogiorno un corpo bavarese con-



**Lo jeno del e**

(Disegno)



**Impegno di battaglia.**

(A. de Villa.)



monizioni e 2 cannoni, che aveva smontato la strada, cadde in mano al nemico.

— **Capitolazione di Neuf-Brisach:** 5000 soldati e 100 ufficiali prigionieri; 1000 cannoni.

— Il principe Federico Carlo fa il suo ingresso a Troyes.

— Colpo di mano di Nemoors Tre compagnie di guardie mobili di Seine e Marne (incorporati 8 giorni fa o vestiti da soli 3 giorni) sorprendono a Nemoors una casa dove s'erano barricati 47 ucraini. Due soli possono fuggire, 3 sono uccisi, gli altri sono fatti prigionieri.

— Notizie da Parigi, recano che i francesi costruiscono un nuovo ridotto a Villejuif armato da 200 cannoni di grosso calibro od un altro ridotto fra Villemor e Vitry con trincee simili a quello di Sebastopoli. Confermasi così il viadotto di Nanteuil sulla linea ferroviaria fra Parigi e Soissons è crollato.

— Lione. Istituito un comitato alle barricate. La guardia nazionale lavora alle fortificazioni.

— Risposta inglese alla nota rossa del 31 ottobre. Lord Granville, nel suo dispaccio a Bocharov, contesta completamente il diritto della Russia di emanciparsi dagli obblighi del trattato del 1856. Dice che il governo della regina rievocava con profondo rammarico la comunicazione di Gortschakoff che intavola una discussione che potrebbe turbare l'accordo cordiale fra la Russia e l'Inghilterra. È dunque impossibile che l'Inghilterra sanzioni questo passo della Russia. Se la Russia avesse proposto all'Inghilterra ed alle altre potenze firmatarie che si procedesse all'esame del trattato, l'Inghilterra avrebbe esaminata la questione, evitando così almeno future complicazioni e un precedente diplomatico pericoloso.

#### 11 novembre.

— Articolo del *Figaro* di Parigi contro la resistenza, che ha gli onori della riproduzione (probabilmente mutilata) in tutti i fogli tedeschi.

— Tutti i giornali inglesi applaudono alla fermezza del dispaccio di Granville, che per altro biasima più la forma che il fondo.

— Il *Times* dice che la sola risposta che si possa fare dall'Inghilterra è di protestare contro la denuncia. Il *Morning Post* crede che la Russia e la Prussia stiano concertate prima della guerra; deplorea che si sia perduta la potente alleanza della Francia; dice che le potenze neutrali devono assistere la Francia a far firmare la pace, lasciandola intatta.

#### 12 novembre.

— Isle sur Donz e Clerval occupate dai prussiani dopo piccoli combattimenti. Le guardie mobili si ritirano verso il Sud. Un ponte minato saltò in aria. (*Bull. pruss.*)

— I *Bull. pruss.* dicono che nei loro né oggi non fa segnalato nessun movimento dell'armata francese della Loira.

— Creato presso Tolone un campo d'istruzione per formare una nuova armata del sud-ovest. E. Demy ne è il comandante superiore, con Lisagoray e Giorgio Perrin, commissari.

— Gambetta parte da Tours per l'armata della Loira, alla quale dirige un discorso per esprimere riconoscenza ed elogi per il successo che condusse finalmente la vittoria sotto le bandiere francesi. Egli dice:

« Voi avete mostrato che la Francia non è abbattuta dai rovesci insidiosi della storia ed intendi rispondere con generale a vittoria offensiva. Avanguardia del paese, voi siete sul cammino di Parigi. Non dimentichiamo che Parigi ci attende. Il nostro onore ci comanda di strappare Parigi dalle strette dei barbari che la minacciano di saccheggio e di incendio. Raddoppiate di costanza e d'ardore. Voi conoscete ora i vostri nemici. La loro superiorità dipendeva dal numero dei loro cazzotti. Come soldati, essi non angustiano né il vostro coraggio né il vostro entusiasmo. Ricordate, lo slancio e la furia francese che devono aiutarvi a salvare la patria. Con soldati simili a voi, la Repubblica trionferà. »

— Un dispaccio da Macon dice che il sig. Schneider vendette il Creuzot ad una compagnia americana e che le bandiere dell'Unione sventolano in tutte le parti dello stabilimento e nelle dipendenze. Non si conferma.

— Il telegrafo dà oggi a tutto il mondo la notizia della pretesa russo sul Mar Nero. Questa notizia, accompagnata dai commoti allarmati e dalle ire della stampa inglese ed austriaca, mette lo sgomento universale che rinnova la questione d'Oriente. E da tutti si teme che vi sia accordo segreto o perfino tra la Russia e la Prussia: orecchione gli antichi sospetti lo onoranza continuo che la Russia prodiga a' duei tedeschi. Oggi stesso il telegrafo di Pietroburgo, annuncia l'elevazione dei due principi, Federico e Federico Carlo, a feld-marescialli russi. Il gen. Annenkoff è incaricato di recare queste nomine a Versailles.

— Berlino. Il banchiere Maurizio Gotterbock arrestato per alto tradimento, avendo preso parte al prestito francese emesso a Londra. Sono presto arrestati altri 4 banchieri di Berlino per lo stesso titolo.

#### 13 novembre.

— Tours. Un decreto istituisce un Comitato superiore di difesa per il dipartimento della Valle del Rodaio allo scopo di organizzare gli armamenti e far costruire fortificazioni.

#### 14 novembre.

— Arriva a Parigi con un plebiscito la notizia della vittoria d'Orléans. Ciò rianima lo spirito di resistenza, e fa cambiare tono a molti giornali che parlavano di pace ad ogni costo.

— Il gen. Anrolles de Paladino è nominato comandante in capo dell'esercito della Loira, e il gen. De Pallières al comando del 15.º corpo d'armata. — Un altro decreto autorizza i prefetti ad accettare le offerte spontanee delle campane per servire a fondere cannoni.

— Le elezioni municipali a Marsiglia danno 21 mila voti alla lista repubblicana, e 7 mila alla lista rivoluzionaria.

#### — Agitazione per la nota russa:

Il *Times* dubita che l'Inghilterra accetti alla revisione del trattato del 1856: dice che la Germania unita non permetterebbe l'ingrandimento della Russia.

De Bruxelles si telegrafia: La notizia che la Russia ha denunciato il trattato del 1856 produce grande eccitazione. Il gabinetto inglese spedisce a Versailles un note-esperto del Ministero degli Esteri (Odo Russell) per domandare alla Russia spiegazioni categoriche sulla maniera colla quale essa interpreta questo passo della Russia.

— Programma San Martino e Jacini sul decretamento, pubblicato oggi dal *Diritto*.

#### 15 novembre.

— Sortita da Zelfort di 3 battaglioni. Rospigni con 200 tra morti e feriti, e 58 prigionieri. (*Bull. pruss.*)

— Il *Moniteur prussiano* pubblica il decreto reale che convoca il Parlamento federale a Berlino per il 24 novembre. Pare che ci fosse attesa qualche novità di chiamarlo a Versailles, ma l'opinione pubblica non si mostrò favorevole a questo disegno.

— Risposta austriaca alla circolare russa del 31 dicembre. Essa è più estesa e più severa della nota inglese, e formandosi soprattutto alla forma, non trascura il fondo. Il conte Beust scrive al conte Chotek:

« Noi non potremmo concepire né ammettere dubbio sulla forza assoluta di questo obbligo d'risposta, anche se una o l'altra delle parti contraenti si credesse nel caso di far valere le considerazioni più fondate contro il mantenimento di questa o quella disposizione di un trattato, riguardo al quale si è convenuto di dichiarare e satisfaccamente, non poter esso venire né annullato né modificato se non coll'assenso di tutti le potenze che l'hanno firmato. È unicamente per non mancare ai riguardi dovuti al gabinetto di Pietroburgo che, senza limitarsi a questa semplice replica, che riassume la nostra opinione sulla comunicazione che esso ci ha fatta, noi entriamo in so esame degli argomenti sui quali quella comunicazione è fondata. »

Entrando in questo esame, il conte Beust osserva che l'infrazione allegata riguardo ai Principi Uniti toccava la Turchia e non la Russia, e dalla Russia fu approvata. Ma qualunque infrazione fosse avvenuta, essa « non può mai autorizzare una soluzione arbitraria » che comprometterebbe « non solamente tutti i trattati esistenti ma anche quelli avvenire » che sarebbero resi facili a concludersi ma non solidi. E la nota conclude severamente così:

« Il governo di S. M. I. R. A., non ha dunque potuto adire, se non con un pesante sentimento, la determinazione che ci annuncia il dispaccio del Principe di Gortschakoff della quale il governo imperiale della Russia assume sopra di sé la grave responsabilità. Gli è impossibile di non manifestare la più profonda sorpresa e di richiamare la seria attenzione del governo imperiale sulla conseguenza di un procedere, che non solamente è attentatorio contro un atto internazionale sottoscritto da tutte le grandi potenze, ma che avviene anche in mezzo a circostanze

nelle quali l'Europa ha più che mai bisogno delle garanzie che offre al suo riposo ed al suo avvenire la fede nei trattati. »

— Seconda nota Bismarck della stessa data, che risponde al disappunto più confidenziale del 1.º dicembre, dove il principe Gortakoff ricordava la proposta fatta dal medesimo Bismarck nello stesso senso. Il ministro austriaco si ricorda perfettamente del passo da lui fatto nel 1867, e si ricorda anche « non senza un senso di dolore » della accoglienza fredda e poco simpatica, con cui fu accolta, dalla critiche e del rimprovero ricaduti. Ma quella combinazione non includeva l'approvazione di un « annullamento arbitrariamente ed isolatamente significato dalla parte obbligata. » E conclude in modo ancor più rigoroso della prima nota:

« La parola ch'è stata fatta non può a meno di sollevare la più seria inquietudine. Nell'Europa occidentale, esse producono già una irritazione degli animi molto pregiudizievole alla causa della pace; nel Levante questo tentativo della Russia di farsi giustizia da sé stessa sarà riguardato senza dubbio come una prova che ostenta potenza ha riputato essere giunto il momento di prendere in mano la soluzione di ciò che s'è convenuto di chiamare la questione d'Oriente. Le immaginazioni, così ardenti, dei popoli orientali di quella contrada, vi troveranno uno dei più attivi stimoli. Lo strano esempio d'un Stato il cui prestigio è così grande ai loro occhi, sembrerà loro ormai, temiamo, che giustifichi tutte le agitazioni e tutte le violenze. Il cancelliere russo non potrebbe non ammettere che vi sia la sua un motivo di preoccupazione, e non si meraviglierebbe dunque se col preannunzio molto sul serio la sorpresa che esso ha preparato al mondo politico. Noi vi diamo, nei l'attitudine presa dal gabinetto di Pietroburgo, non una minaccia diretta all'Europa, ma una causa di perturbazione dolorosa, ponendo in pericolo la sua pace e la sua sicurezza. Io non ho mai fatto mistero della mia convinzione che i trattati del 1856 possono la Russia, sul Mar Nero, la sua situazione poco degna d'una grande potenza, accendendosi la parte ch'essa è chiamata a rappresentare nelle acque che bagnano il suo territorio, e non ho negato sulla, posso dirlo, per far dividere questa convinzione ai nostri Corti parenti. Lascio, del tanto più addolorato nel veder il Governo Imperiale ricorrere, per la soddisfazione dei suoi reclami, ad un mezzo che, sotto tutti i rapporti, mi pare il meno felicemente scelto. »

— Amedeo duca d'Aosta, proclamato dalla Cortes re di Spagna. Egli ebbe 193 voti (più 10 deputati ereditariamente eletti che dichiarano ereditario voto per lui), Montpensier ne ebbe 27, Espartero 8, Repubblica federale 10, Repubblica socialista 3, principe Alfonso 2.

— Si sparge di nuovo la voce della dimissione di Sella perché è di nuovo prorogato il viaggio del Re a Roma. E sussurra, dopo avere già suscitato a Roma una singolare agitazione fra lo stesso partito moderato.

(Continua.)

## LA SEPOLTURA

DOPO IL COMBATTIMENTO DI VILLIERS.

Riportiamo da un foglio francese i seguenti brani di una relazione sopra questa solenne e mesta cerimonia compiuta sotto Parigi durante l'armistizio di sei giorni, convenuto per seppellire i morti:

... La via che da Vincennes mena a Champsigny, quando si va per la più corta, passa attraverso boschi; questa parca ha qualche cosa di esagerato quando si passa a quello che rimane degli alberi di questa magnifica foresta; ma ciò è necessario per intendere quello che diremo.

La neve era caduta in abbondanza tutta la notte, me neve fitta, minuta minuta che si cacciava per entro ogni cosa, rivestiva ogni punto oscuro, allargava l'orizzonte ed offendeva la vista.

Il convoglio, accompagnato dai fratelli in abito ingubre, coi carri pieni di zappe e di sacchi di calce viva, traversava questo paesaggio abbagnante e tetro ad tempo, come un doloroso ricordo della ritirata di Russia. Gruppi di soldati qua e là, accompagnati da un colonnello di fumo si elevavano in ampie volute verso il cielo, un intero apparecchio di guerra, un movimento militare compivano questa rassomiglianza di un quadro, di cui le persone presenti non potranno dimenticare per lungo tempo la sorprendente immagine.

Quando si arrivò alla Fourche, il capitano Sarbey distribuiva le sue squadre per raccogliere gli ultimi cadaveri; ei sgombrarono le fosse ricche della neve, e si ripigliò coraggiosamente l'opera interrotta dei due primi giorni.

I morti di Petit-Brie, di Champigny cominciarono ad arrivare a carrette.

Si cominciò a verificare un numero immenso di matricole per mancanza di indicazioni più precise; ogni fila, tosto riconosciuta, andava a collocarsi vicino alle altre.

Quei pallidi lenzuoli che copriva il suolo, quegli alberi imbianchiti che stendevano i loro rami verso il cielo, quelle fosse spalancate dove i cadaveri irrigiditi e scialbi dormivano il loro sonno eterno sopra un letto di calce viva, quelle ombre nere che spiccavano su quell'immensa distesa di neve che copriva il suolo, tutto in quella natura e in quel movimento concorreva ad un ben ingubre spettacolo, impossibile ad obliarsi da quei pochi che vi hanno assistito.

I fratelli della dottrina cristiana proseguivano silenziosamente nella loro santa missione. Gli ufficiali prussiani medesimi se ne mostravano colpiti.

— Noi non abbiamo fino ad ora veduto nulla di somigliante in Francia, diceva uno di loro.

— Fatta eccezione delle suore grigie, riprese uno dei suoi colleghi.

Per sette ore continue si lavorò senza riposo. I soldati prussiani rinviavano i cadaveri dietro la linea della via ferrata, li disponevano sui carri che li spedivano pieni. E certo che tenendo lontani dalle loro linee i nostri infaticabili seppellitori, i prussiani intesero nascondere le loro perdite che furono assai considerevoli. I corpi erano disposti in ordine entro le vetture, dieci per ogni carro, né uno di più né uno di meno. Ciò non era certo per risparmiare i poveri animali giacché per la lunga fatica molti ne morirono: era piuttosto un mezzo per contare più facilmente. La maggior parte dei cadaveri che così si venivano mandati erano affatto spogliati del loro denaro e d'ogni altro piccolo oggetto; non si poté trovare che ben poca cosa sfuggita all'avidità dei nemici.

Quei pochi ricordi che furono raccolti furono messi da parte dai fratelli onde restituirli alle loro famiglie.

Cadeva la notte e il fionebere incario non terminava che lentamente. Pareva che volontariamente si prolungasse questa solenne cerimonia. Quando l'orologio di un vicino villaggio batteva cinque ore, non si avevano seppelliti che 485 morti. Spirava l'armistizio. Si convenne da entrambe le parti di continuare il di vegnente, e le vetture cariche di fratelli, che il lungo lavoro aveva estenuati, rientrarono lentamente in Parigi, sotto la neve che aveva già ricominciato a cadere e faceva presagire un giorno più rigoroso.

.....

Un'ultima benedizione venne pronunciata sopra quelle infelici, amili ad eroiche vittime della guerra. Si dice che siamo in un secolo senza fede; i due terzi di quella povera gente portava al collo degli scapolari e delle medaglie. La cifra dei morti fu ufficialmente annunciata ad alta voce agli ufficiali nemici, i quali la dichiararono conforme alle loro informazioni, e sopra ogni tumulo si piantò una croce di legno nero con questa semplice iscrizione:

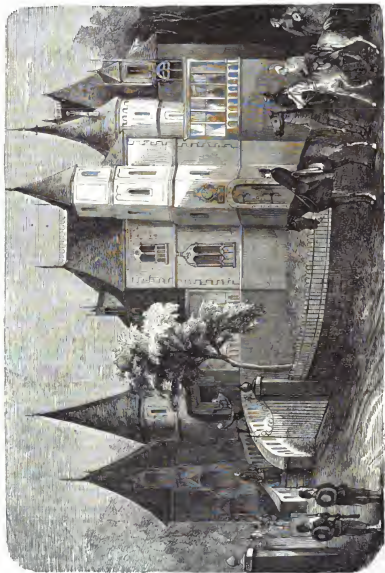
QUI RIPOSANO  
SEICENTO OTTANTACINQUE  
SOLDATI E UFFICIALI FRANCESI CADUTI  
NEL CAMPO DI BATTAGLIA  
SEPPELLITI DALLA AMULANZA DELLA STAMPA  
IL 31 DICEMBRE 1870.

.....

— Signore, dissero gli ufficiali prussiani, salutandoci cortesemente da la Grangerie, ci rivedremo a Parigi.

— Dopo la pace, signori, ripose il parlamentario francese.

~~~~~



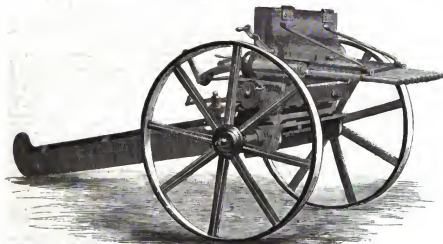
Il Castello di Donnibery,
sena dell' incontro fra Guglielmo I e Napoleone.



ASSOCIAZIONE
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA
Lire Set.

15 Centesimi
OGNI SUPPLEMENTO

33 numeri.
Ogni numero 8 pagine
ma 4 e 5 grandi incisioni.



Nuova mitragliatrice Albertini.

**NUOVA MITRAGLIATRICE,
O CANNONE A SALVE,**
del tenente colonnello ALBERTINI.

Questo nuovo ed interessante cannone, di cui diamo la figura, si com-

pone: di una camera per le cartucce con un otturatore, di un estraattore di cartucce, del cane con lo spingitore di cartuccia, nonché di un affusto e della vite di mira.

Il numero delle canne, simili a quelle dei fucili, può essere maggiore

o minore, potendosi per esempio collocare 10 sopra una riga o 160 su due sovrapposte l'una all'altra. Queste canne sono vitate sul lato anteriore della camera, mezzo pollice dal margine inferiore di essa, in una posizione orizzontale ad intervalli con-

venienti, e sono aperte alla culatta per l'introduzione della carica; ma possono anche chiudersi mediante un otturatore mobile, la cui lunghezza dipende dal numero delle canne.

Gli involucri delle cartucce si fanno mediate un e-trattore invisibile collocato nell'interno della cassa, il quale è messo in funzione per mezzo di un meccanismo che agisce contemporaneamente sull'otturatore. Sull'otturatore p. a. una cartella di latta s'indivisa in tanti scompartimenti verticali quante sono le canne; in ciascuna di queste si trova una serie di 25 a 30 cartucce di cui la prima è spinta nella canna dall'otturatore. Quando una di queste scatole è vuota, la si può levare facilmente e sostituirla con un'altra. Tutte le canne fanno fuoco nello stesso momento allo scatto del cical detto martello o cane. Il tutto p. a. su un perno e può essere messo a p. a. o scatto sia sui lati come dall'alto al basso.

I progi di questo cannone a fuoco di salva sono di non poca importanza, e quello di 50 canne, per esempio, è così leggero da poter esser tratto con somma facilità da un solo cavallo.

La spesa in proporzione non è però; quando è ben servito, ed a questo servizio bastano uno o due uomini, produce un effetto assai micidiale, putandosi in un minuto sparare facilmente 18 o 20 salve, che corrispondono a 900 o 1000 colpi all'ora. Gli uomini di servizio si ripariano facilmente di fronte dalla fucileria del nemico mediante una lastra di ferro alquanto grossa, collocata tra la camera e l'affusto.

(Dall'illustr. Zeitung di Lipsia)

CRONACA DELLA GUERRA

(Cont., vedi N. 20, pag. 315).

15 novembre.

— Firmata a Versailles la convenzione militare fra la Confederazione del Nord ed il G. a. duca di Baden. Il contingente badese formerà parte immediata dell'esercito confederato tedesco, e per conseguenza dell'esercito prussiano sotto il comando del re di Prussia, e sarà amministrato dalla Confederazione del Nord, quindi dal ministro della guerra di Prussia. — Un'uguale convenzione è firmata col' Austria.

16 novembre (Cont.).

— Comincia la circoscrizione di Montméty (sotto il colonnello Panewitz) dopo alcuni combattimenti vittoriosi presso Chauvency e Thoulle, nei quali i tedeschi fecero 47 prigionieri.

— Il corpo del gen. Voigt-Rheetz, di 20,000 uomini giunge a Tübingen. Un'altra colonna tedesca è passata per Fontainebleau e Sens.

17 novembre.

— Combattimento di Drenx. Il Granduca di Mecklenburgo (c. s. il disp. del Re alla Ragion Augusta) ha respinto

il nemico su tutta la linea presso Drenx. Il luogo gen. Troskoff, che comandava momentaneamente la 17.^a divisione ha con piccola perdita (3 morti a 35 feriti, secondo il bull. pruss.) preso Drenx, e cacciandone 7000 guardie mobili: fatti molti prigionieri e inseguito il nemico nella direzione di Le Mans.

Questo fatto non merita il nome di battaglia che gli hanno dato a tutta prima le relazioni prussiane, che volevano far credere già distrutta l'armata della Loira con 35,000 prigionieri.

— Sortita da Mézières. I francesi uccisero 500 nemici e prassero un cannone: così il bull. fr. invece il bull. prussiano dice che gli assediati furono respinti da alcuni distaccamenti della 1.^a divisione fanteria.

— Sortita da Belfort, verso Bessoncourt: 3 battaglioni francesi con 6 cannoni. Respinti, con la perdita di 200 tra morti a feriti e 55 prigionieri. (Bull. pruss.)

— Circa 12,000 prussiani occupano di nuovo Digione.

— Dispacci pubblicati a Tours:

Châtoussay, 17. Il corpo del gen. Tanu attaccò e cacciò artiglieria Loth. fra Saint Jean de Lozes al nord di Digione fu evacuata dai prussiani che occupano le alture di Chervin incassati De-us. Le nostre truppe non cercarono le posizioni.

Un accanito combattimento ebbe luogo tra ora: ebbe luogo oggi verso Nancy, fra 400 mobili e franchi-tiratori e 2500 prussiani che subirono perdita considerevole.

— Tours. Il *Moniteur* dice che non parte del corpo garibaldino a Autun si è reso colpevole di indisciplina ed il governo ha preso la più saggia misura di repressione. Lo stesso *Moniteur* condanna i modi illegali del colonnello Burdese che ha istituito una corte marziale esarapato l'autorità dei tribunali civili. — I giornali clericali sono molto violenti contro Garibaldi cui accusano di esser venuto a far la guerra, non al prussiano, ma al polli.

18 novembre.

— Scontro presso Châtoussay, al sud di Drenx; vi prende parte la 22.^a divisione prussiana. Le perdite prussiane sono di 1 ufficiale e 100 soldati; le francesi di 300 fra morti e feriti, e 200 prigionieri. (Bull. pruss.)

— Una sortita è seguita alla La Fère. La guarnigione ha liberato Terguier; gli assediati hanno perduto qualche centinaio d'uomini. I prussiani obbligano i contadini dei dintorni a scavare trincee per deviare l'inondazione che protegge la piazza. (Bull. fr.)

— I prussiani tentano gettare un ponte sulla Mosa, ma non vi riescono, e devono retrocedere fuori la portata dei cannoni di Mézières (Bull. fr.)

— Parigi. Ordine del gen. Troche:

Mandatò gli ord. più formali espressi nel motto dei giornali: «mediante affidamento, affinché gli arrestati non venissero rilasciati in alcun caso, d. g. gli abitanti di Parigi evocano della città, spargendosi in massa e da ogni lato per le compagnie. E ad avanzare per tal modo non ai luoghi più prossimi alle linee prussiane, incoraggiati dal contegno del nemico che rare volte ha avuta

inquietati. Questi la outa ad ogni sentimento di umanità, spara ora di continuo contro uomini inermi, anche contro donne e fanciulli. Vi abbano anche dei morti e dei feriti.

Il governatore di Parigi, commosso profondamente da un scontro alla quale non sono in caso di ripartire gli arrestati, a motivo dell'esecuzione della legge ha avuto, con questi fatti a conoscenza di tutti gli abitanti, e la conseguenza di non più lasciare d. g. ordini, la conoscenza dei quali non è seguita da tanto d. g. orec.

Il governatore di Parigi Trochu.

— Consegnata al governo di Tours la circolare Gorciakoff del 31 ottobre.

— Il Golfo di Pinterborgo smettesse che la Russia abbia promesso alla Prussia di restare neutrale nella guerra colla Francia, qualora la Prussia l'aiuti a mettere da parte il trattato del 1850.

19 novembre.

— I prussiani portatisi sopra Drenx e Nonancourt, attaccano Evreux. Il gen. di Kersalano fugge coi suoi ufficiali, la gendarmeria ed i mobili. (Questo generale fu perciò destituito.)

— Colpo di mano di Châtillon, diretto da Ricciuti Garibaldi, 400 franchi-tiratori sorpresero 800 tedeschi appartenenti all'11.^a divisione del G. corpo d'armata ed alloggiati in Châtillon, 50 chilometri ovest da Autun, quartier generale di Garibaldi. 120 tedeschi s. no uccisi, fra i quali un colonnello funzionante da capitano, un maggiore di fanteria ed altri 8 o 10 ufficiali. Gli assalitori non perdonò che 3 morti o 12 feriti. Fanno 167 prigionieri, fra cui 11 ufficiali, a prendono 62 cavalli, armi, munizioni ed un carro postale. (Il primo bull. fr. aveva annunziato: i nemici tutti uccisi. 700 a 800 prigionieri! I prussiani si lagnano di trattamento, che i loro sarebbero stati ammazzati in letto.)

20 novembre.

— Tentativo francese, con 6 compagnie e 4 cannoni, di sbloccare La Fère, ma respinto sulla riva destra dell'Oise con grandi perdite da un battaglione del 5.^o reggimento tedesco. I francesi fanno quindi una sortita dalla fortezza che pure è respinta. (Bull. pruss.)

— Tours. Il *Moniteur* dichiara che il governo continuerà a trattare i capitani dei legni mercantili catturati come prigionieri di guerra. Considera che la Prussia si renda colpevole di rappresaglie illegali imprigionando 40 ostaggi a Broma.

— Nota Gorciakoff all'Inghilterra, in senso pacifico, e che propone una conferenza:

«Londra, 8 (20) nov. — Signor barone (Brucor, a Londra). — L'ambasciatore d'Inghilterra mi ha letto e lasciato copia del dispaccio di Lord Granville in risposta alla nostra comunicazione del 10 ottobre. Mi affretto a presentarlo a S. M. l'Imperatore. Il vostro telegramma, a d. complicità di esagerare, con esagerazione, se primo luogo l'espressione del sincero desiderio del gabinetto di Londra di conservare cordi relazioni tra l'Inghilterra e la Russia; e in secondo luogo l'assicurazione che il gabinetto non avrebbe rifiutato di entrare nell'esame dei risultati del trat-

[illegible]

genza tra i due governi è immensamente vantaggiosa ai due paesi, come pare alla parte del mondo intero. Gli è così: una soddisfazione che abbiamo veduto farsi sempre più intima e cordiale in questi ultimi anni le nostre relazioni. Le gravi circostanze, in cui ci troviamo in questo momento, sembra che ci rendano più desiderabile che mai una tale cosa. — GORDON K. »

— Elezioni generali in Italia; e il 27 i ballottaggi. La maggioranza governativa è rinforzata.

21 november.

— La fortezza di Hom si arrende alla 1.^a divisione di cavalleria.

— I pruseieni occupano Montargis.

— Un bullettin pubblicato a Tuareg dice che oggi Mézières è sbloccato, ma non si conferma.

— Un altro bollettino di Tours annunzia un serio combattimento avvenuto oggi a Breteuilles. Le guardie mobili si ritirarono dopo una lotta di 4 ore. — I prussiani minacciano Nogent-Le-Rotrou. — I comandi superiori dell'Est e del Nord furono soppressi. — Bourbaki è nominato comandante del 18° corpo d'armata.

— **Circolare Faure** (da Parigi) per confutare la nota Bisman relativamente alla trattativa dell'armistizio non riuscito. Egli vuole stabilire che la proposta d'armistizio parti dalla potenze neutrali e specialmente dall'Inghilterra, ricordando la nota Granville del 20 ottobre. Sostiene che le potenze neutrali consigliavano l'armistizio « nei termini del diritto comune », vale a dire con un vettovagliamento proporzionato alla durata.

« Le città di una cosmopolite e prospera e moderata erano state momentaneamente stabilite dal ministero del commercio, e solo erano di base alle nostre domande, strettamente limitate al numero dei giorni dell'armistizio. In questo noi eravamo d'accordo col'asso e col'equità, coll'intenzione delle potenze assure, e, noi lo crediamo, col consenso della Francia medesima. Forse noi avremmo potuto ottenere di più, ma il Metz a mezza la fine del giorno del 31 ottobre, accolta da essa con una soldo affettuosamente, coll'entusiasmo della Confédération del Nord insisté sugli inconvenienti e cui l'armistizio e-poneva l'armata assediata, ma egli non tiene conto di quelli ben altrimenti gravi, del suo retroviaggiamento per la città assediata. Questi le avevano permesso di rappresentare le loro ragioni in convulsioni con una assemblea, ridotte formalmente all'impotenza all'ora della sua deliberazione, e condannate alla più dura della necessità, a subire la legge del vincitore. L'armistizio senza approssimativamente, per fare decidere a capo di sei mesi della pace o della guerra, non era dunque ad equo, né equo; non era per noi che un disinganno e un pericolo. Io dirò lo stesso relativamente alla sua condizione. Il suo stato non era assai malato. Se aveva creduto non si male combinate compatibile colla difesa, il governo l'avrebbe accettata con gioia. Lascio alla pubblica coscienza la cura di giudicare da qual parte fossero posti le azioni gli ostacoli, e se il governo deve essere asprito al bisogno dell'Europa, per aver voluto porre i deputati sotto il caso d'essere d'ora in poi considerati come prigionieri. Una convulsione senza armistizio avrebbe, ben è vero, risparmiata l'offesa umanitaria, ma ce ne avrebbe costato assai più altro assai. I cittadini Le elezioni avrebbero

della risposta all'esplicito del nemico, ai casi della guerra, a molteplici difficoltà osservando la nostra azione militare, e rinviando l'autorità morale dei mandatori del paese, e nondimeno, non sostenevo così energicamente il mio caso di ritirarmi lontano ai rappresentanti rurali della Francia, e che non avremmo abbiate questa invincibile difficoltà, ora, dispendiosa nell'intimo dei nostri concetti, e che, per la nostra azione, non avremmo, insomma, sufficienti, neppure, a quasi un'interessa personale, di far cadere l'acore e di evitare tale l'ite in difesa. Noi maledicemmo a condurre questo stesso guerra; quando avremmo lasciato nella storia non ridaremo la polvere a non colpire i nostri, i nostri, ma per farli essere le leggi dell'umanità, i diritti dei popoli, i diritti dell'Europa, offrendo di comprometterci con giusti sacrifici. Ci venne impedito e che non non potevamo sostenerlo, e la Francia con i suoi la lotta, non per offesa del suo territorio, ma per conquista del nostro. Essa però in alcuni nostri dipartimenti la devastazione e la morte; i nostri, già da due mesi, la nostra capitale da una micidiosa di guerra, e che, per la nostra, in questo momento, abbiamo il sistema di comprometterci con giusti sacrifici. Ci venne impedito e che non non potevamo sostenerlo, e la Francia con i suoi la lotta, non per offesa del suo territorio, ma per conquista del nostro. Essa però in alcuni nostri dipartimenti la devastazione e la morte; i nostri, già da due mesi, la nostra capitale da una micidiosa di guerra, e che, per la nostra, in questo momento, abbiamo il sistema di comprometterci con giusti sacrifici. Ci venne impedito e che non non potevamo sostenerlo, e la Francia con i suoi la lotta, non per offesa del suo territorio, ma per conquista del nostro. Essa però in alcuni nostri dipartimenti la devastazione e la morte; i nostri, già da due mesi, la nostra capitale da una micidiosa di guerra, e che, per la nostra, in questo momento, abbiamo il sistema di comprometterci con giusti sacrifici.

E conclude che il governo della difesa nazionale è tuttavia sempre pronto a convocare un'Assemblea se gli è concesso un armistizio con la facoltà di procedere all'approvvigionamento.

— Nel festa di Plappeville a Metz, un magazzino di munizioni salta in aria. Duplicano alcuni morti e 40 feriti. La causa del disastro è sconosciuta.

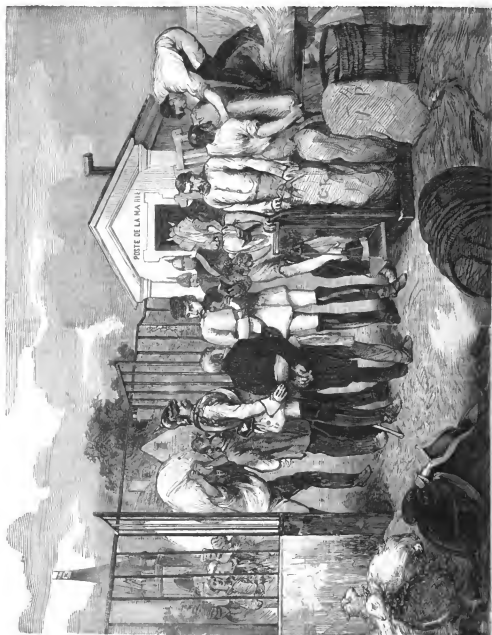
— Proteste dell'ex-regina Isabella II (da Genova) contro l'elezione del principe Amedeo. È in termini disgustosi.

— Scosse di terremoto a Ravenna, e in generale in tutta la zona da Castibologneso a Rimini.

— A Faenza, assassinio sulla pubblica via il dr. Fil. Pucci; dopo due colpi d'arma da fuoco, gli assassini lo finiscono con vari colpi di pugnale. — Iersore a Ravenna ferito con arma da fuoco un sergente del 37.^o che aveva lasciato un manifesto rivoluzionario. Qui l'assassino fu arrestato.

22 novembre.

— Comincia il bombardamento di Thionville. Comitati nel bombardamen-



Requisizioni prussiane in un villaggio, le presso Parigi.



Il lavoro delle fortificazioni a Lioe .

76 cannoni di grossa portata che tirarono senza tregua per 42 ore. Si calcolano 18 colpi per minuto.

— I prussiani occupano Nogent-le-Rotrou.

— **Bullettini pubblicati a Tours:**

Evreux. 22. Le guardie nazionali di Evreux e dintorni s'opposero tutte le posizioni, appoggiate dalla popolazione delle campagne, che si molestano i prussiani. Le truppe francesi ripresero l'offensiva verso Verneuil; catturarono un grandissimo numero di nemici che andava da Pa y verso Nogent; 1500 uomini che servivano di scorta fuggirono dopo breve combattimento. — La vallata è libera verso l'Est, così pure quella dell'Ogère. — Sembra che il movimento nemico verso Lione sia abbandonato.

— **Notizie « eccellenti » da Parigi ricevute a Tours con un pallone andato a Luzarches:**

La vittoria d'Orléans venne annunciata a Parigi il 16, e produsse un gioia immensa. Tutte le dimissioni sono dimenticate. Gli ufficiali arrestati furono posti in libertà. Riconferma la fiducia a l'Armée. I viveri sono abbondanti. Grande è il desiderio di fare una armata, che è moderato dalla volontà di subordinare le operazioni militari agli avvenimenti.

— **Tours.** Un decreto proibisce l'esportazione dalla Francia del burro salato.

— **Colloquio di Odo Russell con Bismarck a Versaglia.** Si crede che la sua missione si riferisca principalmente alla questione orientale.

— **Un disp. da Londra fa sapere che fin qui l'America consegnò alla Francia 400.000 fucili, 50 milioni di cartucce a 50 cannoi.**

— **Squestrali tutti i fogli italiani (compreso l'Opinione, il Pugello, ecc.)** ora pubblicarono l'Enciclopedia del 1.^o Indignazione generale. Il governo s'accorge di aver commesso un errore.

— **Crisi ministeriale in Olanda.** Il Re incarica il sig. Fock di comporre un nuovo gabinetto: ma il 5 dicembre egli vi rinuncia.

23 novembre.

— **Combattimento di Le Quenou.** La vanguardia della divisa cavalli, conte Gröben, sotto il colonnello de Lédwiz, mette la fuga dei mobili di Amiens.

— **Sorita da Belfort.** Respinta dal gen. Treskov.

— **Un dispaccio ufficiale da Versailles** annuncia che « il gradasso di Maclemburgo continuò oggi la sua marcia in avanti » Anche il bull. fr. dice che questa armata, forte di 50.000 uomini, continua la sua marcia su Le Mans (ad ovest d'Orléans) e giunse a 3 chilometri da questa città.

— **Gambetta visita il campo di Conflans, formato da Kératry.**

— **Lettera del gen. Cambriat a Gambetta** che respinge le accuse di tradimento o d'incapacità, e chiede un Consiglio di guerra. Gambetta gli risponde con un lettera di assoluzione.

— **Non riesce la missione del signor di Chaudordy a Versaglia.** Non si hanno raggiunti sulla natura di questa missione.

— **Sottoscritto a Versailles (dopo non lievi discussioni e difficoltà)** il trattato con la Baviera per la sua entrata nella Confederazione Germanica. Ratificato il 25.

La disposizione principale del trattato è che gli art. 61 fino al 68 della Costituzione francese non saranno applicati alla Baviera. La Baviera conserva « una somministrazione militare indipendente, sotto la sovranità militare del re di Baviera. L'organizzazione e la forma delle diverse armi saranno d'accordo alla Confederazione del Nord. È diritto a dovere del comandante in capo della Confederazione sospendere l'esercito. Durante la guerra, le truppe bavaresi da vo o obbedire a una riserva al comandante in capo della Confederazione. Quest'obbligo sarà menzionato nel giuramento da prestarsi alla bandiera.

24 novembre.

— **Capito d'azione di Thionville, alla sora.** La fortezza è occupata il 28. Prasi 2000 cannoni.

— **Combattimento di Villers-Bretonneux,** sulla via da Amiens a Bray. Secondo il bull. pruss., il colonnello de Lédwiz (corpo Manteuffel) batte della guardia mobili che fuggono verso Bray, e 6 battaglioni francesi con artiglieria presso Mazières. Il bull. fr. confessa che i francesi sopraffatti da forze superiori (30.000 uomini) a considerabile artiglieria furono respinti da Villers-Bretonneux, ma aggiunge che si mantengono a Bray, e che 200 tedeschi furono condotti prigionieri ad Amiens.

— **Disastri Orléans.** Due brigate del 10.^o corpo d'armata perdono perite considerabili al 20.^o corpo d'armata francese che si avanza da Ladoon e Mézières.

— **Bullettino pubblicato a Tours:**

Nella notte del 22 al 23 i prussiani occuparono Bellême in numero di 20 mila, e sembrava che si dirigessero verso Le Mans. Avano così preso posizioni dinanzi a Bellême; ma il 24 si poterono precipitosamente in marcia verso Nogent-le-Rotrou.

— **Berlino.** Apertura del Parlamento (Reichsrath) della Confederazione della Germania del Nord. Il discorso d'apertura è letto da Delbrück che dice:

Il popolo francese deve essere convinto che le sue forze militari attuali dopo la distruzione della sua armata sono ancora sufficienti a far fronte alle forze tedesche unite. La Germania potrebbe dunque comandare la conclusione della pace come assicurata, se il disgraziato paese a cui vicino aveva un governo, i cui capi considerano il loro proprio « onore » come insuperabile da quello del loro paese; ma i capi attuali del governo francese preferiscono sacrificare le forze di cui godevano a una lotta senza prospettiva di buon risultato.

I generali tedeschi alleati devono essere convinti che la pace fra due popoli vicini sarà tanto più sinceramente compromessa dal ricordo che nasce a questa guerra in Francia, e, appon che questa nazione col risarcimento delle sue forze o col allestire di nuova armata forte per riscattare la lotta. Le condizioni alle quali sarebbe disposti a far la pace i generali alleati, trovero a essere pubblicamente. Essi devono essere in rapporto alla grandezza dei sacrifici imposti da questa guerra l'altrepresenza senza vero motivo, ma col consenso di tutte le nazioni francesi; esse devono, innanzi tutto, stabilire i confini definitivi della Germania in modo da impedire la continuazione della

politica di conquista esercitata da secoli da tutti i sovrani della Francia, e ripararla, almeno in parte, ai risultati dell'infelice guerra che la Francia ha dovuto fare allorché « a straziata e distrutta, per volontà della Francia » a liberare i nostri fratelli della Germania meridionale dall'ombra della prepotenza unificatrice, alla quale la Francia deve le sue sventure e la sua estesa.

Il discorso apra che la Dieta voterà i mezzi necessari per otte e questo scopo; promette di fare comunicazioni circa il trattato di Parigi 1871, e termini promettendo di presentarsi e prossimamente i trattati col l'Asia, il Baden, il Wurtemberg e la Baviera per riunire il Nord e il Sud. E conclude così: « Io sono più di tre anni arte cooperare alla prima istituzione della Costituzione federale adottando una serie di leggi importanti concernenti i diversi rapporti della vita nazionale, e ora l'ultima proposta che vi è presentata prima che cessi il vostro mandato, questa Costituzione e la loro fondazione in base alla stessa, devono venir estese oltre al confine che ci separa ancora dai nostri fratelli della Germania meridionale. Il grande potere nazionale che vi è sempre esistito nella vostra « liberazione », col l'ultimo dell'azione per la quale siete riuniti, farà o passo decisivo verso la sua realizzazione. »

— **Articolo dalle Corrisp. provinciali di Berlino sulla questione del mar Nero:**

La Prussia, durante la guerra delle potenze centrali contro la Russia, si mantenne neutra e non si impegnò al o stesso punto che l'Austria, la Francia e l'Italia. Nella degli appigliarsi del trattato. Questo potere, col protocollo del 15 aprile, ottenne una garanzia speciale e un impegno di far fare « tutti i belli di oggi » a Prussia, mentre che la Prussia ha sempre mantenuto aderito al trattato generale che obbliga soltanto i firmatari a rispettare l'indipendenza e l'integrità dell'impero ottomano. Così, da parte della Prussia, non ha mai garanzia che pelle massime contenute nel trattato, le quali ora sono poste le questioni dalla recente dichiarazione della Russia, ma furono piuttosto confermate dalla spiegazione della sua posizione rispetto alla parte interessata. È offerta evidentemente al nostro prussiano l'occasione favorevole di far valere da ogni parte una influenza di conciliazione e si spera che si riuscirà ad ottenerla con un possibile scambio di vedute.

— **A'la Delegazione di Pest, Benet** fa alcune dichiarazioni ambigue sulla questione russa e sulla pace e la guerra:

« Da nostra parte non è stato trascurato nulla per mantenere intatti il riguardo e la dignità del governo, nonché la libertà e l'indipendenza della risoluzione che dovrà essere adottata; però ciò è chiesto in alcun modo la via ad una possibile soluzione ed accordo pacifico. Mi sia permesso su questa occasione raccomandare urgentemente una rassicurazione pratica la situazione come l'attuale non è certamente ben parlare di guerra; perché allora la guerra accadde troppo facilmente, anche se non si desidera; sono però del parere, che è allora più utile di parlar molto di pace, poiché allora accade troppo facilmente che la pace ritorna indietro quando è a metà strada. »

— **La Dnabrova d'Aosta dà alla luce** un principe a Torino, che prende il nome di Vittorio Emanuele conte di Torino e infante di Spagna.

25 novembre.

— **Bullettini pubblicati a Tours:** Chigny, 25. Dopo il loro insuccesso a

Nuita ed alcune depredazioni a Cîteaux, i prussiani sembrano concentrarsi a Digione.

Amiens, 25. Due battaglioni con due uomini attaccano e fagocitano 1500 prussiani concentrati con 3 cannoni a Demain e li lasciano uccidere a Quesset.

— Un bull. fr. d'Orléans dice essera avvenuto oggi un feroce combattimento a Neuville. I francesi, inferiori in numero, respingono il nemico che lascia molti morti e feriti ed 800 prigionieri.

— Sottoscritto a Berlino il trattato col Wirttemberg per l'entrata nella Confederazione germanica.

— Nuova circolare Antealetti, che a prova ulteriore della lealtà con la quale il governo di Firenze intenda mantenere le promesse fatte a le assicurazioni date al mondo cattolico annuncia due fatti. Uno, per troppo vero, è il sequestro dall'Espresso; l'altro, interamente fuori dell'iniziativa del governo, è studiatissimo esagerato, quello della dimostrazione, che dovevano aver luogo ieri sera, ma che poi, anche per le misure preventive del governo adottate, non ebbero luogo, per l'anniversario della ossequiosa capitale di Monti e Tegnati.

26 novembre.

— Dopo un silenzio di una decina di giorni, l'artiglieria del Monte Valeriano comincia a farsi sentire, e dura tutta la notte.

— Il 10.^o corpo d'armata tedesco respinge dinanzi Orléans parecchie compagnie francesi, che lasciano 40 morti. I tedeschi perdono 3 ufficiali e 13 soldati; fra i prigionieri da essi fatti, contano un generale. I bull. fr. parlano invece di vari scontri avvenuti, a Genetilles a Boves, nei dintorni di Amiens, il cui esito sarebbe sfavorevole ai tedeschi.

— Combattimento di Lanthénay o di Piquet, che riesce favorevole ai garibaldini, i quali si spingono fino alle porte di Digione, ma qui giunti la sera sono mossi in fuga.

— 4 prigionieri francesi, evasi in Olanda dalla fortezza di Wesel sono da un luogotenente di gendarmeria arbitrariamente consegnati alle autorità prussiane. Dapprima si sparge la voce che siano stati fucilati, e si leva un grido d'orrore in tutta Europa; poi si verifica che furono invece restituiti.

27 novembre.

— Battaglia di Amiens al sud-est della città. Il gen. Manteuffel (1.^o e 8.^o corpo della 1.^a armata) sconfigge l'armata francese del Nord, che per la prima volta compare in campo. Combattimento sanguinoso giacché i tedeschi stessi confessano la perdita di un migliaio d'uomini.

I francesi, appoggiandosi sopra un campo fortemente trincerato, avevano stabilito la loro via diretta a Valenciennes, sulla ferrovia da Amiens a Reims, la loro sinistra a Boves e a Dury, ribuggiati, il primo al sud d'Amiens, sull'argine che volge verso Breteuil, l'altro più all'est, sulla linea da Amiens a Clermont. I tedeschi avevano il centro delle loro posizioni a Moreuil, sull'ar-

gine da Amiens a Compiègne. La lotta, acutissima, durò tutta la giornata, e finì nella sconfitta dei francesi. Schiacciati sulla loro ala destra da forze superiori, respinti a Boves, non mantennero le loro posizioni che a Dury sulla loro estrema sinistra. Il nipotino tedesco non ebbe farcela addosso alla Somme e ad Amiens, ed è che, dopo avergli dato, si accorda sulla indicazione del dispaccio francese.

— Capitolazione di La-Fère (piccola fortezza presso Tergnier, nella linea del Nord da Maubuge a Parigi) dopo 2 giorni di bombardamento, con 1000 uomini e 70 cannoni. — Un bull. fr. aggiunge:

Verdun, presso La Fère, è interamente bruciato. Le Ardennes sono libere. Il nemico divide in Montmédy il materiale d'assedio di Tonnville.

— Nella notte del 26 al 27 i forti d'Issy, Vanne a Montrouge (Parigi) fanno un fuoco vivissimo sulle posizioni tedesche. Il cannoneggiamento dura fino al mattino, ed è che fa aspettare una sortita.

— La retroguardia di Garibaldi è attaccata dal gen. Werder con tre brigate presso Pasquas, e battuta. La ritirata dei garibaldini (secondo il bull. pruss.) degenera in fuga. I garibaldini avrebbero perduto 3 a 400 uomini; i tedeschi, 50.

— L'imperatore d'Austria accetta la dimissione di tutto il gabinetto, riservandosi ulteriori decisioni.

28 novembre.

— Amiens occupata dal gen. Goeben. Con ciò i tedeschi hanno libera la marcia nella Picardia e Normandia fino al mare.

— Battaglia di Beaune la Rolande, a 4 miglia nord-est da Orléans. L'armata fr. della Loira contro il 10.^o (annoverese) corpo d'armata, appoggiato poi dalla 5.^a divisa, e 1.^a divisa di cavalleria. Presenta il priac. Federico Carlo. La vittoria è dispiaciuta sanguinosamente. I tedeschi perdono più di 1000 uomini; i francesi altrettanto, e lasciano 1600 prigionieri.

— Berlino. Il Parlamento federale adotta (178 voti contro 5) il nuovo credito di cento milioni di talleri per la continuazione della guerra.

— L'epistola accetta la Conferenza proposta dalla Prussia per la revisione del trattato del 1856, « dacché è inteso che essa si riunirà senza che nulla sia concluso previamente quanto ai suoi risultati. » Lord Granville, nella sua nota odierna a sir A. Buchanan, prende atto dalle parole di Gurovskoff che rappresenta la dichiarazione fatta dalla Russia come un'abrogazione del principio teorico senza immediata applicazione. Ed aggiunge:

« Se tali parole debbono essere comprese come l'annuncio che la Russia ha formato ed emesso il proprio parere sopra i suoi diritti, ma che essa non ha intenzione di agire secondo quel parere senza essere debitamente concertata colle altre potenze, ne risulta un gran passo fatto verso la chiusura della discussione in cui i due governi si trovano impegnati. »

(Continua.)

LE NOSTRE INCISIONI.

Le requisizioni prussiane sono una delle pagine obbrobrice di questa guerra. La scena che rappresenta il nostro disegno, succede in un villaggio vicino a Reims. È arrivata una compagnia prussiana, e requisisce viveri e foraggi nel cortile della *maître*; essi pensano, inascoltando, registrano; la popolazione è lì tacita, fremendo, che deve lasciarsi spogliare; ma il sindaco o *maître*, e il suo assessore rifiutano di sottoscrivere la requisizione, ed eccoli arrestati.

In altro disegno rappresentiamo gli operai che lavorano ad estendere la linea dei terrapieni per le fortificazioni di Lione.

Una terza incisione ci riporta nei dintorni di Parigi: a Trilip-rt, l'ultima stazione innanzi Meaux. I ponti furono fatti saltare per aria dai francesi, ma ciò non recò alcun danno ai movimenti delle truppe tedesche, che seppero immediatamente costruirli su ponti di barche. Il nostro è un fedele quadro della devastazione che si presentò agli occhi dei prussiani, quando presero a ristabilire i fili telegrafici.

LE SPESE DELLA GUERRA.

Un giornale tedesco, parlando delle spese che porta sopra la guerra, e di quelle che la Germania sopporta, come pure di quelle che sopporta, e dovrà pure ancor sopportare la Francia, enumera ciò che la Prussia ha dovuto pagare e cosa le sono costate l'occupazione e le vittorie francesi dal 1806 al 1808:

	Talleri.
Contribuzione di guerra . . .	25,490,910
Requisizioni di mercanzie a di- verso	2,575,231
Depositi rapiti	81,973
Le granaglie	21,426,070
Foraggi	26,026,212
Legumi	1,435,032
Car. e pane ed altri viveri . .	10,913,142
Bevande	3,741,095
Cavalli	5,569,155
Bastimenti	11,660,691
Quartieri	65,841,369
Altre provviste e spedalità . .	11,653,520
Indennità e contocorrenti . .	4,960,383
Gaselli, taglie ed estorsioni . .	53,704,107

In totale Talleri 256,091,801

Ossiano Fr. 919,942,513, 75

È da notarsi che questa somma, enorme sempre, ma allora ben più che adesso, veniva pagata da una popolazione che in tutto, dal trattato di Tilsit era stata ridotta a 4,594,000 abitanti. Alcune città di Prussia, come Königsberg, per es., pagano intanto frutti di debiti contratti in rodosta occasione. Calcolando in questa proporzione le spese da sopportarsi dalla Francia in vantaggio dei vincitori, si avrebbe (stando all'ultimo censimento, che le dà 38,077,000 abitanti (senza Nizza e Savoia) l'enorme somma di fr. 10,222,693,750. 00, ossia oltre dieci miliardi.



Il ponte di Trilport sulla Marna, fatto saltare dai francesi.

LA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA

SUPPLEMENTO ALL'

UNIVERSO ILLUSTRATO

22 - 8 GENNAIO 1871.

ASSOCIAZIONE
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA
Lire 40.

15 Centesimi
CONI SUPPLEMENTO

31 numeri.
Ogni numero 8 pagine
con 4 o 5 grandi incisioni.

RE GUIGLIELMO E BISMARCK A VERSAILLES.

Alla Lombard N.ros Company debbono i seguenti interessanti dettagli sulla vita quotidiana del re e del conte di Bismarck a Versailles, alla stessa compagnia comunicati in una lettera da Versailles del 25 ottobre ultimo.

Il re di Prussia prese stanza al palazzo della prefettura Generalmente ogni giovedì e sabato il re va a caccia e parte in carrozza aperta a quattro cavalli, preceduta da un plottone di dragoni che galoppino duecento metri in avanti come esploratori. Nella sera il prodotto della caccia viene distribuito fra le truppe della guardia, all'occasione di quanto è riservato per la tavola del



Residenza del conte di Bismarck a Versailles, rue de Provenos.

re. Molti soldati vendono la parte che loro tocca, cosicchè noi siamo ben forniti di lepri e selvaggina. Tanto le carni bovine che il burro costano prezzi esorbitanti; abbondante è il pollame, e la consumazione ne è assai maggiore che delle carni di macello, le quali sono spesso requinate per l'armata alle bottiglie stesse del macello.

Il conte Bismarck risiede all'Impasse Montebauron, rue de Provenos. Io non l'ho visto che una volta — nel parco in una occasione, in cui la banda suonava. Egli non abbandona mai il suo uniforme di corazziere se non quando trovasi nel suo studio all'ufficio del segretario generale della prefettura. Dalle ore cinque antimeridiane un lume, che può vederli a una gran distanza, indica che

il ministro è all'opera. Egli è anche verso quest'ora che possono vedersi delle ombre pesare lungo la mura e suonare discretamente il campanello in una guisa particolare, alla residenza del ministro.

Queste sono le spie che arrivano da Parigi coi rapporti o coi giornali. Alle ore 10 a. m. il ministro ha terminato gli affari suoi, spediti i suoi corrieri, e disegnato il programma della giornata.

Liberto da ogni applicazione, Bisma-k può assumere per tutta la giornata la freddezza e l'indifferenza che sono dipinte nei di lui aspetti. — Nel pomeriggio generale egli fa una gita agli avamposti, talvolta avventurandosi più oltre di quanto imporrebbe la prudenza.

CRONACA DEL 1870 (1)

Gennaio.

3. Nuovo ministero in Francia, presieduto dal signor Ollivier.

5. Muore il dott. Caikier professore all'Università di Bonn ed uno dei più eminenti dotti della Germania.

9. Nuovo gabinetto in Grecia, sotto la presidenza di Zaimis.

10. Avendo il duca di Genova rifiutata la candidatura al trono di Spagna, il ministero spagnolo si modifica. Rivo è nominato ministro dell'interno. — Il principe Pietro Bonaparte scade con un colpo di pistola. Vittorio Noir che si era recato da lui col sig. or Di Fonviella per sfidarlo a duello.

11. Interpellanza dal signor Ronland nel Senato francese sulla politica del governo francese riguardo al Consiglio. Il ministro Daru risponde che il governo vuol rispettata la libertà della Chiesa.

12. Torbidi a Parigi per la sepoltura di Victor Noir; sono repressi dalle truppe.

14. Il contrammiraglio Acton prende possesso del ministero della marina in Italia.

15. Muore a Vienna il cav. di Becke ministro delle finanze dell'impero d'Austria.

17. Grava incendio in Edolo, provincia di Brescia.

18. La Corte di assunzione di Firenze decide doverci comunicare alla Camera dei deputati gli atti d'istituto Lubbia.

19. Troppman è giustiziato a Parigi.

20. Sciopero d'operai al Creuzot in Francia. Essi continuano parecchi giorni a rendere necessario l'intervento delle truppe.

21. Muore il celebre rivoluzionario russo Herzen.

24. Muore in Roma l'ex-granduca di Toscana Leopoldo II.

26. Muore a Parigi il duca di Broglie. — Muore in Roma il conte d'Argy comandante della legione d'Antibo.

Febbraio.

2. Muore a Parigi il maresciallo Rezanais.

3. Muore il cav. Stanislao Gatti, prefetto della provincia di Benevento.

7. È arrestato a Parigi Kocbeport, eh'era stato condannato a sei mesi di carcere. Scoppiano torbidi per quest'arresto, ma sono repressi dalla polizia.

— Muore a Pisa l'egregio scienziato Pietro Cappari, professore di agraria in quell'Università.

8. Apertura del Parlamento inglese.

10. La Camera dei comuni d'Inghilterra dichiara inadeguato d'appartenere al Parlamento un feudo eletto a Tipperary a ch'era stato condannato ai lavori forzati a vita.

14. Solenne apertura del Parlamento della Germania del Nord. Discorso del re di Prussia.

15. Fallimento della Banche-usaria a Napoli. Ne sono arrestati i principali promotori.

17. Inaugurazione dell'Esposizione cattolica a Roma.

20. Muore a Parigi il barone Nataniele di Rothschild.

22. L'infante Don Carlos, mentre della Francia si disponeva ad entrare in Spagna a promuovervi la rivoluzione, è inviato dal governo francese a recarsi all'estero. Egli va a Omonia.

23. Muore a Genova il comm. Antonio Caveri, distinto giurista. — A Siena cade la sala in cui era riunita la Società operaia; molte vittime.

26. Muore l'arcivescovo di Lione, cardinale di Bonald.

Marzo.

2. Muore a Roma l'abate Zeidler deputato al Parlamento austriaco.

6. Il Parlamento italiano riprende i suoi lavori.

10. In questo giorno a nel seguente l'onorevole Sella svolge l'esposizione finanziaria alla Camera dei deputati a presenta una serie di provvedimenti per ottenere il pareggio.

12. Duello fra il duca di Montpensier ed Enrico di Borbone; quest'ultimo è ucciso. — L'onorevole Bianchini viene nominato presidente della Camera dei deputati in Italia.

13. Muore il conte di Montalembert.

19. Il generale Esceffer prefetto di Ravenna è assassinato dall'ispettore di sicurezza pubblica Pio Cattaneo. — Muore il conte Andrea Cittadella-Vigodarzere, senatore del Regno.

22. Dimissioni dell'ammiraglio Topete dal ministero della marina in Spagna. — Lettera dell'imperatore Napoleone ad Emilio Ollivier, con cui lo incarica di presentare un Senato consulto per dividere il potere legislativo

fra le due Camere e di diminuire le attribuzioni del Senato.

23. Nuovo sciopero d'operai al Creuzot in Francia.

24. Teatino repubblicano a Pavia. I tumultuosi tentano d'impadronirsi della caserma di S. Francesco, ma non vi riescono. Marcò l'enargico contegno della truppa. Alcuni morti e feriti così fra i militari come fra i borghesi. — Simili fatti con uguale esito si ripetono in altre città d'Italia. Vengono fatti numerosi arresti, anche di militari accusati di aver prestato mano a questi teatativi.

27. Il principe Pietro Bonaparte è assolto dall'Alta Corte di giustizia.

Aprile.

1. La Camera del parl della Gran Bretagna adotta un bill con provvedimenti eccezionali per mantenere l'ordine in Irlanda.

4. È assassinato a Lugo il delegato di P. S. Campdell. — Disordini a Barcellona (Spagna) per la leva.

6. Centenario di Raffaello Sanzio in Urbino. — Muore improvvisamente il chiaro letterato Tullio Dandalo che si era recato a quella festa.

10. Muore a Berlino l'illustre fisico professore Gustavo Meissner. — Muore a Brussella Carlo da Beriot, celebre violinista. — In questi giorni muore pure Paolo Emilio Botta valente archeologo e figlio del celebre storico.

11. Dimissioni dei ministri francesi Buffet e Daru per dissensi coi loro colleghi sul Senato-consulto. — Il conte di Boyl, addetto alla legazione italiana, e parecchi altri viaggiatori, fra i quali il segretario della legazione inglese Herbert, cadono in potere dei brigatisti greci, mentre ritornavano da una visita dal campo di Maratona.

12. Muore monsignor Bala vescovo d'Albenga.

13. Il duca di Montpensier per aver ucciso in duello l'infante Don Enrico è esiliato per un mese da Madrid. — Gravi torbidi a Barcellona, Siviglia, Alcala ed altre città della Spagna; sono repressi dalle truppe. — Muore il maresciallo austriaco barone di Hess.

14. Muore in Milano il marchese Antonio Busca senatore del Regno.

15. Si scopre un deposito d'armi in una casa della piazza del Duomo a Milano. Numerosi arresti. Una guardia che presiede alla perquisizione è ferita mortalmente. — Muore in Roma il cardinale Gonella.

17. Muore la duchessa di Berry.

20. Il Senato francese adotta la nuova Costituzione.

21. I brigatisti greci assassinano il conte di Boyl e gli altri loro prigionieri.

23. Decreto imperiale in Francia che convoca il popolo per plebiscito sulla nuova Costituzione.

24. Le Cortes spagnole si aggiornano fino al 31 ottobre.

26. Muore in Francia il generale Lawoosine governatore degli Invalidi.

(1) Sono diamante per questo numero la Cronaca delle guerre, onde dare una cronaca sommaria di tutto l'anno 1870.

27. Muore a Torino l'illustre prof. Amedeo Peyron.

28. Muore a Parigi il principe Anatole Demidoff.

30. Arresti a Parigi per un complotto contro la vita dell'imperatore.

Maggio.

4. Muore monsignore Naselli, arcivescovo di Palermo.

6. Disordini promossi da bande armate a Catanzaro. In questi giorni altre bande si formano in diversi punti del regno, ma dappertutto vengono sciolte, senza grande resistenza, dalle truppe.

7. Viene assassinato a Pietroburgo il principe d'Artemberg, addetto all'ambasciata austriaca.

8. Il plebiscito è votato in Francia con più di 7 milioni di voti favorevoli.

9. Disordini a Parigi in occasione del plebiscito. Sono repressi dalle truppe.

12. Muore il senatore del Regno Gaetano De Castella, milanese. — Muore il conte di Stakelberg, ambasciatore russo a Parigi.

13. Disordini nell'Università di Napoli. Vengono eseguiti alcuni arresti.

15. Il duca di Gramont è nominato ministro degli affari esteri in Francia.

16. Muore a Parigi il generale Goyon.

19. Il duca di Saldanha, postosi a capo di una insurrezione militare, si fa nominare presidente del Consiglio in Portogallo.

22. Muore a Vicenza il comm. Lodovico Pasini, illustre scienziato a vice-presidente del Senato del Regno d'Italia.

Giugno.

1. Muore a Baltimore Gerolamo Napoleone Bonaparte, figlio del fu re Garleone e d'Elisa Patterson sua prima moglie.

3. La Camera dei deputati d'Italia, dopo lunga discussione, vota la legge per le economie sull'esercito, proposta dal ministero.

5. Essendo stata scoperta una congiura in Francia poco prima del plebiscito, 72 accusati sono rinviati dinanzi all'Alta Corte di giustizia. — Gravo incendio a Pera (Costantinopoli); distrugga parecchie migliaia di case.

9. In seguito al rifiuto del duca di Saldanha di ricevere il marchese O'Donoghue, vengono sospese le relazioni diplomatiche fra l'Italia e il Portogallo. Questo incidente viene però felicemente appianato dopo alcuni mesi.

10. Muore a Londra il celebre romanziere Carlo Dickens.

12. Disordini le Remezia per le elezioni.

15. Muore la Francia Adolfo Barrot.

18. Muore il professore Antonio Orsini senatore del Regno d'Italia.

20. Interpellanza del signor di Mony al Corpo legislativo francese sulle strade errate del Guttardo. I ministri dichiarano che non sussiste alcun pericolo per la Francia.

21. Vengono assassinati alcuni francesi ed altri stranieri in China.

24. Inaugurazione degli onari di San Martino e Soferino.

25. L'ex-regina Isabella di Spagna abdicò in favore di suo figlio.

27. Muore a Londra lord Clarendon, illustre uomo di Stato e ministro degli affari esteri. Gli succede nel ministero degli affari esteri lord Grandville.

Luglio.

1. Torremoto che distrugge la città di Santorino (Grecia). — Muore a Napoli Michele Baldecchini. — Nei primi giorni di questo mese i giornali pubblicano la notizia che il trono di Spagna venne offerto al principe di Hohenzollern.

2. Viaggio dello czar a Varsavia. L'arciduca Alberto d'Austria si reca a fargli visita.

6. Dichiarazione del duca di Gramont al Corpo legislativo sulla candidatura d'Hohenzollern. Il duca di Gramont dice che il governo francese spera nella saggezza del popolo tedesco, ma che, se questa speranza fosse delusa, saprebbe fare il proprio dovere. (Vivi applausi.)

10. Muore in Francia il sig. Persil, già guardasigilli sotto Luigi Filippo.

12. Il principe Leopoldo di Hohenzollern rinuncia alla sua candidatura al trono di Spagna. — Il duca di Gramont domanda che il re di Prussia prenda parte a questa rinuncia e presenti per iscritto delle scuse all'imperatore Napoleone. — Dopo lunghissima discussione la Camera dei deputati d'Italia approva i provvedimenti finanziari presentati dal ministero.

13. Il conte Benedetti si presenta al re di Prussia durante la passeggiata ad Ems, e gli chiede che approvi le rinunce del principe di Hohenzollern ed assicuri che non verrà più proposta. Il re rifiuta e non concede più udienza all'ambasciatore francese. — Il Concilio economico proclama l'infalibilità del Papa.

15. Il ministro Olivier espone al Corpo legislativo la situazione e dichiara che la guerra è inevitabile. Chiede i fondi o gli altri provvedimenti necessari per sostenere. Sono concessi.

16. Dimostrazioni suntuose a Firenze ed in altre città d'Italia. Sono sciolte colli intervento della truppa.

18. Interpellanza alla Camera dei deputati d'Italia sulla politica estera. Il ministero dichiara di voler mantenere una politica di neutralità. Simili dichiarazioni fa pure più tardi in Senato.

19. Apertura del Parlamento della Germania del Nord. — La dichiarazione di guerra della Francia alla Prussia viene consegnata al conte di Bismarck.

20. La Baviera, il Württemberg ed il Baden dichiarano che emana il *casus foederis*. Si mettono alla Prussia. — Il signor Prévost-Paradol, ministro di Francia presso gli Stati Uniti, si recò a Washington.

23. Proclama dell'imperatore Napoleone ai francesi. L'imperatore dichiara di non voler combattere la Germania, ma soltanto l'ambizione della Prussia. — La Camera italiana vota la conversione con la Banca.

24. Scoperta d'armi e munizioni ed erranti a Genova. — Disordini prussiani a Milano che però non hanno serie conseguenze. Sono arrestati i principali capi del partito repubblicano.

28. L'imperatore dei francesi si reca a Metz a prendere il comando della truppa. — Muore monsignore Cantimori vescovo di Parma.

29. Creolero del conte di Bismarck ai rappresentanti della Confederazione del Nord, riguardo alle proposte che assicura essere state fatte in addietro, dalla Francia per ottenere l'annessione del Belgio.

31. Proclama del re Guglielmo. — Il re di Prussia si reca a prendere il comando dell'esercito. — Il ministero italiano annuncia alla Camera dei deputati che la Francia ritira le sue truppe da Roma e ritorna alla Convenzione di settembre. Esso chiede inoltre un eredito straordinario di 16 milioni che viene accordato. La Camera approva pure in questa seduta le convenzioni ferroviarie.

Agosto.

1. L'onorevole Minghetti si reca a Londra.

2. Combattimento di Snarbrock. I prussiani abbandonano questa posizione. Sono presenti l'imperatore dei francesi e il principe imperiale. — Numerose truppe italiane vengono concentrate al confine pontificio.

4. Battaglia di Wissemburgo. La divisione francese Doney, assalita da forze preponderanti, è sconfitta. Rimane ucciso il generale Doney.

5. Incomincia ed in pochi giorni viene compiuto lo sgombero dello Stato pontificio per parte delle truppe francesi.

6. Battaglia di Wörth. I francesi, comandati dal maresciallo Mac Mahon, sono sconfitti dalla truppa tedesca comandata dal principe reale di Prussia. — Quasi contemporaneamente i prussiani assalgono di nuovo Saarbrück o mettono in ritirata i francesi comandati dal generale Frossard. — In conseguenza di queste disfatta, incomincia la ritirata di tutto l'esercito francese, che si ritira su Metz. — Disordini a Parigi in seguito alla falsa notizia d'una gran vittoria francese che viene poi smentita.

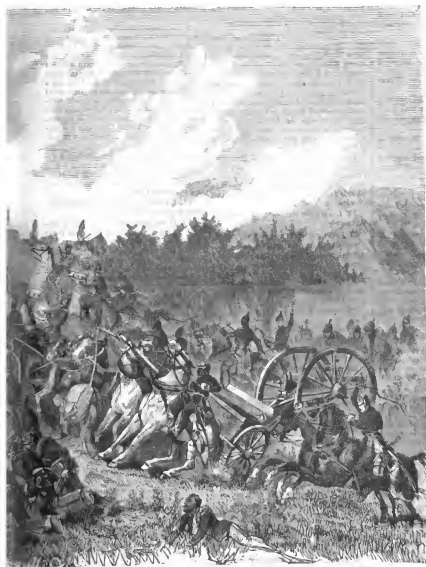
7. Muore a Firenze l'ex-colonnello geribaldino Caldesi.

9. Il maresciallo Bazaine prende il comando dell'esercito di Metz.

14. Battaglia presso Metz. I francesi abbandonano la riva sinistra della Mosella a riparo sotto le fortificazioni di Metz. — Il generale prussiano Di Bonin è nominato governatore della Lorena, e il generale Di Bismarck-Bien governatore dell'Alsazia. — L'imperatore Napoleone e il principe imperiale da Metz si recano a Verdun. — E' ar-



L'artiglieria prussiana all'assalto del mont



c di Spicheren, nella battaglia di Saarbruk.

restato a Palermo, o quindi condotto a Gaeta, Giuseppe Mazzini.

16. Battaglia presso Metz. Dura dodici ore e i francesi mantengono le loro posizioni. Sono uccisi i generali prussiani Döring e Wedell. — La Camera italiana dei deputati, nuovamente convocata, si riunisce per votare i fondi necessari a mantenere e far rispettare la neutralità.

17. Vengono uccisi da alcuni ricattati il brigante Fucio e due suoi compagni. — Il Senato del Regno che aveva già votato nei giorni precedenti i provvedimenti finanziari, approva le convenzioni ferroviarie.

18. Altra battaglia presso Metz. I prussiani tagliano definitivamente le comunicazioni dell'esercito francese con Parigi.

19. Incomincia il bombardamento di Strasburgo.

21. La Camera italiana dei deputati concede al governo un credito di 40 milioni per spese militari. — Giunge a Firenze il principe Napoleone.

24. Il Senato del Regno d'Italia approva il progetto di legge per un credito di 40 milioni. — L'onorevole Minghetti va in missione a Vienna.

25. Rosa di Vitry-le-François. — Il Parlamento italiano viene prorogato.

27. Vieni ferito a Milano il capitano Baraniti, condannato a morte per i fatti di Pavia.

30. Battaglia di Beaumont. I francesi comandati dal maresciallo Mac-Mahon, che tentavano di riunirsi all'esercito di Metz sono respinti verso Sedan. Il maresciallo Mac-Mahon è ferito.

Settembre.

1. Battaglia di Sedan. I francesi comandati dal generale De Wimpfen sono interamente disfatti. Contemporaneamente il maresciallo Bazaine tenta inutilmente di uscire da Metz.

2. Capitolazione di Sedan; 300.000 francesi si arrendono prigionieri, e con essi l'imperatore Napoleone. — Colloquio fra l'imperatore dei francesi e il re di Prussia; quest'ultimo assicura per renderne all'imperatore il castello di Wilhelmshöhe.

4. Nella notte del 3 al 4 il maresciallo Palikao annuncia al Corpo legislativo la capitolazione di Sedan. Giulio Favre propone la dimissioni dell'imperatore o della sua dinastia. A mezzogiorno il Corpo legislativo si raduna per discutere questa proposta, ma è invaso dal popolo e dalla guardia nazionale. — Proclamazione della repubblica francese all'Hotel de Ville. — L'imperatrice Eugenia abbandona Parigi e va in Inghilterra. — La principessa Clotilde lascia Parigi senza che dopo l'imperatore, attraversando la carovana la città e raccogliendo non dubbie prove di simpatia dalla popolazione.

6. Circolare di Giulio Favre il quale dichiara che il governo della difesa nazionale non vuol cedere un palmo di terreno né una sola pietra delle fortezze francesi.

7. Il generale Govone si dimette per

ragioni di salute da ministro della guerra. Gli succede il generale Ricotti. — Naufragio della nave corazzata inglese *Captain* con altre 400 vittime.

8. Il conte di San Martino parte per Roma, latore di una lettera di Vittorio Emanuele al Papa, in cui si annunzia la imminente occupazione dello Stato pontificio.

9. Capitolazione della fortezza di Laon; dopo la capitolazione, per causa ignota salta la polveriera, molti rimangono morti o feriti; fra questi ultimi il duca Guglielmo di Mecklenburgo.

11. Le regie truppe italiane passano il confine pontificio. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i documenti relativi alla occupazione di Roma. — Il conte di San Martino ritorna da Roma dopo aver avuto un'udienza dal Santo Padre che rifiuta d'aderire alle domande del Re d'Italia.

13. Circolare del conte di Bismark, il quale dichiara che l'annessione dell'Alsazia o d'una parte della Lorena alla Germania è condizione indispensabile della pace. — Le truppe italiane entrano in Viterbo.

16. Le truppe italiane occupano Civitavecchia.

17. Apertura del Reichsrath austriaco.

18. Nei giorni 18 e 19 hanno luogo a Ferrières colloqui tra Giulio Favre ed il conte di Bismark per un armistizio e per la pace, ma con risultato negativo. Le condizioni imposte dalla Prussia sono dichiarate inaccettabili dal signor Giulio Favre.

19. Parigi è interamente circondata dalla truppe tedesche. — Falliscono i tentativi del signor d'Arnim, ministro prussiano presso la Santa Sede, per ottenere che il governo pontificio deponga ogni pensiero di resistenza.

20. Le truppe italiane comandate dal generale Cadorna entrano in Roma dopo breve combattimento, in cui si hanno a deplorare e pochi morti e feriti. Sono accolte con entusiasmo. Dimostrazioni di gioia in tutta Italia nel festoso avvenimento. — Arrestato a Konigsberg il celebre democratico Jacoby.

21. Muore in Palermo il professore Emorio d'Amari.

23. Rosa di Tosi.

25. Muore in Aosta il conte Crotti, deputato al Parlamento italiano.

28. Capitolazione di Strasburgo.

30. Muore a Salò l'illustre storico e com. Cibrario, senatore del Regno d'Italia.

Ottobre.

2. Roma e le provincie romane votano o si ordinano mirabili e adimmensa maggioranza il plebiscito e lo riunisce al Regno d'Italia.

4. A pochi giorni avvengono violentissime scosse di terremoto in provincia di Cosenza. Danni considerevoli.

7. I prussiani respingono una sortita dei francesi da Metz. — Garibaldi giunge a Mariglia. — La guarnigione di Parigi fa una sortita.

8. Uno squadrone di nazari prussiani essendo stato assalito per sorpresa ad Abba presso Versailles, i prussiani incendiano il villaggio. — Giunge a Firenze la deputazione delle provincie romane incaricata di presentare a S. M. i risultati del plebiscito. È accolta con grande entusiasmo.

9. La deputazione romana è ricevuta in audienza solenne a Pitti e presenta i risultati del plebiscito a S. M. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i decreti con cui il plebiscito viene accettato e Roma e la provincia romana dichiarate parti integranti della monarchia. Vieni pure pubblicato un decreto d'amnistia per i reati politici, in seguito al quale Giuseppe Mazzini e tutti gli altri arrestati per reati politici sono posti in libertà. — Arrivano a Tours Garibaldi e Gambetta. Quest'ultimo lascia Parigi in pallone volante.

10. La deputazione romana lascia Firenze. Una parte di essa si reca a Torino e Milano. — Il generale La Marmora si reca a Roma in qualità di isegretaria del Re.

11. Le truppe tedesche s'impadroniscono per assalto d'Orléans.

14. Il brigante Piloni è ucciso a Napoli da un appuntato di pubblica sicurezza. — Giunge in questo giorno a Firenze il signor Thiers che si era già recato in missione a Londra, Vienna e Pietroburgo. — Sortita delle truppe francesi da Metz; esse però sono respinte neppure questa volta ad aprirsi la via.

16. Capitolazione di Soissons.

18. Muore a Montiers (Savoia) monsignor Charvat, arcivescovo di Genova. — Nota circolare del ministro degli affari esteri d'Italia sulla questione romana.

21. Viene affissa nelle Basiliche di Roma una lettera apostolica del Papa sul Concilio ecumenico. La essa il Papa protesta contro l'occupazione di Roma.

27. Capitolazione di Metz. Circa 200.000 francesi comandati dal maresciallo Bazaine si arrendono prigionieri.

28. Terremoto in Grecia che reca gravi danni. Durante questo mese continuano le scosse di terremoto anche in molte parti d'Italia.

31. I prussiani occupano Digione. — Disordini a Parigi; il governo è tenuto prigioniero per parecchie ore all'Hotel de Ville, a poi liberato dalla guardia nazionale. In seguito a ciò ha luogo a Parigi un nuovo plebiscito, che conferma il mandato al governo della difesa nazionale. — Circolare del governo russo che denuncia il trattato del 1856, relativo al Mar Nero.

Novembre.

1. Conferenza fra il signor Thiers ed il conte di Bismark a Versailles; ma neppure esse conducono ad un risultato favorevole per la pace. In questi giorni vanno pure falliti nuovi tentativi delle potenze neutrali, nel medesimo senso. — È sciolta la Camera dei deputati del Regno d'Italia.

3. Il maresciallo Prim presenta alle Cortes spagnole la candidatura del duca d'Aosta.

4. La inoccupazione di Roma prende possesso del Quirinale. — Muore in Firenze Filippo De Buzi. — Capitolazione di Verdun.

9. Combattimento presso Orléans. Le truppe tedesche sono costrette ad abbandonare la città.

16. Le Cortes eleggono re di Spagna il duca d'Aosta.

20. Elezioni generali nel Regno d'Italia.

21. Muore a Padova Andrea Meneghini egregio patriota.

22. Sequestro dei giornali che pubblicano l'Enciclopedia del Papa.

23. Trattato che regala l'unione della Baviera alla Confederazione del Nord.

24. La duchessa d'Aosta dà felicemente alla luce un principe.

25. Le truppe tedesche occupano Tirolo.

26. Convenzione militare fra la Germania del Nord e il Baden.

27. Hanno luogo in questi giorni parecchi combattimenti fra le truppe tedesche e l'esercito francese della Loira; i prussiani occupano Amiens, che poi abbandonano di nuovo.

28. Muore il commendatore Canevini, direttore della Biblioteca nazionale di Firenze. — I francesi fanno in questi giorni parecchie sortite da Parigi, però senza alcun risultato.

30. Il marchese Torrasa è nominato presidente del Senato d'Italia.

Dicembre.

1. Incendio della fabbrica dei tabacchi a Venezia.

3. Giunge a Firenze la deputazione spagnola incaricata di offrire le corone al Duca d'Aosta. — Dopo una serie di combattimenti, i francesi sgombrano di nuovo Orléans. È seguito a questi fatti, il governo francese di Tours si trasferisce a Bourdeaux.

4. La D'putazione spagnola è ricevuta in udienza a Pitti. Il Duca d'Aosta accetta la corona di Spagna.

5. Solemnè inaugurazione del Parlamento italiano. Discorso del Re.

6. L'on. Biancheri viene eletto presidente della nuova Camera dei deputati d'Italia. — I principi della Germania conferiscono al re di Prussia il titolo d'imperatore.

12. La Prussia dichiara di non essersi più obbligata a rispettare la neutralità del Lussemburgo.

17. Muore a Napoli il celebre maestro Saverio Mercadante.

18. I prussiani occupano Naumburg dopo accanito combattimento.

21. La Camera dei deputati d'Italia vota la legge del plebiscito romano. — Nuove sortite dei francesi da Parigi.

22. Muore il cardinale Orfei, arcivescovo di Ravenna.

23. La Camera dei deputati d'Italia

vota il trasferimento della capitale a Roma per la fine di giugno.

20. Il Re di Spagna s'imbarca alla Spezia per Cartagena.

27. Il generale Prim, assassinato da una mano di facinososi mentre dalle Cortes ritornava a casa, è morto mortalmente. Muore dopo pochi giorni in conseguenza delle ferite.

29. La seguito alle forti piogge, la città di Roma è inondata. Gravi danni.

30. Il Senato del Regno d'Italia approva la legge del plebiscito romano. — Il Re d'Italia parte alla volta di Roma per recarvi sul luogo ai danni dell'invasione. — I prussiani, dopo breve bombardamento, occupano il Monte Avron presso Parigi. — Il Re di Spagna arriva a Cartagena.

31. Il re Vittorio Emanuele è accolto a Roma con entusiasmo indescrivibile.

I VAGONI CORAZZATI.

Relativamente ai vagoni corazzati, costruiti dalla Società ferroviaria di Orléans, e che negli ultimi combattimenti furono adoperati dai Parigini, togliamo dai giornali tedeschi i seguenti particolari:

« Queste nuove macchine di guerra sono costruite secondo un disegno di Dupuy de Lôme; sopra una vettura da trasporti è collocato un affusto, con uno dei più grandi cannoni di marina; tutti i lati sono coperti da 7 piastre di ferro dello spessore di 8 centimetri, sorrette internamente da un parapetto di quercia grosso 50 centimetri, a riparo delle pale. Questo vagone o al corazzato, gira intorno al proprio asse, come la torre di un *mortier*, e sicché la bocca del cannone si porta in tutte le direzioni dov'è il nemico. La locomotiva, che tira questa fortezza mobile sul campo di battaglia, è pure protetta da una forte corazzatura. I vagoni corazzati, che sulla linea ferroviaria di Orléans appoggiarono il movimento del corpo di Vismy, erano serviti da marinai della *Globes* e della *Devastation*. I Tedeschi li credettero dapprima vagoni di provande, vollero impadronirsi, e li cannoneggiarono; ma le pale da facile e da cannone vi scivolavano sopra, come sopra la schiena di una testuggina. »

LODOVICO BARONE DI TANN.

Un castello situato in quel paese boscoso che viene chiamato *il Tann delle montagne del Rhin* (Tann e più propriamente Tanne significa abete) vicino alla città di Tann è la culla della stirpe da cui discende l'attuale condottiero del 1.º corpo d'armata bavarese.

Il generale ha la sana ed energica natura degli uomini nati nei boschi. Un contegno aperto, pieno di buona mia borghese, lo ha reso popolare tanto fra i cittadini come fra i soldati sino da quando egli era semplice capitano.

Nato il 18 giugno 1815, Von der Tann divenne nel 1840 ufficiale di stato maggiore col grado di primo tenente, e nel 1844 ebbe occasione di avvicinarsi a Massimiliano di Baviera che era allora principe ereditario e che di esse più tardi re Massimiliano II.

Tann guadagnò i suoi primi allori nel 1848, prendendo parte quale comandante di un corpo di volontari tedeschi al combattimento di Hopten, nei quale gli Schleswig-holsteinesi riportarono qualche vantaggio sopra i danesi, e fece poi la campagna del 1850 contro la Danimarca in qualità di capo di stato maggiore sotto il generale Willmes.

Nel 1856 Tann fu nominato capo di stato maggiore dell'armata bavarese destinata a combattere la Prussia, sotto il comando del principe Carlo, e sottoscrisse col' Austria la convenzione di Olmitz del 14 giugno della quale venivano regolati i rapporti fra i due eserciti alleati. In quella campagna Tann fu leggermente ferito a Kissingen.

La cattiva riuscita di quella campagna gli venne ascritta a colpa in Baviera e non gli fu nemmeno risparmiato il rimprovero di tradimento. I bavaresi sembrava volessero esigere contro di lui la razione delle sofferse sconfitte.

Ma Tann ha, nella campagna del 1866, pre- una splendida rivincita alla testa del 1.º corpo d'armata bavarese e si copre di gloria a Wörth, a Beaumont, a Basleles e nella prima battaglia d'Orléans.

È noto che più tardi egli dovette sgombrare quella città per non esser sopraffatto dalle forze superiori di Aurelio di Paladina, ma tanto in quella ritirata, come nei combattimenti vittoriosi dei tedeschi, che il riconduttore ad Orléans, la condotta di Tann, fu lodata da tutti gli intelligenti di cose militari.

È ben vero che il suo corpo d'armata ha terribilmente sofferto, specialmente nelle ultime battaglie sulla Lura, talché di 32.000 uomini esso si vide ridotto a 15.000, ma tali perdite non sono che la naturale conseguenza di un'lunga ed ostinata campagna; ed anche quelli che vogliono accagionare i capi della jattura patita dall'armata bavarese, non ne fanno carico a Tann, ma all'imperatore del duca di Mecklenburgo comandante supremo dell'armata di cui faceva parte il corpo bavarese di Tann.



IL GENERALE LUDOVICO BARONE DI TANN.



ASSOCIAZIONE
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA
Libro Mel.

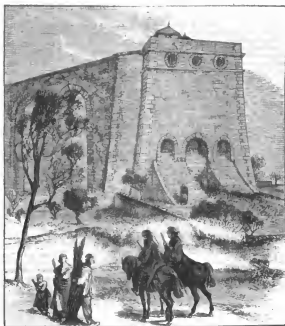
15 Centesimi
OGNI SUPPLEMENTO

31 numeri.
Ogni numero 8 pagine
con 4 o 5 grandi illustrazioni.

MANTEUFFEL.

Il barone Eivino di Manteuffel è comandante della prima armata prussiana. Nato nel 1807, egli entrò nell'armata nel 1827, e dopo aver superati i gradi inferiori, fu nel 1845 nominato colonnello di un reggimento di ulani. Nel 1864 venne inviato all'armata prussiana nello Schleswig Holstein, ed un anno dopo incaricato del comando supremo delle truppe prussiane in quei ducati. Egli divenne poi governatore del ducato di Schleswig, mentre, come è noto, l'Holstein veniva governato dall'Austria.

Nella campagna del 1866, egli obblì, colle sue mosse strategiche, gli austriaci a sgomberare l'Holstein, penetrò poi colle truppe che si trovavano nell'Hannover nella



Avamposto prussiano, nell'acquedotto di Merly, presso S. Germano.

Germania centrale, e ricevette il comando dell'armata del Meno sotto a Vogel di Falkenstein, senza che si sia mai saputo a quali straordinari meriti Manteuffel, od a quali demeriti di Vogel di Falkenstein si abbia ad ascrivere tale cambiamento. Manteuffel, alla testa di quell'armata, adempi al non difficile compito di spingere l'armata bavarese, che era già tagliata fuori da quelle dei suoi alleati, fino a Würzburg, ove essa fu ridotta all'impotenza. Dopo quella campagna Manteuffel venne decorato dell'Ordine del merito.

Un fatto curiosissimo nella vita del generale Manteuffel, si è che egli per ben tre volte fu posto alla testa di armate prima soggette a generali altamente stimati nelle armate medesime, e celebri per i loro talenti e

per le loro gesta militari. Manteuffel, che, come abbiamo detto, fu nella campagna del 1866 sostituito a Vogel di Falkenstein, venne chiamato durante l'assedio di Metz al comando della prima armata, che fu sotto a Steinmetz, ed anche recentissimamente il generale di cui stiamo scrivendo un cenno biografico fu nominato generale dell'armata tedesca nell'est della Francia, il cui comando era fin qui affidato al generale Werder. Bisogna credere che a Manteuffel abbia meriti sconosciuti al pubblico, o che egli sia altamente in favore nelle alte regioni governative prussiane, poiché non è noto che egli abbia compiute gesta tali da meritargli gli alti posti ai quali fu chiamato.

Anche nella guerra attuale egli fu bismarckiano per l'occupazione di Bispepe, che parve in p. intempestiva, e non si può dire che egli sia stato fortunatissimo nella sua ultima campagna contro Faidherbe.

I tedeschi vantano molto un detto di Manteuffel. Parlandosi delle proteste della Danimarca alla restituzione di una parte dei ducati, Manteuffel avrebbe detto: « *Esst non avranno nemmeno sulle piedi di ferro perché lo ti coprirà col mio corpo.* »

CRONACA DELLA GUERRA

(Cont. vedi N. 21, pag. 330).

23 novembre.

— Merita fare un salto indietro sulle date, per riferire questa ferace circolare diretta ai sindaci del dipartimento dell'Eure:

Signore. — Il generale di divisione, per evitare gli emicidi inutili mi ha co-ordinato di dire ed io vi domando di pubblicare a tutti gli abitanti del vostro paese, che chiunque sarà sorpreso armato, ucciso da borghese, non sarà trattato come soldato nemico, ma come un assassino e avrà punito di morte. Saranno bruciati i villaggi i cui abitanti faranno atti simili. — Saint-Amand, 23 novembre 1870. — Dr. ROUSSEAU, capo del regg. dei lancieri.

26 novembre.

— Telegramma di Bismarck (da Versailles) alle cinque potenze firmatarie della pace di Parigi del 30 marzo 1856, che propone una Conferenza per prendere in esame le questioni sollevate dalla circolare rusa del 1931 ottobre. — L'Inghilterra accetta il giorno stesso; la Russia il 27; l'Italia il 28; la Turchia, il 1° dicembre, e l'Austria il 2. Resta da conoscersi la risposta della Francia.

28 novembre.

— Un dispaccio da Berlino confessa che l'armata del principe Federico Carlo, nell'avanzarsi da Troyes sulla destra dell'esercito della Loira incontrò ovunque una vigorosa resistenza. Le sue truppe trovarono dappertutto le popolazioni insorte e le strade barricate.

— Un telegramma d'oggi del Re

alla Regina, annuncia che le perdite del nemico nella battaglia del 27, dimanzi ad Amiens, ascendero ad alcune migliaia di uomini e 700 prigionieri. Fu presa una bandiera di guardia mobile. Le perdite tedesche: 75 ufficiali e 1300 soldati.

— Scontro presso Villers-en-Vexin, al nord di Evreux. Le guardie mobili (organizzate da Kératry), dapprima vincitori, sono poi sopraffatti e costretti a ritirarsi.

— Il conte di Kératry si dimette dal comando dell'armata di Bretagna, e nella sua lettera d'oggi (da Angers) a Gambetta, annuncia:

« Appena le attuali circostanze lo permetteranno, farò tradarre innanzi al Consiglio di guerra le alte Amministrazioni della guerra e della marina, nello stesso istante esse ed io compiremo alla sbarra del paese e assento dei documenti che ho tra le mani verrà occultato. »

« P. P. Possidi i decreti a me ordinando che voi avete sottoscritto come ministro; voi avete commesso l'insigne dolo di lasciarli tutti protestare, e ciò da un'Amministrazione della quale è il vero capo il sig. Le-Verrier, che, per tutti i chiaroveggenti, personifica il tradimento di fronte alla Francia non imperialista. Non ci resta che voi che non ve ne siete accorto, malgrado i miei ripetuti e tel-grammi avvertimenti. »

— Un pallone proveniente da Parigi con due passeggeri, con posta e giornali del 25 novembre, cade a 16 ore da Cristianin, in Norvegia.

29 novembre.

— Parigi. Proclami del gen. Trochu e del gen. Duerot che annunziano la prossima sortita e producono immensa sensazione. Il proclama di Trochu fa cadere la responsabilità del saqueo che sta per versarsi sopra coloro che per una detestabile ambizione calpestarono la civiltà moderna e la giustizia. Il proclama di Duerot dice: « Giuro di ritornare a Parigi vincitore o morto. »

— Comincia la battaglia di Parigi, con una forte sortita (gen. Vinoy) sopra Thiais, l'Hay e Cholev les Roi, e contro il 6.° corpo d'armata; appoggiata dal fuoco di tutti i forti, e dalle cannoniere della Senna; contemporaneamente altre sortite contro il 5.° corpo e parecchie dimostrazioni in vari punti. Dei movimenti eseguiti da due giorni avevano guarnite di forze importanti le pianure d'Aubervilliers, e riuniti i tre corpi della 2.ª armata di Parigi (gen. Decker) sulle rive della Marna. — Il bull. pruss. dice che il nemico fu da per tutto respinto, che lasciò più di 100 prigionieri, e che le perdite tedesche ascendono a 7 ufficiali e circa 100 soldati.

— Combattimento ad Etrepagny presso Evreux. Il bull. franc. dice che i tedeschi presero la fuga, lasciando 8 ufficiali, 50 a 60 soldati morti, un centinaio di prigionieri, 1 cannone e molti cavalli. I francesi (gen. Briant) s'impadronirono del luogo, dopo una lotta accanita, ed ebbero 5 morti e 15 feriti.

— Un dispaccio del 29, da Versailles, dice: « Il nemico, disfatto presso Amiens, fugge disordinatamente verso il nord inseguito dalle nostre truppe.

Delle trincee scembe trovammo 4 onanni. »

— Circolare Chaudordy (da Tours) che denunciasse alla coscienza pubblica le barbarie dei prussiani: bombardamenti di città aperte, saccheggi, incendi, ecc. Fra gli altri fatti qui enumerati si trova che la Prussia menò via 40 ostaggi fra i notabili di Dugione, Grey e Vesoul, sotto pretesto che la Francia non liberava 40 capitani marittimi fatti prigionieri secondo le leggi di guerra.

— Sono molte diffuse le voci di intrighi bonapartisti, e di trattative di pace fra il re Guglielmo e Napoleone III. Il principe della Moskova le smentisce.

30 novembre.

— Imponenti sortite da Parigi verso est, tra la Senna e la Marna (Bonneil sur Maroe, Champigny, Villiers). La battaglia dura fino alle 6 di sera. — Da parte dei tedeschi la divisione viterberghese, quasi tutto il 12.° corpo (cassone), parte del 2.° e del 6.° — I francesi passano la Marna in otto punti, prendono il villaggio di Champigny, poi lo perdono, poi lo riprendono. La battaglia fu appoggiata su quasi tutto il perimetro di Parigi da un fuoco formidabile d'artiglieria che colpì tutte le posizioni nemiche. Le cannoniere della Marna e della Senna, non che i vagoni blindati della ferrovia circolare del sig. Durio, cooperarono all'azione. I francesi confermarono 2000 feriti tra cui i generali R-nault e Luchartier (che poi morirono delle ferite). Patrel e Bostseeck. Rimase ucciso il conte Neverlee, aiutante di Trochu. I tedeschi confermarono 408 morti e 632 feriti nella sola divisione viterberghese. È innegabile che questa giornata fu veramente favorevole ai francesi che la chiamarono battaglia di Villiers. Ecco la loro relazione:

Il 30 novembre, allo spuntar del giorno, dei ponti all'alti di oscurare del nemico si trovavano gettati sulla Marna, sotto Nogent e Juvisille, e i due primi corpi della 3.ª armata, condotti dai generali Blanchard e Reanalt, seguirono rapidamente, con tutta la loro artiglieria, il passaggio del fiume. Questo movimento era stato assicurato da un fuoco ardente d'artiglieria, proveniente dalle batterie delle posizioni stabilite sulla riva destra della Marna a Nogent e Porreux, e Juvisille e nella piana di Saint-Maur. — A nove ore, questi due corpi d'armata attaccarono il villaggio di Champigny, il bosco del Plant e le prime gradinate dell'altipiano di Villiers. A dodici ore, tutte queste posizioni erano prese, e la truppa della seconda linea avanzò già due principi a lavori di trinceramento, allorché il nemico fece un vigoroso sforzo in avanti, sostenuto da nuove battute d'artiglieria. In quell'istante, le nostre perdite furono sensibili: dimanzi a Champigny, i cannoni prussiani stabiliti a Chénervilliers ed a Corail, respingono le colonne del 1.° corpo, intanto che numerose truppe di fanteria scendevano dal trinceramento di Villiers, caricando le truppe del generale Reanalt. Furono allora gli sforzi energici dell'artiglieria, condotta dai nostri generali Foubert e Luchartier, che permisero di arrestare la marcia offensiva, che impedivano il nemico — Grazie alla modificazione apportata all'armamento delle nostre batterie, l'artiglieria prussiana fu la parte annata, e i nostri uomini, ricondotti

alla balenista del gen. Ducrot, poterono pigliar per mezzo defuturo del cretino dell'altipiano. — Duranta d'edite operazioni, il 3.^o corpo, sotto gli ordini del gen. n'Érdé, si era avanzato nella valle della Marne fino a Naully-sur-Marne e Ville-Evrard. Erano stati posti d-i punti al Petit-Her, e Bly-sur-Marne era attaccato e occupato dalla divisione Bellemare. Il suo movimento, ricordato dal passaggio del fiume, si prolungò al d-i del villaggio fino ai piedi dell'altipiano di Vailly, e gli sforzi della sua colonna occorsero esse pure alla presa delle creste assidue, e seguita dal 2.^o corpo al di là di Vailly, Alta area, i n altri fuochi di bavaco si vedevano sulle colline della riva sinistra della Marne, mentre sulle pendici di Nogent e di Fontenay, brillavano i fuochi delle nostre truppe di riserva.

Quel giorno medesimo, 30 novembre, la divisione Suchbach, composta di un'importante riserva delle battaglioni di macera della guardia nazionale, si era portata all'innanzi di Glatel, ed aveva occupato sul nemico le posizioni di Mesly e di Montmery, che essa doveva occupare fino alla sera. — Tale diversione nulla d'atra dalle operazioni del 2.^o armate era appoggiata da nuove sortite operate sulla riva sinistra della Senna, verso Chéry-le-Roi e Thiais, delle truppe d-i gen Vincy. — Al nord, l'ammiraglia La-Konore, sostentato dall'artiglieria dei suoi forti, aveva occupato, nella piana di Aubervilliers, Drancy e il podere di Grolay; i firi colonne nemiche erano state per tal guisa attirata e sulle sponde del ruscello la Morce, all'indietro dal posto Imbion. Verso le due, l'ammiraglia attraverso Saint-Denis, e partendosi in persona alla testa di nuove truppe, dirigeva l'attacco di Ecury, e i nostri soldati, sostenuti da batteria della piovola di Gonneville, poterono occupare con successo.

— Ecco invece i disposti del Re di Prussia alla Regina:

Oggi avremmo sortite considerabili contro i wurttemberg ed i sassoni presso Banz-sur-Marne, Chempigny e Villiers. Questa località furono prese dal nemico, ma col l'aiuto della attente brigata furono riprese verso sera. Nel stesso tempo avremmo piccola sortita verso il nord e presso Saint-Denis contro la guardia e il 4.^o corpo. Non potrei lasciare Versailles per restare al centro. Sembra che il nemico avesse costato sopra una vittoria presso Orléans, per ingannarsi nel vincitore.

Dopo le sortite di ieri, i forti mantennero la loro forza visibilmente tutta nostra. Stamatun il nemico, facendo delle dimostrazioni in differenti punti, spiegò forze considerevoli come fra la Senna e la Marna, ove alla li attaccò le nostre posizioni. Un combattimento molto vivo fu sostenuto dalla nostra parte del wurttemberg, e della maggior parte del 12.^o, 2.^o, 3.^o, 4.^o, 5.^o, 6.^o corpi. La lotta d-i finì alla ore 6, e la quale ora le nostre truppe hanno respinto il nemico su tutta la linea.

— Un dispaccio, pubblicato a Tours il 2 dicembre, dice:

La truppe francese penetrata nella linea nemica avrebbe ordine di non spingersi avanti, essendo tale il piano del cap. i prussiani ebbero in questo affare grandi perdite. Nella piovola di Gonneville i francesi raggiunsero il nemico. Occuparono l'isola di Marante e Port-Anglais.

— Parigi. Proibito ai giornali di pubblicare notizie militari, salvo quelle componenti dal governo.

— Capitolazione della cittadella d'Amiens, dopo breve combattimento, 400 prigionieri, tra cui 11 ufficiali, 30 canonici. L'armata francese del Nord è in piena dissoluzione verso il nord.

— Un dispaccio da Lilla dice che i tedeschi sgombrarono improvvisamente Amiens, ripiegandosi in fretta verso Parigi.

— I tedeschi attaccano due volte Mézières (a 14 chilometri da Orléans) e sono due volte respinti, lasciando un ufficiale e 54 soldati prigionieri. Il combattimento durò nove ore. Le perdite francesi sono considerevoli; ma le truppe sono piene d'entusiasmo. (Bull. prussiano.)

— Un corteggio berlinese dell'indipendenza belga annunzia l'esistenza di un trattato segreto tra Russia e Prussia, in data del luglio 1870.

« In esso, dice il corteggio, la Russia prometteva d'impedire l'intervento dell'Austria nella guerra fra la Prussia e la Francia, e, nel caso che la Prussia toccasse una sconfitta, prometteva di soccorrerla. Da parte sua, la Prussia prometteva di aiutarla la Russia nella sua nuova politica orientale. »

— L'Indipendenza ricorda che l'esistenza di questo trattato fu energicamente smentita non solo a Berlino, ma anche a Vienna dal conte Bismarck nei suoi colloqui con Otto Russell, e però dichiara che non garantisce punto la notizia; tuttavia ha creduto doverla far marciare. « Poiché ci ricordiamo dell'energia della quale, nel 1859, fu smentita da una parte l'esistenza di un trattato fra Francia e l'Italia, quando la nostra corrispondenza da Berlino ce ne assicurò la conclusione. Questo ma se gli avvenimenti d'adesso ragione al nostro corrispondente. »

— Berlino. Il Parlamento federale passa all'ordine del giorno sopra una proposizione che demandava si potesse fare le condizioni di pace l'acquisto di Saig-n, in Coccinea.

— Grande meeting nella cattedrale di Dublino a favore del papa, presieduto dal cardinal Cullen.

— Venezia. La notte, incendio della fabbrica di tabacchi.

1.^o dicembre.

— Sotto Parigi, non vi hanno oggi che combattimenti di bersaglieri in principio delle giornate. Il fuoco del Mosto d'Arvon continua ad inquietare i movimenti tedeschi a Chelles e a Gournay nel movimento di concentrazione, considerevole che i tedeschi operano, la notte soprattutto, per condurre nuove forze indifese dalle posizioni di Conville e di Villiers.

— Un disp. da Versailles dice che i francesi (sotto Parigi) chiesero un armistizio di sei ore per seppellire i morti. Il 3, si tal-gra da Tours che ciò è isosatto: la sospensione sarebbe stata chiesta dai tedeschi ed accordata dai francesi per 2 ore.

— Il pallone Jules Favre, porta a Tours le notizie della sortita di Parigi. Proclamò entusiastico di Gambetta:

Cari concittadini! — Dopo settantasei giorni d'una as-sidua lotta esempio alla storia, interamente consacrato a organizzare la forza della liberazione, Parigi esce fuori della sua zona, per rompere il cerchio di ferro che la stringe, una numerosa e proda armata, preparata con prudenza da capi consumati, cui nulla valse a muovere da così laboriosa organizzazione. Quest'armata ha saputo atterrare l'ara prouista e l'ara è suonata. Ecce! incoercibili dalle confor-

tanti notizie venute da Orléans, i capi del governo avevano preso il via di ire e, tutti d'accordo, aspettavano già da qualche giorno, con una santa ansietà, il risultato dei nostri sforzi combinati. (Seguono le notizie del 29 e 30, già riferite sotto questa data. Iedi continui.) Il genio della Francia, per un istante velato, ricompare. Mirò gli sforzi dell'intero paese, la vittoria ritorna a noi, e quasi a farci dimenticare la lunga serie dei nostri infortuni, ci fa rivivere in tutti i nostri. Difatti la nostra armata della Loira, da tre settimane in qua, ha sconcertato tutti i piani dei prussiani, spingendo tutti i loro attacchi. La loro tattica nella parte della la lotta delle nostre truppe tanto all'ala destra che alla sinistra. Estragony fu tolto ai prussiani, ed Amiens fu re-occupata in seguito alla battaglia di Parigi. Le nostre truppe d'Orléans sono vigorosamente lanciate in avanti. Le nostre due grandi armate marcano ad incontrarsi. Nelle loro file, ogni ufficiale, ogni soldato sa che nelle proprie mani tiene i destini della patria: il che le rende invincibili. Chi dunque potrà ormai dubitare dell'esito esultante di questa lotta gigantesca? I Oggetti i prussiani possono misurare la differenza che esiste tra noi, deposta che si batte per se e addorare i suoi capricci, e un popolo armato che non vuol perire. Sarà questo l'eterno onore della Repubblica, d'aver reso alla Francia il sentimento di sé stessa, e avendola trovata avvinta, disarmata, tradita, levata dallo strarso, di averla riportato l'onore, la disciplina, le armi, la vittoria. L'invasore è ora sulla strada, ove l'attenda il fuoco delle nostre popolazioni sollevate. Ecco, ecciditi, che ciò può una grande assunzione che vuol essere letta la gloria del suo passato, che non versa il suo sangue e quello del nemico che nel trionfo del diritto e della giustizia nel mondo. La Francia e l'umanità non dimosticheranno mai che Parigi, per primo, fu quello che di-ese questo esempio, insegnò questa politica. Fuori così la sua aspramente morale, rimossa fedele all'eroico spirito del vitalismo. Viva Parigi, viva la Francia, viva la Repubblica e noi e indovinate! L. GAMBETTA.

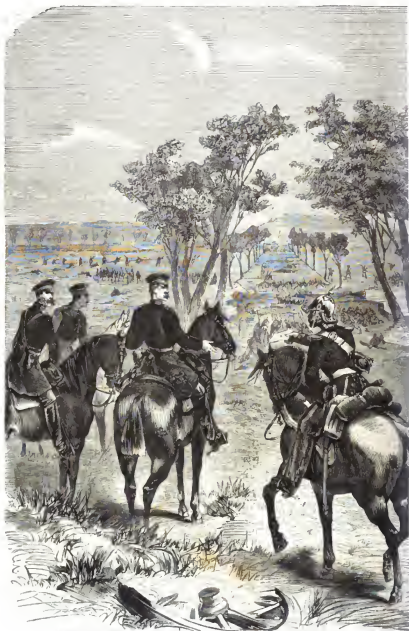
In questo proclama, Gambetta fra l'altro cose dice che i parigiani si sono impadroniti di Epresy, facendo alcuni prigionieri, fra cui l'aiutante di campo, e prendendo 2 cannoni. Ciò fa credere ad una vittoria grandissima, perché parrebbe che l'armata di Parigi si fosse spinta fin sulla strada di Châlons, ma Gambetta s'è ingannato per una sguaglianza di nomi.

— A Tours si annunzia però il combattimento di Mézières di ieri; inoltre, che i prussiani hanno completamente sgombrato Vendôme, e Assisurati che abbiano pure sgombrato Cloyes, Châteaudun e Châteaufort sulla Loira.

— Un ordine del giorno del gen. Paladine dice:

Parigi rompe le linee prussiane. Il gen. Ducrot, alla testa della sua armata marcia verso di noi; marciamo noi pure verso di lui col elancio di cui l'armata di Parigi dà l'esempio.

— Il governo di Tours informato della sortita, ha dato terasera ordine agli esecutori della Loira d'avanzarsi verso Parigi. Il gen. Chanzy si mosse oggi alle 10, col 16.^o corpo, ed attaccò i tedeschi presso Gailleville e Terminières (circa 80 chilometri al sud di Parigi). Il combattimento durò da mezzodì alle sei di sera, e, secondo il Bull. franc., i francesi s'impadroniscono delle posizioni del nemico, che fu costretto a



Forte d'Aubervilliers.

Montmartre.

BATTAGLIA DEL BOURGET. dinanzi a Parigi

(Da n



Monte Valeriano,

10 ottobre. — Combattimento presso il ponte d'Iblon.

(di A. Beck.)

ritirarsi. Ma essi non sono in grado d'insorgere, il che sarebbe indispensabile perchè il movimento raggiungesse il suo scopo: avvicinarsi a Parigi e tentare di congiungersi con le truppe di Trochu. Ecco il disastro del gen. Chanzy da Patisy, 1. sera:

« Il 16.º corpo abbandonò le sue posizioni alle ore 10. Trovò sulla sinistra il nemico fortemente collocato fra Gailleville e Tervoy. Il combattimento durò da mezzogiorno alle sei di sera. La prima divisione, malgrado l'ostacolo resistenza di vestimenti umidi tra fucileria e cavalleria e 40 a 50 cannoni, si impadronì successivamente delle prime posizioni del nemico, e quindi di Mameville, Faverville e V. Ispen, ora stanotte si ritirarono. Dopo tutto le nostre truppe attaccarono il nemico con slancio irresistibile. I prussiani venivano sloggiati dai villaggi a baionetta. Le nostre artiglierie dimostrarono seduzione e precisione che non speri sbarazzarsi loro. Sembra che le nostre perdite non siano serie. Quelle del nemico sono considerabili. Si vanno facendosi prigionieri, fra cui parecchi ufficiali. L'onore di questa gloriosa appartenenza all'ammiraglio Jauréguiberry. Il nemico si ritirò nella direzione di Pargy e Château-Cambry. Io faccio conoscere ai miei soldati la grande notizia della sortita da Parigi. »

— Combattimento d'Antun, visto da Garibaldi, che caccia i prussiani giunti sotto le mura di Antun con circa 2000 uomini e più di 30 cannoni. (Bull. di Garibaldi.)

— I tedeschi bruciano 25 case, a Harey, a causa dei franchi-tiratori.

3 dicembre.

— Nuova battaglia sotto Parigi. La relazione francese dice:

Il 2 dicembre, prima di giorno, le nostre forte, così radunate, si lanciarono sulle posizioni dell'armata del generale Ducrot. Se tutta la linea, l'attacco accadde rapidamente ed all'improvviso sugli avamposti del corpo d'armata di Campigny fino a B. y sur-Mor. Lo sforzo del nemico andò a vuoto: e stante ad una mossa o desidero d'artiglieria, le nostre truppe, malgrado le perdite che dovevano subire, opposero la più alta resistenza. La lotta fu lunga e terribile. Le nostre batterie arretrarono le colonne pressiane dell'attacco, e fin dalle undici gli sforzi del nemico, erano interamente vinti. A quattro ore, il fuoco cessò e noi rimanemmo padroni del campo di battaglia.

Il disp. pruss. dice invece:

L'armata di Parigi, dopo la battaglia del 30 novembre, occupava i villaggi di Brémilla Mare e di Champigny. Stando questi villaggi furono ripresi dalle nostre truppe. Verso le ore 10 il nemico marciò nuovamente in avanti contro la nostra posizione di difesa tra la Senna e la Marna con forze superiori, ma fu rifiutato dopo un accorto combattimento di 8 ore dalle truppe del 12.º e 2.º corpi e dai wurtemburghesi.

Un dispaccio posteriore di Tours, dice che in questa battaglia tutti i capi battaglioni o molti ufficiali delle guardie mobili d'Ille-et-Villaine furono uccisi.

— Tours. Un decreto mette all'ordine del giorno dell'armata la 1.ª divisione, il 16.º corpo e il suo capo Jauréguiberry per l'intrepidezza ed il sangue freddo mostrato nella giornata del 1.º dicembre. Chanzy è nominato grande ufficiale della Legion d'onore. Il 16.º corpo è dichiarato benemerito della patria. Cambriels è nominato comandante in

capo del campo d'istruzione a Bordeaux.

— Ma oggi stesso l'armata della Loira subisce una sconfitta, così annunciata da Versailles:

Parte dell'armata comandata dal granduca di Mecklenburgo fu attaccata oggi del 15.º e 16.º corpo francesi sul a linea di Orgères e Balguezan. I francesi furono respinti sopra Lohay e Le nostre truppe presero l'unico di successo. Il nemico, che era di avanzato vicino a Artigny, vide alcune centinaia di prigionieri e il cannone. Le nostre perdite non sono insignificanti, quelle del nemico sono gravi.

Un disp. francese del 3 ai prefetti cerca attenuare il fatto, ma lo confessa:

Il movimento dell'armata della Loira continua. Essi fecero lungo ieri (3) ad alcuni combattimenti senza vantaggi decisivi di nessuna parte, in uno di essi il gen. Sore venne ferito e fatto prigioniero. Questo accidente determinò noi ancora nella marcia del 17.º corpo. Dal resto noi manteniamo le nostre posizioni. Il morale delle truppe è eccellente.

— I prussiani pigliano 10 consiglieri municipali a Veroul, e non dando loro che 4 ore di tempo, li mandarono in ostaggio a Brest. Così fanno con altro 33 persone reguardabili di Digione e Gray, fra cui il barone Thénard membro dell'istituto: e ciò per rappresaglia del governo francese che tiene prigionieri di guerra dei capitani della marina mercantile. Gli ostaggi mandano poi da Brest una viva protesta contro quest'atto senza precedenti che non si può spiegare che con l'abuso della forza e la violazione del diritto delle genti.

« Come essi dicono, si può emettere che si rendano responsabili di un fatto di guerra da cittadini prussiani, alcuni dei quali ci ha avanzato, che si strappano violentemente alle loro famiglie e al loro avari e si mandano in realtà in un paese lontano, sotto un rigido clima e nella più rigorosa delle stagioni, e ciò per un atto che a loro o malevolmente estraneo e di cui non avrebbero dovuto in nessun caso incorrere le responsabilità »

3 dicembre.

— L'armata di Parigi si ritira dietro la Marna. Il bull. franco. dice così:

« Il 3 dicembre, senta che il nemico potesse inquietare la nostra ritirata, a tutti della notte, 100.000 uomini della 3.ª armata evasero di nuovo presso la Marna, lasciando l'esercito prussiano rialzare i suoi morti. »

I francesi confessano ufficialmente di aver perduto in queste giornate, dal 29 al 2, 1008 morti (fra cui 72 ufficiali) e 5022 feriti (fra cui 342 ufficiali). I tedeschi dicono di aver fatti 3000 prigionieri, a confessano, nel solo corpo sassone, la perdita di 1500 a 2000 uomini, e, pel wurtemburghese, 281 morti, 1302 feriti a 355 scomparsi. I francesi calcolano che le truppe tedesche impegnate in questi giorni furono 120.000 uomini e perdettero da 15 a 20.000 uomini.

— Il principe Federico Carlo, col 3.º e 9.º corpo respinge l'armata francese della Loira presso Chevilly e Chilleux nella foresta d'Orléans. Furono presi due cannoni.

— Il gen. Anrelles de Paladine sgombrò Orléans, rimanendogli ancora (dice il bull. franc.) un esercito di più di 200.000 uomini con più di 500 cannoni. Il governo di Tours gli ordina un concentramento attivo e forzato ad Orléans. D'Aureilles insiste sul piano di ritirata.

— Il governo di Tours confessa la ritirata dell'armata della Loira in questi termini:

L'armata della Loira cioè il 2 e il 3 il suo movimento in seguito alla vivacissima incontrata. Sembra che il nemico s'abbia messo considerarsi fra Pithiviers, Artigny e Orgères. Ebbero luogo parecchi combattimenti senza deciso risultato per alcuna parte. Le uno di essi il general S. me fu ferito e fatto prigioniero: questa avvisamento produsse una certa emozione nel suo corpo d'armata che però non si tardò a riprendere la sua formazione. Dinanzi a questa resistenza, margine di quella che si supponeva, l'armata dovette ritirarsi nelle forti posizioni che occupava dinanzi a Orléans ed sgombrare le contingenze di questo movimento. Se il compito di essa divenne così più pesante, le controcambi si ottenne l'effetto di tener libera l'armata di Ducrot che non avrà a combattere le masse che si supponeva dovessero portarsi contro di lui e che sono attualmente ritirate dinanzi Orléans.

— Nella notte del 2 al 3 venne costruita una batteria, dalla quale si cominciò il bombardamento di Belfort; fino della 8 di stamane, il reggimento Ostrowski prese le posizioni necessarie, e lo difende con bravura. (Bull. pruss.)

— Combattimento sulla strada fra Antun ed Aray-le-due. Il gen. Gremer inseguì vigorosamente il nemico. (Bull. francese.)

— Un disp. da Berlino dice che non ordina del giorno del principe Federico Carlo prescrive severissimi rigori sui franchi-tiratori; e che a Strasburgo furono scoperte segrete comunicazioni postali con Tours.

— L'Inghilterra fa nuovi sforzi di mediazione presso la Prussia. Ecco i passi principali della nota offerta di lord Granville a lord Loftus a Berlino:

« Vi sono dei gradi di esasperazione, e la probabilità di una nuova e irrecocabile guerra può accrescere di molto, se una generazione di francesi fosse tra mesi della distruzione della capitale, e dell'orribile spettacolo delle torture d'una massa di persone indifese e senza mezzi, lasciate in preda agli orrori della fame, e dovesse veder la distruzione di tesori d'arte di scienza e di storia e di ogni d'incalcolabile valore e che non potranno giammai essere sostituiti. Per questo terribile potesse essere una tale catastrofe per la Francia e pericolosa come sarebbe per la pace d'Europa, il governo di S. M. pruss. ci assa e a sarebbe così presso e nessuno quanto alla Germania ad ai suoi governi... Durante questa guerra due cose hanno immensamente aiutato il potere materiale dei Germani. Essi hanno combattuto per respingere l'invadenza straniera e per affermare il diritto d'una gran massa di costituirsi nel modo più favorevole allo sviluppo di tutti i suoi mezzi. La gloria d'una vittoria non sarà accettata, se la sua vita potrà dire che il Re di Prussia ha impiegato i mesi per ottenere la pace prima di dar l'ordine di attaccare Parigi, e che le condizioni che esso proponeva erano giuste, moderate ed in armonia colla vera politica ed i sentimenti del secolo. Il Go-

verno di S. M. desidera che si comprenda bene che le sue decisioni e le sue mosse sono ch'esso non voleva dare al bell'indomani avvisi superficiali e inaccettabili. I suggerimenti ch'esso fa nel modo più amichevole provengono dall'essere le sue intenzioni state attratte sulle conseguenze d'un carattere sì formidabile del prolungamento dell'assedio di Parigi, con esse dovessi egualmente esser presentate e alle menti del conte di Bismarck il Governo di S. M. non può mantenere il silenzio e non impiegare tutti i mezzi per evitare una catastrofe sì terribile e così esempio. »

— **Circolare prussiana contro il Lussemburgo**, diretta da Versailles alle potenze firmatarie del trattato 11 maggio 1868 che garantiva la neutralità del granducato. Bismarck enumera una serie di fatti che costituiscono una violazione degli obblighi imposti al Granducato in conformità al trattato. Ritiene con ciò rimosse le previsioni alle quali doveva collegarsi la neutralità del Lussemburgo, e dichiara che il Governo prussiano non si ritirerà più legato da riguardo alla neutralità del Granducato, nelle operazioni militari degli eserciti tedeschi, e nelle disposizioni a sicurezza delle truppe tedesche contro i danni che venissero loro recati dal Lussemburgo.

4 dicembre.

— **Dinanzi alle osservazioni del gen. D'Aurelles**, il Governo di Tours risale alla 11.ª int. i suoi ordini di resistenza; ma al mezzo giorno il generale scrive da Orléans:

« Mio le mie disposizioni; dirigo sopra Orléans il 16.º e il 17.º corpo; chiamo il 18.º ed il 20.º; organizzo la resistenza; sono ad Orléans e nella piazza. — D'Aurelles. »

— **A mezzanotte il principe Federico Carlo occupa di nuovo Orléans** prendendo d'assalto la stazione ed i sobborghi. Il bull. pruss. dice che furono presi 77 cannoni e molti equipaggi, 4 sciabole cannoniere, oltre 10,000 prigionieri, che l'armata della Loira è dispersa in diverse direzioni ed inseguita senza posa. Il bull. franco. dice invece che i prussiani non fecero che picchiarsi prigionieri, che l'armata della Loira seguì in buon ordine a intente la sua ritirata, senz'altri sacrifici che i pesanti cannoni di marina del campo trincerato dinanzi Orléans, i quali furono inchiodati, e nega che alcuni vagoni con viveri siano stati catturati.

— Secondo le relazioni prussiane, le perdite dell'armata del granducato di Mecklenburgo nei combattimenti del 2 al 4, ascendono a 3200 uomini; mentre l'armata francese della Loira avrebbe avuto 2000 morti e 14,000 prigionieri.

— **Ordine del giorno del gen. Ducrot:** « Vincennes, Soldati, dopo due giornate di gloriosi combattimenti, vi feci riprendere la Marna, perchè era convinto che nuovi sforzi sarebbero sterili in quella direzione. Ora il nemico aveva avuto il tempo di concentrare le sue forze. Ostinandomi in questa via, avrei sacrificato inutilmente i miei bravi soldati; e, lungi dal servirvi all'opera di liberazione, la compromettei seriamente, potendo anche condurvi ad un disastro irreparabile. Però la lotta non è sospesa che per un istante; la riprenderemo con rinnovata forza, completata in fretta da

vostre munizioni e i vostri viveri; soprattutto elevati i vostri cuori all'altezza dei sacrifici che esige la causa causa sulla quale noi dobbiamo entrare a dare la vita. »

— **Combattimento dinanzi a Reuen.** L'8.º corpo (Mantenfel) respinge una brigata francese, preso un cannone e 400 prigionieri. Perdite tedesche: 1 morto e 10 feriti.

— **Ricervimento solenne della deputazione spagnuola a Firenze**, presentata da Rius Zorilla presidente delle Cortes. Il re Vittorio Emanuele dà il suo consenso, e il principe Amedeo don d'Aosta accetta il treno di Spagna, con questo discorso:

« Signori, L'elezione di decoro dell'on. vostro Presidente, ha accreditato la natura e profonda commovente, che il voto dell'Assemblea Costituente di Spagna aveva già prodotto in me. Con grato animo io vi esprimerò brevemente le ragioni per cui mi rinvio ad accettare, come accetto, davanti a voi, l'affidamento di Dio e del consenso del Re, mio padre, l'antica e gloriosa corona che voi volete ad adornare. Dio mi aveva già concesso un destino invidiabile. Nato da illustre dinastia, partecipando alle glorie ed alle fortune della vostra casa, senza avere la responsabilità del governo, io mi vedeva aperta dinanzi una via agitata e venturosa, a cui, come non sono mancato nel passato, non sarei venuto meno nell'avvenire le occasioni di servire utilmente la mia patria. Voi, siete venuti, onorevoli Signori, e dichiarando inteso ad una più vasta missione. Fedeli alle tradizioni dei miei avi, che non vi arrestarono mai né davanti al dovere né a facili al pericoli, accettate la mia alta missione cui la Spagna vuole affidarmi, ebbene non ignori la difficoltà del mio nuovo compito, e le responsabilità che sono innanzi alla storia. Ma io confido in Dio che vede le rettifiche delle mie intenzioni, e confido nel Popolo Spagnuolo al giustissimo orgoglio della sua indipendenza e delle sue grandi tradizioni religiose e politiche, e che diede prova di saper conquistare, col rispetto all'ordine, un culto passionato e indomabile libertà. Oramai 8 giorni, io sono ancora troppo giovane, troppo poco noto sono i fatti della mia vita, perchè io possa attribuire a merito mio la scelta che la nobilissima Nazione spagnuola ha voluto fare della mia persona. Voi avete pensato, se non certo, che la Provvidenza volle accordare alla mia giovinezza il più fecondo e il più utile insegnamento: lo spettacolo di un popolo che ricorda la sua storia e che si indipendenza con orgoglio l'ultimo accordo col suo Re, e la pratica fede delle libertà istituzionali. Voi volete che il vostro Paese, a cui la natura prodigò tutti i suoi doni e la storia tutte le sue glorie, gode una pace di cordato felice accordo che ha fatto e che farà sempre, lo spero, la prosperità dell'Italia. Rallegratevi di mio padre, o Signori, alla fortuna del mio paese che sono debitore della vostra elezione, e per rendermene degno del posto che egli ha voluto assegnarmi delle tradizioni costituzionali e civili sempre educate. Soldati non vi recate, o Signori, io sarò il primo cittadino dinanzi ai Rappresentanti della Nazione. Gli uomini della Spagna sono pieni di nomi gloriosi: profeti, eroi, mirabili e grandi capitani, navigatori, re famosi: io non so se mi toccherà le fortune di essere il mio sangue per la nostra mia patria, e se mi sarà dato egguire qualche pagina alle tante che celebrano le glorie della Spagna. Ma in ogni caso io non ho scelta, perchè ciò dipende da me e non dalla fortuna, che gli Spagnuoli potranno sempre dire del Re da loro eletto: la sua lontananza inasprirà al disprezzo di tutti

i partiti. Egli non ha altro in cuore che la concordia e la prosperità della Nazione. »

5 dicembre.

— **Tours.** Il *Moniteur* pubblica un articolo severo di biasimo contro il gen. D'Aurelles. Un decreto del ministro dell'interno e della guerra, Gambetta, incarica tre commissari (gen. Barral, intendente Robert e il commissario della difesa nazionale Ricard), di procedere ad un'inchiesta sui fatti che provocarono lo sgombero d'Orléans. — In seguito a questo decreto, D'Aurelles si dimette.

— **Molito** (de Vereglie) manda un messaggio al gen. Trebucq a Parigi per informarlo che l'esercito della Loira fu disfatto ieri presso Orléans e che quella città fu ricompresa dalle truppe tedesche, credendo che ciò possa essere utile a se stessi. Ed aggiunge: « So, tuttavia, V. E. giudicare a proposito di convincerme e per mezzo di uno dei suoi ufficiali, non mancherò di minarlo di un salvocondotto per andare e tornare. »

— **Nuovo combattimento vittorioso di Mantenfel**, in seguito al quale i francesi sgombrano Rouen, che viene occupata la sera dal gen. Goeben.

— **Berlino.** Al Parlamento federale, Del Bruck legge una lettera del Re di Baviera, con cui esso offre al Re Guglielmo la dignità imperiale, e dice che i principi che creano a Versailles, vi acconsentiranno. Attendesi il consenso degli altri principi e delle città libere.

(Continua.)

MÉZIÈRES.

Anche questa fortezza ha capitolato il 2 gennaio.

Mézières, capoluogo del dipartimento delle Ardennes, è una piccola città di 4100 anime che ha poca importanza storica.

Fu costruita nel nono secolo dell'era volgare sulle rovine di un antico castello a cui questa nominata *Maceria*, nome che si è seguito corrotto in quello di Mézières. Ci rinfranca assai vedere questa etimologia latina di un paese abitato da una popolazione celta, eceva quasi interamente da ogni mescolamento d'altro sangue; che oggi ancora la lingua volgare parlata in Mézières è la val-lona.

Fu illustrata nel sedicesimo secolo da Bajardo che vi resistette contro il conte di Nassau, luogotenente di Carlo V. e fu presa nel 1815 dai tedeschi dopo un assedio di 40 giorni.

Mézières è fortificata da una cinta con opere considerevoli ed è protetta da una imponentissima cittadella. Essa è situata sulla Mosa in una posizione di grande importanza, e nelle circostanze attuali, protegge la Sciampana e la Lorena da ogni attacco dell'armata del Nord.

~~~~~



IL GENERALE DI MANTEUFFEL.

# LA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA

SUPPLEMENTO ALL'

## UNIVERSO ILLUSTRATO

24 - 22 Gennaio 1871.

ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire Sei.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

34 numeri.  
Ogni numero 8 pagine  
con 4 o 6 grandi incisioni.

### IL PALAZZO DI SAINT-CLOUD

Una delle più belle passeggiate di Parigi, — quando a Parigi si passeggiava! — era quella di Saint-Cloud. Si traversavano i Campi Elisi, si passava sotto l'Arco di trionfo della Stella, si usciva per la porta Meillot, si percorreva da un capo all'altro il bosco di Boulogne, ritrovo di quanto Parigi aveva di ricco e di elegante, poi il comune suburbano di Boulogne dalle eleganti palazzine, si traversava la Senna, ed ecco appariva il bianco palazzo ed il verde parco di Saint-Cloud in cima ad una collina.

Quel palazzo era pieno di ricordi storici. Lo aveva edificato un privato, un semplice borghese, nel 1572, e Luigi XIV lo aveva comperato nel 1668.



Il palazzo di Saint-Cloud prima della distruzione.

Ivi il Consiglio dei Cinquecento teneva le sue adunanze, quando Bonaparte lo fece sciogliere violentemente dai suoi granatieri il 18 brumale dell'anno VIII della Repubblica una ed indivisibile. Come il principio della grandezza napoleonica, quel palazzo ne ricordava altresì la fine, giacchè ivi, 15 anni dopo, nel 1815, furono firmati i patti della seconda capitolazione di Parigi, ed ivi il maresciallo prussiano Blücher stabilì il suo quartier generale.

Saint-Cloud fu uno dei soggiorni favoriti di Napoleone III durante l'esilio. Che lusso di cavalli e di carrozze sulla strada che conduceva da Parigi a quella casina! Che splendore di livree e d'uniformi in quei dintorni!

Oggi Saint-Cloud non è più che un

mucchio di rovine. A qualche chilometro da quel ridente edificio, ce n'era un altro, sopra un colle, un massiccio, bruno, triste edificio, che nessuno andava a visitare, di cui nessuno s'occupava, allora i Ora tutti ne discorrono: è il Monte Valeriano, il più importante dei forti che circondano difendendo Parigi. Nelle prime settimane dell'assedio, i suoi cannoni distrussero il palazzo di Saint-Cloud.

Fortunatamente le opere d'arte erano poche a Saint-Cloud, ed in gran parte ne erano state tolte prima del blocco di Parigi. Dicesi però che sia andata distrutta la *Saffo* di Pradier, magnifica statua in marmo, di cui sono state fatte migliaia di riproduzioni.

## CRONACA DELLA GUERRA

(Cont., vedi N. 23, pag. 387).

5 dicembre (Cont.).

— Il governo austriaco, la risposta all'annuncio di una prossima comunicazione amichevole del governo prussiano sulla formazione dell'Impero germanico, si affrettava a dichiarare che « non intende contrapporre il diritto del trattato di pace di Praga alla logica dei potenti avvenimenti », in seguito al quale toccò alla corona di Prussia la direzione della nuova Confederazione germanica « ma che anzi accetta volentieri e senza restrizione le offerte d'amicizia della Prussia e della Germania unificata sotto la sua direzione. Tuttavia il conte Beust esprime il desiderio che non si aspetti di fare oggetto dell'annunziata comunicazione gli atti che serviranno di base alla nuova Confederazione; e ne dà la ragione con molta finezza:

« Siccome noi non moviamo la pretesa di cessare i nuovi trattati federali, sarebbe più conveniente alla nostra posizione verso tale oggetto se si emettesse pure una comunicazione, la quale dovrebbe essere da noi considerata o senza scopo o come un invito ad una accurata discussione, e in tal caso ad addebiitare il compito d'una discussione, o la responsabilità di trascurarlo. Sarà per noi più facile e più utile allo scopo se ci verrà risparmiato questo alternative, e se la Prussia, d'andere, notizie in generale del fatto della conclusione dei trattati costituzionali e della prerogativa riservata per tal modo, potrà maggiormente le ridurre i punti di vedute, che se si possono offrire nella sua nuova posizione riguardo alle relazioni coll'Austria-Ungheria sul campo della politica germanica europea. Allora, non turbati da questioni interne tedesche, potremo pronunciare con via maggior libertà sulle nostre future relazioni colla dirimpetta Potenza tedesca nel senso amichevole e vincente. »

— Firenze. Apertura del nuovo Parlamento (XI Legislatura). Discorso del Re, applaudito generalmente dentro e fuori la Camera. È rimarcato il silenzio sulla questione orientale.

Signori Senatori, Signori Deputati, L'anno che volge al suo termine ha reso attento il mondo per la grandezza degli

eventi che non giudizio umano potere prevedere. Il nostro diritto su Roma noi lo avevamo sempre altamente proclamato, e di fronte alle ultime risvoluzioni cui mi conduce l'amore della patria, ho creduto dover mio di convocare i nazionali comizi. (*Applausi lunghissimi*) Con Roma capitale d'Italia ho scelto la mia promessa, e coronato l'impresa che vent'anni or osavo vantare la mia patria, ho creduto dover mio di convocare i nazionali comizi. (*Applausi*) Il mio cuore di... di figlio prova una gioia solenne nel salutare qui raccolti per la prima volta tutti i rappresentanti della nostra patria diletta e nel pronunciare questa parola: *L'Italia è libera ed una; ormai non dipende più che da noi il farla grande e felice.* (*Applausi*).

Mentre qui noi celebriamo queste solei saghe inaugurale dell'Italia unita, dove grandi popoli del continente, e giorni rappresentati della civiltà moderna, si scontrano in una terribile lotta. Legati alla Francia ed alla Prussia dalle memorie di ricordi e benefiche alleanze, noi abbiamo dovuto obbligarci ad una rigorosa neutralità, la quale ci era anche imposta dal dovere di non accreditare l'incendio, e dal desiderio di poter sempre interpretare una parola imparziale fra le parti belligeranti. E questo dovere d'umanità e di amicizia, noi non cesseremo dall'adempiere, aggiungendo i nostri sforzi e quelli delle altre potenze neutrali, per metter fine ad una guerra che non avrebbe mai dovuto rompersi fra due nazioni, le cui grandezze è ugualmente necessarie alla civiltà del mondo.

L'opinione pubblica, conserendo col suo appoggio questa politica, ha mostrato una tale fiducia che l'Italia libera e concordata per l'Europa un elemento di ordine, di libertà e di pace. (*Applausi*) Quest'atteggiamento agevole il compito nostro quando per la difesa e la integrità del territorio nazionale e per restituire ai Romani l'arbitrio dei loro destini, i miei soldati, aspettati come fratelli, e festeggiati come liberatori, entrarono a Roma. Roma, ricambiata dall'amore e dalla venerazione degli italiani, fu resa a sé stessa all'Italia e al mondo moderno. Noi entrammo in Roma in nome del diritto nazionale, in nome del patto che vincolò tutti gli italiani ad unità di azione, e vi rimarremo mantenendo le promesse che abbiamo fatte solennemente e noi stessi: Libertà della Chiesa, piena indipendenza della sede pontificale nell'esercizio del suo ministero religioso, nelle sue relazioni colla cattolicità. (*Applausi*).

Su questa base, e dentro i limiti dei suoi poteri, il mio governo ha già dato i provvedimenti iniziali, ma per cominciare e terminare la grande opera si richiede tutta l'azione e tutto il senso del Parlamento. L'importante trasferimento della sede del governo a Roma, ci obbliga a studiare modo di ridurre alla massima semplicità gli ordinamenti amministrativi e giudiziari, e rendere più comuni e alle persone le attribuzioni che loro spettano. Anche la materia degli ordinamenti militari e della difesa nazionale vuole essere studiata.

Tenendo conto della nuova esperienza di guerra, della terribile lotta che tiene tuttora silita e sospesa l'Europa, sorgono insegnamenti che non è lecito di trascurare e a governare che vuole tutelare l'onore e la sicurezza della nazione. (*Applausi*) In questi temi vi saranno sottoposti disegni di legge, e alla pubblica istruzione stando che vuol essere un'opera che non può farli strumenti più efficaci della forza e delle prerogative nazionali.

Signori Senatori, signori Deputati, ci occuperò poi riprendere colla più grande sacralità l'opera forzatamente interrotta dello assetto definitivo delle nostre finanze.

Compito finalmente l'Italia, non può più essere fatta di altra guisa che quella che tutti noi abbiamo contribuito ad erigere. (*Applausi*).

Mentre l'Italia s'incalza sempre più nelle vie del progresso, una grande nazione, che le è corsa per l'istmo e per gloria, affida ad una mia figlia la missione di reggere i suoi destini.

Il socio lieto dell'onore che, reso alla mia disastrosa, è reso insieme all'Italia, e mi auguro che la Spagna gradisca e propriamente mediante la lealtà del principe e il senso del popolo. (*Applausi*) Codeste accorde a il più saldo fondamento degli Stati moderni, che vedono così assicurati i destini e loro un lungo avvenire di concordia, di progresso e di libertà. (*Applausi prolungati*, Grida di *Viva il Re*).

— Apertura del Congresso americano. Messaggio del presidente; dice che nella guerra franco-germanica rifiutò qualsiasi intervento: « se il momento venisse in cui l'azione degli Stati Uniti potesse affrettare, fosse pare di noi ora, il ritorno della pace, quest'azione sarebbe cordialmente esaltata. » Pronuncia gravi parole sulle questioni dell'Alabama e della pesca delle balene del Canada.

6 dicembre.

— Il gen. Mantouffel (8.<sup>a</sup> corpo) occupa Rouen. Nelle trincee abbandonate vennero trovati 8 grossi cannoni. — Dopo questa occupazione, l'armata del gen. Manteuffel si divide in due corpi: uno occupa Evreux e pare minacciare Cherbourg; l'altro marcia sull'Avrè.

— Parigi. Il gen. Trochu accusa ricevuta a Moltke della comunicazione fattagli, aggiungendo seccamente che non crede di doverla verificare coi mezzi indicati da Sua Eccellenza. — Questa singolare corrispondenza viene affissa dal governo sui muri di Parigi con la seguente aggiunta:

« Questa notizia che si viene dal nemico, quasi anche si esat, e non ci toglie il diritto di contare sul grande movimento della Francia, che occorre il nostro soccorso. Essi non muta nulla né alle nostre riserve né ai nostri dotti. Una parola sola li riassume: combattere! » (Seguono le firme di tutti i membri del governo).

— Notizie di Parigi 6, pubblicata a Tours l'8:

A Parigi grande movimento di truppe. Attendesi fra breve un nuovo movimento offensivo. È sospeso qualsiasi permesso di uscire da Parigi. Trochu e Ducrot continuano a restare fuori di Parigi. Bacchi i francesi abbiano ripulito la Marna, occupano sempre l'Altipiano di Arrou, ove costruiscono forti basterie.

— Parigi. Decretato lo scioglimento e il disarmo del battaglione dei cacciatori di Belleville, per la sua indisposizione nelle trincee di Gretz. Il personale di quel corpo, scelto dal sobborgo più demagogico di Parigi e capitano da Florens, sono tradotti innanzi al Consiglio di guerra per diserzione in presenza del nemico. Lo stesso Florens tradotto innanzi a Consiglio di guerra.

— Un dispaccio di Gambetta al prefetto ordina loro di smentire assolutamente le voci allarmanti sulla situazione dell'armata della Loira sparse dalla malevolenza onde provocare lo scoraggiamento e la demoralizzazione. Dice:

Direte pienamente la verità affermando

che l'armata della Loira si trova attualmente in eccellenti posizioni; che il suo materiale è intatto e rifornito; che si dispone a riprendere la lotta contro gli invasori prussiani se si fanno a forte; facciamo tutti insieme un grande e supremo sforzo e la Francia sarà salva.

#### — Dispiegato da Bantles:

Mailbourg continua ad essere occupata. Prussiani installati alla amministrazione prussiana. E' continuo il movimento dei tedeschi.

In seguito ad un tentativo di avriamento della ferrovia di Dornach, i prussiani indussero a Dornach la milizia di 25,000 franchesi ed ordinarono che ogni convoglio debba accompagnarsi dai notabili del luogo.

Treweek prese d'assalto Guty, Joutry, Prima e ferrovia fortificata, occupò verso mezzanotte Arlesne.

— Il gen. Faidharbe, comandante il 22.<sup>o</sup> corpo d'armata (armata del Nord) pubblica a Lilla il seguente proclama assai notevole:

Chiamato a comandare il 22.<sup>o</sup> corpo d'armata, il mio primo dovere è di ringraziare gli amministratori e i generali che seppero, in poche settimane, improvvisare un'armata la quale ha dato prova coi coetanei di sé il 24, 26 e 27 settembre, sotto Amiens. Seppimo soprattutto la mia riconoscenza al generale Fara che vi comandava, e che, mediante un'abile ritirata dinanzi a forze doppie delle sue, vi ha conservati per il servizio del paese. Voi state per riprendere tutte le operazioni, con rinforzi considerabili che vanno organizzandosi di giorno in giorno, dipendend da voi il costringere il nemico a cedervi alla volta di terreno. Il ministro Gambetta ha proclamato che, per salvare la Francia, egli vi chiede tre cose: disciplina, asseribilità di costumi e disprezzo della morte. La disciplina, io la esigerò inesorabilmente. Se tutti non possono raggiungere l'essenzialità dei costumi, io esigerò almeno la dignità e particolarmente la temperanza. Coloro che oggi sono armati per la liberazione della patria, sono invidiati di una nazione prusa per permettersi in pubblico le moline licenze. Questo sì disprezzo della morte, lo ve lo chieggo in nome pure della vostra salvezza; se non volete esporvi a morire gloriosamente sul campo di battaglia, morrete voi e la vostra famiglia sotto il giogo spietato dello straniero. Non ho bisogno di aggiungere che le corti marziali farebbero giustizia dei vili, giacché non se ne troverà punto fra voi. — Il generale di divisione, comandante il 22.<sup>o</sup> corpo d'armata. FAIDHARBE.

— Firenze. La Camera dei deputati elegge a suo presidente il Biancheri con 189 voti (contro 106 dati a Calrol). Nei due giorni successivi sono eletti a vice-presidenti: Mordini, Pisanelli, Chiaves e Restelli; a segretari: Messari, Teuca, Marchetti, Siccardi, Robecchi, Bertes, Gravina e Farini; a questori: Malenchi e Corti.

#### 7 dicembre.

— Nuovo combattimento dell'armata dalla Loira con quella dal granduca di Mecklemburgo (ala destra) presso Menag a la Bordo. Il rapporto francese del gen. Chanzy, dice:

« Oggi fummo attaccati su tutta la linea da Menag sino a St. Laurent-des-Bois. Lo sforzo principale del nemico era rivolto sopra Beaugency. Avevamo contro una numerosa artiglieria, 85 pezzi. Le forze nemiche impegnate contavano due divisioni hvarves, una divisione prussiana, a 2000 uomini di cavalleria. Avevano dietro di sé forze

considerabili, ed era l'armata del princ. Federico Carlo col granduca di Mecklemburgo. Il nemico fu respinto sino al di là di Grand-Chartres. Rivechiemo nelle nostre posizioni. I prigionieri confessano che il nostro fuoco di mezzobatteria fece subire al nemico perdite considerevoli, e che la nostra artiglieria fu superiore a quella del nemico. Essendoci prolungata la battaglia fino a notte inoltrata, non soccorse ancora le nostre perdite, ma esse sono poco importanti. La nostra armata si batté con ordine e calma. Forse domani saremo nuovamente attaccati. Calcolate che avranno lo stesso successo d'oggi. Il gen. bavarese Stephaus fu ferito. Il nemico fu respinto da Merelles. »

Lo stesso fatto vien così riferito dal disp. pruss. di Versailles:

La 17.<sup>a</sup> divisione, avanzandosi verso Beaugency, incontrò all'ovest di Menag un corpo fresco nemico di 15 a 17 battaglioni con circa 25,000 uomini. Questa divisione prussiana, aiutata dalla prima divisione bavarese, respinse il nemico da tutte le sue posizioni. Il nemico perdette 200 (il Re dice: 400) prigionieri, un cannone ed una mitragliatrice.

Il dispaccio del Re, oltre al diminuire il numero dei prigionieri, avverte la Regia: « Noi ci aspettiamo in quel punto resistenza ancor maggiore. » Ciò lascia a credere che la giornata del 7 sia stata favorevole ai francesi.

— Oggi pure, secondo il bull. pruss. la 6.<sup>a</sup> divisione di cavalleria (centro dell'armata di Mecklemburgo) presso Sabrie (65. obil. sud da Orleans, nella strada di Vernon) e l'avanguardia del terzo corpo (ala sinistra) presso Nevy (sud-est da Orleans e 5 chil. da Gien, sulla strada di Boerger), sostennero alcuni combattimenti con esito felice, inseguendo la retroguardia dell'armata della Loira la ritirata.

— Nota di Benet (da Ofen) al conte Chotek a Pietroburgo, che erode inutilmente la mente, poiché è imminente la Conferenza di Londra, ma con può passare sotto silenzio l'assorzione dell'ultima nota resa, secondo la quale tutti i trattati dell'epoca attuale stanno fra loro in tale relazione che nessuno di questi può perdere la sua forza senza alterare il valore dei rimanenti e senza accordare a ciascuna delle potenze interessate il diritto di dichiarare nulle quelle stipulazioni, il mantenimento delle quali non gli sarebbe più gradito.

« Crediamo (risponde il conte Benet) che se una delle teorici rimanesse a farle ammettere generalmente, costituirebbe la più grave offesa alla fedeltà dei trattati e dovrebbe avere per risultato lo scioglimento di tutti i legami che sono ad oggi onivale le nazioni. Noi non abbiamo mai affermato che le transazioni internazionali siano al coperto dalle influenze del tempo e che esse debbano essere sostanzialmente per sempre. Per questo sia vivo il desiderio delle parti contrattanti, al momento della conclusione del trattato, di escludergli un'eventualità durata, è parso inopportuno, come fa osservare il signor cancelliere di Russia, che possono sopraggiungere avvenimenti che provochino un tal cambiamento nella situazione, da far nascere nei firmatari il desiderio di modificare tutto ad alcune parti del trattato. Ma, in questo caso, il diritto internazionale indica la via da seguirsi; è quella di un appello alla potenza interessata alla alterazione, allo scopo d'intendersi sulle modificazioni da introdurre nel trattato. »

Il Boust aggiunge che allorché 4

anni fa lo stesso governo austriaco propose la revisione della neutralizzazione del mar Nero, questa, dovendosi compiere coll'accordo delle potenze, aveva per scopo a un consolidamento e non un indebolimento del rispetto dovuto al diritto pubblico. E riguardo alla prossima Conferenza conclude:

« Il capo del gabinetto prussiano può contare che noi ci accingiamo a questa missione senza decisioni preconcette in qualsiasi direzione e soltanto coll'intenzione di consolidare la pace in Oriente, mentre procureremo che la questione fatta sorgere dalla Russia venga portata ad una conclusione tale da risparmiare le insensibilità nazionali, che noi sappiamo rispettare senza indebolire le garanzie alle quali possono pretendere le rimanenti nazioni egualmente interessate nella questione del mar Nero. Perciò noi speriamo che il nostro pensiero sarà interpretato in questo senso a Pietroburgo. Comprendiamo a rigiungere i sentimenti di due grandi Stati vicini, non significar voler abbassare in uno favore, ed il sincero desiderio di appianare ogni soggetto di conflitto, non ci può assolutamente indurre al sacrificio dei nostri interessi. Se le potenze si collocheranno, come è da aspettarsi, su questo terreno, allora il risultato, corrispondendo affatto al desiderio del governo imperiale di Russia, sarà la garanzia del riposo dell'Oriente e la garanzia dell'equilibrio europeo. »

#### 4 dicembre.

— Combattimento di Beaugency, vittorioso per i tedeschi. Il gen. Chanzy lo riferisce così da Yooce:

« Fummo attaccati nuovamente su tutta la linea di fronte dal principe Carlo. Abbiamo sconfitto l'attacco tutto il giorno. Tutti i prigionieri impegnati da Laurent a Beaugency. Rivechiemo nelle posizioni del mattino. »

E il bull. pruss. da Menag, dice:

Oggi, presso Beaugency, ebbe un combattimento violento, ma vittorioso, fra il corpo del granduca di Mecklemburgo a tre corpi francesi (15.9, 16.9, 17.9) probabilmente anche il 19.<sup>o</sup>. Il nemico sviluppò tra Beaugency e la foresta di Marchenon almeno altri 2 corpi d'armata oltre alla troppe impegnata nei primi giorni, a correre trattare la nostra trappa. Ma questi guadagnarono sempre terreno e presso successivamente Gravast, Beaumont, Messes e infine esso Beaugency. Le nostre perdite non sono leggieri; quelle del nemico molto maggiori. Abbiamo preso 6 cannoni e oltre mille prigionieri.

— Daciso il trasporto del governo da Toare a Bordo. Il *Moniteur* ne dà la notizia in questi termini:

« In seguito agli avvenimenti sulla Loira, il governo ha deciso di creare due armate distinte, per opera in due regioni separate da un fiume a conservare la coesistenza con Parigi come obiettivo supremo. La prossimità del governo potendo impedire la libertà dei movimenti strategici, il governo ha deciso di trasportare le amministrazioni a Bordeaux, ove la facilità delle comunicazioni per terra e per mare colla Francia offriva preziose risorse per la continuazione della guerra e l'organizzazione delle forze. Il ministro dell'Interno e della guerra (Gambetta) recasi domani all'armata per assistere agli sforzi dei soldati della Francia verso Parigi. »

— Tours. Il generale Anreilles de Paladine risonò per motivi di salute d'accettare il comando del campo d'istruzione di Cherbourg. Il gen. Bonraki è nominato comandante della 1.<sup>a</sup>



**Arrolamento di volontari garibaldini, sul**



La piazza dell'Hôtel de Ville, a Lione.



armate; Chanzy della 2.<sup>a</sup>; Bellot è nominato comandante il 18.<sup>o</sup> corpo; Jauréguiberry del 16.<sup>o</sup>; Colomb del 17.<sup>o</sup>. Il campo d'istrazione di Bordò è affidato al gen. Cambrielle; quello della Rocella a Léonoe Detroyat, direttore della *Liberté*, nominato generale, e quello di Nèvers a Jules Vergne, ex-ufficiale di marina, nominato pure generale. — Una circolare di Gambetta ai prefetti ordina di sospendere l'appello dagli uomini ammogliati e dei vedovi senza figli.

— Disordini a Roma per l'immacolata Concezione. Parimenti fra papalini e popolari. Arresti. Circolari di Antonelli in proposito. Più tardi un processo Tognetti, dove sono tutti essolti.

### 9 dicembre.

— Nuovo combattimento fra l'armata della Loira e la granduca di Mecklenburgo. I tedeschi dicono che i francesi furono rigettati nella foresta di Marchevain.

— Un disappello del Re alla Regina, del 10, dice:

« Il granduca di Mecklenburgo ebbe ieri (9) a ieri l'altro dei seri combattimenti coi resti dell'esercito della Loira rinforzati da Tours, il vices e quindi occupò Beaugency; furono fatti 1500 prigionieri e presi 6 cannoni. Altri resti dell'esercito furono inseguiti dall'armata in minor forza sulla strada di Bourges. »

— Le truppe del granduca di Mecklenburgo, in seguito ai combattimenti del 7 e dell'8, l'impossessano di Bonvalet, Villereau e Bernay, facendo molti prigionieri; — occupano anche Vierzon, importante punto ferroviario; da questa città e da Guin minacciano il sud della Francia, Bourges.

— Distaccamenti del 9.<sup>o</sup> corpo prussiano respingono un attacco francese a Montivault presso Blois. L'alala sinistra di questo corpo respinge il nemico da Chambord e gli prende 5 cannoni.

— I prussiani arrivano dinanzi a Blois sulla riva sinistra, essendo rotto il ponte sulla Loira, intinano alla città di arrendersi e di ristabilire il ponte sotto minaccia di bombardamento. Gambetta, che trovandosi nella città, fa rispondere con un rifiuto formale. « Assicuratevi, dice il bull. francese, che le truppe concentrate in Blois sono in grado di respingere l'attacco. »

— Il gen. Mantouffil occupa Dieppe, porto sulla Manica.

— Un distaccamento dell'armata del Nord (gen. Leconte) sorprende il forte di Hain ed obbliga i tedeschi a capitolare. Sono 84 prigionieri. Questo colpo di mano interrompe, secondo le relazioni francesi, le comunicazioni tra il go. Mantouffil e il governo di Reims.

— Berlino. *Reichstag*. Simson comunica una lettera del cancelliere Bismarck, la quale dice che il Consiglio federale, d'accordo cogli Stati del Sud, decide di proleamare l'impero di Germania e di modificare l'articolo 11 della Costituzione in questo senso: « La presidenza federale autorizza il re di Prussia a prendere il titolo d'imperatore di Germania. » (Vivi applausi.) — Dopo ciò

sono adottati definitivamente i trattati coi quattro Stati del Sud.

— Gran meeting a Londra, presieduto dall'arcivescovo Manning, contro l'occupazione di Roma.

### 10 dicembre.

— Nuovo combattimento dell'armata della Loira che dura dalle 8 del mattino alle 5 1/2 di sera. Secondo il bull. francese il gen. Chanzy ha fatto 400 prigionieri e ripreso il villaggio di Origny; a sembra che i tedeschi, nella valle della Loira, dirigono il loro movimento sulla riva sinistra.

Il bull. prosa, dice:

Dopo i combattimenti di questi ultimi giorni, si voleva accordare oggi un riposo alle armate della Loira, ma il nemico coi grandi forze tentò di attuare un movimento offensivo. Il combattimento fu sostenuto specialmente dall'artiglieria, e durò sino a sera. Il nemico fu respinto. Le nostre perdite sono leggere: abbiamo fatto parecchie centinaia di prigionieri.

Questo linguaggio del bull. prosa, mostra, ancor meglio che la lettera di Gambetta, che gli ultimi combattimenti furono tutt'altro che svantaggiosi ai francesi, e che l'armata della Loira è ben lungi dall'essere assediata.

— Gambetta scrive dal quartier generale del gen. Chanzy:

« Trovi qui tutto perfettamente in ordine. Il gen. Chanzy non solamente conserva le sue posizioni, ma respinge le mosse del principe Carlo, facendo loro subire le più gravi perdite. I nostri si battono dal giorno 28 novembre: si può quindi vedere quale fede meritino le asserzioni di Moltke, il quale disse che l'armata della Loira è assediata, mentre una metà di tale armata fa ancora impegnata nei combattimenti e basò per tenere in isacco le vecchie truppe del principe Federico-Carlo. »

— I francesi sorprendono e catturano a Hay un distaccamento prussiano occupato nella costruzione di una ferrovia.

— Berlino. Chiuso il Parlamento federale dopo aver accettato con 188 voti contro 6 la legge che modifica la Costituzione federale, con la sostituzione delle parole *imperatore e impero* a *volato* in indirizzo di felicitazione al Re come Imperatore di Germania. I suoi oppositori democratico-socialisti sono: Fritsche, Hasenleuer, Liebknecht, Mende, Schweitzer, o Bebel.

— Cagliari. Il gen. Angallari ferisce di stiletto un giovane, Fran, per questioni di donna. Il giovane corre grave pericolo. Grande emozione, che dà luogo il 12 a un'interpellanza in Parlamento. Il generale è arrestato.

### 11 dicembre.

— Gli uffizi governativi e il corpo diplomatico arrivano a Bordò.

— I prussiani occupano Beaumont dopo breve combattimento.

### 12 dicembre.

— Capitolazione di Falsburgo, a diserezione, tra il capobattaglione Tailand e il maggiore Giese: 1884 prigionieri (fra cui 52 ufficiali) a 65 cannoni.

— Disappello del Re alla Regina:

Dopo quattro giorni di combattimenti intorno a Beaugency, che furono sempre vittoriosi, benché con alcuni punti guadagnati molto terreno nella superiorità delle forze nemiche, i francesi sloggiarono improvvisamente, prendendo la strada di Blois e Tours, probabilmente perché subirono perdite considerabili. Molti disertori si presentarono sulla Loira e a Rouen. Molti mobili gettarono via le armi, e ritornano alle loro case; però ne rimangono ancora abbastanza.

— Comincia il bombardamento di Montmedy.

— Disappello di Alençon:

La cavalleria prussiana, accantonata a Versen, abbandona la città.

I prussiani sgombrano pure Drenth, ritirandosi verso Vereelles e Chartres: essi tengono occupate Conches.

15 uiani entrano a Saint-Jean de Lomès. Un distaccamento di fanteria prussiana ferisce due uiani in città.

— Nel granduca di Lussemburgo si firmò protesta contro l'accusa che il paese violò le leggi della neutralità. La protesta supplica il Re a mantenere al Lussemburgo la sua indipendenza e neutralità, la sua leggi ad istituzioni. Oggi sono convocate le Società riunite.

— Il *Times* dice che Gambetta non s'indirizzò al quartier generale prussiano per concludere un armistizio, ma informò lord Lyons che la Francia non può essere rappresentata alla Conferenza senza che un'Assemblea abbia nominato il governo. Ora, dovendo dell'inghilterra di trattare l'armistizio per procedere alle elezioni, ma essendo posto per condizione il vettovagliamento di Parigi, la proposta di Gambetta non fu accettata.

### 13 dicembre.

— Blois occupata dai tedeschi, dopo che il gen. Barry l'ha sgomberato.

— Una divisione del granduca di Mecklenburgo, inseguendo i francesi presso Onques e Maves (al nord di Blois), fa prigionieri 2000 scorridori.

— A causa del trasferimento delle sedi del governo, la Francia è stata un paio di giorni senza notizia dalla guerra, il che sparse grande allarme. Oggi soltanto il governo di Bordò telegrafò notizie del combattimento del 10, e queste altre notizie:

Tours: resta Bordeaux.

I prussiani occupano il castello di Chambord.

Assicurasi che fu occupato pure Vierzon; ma i francesi, in seguito, la ripresero.

Cerre che la voce che i prussiani abbiano occupato Blois.

Il nemico occupa nella Normandia Evreux, Elbeuf e Cassel.

— Pietroburgo. Un manifesto imperiale ordina la leva del 1871 di sei per mille abitanti, onde fornire le risorse necessarie per gli anni futuri a coprire i vuoti originati dai numerosi congedi.

— Pest. *Delegazione ungherese*. Il gen. Benedek, rispondendo in nome del ministro della guerra a una interpellanza di Appony, descrive così lo stato dell'esercito:

L'armata conta attualmente 854,840 uomini di truppe regolari e 187,527 di landwehr: in tutto 1,042,367, cioè 341,030 più

del 1867. Il numero dei cannoni aumentò dopo il 1867 di 378 e sono cessati ulteriori acquisti. L'armata ha 899,279 fucili a retrocarica; inoltre la landwehr austriaca ha 57,227 fucili Werndl e la landwehr ungherese 8,000: in tutto 1,034,000 fucili. Il ministero proporrà l'acquisto di altri 150,000. Tutti i reati dell'amministrazione militare sono grandemente migorati. Anco il numero dei cavalli è di 3,900 superiore a quello del 1867. Il ministro propone l'elezione d'una commissione di sei membri per fare un'inchiesta sullo stato dell'armata. — Appoggi accorrevano, chiedendo pure la presentazione dei quadri dettagliati.

— Carlsruhe. Aperta la Dieta del Baden per deliberare sulla nuova Costituzione germanica e per votare « i nuovi aggravi resi necessari dalla continuazione della guerra. » Il discorso della Corona esprime per altro la speranza che le finanze dello Stato non saranno aggravate in modo permanente, se si riesce ad ottenere la pace a condizioni favorevoli in un avvenire non lontano.

#### 14 dicembre.

— Il granduca di Mecklenburgo attacca Fretzel e l'occupa nella notte con forze considerevoli; ma il 15 i francesi gli riprendono. — Il disp. di Bordò dice che scontri frequenti hanno luogo tra diversi corpi d'armata che si trovano di fronte sopra una lunga linea di battaglia che si estende da Le Mans fino al di là di Viersen.

— Capitolazione di Montmédy. I prussiani vi trovano 65 cannoni, fieno 3000 prigionieri e liberano 238 prigionieri tedeschi.

— Bordeaux. Un decreto mette nella riserva il gen. Sol, comandante della divisione di Tours, per avere sgomberato troppo precipitosamente la città di Tours, facendo spargere voci allarmanti dell'arrivo imminente di 3 corpi tedeschi. — Il gen. Morand, comandante la brigata del 16.<sup>o</sup> corpo, destinato per Incepedun. — Il gen. Ceroli, nominato generale di divisione.

— Olegiere Bismark (de Versaille) sulle frequenti evasioni di ufficiali francesi che violano la parola d'onore.

« Quest'affare è tanto più importante in quanto che il governo francese approssima la condotta dei fatti e li impiega nell'armata. Che ciò il governo francese e l'armata francese assumano la responsabilità di questa violazione della parola. I generali della Confederazione giurerebbero d'ora in poi, se devono accordare agli ufficiali prigionieri le solite facilitazioni e concessioni convenzionali coi comandanti, o al governo francese, senza garanzie materiali. »

— Nota Bismark (de Versaille) piena di dimostrazioni d'amicizia per l'Austria. Egli l'informa della nuova Confederazione tedesca sorta sotto l'impulso del potente sviluppo del sentimento nazionale tedesco suscitato da un luttuoso attacco francese; ed assicura che tutti i potentati della nuova Confederazione tedesca, e specialmente il re di Prussia, sono animati dal desiderio di menlenere e di promuovere le più amichevoli relazioni della Germania verso il vicino impero austro-ungarico, la qual cosa è raccomandata ad ambidue dai loro interessi comuni e dalla reciproca

utilità del loro commercio morale e materiale. I governi alleati antroano, dal canto loro, fiducia che lo stesso desiderio è diviso anche dalla monarchia austro-ungarica.

« L'imminente adempimento (egli scrive al sig. di Schweinitz a Vienna) della tendenza nazionale e dei bisogni della nazione tedesca, darà allo sviluppo naturale della Germania una stabilità e sicurezza che potranno venir salutate da tutta l'Europa, e specialmente dai paesi vicini della Germania non solo senza inquietudine, ma con soddisfazione. Il libero sviluppo degli interessi materiali che nascono con legami tanto differenti paesi e nazioni, eserciterà sui nostri rapporti politici una benefica influenza. La Germania e l'Austria-Ungheria, possiamo sperarle fiduciosamente, avranno un sentimento di reciproca benevolenza e si porgeranno la mano per promuovere la prosperità e lo sviluppo di ambidue i paesi. »

— Berlino. Aperta la Dieta prussiana. Il discorso del Trone, letto dal conte Hatzfeldt, ministro del commercio, annunzia la presentazione del bilancio del 1871; dice che si continuerà la legislazione per le riforme interne dopo terminata la guerra.

— Monaco. Alla Camera dei deputati, il ministro degli esteri presenta il trattato della Confederazione tedesca. Il ministro della guerra domanda un credito straordinario di 4 milioni e 120,000 fiorini per le spese militari sino alla fine di marzo.

#### 15 dicembre.

— Combattimento di Vendôme. Il bull. fr. dice:

Il granduca di Mecklenburgo con alcune truppe di Federico Carlo impegnò un combattimento disastoso a Vendôme. I francesi fortemente resistero. La battaglia durò sino a notte. Sembra che le perdite del nemico siano grandi.

Il bull. pruss. dice che i francesi attaccati il 15 dall'avanguardia tedesca, hanno il 16 sgomberato Vendôme. E questo sgombero è verissimo. Il gen. Chanzy si ritira, o, com'egli dice, si concentra verso l'ovest dopo aver distrutti tutti i posti sulla Loire.

— Fra Briare e Gien le guardie mobili scacciano tra battaglioni avversari sino entro Gien.

— Havre (disp. tel.). Sembra che il nemico, che pareva volesse ritirarsi precipitosamente, voglia concentrarsi con forze più considerevoli nei dintorni, e si prepari a stabilire un campo trincerato ad Ivreot.

— Bordeaux. In seguito alla possibilità d'una occupazione prussiana, il governo pensa lo stato di blocco Dieppe, Rouen o Fécamp. (Per ora Havre è accettato.) Comunica tale decisione alle potenze neutrali, le cui navi avranno 11 giorni di tempo per ritirarsi. Tale misura ha lo scopo d'impedire ai prussiani di retrovagarsi per parte di mare.

— Dispedio del Re d'Olanda al governo lussemburghese: « Difenderò il trattato del 1867, l'onore e l'indipendenza del paese; approvo tutto ciò che il governo ha fatto. »

#### 16 dicembre.

— Il 10.<sup>o</sup> corpo pruss. occupa Ven-

dôme dopo un combattimento e prende 6 cannoni e 1 mitragliatrice. Il bull. fr. dice che il ponte della ferrovia saltò in aria dopo la partenza del convoglio (che conduceva il sottoprefetto e l'amministrazione) sul quale i prussiani fecero fuoco.

— Il dispedio ufficiale da Bordò annuncia che le truppe del generale Lecointe, della prima divisione dell'armata del Nord, impadroniscono d'un convoglio prussiano fra Cheney e La Fère, facendo 100 prigionieri.

— Il gen. Goltz (tedesco) annunzia da Longnon, dinanzi a Laogres, in data del 16 dicembre:

« Il nemico, attaccato egli a mestogieme in forte posizione presso Longrea, fu respinto dopo un combattimento di tre ore contro la fortezza. Il nemico che aveva 6000 uomini, ne perdetta circa 200, fra cui 64 prigionieri non feriti, due cannoni e due carri di munizioni. Le nostre perdite ascendono ad un ufficiale e circa 37 soldati feriti. »

— Bordeaux. Un decreto crea 15 nuovi reggimenti di marcia e 10 nuovi battaglioni di fanterie.

— Un dispedio da Monaco dice che il gen. Von der Tann fece arrestare il vescovo Dupanloup per eccitamento del popolo d'Orléans contro le truppe, quando sgombravano la città.

(Continua.)

### MONTE VALERIANO.

Di questo celebre forte dinanzi a Parigi, vi abbiamo già dato nel N. 17 (a pag. 237-183) una veduta ed un cenno.

Non dispiacerà però ai lettori se lo presentiamo di nuovo, disegnato da un altro punto, e con l'accompagnamento di alcuni dati.

Alle cose già dette, aggiungeremo soltanto che questo forte era stato già incominciato da Napoleone I., quando aveva progettato di fortificare Parigi.

Il suo progetto non aveva però ricevuto che un principio di esecuzione: assai incompleto, scorse allorché gli alleati comparvero nel 1814 dinanzi a Parigi; trovarono la grande città sprovvista di un affatto di difese artificiali. I prussiani del 70 non hanno avuto la medesima fortuna, grazie all'opera previdente di Thiers, continuata da Napoleone III.

Il Monte Valeriano portava un tempo, sulla sua cima, dei conventi; oggi è il più ragguardevole dei forti di Parigi; non solo impedisce che la metropoli sia avvicinata nella penisola di Nanterre, ma protegge anche tutto il paese nella direzione di Saint-Cloud e Sèvres sulla riva sinistra della Senna. I due punti migliori per vedere il Monte Valeriano sono: dall'acquedotto di Louveciennes (scelto dal nostro disegno) e dalla torrazza di San Germano.

Eso difende principalmente la parte occidentale di Parigi.



Il foto di Monto Valerano, disegni Parigi, disegnato dall'acquedotto di Louvain-la-Neuve, di R. Skirrechi.

1. Acquedotto. 2. Viaggio di Ruffin e di Pire di Monto. 3. Treno di Monto. 4. Porto Monto. 5. Villaggio di Monto. 6. Villaggio di Monto. 7. Villaggio di Monto. 8. Villaggio di Monto.



ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire 50.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

31 numeri.  
Ogni numero 6 pagine  
con 4 o 5 grandi incisioni.



IL GRANDUCA DI MECKLENBURGO.



IL GEN. WERDER.

#### GENERALI PRUSSIANI

##### IL GRANDUCA DI MECKLENBURGO.

Federico Francesco, granduca di Mecklenburgo Schwerin, nato il 28 febbraio 1823, cinse la corona ducale nel 1842. Nello stesso anno egli venne nominato maggior generale prussiano e capo del reggimento d'infanteria, ed in seguito avanzò nei gradi di Insignificante generale e generale d'infanteria (così chiamano i tedeschi quelli che noi diremmo generali d'ar-

mate). Egli fece la campagna del 1864 contro la Danimarca come addetto al quartier generale del conte di Wrangel, e comandò nel 1866 il secondo corpo di riserva che operò nella Franconia bavarese ed occupò Bayreuth e Norimberga. Nella campagna del 1870 gli venne affidato il comando dell'armata, che doveva accerchiare ed assediare le fortezze che restavano alle spalle dell'armata tedesca che si avanzava verso il centro della Francia.

Espugnato Strasburgo, il duca di Mecklenburgo si portò nella Loira.

Sono note a tutti le vicende della sua armata, che dapprincipio, dopo aver sconfitto in una serie di combattimenti i francesi, si rese padrone di Orléans, in seguito fu costretta ad abbandonare quella città, e subì qualche scarso inflitto da Aureoles di Paladine; e da ultimo, dopo avere vinto l'esercito comandato da quel generale francese, s'impossessò di nuovo della capitale del dipartimento della Loira.

Ma le truppe del duca di Mecklenburgo soffersero in questa lunga campagna perdite enormi, e specialmente

Il 1.º corpo bavarese, sotto gli ordini di Tann, che ne faceva parte, perdette la metà del suo effettivo, arrestò quasi disarmato il suo.

Non mancò chi diede colpa di questo perdita al generale in capo, e specialmente il corrispondente militare di due giornali di Vienna e di Francoforte, criticò acerbamente la condotta del duca. Ma male gliene colse, che questi, con quel fare sedito che è proprio dei tedeschi, un bel giorno lo fece arrestare, e tradurre per la via più breve da Orléans a Saarbrücken.

Però, come essi avvenire, questo mezzo di chiudere la bocca altrui colla violenza non raggiunse lo scopo, e le critiche contro il duca di Mecklenburgo si fecero anzi più generali. E non sembra che queste critiche fossero senza fondamento, e si fecero in seguito ancor più acerbate e generali, talché, essendosi il duca recato a Versaglia, si era sparata la voce, che fosse stato privato del comando.

Ma le recentissime battaglie disdidero occasione al duca di Mecklenburgo di produrre una brillante rivincita. L'armata da lui condotta, e quella del principe Federico Carlo, riuscirono a battere l'esercito che i francesi avevano per la terza volta adunato nella Loira, costringendoli ad abbandonare anche l'importantissima posizione di Le Mans, e a ritirarsi in disordine verso Occidente, rinunziando al progetto di soccorrere Parigi.

## II. GEN. WERDER.

Augusto di Werder, nato nell'anno 1807, entrò nell'armata prussiana nel 1825. Dal 1836 al 1841 fu professore nell'Accademia militare, posto onorvolissimo in Prussia, attese le grandi cognizioni che esso richiese. Negli anni 1842 e 1843 Werder assistette alla campagna dei russi nel Caucaso, e venne ferito mentre era occupato nell'eroismo di un forte. Nell'anno 1859 divenne colonnello e nel 1866 prese parte col grado di luogotenente generale alle battaglie di Gitschin e Königgratz (Sadowa).

Nella guerra attuale, Werder comandò l'assedio di Strasburgo e ne firmò la capitolazione. Fu poi inviato nell'Est della Francia e si avanzò sino a Digione; ma minacciato da forze superiori, dovette abbandonare quella città che fu poscia occupata da Garibaldi. Si può dire che nella campagna del 1870, Werder, dopo la presa di Strasburgo, ebbe una parte ingrata benché gloriosa, perché ebbe incarico di far testa a forze francesi sempre numericamente superiori alle sue, e la sua posizione ci venne ripetutamente dipinta come pericolosa, prima di fronte alle forze di Garibaldi e di Cremer ed ultimamente di fronte a quelle di Bonraki, che per un momento sembrò in procinto di sopraffare la truppa di Werder; il che avrebbe certo avuto per conseguenza che i tedeschi sarebbero stati costretti

a levare l'assedio di Belfort, poiché, vinto Werder, l'armata assediata questa fortezza si sarebbe trovata minacciata di fianco. Ma, secondo le più recenti notizie, Bonraki non riuscì nell'impresa, a Werder seppe tenergli testa, finché giunse Manteluff, nuovo comandante dell'armata tedesca dell'Est con buon posto di truppa, Bonraki stesso fu costretto alla ritirata.

## STORIA DI PARIGI

*Tutti gli occhi sono rivolti su quest'ammirabile Parigi, che in mezzo al più grande disastro che la storia racconti si fa più grande, più bella, più eroica, più esemplare che mai. Gli stranieri s'inclinano dinanzi alla sua nuova grandezza. Quel popolo, creduto il più feroce del mondo, si mostra ricco d'ogni virtù.*

*Insieme con questo numero vi diamo un grande panorama di Parigi che forma il N. 26 e che dovrà legarsi al volume ad uso carta. Ad illustrarlo, vi diamo qui un magnifico riassunto della storia di Parigi, che descrive la città e racconta le glorie e le traversie di essa in tutti i tempi. È scritto da un tedesco, con un'imparzialità, ed anzi con benevolenza, pari alla diligenza. Per farne apprezzare il valore, basti il dire che fu pubblicato testé dalla raccolta più autorevole e importante del mondo scientifico (le Mittheilungen di Gotha) la quale non accoglie che scritti sicuri e di insigni autori. Noi crediamo sinceramente di fare uno squisito dono ai nostri associati.*

Il mezzo della città si stende in forma d'isola lungo la Senna; essa è il centro dell'odierna città mondiale. In seguito alla conquista che Giulio Cesare fece della Gallia, la fortificata abitazione di pescatori e di barcaioli, *Lutetia Parisiorum*, l'odierna *Ile de la Cité*, compare per la prima volta al nome della storia. Nella città del piccolo popolo dei *Parisii* tenne Cesare l'assemblea delle nazioni della Gallia Settentrionale. Ad Alesia (*Sainte-Reine* presso Semur nel dipartimento *Côte d'Or*) venne combattuta la battaglia, che decise in modo definitivo dei destini della nazione francese: i *Parisii* avevano inviato il loro contingente al grande esercito confederato.

Scorrono tre secoli di pacifiche vicende, de' quali la storia non ci sa dar verun ragguaglio. Allorché Giuliano (360 E. V.) fu da' soldati proclamato imperatore in Lutezia, quest'era una città circondata di mura e di torri, e la sua popolazione gallo-romana parlava l'idioma di Roma.

« Parigi, semplice borgata, di nessuna importanza fu sullo scorcio del terzo secolo, aveva in quest'epoca acquistato una malangurata celebrità;

giacché presso la sua mura, al coefficiente della Senna e della Marna, i Bagaudi avevano piantato i loro accampamenti e per lungo tempo in bilico tutte le forze della Gallia.

« Più tardi, quando i progressi dei Germani sul Reno obbligarono l'amministrazione imperiale a cercare una residenza meno esposta ad un improvviso assalto di quello che lo fosse Treviri, si rivolse naturalmente lo sguardo a Parigi, che dominava la tra valli della Senna, della Marna e dell'Oise. Gli imperatori vi costruirono un palazzo a tetto ciò che potessero abbinare nei quartieri d'ievroce d'soldati a per loro stessi: non campo trincerato, una piazza d'armi, acquedotti a un anfitratto destinato alla corsa de' cavalli ed ai pubblici spettacoli. Il quartiere romano era compenetrato di questi edifici e de' loro accessori, standevi della riva sinistra della Senna fino al terrazzo del colla elevata, che allora chiamavano *Locutivus* ad oggi chiamasi Monte Santa Genoveffa: esso formava il sobborgo meridionale della città, ristretta nella grad'isola della Senna, e comunicava con quella per mezzo d'un ponte di legno, al quale mettevano capo tutte le strade militari dirette verso il metzodi. Oggi ancora, dopo quindici secoli, si può visitare una della sala di questo vasto palagio (Palazzo della Terme, *Hôtel de Clugny*) la cui costruzione giungevano fino al sisma dalla parte di tramontana, intanto che i magnifici suoi giardini ne costeggiavano il corso della parte inferiore. La piazza d'armi o Campo di Marte lo confinava da messidi. Un po' più lontano a destra trovavasi il campo trincerato, ed a stancia, sul pendio orientale del terrazzo, scorgendosi la arena che dominavano un torrone coperto di vigenti e di sepolcri.

« Coerentemente a questa Letetia, metropoli d'una nazione o temporanea residenza della corte, aveva, malgrado la sua piosissima, già ricevuto il titolo di municipio. Un castello, edificato all'estremità occidentale dell'isola, serviva al doppio uso di curia per la adunanza e di fortezza per la difesa del fiume. La popolazione componevasi per la maggior parte di mercendanti e di marini, i quali erano tratti in mano il commercio della Senna, e costituivano, sotto il nome di *Navigatori parigini*, una potente corporazione già sotto il regno di Tiburio. Per lunga stagione erano vaduto sul capo, che termina l'isola da lavante, un altare votivo, innalzato a spese di questa corporazione in onore di Gierre e dalla principali divinità della religione romana e gallica. (I bassorilievi di affatto altare votivo furono scoperti nel 1720, in occasione degli scavi praticati nel coro della chiesa di Nostra Donna). Tal monumento della pietà de' barcaioli parigini più non esisteva probabilmente a' tempi di Giuliano, e, con esso minore probabilità, quei bassorilievi, metiti a sepolci, occupavano già sotterra il posto, dove si sono ritrovati, o sono cant'anni. Una basilica cristiana elevavasi da quell'epoca sulla loro rovina, e l'invocazione di Santo Stefano proto-

martire era succeduta a quella di Giove e di Hecus (1).

Così dal moderno storico della celtica nazione, ci viene rappresentato Parigi dell'epoca gallo-romana.

La grand'opera di Cesare, opera di mondiale importanza per la storia dei popoli, ritardò di oltre cinque secoli la conquista della Gallia per parte dei Germani. Ma, allorché i destini dell'antica civiltà furono compiuti, Clodoveo, il vittorioso re dei Franchi, scelse Parigi a sua residenza ed installò il regno suo seggio nel palazzo di Clotilde (*Palais des Thermes*). Fece costruire sul colle *Locutillus* una chiesa agli apostoli Pietro e Paolo, nella quale fu poi sepolto. Tre secoli e mezzo dopo la di lei fondazione, la basilica degli apostoli fu incendiata da' Normanni. Sulle fondamenta di questo santuario tante volte restaurato, elevò nella seconda metà del secolo XVIII, sotto la direzione di G. G. Soufflot, il celebre architetto di Luigi XV, il capolavoro della moderna architettura francese, la chiesa di Santa Genevieve dedicata alla pia vergine di Nanterre, contanto dal popolo venerata. Un'imposta sulla lotteria di Stato copre le spese di costruzione. La rivoluzione bandì i santi e convertì la chiesa in un *Pantheon* destinato ad immortalare le glorie della nazione francese.

La città propriamente detta (*Ile de la Cité*) a' tempi de' Merovingi non fu punto arricchita di nuovi edifici. Soltanto presso la basilica cristiana di S. Stefano protomartire venne edificata una seconda chiesa consacrata a Nostra Donna (*Notre-Dame*).

A capo della Curia Romana fu posto un conte franco; in tutto il resto continuò a sussistere quasi senza alterazione l'antico assetto. Solo pochi Germani vennero a stabilirsi in Parigi. Il commercio ed il traffico non porgevano peranco verun allettamento ai bellici conquistatori. La chiesa vescovile formava ancora il termine verso mezzodì, così come la Curia della Municipalità romana costituiva l'estremità settentrionale della città. I due ponti (*pons maior* — *Petit-Pont*, *pons minor* — *Pont-au-Change*) sulla Senna stendevano precisamente sul luogo, dove li avevano gettati i Romani. In prossimità della Cattedrale giaceva l'abitazione del vescovo, un po' più lontano un battistero (nella più remota età cristiana solitamente separato dalla chiesa vescovile) e, conformemente allo spirito della cristiana pietà, uno spedale, che divenne più tardi (sotto Luigi il Santo) l'*Hôtel-Dieu*. Tutte queste parti insieme prese furono designate colla denominazione complessiva di *Atrium*, e stavano insieme cogli edifici e delle persone che vi appartenevano sotto la supremazia del vescovo, il quale esercitava la giurisdizione sulla parte ad-est della

città, come il conte sulla parte nord-ovest.

Gli più di tre secoli erano passati dalla morte di Clodoveo, e la razza de' conquistatori erasi cangiata, allorché, mettendo ogni cosa a ferro e fuoco, i Normanni irroperarono in Francia e s'impadronirono della città della Senna, lasciata in disparte da' Merovingi ed interamente abbandonata da' Carolingi.

Allora i Germani del nord, sovrani del mare, si rovesciarono su tutte quante le regioni marittime dalla foce dell'Elba sino a quella della Garonna.

Nell'anno 845 i vascelli di Wikingo risalirono la Senna e saccheggiarono impunitamente Parigi; e fu solo con un forte riscatto che re Carlo il Calvo li indusse a ritornarsene.

Undici anni più tardi ricomparvero essi d'un tratto; tuttavia la cattedrale sfuggì alla loro devastazione. Nel 861 abbatterono i pilastri del *pons maior* (*Pont-au-Change*), i quali impedivano il passaggio delle loro barche, rimontarono la corrente del fiume, e devastarono largamente il paese situato al di sopra di Parigi. Dopo la loro partita, Carlo il Calvo fece fortificare con torri i due ponti che collegavano la parte insulare della città colla terraferma. Ventiquattro anni dopo il grande incendio, il re Sigifredo si pose con 30,000 uomini intorno alle mura di Parigi. I sacerdoti e i monaci del circondario erasi ricoverati coi loro sacri arredi nella città ben fortificata; gli abitanti della campagna co' loro armenti e i terrazzani delle piccole città coloro averi avevano cercato un rifugio nei boschi. Odone conte, e Goslino vescovo di Parigi, opposero al nemico, durante un assedio di 13 mesi, la più vigorosa resistenza. Finalmente Carlo il Grosso per una grossa somma di denaro indusse gli assediati a ritirarsi.

Il conte Odone, l'eroico difensore di Parigi, apparteneva alla schiatta più tardi denominata de' Capetingi, alla quale era passato il diadema dei degeneri Carolingi.

Poco innanzi l'estinzione della dinastia carolingia, l'imperatore tedesco Ottone II era piombato con un grosso esercito sulla Francia ed aveva preso Parigi data una battaglia, in cui per verità era rimasto vincitore, sebbene perdesse molte delle sue genti d'arme e il suo stesso nipote. In seguito a ciò avvicinosi ad una delle porte della città insulare, e quando dire ad una delle torri situate all'accesso dei due ponti, le quali proteggevano la città, infisse in quella, come segno di vittoria, la propria lancia; quindi si ritirasse sul *Montmartre*, e vi fece celebrare una solenne cerimonia. Quando accadde nell'anno 978. Ottocentotrentasei anni più tardi, il 30 marzo 1814, gli alleati vennero presso Parigi a giornata campale.

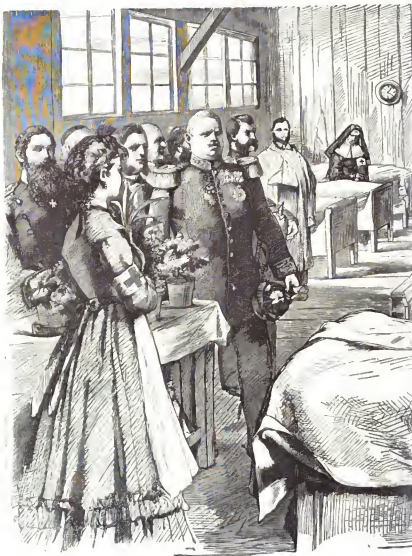
Alla fine del secolo X, la Lutezia dei Romani è sparita, ed al posto di quella sorge la Parigi del medio evo, colle anguste ed oscure sue vie, e colle sue alte case, intese quelle a lasciare ad un nemico che irrompesse il più breve

spazio possibile, queste a sottrarre, per quanto lo si poteva, alla pubblica curiosità i segreti della vita domestica. In questo paese così trasformato muovevasi una nuova popolazione, ed una lingua nuova vi risuonava. Le tradizioni della civiltà gallo-romana, cui la conquista de' Franchi aveva piuttosto confuse che interrotte, vennero così interamente scancellate dall'invasione normanna e dallo svilupparsi del regime feudale. Il regno de' Franchi occidentali, che si stende dalla Mosa fino all'Oceano, riesce ad affermare la propria indipendenza nazionale; Parigi, sede della famiglia dei Capetingi, diventa la culla ed il focolare del sorgente regno di Francia.

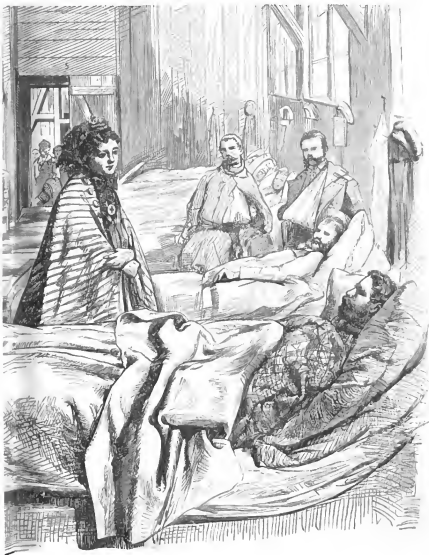
Sotto il regno di Luigi VII si stabilirono in Parigi i due ordini cavallereschi de' Templari e de' Giovanniti. Il primo pose sua sede nella regione, ancora oggi chiamata il *Temple*. Dopo che i teorici dell'ordine furono confiscati dal re Filippo IV il Bello, e dopo la morte del gran maestro Giacomo Molay, arso sul rogo (1314), ottennero i Giovanniti come loro proprietà gli edifici dell'ordine e gli attribuiti poteri in Parigi. Dall'altro canto il castello de' Templari, circondato d'alte mura, formava un quartiere a parte, indipendente nel suo interno, e sovra del quale spettava al capo dell'ordine una certa giurisdizione. I debitori che si fossero rifugiati nel suo ambito, non potevano per tutto il tempo che vi stavano, essere giudizialmente arrestati per l'azione de' loro creditori. Fu là appunto che il rappresentante umanamente più puro del regno di Francia passò gli ultimi mesi di sua vita. Le mura del tempio furono attestate sotto il Consolato, e la torre, che aveva servito di prigione a Luigi XVI ed alla di lui famiglia, fu attornata nell'anno 1811. Ora sorge sulla stessa arca un monastero.

Di particolare importanza per la storia della monarchia francese, come pure per quella dello sviluppo di Parigi nell'età di mezzo, si è il regno di Filippo II Augusto. Già sotto i due suoi predecessori erasi rivelato un nuovo spirito. Col preparare delle scuole parigine dopo l'epoca di Champpeaux, il fondatore della filosofia scolastica in Francia, e d'Abelardo (morto nel 1142), la città era straordinariamente cresciuta di popolazione, d'importanza e di celebrità. Filippo Augusto circondò il dominio della città delle due parti della Senna con una cinta di mura, che comprendeva una area almeno cinque volte più grande di quella che era sotto Luigi VII. La mura che chiudeva Parigi da ovest, ossia della parte sinistra della Senna, era interrotta da sei porte, ognuna delle quali munita di due torri solidissime. Dall'altra riva del fiume, cioè dalla parte di settentrione, è presumibile che il commercio della città si facesse per sette porte di eguale disposizione. Nulladimeno l'*Ile de la Cité* colla sua cattedrale ed il castello reale, formava sempre la parte più ragguardevole di Parigi, e per

(1) *Histoire de la Gaule sous l'administration romaine*, par Amédée Thierry, Paris 1847, tome 3.<sup>me</sup>, pp. 335-337.



**Visita della Regina di Prussia,**



la Augusta, all' Ospitale dei feriti.



così dire, il cuore della vita parigina.

Manrizio di Sully, vescovo di Parigi, aveva sullo scorcio del regno di Luigi VII posto la pietra fondamentale di una nuova cattedrale, il cui coro fu finito sotto Filippo II, intantoché l'intera costruzione doveva essere compiuta solo due secoli più tardi. Le vie più cospicue nei pressi del castello reale, il re, prima della sua partenza per la Crociata, aveva fatto lastricare in pietre quadrate: opera che formò la meraviglia de' contemporanei. Fece in oltre costruire due mercati coperti, primo esempio di questo genere, per custodirvi e venderci le derrate. Parimenti restaurò le fontane e gli aneddoti persistenti, che, provenienti in parte dall'epoca romana, durante le devastazioni dei Normanni avevano condiviso i destini di *Lutetia Parisiorum*. Sulla destra sponda della Senna fece egli costruire un forte castello (latinemento: *turra*, in francese: *tour*). Era ben guernito di torri e di fossi, e serviva ad un tempo d'abitazione, di prigione e di tesoreria: in seguito vi fu pure installata la prima biblioteca reale.

La Curia dell'antica Lutetia, manomessa da' Normanni, e poi restaurata ed afforata da re Roberto figlio d'Ugo Capeto, divenne la stabile residenza, dove tenne sua corte Filippo II l'Angusto. In ogni ora del giorno si vedevano vassalli con seguiti d'armati passare a cavallo sopra l'uno de' due ponti (*pont maior* Pont-au-Château, e *pont minor* Petit-Pont) per entrare nella città dell'isola, giunti davanti alla porta principale del castello smontare dai loro alti e pesanti destrieri, e salire per scale e tortuose scale alle interne stanze, per offrire al re i loro omaggi o per appianare colla di lui mediazione le loro contese. Fra il castello e la cattedrale, i due confini dell'isola, giaceva nel mezzo, in un labirinto di tenebrosi e stretti viottoli, un'infinità di chiese, di chiostrici e di cappelle ricche di reliquie e frequentemente visitate da pellegrini d'avvicino e di lontano. Fin dal primo chiarore del giorno indivisi il salmodiare de' monaci, e fino a tarda notte scorgevasi lo splendore de' ceri attraverso i vetri appennati delle lunghe e strette finestre della chiesa. Nelle vie abitate da mercanti ed artefici regnava un commercio animato. I signori che dalle ville venivano alla città, scendevano nelle botteghe d'armatori per procurarsi armature, ed entravano nei mercati de' venditori di seta, per riportarne a casa drappi di seta e di velluto per le mogli e le figlie. Gli allievi della scuola vescovile di Nostra Donna, cantavano davanti alle case de' cittadini, onde risvegliarne la pietà, e ricevevano da loro perciò qualche regaluccio. L'onore non erano punto umiliati, giacché Manrizio Sully, il potente vescovo che aveva dominio sopra tanti cavalieri e tanti feudi, era appunto uscito dal numero di que' poveri fanciulli. Di quando in quando una schiera di sacerdoti ad-

dobbati di sontuose vesti sacerdotali, preceduti da una grande bandiera di seta ricamata d'oro, e seguiti da una maestranza in ottimo assetto, traevano per le vie, che allora venivano coperte di bionda sabbia e seminate di fiori. A capo delle maestranze stava quella di Parigi, costituita dai più facoltosi negozianti e dotata d'importanti privilegi per opera di Filippo II l'Angusto. Gli artigiani, che seguivano la processione, riguardavano il gonfalone coll' insegna del santo protettore della loro corporazione colla stessa orgogliosa compiacenza, con cui il signore feudale contemplava la propria bandiera, quando usciva a battaglia colle sue genti d'arme. I parenti e gli amici, che in siffatta occasione affluivano da tutti i paesi circostanti, osservavano il fabbro, il macellaio, il falegname, con un senso di meraviglia e d'invidia segreta, alorché col forbito emblema del proprio mestiere, un cerchio, un coltellaccio a canto, si accosta sulle spalle, la fronte alta al sguardo imperterrito, movevano coll' incesso di gran signori.

Lasciando la città dell'isola e dirigendosi attraverso il ponte chiamato all'epoca romana *pont minor*, ed ora *Petit-Pont*, alle rovine del Palazzo delle Terme (*Hotel de Clugny*) dal disastro de' Normanni in poi non più restaurato, si vedea dirimpetto dall'alta torre del castello de' Giovanniiti sventolare la bandiera dell'ordine, colla croce rossa in campo bianco. Collà (nel *Clos Brunvau*) dominava il Gran priore ossia il Capo della lingua francese. Più ad ovest, sul pendio del colle (*Locutivus*), su cui ergevasi il tempio di Santa Genoveffa, vedevansi verso la fine dell'XI secolo intorno a questa badia ed a quella di S. Vittore una quantità di casette, circondate di pochi piedi di terreno assempato, in cui alcuni ecclesiastici in fama di dotti sentenziavano sul testo della Sacra scrittura e sulle opere di Aristotele, attornati da una schiera di laboriosi alunni. Abalardo, il successore di Champeaux, fu il primo di tali dottori ad attirarsi discepoli ed uditori non solo dalla Francia, ma altresì da tutto l'Occidente. Nel novero di questi deve pur ricordarsi Arnaldo da Brescia, per ispirito e carattere certo il più signficante.

Sulla riva sinistra della Senna incontriamo a que' tempi il castello del *Louvre* riedificato e la badia di San Martino nella via di questo nome, nello stesso luogo dove ora ritroviamo il Conservatorio delle arti e mestieri. Questi erano gli edifici più rimarchevoli. La rocca de' Templieri (*le Temple*) giaceva fuori del recinto delle mura.

Il Parigi medievale dell'epoca di Filippo II l'Angusto nel complesso e nell'essenziale rimase lo stesso sino al regno di Francesco I, che dischiuse l'età moderna colla cultura della *Renaissance*. Alcune variazioni furono apportate al castello reale da Luigi IX il Santo. La sala de' *Pas Perdue*

è sua opera (1). Le due torri sul *Quai de l'Horloge*, le quali contemplate dal *Pont neuf* sono di un effetto così pittoresco, appartengono a quest'epoca (2), della quale il monumento artistico più bello è la *Sainte Chapelle* di Luigi il Santo.

Adorché l'impero latino di Bisanzio nelle sue gravi difficoltà finanziarie, ebbe per ultimo scampo ricorso all'offerta ed alla vendita di reliquie, riuscì a Luigi il Santo di acquistare da Baldoino la corona di spine, che Elena, madre di Costantino, aveva trovata. Il prezioso gioiello venne trasportato in Francia con pompa solenne. Il re, con sua madre Bianca e coi suoi fratelli, venne ad incontrarlo sino a Troyes, e di quivi accompagnò l'insuperabile acquisto di città in città. Scalzo, vestito d'una semplice tunica, col capo scoperto, trasportò egli insieme al proprio fratello la bara colla sacra corona, da Sant'Antonio fino al tempio di Nostra Donna in Parigi, seguitando un corteo di vescovi, d'abbati e di signori. Da quel giorno la celeste corona si poté vedere e toccare in Parigi fra i tesori reali.

Per essa venne eretta accanto al palazzo una sacra cappella, e si fabbricò il più sontuoso reliquiario, che ci sia stato conservato dal medio evo.

Lo spettacolo dello spazio e magnifico vestibolo viene animato all'occhio dello spettatore dalla figura di Luigi, in regale addobbiamento, il quale, il venerdì santo d'ogni anno, presentasi al tempio per mostrare ai cortigiani che lo circondano e alla moltitudine che si affolla nella piazza, gli strumenti della passione di Nostro Signore. (Alla corona di spine si aggiunsero nel 1247, mediante formale atto di vendita, le restanti reliquie della passione di G. C., cioè: un grosso pezzo della croce, la spugna, il ferro della lancia, lo scottorio di spine, il mantello di porpora.)

Un cappellano di Luigi il Santo, Roberto Sarbon, fondò un'istituzione per l'allevamento di giovani chierici, che venivano educati a spesa dell'Opera e che si consacravano esclusivamente allo studio della teologia. Siffatta istituzione venne elevata a Facoltà teologica dell'Università di Parigi, ed esercitò, sotto il nome di Sorbona, sino all'epoca della Rivoluzione, mediamente e tuttora immediatamente, una vera influenza politica. Il complesso degli edifici, oggi chiamati la Sorbona ed in cui hanno

(1) Il vecchio castello de' Capeti restò ufficiale residenza dei re fino al 1431. Nel qual anno Carlo VII, che da Giovanni d'Arco ebbe salva la corona, lo cedette per sempre al Parlamento.

(2) La patente *Tour de l'Horloge* data da Filippo IV, e fu così chiamata a cagione del primo orologio pubblico che vi fu portato da un tedesco. Il omignote portava la compassa a martello che chiamava all'armi i cittadini, e la piccola campana d'argento che risuonava in certe solennità. Essa diede, insieme con la campana dell'*Hôtel de Ville*, il segnale della notte di S. Bartolomeo, e fu distrutta durante la Rivoluzione.

sede le Facoltà di teologia, di belle lettere e di scienze, è una fondazione di Richelieu.

Finalmente il grande nosocomio di Parigi (nell'isola della Senna, situato fra Nostra Donna e il Ponte Piccolo) denominato l'*Hôtel-Dieu*, fu dopo lungo oblio ristaurato dal re e dotato di molte franchigie e privilegi.

In Luigi I il Santo personificavasi l'ideale del regno feudale-cattolico del medio evo. Esso fu sepolto insieme alle spoglie di quel principe nei reali sepolcri di S. Dionigi. Da quell'epoca in poi si rivela in tutte le sfere dell'umana attività un radicale cambiamento d'idee e di tendenze.

Nell'epoca delle guerre tra l'Inghilterra e la Francia, epoca che comincia col vanto Valesse della casa dei Capetingi, venne a risvegliarsi il sentimento nazionale francese, la cui forza morale, sempre più diffondendosi, si manifestò in modo sorprendente nelle gesta della semplice puzza di Domremy (un villaggio ai confini della Lorena, presso agli antichi termini del regno tedesco). I regni che susseguirono quello di Carlo VII, i regni cioè di Luigi XI e dei suoi due successori, appartorono alla corona gli ultimi grandi feudi. Con Francesco I la monarchia francese già si atteggiava a grande Stato moderno.

La storia di Francia durante la reggenza dei Valois si riflette in quella della città di Parigi. La gran lotta sociale-politica della fine del medio evo, fra l'aristocrazia feudale e la nascente borghesia riuscì qui alla conclusione più importante dei destini della nazione francese. Essa forma il prologo del dramma rivoluzionario che proruppe quattro secoli più tardi a sovvertire il mondo intero.

Gli ultimi decenni del XIV secolo ed i primi del XV si passarono in continue luttuazioni della forza pubblica e del pubblico diritto. Non trattavasi d'un'oziosa questione, sopra della quale si rinnovasse inutile contesa, ma precisamente di quella che per l'intera costituzione degli Stati europei ha forse il più gran peso, cioè in quanto sia necessaria una periodica concessione degli Ordini per stabilire le imposte; poichè a questa si collegano per la massima parte gli altri diritti delle assemblee cittadine. I Francesi d'allora se la pretero a cuore col più grande fervore. Parigi e le altre città si opposero all'esazione di tributi non consentiti, e la cosa giunse ad aperta ribellione, in cui tutte le più ree passioni di vanparrone e la proprietà corse grave pericolo.

Così mai avvistata non fu la nobiltà francese, la quale schierossi intorno al reggente del regno, allorchè egli per prima cosa rivolse le sue armi contro la Fiandra, dove un avventuriero aveva spogliato il conte del dominio, e che era il focolare di tutta l'agitazione. Eravi tuttavia per la nobiltà un grande pericolo. Imperocchè se la cosa fosse riuscita a cavalieri francesi così come toccò alla

nobiltà svevo austriaca sotto Margherita, avrebbe potuto seguirne un moto repubblicano delle province settentrionali della Francia. E già la popolazione parigina aveva in animo di demolire il castello del Louvre e la Bastiglia che stavasi costruendo.

Ma la decisione per mezzo dell'armata andava in Fiandra a' versi della nobiltà.

Essa riportò a Rosebake (20 novembre 1382) una decisiva vittoria, e sottomise quella regione al di lei signore. Al principio del combattimento, allorchè la bandiera del regno venne spiegata, le nubi, ch'erano densissime, si ruppero, ed il sole brillò sull'orizzonte: la nobiltà credette ravvisarvi un segno dell'immediato favore divino, riportò a S. Dionigi, con solennità e devozione la bandiera, e si rivolse poi contro Parigi. Quivi tutti erano perduti d'animo. Le proteste d'omaggio offerte dalla cittadinanza, che venne ad incontrarlo, non furono dal re (Carlo VI) aggratite. Le barriere furono atterrate, le porte sconficcate, le armi dovettero essere consegnate: le catene di ferro, con cui di notte sbarra vansi le vie, furono asportate, in quella vece si compì la fabbrica della Bastiglia; le franchigie cittadine furono rievocate, specialmente il diritto di eleggere il Balio dei mercanti (*Préôt des marchands*) e i suoi scabini, ed ogni autorità giurisdizionale ritirata. A suono di tromba vennero ristabilite le antiche tasse sul commercio, e nessuno osò opporsi alla loro esazione.

Nell'anno 1357 le città che avevano il sopravvento nell'assemblea degli Ordini, fecero uno sforzo per recarsi in mano tutta l'autorità governativa: ma nel 1382 furono spogliate dei loro diritti municipali.

J. SPÖRER.

(La fine al prossimo numero.)

## IL COMBATTIMENTO DI MÉZIÈRES.

(Un episodio della battaglia di Sedan.)

Contemporaneamente al grande e sorprendente avvenimento di Sedan, una parte della divisione württembergese, che si trovava all'estrema ala sinistra delle truppe tedesche, riportava una vittoria presso Mézières.

Dopo la ritirata da Beaumont, le truppe del genio francese ebbero tempo sufficiente di far saltare in aria il ponte sulla Mosca presso Nonvion. Ma nella notte dal 31 agosto al 1.º settembre, i pionieri württembergesi vi sostituirono uno a pontoni presso Dom-le-Mesnil. Inconsciente le truppe württembergesi passarono la Mosca e marciarono contro Donchery. Già durante questa marcia in avanti trovavano i cannoni di Sedan; tutto faceva prevedere che in quel giorno si sarebbe data una grande battaglia decisiva. Ad un tratto giunse la notizia, che due battaglioni francesi con artiglieria e cavalleria ave-

vano fatto una sortita da Mézières minacciando il ponte succennato, nonché le spalle dell'esercito tedesco. Con giubilo venne salutato il comando dato ad una parte della terza brigata württembergese di fare vigorosa resistenza a quella sortita, d'evitare però d'impegnarsi con la forza.

La giornata era cocentissima, e specialmente la fanteria era alquanto esposta per una marcia lunga e faticosa. Ciò non ostante essa fece ritorno a marcia forzata per la medesima via sino a Dom-le-Mesnil.

In vicinanza di Flax apparve della fanteria francese sulla sommità boschiva, che domina Mézières. Immediatamente venne piantata l'artiglieria württembergese, e già la terza granata cacciò i bersaglieri francesi dalla sommità del bosco vicino. Questo successo dei tedeschi a 2800 passi venne salutato con urrà dal secondo battaglione dell'ottavo reggimento fanteria, che contemporaneamente si era avanzato. La fanteria tedesca corse tosto all'attacco. L'artiglieria francese aprì da quattro a sei cannoni e da due mitragliatrici un fuoco violento e rapido, ma mal diretto, il quale per il vantaggio della sua posizione completamente coperta e per l'esatta conoscenza delle distanze avrebbe dovuto agire con buon esito.

L'artiglieria tedesca si decise di avvicinarsi dopo poche salve. S'avanzò a galoppo in mezzo a campi difficili d'attraversare; già a 2100 passi cadevano come una grandine le morte palle dei chassapotti, ed a 1800 passi, distanza in cui prese posizione la batteria, era una formale pioggia dal chassapotti, prova dell'enorme gittata di queste armi. Le palle avevano una tale forza di percussione, che ad un cannoniere, ad onta della grande distanza, penetrò una palla nella guancia. Cinque o sei cavalli della batteria ebbero più o meno profondi ferite traversali. Difeso dal fuoco della batteria il battaglione di fanteria s'avanzò a passo di corsa con la massima bravura, nessun colpo partì da esso, e perciò nessun indugio nel procedere tutta la linea compatta. Questo slancio d'energia e gli alti urrà dei tedeschi imposero talmente ai francesi, ch'essi abbandonarono nella massima fretta la loro eccellente posizione, correndo alle porte della fortezza. La nostra incisione rappresenta il momento, in cui l'artiglieria württembergese occupa la posizione francese abbandonata, venendogli dietro le ultime difese dalla fanteria. Alla prima si offerse ancora occasione di lanciare felicemente alcune granate contro i fuggitivi. Tutto il terreno era pieno di zaini, gettati via dai francesi. Le truppe francesi impegnate nel conflitto, appartenevano alla divisione romana.

~~~~~



Il combattimento di Ménérea.



ASSOCIAZIONE
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA
Lire 50.

15 Centesimi
OGNI SUPPLEMENTO

34 numeri.
Ogni numero 8 pagine
con 4 o 6 grandi incisioni.



IL GEN. STIEHLE.



IL GEN. TRESSOW.

GENERALI PRUSSIANI

IL GEN. STIEHLE.

Il generale Stiehle è capo di stato maggiore della seconda armata tedesca che è quella comandata dal principe Federico Carlo.

Nato nel 1822, egli entrò come sottotenente nel 21.º reggimento d'infanteria, composto di soldati della Pomerania, e frequentò la, allora esistente, scuola di guerra generale per

gli ufficiali in Berlino e l'ufficio topografico dello stato maggiore generale dell'armata.

Nel 1853 fu promosso a primo tenente, e due anni dopo, trasferito col grado di capitano e comandante di compagnia nel 7.º reggimento d'infanteria, che ora porta il nome di reggimento reale d'infanteria.

Dopo essere stato addetto ad una divisione mobilitata nel 1859 Stiehle divenne maggiore, e quando l'armata fu rimessa sul piede di pace, egli venne dal re di Prussia, con parole

di singolare elogio, e per espresso desiderio dell'ispettore generale dell'istruzione ed educazione dei militari, nominato direttore dell'ora non ancora creata scuola militare per gli ufficiali in Potsdam, col grado di ufficiale di stato maggiore dello stato maggiore dell'armata, e più tardi venne chiamato nella stessa qualità a Neisse.

Stiehle prese parte alla campagna contro la Danimarca nel 1864 in qualità di ufficiale di stato maggiore addetto al quartier generale del feldmaresciallo Wrangel; parecchie de-

corazioni militari, e la elevazione alla nobiltà furono il premio dei servizi da lui prestati in quella guerra.

Negli anni successivi, Stiehl restò vicino alla persona del re di Prussia. Promosso a colonnello nel 1860, egli si guadagnò nella guerra contro l'Austria, come addetto al regio quartier generale l'ordine pour le mérite.

Nominato comandante del 4.º reggimento dei granatieri della guardia che era di guarnigione a Coblenza, restò in quel posto due anni, e fu poi, in gennaio del 1870, richiamato vicino al Re ad eletto capo di divisione nel grande stato maggiore, a contemporaneamente, membro della Commissione degli studi militari.

Quando fu dichiarata la guerra fra la Francia e la Prussia, Stiehl venne innalzato al grado di capo di stato maggiore generale dell'armata del principe Federico Carlo, ed in pari tempo a quello di generale di *la suite* del Re. Divenne, il 26 luglio 1870, generale maggiore, grado che nell'armata prussiana corrisponde presso a poco a quello che noi chiamiamo generale di divisione.

Alla scienza ed all'oculatura di Stiehl i tedeschi devono in buona parte l'espugnazione di Metz e le vittorie che il principe Federico Carlo riportò ultimamente sopra l'armata di Chanzy.

IL GEN. TRESKOW.

Ermano di Treskow era nel 1848 aiutante del generale Bonin nello Schleswig-Holstein col grado di sottotenente. Esso accompagnò quel generale alla battaglia di Colding ed all'assedio ed alla battaglia di Friedberg.

Nel 1850 venne trasferito al grande stato maggiore col grado di capitano, due anni dopo addetto all'ambasciata di Parigi, e, ritornato a Berlino, fu nominato aiutante del re di Prussia.

Nel 1865 Treskow entrò nel gabinetto militare (così si chiama in Prussia una specie di comitato militare permanente) e venne nominato capo della divisione del personale, cioè di quella divisione che tiene conto delle qualità personali del corpo dell'ufficialità. Nella campagna del 1866, ed in principio di quella del 1870 fu addetto al gran quartier generale del re; invitato in seguito nell'Est della Francia alla testa di una divisione, colla missione di proteggere l'armata tedesca che assediava Belfort, ebbe a sostenere parecchi combattimenti specialmente coi garibaldini e franchi-tiratori.

STORIA DI PARIGI

(Continuazione e fine. Vedi il numero precedente.)

Allorquando giunse a Parigi la notizia della sconfitta di Poliers e della cattività del re Giovanni II per parte del Principe Nero (1350). Stefano Marcel, il Danton del secolo XIV, aveva in fretta e furia fatto riparare le fortificazioni danneggiate. Nell'anno di tregua (1356-7) vennero scavate le fosse, che formarono per quasi trecent'anni il ricetto della città.

Carlo V e Carlo VI vi aggiunsero poscia (1367-83) la muratura di cinta con tutte le porte; le torri a i forti, che unitamente offrivano un sistema ben calcolato di difesa. Presso la frequentissima porta di S. Antonio venne innalzato, come chiave di tutto il sistema, un forte munito di otto torri. Esso è la Bastiglia, la quale nella storia della Francia antica ha avuto così vari destini. Non fu che poco per volta che quella rocca crebbe allo smisurato edificio, contro il quale, come contro il simbolo petrificato del regno dispotico, la Rivoluzione rivolse il primo suo colpo. Così quel palafido fu raso al suolo, e dalle sue rovine si elevò il Ponte della Concordia.

I primordii del Palazzo di città (*Hôtel de ville*) risalgono, non meno di quelli della Bastiglia, ai tempi della lotta ardente tra la sorgente borghese della città e il regno feudale aristocratico. Fin dall'anno 1357, in Piazza di Grève, principale mercato del vino e delle granaglie, si comporò un fabbricato, e vi si stabilì il centro dell'amministrazione municipale. Di là, Stefano Marcel dominava illimitatamente su Parigi, e sopra quasi la Francia intera.

La costituzione abolita nel 1382 da Carlo VI, fu rimessa in vigore nell'anno 1475, a da quest'epoca in poi il Balio de'mercanti co'suoi ecabini continuò a stare a capo del governo cittadino fino alla Rivoluzione del 1789. L'attuale *Hôtel de ville* appartiene pel suo aspetto architettonico non già all'epoca sanguinosa della democrazia parigina del XIV e XV secolo, sì bensì all'età del Rinascimento (*Renaissance*) del secolo XVI, e rivela l'influenza esercitata sopra l'architettura cittadina dalla sontuosa costruzione del *Louvre* rimodernato da Francesco I. Presentemente al posto del Balio de'mercanti e de'suoi scabini è subentrato il Prefetto della Senna, e di là dirige con autocratica bella le Comuni della città (*Mairies*). Il significato rivoluzionario di affitta istituzione si è rivelata in tutte le popolari sollevazioni, a partire dal 1782 venendo avanti nel 1830, 1848, 1870. La caserma degli Artiglieri, con tanta cura e precauzione eretta da Napoleone III di rimpetto all'*Hôtel de ville*, non vale dopo la costui prigionia a Sédan (2 settembre 1870) a ritardare la rovina dell'Impero.

Lo stile della facciata dell'*Hôtel de ville* accenna al *Louvre*, cioè alla cultura del Rinascimento trapiantata d'Italia sul suolo francese per opera di Francesco I. Col cavalleresco vincitore della battaglia di Marignano (la battaglia di giganti, 1515), il competitore della corona germanica, il prigioniero di Pavia (1525), incomincia l'epoca moderna della storia dell'antica Francia, i cui rappresentanti sono Richelieu, Mazarino e Luigi XIV.

Il monumento feudale di Filippo II Augusto, il *Louvre*, venne rimodernato sullo stile del Rinascimento di Firenze e di Roma, ed elevato a residenza della moderna monarchia sotto gli auspicii di Francesco I, il mecenate intelligente dell'arte ed il munifico ammiratore di Leonardo da Vinci. E la Corte col suo palagio trasfigurato in monumentale opera d'arte. Come seminario a focolare della nuova cultura letteraria, quel principe fondò nel 1530 il *Collège de France*, il quale ha fedelmente conservato fino al giorno d'oggi il suo particolare carattere.

La vita a la opera di Francesco I ondeggiava al confine di due epoche egualmente importanti per la storia nazionale e mondiale. L'atteggiamento preso da quel re francese di fronte al gran quesito del secolo: Protestante o cattolico? operò con una serie di conseguenze sullo sviluppo e sulla formazione del nuovo spirito francese.

Entrò in Germania la cultura classica e la riforma religiosa si riuniscono con fermo vincolo d'amicizia nelle persone de' loro protagonisti (Melantone a Lutero), e che il rinnovamento dello spirito a da costumi del popolo tedesco incominciava, malgrado l'opposizione dell'imperatore e del papa, ad effettuarsi: mercé le scuole popolari e la predica della domenica, la cultura del popolo e la moralizzazione della nazione non entravano per anco nell'ambito d'idee de' rappresentanti tipici del Francismo moderno. Lo spirito dell'epoca vi penetrò bensì una volta con forte assalto (Calvino), ma vacillò, e si decise finalmente nel senso del Romanismo. Il disaccordo tra la cultura intellettuale e la morale, tra lo spirito (*esprit*) e la coscienza, disaccordo che comincia con Francesco I, divenne per la nazione una piaga insanabile. Già a' tempi di questo principe cavalleresco a spiritoso gl'intrighi donneschi divennero una potenza nello Stato, la regia dignità si staccò sempre più dal popolo, a menò una vita di piaceri e di dissipazione nelle ville procacciate con tanto spreco di sostanze. Alla villa reale di Fontainebleau, circondata d'amen boschetti, nella quale morì Leonardo da Vinci, successe sotto Luigi XIV il fantastico palagio di Versailles, albergo di frenetica effeminatezza. L'aristocrazia laica ed ecclesiastica seguì l'esempio dato dall'alto; ed il popolo fu lasciato in balia d'un corno rosso a fanatico, e di spietati fiscali.

Al Louvre sono addossate le *Tuilleries*. Nella regione adiacente al corso inferiore della Senna, regione che venne lunga pezza utilizzata con icavi di sabbie (*Sablonnières*), eransi da secoli stabilite delle fabbriche di tegole. La crescente grandezza della città aveva a poco a poco convertita in giardini ed abitazioni di alcuni maggiori, e così (nell'anno 1518) Francesco I permise uno dei suoi podari colla più vasta di tali abitazioni, cui assegnò come residenza a sua madre, Luigia di Savoia, e che da quel di ricevette la denominazione speciale di *Hôtel des Tuilleries*. In seguito ridivenne proprietà privata, ma il pensiero di fondarvi un palazzo per la regina madre si risvegliò in Carlo IX e Caterina de' Medici, l'autrice dei massacri della notte di S. Bartolomeo. Il disegno del castello e del giardino cominciò ad eseguirsi col massimo zelo nel 1564, sotto la direzione di Delorme e di Giovanni Baillat. Le *Tuilleries* divennero per tal modo la stabile residenza della nuova monarchia: quindi, succedeva una vera immigrazione, ed ogni qualvolta l'autorità reale od imperiale venne restaurata, credette necessario di stabilirvi sua stanza. Così avvenne sotto Napoleone I, così a giorni nostri sotto Napoleone III. E frattanto le *Tuilleries* ebbero a quella eminente mole, che era resa indispensabile per l'armonia della parte del grandioso viale dal un canto, a dalia più vasta piazza-castello che siasi mai vista al mondo, dall'altro.

Ciò che il Louvre sia stato per la Francia, anzi per tutto il mondo civile, lo attesta ogni visita che si faccia nel suo interno: ed esso non è divenuto tale oggi o ieri, per un unico atto d'autorità, ma bensì mediante quell'amore dell'arte e della scienza, divenuto tradizionale nel regno francese fin dai tempi di Francesco I, amore che fu un gran mezzo di nazionale cultura. L'*Académie française* fondata da Richelieu nell'anno 1635, trovò nel Louvre una stabile sede, a partire dal 1673. Colà si riunirono nel decoro del secolo XVII altre Accademie fin allora segregate, cioè l'*Académie des Inscriptions et belles lettres*, fondata nell'anno 1663, e il cui fine prossimo si era quello di magnificare l'onnipotenza di Luigi XIV; quella delle Scienze esatte (istituita nel 1666 e riconfermata nel 1699, quella di Pittura (istituita nel 1648) e d'Architettura (nel 1671). Tali corporazioni, già nel 1795 riunite nell'*Institut de France* varicarono la Senna: il palazzo dell'Istituto sorgeva in piazza della Torre di Nesle, la quale chiudeva da ponente la muraglia del mezzodì elevata da Filippo il Augusto. Giace dirimpetto al Louvre e si ricongiunge con questo per mezzo del *Pont des Arts*. Il progetto di raccogliere nel Louvre i tesori artistici della corona, era già stato formato sotto Luigi XVI: per opera di Napoleone I, il Louvre diventò il primo Museo del mondo.

Maria de' Medici, vedova di En-

rico IV, la quale finì i suoi giorni in esilio a Colonia, il 3 luglio 1642, si fece erigere un grandioso monumento nel palazzo del Lussemburgo.

Il tempo passò mutando e trasformando attraverso gli spazi pur di questo monumentale edificio. Gli eletti tesori d'arte, i quali sino dal 1750 venivano mostrati al pubblico siccome *Cabinet du Roi*, da lungo tempo sono emigrati nel Louvre. Ciò non ostante il Palazzo del Lussemburgo conservò ed ampliò la sua importanza per la storia dell'arte in un'altra maniera eminentemente nazionale. Esso è divenuto il rappresentante dell'arte moderna, mentre che il Louvre ci mostra l'arte antica. Da questo vestibolo l'artista francese, dopo la sua morte immediatamente divinizzato, può sperare di essere accolto nelle file delle celebrità storiche. Pel pubblico non è tuttavia di piccola importanza il vedere in tal modo raccolti in un punto gli eminenti artisti dell'età presente. Come ben si riflette ne' dipinti, e con quanto profitto per la storia della civiltà, la mutabile vicenda degli interessi delle masse! Repubblicanesimo romano, gesta africane, scene strettamente religiose e di esagerato cattolicesimo, orrori rivoluzionari e la raffinata voluttà di Roma decrepita! Insieme all'alta importanza che ha per la storia dell'arte, il Palazzo del Lussemburgo, ha dalle due anse della Camera dei Pari e del Senato Napoleonico ricevuto la sua impronta politica e storica.

La fondazione del regno assoluto, come si mostra in Luigi XIV, è l'opera di due ecclesiastici di confessione cattolica romana, Richelieu e Mazzarino. Entrambi si sono resi altamente benemeriti per aver promossa la cultura intellettuale in Francia e preparato il secolo di Luigi XIV. L'hôtel Richelieu, come semplicemente chiamavasi dapprima, situato presso l'antica *Porte St. Honoré*, ricevette in seguito la denominazione di *Palais Cardinal*, e dopo che Richelieu lo ebbe donato alla famiglia regnante, quella di *Palais Royal*.

Il Palazzo Reale rinsci proprietà della famiglia d'Orléans. Lo speculativo duca Filippo Egalité aveva nel 1780 fatto costruire due lunghe ali che si stendevano nel giardino, con portici tutto all'ingiro i locali furono prontamente occupati da botteghe, caffè, banche e lupanari, e rendevano gran denari. Allora giunse il 1789. L'Assemblea Nazionale nacque in Versailles, e Necker fu ben presto licenziato.

« La domenica, 12 luglio mattina, fino alla ora 10, nessuno ancora sapeva a Parigi il licenziamento di Necker. Il primo a parlarne al Palazzo Reale, trattato d'aristocratico, venne persino minacciato. Ma la nuova si conferma, circola, e con essa il furor. In quell'istante, era mezzodì, il cannone del Palazzo Reale fece sentire il suo rombo. Non si può esprimere, disse l'Amico del Re, il tetto sentimento d'orrore, onde quel

romore penetrò gli animi. Un giovane, Camille Desmoulins, esce dal caffè di Foy, monta su un tavolo, sfodera la spada e mostra una pistola, gridando: « All'armi! I Tadeschi del Campo di Marte entreranno stasera in Parigi per sgozzare gli abitanti! Mettiamoci alla cacciata! » Così dicendo coglie una foglia da un albero e se la acciolla al cappello: ognuno fa le stesse: in un momento gli alberi sono sfronati.

« Che testri! che danze! quest'è un giorno di lutto! » Corra al museo delle statue in cera, si prenda il busto di Necker; altri, sempre pronti a profittare delle circostanze, vi agginnano quella del d'Orléans. Coperti di un velo funereo si portano attraverso Parigi: il corteo, armato di bastoni, di spade, di pistole, di accette, segue dapprima via Richelieu, poi, fatto il giro dal bastione, la via San Martino, San Dionigi, San'Onorato, a giunge in piazza Vandôme. Quivi un distaccamento di dragoni attendeva il popolo; si gettò sopra di lui, lo disperse, gli infranse il suo busto di Necker: un soldato della guardia francese, inerme, e steso fermo e trovò la morte (1). »

Due giorni dopo, il 14 luglio, il popolo prese d'assalto la Bastiglia. Allo splendore moderno ed al movimento animato, che regna nell'ambito dell'odierno Palais Royal, fa vivo contrasto la massa di fabbricati nera, tenebrosa, uniforme che addossandosi a quello si stende in *Rue des Petits Champs* e di là in via Richelieu. Essa si è conservata senza alterazione, come parte del *Palais Mazarin*, il quale altre volte gareggiando col Palazzo Cardinale, formava insieme con questo un gran quartiere compreso fra quattro strade. Mazzarino aveva saputo riempire con una scelta galleria di quadri, con oggetti d'antichità e colla famosa sua biblioteca, le ali di questa parte del palazzo, disposte intorno ad un vasto cortile. Già nell'anno 1724 venne stanziata in quel locale la Biblioteca Reale, ed ha potuto mantenervisi fin qui senza alcun pregiudizio attraverso tutti gli scompigli delle rivoluzioni.

Sotto Luigi XIV caddero le antiche mura di cinta di Parigi. La Francia si atteggiò all'estero come potenza conquistatrice; una corazza di forze, la gran parte di recente acquisto (Strasburgo nel 1681) protesse il paese verso l'Olanda e il Reno. Pareva ridicolo che Parigi, il quale ancora sotto Richelieu aveva tremato per la paura di vedere gli Spagnuoli davanti alle sue mura che stavano appunto costruendosi, avesse bisogno d'uno schermo contro esterni nemici. Tanto vennero mutati i politici rapporti dalle ultime grandi lotte del regno. Parigi poteva darsi tutto alla sua nuova meta, quella di divenire la città d'Atene, e il modello della moderna cultura. Epperò subito dopo la pace d'Aquisgrana, le mura di

(1) MICHELLET, *Hist. de la Rev. fr. T. I.*





Il colloquio fra Napoleone III e il conte di Bismark.

Douchôry — 2 settembre.

della città vennero demolite ed in loro luogo disposti dei passeggi con viali costeggiati d'alberi; al posto delle principali porte di carattere medievale subentrarono negli anni susseguenti (1670, 1671, 1672, 1673) i grandi archi trionfali, di cui due ancora (Porta S. Dionigi e Porta S. Martino) sono rimasti, e che elevandosi oggi nel mezzo della città sull'arteria principale del commercio cittadino, producono un effetto meraviglioso.

Allorché, trent'anni fa, tutto accennava che il problema dell'Oriente dovesse rinscire a sanguinosa fine sollevando una guerra europea, riuscì a T'ers, il ministro di Luigi Filippo, d'indurre la Camera ad approvare il progetto della fortificazione di Parigi. Varie voci s'elevarono tuttavia contro quel disegno che voleva fare di Parigi una grande Bastiglia. E quando, dopo un lasso di cinque anni, il governo richiese 18 milioni di lire per l'armamento dei forti, Lamartine tenne (il 7 maggio 1845) quel discorso tanto ammirato, in cui cercò dimostrare che le fortificazioni, lungi dal difendere la città da esterni nemici, sarebbero state dirette contro Parigi e la libertà. Poco innanzi lo scoppio della rivoluzione di febbraio, la smisrata opera delle fortificazioni di Parigi era compiuta. I forti staccati dominano tutti i passaggi importanti sulla Senna, sulla Marna e sul Canale di S. Dionigi, perimenti le alture al nord e al sud di Parigi, e fanno di questa città una fortezza gigantesca come non ve n'è una seconda.

Con Luigi XIV la Francia era sostituita al posto della Spagna (Carlo V, Filippo II), ed aveva energicamente assunta la missione moderna del Romanismo di combattere al di fuori il mondo germanico-protestante, e di eradicare il protestantismo francese all'interno (rivocazione dell'editto di Nantes 1685; le *dragonnades*: guerra de Camisards nelle Cevenne). Colte nuove tendenze del regno romano-cattolico, ormai illimitato, comincia una nuova serie di fondazioni ecclesiastiche, d'ordini e di corporazioni libere; anche per l'esteriori, una trasformazione in massa delle chiese del medio evo, e il loro travestimento in stile gotico, una serie di nuove fondazioni, le quali anche oggi non entrano per poco nel determinare la fisionomia generale della città. La cupola notabilmente alla volta ad arco, con sovrapposizione di piani nel colonnato, formano il carattere dello stile gotico. Le principesse reali, come Margherita di Valois, Maria de' Medici, Anna d'Austria, si sono specialmente distinte nell'erezione di chiese. Persino sotto Luigi XIV non si fondarono meno di 33 nuove chiese: la loro corona è la cupola degli Invalidi (*Hôtel des Invalides*). L'ospizio degli Invalidi fu notevolmente bene la sua chiesa, la quale per mezzo di una porta maggiore metteva nella corte principale dell'edificio. Ma una cupola possibilmente indipendente dovea

preannunciare il complesso delle belliche gesta di Luigi. Siffatta pomposa rappresentazione dell'onnipotenza monarchica sotto forma di tempio, trovò non abiliissimo esecutore in Giulio Ardinno Mansard. All'ingresso vedesi oggi la statua di Napoleone I, il quale colle braccia stese accenna ai dieci basorilievi che adornano le pareti del portico ed alle iscrizioni che attestano le di lui opere, e sotto si leggono le asperbe parole:

« Partout, où mon règne a passé, il a laissé des traces durables de son bienfait. »

(Divenne il mio regno è passato, ha lasciato tracce duravoli del suo benefizio.)

Ma nè nell'espizio degli Invalidi, nè in Parigi stesso possiamo trovare la monumentale personificazione del regno di Luigi XIV. È a Versailles che la si deve cercare.

Fino al 6 ottobre 1789 la commedia reale continuò a rappresentarsi con andace dissimulazione. Allora cadde la maschera, il re borghese della Rivoluzione di luglio sollevò il caduto seggio della monarchia despotica a galleria nazionale della gloria guerresca de' Francesi. Per rafforzare la sua dinastia, Luigi Filippo speculava sul lato debole della nazione. « *A toutes les gloires de la France* » (a tutte le glorie della Francia), suona l'iscrizione del ristorante Palazzo Reale, la cui egli propinava alla gioventù francese la tazza della gloria assai assai devastatrice, piena sino all'orlo di quel rosso vino che è il sangue umano. Se si guardano quelle centinaia e centinaia d'immagini, ognuna delle quali forma una pagina sanguinosa della storia dell'umanità europea; e se si considera come la storia intera e la gloria di un gran popolo possa venir concepita sotto l'unico riguardo del combattimento e dell'uccidere, del devastare e dell'invadere, e come con tali titoli si possa pretendere all'immortalità, il filosofo raccapriccia e rifugge inorridito davanti ad una civiltà, che apparta tali frutti.

Il di che il regno borghese fece riporre sulla Colonna Vendôme la statua di Napoleone, che al tempo dell'invasione era stata smontata, Angusto Barbier dettava la sua mordace satira, la cui strofa finale così suona:

Ainsi passons, passons, montrez-nous l'échec,
Doux pastiche de l'humanité;
Hommes sages, peussent, comme des fous vulgaires
Sans relief d'immortalité.
De peuple vainement vers alléger les chaînes,
Vainement, tranquille trêve,
Le peuple sur vos pas, sans avoir et sans peur,
L'achèvement vers le tombeau.
Si-tout qu'à son déclin vaine autre toilette
Espérait son dernier rayon,
Votre nom, qui s'éteint, sur le flot populaire
Traine à peine un léger sillon.
Passes, passes, pour vers point de haute statue,
Pour perdre votre nom;
Car il ne se savait que de l'homme qui tonne
Avant le silence ou le chaos;
Il n'eût que le bras qui dans ses champs humides,
Se moult fait pourrir son os;
Il aime qui lui fait baïer des pyramides,
Pierres des pierres sur le dos;
Passes! le peuple n'est le fils de l'œuvre,
Le fils, vivant de vie bleue,

Qui veut donc son amant ou bras qui le gouverne,
Un sceptre de fer, un œil de fer,
Et qui, dans son tascel, sur sa ceinture de paille,
Ne s'aperçoit d'aucun liberte.
Que pour l'homme hardi qui la bat et la foule
Depuis le soir jusqu'au matin.

(Maggio, 1831.)

La Gloria, resa per così dire corporea ne' massi giganteschi dell'Arc de triomphe, forma il fondo di quella vita piena di diletto, che offrono i Champs Elysées colle loro file di carrozze, colle eleganti loro passeggiate, coi Cafés chantants, i Circhi, i Panorami, e tutto ciò che vi si ritrova sino agli organetti. Quest'arco di trionfo sta ivi come opera d'arte, dalla forma monumentale, senza avere nessuna destinazione speciale. Qual copia di plastiche rappresentazioni vi si offre all'occhio dell'attonito contemplatore! La base tutta piena delle effigie di storici personaggi; più in alto, de' basorilievi che rappresentano le più famose battaglie, statue agli angoli dell'arcata, finalmente gruppi colossali di statue disposte in giro, che sono così subentrati al posto dei trofei nello stile romano; inoltre, negli spazii interni, lunghi elenchi di battaglie e di eroi. Significativamente sono queste ultime figure per carattere francese, che è sì pronunciato nelle opere plastiche. Rivolta alla città è l'immagine della Patria che chiama a battaglia:

Ahons, enfante de la patrie,
Le jour de gloire est arrivé! —

la partenza e l'incoronazione dell'eroe vittorioso della nazione è rivolta verso l'Avenue de Neuilly, simboleggiando la difesa della Francia e l'assimilazione della pace. Quella aiude alle antiche gesta, queste alle nuove opere compiute dalla dinastia di luglio. Nessuna delle due rappresentazioni è senza grazia; ma piena di energia e di passione è la prima; pel contrario quanta freddezza e qual contrasto coll'ingrato tema della Gloria nella seconda! Ringe ad imperveria in armi la Furia alata della guerra; colle braccia levate e la spada in pugno, si slanciano, allo squillo delle trombe, i soldati evidentemente trascinati dall'imperiosa forza della pugna. L'incoronazione del reduce Napoleone per mano della Pama, e il simulacro della Storia accanto che registra le gloriose azioni, sono essenzialmente effigiate dietro i modelli antichi.

Ne' gruppi di dietro, che mostrano una moderazione ed una tranquillità sforzata, le due figure principali nel mezzo sono formate da un guerriero che s'avanza ad un destriero che s'impenna e da un bifolco che aggioga un toro. Lo studio sopra i domatori de' cavalli e l'imitazione del toro Farnese non vi si può disconoscere.

Dall'Arco trionfale vegnamo giù attraverso l'Avenue des Champs Elysées; giunti davanti al Palais de l'Industrie pigliammo per l'Avenue Marigny, e sotiamo davanti al Palais de l'Elysée. È un monumento

alla Fortuna, sulla cui soglia stanno le Hamenid.

La giornata di Waterloo è combattuta, l'ultimo esercito dell'imperatore delle battaglie schiacciato; egli stesso in precipitosa fuga rientra in Parigi nella notte dal 20 al 21 giugno 1815, ma cerca una dimora oscura, lontana dagli sguardi; si rinchiuso nel Palazzo suburbano dell'Eisee.

Trentasei anni dopo troviamo nello stesso Palais de l'Elysée il presidente della Repubblica francese, il quale, il 20 dicembre 1848, nella Assemblea dei rappresentanti della nazione, dopo aver espressamente e solennemente giurata la Costituzione, vi aggiunse di moto proprio queste parole: « I miei doveri sono ben determinati, ed io voglio adempirli da uomo d'onore. » Nel cortile stanno le sue carrozze, coi cavalli attaccati a pronti a partire; improvvisa per le vie l'assassino. Il nipote dell'imperatore delle battaglie, il salvatore della società europea, se ne sta silenzioso ed impassibile al cammino, fumando il suo sigaro. Ad ogni domanda l'unica risposta: « Si deve attenersi ai miei ordini, si deve eseguire i miei ordini. »

Siamo al termine. Ancora uno sguardo retrospettivo, attraverso l'antichità di due migliaia d'anni, sulla città antica, sul « prodotto storico », a cui nessun altro del mondo potremmo più egguagliarsi. Napoleone I, Luigi XIV, Richelieu, Enrico IV, Francesco I, Filippo IV il Bello, Luigi IX il Santo, Filippo II Augusto, Ugo Capeto, Clodoveo, Giuliano, Cesare — quante grandezze diverse e quanti ricordi si svegliano al solo enumerare codesti nomi! Il Palazzo delle Terme, la reggia di Clodoveo (*Hôtel de Cluny*), la Curia dell'età gallo-romana, il castello reale di Filippo II Augusto e di Luigi il Santo, l'odierno Palais de Justice colla Sainte-Chapelle, Notre Dame de Paris, S.^{te} Geneviève (*Panthéon*), la Sorbonne e il Collège de France, l'*Hôtel de ville* sulla piazza della Grèce, la piazza della Bastille colla Colonna di Luigi, il Museo del Louvre, il Palais Cardinal (*Palais Royal*), la Bibliothèque Impériale, l'*Observatoire*, le Jardin des Plantes, confinato delle vie Buffon, Cuvier, e Geoffroy St. Hilaire, il Conservatoire des Arts et Métiers, l'*Institut de France*! Qual' altra città se mostra una tale continuità di sviluppo nazionale e mondiale? Qual' altra rappresenta gli interessi della storia civile, in una maniera così ampia e liberale, come quella che fu l'antica Lutetia Parisiorum?

Fu Luigi XIV che introdusse il bombardamento delle città in grandi

proposizioni. Il figlio della nazione da lui sì crudelmente maltrattata assediava ora Parigi, ed il quartiere generale dell'esercito tedesco si trova a Versailles. Possa una sorte benigna allontanare dal re Guglielmo I, la necessità di esercitare su Parigi il diritto di rappresaglia della storia, il *jus talionis* de' Pagani!

J. Spözza.

Così scriveva questo dotto tedesco nel dicembre 1870, ma l'imperatore tedesco sperdette l'augurio. Parigi, la capitale del mondo civile, il museo dell'umanità, fu barbaramente bombardata. Sui monumenti di quella Parigi di cui un altro scrittore tedesco, Carlo Ritter, disse: « città mondiale che è il prodotto più artistico della storia, il frutto più squisito che porti l'immagine più perfetta della civiltà di un popolo! » — sommersi piovvero le granate tedesche. La storia deciderà se v'era necessità di guerra che giustificasse quest'atto supremo di ferocia che incoronò tutti gli altri, e che tutti insieme renderanno eterno l'odio fra due grandi popoli, e forse — che Dio noi voglia! — fra due grandi razze.

A questo N.° 27, è unito il N.° 28, che è una grande Veduta a volo d'uccello della città di Parigi.

Dobbiamo avvertire che la grande veduta del N.° 26 portava in alcune copie l'iscrizione: *Provincia di Parigi*; e doveva recarsi invece: *Provincia dei dintorni di Parigi*. Gli signori associati che possiedono quelle copie sono pregati di seguire a mano la correzione.

I DUE COLLOQUII del 2 settembre.

Resteranno famosi nella storia i due colloqui del 2 settembre, fra Napoleone III e il conte di Bismark, fra Napoleone III e re Guglielmo I.

Essi diverranno pur famosi nell'arte, giacché il pennello degli artisti non mancherà di riprodurre in abbondanza que' due momenti.

Già in Germania sono popolari due quadri su questi soggetti, e noi ne riproduciamo qui il primo e daremo l'altro nel prossimo numero.

Il primo colloquio è quello che il vinto imperatore ebbe col conte di Bismark, dinanzi ad una casa di Donchéry.

Il secondo, con Guglielmo I, avvenne lo stesso giorno nel piccolo castello di Bellevue.

Su questi due abboccamenti noi abbiamo già parlato nella Cronaca della guerra alla data del 2 settembre, e nell'articolo su Bellevue a pag. 66 [74]; tuttavia riferiremo le

parole storiche con cui il conte di Bismark riferì al suo re e signore il colloquio avuto con Napoleone:

« Questa mattina (2 settembre) verso le 6, mi fu annunciato il generale Reille, che mi partecipò che l'imperatore desiderava vedermi, e che era già partito da Sédán per recarsi qui (a Donchéry). Il generale ritornò tosto indietro per annunciare a S. M. che io lo seguiva, e io mi trovai poco dopo, circa a mezza strada fra Donchéry e Sédán, nelle vicinanze di Fresnois, in faccia all'imperatore. S. M. si trovava in una carrozza aperta con tre alti ufficiali, e tre altri ufficiali cavalcavano vicino alla carrozza. Di questi mi erano personalmente noti i generali Castelnau, Reille, Moikowa, che sembrava ferito al piede, e Vaubert. Giunto vicino alla carrozza, lo discesi da cavallo, mi avvicinai allo sportello, dalla parte dell'imperatore, e domandai gli ordini di S. M. L'imperatore esprimeva, prima di ogni altra cosa, il desiderio di vedere V. M. visibilmente nella credenza che V. M. si trovasse a Donchéry. Dopo che io ebbi risposto che il quartiere di V. M. si trovava, al momento, alla distanza di tre leghe, in Vendresse, l'imperatore domandò se V. M. aveva fissato un luogo nel quale egli potesse recarsi o, in caso contrario, quale fosse la mia opinione in proposito.

« Io gli replicai che lo era giunto qui in tempo di notte e che per ciò i dintorni mi erano interamente ignoti, e poi a sua disposizione la casa da me abitata a Donchéry, che lo tosto evocaverai.

« L'imperatore accettò la proposta e, sempre in carrozza, ed al passo, si avvicinò a Donchéry; ma giunto ad una lontananza di 100 passi dal ponte sulla Mosa, che conduce alla città, dinanzi ad una casa da operaio isolata, fece fermare la carrozza e mi domandò se egli non poteva discendere colà.

« Io feci visitare la casa dal consigliere di Delegazione Bismark-Bohlen, che intanto aveva seguito i miei passi; dopo che fu da lui annunciato che quella casa era molto mechina ed angusta, ma non occupata da feriti, l'imperatore discese dalla carrozza e m'invitò a seguirlo nell'interno di quella casa. In questa io ebbi, in una piccolissima camera, contenente un tavolino e due sedie, un colloquio di un'ora col l'imperatore (1).

« In seguito l'imperatore si recò all'aperta e m'invitò a sedermi vicino a lui dinanzi alla medesima (V. la vignetta.) Là l'imperatore mi dichiarò che egli non aveva voluto la guerra, ma che vi era stato costretto dalla pressione dell'opinione pubblica in Francia. »

(1) È noto che in questo colloquio Napoleone dichiarò: « non poter entrare in negoziati che potessero solo venir avviati col la Reggente. » (N. di R.)



Una batteria d'assedio dinanzi a Belfort.

LA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA

SUPPLEMENTO ALL'

UNIVERSO ILLUSTRATO



- 29. - 26. Febbraio 1871.

ASSOCIAZIONE
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA
Lire Sei.

15 Centesimi
OGNI SUPPLEMENTO

24 numeri.
Ogni numero 8 pagine
con 4 e 6 grandi illustrazioni.

GENERALI PRUSSIANI

IL GEN. BLUMENTHAL.

La parte importante che ebbe questo generale nell'assedio di Parigi, ha reso il suo nome universalmente noto, e nell'armata prussiana, non ve ne è altro, dopo quello di Moltke, che sia più popolare e stimato.

Già nella guerra del 1866, quale capo dello stato maggiore della II.^a armata, comandata dal principe ereditario, Blumenthal ebbe gran parte nelle difficili operazioni militari che permisero a quell'armata, dopo che essa ebbe vinto gli austriaci a Nachod, a Skalitz, a Soor, a Königbof, di prender parte, nel momento opportuno, alla battaglia di Sadowa e di deciderne le sorti.

Anche nel suo posto attuale di capo di stato maggiore della terza armata, di cui ha il comando lo stesso principe ereditario, il generale ha dato nuove prove del suo genio strategico colle operazioni tanto maestrevolmente concepite quanto arditamente eseguite, alle quali le armi tedesche devono le vittorie di Veisseburg e di Wörth.

Leonardo von Blumenthal è nato nel 1810, e dopo esser stato allievo nell'istituto dei cadetti in Berlino, entrò nell'esercito prussiano nel 1827. Nel 1849 era capitano e fu inviato nello Schleswig-Holstein, ove si com-



IL GEN. BLUMENTHAL.

batterono in quell'anno le prime battaglie per emancipare quei ducati tedeschi dalla dominazione della Danimarca.

Impiegato nello stato maggiore del generale Bonin, che comandava le

forze prussiane, ne divenne ben presto il capo; fece in tali qualità la campagna di quell'anno ed assistette alla battaglia di Fridericia, poco fortunata per le armi tedesche.

Dal 1849 al 1863, Blumenthal sail vari gradini nella gerarchia militare, e fu onorato di missioni all'estero ove gli diedero occasione di sempre più accrescer la sua scienza militare e specialmente le sue cognizioni nelle armi speciali e anche quelle relative alle armate navali.

Nel 1863 fu nominato capo dello stato maggiore del 3.^o corpo d'armata, e nello stesso anno gli fu assegnato lo stesso posto nell'armata mobile destinata a combattere la Danimarca, in quella guerra nella quale due colossi uniti, l'Austria e la Prussia, riuscirono a debellare quel piccolo Stato ed a toglierli in fine quei ducati che erano già stati causa della guerra del 1849. Le vittorie di Düppel e Alsen, di cui esito è in gran parte dovuto a Blumenthal, furono come il preludio dei splendidi fatti del 1866 da noi qui sopra accennati, e questi possono a loro volta venir riguardati come preludio di quelli che, nel 1870, resero celebre il nome del generale Blumenthal.

CRONACA DELLA GUERRA

(Cont., vedi N. 24, pag. 411).

17 dicembre.

— Combattimento presso Le Poleslay e La Fontenelle contro 10.000 francesi che vengono inseguiti nella direzione di Le Mans. — Combattimento presso Grandvillars tra prussiani e suavi, con la peggio di questi ultimi; abbruciato il villaggio di Grandvillars. — Combattimento, di Drene, vittorioso delle truppe di colonna prussiana che vengono da Chartres contro 6 battaglioni francesi. — Ad ora di questi piccoli combattimenti dell'armata della Loira, i prussiani (dice il bull. fr.) non riuscirono a turbare il movimento del gen. Chanzy. — Il bull. pruss. vanta l'occupazione di Epuisay (a 17 chilometri da Vendôme) dopo breve combattimento, facendo 230 prigionieri. Aggiunge che si trovò una memoria del generale Chanzy che asserisce che la truppe nemica diminuiva della metà.

— Bordeaux. Ordinata la riunione immediata d'una commissione d'inchiesta incaricata d'investigare le cagioni che provocarono la resa di Strasburgo a Metz, ricordando l'art. 209 del Codice militare che punisce di morte il governatore o comandante che capitoli senza esaurire i mezzi di difesa a fare tutto ciò che esige l'onore.

— I deputati Nebel e Liebknecht arrestati a Lipsia sotto l'accusa di alto tradimento.

— Nuovo ministero greco:

Comodaro, presidenza e Interio. Pargios, all'Interno ed Interio-mare; le maris; Betsaris, guerra; Christopoulos, esteri; Costavakis, giustizia; Sotiropoulos, finanze.

— Muore a Napoli Murcadente.

18 dicembre.

— Combattimento di Nuits presso Lione, tra 2 legioni di guardia mobile del Reno, il 32.^o di linea, franchi-tiratori con poca artiglieria da parte francese (20.000 uomini col gen. Cremer), a da parte tedesca, la 1.^a e 2.^a brigata dei Badoi sotto il gen. Glinner (secondo il bull. fr. 24.000 uomini). Durò fino alle 8 di sera. I tedeschi s'impadronirono di Nuits, facendo 600 prigionieri, e i francesi, il cui colonnello Celler è ferito mortalmente, si ritirano in disordine a Beaune. Feriti il principe Guglielmo di Baden e il generale Glinner.

— La deputazione del Parlamento federale presenta solennemente a Versailles al re Guglielmo l'indirizzo di congratulazione per il titolo d'imperatore. Nei discorsi non mancano le allusioni all'« antica città regale dei francesi » ove questa cerimonia si compie. E rispondendo al presidente Simson, il Re dice:

La concessione dei mezzi che il Governo della Confederazione del Nord mi fece per la convocazione della guerra, sulla parola recitata dal Reichte, mi diede una nuova prova che la nazione è deliberata a resistere tutte le cose fatte; che i grandi e piccoli avarici che col loro profanamento commossero

il mio cuore ed il vostro, non saranno scontenti l'indomani; a che non venivano deposte le armi, se prima il confine germanico non sarà assicurato da un futuro trattato. Il Reichte della Federazione del Nord, i cui saluti e felicitazioni voi, o signori, mi portate, viene chiamato a decidere dell'insurrezione germanica. Io mi godo allo stesso per la prontezza con cui esprime la sua approvazione ai trattati che organizzano l'azione della nazione. Il Reichte, del pericchio i Governi confederati, è d'ora i suoi voti per questi trattati, nella persuasione che la vita politica dei tedeschi vi troverebbe uno spazio più ampio per il suo sviluppo, che nel trovarsi in prima negli sforzi separati degli alleati. Io spero che la rappresentanza degli Stati continuerà della via seguita finora. Mi ripeto di profonda commossa la proposta del re di Baviera di ristabilire lo me la dignità dell'impero tedesco. Voi, miei signori, mi porgete preghiera in nome del Reichte, di non rifiutare il propositum cuore. Io scetto volentieri da voi l'espressione della fiducia e i desideri del Reichte, ma voi certo sapete che la cosa di sì alto interesse, in questa ricorrenza che tocca la questione della nazione tedesca, non si deve soltanto considerare il mio sentimento e che la mia propria autorità non basta alla deliberazione. Solo nei voti unanimi dei principi tedeschi e delle città libere, nel generale desiderio della nazione, io vedrò la voce della Provvidenza che potrà seguitare benediziona a Dio. Sarà certo benediziona la vostra ed alla mia soddisfazione, io spero che ebbe la notizia da S. M. il re di Baviera che il cessamento di tutti i principi e città libere è assicurato e ne è vicina la proclamazione ufficiale.

19 dicembre.

— Alcuni giornali di Bordeaux pubblicarono ieri sera un dispaccio in forma ufficiale annunciante una vittoria dei garibaldini, e lo sgombrò di Digione da parte dei prussiani. Il dispaccio è completamente falso. Il governo ne è ricoverto, ed spedisce una notizia simile.

— L'opinione dice che, per la convocazione della Conferenza, intorno alla questione del trattato di Parigi del 1856, manca soltanto l'adesione della Francia. Il governo di Tours dichiarò di acconsentire, ma si riservò di metterlo d'accordo con Trebe. La Prussia fece sapere che se nella Conferenza si volesse introdurre questioni estranee al trattato, il suo rappresentante avrebbe ordine di ritirarsi.

— Firenze. La Camera dei Deputati vota i bilanci di prima previsione per 1871, in L. 1.300.281.379: 77 per le entrate e L. 1.223.872.005: 20 per l'uscita. Nel voto è compresa la facoltà di emettere Boni del tesoro fino a 300 milioni ed emettere e alienare o depositare tanta rendita 5 1/2, quanto basti a far entrare L. 75.271.080: 82 corrispondente al rimborso di prestiti che si effettua nel 1871.

20 dicembre.

— I francesi riprendono Nuits, grazie a rinforzi garibaldini e a truppe spedite da Lione. I tedeschi ritirano a Digione. Perdite tedesche nei combattimenti di Nuits: 42 ufficiali e 700 soldati tra morti e feriti.

— Parecchi combattimenti nei dintorni di Tours che è minacciata dall'ala sinistra del granduca di Meck-

lamburgo, che viene da Vendôme. L'ala destra marcia su Le Mans. — Il generale Voigts Rbecks con 1200 uomini e 24 cannoni respinge il gen. Pissat con circa 6000 uomini con cavalleria e artiglieria da Mancy, per Netre Dame d'Or in disordine sopra Tours.

— I prussiani, dopo aver bombardato Marle, marciarono su Vervins.

— Due assalti contro i forti di Belfort, vigorosamente respinti. Perdite degli assediatori, considerevoli (Bull. fr.).

— Scontro a Brican (Euro) tra franchi-tiratori e circa 200 prussiani. Questi sono sloggati alla balonista dai boschi e si ritirano su Bourghilloulde lasciando molti morti a feriti.

— Assassino di Arnaud, capo battaglione della guardia nazionale, a Lione. Egli è, sotto un futil pretesto, fucilato dalla plebe (il bull. ufficiale dice: da una banda di miserabili stipendiati probabilmente dai amici della Repubblica e della Francia) dopo un simulacro di giudizio. Un monello di 16 anni gli dà il colpo di grazia. Egli muore gridando: Viva la Repubblica! Costellazione e indignazione generale. Arrestato 16 persona tra cui sei donne. La città fa a sue spese i funerali di Arnaud, ne adotta i tre figli, con pensioni a loro e alla vedova.

— Bordeaux. Un decreto mobilita la gendarmeria sedentaria dei dipartimenti, incaricandola di fare la polizia presso le armate e di arrestare i fuggitivi, i disertori ed i soldati sbandati. Un altro decreto ora sei depositi più soldati convalescenti a Nantes, Bagnon, Tolosa, Montpellier, Perpignano e Nizza.

— La Camera dei Deputati d'Assia Darmstadt approva i trattati federali con 40 voti contro 3.

— A Bruxelles: è eletto senatore il candidato clericale conte Luigi Da Mareda con 3441 voti contro 2030 dati al candidato liberale.

— Dimissioni di Bright dal ministero inglese per ragioni di salute.

— Il lord maire di Londra rifiuta l'uso del Quilball per un meeting in favore della Francia.

21 dicembre.

— Sortita di Parigi. Il bull. pruss. dice che dopo un vivo fuoco mantenuto dai forti di Parigi nella notte dal 20 al 21, questa sortita fu abbastanza considerevole. Tra divisioni attaccano il corpo della Guardia e il 12.^o corpo nella direzione di Strains e del Bourget. Quest'ultima località fu ripresa dai tedeschi, cioè che è confermato dal bull. fr. che dice:

Sulla destra i francesi occuparono Neuilly sulla Marna, Villa Evard (4 battaglioni sotto il gen. Bisio, proero d'assalto la Villa Evard) e la Casa bisco. Il fuoco nemico fu fatto tacere su tutti i punti. Le truppe di La Roncière attaccarono Nogent, ma non poterono mantenerlo, e ritirarono con 100 prigionieri.

Decret dopo un violento attacco delle batterie di Polilhon e di Mireil, occupava la sera la massera di Grosly a il Grand-Ducy.

Vano il Monte Valeriano il gen. Noel

fecero una finta dimostrazione sopra Montreuil e Bougeval.

La truppa delle guardie nazionali mostrava grande ardore. Trochu passò la notte colla truppa sul luogo dell'azione.

Ecco ora i bull pruss.

« Il re alla regia: — Verso l'ultima s'ha la credenza che fosse vicina un'armata francese del Nord avanzata ieri (21) una grande sortita contro Slesis, il quale venne ripreso dal 2.^o reggimento e del battaglione di fucili del 1.^o reggimento delle guardie, e contro Le Bourget che fu ripreso da due battaglioni del reggimento Augusta. Forte combattimento d'artiglieria: parecchie centinaia di prigionieri; iervi perdite da parte nostra. Un attacco da Bagny contro Sèvres, occupato dai sassoni, e da Nancy e Neully sulla Marna contro Chailly, venne respinto. Oggi si aspetta un nuovo attacco sulla stessa parte. Cielo, sereno; di notte 5 gradi sotto zero. »

— Discesi a Parigi si fecero nella sortita del 21 oltre 1000 prigionieri non feriti. Le posizioni sulla nostra fronte, non attaccate, vennero durante la sortita incessantemente bombardate con granata. Contro il solo 5.^o corpo d'armata furono gettati 250 granate che causarono al reggimento la perdita di un ferito.

— A Bordò al momento che il nemico trovava nei dintorni di Tours. Alcuni abitanti fecero resistenza e ne uccisero alcuni; altri si fuggirono. Vi ba uno o due morti, fra cui assai giovani trovatisi Benoit, redattore dell'Union libérale. — Altro disprezzo da Tours, 22 sera, dice che i prussiani non occuparono le città, ma abbandonarono questo dipartimento e ritornarono a Bliia.

Ecco invece la relazione prussiana:

La 19.^a divisione avanzò il 21 dicembre sino al ponte di Tours e a sudovest trovò resistenza da parte dei prussiani, entrò trenta granate alla città. Questa allora innalzò bandiera bianca e pregò che venisse spedita una guarnigione prussiana; ma la divisione si limitò a interrogare soltanto, secondo le istruzioni avute, le ferrovie, e prese l'accantonamento esser stiale.

— In seguito al delitto di Ieri, il prefetto di Lisie (Challamel-Lecour) vietò le riunioni pubbliche e le manifestazioni di qualsiasi genere.

— Lussemburgo. Un indirizzo recante 43,772 firme prege il governo di non permettere mai che disponga del paese senza libera votazione. — La Camera approvò con ordine del giorno esprimendo la dolorosa impressione dettata dalla nota di Bismark, ed affermò il proprio attaccamento alla dinastia e alle istituzioni.

— Firenze. La Camera vota la legge del plebiscito di Roma con 230 voti contro 20.

22 dicembre.

— Nella notte del 21 al 22, i francesi sono sorpresi o riusciti alla Ville-Evrard che aveva preso il giorno precedente. Il gen. Blaise è ferito mortalmente. La fuga e la diserzione dei soldati è rivelata o vituperata dallo stesso gen. Vinoy le questi termini:

Sfortunatamente alcuni uomini, a parve degli ufficiali, abbandonarono i loro compagni e sono venuti a spargere l'allarme nei villaggi dei dintorni e quasi al quartier generale. Il generale in capo si congeda da secerosamente coi battaglioni del 111.^o e 112.^o

di linea per le loro condotte energiche, e sollecitò per essi una larga parte delle ricompense. L'errore commesso da pochi non porterà pregiudizio ai reggimenti e non può macchiarsi. Questo a coloro che abbandonarono il loro posto e che gettarono le loro armi per fuggire, essi dovranno render conto della loro condotta davanti ad un Consiglio di guerra. In circostanze gravi in cui ci troviamo, e nell'interesse della disciplina, non si potrebbe tollerare una simile dimeticanza dei doveri più rigorosi che sono imposti davanti al nemico. — Dal quartier generale, il 23 dicembre. — Vinoy.

— Altre sortite da Parigi da Bobigny verso Serran, da Bony e Neuilly verso Chobles. Il bull. pruss. dice che vennero respinte, e che due brigate, avanzatisi contro il corpo sassone, dovettero ritirarsi. — Il comandante del forte Issy fa una forte ricognizione verso il bosco di Clemert e brillantemente eseguita da otto compagnie di guardie mobili della Sessa. »

— Due brigate francesi si avanzano lungo la Marna contro l'ala sinistra del corpo sassone, ma sono indotte alla ritirata del fuoco di fianco di due battaglie virmburgensi.

— I tedeschi entrano a Tours e a Auxerre.

— Il governo austriaco propone di rimettere alla Conferenza anche la questione del Lussemburgo, sollevata dalla circolare prussiana del 3. La risposta a questa circolare, una nota odierna del conte Beust fa alcune importanti considerazioni sui trattati e sulle neutralità garantite:

È inegabile che pel conflitto insorto fra il regno Germanico prussiano e quello del Granduca del Lussemburgo, una parte in campo la questione della neutralità europea. La garanzia europea per la neutralità del paese venne essenzialmente compresa al senso: che appunto per il comune riconoscimento con cui venne creato un territorio intangibile, debba anche viceversa venir imposto al medesimo l'obbligo di osservare la neutralità nel caso d'una scoppio d'una guerra. L'esame e il giudizio sui fatti che dovrebbero costituire una violazione della neutralità da parte dello Stato centrale, e togliere la protezione della neutralità, spetta quindi in massima allo Potere esecutorio del trattato di neutralità, ed è sottoposto al giudizio di una delegata l'ottima belligeranza. Imperciocché l'idea che si ebbe presente nella formazione delle garanzie europee, e fece sorgere in queste garanzie le sono amichevoli delle malleverie di pace fa appunto quella di evitare un isolato conflitto del paese neutrale con un altro Stato. Certamente è un fatto e cui si colla in un manifesto interesse europeo e questo carattere di protezione europea debba venir associato a mutamenti radicali, e su ogni vizio interesse dovrebbe sentire certamente anche gli Stati dotati di tali garanzie, come il Belgio e la Svizzera, che in la loro neutralità non possono equiparata a quella di qualsiasi altra Potenza che al principio di una guerra si fosse dichiarata neutrale. Certamente potrà apparire desiderabile anche ad essi di essere alcuni d'una certa neutralità nel modo con cui l'Europa considera la loro posizione.

Le questioni con ciò accennate, si appaiono di tale estensione e di una importanza pratica così ovvia, che crediamo poter fare assegnamento sull'attenzione del regio Governo prussiano, esprimendo il desiderio di vederle discusse la massima e dilucidate nell'occasione d'una Conferenza europea. In

ogni caso crediamo di poter ritenere che il regio Governo prussiano nell'ulteriore trattazione dell'incidente si lascerà guidare da considerazioni modeste le quali appunto queste late di massima della questione rimarrà impragante a intato.

— Il principe Carlo di Romania sposò a Londra, Vienna; Berlino, Bordò e Firenze una Memoria che dimostra non essere più sopportabile la posizione che il trattato di Parigi ha fatto alla Romania.

— Recluse solere.

23 dicembre.

— Battaglia di Pont-d-Noyelles tra il gen. Falderbe e Mentouff. Dure dalle 11 ant. alle 6 pom. I francesi dicono di essere rimasti padroni del campo di battaglia, dopo un lungo combattimento d'artiglieria, terminato con una carica di fanteria su tutta la linea, e di aver perduto 800 uomini tre morti e feriti.

Il bull. pruss. dice invece:

La 1.^a armata sotto Mantouff assalì i francesi nelle loro posizioni a nord-est di Amiens. Malgrado la superiorità del nemico, che aveva forze doppie e della sua superiore artiglieria, l'impadronimento di Beaumont, Montigny, Frobenecourt, Querries, Pont-Noyelles, Vaugemont, ecc. Il combattimento durò tutto il giorno, e facemmo 400 prigionieri non feriti.

Un altro disp. pruss., posteriore, fa salire a 1000 il numero dei prigionieri, e dice che l'armata francese del Nord era forte di 60,000 uomini. Il governo di Bordò sostiene che questi dispacci sono menzognieri, e che i prussiani non fecero alcun prigioniero.

— Un dispaccio da Bourges dice che il gen. Boorbaki ritornò da Nevers molto soddisfatto dello stato di difesa del dipartimento della Nièvre.

— Un ufficiale tedesco, venuto con bandiere parlamentare al ponte di Sévres per portare dispacci agli avamposti francesi, è ricevuto da colpi di fuoco. La sagitta a questo fatto, il conte Bismark rompe ogni relazione parlamentare e manda a Parigi una solenne protesta il 27. Il governo di Parigi apre un'inchiesta rigorosa. (Vedi il 2 gen.)

— La Corte d'Assise della Drôme condanna 4 individui a morte ed altri 10 a diversi periodi di lavori forzati per avere nello scorso agosto abbruciato rino il sig. Alais de Moneya, a Hantefaye.

[Vedi la cont. a pag. 514.]

L'assedio di Parigi nel 1870.

Or sono duecento e ottanta anni, Parigi si trovava stretta d'assedio come ai giorni nostri; non era il cannone tedesco che allora tuonava alle orecchie dei parigini, ma quello dello stesso re di Francia Enrico IV, costretto a conquistare colle armi la sua capitale, che egli soleva chiamare la sua amante infedele.

Estinta la casa di Valois, dopo che Enrico III fu trafitto a morte da un pugnale preziosato dalla Lega cattolica, il trono spettava ad Enrico IV, quale discendente di R. berto, conte di Clemonst, sesto figlio di S. Luigi.

Ma l'appartenere egli alla religione riformata servì ad alcuni di ragione e ad altri di pretesto per escluderlo dal trono.

La Lega cattolica s'impadronì del potere e della città di Parigi alla morte di Enrico III, e fece proclamare un simulacro di re nella persona del vecchio cardinale di Borbone, ma nè questi nè il duca di Nemours, che aveva il nome di comandante di Parigi, esercitavano alcun reale potere.

Il vero padrone di Parigi era il cardinale legato Castani, della casa dei duchi di Smeroneta, possentemente aiutato di denari, di truppe ausiliarie e di consigli da Don Fernando di Mendoza ambasciatore di Spagna.

Enrico IV, dopo aver vinto le truppe della Lega a Arques e Jory, si avanzò verso Parigi con 12.000 uomini a piedi e 3000 a cavallo, ed a questi Parigi poteva opporre 50.000 militi. Eravamo ben lontani dalle centinaia di migliaia delle armate moderne! Il primo attacco di Enrico IV contro i sobborghi di Sant'Antonio e Montmartre era stato coronato dal miglior successo, e se egli avesse saputo trar profitto del vantaggio ottenuto, Parigi cadeva tosto nelle sue mani.

Ad ogni modo il vantaggio riportato gli permise di stringer Parigi di rigoroso assedio, cosicché dopo il 7 maggio, giorno in cui avvenne quell'assalto, nessun approvvigionamento poté più entrare nella città, che contava allora oltre 200.000 abitanti.

Contro Enrico IV, combatteva il fanatismo religioso, ed i suoi nemici erano decisi a disperata resistenza.

Un esercito di predicatori teneva vivo l'entusiasmo popolare e aveva soprattutto missione di ingannare il popolo sul vero stato delle cose, di cancellare dal suo animo l'impressione delle vittorie riportate fuori di Parigi dalle truppe di Enrico IV e di favoleggiare giornalmente di sognate vittorie. E quelli che osavano parlare di pace e conciliazione venivano gettati nella Senna o appiccicati sulle pubbliche piazze, come ce lo attesta Pietro Lestolis, cronista contemporaneo, dal quale togliamo gran parte dei fatti che veniamo qui registrando (1).

Al 15 giugno, vi fu riunione degli ottimati della città, e vi assistette il cardinale legato, onde discutere il modo di diminuire i mali della fame. Si propose del fare del pane d'avena, ma siccome anche questa era troppo cara per i poveri, il legato propose di pestare le ossa dei morti, riducendoli in polvere e di fare del pane con questa. Si grande era il fanatismo, che nessuno osò opporsi a questa orribile proposta. E quel pane, che fu battezzato dal popolo « pane della duchessa di Montpensier », perchè questa, uno dei capi della Lega, ne raccomandava l'uso, venne, se Lestolis ci dice il vero, realmente mangiato, ma riuscì mortale a chi se ne cibava.

La fame diveniva ognor più terribile. Alla fine di giugno nemmeno le case più ricche potevano avere cibi caldi. Il popolo si ammutinava, do-



Il colloquio fra Napoleon

Castello di Belle

(1) *Mémoires de Pierre Lestolis depuis le 2 août, jour de la mort de Roy (Henri III) jusqu'au 22 mars 1594, jour de la réduction de Paris.*



Il re Guglielmo I.

Palma, 2 settembre.

mandava con alte grida pane e pace; ed dovette disperderlo colla forza armata e mettere in prigione i capi della sommossa, ed un decreto del Parlamento minacciò la pena di morte a chi parlasse di pace con Enrico IV.

Quando l'ambasciatore spagnolo gettò del danaro alla folla, che urlava sotto le finestre del suo palazzo, il popolo non lo raccolse e domandò con grida più forti di prima che esso aveva bisogno di pane e non di danaro. Era spettacolo miserando il vedere sulla pubblica via i poveri cader estenuati e morire poi negli ospedali in conseguenza della fame e dei cibi maledici. I più avevano il corpo gonfio come idropici, ed è indescrivibile la compassione che destava la loro vista. Se un cane passava sulla pubblica via, gli si dava la caccia, se lo uccideva e mangiava. Alla fine di giugno furono requisiti tutti i cani e tutti i gatti e consegnati ai parroci perchè li distribuissero ai poveri. Ma i preti non si stancavano di ripetere che è meglio uccidere i propri figli e mangiarli che riconoscere un re eretico, e promettevano vicina la liberazione, e l'arrivo delle truppe spagnole in loro soccorso, come gli odierni padroni di Parigi, gli promettono vicini i soccorsi di Canzy, di Faidherbe e di Bourbaki, e « lo stupido popolo » per servirli delle parole di Lestoile, credeva e sperava.

Il 28 luglio, passando dianzi un convento di francescani Lestoile vide un uomo che mangiava del ago e che, interrogato dal nostro cronista, rispose che questo era l'unico nutrimento che da 14 giorni egli poteva avere per la moglie e per tre figli. Ed una povera donna mangiava una pelle di cane!

Molti escirono della città per sfuggire alla morte e si gettarono ai piedi di Enrico IV domandando pane. « Il re », come ci racconta il ministro Sully, « inclinato per natura alla clemenza, non poteva sopportare il pensiero di veder trasformata la città, che Dio gli aveva destinata, in un cimitero (1). » Egli lasciò uscire della città più di 3000 persone.

Una ricca dama della parrocchia di Sant'Enstachio salò il cadavere del di lei piccolo figlio, morto di fame, e lo divorò, dandone parte alla sua serva; ma morì pochi giorni dopo il pasto nefando. Col crescer della fame avvennero fatti orribili, e quattro giorni prima che l'assedio fosse levato, si videro degli affamati e furibondi lanzichenecchi dar la caccia per le strade ai fucili, scannarli e divorarli.

L'assedio durò sino alla fine di agosto; Enrico volle a quell'epoca levare l'assedio per combattere gli eserciti della Lega che si erano formati in provincia, e non fu che tre anni dopo che egli poté ritornare nella sua capitale, i cui cittadini avevano in parte cessato dall'esser gli ostili dopo la sua conversione al cattolicesimo.

Lestoile, dopo aver minutamente descritto gli orrori dell'assedio, la scostumatezza dei tempi, gli intrighi dei partiti, le ambizioni dei potenti, le sofferenze del popolo, chiude la sua cronaca colle seguenti parole: « Non vi è più nè verità nè misericordia in questo mondo ed il timore di Dio è sparito dalla terra. »

(1) *Mémoires de Maximilien de Béthune, duc de Sully, principal ministre de Henry le Grand, Tom II, pag. 15.*

CRONACA DELLA GUERRA

(Contin., vedi pag. 511).

23 dicembre (Cont.).

— La Camera dei Deputati del Wilttemberg adotta il trattato con la Confederazione della Germania del Nord (74 voti contro 14), il trattato con la Baviera (76 voti contro 12), e una risoluzione approvante la restaurazione dell'Impero Germanico, col re di Prussia imperatore (81 contro 7).

— Madrid. Dopo 5 giorni di violenti dissensi e di tumulti, è adottata da 137 voti contro 14 la proposta Robledo che il ricevimento del giuramento reale sarà l'ultimo atto delle Cortes costituenti, eseguito il quale, le Cortes si dichiarano fin d'ora disciolte e dichiarano terminata la loro missione. La sinistra repubblicana, che chiamò questa proposta incostituzionale e un colpo di Stato, si astenne dal voto. La seduta finì alle 3 del mattino del 24.

— La Camera dei Deputati adotta (192 contro 48) la legge del trasferimento della capitale a Roma non più tardi del 30 giugno. La sinistra voleva fissare le date al 31 marzo e la votazione contro 205 contro 119. La spesa del trasferimento della capitale è prevista in 17 milioni. La Camera quindi si proroga al 16 gennaio.

24 dicembre.

— Sotto Parigi. (Boll. fr.) Un battaglione della guardia nazionale fa una ricognizione sopra Riancy: i lavori delle trincee nelle posizioni francesi continuano attivamente sino al 25, ma sono interrotti per la durezza del suolo, gelato fino alla profondità di 50 centimetri. Il freddo è intenso e senza esempio da epoche assai lontane. Trovò ordinata quindi che tutte le truppe non necessarie a custodire le posizioni prese, siano accantonate a messe al coperto.

— Combattimento presso Boboe. 3000 prussiani, provenienti da Yvetot, attaccano un corpo di 8000 francesi. Dopo un combattimento di due ore, i prussiani ripiegano perdendo più di 200 uomini e si arrendono; nel ritirarsi, saccheggiano Boboe. Le perdite francesi sono un centinaio d'uomini. (Boll. fr.)

— I prussiani occupano S. Quintino con 6000 uomini, saccheggiano la stazione, chiedono 500.000 fr., e dietro rifiuto del Consiglio municipale, lo mettono in prigione.

— Disprezzi pubblicati a Bordò:

Informazioni ufficiali consistono che i prussiani sgomberano il paese delle parti di Rouss. rimasero soli soltanto 1500 uomini. Tutti i depositi di Rouss furono saccheggianti ed il bottino diretto verso Amiens. (Il boll. pruss. dice che oggi l'armata di Faidherbe tentò più volte d'attaccare Manteuffel, ma fu respinta.) Il nemico riuscì definitivamente di proseguire la marcia al di là di Tours e ripiegare verso Orléans. Questa ritirata era prevista come conseguenza dei movimenti strategici dell'armata francese sopra altri punti.

Brasovoe. Un proclama del gen. Trezow proibisce ai civili qualunque circolazione sulla via destra del Doube da Belle Sue a Blamont.

Le comunicazioni con Lilla sono ristabilite.

Le Mans, 24, sera. I prussiani abbandonano Nogent Le Rotrou dirigendosi verso Parigi.

Basilea, 24. Neufbrisch e Colmar sono aggrutate di truppe tedesche.

— Bordò. Loverdo, direttore generale al ministero della guerra, è dimesso per abbattere alle grida dei repubblicani spinti che a Bordò hanno più prevalenza che a Tours. Il 30 è nominato in sua vece il gen. Achat.

25 dicembre.

— Manteuffel comincia oggi soltanto (il soltanto è del boll. pruss.) ad insegnare Faidherbe verso Arras. Un altro dispaccio dice che lo raggiunge ad Albert e fece alcuni prigionieri.

— Compiuto il trasferimento delle Alpi.

— Bukarest. Dimissione del ministero rumeno, in seguito al rifiuto della Camera di votare immediatamente la legge sul prestito. — Giovanni Ghyka incaricato di formare il nuovo gabinetto.

26 dicembre.

— Cingee a seicento prussiani entrano nella città di Saint-Calais (tra Vendôme e Le Mans), dopo lanciate alcune granate; fanno una requisizione di 20.000 fr. e si ritirano verso Aers.

— Il gen. Chensy indirizza (da Le Mans), col mezzo di parlamentari, al comandante prussiano a Vendôme una protesta per le violenze inqualificabili commesse dalle truppe prussiane contro la popolazione inoffensiva di Saint-Calais. La protesta dice:

« Voi agitate a ciò l'ignoranza gremita e avete pensato che fossero vinti. Ciò è falso. Noi vi abbiamo battuti e tenuti in scacco dal 4 dicembre la poi. Per quanti eserciti siano necessari, noi combatteremo ad oltranza senza tregua e senza pietà. Oggi sono trattati più di combattere nemici laici, ma orde devastatrici che vogliono unicamente la rovina e l'odio di una ostilità, che pretendono conservare il suo onore, la sua indipendenza, il suo posto. Alle generosità con cui trattiamo i vostri prigionieri feriti, voi rispondete coll'isolazione, l'incendio e il saccheggio. Le proteste in nome dell'umanità e del diritto delle genti che colpiteste. »

Chensy fa conoscere alle sue truppe queste proteste.

— La prima armata (Manteuffel) inseguendo i francesi (Faidherbe) nel Nord, arriva a Bagnone, e fa alcuni altri prigionieri.

— Fatto di Dunclair. I prussiani colano a fondo sei navi inglesi a Dunclair, sulla Senna, e 20 chili. da Rouen, onde sterminare il fiume. Questo grave fatto impressiona vivamente il console inglese. Protesta del governo inglese; ma tutto si accomoda colle dichiarazioni di rammarico di Bismarck, che promette l'indennizzo delle navi e del loro carico.

— Grande rivista della guardia nazionale di Bordeaux; vi presero parte 15 a 20 mila uomini. Crémieux disse che il governo è deciso a respingere ogni violenza, ogni reazione: solo la repubblica può salvare la Francia e la salverà. Tutte le guardie nazionali e le folle mostrano grande entusiasmo, gridando: viva la Repubblica! Tutti gli ufficiali giurano di difendere la Repubblica.

— Il re Amedeo parte da Firenze per la Spezia, dove s'imbarcha il 27 sulla Numancia per la Spagna.

27 dicembre.

— Comincia il bombardamento del Monte d'Avron (colle fortificato di recente ad est di Parigi, sotto il tiro del forte di Rosny, 7 chilometri dalla cinta delle mura) con 76 cannoni. Già il 29 esso è occupato.

— Combattimento di Montoire. Il gen. Chanzy telegrafa da Le Mans, 28:

« Il gen. Joffre perì ieri (27) con una colonna mobile per sorprendere il nemico a Montoire. Ebbe luogo un vivo combattimento fra San Quintino e Montoire (22 e 18 chilometri da Vendôme). Il nemico si ritirò verso Châteauneuf-Renaud. Inseguito sino a tre chilometri al di là di Montoire, perdette 100 prigionieri, equipaggi e cannoni, ed ebbe due ufficiali uccisi, e parecchi feriti. »

Il disp. tedesco conferma la perdita, ma dando al fatto un'altra versione:

Il colonnello Bismarck, con 6 compagnie, non esordisce a 2 cannoni, scemera il 27 un vivo combattimento a Montoire. Il nemico poté circondare il distaccamento, ma Bismarck poté aprirsi un passaggio nella perdita di circa 100 uomini facendo ancora 240 prigionieri.

— Il comandante dell'armata tedesca del Nord annunzia che la fortezza di Peronne (50 chilometri ad Amiens) è circondata: dopo parecchi combattimenti, l'armata del Nord continua ad inseguire il nemico.

— Disprezzi pubblicati a Bordò:

Lilla, 27. I disprezzi prussiani sul combattimento di Pont-Noyelles sono esagerati: il nemico non fece alcun prigioniero. Tolte le notizie constatano che, sui paesi del Nord e Nord-Est, le perdite dei prussiani sono enormi: le perdite dei combattimenti e alle malattie, 18.000 malati e feriti trovati a Châteauneuf-Merle. Le altre città non sono meno aggrimate.

Notizie da Parigi, 27, dicono che le operazioni militari sono cessate a causa del freddo eccessivo di 12 gradi. La popolazione ha deciso assoluta, e i mesi di guerra d'inverno sempre più formidabili. Lunedì, 28, vi fu un piccolo combattimento verso Casa Bianca. La guardia nazionale mobilitata alloggiò in battaglioni sassone dal parco della Casa Bianca.

— Tentativo contro il gen. Prim. Lo stesso giorno Prim aveva dichiarato alle Cortes che all'arrivo del Re gli presenterebbe le sue dimissioni bramando far ritorno alla vita privata. Credibili gli attacchi personali, le ingiurie, le minacce che da parecchio tempo gli dirige la stampa repubblicana, come il Combate. La sera, dopo le Cortes, la vettura, è aggredita e riceve 8 palle alla spalla sinistra; 7 sono estratte; gli viene amputato un dito; e ancora il 29 lo si crede salvo. Ma il 30 muore. Topete accetta l'interim della presidenza del Consiglio e il portafoglio della guerra sino all'arrivo del re. L'indignazione pubblica è immensa.

— Articolo delle Corr. Warrens di Vienna che accenna all'accordo tra l'Austria e l'Italia, che si fa sempre più intimo.

— Inondazione di Roma. Comincia la sera a ora del teatro.

(Continua.)

BELFORT

Eccettuata Bitch, che è ancora nelle mani dei francesi, Belfort, fu l'ultima delle fortezze dell'Alsazia e della Lorena che cadde nelle mani dei tedeschi.

Contro di quella furono rivolti gli ultimi sforzi delle armi germaniche, poichè facendo essa parte del territorio che la Prussia intende togliere alla Francia, non si voleva che questa all'aprirsi delle trattative per la pace accampasse il diritto del possessore.

Ad onta dell'enorme materiale d'assedio di cui dispone la Prussia e che viene calcolato a 1500 bocche da fuoco, esso non era sufficiente ad as-

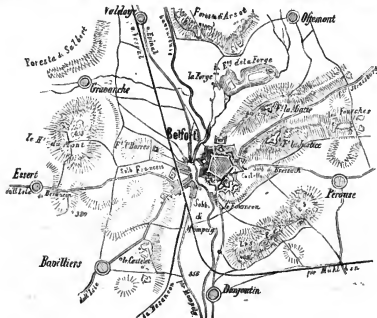
sediare contemporaneamente Schlenstadt, Neubreisach e Belfort, e perciò la conquista di quest'ultima piazza venne differita, sino a dopo la presa delle due altre.

La principale difesa di Belfort consiste in sei forti esterni chiamati *La Motte, La Justice, Perches le bas, Haute Perche, De la Ferme, Les Barres*, di cui due sono congiunti alle fortificazioni della città, mediante mura a feritoie. Il forte *La Justice* ha una caserma a prova di bomba. In complesso i forti sono piccoli, ma situati in posizioni vantaggiosissime per la difesa.

Al Mezzogiorno vi è un campo trincerato e parallelo al medesimo, in direzione del sud, un dorso di

monte, chiamato *Bois des Perches* e coperto di boscaglie, ora tagliate dai francesi, che domina i forti, e dal quale quattro di questi potrebbero esser bombardati, poichè la lontananza fra i forti e il dorso di monte non è che tre mila passi. Ma questo fu coronato dai due forti già nominati *Perches le bas* e *Haute Perche*, che benchè improvvisati adempiono perfettamente lo scopo di rendere inaccessibile il dorso suaccennato. La fortezza è difesa alle spalle dai forti *Le Ferme* e *Les Barres*.

Erano degni rivali il comandante della fortezza colonnello Denfert e quello dell'armata assediante generale Treskow, e l'offesa e la difesa furono condotte con pari fermezza, e le trup-



Pianità del dintorni di Belfort.

pe da ambe le parti diedero prova di costanza e valore.

I lavori di approccio progredirono lentamente durante il maggior rigore del verno a causa del ghiaccio che li rendeva malagevoli, e vi fu un momento in cui la marcia di Bourbaki verso il Sud fece dubitare che i tedeschi non fossero costretti a levare l'assedio. Ma riesciti vani gli attacchi di quel generale francese contro la piccola armata di Werder, la quale copriva le spalle dell'armata assediante, questa riprese le sue operazioni e riesel or sono pochi giorni ad impossessarsi dei forti *Les Perches*, che, come abbiamo qui sopra veduto, erano il principal ostacolo all'opposizione, e la capitolazione seguì il 16 febbraio.

Però questa fortezza di secondaria

importanza costò non poche perdite ai tedeschi, e specialmente in un attacco da essi fatto il 26 gennaio contro i due forti *Les Perches* vennero respinti con gravissime perdite.

I TRE MINISTRI DELLA GUERRA del tre Stati della Germania meridionale

—
VON SACKOW, BARONE DI PRATZ, VON BAYER

—
VON SACKOW,
ministro della guerra del Wurtemberg.

Alberto von Sackow, ministro della guerra del Wurtemberg, nato a Ludwigsburgo il 13 settembre 1828, è figlio del colonnello Sackow, concorsuto in Germania per un libro intitolato: *La vita del soldato*, e della signora Emma

von Nundorf, anch'essa autrice di vari libri.

Nell'anno 1868 Sackow fu inviato, come delegato del Wurtemberg, al quartier generale del primo corpo d'armata bavarese, al 13 aprile 1868 ottenne il grado di colonnello, e divenne ben presto capo dello stato maggiore, quartier mastro e relatore militare nel ministero della guerra.

Il generale Wagner dirigeva allora questo ministero ed aveva assunto, dopo la campagna del 1866, la missione di riorganizzare le cose militari del Wurtemberg, come era anche imposto a quello Stato dalla Convenzione militare stipulata colla Prussia.

Ad onta di grandissime difficoltà e dell'acanita opposizione del partito autonomista allora potentissimo nel Wurtemberg, Wagner, efficace-

mente aiutato da Suckow, riesci nell'impresa in modo da acquistarsi un posto eminente nella storia militare del Württemberg.

Un ufficiale sassone per nome Strenbel pubblicò in quell'epoca un opuscolo intitolato « L'unione della Germania meridionale agli Stati sottoposti all'egemonia della Prussia è la sua sicura rovina in caso di una guerra fra la Prussia e la Francia. » Questo opuscolo fece gran rumore negli Stati meridionali, nei quali erano ancor fresche le memorie ed il dolore dello smacco subito nel 1866. Ma Suckow confutò quel pamphlet con un altro intitolato « Ove la Germania trova sicurezza della sua esistenza. » E in mezzo alla corrente d'opinioni che allora dominava in Germania si esigeva molto coraggio per oppugnare le idee separatiste.

Un'agitazione artificiale aveva costretto il governo a presentare alla Camera, nella primavera del 1870, un bilancio della guerra ancor più ridotto di quello già ristrettissimo di prima, il signor Wagner stanco ed amareggiato si ritirò, ed il signor Suckow ebbe il 23 marzo 1870 il porte-

folgio della guerra. E dovuto al Wagner ed a Suckow se l'esercito del Württemberg poté stare nella campagna del 1870 a petto delle altre armate tedesche.

GENERALE BAYER,

ministro della guerra del Granducato di Baden.

Il generale Bayer si distinse nella campagna del 1866, che egli fece in qualità di generale prussiano ed assunse poi il ministero della guerra del Granducato e l'incarico da lui



IL BARONE DI FRANKH.



IL GEN. SUCKOW.



IL GEN. BAYER.

egregiamente disimpegnato di organizzarne l'armata sul modello della Prussia. Nelle discussioni cui diede luogo nelle camere badesi quell'organizzazione, si mostrò prontissimo ed eloquente oratore. Al signor Bayer fu affidato, al principio della guerra attuale, il comando di una divisione badesa, ed egli prese parte all'assedio di Strasburgo; ma dinanzi a quella città fu preso da un attacco di gotta che l'obbligò a ritornare a Karlsruhe. Egli era stato di nuovo chiamato a Versaglia, a quanto dicevasi, per dargli il posto di capo di stato maggiore del duca di Mecklenburgo; ma non consta che egli abbia poi ottenuto quella carica né che abbia preso altra parte alla guerra.

GENERALE FRANKH,

ministro della guerra della Baviera.

Sigismondo, barone di Frankh nacque il 5 dicembre 1821, fece i suoi studi nel corpo dei cadetti bavaresi e comandò nel 1866 il reggimento del corpo. Al 1.º agosto dello stesso anno fu nominato ministro della guerra.

Egli ebbe a sostenere moltissime lotte contro la maggioranza clericale delle camere, che col protesto dell'economia, voleva disorganizzare l'esercito.

Frankh, apparteneva però al partito autonomista o come si chiama in Baviera patriottico, e quindi, quando al minacciar della guerra contro la Francia, egli si dichiarò per l'al-

leanza prussiana, maggior autorità ebbero le sue parole e non contribuirono poco a condurre le truppe bavaresi sui campi di battaglia che decisero della sorte delle due nazioni.

Anche nelle ultime trattative fra la Baviera e la Prussia, il di cui frutto fu il trattato di Versaglia, Frankh ebbe parte principalissima, e benché quel trattato, che fa del re di Baviera un vassallo del nuovo imperatore di Germania, sia ben lungi dal corrispondere alle idee politiche di Frankh, questi fece di necessità virtù, lo difese nella camera dei deputati di Baviera e riesci a farlo sanzionare.

~~~~~



PRINCIPE ADALBERTO DI PRUSSIA,  
Ammiraglio e comandante della flotta federale-germanica.

## CRONACA DELLA GUERRA

(Contin., vedi pag. 514).

## 27 dicembre (Cont.).

— Otto Russel, a Versailles, chiede al conte Bismark categoriche spiegazioni della « violazione flagrante del diritto delle genti della neutralità » commessa a Dancalia, dove parecchie navi mercantili portanti bandiera inglese furono saccheggiate dalle truppe prussiane, quindi cannoneggiate e colate a fondo: il secondo di una di queste navi sarebbe anche stato ferito.

Bismark risponde il giorno stesso che le informazioni del governo inglese sono del tutto erronee, e riferisce il rapporto militare sul fatto stesso:

« Essendosi imposte a noi, in seguito alla imperiosa minaccia del blocco per la governo della difesa nazionale, la necessità di sbarcare il corpo della Senna a Dancalia, ed essendo stati condotti via dalle autorità i bastimenti mercantili nemici, noi abbiamo dovuto ricorrere a bastimenti nostri. Un contrabbando lealmente dissenso coi capitani di questi bastimenti ci pare il miglior mezzo di raggiungere lo scopo prescritto dallo stato maggiore generale; e abboccamenti ebbero luogo a questo scopo sulla base di una indebita liberamente assentita, nel rispetto della bandiera nostra e colia tutela delle merci.

« Quel capitano essendosi rifiutato di eseguire un tale contratto, e il loro rifiuto essendo stato da noi considerato come una infrazione delle neutralità, noi abbiamo dovuto seguire, per ciò che ci riguardava, le condizioni più onorevoli. Fu allora che uno dei mercanti assenti si ostinò a restare a bordo fu leggermente colpito da uno dei proiettili destinati alla sommergia. »

Lancia poi intendere che si potrà trattare di una indebita. Il 28, Russel risponde ringraziando di « spiegazioni così leali » e che sono tali da accrescere i sentimenti di stima e di fiducia da cui sono reciprocamente animati i governi di Prussia e d'Inghilterra. »

## 28 dicembre.

— L'avanguardia di Garibaldi entra alle 5 del mattino a Digione, sgombrata ieri dai prussiani (gen. Glomer) che si ritirano a Voson.

— Il colonnello Pestel, degli ucraini, con una colonna volante di tre compagnie e tre squadroni batte sotto Longpré (ai sud di Vandôme) tre battaglioni di guardie mobili, prendendo 3 bandiere, 10 ufficiali e 230 soldati. Sei feriti prussiani. (Ball. ted.)

— Un soldato prussiano essendo stato il 26 maltrattato ad Orléans, è imposta alla città una nuova contribuzione di 600 mila franchi. Mancando oggi ancora 10,000 franchi per completare la somma, Von der Taen ordina che, se prima di sera non vengono sborsati, 50 notabili di Orléans sarebbero arrestati e ritenuti come ostaggi. (Ball. fr.)

— Madrid. Le Cortes adottano con 200 voti un voto di bismarck contro l'attentato Prim, e con 141 contro 3 un voto di fiducia al governo.

## 29 dicembre.

— Monte Avron abbandonato dai francesi, portandone via i cannoni. Uno

parte del 12° corpo sassone lo occupa, e trova 2 cannoni, gran quantità di sfusi, fucili e munizioni.

Il Re annunziando alla Regina questo fatto, aggiunge:

« La nostra artiglieria d'assedio all'est di Parigi, bombardò con successo la stazione di Noisy-le-Sec, e assediò l'artiglieria francese da Boisy: vi perdiamo 3 uomini. »

Ecco come il bollettino francese, firmato dal gen. Schmitz, in nome di Trochu, cerca attenuare il fatto:

« Il fatto che era divenuto ieri, 28, più moderato contro le posizioni bombardate, è divenuto velenoso nella ora pomeridiana e alla sera. Della nuova batteria rinforzata quelle che erano state precedentemente erette dal nemico; i nostri cannoni meno potenti del cannone Krupp, avendo dovuto riunirsi a far fuoco, la nostra artiglieria non poté più scatenarsi nell'etipieno (d'Avron). Il governatore aveva il dovere di sottrarre l'artiglieria e le truppe a una situazione che l'intensità crescente del fuoco non poteva che rendere più grave. Egli ha ordinato ad organizzare immediatamente il ritiro dei cannoni (in numero di 74) dietro i forti. Quest'operazione difficile e laboriosa si è effettuata durante la notte e la mattina (29). Durante la sera il tiro del cannone nemico passò sopra il monte Avron e lanciò le sue palle sulle strade strategiche e di grande importanza contro i villaggi vicini. Lo stesso fece, da lungo tempo preceduto, in cui entra l'assedio di Parigi potrà cambiare le condizioni della difesa, ma essa non diminuirà né i suoi mezzi né la sua energia. »

Lo sgombrò di Monte Avron produce una grande emozione a Parigi e comincia a scrollare la popolarità di Trochu. Tutti i giornali e i club domandano una grande sortita; tutti i mairies si riuniscono sotto la presidenza di Favre: dopo 8 ore di discussione, Trochu accetta la cooperazione di un Consiglio di guerra a titolo consultivo, e pubblica un proclama (v. 30).

— Parigi. Nota energica del Journ. uff. contro i disordini dappolevolissimi di vagabondi che rubano e saccheggiano i giardini, i cantieri, le palizzate intorno a Parigi. Saranno tradotti dinanzi ai Consigli di guerra. Pare che questi furti sieno per procacciarsi legna da scaldarsi.

— Ordine del giorno di Faiderher che nega la sconfitta dell'armata del Nord ma confessa la ritirata e fa indovinare la demoralizzazione:

Prendete i vostri accantonamenti presso alle nostre piazze forti, io vi dà la possibilità di riconfermarvi e di riposarvi durante due o tre giorni, ciò che non avrete potuto fare presso le piazze di Amiens, occupate dall'esercito prussiano. Il nemico ha approfittato di ciò per dire che egli ci aveva sconfitti ed insegnati. Sparate a voi di pancia di queste spavalderia quando egli si presenterà o quando andremo a cercarlo.

Voi si siete sbarazzati di un certo numero di vigliocchi e di ebberati che hanno abbandonato i loro battaglioni per ritornare alle loro case o per consegnare il loro fucile al primo alano che trovassero. Voi, eccolo però più forti, non avendoli più la mazza a voi. Essi saranno del resto ricercati e puniti con tutto il rigore delle leggi. Tutti i capi di corpo dovranno aver fatto giungere quest'oggi prima delle due, allo stato maggiore generale, la cifra del loro effettivo

il 21, prima della battaglia di Pont-Noyelles, e quella del loro effettivo attuale.

Vitry, 29 dicembre 1870. — FAUCONNAIS.

— Un disp. da Bordo, 29, dice che Gambetta riportò dal suo viaggio la migliore impressione sulla situazione militare, ed aggiunge che i prussiani impoero a Candebec sulla foce della Senna una contribuzione di 50 mila fr.

— Lettera di lord Granville che invita Jules Favre alla Conferenza per il Mar Nero che si aprirà il 3 gennaio. Lo informa che non salvocondotto è messo a sua disposizione; non può essere mandato da un ufficiale tedesco, finché non sia data soddisfazione per l'ufficiale portatore di una bandiera parlamentare sul quale i francesi avrebbero tirato. Sarà data ad un ufficiale che venga mandato da Parigi. (Questa lettera, per mezzo dell'ambasciata americana, non giunge che il 10 gennaio.)

— È molto sparsa la voce riferita pure dal Times di una cospirazione scoperta tra 50,000 prigionieri francesi internati a Colonia, Magenza e Coblenza, nello scopo di rivoltarsi le vigilia di Natale, disarmare le loro guardie e ritornare in Francia battendosi.

— La Camera dei Signori di Darmstadt adotta all'unanimità i trattati federali. Il presidente conte Erbach-Farcton dichiara di votare soltanto perché la potenza dei fatti è più forte che le sue opinioni personali; così pure i due principi di Ysachurg. La Camera vota pure il credito di 3,366,000 fiorini per la continuazione della guerra.

— Stutgard. La prima Camera vota i trattati federali (25 voti contro 3).

— Arriva a Firenze il ministro austriaco delle finanze Louay, con lo scopo di regolare alcune vertenze finanziarie cogli ex principi e con l'Austria. Altri ci vedono lo scopo politico di stringer alleanza.

— Nuovo ministero rameno:

Giovanni Ghika, presidente; Camachi, interno; Katargiu, esteri; Beredy, lavori pubblici; Demetrio Sturdza, finanze; Karliadi, giustizia; Arico, guerra.

## 30 dicembre.

— L'armata del gen. Le Roy s'impadronisce delle posizioni prussiane sulle alture della Bouillo, d'Orville e di Chateau-Robert (il Robert-le-Diable di Mantenne) nella foresta della Londe (tra Rouen e l'Alvère) dopo combattimento di sei ore, con perdite lievi (16 francesi e 40 prussiani). I prussiani non occupano più, verso la foce della Senna, che la Grande-Couronne. (Ball. francese.)

— Il colonnello Wittich cattura, con una colonna volante fra Arras e Bèthune, 5 ufficiali e 170 soldati.

— Parigi. Proclama di Trochu che afferma la concessione del governo e annuncia prossima l'azione:

Cittadini e soldati! — Grandi sforzi si fanno per rompere quel fascino dei sentimenti d'animo e di fiducia reciproca, cui adiamo debitori di votare, da oggi più di cento giorni d'assedio, Parigi in piedi e resistente. — Il nemico, sperando di consegnare Parigi alla Germania pel Natale, come avrà

solemnemente annunciato, aggiunge il bombardamento dei nostri posti avanzati e dei nostri forti a cui le diverse intimidazioni delle quali ha cercato di sovvenire la difesa. Vengono messi a profitto dovunque all'opposizione pubblica le delusioni di cui in inverse straordinario, le fatiche ed infiniti patimenti sono stata la causa per noi. Io ne so che i membri del Governo sono divisi sulle loro vedute sui grandi interessi: la direzione dei quali è loro affidata. L'armata, è vero, ha subito grandi prove, ed aveva bisogno di un breve riposo che il servizio le disputa col bombardamento più violento che alcuna truppa abbia mai provato. Essi si preparano all'azione col concorso della guardia nazionale di Parigi, e tutti insieme noi faremo il nostro dovere. Alla fine lo dichiaro qui che nessun diessimo si è prodotto nei Consigli del governo, e che noi siamo tutti e rattristati e uniti in faccia alle angosce ed ai pericoli del paese, nel pensiero e nella speranza della sua liberazione. — Parigi, 30 dicembre. — Il governatore di Parigi — generale Trochu. »

— **Morte del maresciallo Prim.** — Commozione profonda. Le Cortes lo proclamano benemerito della patria; gli decretano onori spettanti a generale morto sul campo di battaglia; una lapide nella sala del Congresso; la vedova ed i figli sotto la protezione della patria. Le Cortes accordano pure un voto di assoluta fedeltà al governo. Sospesa ogni festa per la venuta di re Amadeo che oggi stesso sbarca a Cartagine, e riceve questa prima notizia sul suolo di Spagna.

— La Camera dei Signori di Baviera approva il nuovo trattato federale (37 contro 3). La Camera dei Deputati lo discute ancora con forte opposizione.

— **Partenza improvvisa del Re per Roma,** a causa dell'inondazione. Parte alle 5 di sera, con Lauza, Sella, Visconti-Venosta e Gadda, arriva il 31 alle 4 di mattina; nessun apparecchio; grande entusiasmo. Alloggia al Quirinale; visita i quartieri inondati; lascia 200,000 lire nella lista civile; parte la sera stessa del 31 per essere al ricevimento di capo d'anno a Firenze. Questa sorpresa fa un effetto molto gradevole; ma così l'entrata ufficiale per il 10 gennaio va a monte.

### 31 dicembre.

— **Incomincia il bombardamento di Mézières.**

— Il generale Mantenfel annunzia che cinque battaglioni della prima divisione fecero oggi da Rouen una ricognizione sulla riva sinistra della Senna contro forte nemiche superiori, che erano venute dai dintorni di Brionne fino a Montenan e Grande-Coronara. Queste furono in parte disperse, in parte respinte nel castello fortificato di Robert-le-Diable che fu preso d'assalto dalla truppe tedesche, ebbero molti morti e lasciarono 100 prigionieri, tra i quali il capo dei forti uratori. — Il bull. fr. dice invece che i prussiani hanno momentaneamente ripreso le posizioni della Bouille, ma poi furono respinti con perdite considerabili. Un ufficiale avendo stato in ambascia, i francesi osarono di tirare, me i prussiani a tradimento fecero fuoco a bruciapelo. — Lo stesso bull. fr. dice che in questo fatto

i prussiani perdettero più di 300 uomini, ed aggiunge che i prussiani hanno oggi evacuato Yvetot.

— Il gen. Chanzy telegrafa che il gen. Jonffroy respinse oggi il nemico sulla riva sinistra della Loira, e si impadronì di un'eccellente posizione dinanzi Vendôme. Fatti 200 prigionieri. Questa ricognizione offensiva fu vigorosamente condotta da Jonffroy e brillantemente eseguita dalle truppe. — Il bull. pruss. dice infatti che la 20.<sup>a</sup> divisione tedesca (assiana, gen. Rantow), è attaccata presso Vendôme da forze inferiori. Tuttavia essa respinse l'attacco, e il gen. Landeritz s'impadronì di 4 cannoni. I tedeschi confessano un affollato ucciso, 2 ufficiali e 50 soldati feriti.

— Dinanzi Parigi i tedeschi ponotano fino al villaggio di Roen, in due giorni i prussiani hanno lanciato nei forti 12,000 proiettili, con perdite francesi di circa 15 morti e 200 feriti.

— A Bordo il ansionia che Parigi potrà resistere fino alla fine di febbraio, e il bullettino aggiunge:

Le nostre truppe sgombrarono il 29 l'altipiano di Avron, dopo aver ritirato tutta l'artiglieria. Trochu dirige personalmente le operazioni sotto il fuoco delle batterie nemiche. I prussiani continuarono il 29 a cannoneggiare vigorosamente i forti di Noisy, Rosay e Nogent (tutti all'est di Parigi). Il 30 il cannoneggiamento è notevolmente diminuito. Attendendosi altri attacchi su altri punti, specialmente verso il monte Valentin. La popolazione di Parigi rimane afflitta per lo sgombrò del monte Avron, ma non è punto scoraggiata pel bombardamento, e marcia sempre più energica, isolata a resistenza ed estranea, ed a proseguire nell'offensiva per rompere le linee nemiche. Il freddo continua assai intenso. Parigi è completamente tranquilla.

### 5.° gennaio 1871.

— **Cassa il fuoco dei forti Nogent, Roen e Noisy sotto Parigi.** I francesi abbandonano le posizioni avanzate del fronte nord-est.

— **Parigi.** Proclama della Commissione delle barricate, di cui ecco la costituzione:

« Per quanto improbabile sia l'esito di un tentativo contro i nostri bastioni, importa di evitare ogni sorpresa, e di prendere anticipatamente ogni utile precauzione. Importa che tutti lo sappiano: dare ai forti protetti dal coraggio dell'armata e della guardia nazionale mobilitata, dietro la mura custodite dalle guardie nazionali e dentate i prussiani troveranno ancora l'indomabile resistenza delle barricate parigine. — Per conseguenza è sembrato utile alla Commissione delle barricate fare appello al patriottismo di tutti ed invitare ogni famiglia a preparare fin d'ora, come misura «*providenza*», due sacchi di terra che sarebbero consegnati al primo avviso della Commissione, e servirebbero, anzitutto, a ricostituire, a coprire in qualche ora Parigi di barricate, oppure a riparare le breccie. Ogni sacco di terra deve avere 70 centimetri di spessore: a 35 di larghezza, e un modo da essere trasportabili non facili a. La tela può essere grata o lana e il prezzo sarebbe minimo (05 cent., al più) per ottenerli non possono fabbricarli nei nostri. — Nella circostanza pre-senti, è costoso derivate da tanti prigionieri ad ogni evento e di emigrare contro l'ignota. Il popolo sa bene che nei membri

della Commissione delle barricate troveremo uomini decisi a difendere Parigi palmo a palmo, e non consegnare giammai all'inimico della nostra patria questa cittadella del diritto e della libertà repubblicana. — I membri della Commissione delle barricate: Enrico Rochefort, presidente — Giulio Bastide, vice-presidente — V. Schoelcher — Albert — Martin Bernard — Carlo Flouquet — A. D. — Courret. »

— Un posto prussiano sorpreso a Lances (12 chil. da Vendôme), lascia 15 prigionieri ed un convoglio di foraggi e bestiame, ha 10 uomini fuori di combattimento e finge verso Vendôme. I tiratori francesi, senza provare perdite, molestano il nemico a Huisseau.

— Mentre gli avamposti tedeschi sono respinti a Lompre e Saint-Armand, la cavalleria d'Algeria sostiene un brillante scontro dinanzi a Laverdon. Un posto nemico sorpreso fugge verso Vendôme, lasciando 10 morti, 15 prigionieri e un convoglio di foraggi e di bestiame. (Bull. fr.)

— Nel ricevimento di Capo d'anno a Versailles, Guglielmo I dice:

Grandi avvenimenti dovevano succedere perchè nel questo giorno ci vedessimo riuniti in questo luogo. Al vostro arrivo, alla vostra permanenza, come pure al valore delle truppe su voi guidate io sono debitrice di aver potuto giungere sino a questo punto; ma non sono ancora alla metà. Grandi sforzi sono ancora necessari per giungere ad una pace onorevole e duratura. Una tale pace noi l'aspettiamo per certo se voi continuerete a compiere quelle gesta, che ci condurranno sino a questo punto. Con noi possiamo guardar con fiducia l'avvenire ed aspettare ciò che Dio, o noi, o i nostri cugini, desiderano di noi.

— **Bordeaux.** Grande dimostrazione repubblicana da oltre 30,000 persone con grida di « Viva Gambetta! viva il Governo della difesa nazionale! » Notevole discorso di Gambetta.

Esprime fedeltà nel successo delle armi francesi, dovuto alla perseveranza ed alla tenacità della Francia: dice che l'impero è responsabile delle nostre disgrazie, avendo sistematicamente alterato tutte le nostre risorse. Denuncia la tattica degli avversari della repubblica che cominciarono soltanto a contestare la legittimità ed a discutere le origini quando la repubblica pose Parigi in tutto sacro d'invulnerabilità a cominciare a mantenere la promessa del 4 settembre di salvare l'onore del paese, organizzare la difesa e mantenere l'ordine. Gambetta prega gli uditori di non confondere la repubblica con i comitati del governo, che, in forza degli avvenimenti furono prevaricatamente elevati al potere. Altrimenti il loro compito, cioè quello di assicurare lo straniero, verrà raggiunto, essi si scontreranno dal potere e si sottometteranno al giudizio dei loro concittadini. Per ottenere questo compito, occorrono due condizioni principali: libertà completa per tutti e rispetto assoluto alle leggi. Il suo discorso contiene molti pensieri giustissimi, ed anche molto millenterici. « Sola nell'universo intero, la Francia rappresenta la giustizia e il diritto. La Repubblica è immortale, e l'igiene e la libertà completa, la libertà fino al disprezzo, fino alla calunnia, fino all'ignavia: ma molto dopo aggiungerà queste notissime parole: « Il linguaggio dell'uomo libero è il pensiero, rispettato in tutti i trattamenti, cioè a quel limite fatale dove diverrebbe una soluzione e genererebbe alla sua «*corruzione*» — «*quasi* condone, — al esiguo ora l'opinion di tutti i membri del governo, — politica contro ogni «*emarginazione*» repressiva. »



**IL BOMBARDAMENTO DI MONT-AVRON. — Batteria prus**



Posta d'assedio N. 3 nel parco di Raincy dinanzi a Parigi.



### 3 gennaio.

— La 1.<sup>a</sup> brigata della 1.<sup>a</sup> divisione dell'armata del Nord (Faidherbe) prende d'assalto i villaggi di Archibet e Beaumont. La 1.<sup>a</sup> divisione prende d'assalto il villaggio d'Erville e occupa Behaigny che deve abbandonare dopo aver subito perdite considerevoli. Il resto dell'armata non s'è impegnato; ma si aspetta che domani ricominci il combattimento. (Bull. fr.)

— Una ricognizione tra Chateau-Renaud e Vendôme incontra un plotone nemico composto di ussari e 2 compagnie di fanteria; il inseguo fu presso Vendôme e fa subire loro grandi perdite. (Bull. di Bordò.)

— Una colonna tedesca di 700 a 800 uomini, marciante da Semur sopra Montlay, è arrestata nei boschi presso San Lau da un battaglione gariboldino e guardie nazionali di Saulieu (proseguo Dugnon). I tedeschi sono messi in fuga, perdendo 30 uomini. (Bull. fr.)

— Dei franchi-tiratori honesti, attaccati a Chanoenx, fuggono il nemico e l'inseguono per 10 chilometri, uccidendogli da 80 a 100 uomini. Da parte francese 3 morti, 6 feriti e 2 prigionieri. (Bull. fr.)

— Combattimento d'avamposti fra Abbeville e Croix; i francesi si ritirano sul confine svizzero. I fogli svizzeri ne danno questa relazione:

Sacento uomini del corpo dei *renégiers*, organizzati da n'imo a Lione, diedero d'osso contro 1500 prussiani. I francesi furono poco fortunati a Croix che il giorno precedente a Hermoncourt, ave erano riusciti a prendere ai tedeschi due piccoli obici da montagna. In questo combattimento furono uccisi con perdite sensibili, dopo aver sostenuto con molto accanimento una lotta non ineguale. La compa in del genio, del corpo dei *renégiers*, fu decimata, e il suo capitano fu gravemente ferito e figlio ucciso, cadde arroccato alla testa dei suoi soldati. Fu per questa mischia che 21 fucili furono fatti disarmati sulla nostra frontiera. Fra coloro non vi erano quasi francesi, ma *francos*, polacchi, italiani, eugubini, dei *gariboldi* ed uno da Berna. Tutti si accordevano nel dire che erano stati traditi dal comandante del corpo dei *renégiers*, un polacco di nome Melnik, il quale doveva inviare i nostri alla battaglia, ma che invece sarebbe fuggito colla sua.

— Capitolazione di Metziers. 2000 prigionieri fra cui 98 ufficiali, 100 cannoni e molte provvigioni.

— Il bombardamento di Belfort continua senza reare gravi danni alla città. Dieci case sono bruciate, ma le fortificazioni sono intatte. La situazione morale e materiale è eccellente. Si hanno viveri per oltre tre mesi.

— Parigi. Il *Journ. off.* pubblica un articolo che dice che il governo è d'accordo colla popolazione per respingere fermamente ogni idea di capitolazione.

— Nota del gen. Trochu sulla inchiesta aperta per il fatto depurabile del 23 dicembre. Non lo si può verificare affatto; se si fosse verificato sarebbe stato punto rigorosamente. Sono per altro accidenti che si producono per effetto di equivoci e dell'ignoranza di soldati, che non si possono sempre evitare malgrado le più minute precauzioni. E ne dà in prova alcuni fatti

dello stesso genere, avvenuti per parte dei prussiani. — In seguito a questa nota, il conte Bismarck fa sapere il 3 gennaio che le relazioni parlamentari potranno essere riprese.

— Il governo di Bordò invita i cittadini ad anticipare le imposte.

— Arrivo di Amedeo I a Madrid; si reca sotto allo Cortes a prestar giuramento.

### 4 gennaio.

— Battaglia di Bapaume. dalle 8 mattina sino alle 6 della sera. Il gen. Faidherbe l'annunzia come una grande vittoria:

« Abbiamo acciollato i Prussiani da tutte le posizioni e da tutti i villaggi. Le perdite prussiane sono enormi; le nostre sono serie. »

— Dopo il citato telegramma, manda la seguente relazione:

« Il 4.<sup>o</sup> gennaio l'armata del Nord, uscita dalle linee della Scarpe, dopo l'assalto prussiano non aveva attaccato, accennandosi dianzi ad Atras. Il 2.<sup>o</sup> si mise in marcia verso gli accantonamenti nemici nei dintorni di Bapaume. La seconda brigata della prima divisione del 22.<sup>o</sup> corpo s'impadronì dei villaggi di Achiet-le-Grand e Bismouart. La prima divisione del 23.<sup>o</sup> corpo, malgrado prodigi di valore, fallì nell'attacco del villaggio di Behaigny, ma i prussiani, vedendosi girati colli comparsa di Achiet-le-Grand, sgombrarono Behaigny durante la notte. Il 3.<sup>o</sup> gennaio, alla spunta del giorno, la battaglia s'impagò su tutta la linea. La prima divisione del 23.<sup>o</sup> corpo s'impadronì di i villaggi di Sapignies e Farvill, appoggiata alla sinistra della divisione dei mobilitati. La seconda divisione del 22.<sup>o</sup> corpo entrò impetuosamente nel villaggio di Builleries che era divenuto centro della battaglia e s'impadronì delle posizioni prussiane assai vigorosamente difese; così pure dei villaggi d'Armentières e Bapaume; la 1.<sup>a</sup> divisione del 22.<sup>o</sup> corpo impadronì nello stesso tempo di Grevillers e di Ligny Thilio. Alle 6 ore sera avevano acciollato i prussiani da tutto il campo di battaglia che rimase esposto dal loro morti. Molti dei feriti prussiani rimasero nelle nostre mani e molti prigionieri. Alcuni poltroni, travasati dall'impero, e alcuni spinti senza ordine nel sottobosco di Bapaume, ove i prussiani erano incontrati nelle case; ma come non era oscura in questa prima parte della città, e rischio d'arrestarli, questi poltroni furono richiamati durante la notte. Le perdite dei prussiani nelle due giornate sono considerevolissime; le nostre sono serie. L'armata del Nord ha preso i suoi accantonamenti tra Atras e Hoyelles, i villaggi più innanzi essendo completamente rovinati. »

E da Lille, 5, detta il seguente ordine del giorno all'armata del Nord:

« Alla battaglia di Pont-Noyelles avete mantenuto vittoriosamente le vostre posizioni. Alla battaglia di Bapaume avete conquistato tutta questa. Stavolta il nemico non contesterà la nostra vittoria. Col vostro valore nel campo di battaglia, colla vostra costanza nel sopportare le fatiche della guerra in questa riga d'azione, voi avete ben meritato della patria. I capi agenziano quali che meritano delle ricompense. Voi siete d'ora a occupare i vostri appartamenti e le munizioni di guerra per poter poi le operazioni. »

« FERMAMENTA. »

Il nemico però contestò anche questa vittoria. Ecco infatti il bull. pr.:

Montefeltro annunzia che il nemico prese il 4.<sup>o</sup> gennaio l'offensiva con forti masse. La

30.<sup>a</sup> brigata (Strubberg) presso Sapignies (a 4 chilometri da Bapaume) respinse tutti gli attacchi fino a sera, facendo 200 prigionieri. Il 3.<sup>o</sup> gennaio, il generale Gœben colà 15.<sup>a</sup> divisione, e un distaccamento del corpo del principe Alberto Aglio, prese e mantenne la posizione presso Bapaume contro l'armata francese, facendo 200 prigionieri. Il nemico non grandi perdite, e si ritirò durante la notte inseguito dalla cavalleria. —

Ciò diede luogo ad una replica dello stesso gen. Faidherbe, diretta il 5 da Lille al commissario generale del Nord:

« Io spero che i prussiani non avrebbero contestata la nostra vittoria di Bapaume. Vede dai loro bullettini che noi siamo stati annientati per la seconda volta dall'esercito del generale Manteuffel, comandato dal principe Alberto. Nonostante integralmente il racconto della battaglia del 3 gennaio, io mi limiterò a segnalare la principale inesattezza materiali dei dispacci prussiani. »

« Essi dicono che l'esercito del Nord batté in ritirata durante la notte intensa. L'esercito prussiano invece la notte nei villaggi di Grevillers, Builleries, Farvill, Sapignies, Behaigny ed Achiet che aveva conquistati sui prussiani. Essi non adducono accantonamenti dove si trova al presente se non alla mattina, senza che il nemico abbia dato segno di vita. »

« Circa l'inseguimento della cavalleria, ecco il solo incidente: il 4.<sup>o</sup> gennaio, alle 9 del mattino, due squadroni di corazzieri bianchi cercarono la retroguardia dei cacciatori a piedi. I cacciatori formarono un cerchio, furono feriti a 50 metri e annientarono quasi tutto uno squadrone, gli uomini ed i cavalli del quale restarono sul terreno, mentre l'altro squadrone fuggiva a briglia sciolta. I cacciatori non ebbero che 3 uomini feriti. »

« L'esercito è pieno di fiduci e non dubita più delle sue superiorità sui prussiani. »

Ma dopo tutto pare che la battaglia di Bapaume fu una ripetizione di quella di Pont-Noyelles. I francesi rimasero al padrone del campo di battaglia dopo 9 ore di combattimento; ma alla notte, i tedeschi ripresero alcuni villaggi, e Faidherbe, non sentendosi in grado di ottenere i frutti della vittoria, dovette ritirarsi verso le fortezze. Il generale francese non riuscì nell'intento di avvicinarsi a Parigi, ma ancor il gen. Manteuffel sentì il bisogno di concentrare le sue forze.

— Notizie da Parigi, per pallone, del 3 sera, pubblicano il 4 a Bordò:

« Il bombardamento dei forti dell'est e dei villaggi circostanti continua, dopo il 27 dicembre, senza recare gravi danni. Questi sono felicemente riparati durante la notte. I prussiani lasciano giornalmente 3000 granate contro questi forti. Finora gli altri punti non sono bombardati. Le squadre delle truppe non è posta comune dal bombardamento. La nostra perdita totale sono di circa 20 morti e 200 feriti. La popolazione e le truppe lesione giornalmente presso il governo affinché prenda una vigorosa offensiva, secondo la temperatura raddolcita. Parigi è completamente tranquilla. »

— L'Inghilterra rifiuta, benché in senso ambiguo, l'initiativa ricercata di bel nuovo dalla Francia (Jules Favre) di un intervento, perché la crede intempestiva. (Nota di Granville.)

— Oggi doveva riunirsi la Conferenza di Londra per l'affare del Mar Nero; ma si aggiorna per dar tempo di venire a Jules Favre.

— Nuovo ministero olandese;

Thorbecke, interese; de Gerloof, estero; Jelles Giesse; Van Bosen, colonie; Blesse, finanze; Bosen, guerra; Broet, marina.

#### 4 gennaio.

— Il gen. Benthelm colle truppe della prima armata sorprende presso Ronen il francese (gen. Roy) sulla riva sinistra della Senna. Prende 2 cannoni, 3 bandiere e 500 prigionieri. Insegue questa parte dell'armata del Nord al di là di Bourg-Achard.

— Ministero spagnolo:

Serrano, presidenza e guerra; Ruiz-Zorrilla, istruzione pubblica e lavori; Martos, estero; Ulloa, giustizia; Sagasta, interno; Moret, finanze; Ayala, colonie; Beranger, marina.

— Berlino. Nel processo contro diversi banchieri per avere partecipato al prestito francese, Guterbock condannato a 2 anni d'internamento in una fortezza, Knip a 9 anni, Meyer e Goar a 10 anni, Levita e 3 mesi.

#### 5 gennaio.

— Bombardamento della città di Parigi. Incomincia alle ore 9 al fronte sud. Il Re telegrafia: « Fa un tempo invernale calmo e magnifico, senza neve, con 9 gradi di freddo. » — Alle ore 2 cade il primo obice tedesco su Parigi, al N. 5 della via Lelande, 14.° circondario (Moet-Parnasse).

— Le batterie erette contro la fronte sud di Parigi, il cui armamento non è lequiatato del nemico, bombardano oggi i forti Issy, Vanvres, Montrouge e le trincee di Villjefry, Point-du-Jour, e le cannoniere. Nello stesso tempo continua nelle fronti nord ed est un bombardamento vigoroso, in parte con batterie nuovamente erette. Il successo fu assai favorevole, malgrado la folla, nebbia. Le granate cadono nel giardino del Lussemburgo. Le perdite tedesche ascendono a 4 soldati uccisi, 4 ufficiali ed 11 soldati feriti (Bull. ted.).

— Capitolazione di Rocroi (piccola fortezza, la cui caduta era inevitabile dopo quella di Mézières) lo segue ad un colpo di mano. 300 prigionieri, 72 cannoni, una bandiera, molte armi, munizioni e viveri.

— Il gen. Benthelm, che dispense i francesi (gen. Roy) sulla riva sinistra della Senna, s'impadronì, inseguendoli ieri ed oggi, di 4 cannoni e 3 bandiere: fece 600 prigionieri.

— L'armata di Faidherbe si ritira sopra Arras e Douai.

— Un telegramma del gen. Gümor, da Vesoul, 5 corr., dice che il nemico, forte di 40,000 uomini, trovasi presso Riez, sulla strada di Vesoul e Besançon. Una ricognizione francese, presso Villafanx al nord di Riez, fu respinta vittoriosamente, lasciando un ufficiale e 34 soldati prigionieri. Le nostre perdite sono leggerissime.

— Un decreto da Bordò ordina la chiamata della classe del 1871, la quale potrà avere luogo immediatamente. Il contingente comprenderà tutti i giovani atti al servizio. Non vi sarà estrazione a sorte.

— Arrestato ad Autun l'ex ministro

Pisard, dal colonnello Bordenave capo di stato maggiore di Garibaldi.

— Le Camera dei deputati di Baviera approvò il credito militare di 41,020,000 per la continuazione della guerra con 146 voti contro 4 (Grell, Kolb, Phahler e Ruland). — Oggi pure la Camera del Wirttemberg adottò un eredito simile, ad unanimità meno un voto (Hopff).

#### 6 gennaio.

— L'armata di Chanzy respinta presso Mentore, dopo vari combattimenti sulla Sarthe, tra quest'armata (che i francesi valutano a 200,000 uomini) e i corpi del principe Federico Carlo e granduca di Mecklenburgo che gli chiedono il passaggio verso Parigi e Versailles. Secondo il bull. fr. i tedeschi presero l'offensiva e dopo un primo successo furono respinti al di là di St. Amand fino a Vendôme.

Oggi, verso le ore 11, il nemico attaccò il generale Cortes a Villichet, Villerspre e S. Cyr. Indistreggiato sino a Neuville, il generale Cortes ritornò sulle sue posizioni e respinse il nemico al di là di S. Amand, e le nostre truppe entrarono verso la notte. Le perdite nemiche in morti, feriti e prigionieri sono considerevoli; le nostre sono leggere. Il generale Joffre, entrato in linea alle ore 2 1/2 contribuì potentemente al successo della giornata. Il nemico minaccia Nogent-le-Rotrou.

L'8 però, un dispaccio ufficiale ai prefetti dice che, secondo l'insieme dei rapporti sulla giornata del 6, il generale Joffre dovette abbandonare alcune posizioni sul Loir, mentre il gen. Cortes respingeva il nemico.

Il bull. pruss. dice:

Il 6, le divisioni poste contro l'armata di Chanzy marciarono in avanti su Vendôme, ed incontrarono dei corpi d'armata nemici in marcia. Le nostre truppe respinsero il nemico, dopo un serio combattimento, sopra Amy, ed impadronironsi di questa posizione e di Montoire. Le nostre perdite sono abbastanza considerevoli.

E il disp. del Re alle Regina dice che il principe Federico Carlo si portò su Vendôme incontro all'armata Chanzy che avanzava; respinse vittoriosamente l'avanguardia incontrata e la inseguì.

— Il bombardamento contro i forti di Parigi al sud, all'est ed al nord continua con successo. Il forte d'Issy è ridotto al silenzio. Le perdite tedesche di ieri o d'oggi sono circa 20 uomini.

— I prussiani ricompaiono Auxerre.

— Un dispaccio da Londra conferma che l'assedio di Longres fu levato, essendo le brigate Goltz necessaria a Vesoul per rinforzare Worder che è minacciato da Bourbaki e da Garibaldi. L'artiglieria più grossa è riservata per il bombardamento dei forti al sud di Parigi.

— Un decreto del ministro della guerra prussiana ordina d'internare a Koenigsberg tutti gli ufficiali prigionieri del corpo di Garibaldi. Gli ufficiali francesi godranno i vantaggi concessi agli altri ufficiali, mentre gli ufficiali di altre nazionalità saranno custoditi rigorosamente nelle caserme.

(Continua.)

## I DUE AMMIRAGLI

La guerra è finita, ed anche la nostra pubblicazione volge al termine. Per completarla, vi diamo il ritratto del due ammiragli nemici, benché non abbiano fatto nulla. Certo, la colpa non è stata loro.

Era sì grande la sproporzione fra le forze marittime delle due potenze belligeranti, che i tedeschi dovettero rinunciare ad ogni idea di lotta sul mare, e la loro flotta si ritirò, sino dal principio della guerra, nel porto di Wilhelmshafen, vi restò sino a che la flotta francese lasciò il mar Baltico, e neppure dopo che l'allontanamento del nemico l'ebbe lasciata più libera dei suoi movimenti, fece cosa alcuna che meriti d'essere menzionata.

Il principe Adalberto, comandante di quella flotta, nacque il 29 ottobre 1811 ed è figlio del principe Guglielmo, fratello di re Federico Guglielmo III. Il principe Guglielmo aveva preso parte alle ultime battaglie contro Napoleone I, distinguendosi specialmente in quelle di Grossgörschen, di Châlons, di Laon e di Bala-Aliance (Waterloo).

Il principe Adalberto entrò nell'armata, secondo il costume tradizionale della sua casa, al compiere del 10.° anno, e nel 1847 ebbe il grado di capitano generale dell'artiglieria.

Nella guerra che la Prussia intraprese contro la Danimarca nel 1849, gli venne affidato il comando delle forze navali prussiane, le quali consistevano, a quell'epoca, in tutto e per tutto, in una vecchia corvetta a vela, in un avviso a vapore ed in alcune navi mercantili, trasformate all'improvviso in navi da guerra. Questa flotta nulla poteva fare e nulla fece.

Nel 1854, il principe Adalberto fu nominato ammiraglio, non della flotta prussiana che non esisteva ancora, ma « delle coste prussiane ». In tale qualità ideò il piano, adottato dal governo prussiano, di difendere le coste con numerose cannoniere coperte e piatte. Avendo nel 1855 i pirati del Riff catturato una nave mercantile prussiana, il principe Adalberto, inviato alla testa di una squadriglia per punirli, mostrò molto coraggio prendendo parte personalmente alla presa d'assalto delle alture del capo Tres Forcas, nella quale occasione egli ebbe a riportare una lieve ferita. Egli si mostrò egualmente valoroso nella guerra del 1864 contro la Danimarca, avendo sostenuto, con un avviso a vapore, un combattimento con forze danesi superiori.

Volle prendere parte anche nella guerra del 1866 contro l'Austria alla quale assistette, come volontariamente addetto alla 2.ª armata. Più volte si espose a gravi pericoli in quella guerra e nella battaglia di Skalitz gli fu ucciso al fianco un aiutante.

Probabilmente l'incremento che prenderà senza dubbio la marina tedesca, darà al principe Adalberto l'occasione finora mancata di dar prova dei suoi talenti nella scienza militare-navale.

Il vice ammiraglio conte Bouët-Willamez comandava la prima divisione della squadra corazzata, che, in principio della guerra, fu dalla Francia inviata a bloccare i porti prussiani.

Nato il 24 aprile 1808, egli entrò nella scuola navale nel 1824. Venne promosso a luogotenente di vascello nel 1835, ed incaricato nel 1838, di rilevare le coste dell'Africa occidentale, delle quali egli pubblicò una rimarchevole descrizione nautica.

Nel 844 il conte Bouët-Willamez divenne capitano di vascello, assistette al bombardamento di Mogador avvenuto in quell'anno, e fu nominato governatore del Senegal, donde

non ritornò in Francia che nel 1847. Lo zelo e l'attività di cui diede prove in quella colonia gli procurarono la croce di commendatore della Legione d'onore.

Nominato contrammiraglio nel 1854, prese parte alla spedizione di Crimea sotto gli ordini dell'ammiraglio Hamelin, e fu più tardi prefetto marittimo di Cerburgo e di Tolone.

Dopo essere stato elevato nel 1890



IL VICE-AMMIRAGLIO BOUËT-WILLAMEZ,  
Comandante la 1.<sup>a</sup> divisione della flotta corazzata del Baltico.

al grado di vice-ammiraglio, prese il comando della squadra del Mediterraneo. Cinque anni dopo, un decreto imperiale lo nominò senatore, e nel 1868 fu promosso alla dignità di gran croce della Legion d'onore.

È noto che le forze navali francesi, tanto superiori a quella della Germania, e sulle quali la Francia aveva riposto grandi speranze, non ebbero la minima influenza sull'andamento della guerra. Ciò è dovuto a cause

molteplici. Primariamente gli armamenti dei francesi in mare risultarono alla prova così mal organizzati, come quelli di terraferma; in secondo luogo, il volger a precipizio della guerra continentale, paralizzò i movimenti delle squadre francesi, rendendo impossibile di dar loro delle truppe da sbarco che avrebbero reso possibile un'impresa su qualche punto delle coste tedesche; ed in fine il numero enorme di torpedini sparse nelle

acque del Baltico, impedì alle navi francesi d'avvicinarsi alle coste.

Dopo Sedan la flotta venne richiamata nei porti francesi ed i marinai servirono come truppe di linea specialmente nella difesa di Parigi, ove si distinsero come valenti artiglieri. Anche Bouët-Willamez prese parte a quella difesa.



ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire 50.

15 Centesimi  
CONI SUPPLEMENTO

34 numeri.  
Ogni numero 8 pagine  
con 4 o 5 grandi illustrazioni.

GENERALI FRANCESI

## IL GEN. FAIDHERBE.

Dopo Sedan, nel secondo periodo della guerra, si vide sorgere in Francia una nuova schiera di generali, che nessuno aveva dapprima inteso nominare, Peladine, Chanzy, Faidherbe, ecc. I nuovi generali della Repubblica non furono meno sfortunati dei vecchi mercenari dell'Impero.

Ma la storia avrà una pagina ancor più cospicua di loro. Parleremo oggi di uno d'essi che era più conosciuto come viaggiatore, come scienziato e come amministratore, che come militare.

Luigi Leone Cesare Faidherbe, nato a Lilla il 3 giugno 1818, fece i suoi studi in quella città, ottenne nel 1838 d'esser ammesso alla Scuola politecnica, indi a quella d'applicazione di Metz, da cui uscì nel 1842 col grado di inopotenente nel 1.° reggimento del genio.

L'Algeria fu il terreno delle sue prime armi: e nel 1848, andò nella Gualdina in qualità di capitano.



IL GEN. FAIDHERBE.

Abituato alla vita de' tropici ed esperto in questioni di colonizzazione, che ebbe campo di studiare profondamente nel suo soggiorno alle Antille, egli indirizzò nel 1850 una domanda al ministero per essere applicato allo stato maggiore del Senegal. Non vi erano posti vacanti: egli ritornò in Algeria, ove costruì il forte avanzato di Bu-Saada, prese parte alla campagna di Kabila, sotto il gen. Saint-Arnaud (1851), indi alla spedizione del generale Bosquet negli altipiani (1852). Alla fine di quell'anno, e dietro sue riterate istanze, fu mandato al Senegal. Appena sbarcato, si distinse per una grande attività sia nell'ordine amministrativo, sia nei fatti di guerra. Dopo due anni di soggiorno in quella regione, egli possedeva intorno ai bisogni, i pericoli, l'economia, la politica pratica della colonia, cognizioni tali che il ministro della marina Ducos non esitò, innalzandolo al grado di capo battaglione, ad affidargli il governo supremo dei possedimenti francesi al Senegal (1854). Faidherbe si

dedicò allora interamente all'occupazione del cimitero a cui aspirava da un lunga pezza: il rinnovamento della colonia; e lo effettuò in sette anni.

Dopo l'età di 4 anni, egli riprese al mori Trarza, la sponda sinistra del fiume (1858), ed effettuò l'annessione del Costa del Bani, del Sine, del Salum, Casamance, ecc.; stabilì un sistema di forti, di fortini, di blockaus che assicurò la sicurezza del paese, ed non restò telegrafica per le comunicazioni; per ultimo iniziò una guerra di sterminio contro il profeta El-Hadj Omar, che aveva ideato il vasto progetto di fondare un immenso impero musulmano nell'Africa centrale, accendendo le stranie e annodando le tribù indigene in una specie di confederazione. Quella guerra, che s'estese sopra un territorio di 300 leghe, e il fatto d'armi principale del nuovo generale; essa ebbe termine nel 1860.

Ingegnere colonnello del genio nel 1855 e colonnello nel 1858, il Faidherbe lasciò il Senegal al fine della guerra per portarsi a comandare la sottodivisione di Sidi el-Abbas.

La sua assenza dal litorale dell'Atlantico pose in pericolo l'esistenza di quella colonia. Il 20 maggio 1863, il ministro della marina dovette ricorrere nuovamente al suo intervento. Faidherbe, innalzato al grado di generale di brigata riprese le redini del governo del Senegal. Due anni appresso, costretto da ragioni di salute, andò a prendere il comando superiore della sottodivisione di Bona.

Per un'intelligenza tanto speculativa non poteva essere senza utilità scientifica il suo soggiorno in paesi pressoché inesplorati. Diverse pubblicazioni raccolgono i molteplici studi del Faidherbe sui costumi, le lingue, la storia dei popoli africani, nonché la topografia, la geologia e l'archeologia dei loro territori. La maggior parte dei suoi lavori venne in luce nell'*Annuaire de Senegal* (1858, 1860, 1861), nel *Bulletin de la Société de géographie*, quello della *Société africaine*, e il *Moniteur Sénégalais*; non importante opuscolo intitolato: *L'Avenir du Sahara et du Soudan*, fu pure pubblicato da lui nel 1863.

Nella guerra ora finita egli fu dei generali relativamente meno inabili: vinse a Bapaume, fu vinto a S. Quintino e all'ora dell'armistizio, non si trovava in posizione sfavorevole. Egli comandò l'armata del Nord.

## CRONACA DELLA GUERRA

(Contin., vedi pag. 539).

### 7 gennaio.

— 10,000 tedeschi, provenienti da Rouen, s'incamminano presso Jumièges al corpo d'armata del gen. Roy, ed occupano Bourgarchard e Bourgherould. In seguito a ciò, il gen. Roy che aveva tentato di prendere l'offensiva sulla

Seena inferiore, deve indietreggiare fino alla Rille, dopo aver sgombrato Pont-Andemer. — Intanto a Bordo vantano di questi successi:

La notizia della Loira recava che presso Briere un corpo di marinai mise in rotta i prussiani, facendo loro subire la perdita di circa 200 uomini.

— Protesta del conte di Chambord contro il bombardamento di Parigi.

### 8 gennaio.

— La colonna prussiana che si avanzava contro Chancy giungendo, dopo vivaci combattimenti, a Nogent-Les-Rotrou, Sarges, Savigny e La Chêrrie.

— Nella notte dal 7 all'8, Danjoutin, al sud di Belfort, prese d'assalto 700 prigionieri. Le perdite tedesche sono 80 uomini.

— Nel bombardamento di Parigi, le caserme dei forti di Montrouge prendono fuoco.

— Parigi. Accettata la dimissione di parecchi giudici, fra cui Delcassé, che erano partigiani della Comune. — Arrestati gli autori di un effuso che provoca alla guerra civile.

— L'*Egalité* contiene una lettera di tedeschi residenti a Marsiglia al re di Prussia, in cui esprimono il loro sdegno pel carattere orrendo della guerra; riprovano la barbarie, che fa parte al nome tedesco; domandano che si termini una guerra empia, che solleva maledizioni universali.

— Sul fatto di Dancsair, Bismarck telegrafa a Bernstorff, da Versailles, 8:

« Il rapporto del comandante tedesco, sull'affare delle navi inglesi colate a fondo nella Senna non si è ancora ricevuto; ma i fatti principali sono conosciuti. Dice a lord Granville che nel desolato siccamento che le nostre truppe, per evitare un pericolo imminente, furono costrette ad impedire l'uscita di 16 navi appartenenti a sudditi inglesi. Ammettiamo i reclami per un indennizzo; pagheremo il valore delle navi senza attendere la decisione sul punto di sapere da chi l'indennizzo sarà dovuto ulteriormente. Se fossero stati commessi eccelsi loggisti, non li colpevoli. »

### 9 gennaio.

— Battaglia di Villersreux (tra Lave e Vesoul) che è stata dapprima per una grande vittoria di Bourbaki sopra Werder, e fa credere in Europa ad un possibile mutamento di fortuna. Ma erano esagerazioni dei bullettini francesi. Il primo telegramma da Remoumont, 9 ore di sera, diceva:

« La battaglia terminò alle ore 7; soltanto la notte impedì di calcolare l'importanza della nostra vittoria. Il generale in capo dormì nel centro del campo di battaglia. Tutte le posizioni assegnate all'armata per questa sera dall'ordine generale di marcia di ieri, sono da essa occupate. Villersreux, chiave nella p. orientale, fu sequestrato al grido di *Viva la République!* »

Un secondo disp. da Chateaufort-Bourneil, diceva che « malgrado che i prussiani facessero sforzi estremi, non poterono tenere l'importante posizione di Villersreux sull'Oignon. La maggior parte dei villaggi furono presi alla baionetta. La battaglia accanita durò tutta la

giornata. La vittoria dei francesi è brillante. » Si credette in Europa per due giorni a questa brillante vittoria perché soltanto l'11 fu pubblicato a Berlino il bullettino tedesco che diede al contrario avere il gen. Werder battuto le truppe di Bourbaki facendo 800 prigionieri. Si tratterebbe non d'una battaglia, ma d'un combattimento ove il gen. Werder non perdette che 13 ufficiali e circa 200 soldati:

« Il 9. Werder incassò, nella sua marcia su Villersreux, il fuoco del 20.º corpo francese sostenuto dal 18.º, si impadronì di quella posizione, facendo prigionieri 16 ufficiali, due dei quali dello stato maggiore, e 200 soldati, impedendoci di due battaglioni. Finì così, tutti gli attacchi del nemico, considerabilmente ridotto sulla linea Villersreux, Meusey, Marci furono respinti con poche nostre perdite (13 ufficiali e poco più di 200 soldati). »

Anche da queste parole appare che la giornata sia stata favorevole ai francesi, non esser per altro di grande importanza.

— Sul bombardamento di Parigi, rapporto militare del governo di Parigi:

Lessere alcuni combattimenti verso Malmaison. Stesso il nemico ricorse per la quarta volta il tentativo sopra la zona Crochard e i posti a sinistra di Roule. I mobili della Loira inferiore e dell'Aisne lo respinsero, facendogli subire perdite serie. — Questa notte dall'8 al 9 il fuoco prese un'intensità straordinaria. Calcolasi che 2000 granate caddero questa notte sui quartieri del Giardino delle piante, del Lussemburgo, di Montrouge, di Vincennes, di Grenelle, di St. Antoine. Le granate giunsero fino all'Odéon, alla Via Grenelle, St. Germain ed agli Invalidi. Esse uccisero un numero abbastanza grande di donne e ragazzi. Lo sdegno è generale. Il bombardamento non produce alcun effetto di panico. La decisione della popolazione di resistere ad oltranza diventa più eroica che mai. I soccorsi cagionati ai forti dal bombardamento sono poco importanti, e ripartono ogni notte. La cifra totale delle perdite nei forti, eguagliando dal bombardamento secondo, dal 27 dicembre in poi, a 30 morti e 300 feriti. Il bombardamento contro i forti è rallentato.

Alla stessa data, il bolli, tod. dice:

Il bombardamento dei forti di Parigi e il collocamento dei cannoni continuano energicamente. Nove batterie più avanzate entrano in attività. — Le caserme dei forti di Lerey e Vincennes, la nostra perdita in morti e feriti sono 2 ufficiali e 7 soldati.

— Protesta del governo di Parigi contro il bombardamento:

Denunziamo ai gabinetti europei, all'opinione pubblica del mondo, il trattamento che l'armata prussiana non teme d'inforgare alla città di Parigi. Sono già quasi quattro mesi che essa invade con le gran esplosive e tiene prigionieri i suoi due milioni di quattro milioni abitanti. Ella s'era levata a dirgli: « L'assedio in pochi giorni. Contro alla audacia e la debolezza. Marciano questi animali, chi non sono niente la forza. Avendo preso l'assedio privo d'armi, di soccorsi e perduto di guardia nazionale organizzata, può circondarsi a suo agio di lavori fortificabili, di batterie che lanciano la morte a otto chilometri.

Trascorre dietro questi balordi, l'armata prussiana respinge le offese della guardia nazionale, comincio a bombardare ai suoi forti. Parigi rimane chiusa. Allora, senza preavvertirci, l'armata prussiana scagliò contro la città proiettili enormi

quelli i suoi spaventevoli strumenti le permettono slanciare a due leghe di distanza.

Da quattro giorni questa violenza è in corso d'ossessione. La notte scorsa, più di due mila bombe caddero sui quartieri di Grouelle, d'Antuill, di Passy, di Saint-Jacques e di Saint-Germain. Sembra che siano state dirette più particolarmente sugli ospedali, sulle ambulante, sulla scuola e sulle oblate. Danno e fucille furono stritolate nel loro letto. Al Val-de-Grâce ne maleto fu ucciso un colpo, molti altri furono feriti.

Questa vittima innocente come immensa e nessun mezzo fu dato loro di garantirsi contro questa inusitata aggressione. Le leggi della morale la condannano altamente, qualificano giustamente di delitto la morte inferta fuori dalle necessità della guerra, questa sacralità non era ancora mai il bombardamento degli edifici privati, i massacri dei pacifici cittadini, la distruzione dei ritiri ospitalieri. La sofferenza e la debolezza trovarono sempre grazia sopra la forza, e quando non l'hanno disarmata l'hanno disarmata.

Le regole militari sono conformi a questi grandi principi d'umanità.

« E d'uso, dice l'autore più accreditato in materia medica, che l'assistenza umanitaria, quando ciò è possibile, la sua intenzione di bombardare la guerra, perché i non combattenti e specialmente le donne e i fanciulli possono allontanarsi e provvedere alla loro sicurezza. Può tuttavia essere necessario di sopprimere il nemico per conquistare sperimentalmente la posizione, e, in questo caso, la non desistenza del bombardamento non costituisce una violazione delle leggi della guerra ».

Il commentatore del testo soggiunge:

« Quel uso ai consueti agli nei della guerra, che è non lotta tra due Stati e non tra particolari. Usare quanti più riguardi è possibile verso questi ultimi, tale è il carattere istintivo della guerra civilizzata. Perciò, affine di proteggere i grandi centri di popolazione contro i pericoli della guerra, si dichiararono, il più delle volte, città aperte, anche trattandosi di fortezze. L'umanità esige che gli abitanti sono prevalenti nel momento dell'apertura del fuoco, tutte le volte che le operazioni militari lo permettono ».

Qui il dubbio non è più possibile. Il bombardamento infuso a Parigi non è che il preludio di azione, è un'azione militare, è una devastazione formalmente meditata, sistematicamente compiuta, e può avere altro scopo che quello di gettare lo spavento nella popolazione civile all'incendio e colla morte.

Era riservata alla Prussia l'inequalificabile impresa contro la capitale che le aperte tante volte le sue mura ospitali. Il governo della difesa nazionale protestò altamente in faccia al mondo civile contro un'atto di inutile barbarie, e si propose di usare ai suoi strumenti della popolazione indigesta, le quali leggi dal loro sacro altare da queste violenze, si attinge nuova forza per combattere e respingere l'onta della invasione straniera.

Parigi, 9 gennaio 1871.

Generale Trochu — Jules Favre  
Emmanuel Arago — Ernest Picard — Jules Ferry — Gambier Pages — Jules Simon  
— Eugène Pelletan.

— Parigi, il gen. Trochu emana intorno a un atto di tradimento il seguente ordine generale:

« Soldati, un fatto che deciderà le voi la più profonda indignazione è accaduto nella giornata di ieri al ponte d'Argenteuil. Due ufficiali del secondo battaglione della guardia mobili delle Côtes du Nord, il capitano Mordey, il sottotenente e Verne, il sergente Cosard, il capitano Trédac, le

guardie mobili Outill, Gaillat e Carré, e per ultimo un tale Grouad degli esploratori della guardia nazionale, sembrarono col nemico, per mezzo d'una barca che essi avevano a questo fine condotta, riportati tali la seguita a cui essi non ricomparvero più, levata si cerca di stabilire che essi furono vittime delle loro credulità, e d'una sorpresa abilmente preparata. Le loro relazioni col nemico contro cui avevano missione di combattere costituiscono una colpa militare impardonabile. Essi tradirono il loro dovere e il loro paese nello stesso tempo. Io li dichiaro disertori al nemico, ordino che siano inseguiti come tali; e lo dico dinanzi all'esercito per loro disonore ed onta. Essi troveranno il loro castigo nel racconto che odiarono dei gloriosi sforzi che si fanno e dei successi che ottengono gli eserciti della Loire e del Nord. Il presente ordine sarà letto tre volte alle truppe chiamate sotto le armi. Fatto al quartier generale a Parigi, 9 gennaio 1871. — Il governatore di Parigi. — Gen. Trochu.

— Sul bombardamento di Peronne (nel Nord presso Lilla) telegrafano da Lilla, 9:

Peronne fu bombardata per 3 giorni e 3 notti con estrema vigore, e resistette ardentemente. Come è riportato, l'ospedale ricevette i primi proiettili, e fu deturcato malgrado che innalzasse la bandiera d'ambulanza. Il nemico tentò un attacco e viva furia, ma fu respinto con grandi perdite. Un generale fu ucciso. Dopo che furono uccisi anche due colonnelli. Una improvvisa piena d'acqua, cagionata senza dubbio dalla rottura della cattedrale, uccise molti semili. Il fuoco è cessato da alcuni giorni, e il rigore della difesa non la guerdigione gli abitanti. — A Metz dove le armi, il materiale e le provvigioni furono distrutte avanti la capitolazione.

Ed è il 10 che Parquene capitola.

— Circolare Bismark, che confuta le accuse di Chaudry contro la maniera d'agire dei tedeschi nella guerra, e ne rivolge invece ai francesi. Cita, con documenti allegati, 21 casi di fuoco fatto contro parlamentari, l'uccisione di prigionieri o di feriti, l'uso di palli esplodenti, l'affondamento di navi mercantili, i mali trattamenti ai prigionieri, la barbarie dei turchi, gli assassinii predatori dei contadini, la violenza di parola degli ufficiali, ecc. (La parte relativa allo palli esplodenti dà luogo a una risposta di Mao Mason che nega e a una replica decomposta di Bismark). La circolare (vedine il testo sul Corriere di Milano del 20 gennaio) conclude con una violenta requisitoria contro il governo francese, accusato di non volere la pace o di tiranneggiare la popolazione.

10 gennaio.

— Ristituta dell'armata di Chanzu su Le-Mans. Il gen. Chanzu lo confessa in questi termini:

« L'esercito del principe Federico Carlo e del re di Mecklenburgo respinsero i loro sforzi nell'attacco le nostre posizioni sul sud di Le-Mans. Le nostre colonne, aggredite da ogni parte, dovettero ripiegare le loro posizioni precedenti: il combattimento fu assai vivo a Montfort-Champagne, Savigné, l'Evesque e Puyille. Quest'ultimo villaggio non fu sgombrato dalla brigata Revel che dopo una resistenza costante di 6 ore. Abbiamo fatto perdite sensibili: quelle del nostro assai maggiori delle nostre, e queste dicono i prigionieri. »

I holl. dett. dicono semplicemente:

Le truppe di Chanzu si ritirano su tutti i punti, dinanzi alle nostre colonne che si avanzano sopra Le-Mans. Ardrey è oltrepassato dalla testa delle nostre colonne. Oltre 1000 prigionieri caddero nelle nostre mani.

— Bonheki telegrafia che la notte scorsa fu impiegata a scoccolare il nemico dallo capo di Willerssex, di cui dipendeva ancora il possesso. Stanno gli ultimi tedeschi sgombravano la città, o si costituivano prigionieri. — I holl. dett. annunziano invece che il gen. Worder « dopo aver respinto il nemico nel combattimento del 9 a Willerssex », continua l'11 la sua marcia.

— Capitolazione di Peronne, 1000 prigionieri. — Il gen. Faidherbe decide di tradurre innanzi a Consiglio di guerra il comandante di Peronne, per render conto della resa, mentre le difese erano intatte e l'armata di soccorso manovrava a 5 o 6 leghe di distanza per la barriera.

— 500 prussiani attaccano i posti avanzati dell'Hevre e sono respinti verso St. Rumein. Loyal è nominato comandante in capo dell'armata che opera dinanzi all'Hevre.

— Rapporto militare da Parigi:

La notte scorsa venne fatta una ricognizione sugli avamposti prussiani nei dintorni della ferrovia di St. asberg. Le nostre truppe, accolte con colpi di moschetti, caricarono alla balotta il nemico, e ne prese la faga. Le cose occupate dai prussiani, che continuavano a tirare e minacciavano d'arrendersi, furono molte e salirono in aria con 8 o 9 prussiani. — Un'altra ricognizione venne fatta con successo da una compagnia di cacciatori di distruggere i lavori del nemico. Le prussiane a compit-mente rucata. Le nostre truppe fecero 21 prigionieri. — Dappertutto le nostre batterie rispondono vigorosamente al bombardamento.

— Il gen. Trochu manda a Moltke una protesta contro il fuoco diretto sugli istituti ospitalieri:

Dicebè l'esercito tedesco ha aperto il fuoco delle sue batterie ai sui di Parigi, un gran numero di voi hanno colpito gli stabilimenti ospitalieri concentrati da tutti i tempi all'assistenza pubblica; per esempio la Salpêtrière, il Val-de-Grâce, l'ospedale della Pitié, il Riquier di Biotte, e l'ospedale dei bambini ammalati. Le proiettili dal tiro dell'artiglieria, e la perennità col quale i proiettili arrivano in una direzione e sotto una inclinazione costate, non permettono più d'attribuirlo al caso: i colpi che vengono a ferire, distruggono gli ospedali, le donne, i fanciulli, i vecchi, i feriti o gli ammalati che vi si trovano. Il governatore di Parigi dichiara allegramente al generale conte di Moltke, capo dello stato maggiore generale dell'armata tedesca, che nessuno degli ospitali di Parigi è stato colpito dalla sua ostentazione ostile. È dunque convinto che conformemente alla base delle convenzioni internazionali, e alle leggi della morale e d'umanità, gli ordini saranno dati dall'autorità militare prussiana, per assicurare a questi asili il rispetto che reclamano per essi le bandiere che sventolano sulle loro guglie. — Parigi, 11 gennaio 1871. — Generale Trochu.

Il parlamentario non può consegnare questa protesta perché ricevuto a colpi di fuoco.

— Oggi Jules Favre riceve l'invito (29 dicembre) alla Conferenza. O



**Passaggio della Senna a Villeneuve-St.-Geor**



...ges, per parte del principe reale di Prussia.



riceve per lo stesso mezzo dell'ambasciatore americano l'annuncio che Bismarck consente a ristabilire le relazioni per parlamentare, interrotte dopo il fatto del 23 dicembre, sotto la riserva d'inchiesta rispettiva. Oggi stesso Ferre risponde a Gravelle che appena avrà il salvocondotto nelle mani e appena che la situazione di Parigi me lo permetterà » prenderà la via di Londra, e sicuro anticipatamente di non invocare internamente il principio di diritto e di moralità che l'Europa ha tanto interesse a far rispettare. » Gli è tuttavia difficile allontanarsi immediatamente da Parigi, e che da otto giorni è abbandonata agli orrori di un bombardamento eseguito sulle sue popolazioni inoffensive, senza l'avvertimento usato nel giro delle genti, le non mi sento in diritto di abbandonare i miei cittadini nel momento in cui sono vittime di questa violenza. »

### 11 gennaio.

— Battaglia di Le Mans con la sconfitta dell'armata della Loire comandata da Chanzy. Ecco la relazione del generale Chanzy:

« Ebbimo ogni battaglia e Le Mans. Il nemico ci attaccò in tutta la linea. L'amm. Jauréguiberry si mantenne saldamente sulla riva destra di il Hainaut. Il gen. Colomb combatte per sei ore con accanimento sull'altezza di Arcourt. Il gen. Gossard spiegò grande coraggio ed ebbe il cavaliere trionfante di 6 palli. Le truppe della Bretagna contribuirono con potenza e a mantenere questa importante posizione. Al diopere di Chézy, il gen. Jouffroy mantenne la sua posizione, malgrado la stanchezza della sua divisione e gli sforzi del nemico. La divisione Rogneuse con sé lasciò mettere in disordine sulla strada di Parigi. »

Noi formiamo su tutte le nostre posizioni, eccettuata quella di Tullier (aveva i mobili della Bretagna abbandonati) non era necessario l'abbandono delle posizioni occupate sulla riva destra di il Hainaut che ci fu preso verso notte. Però furono date le disposizioni per riprendere questa posizione. Abbiamo fatto alcuni prigionieri, di cui si ignora ancora il numero. Tutti costoro » ha fatto insieme le fucile impegnate per combattimento e le riserve secondarie e 180 mila uomini. »

Si dice che abbiamo dinanzi a noi il principe Federico Carlo, che era partito per l'Est. Il combattimento cessò soltanto al sopravvenire della notte. Le nostre perdite sono sensibili e due colonnelli furono gravemente feriti. Per questo il nemico non arduò. Si attende per domani un nuovo attacco. »

Però alle 9:40 di sera telegrafia a Gambetta che la ritirata è necessaria:

« L'ammiraglio Jauréguiberry e gli altri generali credono che la ritirata sia imposta dalle circostanze. Io mi vi rassego ma col cuore sanguinante. »

### I dispetti tedeschi dicono:

I nostri corpi avanzandosi verso Le Mans notarono violenti combattimenti fino a notte. La guisa di Champagne fu presa d'assalto; Archer-Chateau fu preso; un'imprudenza di sette cannoni e di 4 mitragliatrici. Combattimenti seri e vittoriosi presso Lombron e La Chapelle. Fatti altri 5 mila prigionieri. Nostre perdite lievi. Domani avanzeremo verso Le Mans. »

— Nel Nord. Questa mattina delle

ricognizioni della divisione Derroja assaltano per sorpresa le gran gorie di prussiani di Behagnies e Salignes. Pigionieri 59 prigionieri e 12 cavalli. I tedeschi hanno una trentina fra morti e feriti; da parte dei francesi, neppure uno ferito. La sera, le truppe del gen. Derroja entrano a Bapaume, avendo occupato gli ultimi prussiani. (Disp. del gen. Faidherbe.)

— La corrispondenza provinciale di Berlino dice che dei corpi di Werder, Zastrow e altre truppe, si formerà una grande armata dell'Est, sotto un comandante superiore (Moltke), le cui operazioni dovranno ravvicinarsi colla più grande fiducia; soggiunge che le sorti di Parigi non tarderà molto a compiersi.

— Nota di Chandordy (de Bordo) al signor Tissot, ambasciatore francese presso l'Inghilterra, che dice i francesi non avere violato il territorio belga, ed essere provato al contrario da una nota del ministro lussemburghese Sevin che i prussiani hanno ripetutamente violato la neutralità del Belgio e del Lussemburgo. Le nota finisce:

« La Francia si sforza sempre di rispettare scrupolosamente il diritto internazionale e vede con dispiacere che si fa fida e la bugiarda dichiarazione di una potenza che non sa mai a violarlo. »

### 12 gennaio.

— Presa di Le Mans (ospediere del dipartimento della Sarthe, 37000 ab.) per parte del principe Federico Carlo, 3.<sup>a</sup> e 10.<sup>a</sup> corpo, dopo il morso di il 9.<sup>a</sup> e 13.<sup>a</sup> corpo si avessero vittoriosamente al suo fine a St. Cornille. Così la presa di Le Mans, posizione strategica di grande importanza, punto di riunione di 5 linee ferroviarie, ogni comunicazione fu il nord e il centro della Francia è tagliato.

Dall'8 corrente le avanzi, dice il boll. tel., i corpi del principe Federico Carlo respingono, in continui combattimenti vittoriosi, l'armata di Chanzy del territorio di Vendôme fino a Le Mans.

Il boll. fr. dice che Chanzy sgombrò Le Mans solo dopo una lotta accanita e operò la ritirata verso Alençon e Laval col massimo ordine e senza essere molestato. Si conta uno col recupero che le perdite dei prussiani nei 4 ultimi giorni furono enormi.

Il boll. tel. informa che queste perdite tedesche dal 6 al 12 furono di 177 ufficiali e 3203 soldati tra morti e feriti; mentre che i francesi lasciarono 16,000 prigionieri, 12 cannoni, 6 vagoni a 200 carri.

— Frattanto a Bordo si pascono di queste ridicole menzogne che pubblica il governo:

Telegrammi da parecchi punti del centro, dall'ovest e dall'est constatano uomini che i prigionieri tedeschi mostrano il più grande accanimento e ordono ad uno ostacolo se la pace non sarà presto conclusa.

— Parigi. Il Journ. officiel pubblica un decreto dichiarato che ogni francese colpito dalle bombe prussiane è assigillato al soldato colpito dal nemico; e la famiglia delle vittime sono assimilate alle famiglie dei soldati nostri dinanzi al nemico. — Pubblica pure le

proteste dei medici degli ospitali della Salpêtrière e della Charité contro il bombardamento. Il primo ricevette 15 granate, il secondo 8.

— Il rapporto militare dall'Il, sera, dice che il bombardamento ferì poche persone; i danni materiali sono quasi insignificanti; nessun incendio è scoppiato. Soggiunge, che il fuoco fu ripreso con violenza contro i forti del Sed, e specialmente contro quello d'Issy. Dice che si stanno facendo considerevoli preparativi nell'artiglieria per combattere efficacemente le nuove batterie mascherate dal nemico.

— Una lettera di Trochu protesta contro le voci odiose che alcuni ufficiali superiori ed altri sono, o stanno per essere, arrestati, per avere comunicato al nemico il segreto delle operazioni militari.

— Circolare Faure contro il bombardamento e sulla Conferenza di Londra. Comunica l'invito avuto per la Conferenza e le disposizioni del governo di prendervi parte, coll'intenzione « d'indurre i rappresentanti delle potenze a riconoscere che senza discutere né dimandar punto l'interesse di prim'ordine che solleva per noi la discussione dei trattati del 1856, noi avremo il desiderio, entrando nella Conferenza, d'introdurre una discussione di ben altra importanza, e sulla quale non ci si poteva opporre veruna eccezione decisoria. » Comunica la lettera d'invito Grenville, 29 dicembre, e la risposta fatigli il 10 gennaio, giorno in cui l'invito fu ricevuto. Spiega l'invito come un implicito riconoscimento della Repubblica; e viene a parlare qui del bombardamento:

« Il ministro degli affari esteri non può, salvo una ragione d'interesse superiore, lasciare Parigi in mezzo al bombardamento che il nemico dirige sulle città. Se non otto giorni che, all'improvviso, avete avvertito gli tedeschi ed i nostri, il comandante in capo dell'esercito prussiano coprì i nostri edifici da così piccoli mitragliatori. Pare che esso abbia scelto di preferenza i nostri uffici capitalisti, le nostre scuole, i nostri templi, le nostre caserme. Le donne sono finite nel loro letto, i fanciulli nelle braccia di loro madri, sotto l'occhio degli osservatori. Ieri accompagnammo all'ultima dimora cinque prigionieri di giovani allievi sghignazzati sotto il peso di un alone di 90 chili d'agrumi. La chiesa era in loro avanti erano banditi del prete e bagnati dalle lacrime dei loro genitori atterrati, colle sue mura lacerate le sotto i nostri, il furore degli assalitori. Io non so quanto tempo dureranno queste inumane esecuzioni. Inutile all'attacco, esse sono che on ottie di depredazione e di strage decisa e getta lo spavento. La nostra coraggiosa popolazione di Parigi senza ericere il proprio coraggio col picciolo. Ferma, irritata, risoluta, essa si addece e ogni cosa. E non vuole più che mai combattere e vincere, e noi lo vogliamo con lei. Io non posso pensare a spararmi in queste cose. Forse le nostre proteste dirette all'Europa, quelle dei membri del corpo diplomatico presentati a Parigi, vi porranno presto a termine. Fino allora l'Inghilterra intenderà che il suo posto è le stesso ai miei condottieri. »

— Telegramma di Bismarck (da Versailles) a tutti i suoi generali all'estero nel contrabbando di guerra:

La condotta delle Francia riguarda alla

nostra marina mercantile ci obbliga a rinvocare gli impegni che avevamo presi al principio della guerra relativamente alla custodia delle navi francesi sotto custodia di costruttori di guerra. Ma siccome, sulla fede dei nostri impegni precedenti, non potevamo certo permettere essere in questo momento sopra essi francesi, noi aggiorniamo di quattro settimane a partire da oggi, in attesa in vigore del presente provvedimento.

### 13 gennaio.

— Combattimento di Arcy. L'alo destra di Bonbrak s'impadronisce con slancio irresistibile (così il bull. fr.) delle posizioni di Arcy e Sts. Marie, come la sinistra erasi impadronita di Villersreux. Bonbrak scrive:

I villaggi Arcy e Sts. Marie furono presi da noi solo molto tempo senza subire perdite e forti feriti, avuto riguardo ai risultati ottenuti, lo guadagnarono ancora terreno. Sono costatissimo dei miei comandati di corpi d'armata e della truppa, massacrata fra gli avamposti di Dagnon, Grey, Lora, Vasci, di cui i miei esploratori presero la possessione. Le giorate di Villersreux a Arcy furono grande onore alla prima armata, che con costò di operare da sei settimane a poi, fra le più erose intemperie, mercedo costantemente, malgrado il freddo e la neve.

— Chanzy telegrafa io data del 13, messaggio:

« Le teste di colonne nemiche sono parvero staccarsi sulla strada conducente alle nostre posizioni. Vi fu un combattimento fra le avanguardie prussiane e gli esploratori d'Algeri; questi un altro combattimento con una colonna abbastanza forte. Attendo di essere attaccato domani in parecchi punti. Le mie disposizioni sono prese. »

— Un ordine del giorno di Chanzy all'armata dice:

« Dopo felici combattimenti sulla vallata dell'Aisne e sulla riva della Lora sono costati Vedemmo, dopo i successi dell'11 gennaio intorno Le-Mans ove resistemmo su tutta le nostre posizioni allo sforzo principale delle forze nemiche comandate dal granduca di Mecklenburgo e dal principe Federico Carlo, da tanto insuperabile e vigoroso difendersi produssero in alcune parti l'abbandono d'importanti posizioni, compromettendo la sicurezza di tutti. Uno sforzo energico non fu tentato, malgrado gli ordini dati immediatamente e dovemmo abbandonare Le-Mans. La Francia ha gli occhi rivolti alla seconda armata. Non bisogna cedere. — La stazione rigorosa, la fatica sono grandi, le privazioni sono continue, ma il paese soffre, e quando u o sforzo supremo può salvarlo, nessuno deve cedere. — Sappiate d'altronde che la vostra eresia sulle sa dipende della resistenza a non da una ritirata. — Il senno sta per presentarsi nelle nostre posizioni; bisogna riceverlo vigorosamente: erretici intorno ai vari capi e mostrate che siete sempre i soldati di Com'mra, di Villespacher, di Jones e di Vanfome. »

— Il bombardamento di Parigi è debole oggi a causa della nebbia.

— Protesta del Corpo diplomatico o consolare residente in Parigi, contro il bombardamento di Parigi, fatto senza preavviso. Essi chiedono misure per mettere in salvo i loro nazionali. (V. al 17 risposta negativa di Bismark.)

A. S. S. il signor conte di Bismark-Schwarzenberg, cancelliere della Confederazione della Germania del nord, ecc., ecc., a Versailles.

Signor conte, Da molti giorni, granate in

gran numero, perfino da località occupate dalle truppe assediando, penetrarono fra nell'interiore della città di Parigi. Dunque, fucili ad ammazzati furono colpiti. Fra le vittime, parecchie appartengono agli Stati neutrali. La vita e la proprietà della persona di qualunque nazionalità, stabilite a Parigi, si trovano così in pericolo. — Tali fatti sopravvennero sotto che i sottoscritti, la maggior parte dei quali non hanno in questo momento altra missione a Parigi fuor di quella di vigilare alla sicurezza ad agli interessi dei loro nazionali, siano stati, con avviso preventivo, posti in grado di premiare questi ultimi dai pericoli da essi sono minacciati, ed a cui, motivi di forza maggiore, e specialmente le difficoltà apposte alla loro partenza dai belligeranti, hanno loro impedito di sfuggire.

— Di fronte ad avvenimenti di carattere tanto grave, i membri del Corpo diplomatico presenti a Parigi, si quali si sono riuniti, lo assenso della loro ambascierie e legazioni rispettive, i membri sottoscritti del corpo consolare, giudicarono necessario, nel sentimento della loro responsabilità verso i propri governi, e penetrati dei doveri che loro incombono verso i propri nazionali, di concordarsi circa le risoluzioni da prendere.

— Tali deliberazioni condannano i sottoscritti all'unanime risoluzione di far istanza onde, conformemente ai principi ad agli nei riconoscimenti del diritto delle genti, siano prese misure che permettano ai loro nazionali di porre al sicuro sé e la loro proprietà. — Nell'esprimere la fiducia che V. E. vorrà per cortese intervento presso la autorità militari nel senso della loro domanda, i sottoscritti colgono questa occasione per pregare d'aggradire, signor conte, le assicurazioni della loro altissima considerazione. — Parigi, 13 gennaio 1871. — Firmati: Karn, ministro della Confederazione svizzera — Barone Adelswaerd, ministro di Svezia e Norvegia — Conte de Melke-Hvitfeldt, ministro di Danimarca — Barone Bismark, ministro del Belgio — Barone di Zeyher di Nyreid, ministro del Paese Basco — V. Vassier, ministro degli Stati Uniti — Ballivan e Ryane, ministro della Bolivia — Duca d'Aquaviva, incaricato d'affari di San Marino e Monaco — Enrique Luis Ratton, incaricato d'affari di S. M. l'imperatore del Brasile — Julio Thirion, incaricato d'affari, per interim della Repubblica Dominicana — Hony, addetto militare ed incaricato d'affari della Turchia — Legat. da Arcovanzo incaricato d'affari dell'Honduras e di Salvador — C. Boffet, incaricato d'affari del Perù. — Barone G. di Rothchild, carica generale di Austria-Ungheria — Barone Th. di Volkheim, console generale di Russia. — José M. Calvo y Forest, console di Spagna — L. Cerruti, console generale d'Italia — Joaquin Prouza Vieira, console generale del Portogallo — A. Vicos, vice-console generale di Grecia.

— Jules Favre reclama da Bismark l'invio più sollecito che sia possibile di quel salvacondotto onde passare le linee prussiane, che dal governo inglese gli fu doto tenersi a disposizione di lui, quale è necessario per il plenipotenziario che deve rappresentarlo in Francia alla Conferenza di Londra.

— Eruzione del Vesuvio.

### 14 gennaio.

— Le colonne tedesche che insegnavano l'armata di Chanzy annunziano, io data d'oggi, che il gen. Schmidt incontrò a Chassille, a due leghe e mezza all'ovest di Mans, una divisione nemica, che attaccato, ritrassero il disordine verso Laval, lasciando oltre 400 prigionieri. Le perdite tedesche sono un

ufficiale e 19 soldati. — Il campo di Conlie, dopo lo scambio di alcuni colpi, fu occupato. Furono prese molte armi, munizioni e provvigioni. — Beaumont, dopo un piccolo conflitto nelle case, fu occupata; furono prese 400 casse e fatti 1000 prigionieri. — Un distaccamento comandato dal gen. Raclan, attaccato da forze superiori del nemico, si aprì un passaggio senza molte perdite.

Del cento no, Chanzy telegrafa:

« Il nemico attaccò con molta violenza tutti i punti delle nostre trincee: il 21.º corpo resistette per mantenere le posizioni sino a notte: fece alcuni prigionieri, fra cui un capo battaglione. Non fu lo stesso al centro che condusse la nostra marcia: i suoi ritardati dappertutto dalla neve, specialmente da terribile gelo. Prigionieri e persone arrivate da Le-Mans, affermano che le forze amiche quali combattimento sono considerevoli. »

— L'avanguardia dell'armata francese del Nord entra ad Albert (Somme) a trenta chilometri da Amiens. I prussiani sgombrano all'avvicinarsi dei francesi. I francesi fanno alcuni prigionieri.

— Combattimenti nel Nord:

La truppa di Lipowsky sostengono una lotta eroica contro forze tre o quattro volte superiori, recando il nemico grandi perdite. Sopravvissu: 12,000 prussiani, Lipowsky che aveva costato 1200 uomini senza munizioni, dovette ritirarsi. (Boll. fr.)

— Sortite da Parigi nella notte del 13 al 14 contro le posizioni della Guardia presso Le Bourget e Drancy, contro quelle dell'11.º corpo presso Meudon, e contro quelle del 2.º corpo bavarese presso Clamart (comandato dal gen. Viovy, e dal gen. Blanchard e Corrad). Dappertutto furono respinte vittoriosamente. La ritirata dei francesi in alcuni punti sembrava una fuga. — Il ball. fr. dice invece che i prussiani furono respinti da per tutto.

— Parigi. Cornaschi offre 20 fr. per quintale mortorio a ogni persona che scoprì del grano nascosto. — I giornali rimproverano a Treub di mancare d'iniziativa e al gen. Schmitz di avere un nome tedesco. — Il piano di una sempre peggiore; la farina di riso ci entra per on quart. — Si mangia elefante, cervo, orso al prezzo di 10 a 15 fr. la libbra.

— Parigi. Un inglese, Rocard Wallace, l'erede di lord Hartford, dà 100,000 franchi per le vittime del bombardamento.

— I giornali inglesi, compreso il Times, esortano vivamente il governo a offrire la sua mediazione.

— Il capitano della Vedetta Raggiro e il lieutenant La Greca sono assolti dal tribunale marittimo della Spezia per l'investimento del 9 marzo 1870.

(Continua.)



La *grosna* di Parigi. — Batteria sulle *Bettes Montmartre*.

# LA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA

SUPPLEMENTO ALL'

## UNIVERSO ILLUSTRATO



32. - 19 Marzo 1871.

ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Libro del.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

34 numeri.  
Ogni numero 8 pagine  
con 4 o 5 grandi incisioni.

### LA CROCE DI FERRO

Durante la guerra si è parlato molto spesso della Croce di ferro. Non vi è in Prussia decorazione di cui si faccia maggior conto che di questa. Essa venne istituita da Federico Guglielmo III il 10 marzo 1813 e destinata unicamente a ricompensa dei servizi prestati da sudditi prussiani nella guerra dell'indipendenza tedesca. Cui la sua semplicità e mancanza di valore venale, quella croce doveva esser simbolo dei tempi ferrei in cui fu creata e dei beni non materiali, ma morali, che si dovevano riconquistare in una lotta a morte col potente nemico: vale a dire l'indipendenza della Germania, e l'onore delle armi prussiane. Era insomma una incarnazione di queste parole di un poeta tedesco:

Es le ja kein K. u. f. um die Güter der Erde  
Das Heiligste schätzen wir mit dem Schwerte (1).  
Migliaia di croci furono allora distribuite a ricompensare il valore dei tedeschi che nel combattere il de-

(1) Non è una guerra e i beni terrestri.  
Noi dedichiamo alla spada ciò che abbiamo di più sacro.



spotismo di Napoleone I, non credevano versare il loro sangue a pro di quella Santa Alleanza che teneva poi schiava l'Europa intera per quasi mezzo secolo.

Scorsi ben cinquantacinque anni dalla fine di quella guerra, il numero dei decorati ancora viventi era ridotto a minime proporzioni, e sembrava vicino il momento in cui chi aveva voluto vedere una croce di ferro sarebbe stato costretto a visitare il museo storico di Berlino, ove si conserva quella che ornava il petto

del maresciallo Blücher, che, come ognuna, fu il generale on l'amica fortuna, più esaltò che il merito, destinato ad essere il vincitore di Napoleone.

Ma la guerra attuale diede al re di Prussia occasione d'infondere nuova vita in un'istituzione che stava per spegnersi, ed una sua ordinanza del 19 luglio 1870 ristabilì la decorazione.

Furono conservati gli statuti della primitiva fondazione, ed anche la forma della decorazione rimase eguale, col solo cambiamento della sigla (W, cioè *Wilhelm*, Guglielmo, sostituita a quella di F. W., cioè *Friedrich Wilhelm*, Federico Guglielmo) e del millenario che nelle nuove decorazioni è 1870, mentre nelle vecchie era 1813. La croce ha la stessa forma di quella dell'antico Ordine teutonico al quale la Prussia deve la sua origine.

Quest'ordine ha tre classi; la decorazione della prima consisteva in una semplice croce di ferro fuso nero con un fregio d'argento all'intorno e viene attaccata dalla parte sinistra del petto, senza nastri; la croce dei decorati di seconda classe, è eguale alla prima, se non che ha nell'asta

superiore una corona, la sigla del re, e nel mezzo tre foglie di quercia, e viene portata all'occhiello della parte sinistra appesa ad un nastro bianco listato di nero.

Queste due decorazioni vengono conferite indistintamente per servizi militari o non militari prestati durante la guerra.

La gran croce dell'ordine è espressamente riservata, secondo le testuali parole dello statuto « per una battaglia decisiva guadagnata, dopo la quale il nemico sia stato costretto ad abbandonare la sua posizione » ed inoltre può ottenerla « il comandante per la presa di un'importante fortezza, o per la perseverante difesa di una fortezza che non cade nelle mani del nemico ». Questa gran croce si appenda al collo con un nastro nero listato di bianco, ed è di grandezza doppia di quelle della 1.<sup>a</sup> e 2.<sup>a</sup> classe.

Nello statuto non si fa menzione di croce di ferro in forma di stella; ma Federico Guglielmo III. la conferì a Bismarck per straordinaria distinzione, e certo, se si considera l'esito delle campagne del 1814 e del 1815 e specialmente della battaglia di Waterloo, in cui quel vecchio generale comandava l'armata prussiana, non si può dire che quella distinzione non fosse meritata.

Vi sono in Prussia altre due decorazioni che si possono considerare come accessorie di quella della croce di ferro. Esse consistono in due medaglie destinate, l'una ai militari, l'altra ai non militari.

La prima di rame fuso viene portata appesa ad un nastro color di melarancio listato di bianco e nero e porta l'iscrizione: *Gott with uns Ihm sei die Ehre* (Dio fu con noi il merito è suo) e nel mezzo: *Preussens tapferen Krieger* (ai valorosi guerrieri della Prussia).

La medaglia destinata ai non militari è di ferro fuso ed ha la stessa iscrizione nell'obverso e nel mezzo: *Für Pflichten im Kriege* (per servizi in guerra); ed è porta attaccata ad un nastro bianco listato di nero e di color melarancio.

## CRONACA DELLA GUERRA

(Contin. vedi pag. 563).

15 gennaio.

— Combattimento di Montbéliard favorevole all'armata francese dell'Est. Boorbaki lo annuncia così:

« L'armata si è battuta tutta la giornata: estremo cospicuo diverse posizioni a Montbéliard. Domani ricominceremo il combattimento allo spuntare del giorno, benché a tempo d'essere a noi molte forze, specialmente pesanti artiglieria. Spero di guadagnare ancora terreno. »

Il dispaccio di Werder da Brevilliers confessa di aver avuto il disotto:

« Il nemico oggi mi attaccò vivamente con quattro corp., e specialmente con artiglieria, da Chancy fino a Montbéliard

in tutti i punti l'attacco viene respinto. Le mie perdite non furono punto notevoli. Le nostre perdite furono di 400 uomini. La battaglia durò dal mattino alla sera. »

— Il generale Lecomte telegrafa da Nevers:

« Il movimento annunziato è completamente riuscito. Per la terza volta sloggiammo i prussiani da Gies che è completamente sgombrata. Due nostri battaglioni entrarono in quell'ottica: l'una entreranno domani. Tutta le colonne nemiche sono in ritirata sopra Montargis ed Orléans i prussiani ebbero maggiori perdite che noi. Parecchi ufficiali prussiani furono uccisi, fra cui il colonnello Vasserbom. »

— Il maggiore Knappen, del 77.<sup>o</sup> regg., sostiene nel combattimento di un'ora e mezzo presso Marac, al nord-ovest di Langres, contro 1000 mobili. Questi furono respinti su Langres, e la loro ritirata degenerò in una fuga, sicché lasciarono una bandiera in mano ai tedeschi. (Bull. ted.)

— Il gen. Moitte protesta energicamente contro la preposizione che delle batterie tedesche erano stati presi di mira gli ospedali, e manda le sue proteste al gen. Trochu, aggiungendo:

« L'umanità della quale l'armata tedesca ha fatto la guerra per quanto i permessi l'aveva il carattere che fu dato alla medicina della Francia dopo il 4 settembre, è bastata garanzia contro ogni simile atto. — Ogni volta che la ch'azione dell'attacco — e i brevi distanze permettono di distinguere la capola e gli edifici, che sono cacciati da bandiere bianche, con croce rossa, si potrà evitare ogni danno casuale a quegli edifici. »

16 gennaio.

— La ritirata dell'armata di Chanzy continua, e le buone condizioni (dice il bull. fr. da Laval) confessando la ritirata) malgrado il tempo terribile. » Ed aggiunge:

« Le nostre riserve fecero del prigioniero, fra cui il colonel Meike di 6.<sup>o</sup> dragooni, parente del capo di stato maggiore generale prussiano. »

Il bull. ted. dice che il gen. Schmidt arrivò a Vauges (tra Le-Mans e Laval) inseguendo il nemico che si ritirava sopra Laval; fece altri 2000 prigionieri.

— Gambetta parte la sera da Bordò per raggiungere Chanzy, e giunge il 17 a Laval.

— Un disp. di Boorbaki dice che egli continua ad avanzarsi verso Belfort; ed uno di Werder che egli si mantiene nelle posizioni al sud di Belfort malgrado gli attacchi del nemico. Questi attacchi sono così narrati dal bull. fr.:

« Alcune compagnie di corpi freschi sotto il comando di Boorbaki si impadronirono di due avanzposti repingendo i prussiani sino a Montbéliard (25 chilometri da Belfort). — I prussiani in numero di 4000 a 5000 attaccarono Aulnois (20 chilometri ovest da Digione) e la bombardano per un'ora. Alcune case sono danneggiate; alcuni magazzini e parecchie case saccheggiate. I prussiani abbandonano quindi la città dirigendosi verso l'est. »

— Il colonnello Isard riprende Saint-Quentin; i tedeschi sgombrano la città in disordine lasciando 25 prigionieri.

bagagli e 2 cannoni. Faldorbe continua la sua marcia su Corbie.

— Il governo di Bordò ordina a pubblicare e telegrafare notizie menzognere di Parigi:

Il bombardamento contro parecchi punti costieri violentemente senza aver maggiore effetto dei giorni precedenti. La condotta delle truppe sotto il fuoco è ammirabile. Nella notte del 12, i prussiani furono respinti dappertutto. Gli sfiori del nemico in questi ultimi 17 giorni non ebbero alcun serio risultato. Le perdite francesi sono relativamente lievi. Gli insediamenti vengono appena acciolti. Il rapporto militare constatando questi fatti rende le minime esagerazioni alla assoluta devotone dagli ufficiali e delle truppe e alla fermezza della popolazione.

— Bismarck rifiuta a Favre il salvocondotto per andare alla Conferenza. La sua risposta è strettamente logica, ma eardonica e ultraggiocosa al massimo grado:

Versaglia, 15 gennaio.

Signor ministro,

Prima di tutto prego V. E. a permettermi, in risposta alla sua lettera del 13, lo schiarimento di me equivoco. V. E. suppone che, dietro proposta del regio governo prussiano, sia pronto presso di me un salvocondotto per lei, onde alla possa partecipare alla Conferenza di Londra. Ma questa premessa non è esatta. Io non avevo potuto entrare in una trattativa ufficiale, la cui base sarebbe che il governo della difesa nazionale sia, secondo il diritto internazionale, in posizione di agire in nome della Francia. Ancor prima d'essere riconosciuto, almeno dalla nazione francese medesima.

Io presumo che i comandati dei nostri avanzposti avrebbero accordato a V. E. l'autorizzazione di traversare le linee tedesche, se V. E. l'avesse domandata al comando dell'armata assediata. Quasi non avrebbe avuto tempo di lodare la posizione di V. E., ed io mi ho po del suo viaggio, e l'autorizzazione accordata dai capi militari di passare le altre linee, che dal loro punto di vista, avrebbe potuto essere occasione senza difficoltà avrebbe lasciato la libertà all'ambasciatore di S. M. il re di Prussia in Londra, a riguardo all'attitudine che egli avrebbe dovuto prendere in presenza della questione se la dichiarazione di V. E. si possa considerare come dichiarazione della Francia e di trovare da parte sua quella regola di condotta che esprime di pregiudicare la questione.

Questa via mi fu tagliata da V. E., colla domanda ufficiale di un salvocondotto allo scopo di rappresentare la Francia a Londra, colla indicazione non ufficiale dello scopo dei lei viaggio. Le soccorrenze considerazioni politiche, in appoggio delle quali io mi riferisce alle dichiarazioni che V. E. ha ufficialmente pubblicato il 12 corrente, mi vietano di acconsentire al lei desiderio, inviandole un tal documento.

Mentre io le partecipo ciò, non posso che lasciare al giudizio suo, e del lei governo, il considerare se sia più trovare altre vie per togliere le insistenti difficoltà ed evitare ogni pregiudizio che potesse derivare dalla lei presenza a Londra.

Ma, anche se essa tal via dovesse venir trovata, io mi permetto la domanda, se sia desiderabile che V. E. abbandoni Parigi ed il suo posto come membro di quel governo, onde partecipare personalmente ad una conferenza al Mar Nero, in un momento in cui stanno in gioco a Parigi interessi che per la Francia e la Germania sono più importanti che l'art. XI del trattato del 1856, le oltre V. E. abbandonerebbe a Parigi gli agenti più onesti ed i sudditi degli stati neutrali, che sono restati

colà o a dir meglio vi farono ritecotti, dopo che essi avevano da lungo tempo ricevuta il permesso di passare le linee tedesche, e che perciò tanto tanto maggior diritto di contare sull'aiuto e la protezione di V. E. nella sua qualità di ministro degli affari esteri del governo di fatto.

Possò quindi appena credere che V. E. nella critica estenuata che ella ebbe tante parte a creare, e quale privarla della possibilità di cooperare ad una soluzione, la di cui responsabilità pesa anche sopra di lei. Gradioso, signor ministro, l'espressione della anima distinta, e delle quali ho l'onore di dichiararmi di V. E., ecc. — BISMARCK.

### 17 gennaio.

— *Sconfitta dell'esercito di Bounsbaki*, costretto anch'esso alla ritirata. Bounsbaki non dà così la notizia:

Feci seguire un attacco generale da Mombillard sino a Montedisaio tentando far passare la Litta a Vithcourt, Honoert e impedironi di St. Valère. Proccacci far opporre alla sinistra un movimento a girate, dell'ordine a facilitare le operazioni. Le truppe che un erano incrociate furono esse stesse minacciate di essere attaccate ai loro fianchi e non poterono far altro che mantenersi nelle posizioni. Avevano dinanzi un nemico numeroso e con formidabile artiglieria: esso riconverta riformò da tutte le parti, e perciò queste condizioni favorevoli, l'importanza delle posizioni che occupava e gli ostacoli che dovevano superare, potè resistere a tutti i nostri sforzi, però sul finire della sera, il nostro attacco del 15 fu rinnovato il 16 e il 17. Se questi attacchi non produssero gli effetti desiderati, malgrado il nostro valore, ispirarono rispetto al nemico che stia prudente tenere in costante difesa. Il tempo è pure cattivissimo: la nostra marcia in avanti è difficile. Io mi decido a ritornare domani nelle posizioni che occupavano prima della battaglia.

Il disp. ted. da Brevilliers suona così:

La notte del 16 al 17, il gen. Keller occupò Frabier e sorprese Chenebri, impedendoci di alcuni contruggi e 400 prigionieri. Verso le 8 del mattino il nemico attaccò nuovamente, ma vane, Chagey, e verso mezzogiorno Bouchonnet. Alle 4 pomeridiane il nemico attaccò Keller con forze molto superiori, ma questi mantenne la sua forte posizione presso Frabier. Le nostre perdite di queste tre giornate ascendono a circa 1200 tra morti e feriti.

— Una brigata dell'armata del Nord (Faidherbe) eleggia dal bosco di Brues presso Templeux alcuni battaglioni della guardia nazionale tedesca. Lo stesso giorno un corpo prussiano abbandonò Vervins all'avvicinarsi delle truppe francesi. (Bollentino fr.)

— Le truppe del granduca di Mecklenburgo prendono Alençon, nella notte del 16 al 17 (secondo il bull. fr.), il combattimento durò 7 ore e mezzo, e i prussiani vi ebbero 900 morti e un numero maggiore di feriti, dopo un breve combattimento. Questa occupazione tutte le comunicazioni dirette del gen. Chanay con Cherbourg. I rinforzi mandati da questo posto al comandante dell'armata francese dell'Ovest (si dice che fossero non meno di 50,000 uomini) devono rinviare a raggiungere.

— Combattimenti intorno a Belfort: Oggi hanno luogo degli scontri a Selenodort, Vandoeuvert (12 chilometri da Mombillard)

e Roix. I prussiani agglomerano Orléans (29 chilometri da Belfort). Gli esploratori che combattono continuamente da cinque giorni fecero schiere al nemico perdite e via.

— Risposta di Bismarck alla protesta del corpo diplomatico di Parigi (v. 13). Nostro, citando Vattel, che la loro immorale abbia alcuni fondamenti nel diritto delle genti e rigetta la colpa del bombardamento su coloro che hanno fatto di Parigi una città fortificata.

« La libertà mirare unica nelle storie moderne, di trasformare le città di un'epoca in una fortezza, ed è di lei che noi passiamo con quasi tre milioni d'uomini in un campo fortificato, ha per certo avuto per conseguenza che questi si trovino in condizioni lamentabilissime e straordinarie. La responsabilità del medesimo paese su coloro che hanno eletto queste capitali ed i suoi destini per fortificare e campo di battaglia, e come la ogni altra fortezza spetta e coloro che pretendono volentieri dimora nella medesima, e continuano a resistere durante la guerra. Parigi è la più importante fortezza del paese, e la Francia ha radunato in quelle i suoi principali eserciti; questi assaliti non dalle loro forte posizioni in mezzo alla popolazione di Parigi, non sortita ad artiglierie, gli eserciti tedeschi. Di fronte a simili fatti, non si può pretendere dei generali i dechi, di riproccare all'attacco della fortezza di Parigi, o di farlo in modo che sarebbe incompatibile collo scopo di ogni assedio. »

Dies che il preavviso del bombardamento fu dato parecchie volte: con la circolare Thile del 20 settembre (da Berlino), con la nota Bismarck del 10 ottobre a Mosca. Cbigi, con la sua in circolare 4 ottobre cominciata a Wabbarne il 29.

« Non sono dunque, egli aggiunge, mandati ai centri ammonizioni di abbandonare la città assediata, quantunque tali ammonizioni e la concessione di potersi allontanare, furono ben dettate dal sentimento di umanità e di riguardi verso esseri di Stati nemici ed amici, ma non sono state impediti da una minaccia del diritto delle genti. Anzi meno è fondato sul diritto e s'è l'obbligo di dare agli assediati anticipata notizia delle singole operazioni militari, alle quali procede l'armata assediata, come ho già a proposito del bombardamento avuto l'onore di constatare nello scritto da me diretto al sig. Favre in data 20 settembre. »

Asserisce che si davano ed erano sempre pronti salvocondotti per i sudditi di Stati neutri che volessero uscire; non risulta ufficialmente del motivo per cui non ne abbiano fatto uso;

e ma lo possa arguirsi da attentissimi notizie private che le autorità francesi non permettono da lungo tempo ai sudditi di Stati neutri, e nemmeno ai diplomatici, di lasciare Parigi. Se la cosa è in tali termini, sarebbe bene che coloro che sono onorati a restare a Parigi perseguitare le loro proteste ai demagoghi di quella città. »

Infine conclude così:

« Per atto d'intervistazione cortese noi metteremo l'attenzione date ai membri del corpo diplomatico, per quanto debba resistere difficile e di disturbo l'esercito. Per nostra parte i vostri signori nostri costituiranno i pericoli irrimediabili dell'assedio di una fortezza non ha ora, con mio dispiacere, altro mezzo che la popolazione di Parigi. Noi ci troviamo nella stessa necessità di non poter abbandonare le nostre operazioni militari alla nostra comparsa e per la sofferenza della popolazione borghese di Parigi. Il nostro procedere ci è strettamente prescritto

dallo esigenze della guerra e del dovere di assicurare gli eserciti, tutti schi da nuovi attacchi dell'armata di Parigi. Che l'artiglieria tedesca non prende di mira premeditatamente degli edifici destinati a dimora di donne, di fanciulli e di ammalati, ha appena bisogno di essere riformato, attenti alla scrupolosità con cui fu da parte nostra, anche a lle più difficili condizioni, osservata la convenzione di Ginevra. Atti alla costruzione della fortezza e la lontananza delle quali tirano ancora le batterie è difficilmente evitabile che tali edifici vengono danneggiati, e che e vengono ferimenti e morti di non militari, quali si hanno a lamentare in ogni assedio. Che gli accidenti, lamentati dai nostri nemici, come da noi, se una città come Parigi, dovessero essere più numerosi, si conoscessero dell'assedio, sarebbe stato motivo che avrebbe dovuto dispendere dell'edificio e le sue funzioni o dalle esultanze difese della medesima, ma non può esser permesso ad alcuna nazione, di far guerra al suo vicino, e di voler, a il corso della medesima, proteggere le proprie principali posizioni col pretesto degli assedi. In mezzo ai quali gli eserciti armati, dopo ogni attacco cercano sicuro riparo e si possono preparare a nuovi assalti. »

— Aperta a Londra la Conferenza pel Mar Nero. Presenti: lord Granville, il conte Appony, Cadorna, Bernstorff, il barone Braunow, e Musurus-bei. La seconda riunione è fissata al 24 corrente, onde permettere a Favre di arrivare.

— Il *Giornale di Pietroburgo* contiene un articolo contro la nota di Benet del 2 gennaio, la quale sostiene che la Russia deve gratitudine all'Austria per non aver partecipato alla guerra di Crimea. Il *Giornale di Pietroburgo* ordito che la condotta dell'Austria fu alla Russia più nociva che non aperta partecipazione alla guerra. Il *Giornale* protesta pure contro l'affermazione che la circolare russa abbia esaltato gli animi in Oriente: la circolare al contrario asserì che non esiste una questione Orientale.

— Il maresciallo Randon muore a Ginevra.

### 18 gennaio.

— Una colonna in marcia dell'armata del Nord (Faidherbe) attaccata la mattina da parte dell'armata di Goben. Un divo francese combatté tutta la giornata in posizione dinanzi Vervins e ne mantenne fino a notte. (Bull. fr.) Me il bull. ted. dice che la 1.<sup>a</sup> armata, dopo alcuni combattimenti vittoriosi, respinse dei distaccamenti avanzati dell'armata del Nord dinanzi a Beauvoir sopra St. Quentin e che il nemico perdettero su cannoni e 500 prigionieri non feriti.

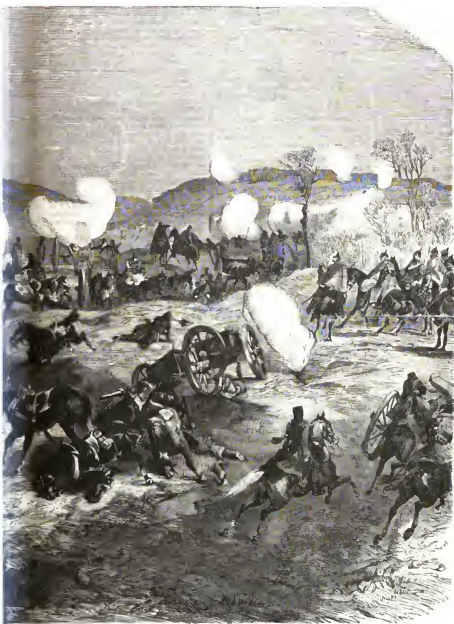
— Tours. Uno squadrone di ulani si presenta sulla strada di Monnay, ad un chilometro da Tours. Si scambiarono alcuni colpi fra essi ed i snavi: 20 ulani rimasero morti o feriti. Nessuno francese fu colpito. — Duecento prussiani comparvero a Vouvre. (Bull. fr.)

— Nell'Est. Accanito combattimento a Brevilliers tra le truppe di Bontras e 2000 prussiani con 6 uccisi. I francesi confessano di aver dovuto sgombrare il villaggio durante la notte, e perchè il nemico occupava alcune po-



Fort Nogent.

**BATTAGLIA DI VILLIERS -- 2 dicembre -- dinanzi a Paris**



Mont Avron.

figli. — L'artiglieria württemberghese sulle alture di Villiers.



nizioni compromettenti la linea di ritirata francese. L'esercito di Bonrbaich è in piena ritirata da ieri; il tentativo di liberare B. fort è completamente fallito.

— Parigi. Il gen. Lefo nominato governatore di Parigi, in assenza di Trochu, che comanda l'operazione di domani. Il problema del governo che incoraggia alla resistenza:

Il senno uccide le nostre due ed i nostri fascisti, bombard. Parigi guinea e sotto, e d'incio i nostri i paschi. Il grado: all'armi! ecco da tutti i paesi! quali fra voi chi possono dare la via al campo di battaglia marciare contro il senno, quelli che restano, gli altri dell'armata dei loro fratelli, accostano all'eco le più dure privazioni, come altro mezzo da scendere, ma a patirli. Siamo risolti a soffrire a morire se bisogna, ma a vincere. Viva la Repubblica!

— Versailles. Il re Guglielmo, in presenza dei principi tedeschi ed attorno dai rappresentanti dei diversi reggimenti, nelle sale degli Sposchi, è proclamato Imperatore di Germania.

— Berlino. Il ministro Innenpolitik comunica alle Camere un proclama del Re, datato da Versailles 18 gennaio (anniversario dell'incoronazione del primo re di Prussia Federico I, 18 gennaio 1701) indirizzato alla nazione tedesca, annunciando l'accettazione della dignità imperiale per sé e dei successori nella Corona di Prussia. Il proclama dice:

« Noi Guglielmo, per la grazia di Dio, proclamiamo col presente scritto: I principi tedeschi e le città libere avendo diritto unanime appello: perché noi, col ripristino del nostro impero tedesco, riconosciamo ed assumiamo le dignità imperiali, abolite da 6 anni, e da ora nella costituzione della Confederazione germanica furono provate le stipulazioni corrispondenti. — Nel anno primo del presente documento che consideriamo come dovere verso la patria comune di seguire le voci dei principi tedeschi federati e delle città libere e di accettare la dignità imperiale. Conformemente a ciò noi ed i nostri successori nelle corone di Prussia prenderemo il titolo d'imperatore in tutte le nostre relazioni e transazioni dell'impero germanico, e speriamo in Dio, che sarà dato ad una nazione tedesca, sotto gli auspici della sua antica grandezza, di condurre la patria ad un felice avvenire. Noi assumiamo la dignità imperiale col consenso del dovere, di proteggere, con lealtà tedesca, i diritti dell'impero e dei suoi membri, di conservare la pace, di spogliare l'indipendenza della Germania, e di rinviare la sua da poi. Noi accettiamo anche la speranza che sia dato al popolo tedesco di godere la responsabilità della causa, e che gli costeranno tanti volontari sacrifici, in pace desiderata ed entro i confini che saranno alla patria, quella sicurezza, contro rinnovati attacchi della Francia, che si mancò da secoli. Ma e noi ed i nostri successori nelle corone imperiali, voglia l'Idio oncedere di esser: in tutti i tempi reagenti del nostro impero germanico, non con cinque e fatte in guerra, ma nelle opere della pace nel terreno della prosperità, della libertà e della civiltà nazionale. »

— Suocera. Apertura del Reichstag. Il discorso del nuovo senatore, in pretezza della possibilità che la guerra possa prendere maggiori proporzioni, la presentazione di un progetto per l'organizzazione dell'esercito

a per un'imposta militare destinata a comperare materiali da guerra e mettere in ordine le fortificazioni.

— Londra. Dimissione di Otwy, segretario al ministero degli esteri.

## 19 gennaio.

— Battaglia di St. Quentin. L'armata del Nord è sconfitta, dopo una lotta di 7 ore, dalla 1.<sup>a</sup> armata (gen. Goeben) successa a Mont-offi, e respinta dietro la città di St. Quentin. Oltre la 1.<sup>a</sup> armata, verso le tre ore passano del gen. conte Lippe. Fatti da 7 a 10,000 prigionieri.

L'imperatore annunciando questa vittoria all'imperatrice, aggiunge: « Così i tre eserciti che dovevano servire a sbloccare Parigi sono battuti. »

Falderbe confessa noi la sconfitta e la ritirata:

Le nostre truppe si condussero mirabilmente, e mantengono le linee loro e state. Alla notte i soldati erano talmente stanchi che era impossibile passare di loro mano le proprie posizioni. Il farli entrare nella città era lo stesso che provocare il bombardamento. Parochie erano già cadute nella piazza gettarono lo spavento fra le popolazioni. I prussiani ricevettero i nostri considerevoli. Allora fu ordinata la ritirata sopra un punto dietro Saint-Quentin (Cambrai). Noi abbiamo avuto grandi perdite, ma quelle del nemico sono fortissime.

Perdite dei tedeschi: 94 ufficiali e circa 300 soldati fra morti e feriti.

Il gen. Goeben fa occupare ancora nella sera Salot-Quente dalla divisione del principe Alberto figlio e della brigata dell'8.<sup>a</sup> corpo, dopo essersi impadronito d'un salto anche della stazione. Vi trova 2000 feriti. L'indomani, 20, insegue il nemico disperso nelle direzioni nord ed est.

— I tedeschi occupano Tours senza resistenza.

— Continua il bombardamento di Longwy.

— Importante sortita da Parigi detta battaglia di Busenval, o anche della Bergerie, di oltre 100,000 uomini, diretta dal Monte Valeriano contro la posizione del 5.<sup>o</sup> corpo (gen. Kirchbach). La lotta dura dalle 11 del mattino sino a notte. Respinta. Però il 20 i francesi si mantengono ancora fuori della città nella piana di Monte Valeriano; ma dopo il mezzogiorno si ritirano completamente entro Parigi. Le perdite dei tedeschi non sono che di 635 soldati fra cui 39 ufficiali; quelle dei francesi sono così forti, circa 6000 secondo i calcoli tedeschi, soli 2400 secondo i francesi) che domandano un armistizio di 48 ore per seppellire i morti. Fatti 500 prigionieri non feriti.

Ecco la relazione francese:

L'esercito era diviso in tre colonne principali, comprese di truppe di linea, di guardia mobile e di guardia a sponda mobilitata incorporata nella brigata. Quella di sinistra sotto gli ordini del gen. Vauquy, doveva prendere d'assalto il ridotto di Montretout, la casa di Blain, Pozzo di Borgo, Armagnac e Ziemmermann; quella del centro, gen. di Bellemare, aveva per obiettivo la parte est dell'altipiano della Bergerie. Quella di destra, comandata dal gen. De-

cret, doveva operare sulla parte ovest del parco di Busenval, mentre doveva, in pari tempo, attaccare lo G. yao, per portarsi sul piccolo Lapis. Tutte le vie di comunicazione si erano nella penisola di Busenval, compresi le ferrovie, furono impiegate per concentrare uno di queste forze contro i reduci, e, siccome l'attacco doveva aver luogo di notte, la destra, che aveva un tratto di strada estremamente lungo (12 chilometri) da percorrere nel corso della notte, sopra una ferrovia che si trovò oscurata e sopra una strada che occupava una colonna d'artiglieria dispersa, non poté arrivare al suo punto di riunione che dopo l'attacco cominciato e smentito al centro.

Su dalle ore 11 del mattino, il ridotto di Montretout e le case eccedevano precedentemente erano state conquistate al nemico che lasciò nelle nostre mani 60 prigionieri.

Il gen. di Bellemare era giunto sulla cresta della Bergerie, dopo d'essersi impadronito delle case dette del curato, ma aspettando che la sua destra fosse appoggiata, egli dovette impiegare una parte della sua riserva per mantenersi sulle posizioni di cui si era impadronito. Le quali fra tempo, la colonna del gen. Decret si trovava in linea. La sua destra, stabilita a Reilly, fu consegnata durante la notte, e fu di 4 r. di artiglieria, contribuendo a l'artiglieria dell'ala aveva una sua disposizione e dal Monte Valeriano.

L'ordine d'impugnò vivamente sulla porta di Longwy, ora incontrò una resistenza accanita, al coperto dai muri e dalle case merlate sul limitare del parco. Parochie volte di notte, il gen. Decret riconfermò all'attacco le truppe di linea e la guardia nazionale, senza poter guadagnare terreno da quella parte.

Verso le quattro, un ritorno offensivo del nemico fra il centro e la sinistra delle nostre posizioni, eseguito con violenza estrema, fu retrocedere le nostre truppe, le quali peccò al riportarle innanzi verso la fine della giornata. La cretività di bel nemico riconfermò, ma la notte calava, e l'impossibilità di condurre dell'artiglieria per costruire una base solida sopra terreni sfermati arretrati i nostri sforzi.

In tale situazione, diventata pericolosa l'aspettare, sopra queste posizioni al armamento acquistate, un attacco del nemico, il quale, raccogliendo forze da tutte parti, non doveva mancare di prodursi in dell'indomani. Le truppe erano accampate da dodici ore di combattimento e dalle marce delle notti precedenti impiegate a nascondere i movimenti di concentramento. Si operò allora una ritirata in massa, fra le case Crochard e il Me de Valeriano.

La nostra perdita non era seria; ma stando alla narrazione dei prigionieri prussiani, il nemico ne ha sofferto « considerevoli. Non poteva essere a trinit, dopo una lotta accanita che, cominciata sulle spinte al giorno, non era ancora terminata e a notte fada.

È la prima volta che io ho potuto vedere riuniti in un campo di battaglia, in compagnia reale, dei gruppi di cittadini francesi e delle truppe di linea, marciare contro un nemico annoverato in prigionieri al forti; la guardia nazionale di Parigi divide l'onore di averlo attaccato con coraggio, e a costo di sacrifici di cui il paese lo sarà profondamente rido oncente.

Se la battaglia del 19 gennaio non ha dato i risultati che Parigi poteva aspettarsi, essa è uno degli importanti avvenimenti dell'anno. Uno di quelli che dimostrano al mondo più evidente la virilità dei difensori della capitale.

— Parigi. Messa il pace alle rezioni di 300 grammi per gli adulti (al prezzo di 10 centesimi) e di 150 per i fanciulli sotto i 5 anni (5 cent). — Imposta le dichiarazioni e la consegna

del grano al prezzo di 50 fr. il quintale metrico sotto pena della confisca, 1000 fr. di multa o 3 mesi di carcere.

— Berlino. La Camera dei Deputati adotta un indirizzo all'Imperatore, ad unanimità, meno i deputati polacchi. A nome del quale, Seuzem, deputato di Posen, dichiara che il suo partito non vuol sanzionare neppure in apparenza un omaggio che affermerebbe in certo modo la rinuncia dei prussiani polacchi ai diritti imprescrittibili della loro nazionalità.

— La maggior parte dei giornali francesi lamenta perché le potenze non atteso il plenipotenziario francese per aprire la Conferenza. Pionote è soprattutto questo articolo della *Liberté*:

I plenipotenziari saranno stati sorpresi di trattare le assenti del plenipotenziario francese la questione d'Oriento, che dopo Francesco I, passò in qualche guisa sotto le mani potenti e generose della Francia. Un'altra volta sarà stato un momento di vergogna di sedersi in faccia al plenipotenziario della Germania per difendere, senza partecipazione della Francia, l'opera per cui cominciarono l'Inghilterra, l'Austria, e tutti i campi di battaglia il suo sangue del sangue francese. Per l'Austria, questa riunione provocata dagli uomini scotti di Pomerania deve essere incoraggiata: herri in primo atto di rassegnazione dell'Europa le faccia di Bonaparte e Guglielmo. Il plenipotenziario italiano deve essere d'ora, costretto ad accettare di questa grande Francia, che nel 1854 prese il suo posto sotto il suo braccio e lo condusse in Crimea, e allora. È certo che la mancanza del rappresentante della Francia deve essere per tutti i membri della Conferenza un soggetto d'imbarazzo e di confusione.

### 29 gennaio.

— A Parigi, grande agitazione per le infamie notturne della sortita di ieri. Si dice ad alta voce che il 4 febbraio non ci sarà più pace. Un'effusa annuncia dei successi di Bourbaki e di Faidherbe e la ritirata di Chénay.

— Il conte Herison spedito da Trochu prese il principe ereditario a domandargli un armistizio di 48 ore per sotterrare i morti. Gli viene risposto, che i capi degli avamposti come nei combattimenti anteriori, si porrebbero d'accordo per trasportare i feriti in luogo sicuro. L'offerta dell'armistizio non potrebbe accettarsi che quando venisse fatta per iscritto. Dicesi che il conte Herison avesse pure missione d'informarsi quale accoglienza incontrerebbe nel quartiere generale tedesco una proposta relativa allo sgombramento della capitale da parte delle truppe francesi.

— I giornali prussiani s'affermano che Bernstorff abbia ordine di lasciare la Conferenza appena venisse sollevata la questione francese.

### 31 gennaio.

— L'armata del Nord (Faidherbe) si ritira sino a Valenciennes e Dudain, e ricopre Cambrai.

— A Lilla, Gambetta pronunzia un discorso in cui esprime la sua fiducia in Faidherbe, e dice: «La nostra prolungata resistenza deve finalmente riuscire. La guerra continuata, non con-

del rovescio, condurrà la rovina del nemico.»

— Attacco di Digne. Garibaldi, dopo 12 ore di combattimento, respinge il nemico. Ecco il bull. fr.:

Oggi, alle 6 della mattina, Digne fu attaccata da colonne di truppe con artiglieria e cavalleria. Impugnandosi diversi combattimenti nei dintorni di Dup-Narce-La-Ville, Sainte-Beuve, Fontaine e Talant contro le truppe comandate da Menotti, Ricciotti e Boscchi. La lotta fu asprissima e durò tutta la giornata. Ricciotti, circondato per un momento, si è vittoriosamente liberato. Menotti mantenne la sua posizione, in complesso i francesi conservano le loro posizioni, e fecero alcuni prigionieri, che sono tutti della Pomerania. Le perdite francesi sono elevate, e quelle del nemico non più così derivate. Gli avamposti francesi e prussiani si toccano. Credesi ora la battaglia rischierà domani.

— Dole occupata dai prussiani dopo bombardamento. S'impadroniscono di 230 vaganti di viveri a vettilli.

— De sotto Belfort, il gen. Trotskov annuncia:

Nella notte del 20 al 21, procedendo al cernio le forti posizioni dei boschi di Follie e di Bully, come pure il villaggio Pomeroy. Fecero molti prigionieri 5 ufficiali e 30 soldati non feriti. Le nostre perdite sono ancora leggere. Quest'ora notte battere si è un poco in attività presso Danjout e, si fanno fuoco da questa mattina, e si rischierà contro la fronte del cimitero di Belfort.

— Un disastro dell'Imperatore dice che non tentativo di sorpresa diretto da Langres nella notte dal 20 al 21 contro 2 compagnie della Landwehr che si trovavano nei dintorni di Chambray, fallì completamente.

— Parigi. Separato il comando in capo dell'armata di Parigi dalla presidenza del governo. Al comando è nominato Vinc. Trochu come era la presidenza. Aboliti il titolo e le funzioni di governatore di Parigi (1).

— Parigi è continuamente bombardata in questi ultimi giorni. Il bombardamento contro Saint-Denis incomincia oggi. Il 22, il forte di St. Denis non risponde più.

— La Camera dei Deputati di Baviera adotta finalmente, dopo lunghe discussioni, i trattati federali con 102 voti contro 48. Sarebbero bastati soli tre voti contrarii di più, perché i trattati non riuscissero i due terzi necessari per enagiare la Costituzione.

### 29 gennaio.

— Combattimento di Digne, con vittoria di Garibaldi.

Dopo una notte di sorprese continue, il nemico attaccò nuovamente stamane, ma fu respinto su tutta linea ed inseguito con alcune. Garibaldi e i mobili riasseguirono d'ardore. L'effetto della nostra artiglieria fu terribile. Parecchi cannoni del nemico furono

smontati. Le posizioni di Dux e di Hauteville furono prese e bruciate. Garibaldi rientrò a Digne fra le acclamazioni di una immensa folla, i prussiani, sulla foga precipitosa, abbandonarono i feriti e le ambasciate. Annasimmo alcuni atti insensati di crudeltà contro i dei prussiani. Ad Hauteville mancarono nove medici, ma si era in loro mancanza. È aperta una inchiesta. (Bull. fr.)

— Una colonna volante disperde i mobili sulla Mosca.

— Una banda di franchi-tiratori fa saltare il ponte della ferrovia sulla Mosella tra Nancy e Toul.

— Assedio di Belfort. Nella scorsa notte vennero aperte le trincee contro Pothoe nella linea da Danjoutin fino a Perouse.

— I tedeschi attaccano Berny. Dopo una lotta di 4 ore sono respinti dalle guardie nazionali. Attendesi per domani un nuovo attacco.

— Cambrai è bombardata.

— Parigi. Seconda edizione del 31 ottobre. Nella notte, forzate le prigioni di Metz, e liberato Firenze e altri. Si tenta d'occupare la mairie del 18. S'insediario e di proferire l'insurrezione. Oggi dopo il mezzogiorno attacco dell'Hotel de Ville, e 20 minuti di combattimento.

Il mattino fu calma, ma dopo il mezzogiorno furono gruppi numerosi nella piazza del Palazzo di Città. Due deputati s'introdussero economicamente presso i membri del Municipio. Neanche prevedeva un violento attacco, allorché 180 guardie nazionali spragiarono, si fecero in piccoli gruppi, e si trovarono contro tre ufficiali dei mobili, che si trovavano alla porta. Si trovarono un centinaio di colpi di fucile. Un ufficiale fu ferito mortalmente. Allora i mobili che trovarono nel palazzo aprirono le porte e le finestre, a feroce fuoco. La piazza fu subito sconvolta. Gli insorti cominciarono le fucilate dagli sbocchi della piazza e dalle case di faccia. Il combattimento durò 20 minuti. Arrivata la guardia repubblicana, gli insorti si fecero, le caddero 5 morti, 18 feriti, e 40 prigionieri. Alle 4, le calmi era ristabilita.

— Il governo pubblica il seguente proclama:

Cittadini. Un offeso debito è stato tanto commesso contro la patria e contro la Repubblica. Essi e opere di ne possono essere di uomini che servono la pace dello straniero. Mentre il nemico ci bombarda, essi fecero scorrere il sangue delle guardie nazionali e dell'esercito in quali hanno fatto fuoco. Che questo sangue risiede in coloro che lo spargono per soddisfare le loro emulazioni personali. Il governo ha il mandato di mantenere l'ordine, ma è alle nostre principali forze in faccia alla Prussia. È l'intera città che reclama la revoluzione armata di questo ordine attaccato e la ferma esecuzione delle leggi. Il governo non fallirà al suo dovere. — Parigi, 22 gennaio 1871. — I membri del governo della difesa nazionale: Generale Trochu — Giulio Faure — Emmanuele Arago — Giulio Ferry — Garnier Pagès — Eugenio Pelletan — Ernesto Picard — Giulio Simon. — I miei cari: Generale Le Flo — Dorion — Maguin. — I segretari: il governo: Andreu Laperfion — Hérold — Durier — Dréo.

(Continua.)

(1) Essendo abolito il titolo di governatore di Parigi, divenne veritiera l'ultima frase del seguente proclama:

Attuali e futuri! Nel momento in cui l'Inghilterra radunghia i suoi sforzi per insindicare, al centro, i cittadini di Parigi nelle catene e coll'inganno, si fa anche contro le difese dei nostri sacrali e della nostra esistenza. Nella città c'è una vera arma della nostra mani. Coraggio, fidateci e patriottismo. Il governatore di Parigi non capiterà mai. — Parigi, 2 gennaio. — Trochu.



IL GEN. GIUSEPPE GARIBALDI,  
Comandante dell'armata dei Vosgi.



ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire 6-1.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

34 numeri.  
Ogni numero 6 pagine  
con 4 o 5 grandi illustrazioni.

## IL GEN. VINOY

Il generale Vinoy, di cui diamo oggi il ritratto, è uno di quelle scarse personalità militari che si segnalano maggiormente in questa guerra, tanto sfortunata per la armi francesi.

Tutti i nostri lettori rammenteranno come dopo il tremendo disastro di Sedan, il corpo d'esercito del generale Vinoy, — in marcia per raggiungere il maresciallo Mac-Mahon ed ancora troppo lontano da questo per prender parte all'azione, — fusero alla Francia, merco la saggia decisione del suo capo. Alla notizia della capitolazione, il Vinoy non si perdettero un istante in vane esitazioni, ma dando prova di grande energia di carattere, mise il suo corpo in ordinata ritirata so-



IL GEN. VINOY.

pra Parigi, ove era giuocoforza concentrare tutti gli elementi di resistenza da opporsi al nemico vittorioso. Il movimento retrogrado fu condotto con non comune abilità, che coi tedeschi alle spalle, i 35.000 uomini di Vinoy giunsero tutti a Parigi, senza aver perduto né un cannone né una cassa di munizioni.

Il Vinoy ora quindi chiamato a prendere una parte importante nella difesa della capitale assediata; ed infatti nel diario del memorabile assedio noi incontriamo continuamente il suo nome alternato a quelli di Trochu e Ducrot. Ma prima di occuparci di quanto egli fece in quel lungo periodo di sofferenza e di lotta, diamo uno sguardo al suo passato.

Vinoy da giovanetto ereditato dalla famiglia destinato

allo stato ecclesiastico, ma una bella notte egli scavalcò il muro di cinta del seminario ov' era rinchiuso, gettò via il collare e l'abito di prete e si arrovò nella fanteria. Sette anni dopo, nel 1830, noi lo trovammo sottotenente alla battaglia di Staouéli, in Algeria, ova pel valore dimostrato si meritò la croce della legion d'onore. Nel 1838, Vinoy ottenne la spallina di capitano, e nel 1843 il grado di luogotenente colonnello; più tardi egli è incaricato di organizzare il 2.º reggimento znavi e, nel 1853, ottiene il grado di generale di brigata. I suoi talenti militari non ne sono però sufficientemente compensati, a quattro anni dopo, noi lo incontriamo generale di divisione.

Il generale Vinoy ha fatto parecchie campagne, fra le quali quella d'Africa, di Crimea e d'Italia. In quest'ultima, egli comandava la 2.ª divisione del 4.º corpo d'esercito, la quale ebbe spiantata parte nelle due gloriose giornate di Magenta e Solferino.

Tornando all'assedio di Parigi, diremo anzitutto che il Vinoy contribuì con la sua sperimentata abilità ed energia ad organizzarvi le numerose masse di difensori, sia dell'esercito che della guardia nazionale. Nella grande sortita del 29 e 30 novembre, Vinoy divise con Drocot la direzione delle truppe. Nella mattina del 29 egli fece un movimento in avanti contro Hry a la stazione di Choisy-le Roi, e s'impadronì di quest'ultima posizione, che dovette abbandonare nello stesso giorno, quando seppe che Drocot era obbligato ad aggiornare il passaggio della Marna. Per questo fatto, il governo di Bordò nominava il generale Vinoy gran croce della legion d'onore. Nella successiva operazioni militari degli assediati, vediamo che il 22 dicembre le truppe di Vinoy s'impadroniscono della Villa Errard e della Casa Banca.

Allorché nel mese di gennaio, la popolazione parigina si divise in partito della pace e partito di resistenza ad oltranza, pare che il Vinoy stesse con quest'ultimo, o che fosse almeno da esso benavuto. Infatti non si tardò a nominarlo comandante in capo dell'esercito, in sostituzione del generale Trochu, che ha perduto le simpatie popolari.

Nelle trattative per la capitolazione, Vinoy fu consigliato da Thiers ed ebbe con esso lunghi colloqui.

Allo scoppiare dell'attuale moto insurrezionale dei repubblicani socialisti a Parigi, il Vinoy smantò un ordine del giorno scongiurando la guardia nazionale a resistere agli eccitamenti dei riotosi. Ciò, com'è noto, non ebbe il desiderato effetto, ed il 12 marzo il generale Vinoy, come capo dell'autorità militare, ordinò la sospensione di sei giornali, e proibì la pubblicazione di nuovi giornali politici finché dura lo stato d'assedio. Prevedendo probabilmente il contegno tenuto dalle truppe verso i rivoltosi, egli è costretto, pochi giorni

dopo, a dirigere al comandante l'esercito di Parigi una circolare in cui fa un severo appello alla disciplina; ma, quasi all'indomani, la truppe insubordinata contro gli insorti fraternizzandosi con essi, dando il più deplorevole esempio di ciò che sia capace di fare un esercito che non ancora può né valore né disciplina. Allora Vinoy, chiamatovi dal governo, si reca a Versailles per radunarvi un esercito in grado di marciare sugli insorti. Disperando forse di riuscita nel suo nuovo mandato, il Vinoy lo rinuncia e viene surrogato dal generale Barral. Egli, però, non si è sottratto interamente alle grandi responsabilità della lotta fratricida, ma necessaria; noi sappiamo che nei primi giorni dal volgente aprile, Vinoy alla testa di alcune truppe s'impadronisce delle posizioni occupate dagli insorti presso Reuil, Courbevoie, Puteaux e Nanilly.

La sventura della Francia richiederanno senza dubbio che il valente generale s'enda ancora a prò della patria i suoi talenti e la sua attività.

## CRONACA DELLA GUERRA

(Cont., vedi N. 32, pag. 587).

### 23 gennaio.

— Parigi. Un decreto sospende i clubi fino al termine dell'assedio, e sopprime i giornali *Le Réveil* e *Le Combat*. — Il gen. Vinoy pubblica un proclama, in cui dice che sarà scoldato sino alle fine, e fa appello anche al concorso dei cittadini per mantenere l'ordine. — Tutti i giornali condannano il tentativo di ieri; e parecchi domandano che il governo panica severamente i colpevoli. — Il bombardamento della riva sinistra e di Saint-Denis continua con gran forza. — La popolazione è completamente tranquilla, ogni agitazione è scomparsa.

— Cominciano le trattative per la capitolazione di Parigi. Favre arriva alle 5 pom. a Versailles. Pare che la sua prima domanda fosse di lasciare partire le guarnigioni colle armi. Bismark chiede invece la resa di tutti i forti e della città, proponendo inoltre le condizioni accordate alla guarnigione di Metz. Favre non essendo autorizzato ad accettare questi patti, domandò la sospensione del bombardamento sino al suo ritorno da Parigi. Ciò gli venne rifiutato. — Favre non ritorna a Parigi che il 24 alle 3 1/2 pom.

— Kera, ambasciatore svizzero a Parigi, a nome di tutti i suoi colleghi, risponde alle note del 17, di Bismark, rettificando molti errori di fatto:

La comunicazione del 29 ottobre non è mai arrivata al sig. Wamburne. Nel mese di novembre Bismark stesso ha fatto sapere che le autorità germaniche avevano rifiutato di non più accordare a nessuno il permesso di passare la linea delle truppe assediati. Non è noto a nessuno che le Autorità francesi siano mai apposte alla partenza di rappresentanti diplomatici degli Stati neutrali. Le note conclude col dire che i firmati del 13 gennaio credono poter mantenere, d'accordo colle autorità più considerevoli del mo-

derno diritto internazionale e con precedenti di epoche diverse, la regola che il bombardamento di una città fortificata deve essere preceduto da una domanda, ed esprimono il vivo e sincero rammarico che le Autorità militari germaniche non abbiano potuto dividerci « concludere la necessità della guerra col desiderio di attenuare i patimenti delle popolazioni civili di ogni nazione stabilite a Parigi ».

— Torze giornata di Digione, che è pare un successo per Garibaldi, il cui figlio, Ricciotti, s'impadronisce di una bandiera prussiana.

Nella notte il nemico, dopo un'asprato attacco alla nostra sinistra, riesce a passare sulla strada di Langres, ed impadronirsi al momento della villa Poilly e del castello S. Apollinaire. Ricciotti fa per un momento circondare. Alla sua alloggiamento il nemico facendo non breccia nel muro, sotto una sparavento micidiale. La brigata Ricciotti prece la bandiera del 61.º reggimento prussiano. Le perdite del nemico sono enormi.

Anche i garibaldini soffrono perdite gravi; le loro corrispondenze dicono che in queste tre giornate « si perdettero il fiore dei garibaldini ». Fra i morti si menzionano Garibaldi Imbriani di Napoli, il gen. Boesek, ungherese, il dottor Ademo Ferraris di Torino, il maggiore Perla.

Il fetto del 23 è così narrato dal bull. ted.:

Il gen. Ketter annuncia, che in un colpo offensivo verso Digione, 5 ufficiali e 150 soldati furono fatti prigionieri nel combattimento avvenuto in una foresta durante la notte, su alfine del 61.º reggimento fa socio; le bandiere non fu più trovata.

— Ordine dal giorno di Falhaber da Lilla all'Armata del Nord:

« Soldati! È un dovere imperioso del vostro generale il rendervi giustiziati innanzi ai cittadini. Potete essere fieri di voi stessi, perché avete bene meritato della patria. Coloro che non videro ciò che soffrivate, non potranno mai immaginare; e non hanno alcuno che possa accusarvi di questa offesa. Le loro siano esse le espressioni. Le mani di noi non vi avete dati tre battaglie ed un nemico di cui tutta l'Europa ha paura; gli avete tenuto fronte, e lo vedete più volte retrocedere davanti a voi. Avete mostrato che non è invincibile. La disfatta della Francia non è che una disfatta ingannata dall'incertezza di un governo assoluto. I prussiani trovarono, le giovani soldati appena vestiti e nelle guardie nazionali, avversari capaci di vittorie. Essi raccolgono pure i nostri stendardi, e vazioni nel loro bottino; poco importa. Questi famosi pigri di nemici non hanno ancora toccata una delle nostre battaglie. Ognuno a voi! Alcuni gioielli di riposo, e coloro che giurarono la rovina della Francia vi ritorneranno le piedi dinanzi a loro, e ».

— Firenze. Comincia alla Camera la discussione delle legge sulle garanzie per l'indipendenza del Pontefice a sulla libertà della Chiesa.

— Arrivo dei Principi di Piemonte a Roma.

— Il Re di Spagna sottoscrive per 25,000 fr. a favore degli inondati delle provincie di Logrono, Navarra e Saragozza.

### 24 gennaio.

— Capitolazione di Longwy: 4000 prigionieri, 200 e cannoni, il gen. Kreussky occupa la fortezza.

— Favre di ritorno a Parigi alle 3 1/2 pom.

— Contro la fronte nord di Parigi sono poste in attività nuove batterie a distanza minore.

— Un dispaccio ministeriale da Bordò ai prefetti dice che, dopo la battaglia di Ieri a Digione, il nemico prese in fuga nella direzione di Meusigny, di Norges e di Savigny-le-Sec. I corpi prussiani impegnati negli ultimi combattimenti di Digione erano composti di circa 35,000 uomini. Tutti i corpi francesi fecero il loro dovere. Gran parte dei mobilitizzati dell'alta Savoia giunsero in tempo per prender parte al combattimento. — Nell'Ovest nessun incidente notevole. Sembra che il nemico si ripieghi: il dipartimento della Mayenne è libero. Alençon fu evacuata. — Nell'Est, la linea da Lionne a Besanzone è rotta dagli esploratori prussiani a Baysan presso Quincy.

— Alcuni distaccamenti tedeschi passano il Doubs e si sono di Besanzone dietro l'armata di Bourbaki. Nella stazione di S. Witt furono presi 33 vagoni con provvigioni.

— 2.ª adunanza della Conferenza di Londra.

### 23 gennaio.

— A Parigi si sparge la voce di trattative per la resa; grande agitazione.

— Dispacci pubblicati a Bordò:

Nevers, 23. S. ha da Auxerre: il ponte di Reuss presso Laroche fu distrutto dalle nostre truppe, che vi fecero 11 prigionieri. Angers, 23. 2000 prussiani occupano Sablé e non lasciano che alcuno scenda ed entri nella città. 25 mila uomini compaiono a Reims. Cinque di essi, formati la retroguardia, furono sorpresi da 10 mobili la cui artiglieria fece fuoco feriti e non fatto prigionieri.

Nevers, 25. Nel combattimento di Bismont, i francesi fecero prigioniera la guarnigione prussiana, che, bruciata nel castello, fu cova di asprissima resistenza. Molti prigionieri francesi furono fatti a Laroche, il cui ponte fu reso impraticabile. Il prefetto della Mayenne rimase ad Alençon.

### 26 gennaio.

— L'armata di Bourbaki ritirata sopra Besanzone sulla riva sinistra del Doubs, inseguita da alcuni corpi dell'armata del Sud (Werder). Le perdite francesi nella offensiva contro Werder sono calcolate di almeno 10 mila uomini. Grande miseria regna fra i feriti e malati francesi, che sono rimasti abbandonati dai loro senza soccorsi né cure. Altri corpi dell'armata del Sud, comandati da Mastenful, interruppero la linea di ritirata di Bourbaki, occupando St. Wit, Quincy e Monchaud. (Ball, ted.)

— Gambetta di ritorno a Bordò.

— Favre di ritorno a Parigi alle 6 pomeridiane.

— Si parla molto di intrighi bonapartisti.

— Un ordine del giorno di Garibaldi da Digione, dopo aver reso onore alla memoria del gen. Bessac, narra nei seguenti termini un'atroce commessa dai prussiani, che questi per altro negano:

E già molto tempo che i racconti di or-

ribili delitti commessi dai prussiani mi tenevano inquisito, ed ho sempre creduto, nella speranza di non ingannarmi, che in queste voci vi fosse della esagerazione. Ma, tre o quattro giorni fa, questi ultimi giorni, nei quali la vittoria corse alle nostre armi, la realtà degli abominabili misfatti dei nostri nemici si è mostrata in tutta la sua forza brutale e ferrea evidenza. Alcuni dei nostri feriti caduti nelle loro mani durante la lotta, ebbero il cranio sfregiato a colpi di calcio di fucila. I nostri obitografi rimasti, secondo il loro dovere, sul campo di battaglia per curare i feriti ai nostri occhi, quelli del campo, furono assassinati in orribile modo. Militi, uomini della ambulanza e chirurghi hanno serviti di bersaglio a questi balzari a fuoco solidi. Un capitano dei nostri franchi-tiratori, trovato ferito nel castello di Pouilly, venne legato mani e piedi e abbruciato vivo il cadavere di questo martire fu trovato quasi interamente distrutto dalle fiamme, eccettuato il petto del cranio la legatura. Or bene! ora strumenti di tanta tirannia, il vostro regno arriva, il regno dei reghi; il vostro prediletto periodo, il medio era riapparecchio; e dal caduto vostro eroe di Sedan sul corruccio di Sottana sui labili voi volgiate i vostri occhi di vipera verso il vostro imperatore lordo di sangue e di carneficina. L'indignazione dei prodi militi della Repubblica è al colmo, io farò tutto il possibile per impedire di un rappresaglio; ma spero che l'Europa e il mondo intero sapranno distinguere la condotta leale e generosa dei figli della Repubblica e anzi d'infamia li farò procedere dei soldati d'un despota. — G. GARIBOLDI. — Il gen. capo di stato maggiore gen. BORDONE.

### 27 gennaio.

— Scoppiò il bombardamento di Parigi dopo la mezzanotte del 26 al 27. — Il Giorn. uff. di Parigi annuncia le trattative per la capitolazione, non potendo più contare sull'arrivo di alcuna armata di soccorso, e lo stato delle sussistenze non permettendo più di aspettare. — Dimostrazioni contro la resa, ma pacifiche.

— Favre ritorna a Versailles col gen. Beaufort.

— Il gen. Bourbaki tenta di ricomporsi. Ferito gravemente. Il gen. Clinchant nominato in sua vece comandante in capo della 1.ª armata dell'Est.

— Agitazione a Bordò per le voci sulle trattative che sono recate dai giornali esteri. Il governo pubblica la seguente nota:

La Delegazione di governo è informata dei suoi agenti all'estero, avere il Times pubblicato, sulla fede dei suoi corrispondenti, che sono inviolate le trattative fra Parigi e Versailles circa il bombardamento di Parigi e la resa eventuale. La Delegazione di governo non presta alcuna fede a queste asserzioni. È impossibile ammettere che negoziati di tal natura siano intralciati e che la Delegazione ne fosse preventivamente avvertita. I palloni giunti finora sulla città di Besanzone non hanno potuto essere seguiti oltre presso Rootford. Ignorasi se sono a terra. Appena si ricovera un dispaccio, il governo lo farà conoscere.

— Il governo di Bordò pubblica inoltre i seguenti dispacci:

Alençon, 27. Annunziati che presso Broglie, il duca di Baviera fu ucciso dai franchi-tiratori che inseguiva. (E falso.)

Poitiers, 27. Notizie da Tours segnalano preparativi dei prussiani, tali da far supporre che lasceranno presto la città; parlasi d'una contribuzione di due milioni.

Angers, 27. — I prussiani ritornarono a Sablé con artiglieria e cavalleria. Alençon esploratori si avvisarono sino a Fresnay; tre furono fatti prigionieri.

— Berlino. Il *Monitore Prussiano* pubblica parecchi decreti imperiali che fissano al 3 marzo le elezioni per il Reichstag e la sua riunione per il 9 marzo; e a per il 20 febbraio la riunione del Consiglio federale dell'impero tedesco. Un terzo decreto sopprime l'ordinanza del 18 luglio 1870 relativa alla cattura delle navi di commercio francesi a datarsi dal 10 febbraio.

— Convenzione firmata a Berna per prorogare al 31 ottobre prossimo il termine della convenzione col Gottardo; e ciò a ragione delle circostanze in cui l'Europa ora si trova.

— Firenze. Il Senato adotta la legge sul trasferimento della capitale a Roma entro il mese di giugno, con 94 voti contro 39. (La discussione fu lunga; la Giunta voleva mettere delle condizioni al trasferimento; notevole discorso di Jacini contro il trasferimento.)

— La *Libertà* di Roma pubblica una lettera del Padre Giustiniano ed è perciò sequestrata. Tutti gli altri giornali d'Italia riproducono liberamente la stessa lettera.

### 28 gennaio.

— Parigi. Il governo annunzia col seguente proclama la capitolazione che sta per firmarsi:

Cittadini. — La convenzione che mette fine alla resistenza di Parigi non è ancora agitata, ma non è che un ritardo di qualche ora. Le basi su rimangono fissate quali noi le annunciammo ieri: — Il nemico non entrerà nella città di Parigi; la guardia nazionale conserverà le sue organizzazioni e le sue armi; una divisione di dodici mila uomini rimane intatta; quanto alle altre truppe, esse rimarranno a Parigi, in marcia; a noi, in luogo d'essere, come era stato proposto dapprima, accennate nella città esterne. Gli ufficiali conserveranno le loro spade. — Noi pubblicheremo gli articoli della convenzione, appena saranno state cambiate la firma, e nel suo tempo faremo conoscere lo stato esatto delle nostre sussistenze. Parigi vuol sapere come che la resistenza ha perduto fino agli ultimi limiti del possibile. Le cifre che noi daremo saranno la prova irrefragabile, e s'ideremo chiunque a contestarle. Noi mostriamo che ci resta appunto abbastanza di pane per espletta l'approvvigionamento, e che non potevamo prolungare la lotta senza condannare a certa morte due milioni d'uomini, donne e fanciulli. L'assedio di Parigi durò quattro mesi e dodici giorni; il bombardamento, se meno intenso. Dal 15 gennaio, la razione del pane è ridotta a 300 grammi; la razione della carne di cavallo, dal 15 dicembre, non è che di 30 grammi. La mortalità ha più che triplicato. Le mura e i tetti disastri, non fecero un solo giorno di sovraccarico. Il nemico è il primo a render omaggio all'eroismo morale ed al coraggio di cui la popolazione di Parigi diede ora l'esempio. Parigi ha sofferto assai; ma la Repubblica profitterà delle sue lunghe sofferenze, ed nobilmente sopporterà. Noi acciamo d'una lotta che testò ebbe termine, i tempi più gloriosamente per quelli avvenire. Noi ne usciamo con tutto il nostro onore, con tutte le nostre speranze, malgrado i dolori dell'ora presente; e più che mai noi abbiamo fede nei destini della patria.

## ALTRI RITRATTI.

La nostra opera si avvicina al termine. Nel numero scorso abbiamo dato il ritratto di Garibaldi, senza aggiungervi nessun cenno di biogra-

fa, che ci sarebbe parso veramente superfluo per un tant'uomo conosciuto e celebre nel due mondi. In questo numero, pubblichiamo il ritratto dell'ex-imperatore e di quattro degli sfortunati generali francesi, benché

siano stati già pubblicati nell'*Universo Illustrato*. Questa, del resto insignificante, riproduzione ci è sembrata necessaria per rendere completa la nostra raccolta, che deve pure far opera da sé, e forma una



IL MAR.<sup>LE</sup> MAC-MAHON, nato il 13 luglio 1808



IL MAR.<sup>LE</sup> BAZAINE, nato il 18 agosto 1811.



IL MAR.<sup>LE</sup> CANROBERT, nato il 27 giugno 1809.

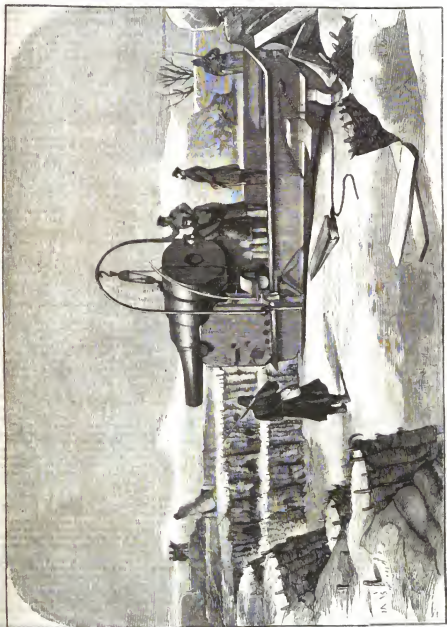


IL GEN. FROSSARD, nato il 27 maggio 1807.

galleria completa della guerra. Non ci par necessario aggiungere la biografia d'uomini storici e così noti, come l'ex-imperatore di Francia, il maresciallo vincitore a Magenta vinto a Wörth, e l'altro maresciallo che

sarà sempre tristemente famoso per l'abbandono del Messico e la resa di Metz. Meno conosciuti ma non più fortunati nella guerra furono Canrobert e Frossard: celebra il primo per essersi ritirato dalla Crimea senza

aver fatto nulla, per non essere corso in aiuto di Niel a Solferino, e per un rivun minacciato al popolo di Parigi; il secondo per aver preso parte all'assedio di Roma nel 1849 ed essere stato ajo dell'ex-principe imperiale.



Il cannone gigantesco in Valerio sul Monte Valeriano.



## DAME VALÉRIE.

Nella corona di forti che protessero Parigi durante l'assedio, il più potente, il meglio munito fu, come i nostri lettori sanno, il Monte Valérien. I pionieri francesi vi improvvisarono tali lavori, che destarono perfino la tanta difficoltà ammirazione dei tedeschi, quando vi entrarono il 29 gennaio. Il principe reale trovò ivi soltanto, 110 cannoni, la più parte da 74 e da 8; più gigantesco di tutti la Valérie, che più volte aveva scagliati i suoi temuti proiettili sino ai piedi della terrazza del castello di St. Germain, cioè alla distanza di ben 6600 passi. La lunghezza totale della Valérie è di 14 piedi (tedeschi) e 5 pollici; la calata è lunga 5 piedi e 9 pollici, ed è la circonferenza di 3 piedi e 2 pollici.

I cannoni del forte furono inchiodati dalle truppe tedesche, salvo quello che fu mandato come trofeo in Germania. Ci volle una difficoltà ed una spesa enorme per il solo trasporto. Dame Valérie fece il 2 marzo la sua entrata su enne a Berlino, circondata di bandiere e di corone; ed ora si trova nell'arsenale prussiano.

## CRONACA DELLA GUERRA

(Contin., vedi pag. 623).

26 gennaio (Cont.).

— Conferenza a Parigi, e tentativi, non seri, di rivolta.

— Alle 8 di sera è firmata a Versailles la CAPITOLAZIONE DI PARIGI E ARMISTIZIO. Ecco il testo della

## CONVENZIONE

fra il conte di Bismarck, cancelliere della Confederazione germanica, che stipolò le condizioni di R. M. l'imperatore di Germania, re di Prussia, e il signor Giulio Favre, ministro degli affari esteri del Governo della difesa nazionale, menti di poter legittimi, furono stabilite le convenzioni seguenti:

Art. 1. Un armistizio generale sopra tutta la linea delle operazioni militari in corso di attuazione tra le armate tedesche e le armate francesi, compiute per Parigi oggi stesso, e per i dipartimenti entro il termine di tre giorni.

La durata dell'armistizio sarà di 21 giorni, cominciando da oggi, in maniera che, nel caso in cui fosse rinnovato, l'armistizio terminerà dappertutto il 19 febbraio e mezzo-giorno.

Le armate belligeranti conserveranno le loro posizioni rispettive, che saranno segnate da una linea di demarcazione.

Questa linea partirà da Pont l'Évêque sopra le coste del dipartimento del Calvados, dirigersi sopra Lisieux, nel nord-est del dipartimento della Mayenne, passando fra Briande e Pommelle, toccherà il dipartimento della Mayenne a Laigneville, seguirà il confine che separa questo dipartimento da quello dell'Orne e da quello della Sarthe sino al nord di Mervaux, e sarà continuato in maniera da lasciare all'occupazione tedesca i dipartimenti delle Sarthe, di l'Indre-et-Loire, di Loir-et-Cher, del Loiret, dell'Yonne, e, fino al punto in cui si toccano i dipartimenti della Côte-d'Or, della Nièvre, e dell'Yonne, all'est di Quarré-le-Tombé.

Da questo punto, il tracciato della linea sarà riservato a un accordo che sarà lungo

appena la parti contraenti si saranno informate sopra l'attuale situazione delle operazioni militari in corso nel dipartimento della Côte-d'Or, del Doubs e del Jura. In ogni caso, la linea attraverserà il territorio composto di quei tre dipartimenti, lasciando all'occupazione tedesca, i dipartimenti situati al nord dell'armata francese, quelli situati al sud di quel territorio.

I dipartimenti del Nord e del Pas-de-Calais, le forti-cose di Givet e Langres, con il terreno corrispondente a una distanza di dieci chilometri, e la penisola dell'Havre, sino ad una linea da tracciarsi da Évreux, nella direzione di Saint-Romain, resteranno fuori dell'occupazione tedesca.

Le due armate belligeranti e i loro posti avanzati, dall'una e dall'altra parte, al terreno corrispondente di dieci chilometri di distanza, della linea tracciata per separare le loro posizioni.

Ogni volta che una delle parti si riserva il diritto di mantenere la sua autorità nel territorio che essa occupa, e di usare i mezzi che i suoi comandanti crederanno necessari a tale scopo.

L'armistizio si applica egualmente alle forze navali dei due paesi, adottato il principio di Dunkerque, come linea di demarcazione, all'est della quale si trova la parte francese, e all'est della quale si ritireranno, appena potranno essere sveritate, le navi da guerra tedesche, che si trovino nelle acque occidentali.

Le catture che fossero fatte dopo la conclusione e avanti la ratifica dell'armistizio, saranno restituite, così pure i prigionieri, che si potessero fare dell'una e dall'altra parte in accorti che avessero luogo nell'intervallo indicato.

Le operazioni militari sopra il terreno dei dipartimenti del Doubs, del Jura e della Côte-d'Or, come anche l'assedio di Belfort, continueranno indipendentemente dall'armistizio, fino al momento in cui le parti si saranno messe d'accordo sopra una linea di demarcazione, il cui tracciato attraverso i tre dipartimenti corrisposti fu riservato ad una ulteriore accordo.

Art. 2. L'armistizio così convenuto, ha per scopo di permettere al Governo della difesa nazionale di convocare un'Assemblea liberamente eletta, la quale si pronuncerà sopra la questione se si debba continuare la guerra, o a quali condizioni si debba concludere la pace.

L'Assemblea si riunirà nella città di Bordeaux. Tutte le facilitazioni saranno accordate dai comandanti degli eserciti tedeschi per l'elezione e la riunione dei deputati che la comporranno.

Art. 3. L'autorità militare francese farà immediatamente consegna di tutti i forti che formano il perimetro attorno di Parigi, come anche dei loro materiali di guerra, e come anche le case situate al di fuori di questo perimetro, o fra le strade, potranno essere occupati dalle truppe tedesche, fino a una linea da tracciarsi per parte dei commissari militari.

Il terreno che resta fra questa linea e la città fortificata della città di Parigi, sarà interdetto alle forze armate d'ambo le parti. La maniera di rendere i forti, e il tracciato della linea scritta, saranno oggetto di un protocollo da annessi alla presente convenzione.

Art. 4. Durante l'armistizio l'armata tedesca non entrerà nelle città di Parigi.

Art. 5. La città sarà disarmata dai suoi cannoni, i cui effetti saranno trasportati nei forti, da designarsi da un commissario dell'armata tedesca.

Art. 6. La guardia nazionale di linea, guardia mobile e marina dei forti e di Parigi, saranno prigionieri di guerra, eccetto una divisione di 12,000 uomini, che l'autorità militare di Parigi conserverà per servizio interno.

Le truppe prigioniere di guerra depositeranno le loro armi, che saranno riunite nei luoghi designati, poi consegnate, a termini di regolamento, da commissari. Secondo l'uso, queste truppe resteranno nell'interno della città, e durante l'armistizio non potranno attraversare la città.

Le autorità francesi si impegneranno a sorvegliare che ogni edificio appartenente alle armate ed alle guardie mobili rimanga consegnato nell'interno della città.

Gli ufficiali delle truppe prigioniere saranno divisi da una lista che verrà consegnata alla autorità tedesca.

Al termine dell'armistizio, tutti i militari appartenenti all'armata consegnata in Parigi saranno e costituiranno prigionieri di guerra dell'armata tedesca se la pace non fosse ancora conclusa.

Gli ufficiali prigionieri conserveranno le loro armi.

Art. 7. La guardia nazionale conserverà le sue armi. Essa sarà incaricata della guardia di Parigi e del mantenimento dell'ordine. Lo stesso sarà delle guardie e delle truppe assimilate, impiegate ed ex servizio municipale, come la guardia repubblicana, doganieri e pompieri. La totalità di queste categorie non eccederà il trentacinque mila uomini.

Così no' ordinare del governo francese verranno assigati tutti i corpi dei franchi-tiratori.

Art. 8. Subito dopo la sottoscrizione delle presenti e prima della presa di possesso del forti, il comandante in capo delle armate tedesche concederà tutte le facilitazioni ai commissari che il governo francese mancherà teo nei dipartimenti che all'estero, onde preparare il ravvicinamento e fare avvicinare alla città le merci, che le saranno destinate.

Art. 9. Dopo la consegna dei forti e dopo il disarmo della città e della guardia, stipulati negli articoli 5 e 6, il ravvicinamento di Parigi si opererà liberamente per le vie ferrate e fluviali. Le provvigioni designate e questo ravvicinamento non potranno venir interdetto nel territorio occupato dalle truppe tedesche, ed il governo francese s'impegna a non fare acquisti al di fuori della linea di demarcazione che circonda le posizioni delle armate tedesche, eccetto che il comandante di queste ultime non se riellesse la debita autorizzazione.

Art. 10. Chiunque verrà lasciato Parigi dovrà essere munito di regolare permesso rilasciato dall'autorità militare francese, e sottoposto al visto degli stampati tedeschi.

Questi permessi e questi visti saranno accordati di diritto ai candidati alla deputazione in provincia ed ai deputati all'assemblea. La circondariazione dei permessi, che avranno ottenuto l'autorizzazione indicata non sarà ammessa che tre le 6 del mattino a le 6 della sera.

Art. 11. La città di Parigi pagherà una contribuzione mensile di guerra della somma di 200 milioni di franchi.

Il pagamento dovrà essere effettuato prima del quindicesimo giorno dell'armistizio.

Il modo di pagamento sarà determinato da una Commissione mista di tedeschi e francesi.

Art. 12. Durante il tempo dell'armistizio nulla sarà distrutto dei valori pubblici che potrebbero essere di pegno all'azione della contribuzione di guerra.

Art. 13. L'importazione in Parigi di armi, di munizioni o di materie che servono alla loro fabbricazione, sarà vietata durante l'armistizio.

Art. 14. Si procederà immediatamente allo scambio di tutti i prigionieri di guerra fatti dall'armata francese sin dal principio della guerra.

Le autorità francesi rimanderanno nel più breve termine, delle liste nominative dei prigionieri di guerra tedeschi alle au-

torità tedesche ad Amiens, a Le Mans, e Orleans ed a Vaucluse.

La liberazione dei prigionieri di guerra tedeschi s'effettuerà in punti più vicini alla frontiera. Le autorità tedesche consegnarono in cambio, sui medesimi punti e col più breve termine possibile, un numero eguale di prigionieri di guerra francesi di grado corrispondente, alle autorità militari francesi.

Lo scambio si estenderà ai prigionieri di guerra di condizione borghese, come i capitani della marina tedesca e i prigionieri francesi civili che vennero internati in Germania.

Art. 15. Un servizio postale per le lettere non soggette sarà organizzato tra Parigi e i dipartimenti coll'intermediario del quartier generale di Versailles.

Le fede di che i sottoscritti hanno messo le presenti convenzioni della loro firma e dei loro sigilli.

Fatto a Versailles, il 23 gennaio 1871.

Firmati: Bismarck — Favre.

### 23 gennaio.

— I tedeschi occupano i forti di Parigi.

— L'imperatore Guglielmo, mandando all'imperatrice Augusta notizie dell'armistizio, conclude:

Questa è ora prima ricompensa pel patriottismo, l'eroismo e i gravi sacrifici fatti. Ringrazio Dio della nostra grazia. Possa presto seguirne la pace.

Parigi. Il Giorn. uff. pubblica le Convenzioni, facendola precedere da queste parole:

È col nostro affetto di dolore che noi deploriamo le armi. Né le sfferenze, né la morte nella lotta avrebbero potuto costringere Parigi a tale crudele sacrificio. Egli non cede che alle fame. Egli non si arrende che quando non ha più pace. In questa orrenda e situazione, il Governo ha fatto tutti gli sforzi per adolcire l'amarezza di un sacrificio im, posto dalla necessità. Da innanzi sarà egli sta trattato; stasera, venne firmato un trattato che garantisce all'intera guardia nazionale la sua organizzazione e le sue armi; l'esercito, dichiarato prigioniero di guerra, non lascerà Parigi. Gli ufficiali conserveranno la loro spada. È convocata un'Assemblea

nazionale. La Francia è sventurata, ma non prostrata. Essa ha fatto il suo dovere, e rimane padrona dei suoi destini.

Segue una nota dei viveri, tendente a provare che Parigi ha spinto la resistenza fino all'estremo. Essa finisce così:

Non abbiamo la ferma speranza, noi abbiamo la certezza che sarà risparmiata la fame e dai milioni d'uomini, di donne, di vecchi e di fanciulli, il sacro dovere di assicurare la resistenza, fino al limite comportato da forze umane, e di obbligo a tener fermo finché rimanesse in tutto di pace. Abbiamo ceduto, ora alla penultima ora, ma all'ultima.

Un decreto convoca i collegi elettorali di Parigi per il 5 febbraio e quelli dei dipartimenti per l'8 febbraio onde eleggere l'Assemblea Nazionale.

— La Delegation di governo stabilita a Bordeaux « che non aveva allora ricevuto sulle trattative di Versailles altre informazioni che quelle della stampa estera, » ricevette stamattina (29) il seguente telegramma, onde reo a conoscenza del paese:

Verailles, 28 gennaio, ore 11 25 pm. Fare alla Delegation di Bordeaux.

« Abbiamo firmato oggi su trattato coi « conte Bismarck. È convocato un armistizio « di 21 giorni. Un'assemblea è convocata a « Bordeaux per il 15 febbraio. Fate conoscere « questa notizia alla Francia. Fate assegnare « l'armistizio. Convocate i collegi elettorali « per l'8 febbraio. Un membro del governo « parte per Bordeaux. »

Le seguito a questo dispaccio grande agitazione e dimostrazioni contro la pace e a favore di Gambetta. Gambetta se dire alla folla, che non può compiacere, essendo non po' indisposto fisicamente e molto moralmente; che attende d'aver preso una decisione per perdere al pubblico; intanto avere bisogno di raccogliere le forze per poter quindi dedicarsi completamente alla salute della Repubblica.

— Agitazioni in altre città, come a Lione, il cui Municipio manda una de-

putazione a Bordò per eccitare Gambetta a prender la dittatura.

— Combattimento agli avamposti di Digione su grande estensione verso Gray e Ponnas, i gariboldiani fanno molti prigionieri; ed i capi, ricorrendo in Digione, trovano il dispaccio di Favre che recò grande dolore. « Obbedendo agli ordini dati (dice il dispaccio) procediamo alla limitazione delle posizioni. » Essi ignorano che l'Est è escluso dall'armistizio.

— Berlino. Oggi sono scambiate con la Baviera le ratifiche del trattato federale.

### 30 gennaio.

— Fine dell'armata di Bourbaki (ora del gen. Clinchant) che pensa col cannoni la frontiera svizzera verso Posentroy o Neufchâtel. (Sono 80,000 uomini con cannoni. Vengono disarmati e internati.)

— Gambetta spedisce a Favre e Versailles un dispaccio per chiedergli di rompere il silenzio mantenuto dal governo di Parigi e di far conoscere il nome del membro del governo il cui arrivo fu annunziato; di dare dettagli precisi sulla situazione generale o sulla sorte di Parigi.

*Qui finisce la guerra, e qui poniamo fine al Diario, per ripigliare le nostre Cronache mensili che furono sempre accolte con tanto favore dai lettori dell'UNIVERSO ILLUSTRATO. — Facciamo seguire a questo punto la cronaca del febbraio, alla quale succederà quella del marzo; con questa sarà posto termine al nostro Supplemento.*

## CRONACA DI FEBBRAIO

### I.

Quando, sette mesi or sono, raccoglievamo a questo posto la solita rassegna mensile degli avvenimenti politici, una guerra disastrosa era appunto scoppiata fra le due più potenti e civili nazioni d'Europa. Provocata da infili pretesti, ma conseguenza di un lungo e inevitabile antagonismo, essa doveva essere combattuta con un furore non più usato nell'guerra di questi ultimi anni; e ciascuno lo vide, e comprese che da quella lotta sarebbero state profondamente modificate, non solamente la Francia e la Germania, ma le condizioni generali della politica europea.

Nessuno però avrebbe potuto allora prevedere la piega, che gli avvenimenti avrebbero preso, e il tracollo enorme, incalcolabile, che le fortune della Francia avrebbero in così poco tempo subito. Oggi non s'guarda a quel ch'essa era nel luglio 1870 e a quel ch'essa è nel marzo 1871, basta a mostrare tutta l'ampiezza e profondità dell'abisso, in cui è caduta. Retta per oltre venti anni da un uomo di ingegno superiore, di tenace carattere, di

ferma volontà, la Francia s'era rialzata dagli sconvolgimenti del 1818 e aveva via via acquistata tra le potenze europee una supremazia, che da ultimo nessuno osava più contrastarle. Le guerre felici di Crimea e d'Italia, il contegno prudentemente riservato del 1866, le stesse spedizioni poco fortunate della Cina e del Messico, tutto aveva contribuito ad accrescere forza e considerazione alle sue armi: pareva che in Europa non si potesse più mover ciglio, senza il beneplacito di lei, e che dove ella poneva le sue spinate, vi fosse anche il successo. La gloria, aspirazione suprema del popolo francese, era stata conquistata d'ogni parte e co' suoi spendori compensava abbastanza il difetto di libertà e il regime assoluto del Governo imperiale, il quale del resto, se non consentiva a dividere col popolo la responsabilità e l'onore della pubblica cosa, s'era sempre mostrato sollecito di promuovere gli interessi materiali, specialmente nelle classi operaie, e aveva sollevato il paese a un grado di ricchezza non più veduto. Tutto questo spettacolo di forza e di agiatezza era stato per vero turbato da ultimo pe' commovimenti interni; una fazione, crescente di numero e di audacia, obbediva a gran voce la libertà, e non faceva mistero delle sue simpatie repubblicane; ma il Governo, cedendo a tempo e ritamprando: nel

soffragio universale, che per la terza volta avea mirabilmente corrisposto a' suoi intendimenti, pareva aver sperato anche questa crisi e s'avviava confidente e baldanzoso nella nuova fase in cui la forza delle cose l'aveva spinto; da autoritaris s'era mutato, quasi senza scosse, in parlamentare; e tutti ammiravano la fortuna e il senno di Napoleone III, che avea saputo incatenare ai suoi destini quelli della Francia e mantenere a questa un primato incontrastabile in Europa.

Oggi invece quale terribile contrasto! La Francia giace sposata, esausta da sette mesi di guerra disastrosa, infelice, crudelissima; un terzo del suo territorio, compresa la capitale, è in potere del nemico vincitore; i suoi eserciti sono o prigionieri o morti, il suo tesoro vuoto, l'imperatore stesso prigioniero e decaduto, e una assemblea affrettatamente raccolta sotto le bocche dei cannoni tedeschi e raccolta nella lontana Bordeaux deve in questi giorni appunto sancire le condizioni di non pace, che distacca dalla Francia due delle più floride sue provincie e impone una inaspettata contribuzione di guerra. Né v'ha modo di scegliere: o accettare questi crudelissimi patti, o ripigliare senza soldati, senza denari e senza forze una guerra impossibile contro un nemico irresistibile, e cadere più basso ancora.

Tale è il contrasto spaventoso della Francia d'oggi colla Francia di mezzo anno fa. Ammettiamo pure che tutta cotesta rovina, che sopra di lei è piombata, dipenda in parte dalla prevalenza numerica degli eserciti tedeschi, dalla disciplina e bravura loro, dalla abilità e sagacia dei generali, che li guidarono; e, se si vuole anche, dalle condizioni speciali dell'Europa, che resero possibile questa specie di duello in campo chiuso, nel quale nemmeno delle altre potenze osò o vo le intervenire. Tutto ciò non basta a spiegare una catastrofe così grande, di cui la storia non registra l'eguale, se non si risale alle invasioni de' barbari; tutto ciò non basta a chiarire come una nazione di 40 milioni d'abitanti, ricca di prosperità e di armi e stata per venti anni arbitra dei destini del mondo abbia potuto d'un tratto precipitare così in fondo d'ogni umana miseria. Bisogna portare più addentro le indagini, scovare di sotto alla lucida vernice di una società elegante, ma frivola e scettica, tutto il marcio di una vastissima corruzione morale; bisogna studiare quella organizzazione militare apparentemente così compatta nelle sue più intime compagini e vedervi il disordine, la ignoranza, la baldanza, che vi domina-

vano; bisogna prendere in esame quelle classi aristocratiche e operaie così chiassose e piene di sé, e mettere tutto ciò a paragone colla sana e fragile costituzione sociale del popolo tedesco, collo studio incessante di questo e coll'incessante progresso suo, — e allora si comprenderà come un edificio così maestoso e splendido sia al primo urto spezzato come fragile vetro; ma questa indagine per quanto interessante e giovevole, non spetta a noi di farla; la Cronaca non comporta tanto inso di commenti e di illustrazioni.

Una considerazione però, che non possiamo omettere, è quella del grande e profondo rivolgimento, che le sconfitte della Francia e le vittorie della Germania hanno necessariamente portato nelle relazioni di tutti quanti

gli Stati d'Europa. Fin qui il centro politico dell'Europa, e potremmo quasi dire del mondo, era stato a Parigi; oggi esso è a Berlino. Nel cuore dell'Europa centrale, dove prima vegetavano oscuramente una ventina di piccoli e piccolissimi statelli tedeschi, sorge ormai forte e compatto un impero di 40 milioni d'abitanti. La ferrea organizzazione prussiana ricine con forza irresistibile tutti costei paesi ieri ancora stranieri l'uno all'altro e li fonde in una sola e vigorosa unità. Le vittorie di questi ultimi mesi hanno dato ai Tedeschi la coscienza di una forza, che prima non aspettavano d'avere; e i loro eserciti, numerosi, guidati da abilissimi generali, son senza contrasto i primi d'Europa. E la politica di questo nuovo stato è fatta da un uomo come il conte Bismark, la cui astuzia e disinvoltura sono ormai

proverbiale, e che ha mostrato testè come il programma del ferro e del fuoco, che egli avea annunciato sei o sette anni fa alle Camere prussiane, è ancora quello ch'egli preferisce.

Chi non vede qui tutto il complesso delle nuove relazioni, che vanno a svolgersi? La Francia scomparsa per molti anni dalla scena politica, l'Inghilterra prudentemente ritirata nella sua isola, la Russia consentiente colla Germania, l'Austria sfaccata dalle interne lotte e intimorita per nove milioni di Tedeschi delle sue provincie, che ora volgono lo sguardo a Berlino di preferenza che a Vienna; la Spagna impovente quasi a riordinare se medesima e finalmente l'Italia col problema di Roma sulla braccia è tutt'altro che in grado di correre i rischi di una politica avventurosa: ecco l'Europa del giorno d'oggi.

(Continua.)



NAPOLEONE III, ex-imperatore dei francesi,  
nato il 20 aprile 1808, a Parigi.

# LA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA

SUPPLEMENTO ALL'

## UNIVERSO ILLUSTRATO



- 34 - 23 Aprile 1871.

ASSOCIAZIONE  
ALLA GUERRA DEL 1870 ILLUSTRATA  
Lire Set.

15 Centesimi  
OGNI SUPPLEMENTO

34 numeri.  
Ogni numero 8 pagine  
con 4 o 5 grandi incisioni.

**16** Questo numero doppio contiene 12 pagine di testo, 4 pagine di frontispizio e indice, e una coperta disegnata. Viene dato in dono agli associati. Per i non associati costa centesimi 30.

### GENERALI TEDESCHI.



IL GEN. VOIGTS-RHETZ.



IL GEN. MANTEUFFEL.

## GENERALI TEDESCHI

## IL GEN. MANSTEIN.

Il gen. Gustavo Manstein, nacque nel 1855, e pervenne nel 1880, al grado di generale maggiore. Nominato nel 1883 generale luogotenente, egli condusse la colonna d'assalto contro Düppel nel 1864 ed, in tale occasione, molto si distinse. Nella guerra del 1866, comandò il 9° corpo e si fece grande onore nella battaglia di Königgrätz. Anche nella guerra del 1870 capitano lo stesso corpo che apparteneva all'armata del principe Federico Carlo, ed ebbe parte principalissima nelle operazioni dell'esercito che assediava Metz, e principalmente nelle battaglie di Vionville e Gravelotte avvenute il 16 ed il 18 agosto. Nella campagna della Loira, Manstein giustificò pienamente la fama acquistata.

## IL GEN. VOIGTS-RHEETZ.

Il gen. Costantino Bernardo Voigts-Rhetz (da non confondersi col generale maggiore Voigts-Rhetz, che ebbe parte nel combattimento di Weissenburg) vide la luce nel 1809 ed, entrato nell'esercito nel 1827, era già nel 1848 al grado di maggiore dello stato maggiore, quando prese parte alla repressione dei moti rivoluzionari della provincia di Posen. Dal 1852 al 1855 fu capo dello stato maggiore del 5° corpo; ebbe nel 1858, il grado di maggior generale e nel 1861 quello di luogotenente generale. In quest'anno venne anche rivestito della carica di plenipotenziario militare rappresentante la Prussia nel comitato degli affari militari della Confederazione germanica, e conservò tal posto sino alla guerra del 1866. In tal guerra Voigts-Rhetz occupò il posto di capo dello stato maggiore della 1.ª armata, ed in tale qualità ebbe parte principalissima nel piano delle sue ardite e felici operazioni di quell'armata. Fu dopo essersi consultato con Voigts-Rhetz, che il re di Prussia prese, a Gitschin, nella notte fra il 2 ed il 3 luglio, la risoluzione di dare la gran battaglia di Königgrätz che ebbe luogo il 4 e che decise dei destini della Germania.

Voigts-Rhetz, sino dal 1866, governatore generale dell'Annoyer e comandante del 10.º corpo d'armata. Con questo corpo, che appartiene all'armata del principe Federico Carlo, egli contribuì grandemente alle vittorie di Vionville e Gravelotte, ed al buon successo della campagna della Loira. In assenza del principe Federico Carlo, che si trova ora in Germania, Voigts-Rhetz ha il comando supremo su tutto l'esercito d'occupazione tedesco in Francia.

## SOMMARIO DELLA GUERRA

Nella guerra franco-tedesca furono date 23 battaglie nell'ordine seguente: Weissenburg, Wörth, Spicheren (detto pure Forbach o Saarbrück), Pange, Mars la Tour, Gravelotte, Beaumont, Sedan, Noinville (sotto Metz), tre battaglie a Orléans, Amiens, Champigny a Brie (presso Parigi), Beauregard, Bapaume, Vandôme, Le Mans, Belfort, St. Quentin, e quasi ultima vampa della lotta, di nuovo sotto Parigi, la grande sortita verso St.-Cloud e il Monte Valérien.

Nella battaglia di Gravelotte si trovò impegnato mezzo milione circa di combattenti, cioè 270,000 tedeschi contro 210,000 francesi. A questa snecoda quella di Sedan data da 210,000 tedeschi contro 150,000 francesi, e poi venne la terza battaglia di Orléans alla quale presero parte dai 100,000 ai 120,000 tedeschi contro 200,000 ai 240,000 francesi.

La maggiore differenza numerica nelle forze dei combattenti si riscontra nella battaglia di Mars la Tour e di Belfort. Nella prima di questa battaglia, dalla 8 del mattino alle 4 pomeridiane, 45,000 prussiani al più dovettero lottare sin da principio contro 100,000, e, dopo mezzogiorno, contro 200,000 francesi. A Belfort tutt'al più 30 ai 36 mila prussiani a bada dovettero far fronte a 90—120,000 nemici. Lo stesso rapporto vale anche per la battaglia di Bapaume.

Tanto da parte tedesca che francese le perdite maggiori s'ebbero nelle tre battaglie date nei dintorni di Metz (Pange, Mars la Tour, o Gravelotte). Le enormi perdite subite nella seconda di questa tre battaglie, che per la parte tedesca soltanto si calcolano a 600 ufficiali e 17,000 soldati, facendo conto delle battaglie date nel secolo presente e nel passato, possono essere tutt'al più paragonate a quelle subite per l'esercito di Plancheol alla battaglia di Belle-Alliance, a Brodicio, Eylau e Zorndorf.

Alla battaglia sopra ricordate si devono aggiungere 49 combattimenti e scontri, una parte dei quali furono simili a battaglie.

Nel momento in cui fu concluso l'armistizio, il 26 gennaio, i tedeschi avevano nella guerra presente conquistati i seguenti 25 forti, cittadelle e fortezze:

1. Forte Mortier, 2. Nuovo Briesach, 3. Sablétz, 4. Strasburgo, 5. Liebenberg, 6. Lützelstein (la Petite Pierre), 7. Phalsbourg, 8. Marsal, 9. Toul, 10. Verdun, 11. Vitry le Français, 12. Metz, 13. Thionville, 14. Longwy, 15. Montmédy, 16. Sedan, 17. Mézières, 18. Rocroy, 19. Péronne, 20. Ham, 21. La Fère, 22. Laon, 23. Soissons, 24. Amiens, 25. I forti di Parigi.
- Dopo l'armistizio si arresero anche 23. Belfort, e 27. Bitsche.

## TESTO UFFICIALE

## PRELIMINARI DI PACE

Fra il capo del potere esecutivo della Repubblica francese, sig. Thiers;

il ministro degli affari esteri, sig. Giulio Favre, rappresentanti della Francia, da un lato;

E dall'altro:

il cancelliere dell'Impero germanico, signor Otto von Bismarck (Schönhausen, munido dei pieni poteri di S. M. l'imperatore di Germania, re di Prussia);

il ministro di Stato e degli affari esteri di S. M. il re di Baviera, sig. Otto von Bray Steinburg;

il ministro degli affari esteri di S. M. il re di Wurtemberg, sig. barone Augusto von Wächter;

il ministro di Stato, presidente del Consiglio dei ministri di S. A. R. monsignore il granduca di Baden, sig. Giulio Jolly, rappresentanti dell'Impero germanico;

I pieni poteri delle due parti contraenti essendo stati trovati di buona e dovuta forma, è stato convenuto ciò che segue, per servire di base preliminare alla pace definitiva da concludersi ulteriormente:

Art. 1. La Francia rinuncia a favore dell'Impero germanico a tutti i suoi diritti o titoli sui territori che stanno al est della frontiera qui sotto indicata.

La linea di demarcazione comincia alla frontiera nord-ovest, dal cantone di Cantonem verso il granducato del Lussemburgo, segue nella direzione del sud le frontiere occidentali dei cantoni di Cantonem e Thionville, per il cantone di Briey, rasentando le frontiere occidentali delle comuni di Moncel-la-Montagne e Roncourt, come pure le frontiere orientali delle comuni di Marieux-Chénois, Saint-Ail e Hahouville, raggiungendo la frontiera del cantone di Gorze, che essa traversa lungo le frontiere di Vionville, Bouxieres ed Oeuville, segue la frontiera sud-ovest, rispettivamente sud, del circondario di Metz, la frontiera occidentale del circondario di Chateau-Salins sino al comune di Pelonnecourt, di cui essa abbraccia le frontiere occidentale e meridionale per seguire la cresta dei monti situati tra la Seille e il Moson sino alla frontiera del circondario di Saarburg al sud di Garda. La demarcazione coincide poi con la frontiera di questo circondario sino al comune di Fancenville di cui tocca la frontiera al nord; da questo punto segue la cresta delle cime di monti situati fra le sorgenti della Sarre-Blanche e della Vezouze sino alla frontiera del cantone di Schirmeck, corre lungo la frontiera occidentale di questo cantone, abbraccia i comuni di Saales, Bourg-Breghes, Colroy-la-Roche, Plaine, Rancrupt, Saulxures e S. Blaise-la-Roche del cantone di Saales e coincide colla frontiera occidentale dei dipartimenti del Basso Reno ed Alto Reno sino al cantone di Belfort, di cui lascia la frontiera meridionale, non lungi da Tour-Adventant, per traversare il canale di Delle, sino ai limiti meridionali dei comuni di Bourgoine e di Froide-Fontaine, e raggiungere il confine svizzero lungo le frontiere orientali dei comuni di Jonchery e Delle.

L'Impero tedesco possederà questi territori a perpetuità, in tutta sovrannità e proprietà.

Una commissione internazionale, composta di rappresentanti delle due parti contraenti in numero eguale, sarà incaricata, immediatamente dopo lo scambio delle ratifiche del presente trattato, di eseguire sul terreno il tracciato della nuova frontiera conformemente



alle precedenti stipulazioni. Questa commissione presiederà alla divisione dei fondi e dei capitali che sino ad ora appartengono in comune a distretti o comuni che vengono separati dalla nuova frontiera.

In caso di disaccordo sul tracciato e le misure di esecuzione, i membri della commissione non ritorneranno ai loro rispettivi governi.

La frontiera, così come è stata descritta, si trova segnata in verde su due esemplari conformi della carta del territorio formato dal governo generale d'Alsazia, pubblicata a Berlino nel settembre 1870 dalla divisione geografico-statistica dello stato maggiore generale, e di cui un esemplare verrà allegato a ciascuna delle due copie del presente trattato.

Tuttavia la suindicata linea di confine ha subito, per accordo delle due parti contraenti, i seguenti cambiamenti: nell'ex-dipartimento della Mosella i villaggi di Maré-aux-Chènes, presso Saint-Privat-la-Montagne, e di Vionville, all'ovest di Bezonville, saranno ceduti alla Germania. All'interno la città e le fortificazioni di Belfort resteranno alla Francia, con un raggio che sarà determinato ulteriormente.

Art. 2. La Francia pagherà a S. M. l'imperatore di Germania la somma di cinque miliardi di franchi. Il pagamento di almeno un miliardo di franchi avrà luogo nel corso dell'anno 1871; e quello di tutto il resto del debito nel corso di tre anni, decorsi dalla ratifica dei presenti preliminari.

Art. 3. L'evacuazione dei territori francesi occupati dalle truppe germaniche comincerà dopo la ratifica del presente per parte dell'Assemblea nazionale che siede a Bordeaux. Immediatamente dopo questa ratifica, le truppe tedesche lasceranno l'interno della città di Parigi, come pure i forti situati sulla riva sinistra della Senna; e nel più breve termine possibile, fissato da un accordo fra le autorità militari dei due paesi, s'abbandoneranno i dipartimenti Calvados, Orne, Sarthe, Eure e Loire, Lorient, Loire e Cher, Indre e Loire e Yonne interamente, ed inoltre i dipartimenti della Senna inferiore, Eure, Seine ed Oise, Seine e Marne, Aube, e Côte d'Or, sino alla riva sinistra della Senna. Le truppe francesi si ritireranno contemporaneamente dietro la Loira, che esse non potranno oltrepassare sino alla sottoscrizione del trattato di pace definitivo.

Vengono eccezionalmente a queste disposizioni, la guarnigione di Parigi, che non potrà superare i 40.000 uomini, e le guarnigioni indispensabili alla sicurezza delle piazze forti.

L'evacuazione dei dipartimenti situati fra la riva destra della Senna e la frontiera dell'Est per parte delle truppe tedesche, si opererà gradatamente dopo la ratifica del trattato di pace definitivo e il pagamento

del primo mezzo miliardo della contribuzione stipulata all'art. 2, cominciando dai dipartimenti più vicini a Parigi, e si continuerà grado grado e a seconda che i versamenti della contribuzione saranno effettuati.

Dopo il primo versamento di mezzo miliardo l'evacuazione avrà luogo nei seguenti dipartimenti: Somme, Oise, e le parti dei dipartimenti della Senna inferiore, Senna e Oise, Senna e Marne, che si trovano sulla riva destra della Senna, come pure quella parte del dipartimento della Senna e dei forti che si trovano sulla riva destra.

Dopo il pagamento di due miliardi, l'evacuazione tedesca non abbraccerà che i dipartimenti Marne, Ardennes, Alta Marne, Mosca, Vosgi, Meurthe, come pure la fortezza di Belfort col suo territorio, che serviranno di pegno per il pagamento dei tre miliardi restanti, ed ove il numero delle truppe tedesche non oltrepasserà i 50.000 uomini. S. M. l'imperatore sarà disposto a sostituire alla garanzia territoriale, concessa nell'occupazione parziale del territorio francese, una garanzia finanziaria, se questa verrà offerta dalla Francia in condizioni riconosciute sufficienti da S. M. l'imperatore e re per gli interessi della Germania. I tre miliardi, il cui pagamento viene differito, porteranno interessi al 5 0/0, dal giorno della ratifica del presente convenzione.

Art. 4. Le truppe tedesche si asterranno dal fare requisizioni nei dipartimenti occupati, sia in denaro sia in natura; ma l'alimentazione delle truppe tedesche che rimarranno in Francia avrà luogo a spese del governo francese nella misura convenuta da un accordo coll'intendenza militare tedesca.

Art. 5. Gli interessi degli abitanti dei territori ceduti dalla Francia, in tutto ciò che concerne il loro commercio ed il loro diritto civile, verranno regolati nel modo più possibilmente favorevole, sotto che forma fissate le condizioni della pace definitiva. A questo scopo sarà fissato uno spazio di tempo, durante il quale quegli abitanti godranno particolari facilità per la circolazione dei loro prodotti. Il governo tedesco non porterà alcun ostacolo alla libera emigrazione degli abitanti dei territori ceduti, e non potrà adottare contro di essi alcuna misura lesiva alle loro persone o alle loro proprietà.

Art. 6. I prigionieri di guerra, che non saranno già stati messi in libertà per via di cambio, saranno restituiti immediatamente dopo la ratifica dei presenti preliminari. Onde accelerare il trasporto dei prigionieri, il governo francese metterà a disposizione delle autorità tedesche, nell'interno del territorio tedesco, una parte del materiale mobile

delle sue ferrovie, in una misura che verrà fissata con speciali accordi ed a quei prezzi che vengono pagati in Francia dal governo francese per i trasporti militari.

Art. 7. L'apertura delle trattative per il trattato di pace definitivo, da considerarsi sulla base dei presenti preliminari, avrà luogo in Bruxelles, immediatamente dopo la ratifica di questi per parte dell'Assemblea nazionale e di S. M. l'imperatore di Germania.

Art. 8. Dopo la conclusione o la ratifica della pace definitiva, l'amministrazione dei dipartimenti occupati deve ancora restare occupati dalle truppe tedesche, verrà rimessa alle autorità francesi; ma queste ultime saranno tenute a conformarsi agli ordini che i comandanti delle truppe tedesche eredessero dover dare dall'interesse della sicurezza, del mantenimento e del riparto delle truppe.

Nel dipartimento occupato, l'esazione delle imposte, dopo la ratifica dei presenti preliminari, si opererà per conto del governo francese ed a mezzo di suoi impiegati.

Art. 9. È bene inteso che i presenti preliminari non possono dare all'autorità militare tedesca alcun diritto sulle parti del territorio che non occupano attualmente.

Art. 10. I presenti preliminari saranno immediatamente sottoposti alla ratifica dell'Assemblea nazionale francese residente a Bordeaux e di S. M. l'imperatore di Germania.

In fede di che i sottoscritti hanno rivisto il presente trattato preliminare delle loro firme e dei loro sigilli.

Fatto a Versaglia, il 26 febbraio 1871.

(L. S.)

A. THIERI  
JULES FAVRE  
JOHN BISMARCK

I regni di Baviera e di Württemberg o del granducato di Baden avendo preso parte alla guerra attuale, come alleati della Prussia o facenti parte ora dell'impero germanico, i sottoscritti aderiscono alla presente convenzione in nome dei loro rispettivi sovrani.

Versaglia, 26 febbraio 1871.

Conte di BRAY-STAIRSING.  
Barone di WECHEIN.  
MITTNACH.  
JOLLY.

L'Assemblea nazionale di Bordeaux approvò questi preliminari nella seduta del 1.º marzo 1871, con voti 546 contro 107.

## CRONACA DI FEBBRAIO

(Contin. e fine. Vedi il numero precedente)

### II.

E ora torniamo alla Cronaca.

Il 28 gennaio, com'è noto, era stato stipulato a Versailles un armistizio tra gli eserciti tedeschi e francesi. Condizioni principali: la resa di Parigi, col la eroica resistenza di oltre quattro mesi non aveva potuto salvare dalla fame; la prigione di tutti i suoi difensori, che rimarrebbero per intanto disarmati nella città, meno

una divisione incaricata insieme colla guardia nazionale della tutela dell'ordine pubblico; la consegna dei forti al Tedesco; il pagamento di 200 milioni a titolo di multa. Durata dell'armistizio, 15 giorni, durante i quali i Francesi dovevano eleggere un'assemblea, che si raccoglierebbe a Bordeaux e tratterebbe la pace. Le elezioni fissate al 5 febbraio, la convocazione dei eletti all'8. Condizioni derisive, come si vede, ma che il Favre, negoziatore per la Francia, non era stato in grado di militare davanti alla impensabile durezza di Bismarck e alla imprescindibile necessità di evitare a quel due milioni di abitanti chiusi in Parigi anche gli estremi errori della fame.

Eppure non era qui tutto, perché dall'armistizio erano esclusi i dipartimenti del Nord e quelli dell'Ovest, ove tenevasi ancora in piedi gli ultimi avanzi dei difensori

della Francia capitanati i primi dal generale Faidherbe, gli altri dal nostro Garibaldi. I Prussiani temevano forse che nel 15 giorni dell'armistizio costei due rimasugli d'esercito si rafforzassero e potessero dar animo ai Francesi di ripigliare le ostilità. Ad ogni modo diciamo subito che dopo tre o quattro giorni anche ad essi fu esteso l'armistizio. Il Faidherbe respinse fin sotto le mura di Lilla non avrebbe più potuto resistere, e il Garibaldi, rimasto con circa 20 mila uomini contro tutto il corpo d'esercito del Manteuffel, che aveva spinto oltre il confine svizzero le truppe di Bonbrak, stava per essere accerchiato e preso in Digione, se con una di quelle sue ardite e imprevedute mosse, che lo resero celebre, non avesse saputo districarsi dai Prussiani e salvarsi a Lione. La stessa fortessa di Belfort, che da più mesi teneva testa ai Tedeschi, esclusa dall'armistizio, dovette capitolare per fame, e le furono accordati gli onori delle armi.

Il governo di Parigi non tardò a telegrafare alla delegazione residente a Bordeaux e presieduta dal Gambetta le condizioni dell'armistizio e l'incarico di appa-riare le elezioni. Ma il Gambetta, che nel corso di cinque mesi era stato l'anima della difesa nazionale e s'era per così dire moltiplicato, poco edotto forse della vera situazione di Parigi e della impossibilità d'ogni ulteriore resistenza, anzi che accomiarsi all'inevitabile e mantenere l'accordo necessario in quell'importanti momenti, mise fuori un proclama che risolveva in una specie d'atto d'accusa contro lo stesso governo di Parigi e pubblicò insieme l'ordine delle elezioni, nel quale erano arbitrariamente dichiarati ineligibili tutti quelli, che avessero come che sia avuto parte nei governi precedenti di Francia. Il partigiano aveva vinto il patriota. La stampa francese protestò in massa contro questo ingiustificato ostracismo; ma più che le sue valsero le proteste del Bismarck fatte in nome della libertà delle elezioni e la precipitosa andata a Bordeaux di Jules Simon, seguito poi da Arago, altro dei componenti il governo di Parigi, i quali, arrivati a Bordeaux il 4, casarono il decreto di Gambetta, e nello stesso tempo le elezioni vennero differite all'8. Il Gambetta si dimise, protestando, dall'ufficio.

Le elezioni dovevano aver luogo contemporaneamente a Parigi e in provincia; ma mentre qui, anche nelle parti occupate dai Prussiani, una certa libertà di discussione fu possibile, e ad ogni modo la vera situazione delle cose era abbastanza conosciuta, Parigi restava per così dire bloccata dai Prussiani. Malgrado la resa, nessuno poteva entrarvi e uscirne, se non munito di speciali permessi, e la corrispondenza postale continuò ad essere interrotta. Conseguenza naturale di ciò fu, che, avendo gli abitanti cercato di allontanarsi dalla città, e quelli che non poterono, essendosi astenuti dal voto, questo fu in balia del partito estremo, il quale, tenuto in freno durante l'assedio dalle Autorità militari, si gettò in quei pochi giorni di preparazione nei giornali e nei clubs con una deplorabile violenza, accusando di tradimento il Trochu, di istituzione gli altri membri del Governo, e frangendo fin nella vita privata dello stesso Jules Favre. Esempio eloquente di ciò, che sono sempre e dovunque le fazioni estreme, per le quali son ladri e traditori quelli, che non sono con loro, prevaleva l'impero o la repubblica.

Le elezioni dovevano fare a scrutinio di lista, cioè in ogni dipartimento ogni elettore dava il voto a tutti i deputati assegnati al dipartimento. Ma, mentre le elezioni delle province riuscirono in grandissima maggioranza di candidati favorevoli alla pace, e, come si disse, conservativi, Parigi sopra 42 eletti ne diede una trentina di ultra, e si vide lo strano spettacolo che dei membri del governo, il solo Favre riuscì stentatamente eletto, mentre Ledru Rollin, Victor Hugo, Quinet, Pyat ottennero i suffragi a cento mila, e certi oscurissimi oratori delle riunioni pubbliche riuscirono a grande maggioranza. È vero però che per le ragioni sopra accennate poco più d'un quarto degli elettori accorse all'urna.

In provincia fu notevole la elezione del Thiers nominato in 20 dipartimenti; il Garibaldi, eletto a Nizza, riuscì anche a Lione, a Parigi, e in Algeria, il Gambetta stesso ebbe tre

elezioni. In sostanza, scompartiti secondo le varie gradazioni politiche, 1.600 deputati riuscirono così: 15 bonapartisti, 30 repubblicani ultra, 140 repubblicani moderati, 115 legittimisti, e circa 300 orleanisti. Le tendenze pacifiche apparvero tosto manifeste nella grandissima maggioranza dell'Assemblea, la quale, radunata in seduta il 12, presentò appena una metà dei suoi membri, deliberò malgrado l'avviso contrario del ministro, e attese le circostanze straordinarie di costituirsi tosto, procedendo alla nomina del segretario. L'indomani il Favre, a nome del governo della difesa nazionale, depose i suoi poteri nelle mani dell'Assemblea, e due giorni dopo questa, cresciuta già a 538 deputati presenti, elesse a suo presidente il Grevy, e udì la proposta di Dufaure e altri, che fosse nominato capo del potere esecutivo il Thiers. Nella seduta successiva questa proposta venne accettata. Il Thiers annunciò nella seduta del 19 che aveva costituito il ministero, assegnando Dufaure alla giustizia, Favre agli esteri, Pledr all'interno, Simon all'istruzione, Leflo alla guerra, ecc., e accortendo che era necessario far cessare i mali del paese e l'occupazione nemica, e quindi cercare la pace. Notò essere necessario di mettere in disparte la questione della forma di governo e dovere tutti concorrere a restaurare le sorti del paese. L'Assemblea applaudì.

Nel frattempo il Favre, che era partito per Versailles, aveva ottenuto che l'armistizio, il quale scadeva col giorno 19, venisse prorogato al 24, e tornato a Bordeaux, chiese all'Assemblea, a nome del governo che designasse una Commissione di 15 deputati incaricati di accompagnare e assistere i negozianti della pace, i quali furono il Thiers, il Favre medesimo e il Chaboudry.

Mentre essi recavano a Versailles e impegnavano col Bismarck le trattative, le condizioni di Parigi andavano ripigliando l'avvicinamento regolare. Le provvigioni affini-rono in massa da ogni parte, le fortificazioni straordinarie e le barricate vennero demolite, e un più ordinato modo di vivere fu introdotto. Ma gli spiriti della parte più focosa della popolazione non si quietarono, eccitati da una stampa forsennata, che lanciava e lancia ancora contro i governanti d'oggi quelle stesse accuse e quelle stesse ingiurie, di cui faceva segno nei mesi passati i ministri dell'Impero. La grande questione, se i Tedeschi sarebbero entrati o no nella capitale, teneva agitati gli animi; e mentre i forti venivano armati contro la città, e la cinta interna invece disarmata, e nelle provincie moltiplicavano le requisizioni e le angherie dei vincitori, non mancava chi consigliasse estremi partiti piuttosto che l'onta di vedere i Prussiani in Parigi, quasi che l'averli nei forti non equivalesse, e ad ogni modo le resistenze fossero più possibili.

Fra questa angoscia e col tempo che stringeva, i negozianti trattavano col Bismarck. Le pretese tedesche erano esorbitanti; ma la Francia non poteva evitarle. Le potenze s'erano affrettate a riconoscere il nuovo Governo, ma nessuna d'esse era in grado o in voglia di recargli un materiale soccorso. L'armistizio venne prorogato di altri due giorni, le gite tra Parigi e Versailles si moltiplicarono, e da nitmo anche la Commissione dei 15 si recò al quartiere prussiano e dovette perennarsi che era inevitabile il cedere. Finalmente il 26 vennero stabiliti i preliminari della pace. La Francia cedette l'Alsazia, meno Belfort, e quattro quinti della Lorena, con Metz e Thionville; assunse di pagare 5 miliardi d'indennità, di cui uno entro il 1871, gli altri in tre anni coll'interesse scolare; perdette tutto il materiale da guerra conquistato dai Tedeschi; consentì all'entrata di una parte di essi in Parigi, e alla occupazione nemica dei forti della capitale e di alcune provincie, a sue spese, fino a integrale pagamento delle spese di guerra.

Più dure, più umilianti condizioni non si sarebbero potute ideare, che in un caso, — quello, in cui negozianti avessero rifiutato di acconsentire a questa.

Essi partirono subito per Bordeaux, e il Thiers nel riferire all'Assemblea a quali patiti il vincitore concedeva la pace, svaniva. Ma che poteva far l'Assemblea, fuor che accettare ciò, che era inevitabile?

## III.

Così dunque la Francia giace esauita e avvilita, e la Germania trionfa. Strano trionfo però che ripristina in pieno secolo diciannovesimo il diritto di conquista e la prevalenza della forza sul diritto. Può una nazione risorgere e vivere di vita prospera con tali basi? E ciò che si vedrà. Intanto, come ciascuno comprende, davanti a così straordinaria e assorbente importanza di avvenimenti, impallidiscono i fatti della rimanente Europa, e appena occorre notarli per compilare la Cronaca.

Pareva che nell'Inghilterra fossero da ultimo prevalse opinioni contrarie al governo per l'inerzia, in cui si chinava durante il periodo della guerra, ed ora vena che al riaprirsi delle Camere s'apri rimproveri gli sarebbero stati fatti della sua condotta. Invece tutto finì in alcune scaramucce senza conseguenze: la regina perse il 9 la sessione con un discorso, nel quale esprime il profondo suo dispiacere per il conflitto scoppiato fra due nazioni amiche, parlò dei tentativi ripetuti e inutili del suo Governo per sospendere la lotta, e poi venne tranquillamente a discorrere della Conferenza, che da circa un mese siede a Londra per esaminare la proposta della Russia di modificare il trattato di Parigi del 1856 nella parte che riguarda la neutralizzazione del mar Nero. Qualche interpellanza fu mossa nei Comuni sulla condotta del governo e sulle probabili condizioni di pace, ma il Gladstone riuscì a trarsi facilmente d'impaccio, e la Camera prese a discutere il nuovo progetto di legge sull'esercito. Maggiori difficoltà forse s'apparecchiano al ministero, allorché ritornerà in trattazione l'argomento della legge sulla Chiesa d'Irlanda; ma intanto para che la preoccupazione maggiore degli Inglesi consista nel sapere se la Francia denuncerà o no il trattato di commercio stipulato sotto l'impero coll'Inghilterra, e che ora viene a scadere. Non si può negare che questa sia politica positiva.

Anche l'opera della Conferenza rimase nei fatti di Francia interrotta. Poiché essa aveva cominciato senza di alcun rappresentante francese, che il Bismarck non aveva lasciato partire, non riconoscendo il governo della difesa nazionale; i diplomatici raccolti a Londra credettero che ora che la Francia ha un governo riconosciuto, sia conveniente sospendere le discussioni, fin che esso mandi un suo rappresentante. Singolare ironia del caso! quel trattato del 1856 segnò forse la maggiore potenza della Francia, e ora che si vuol lacerarlo, essa non può quasi nemmeno intervenire a firmare l'atto, che lo annulla.

Uno Stato, a cui le vittorie prussiane non dovettero recare molta letizia, è l'Austria, che per la sua posizione a per il numero considerevole di abitanti tedeschi delle sue provincie è più d'ogni altro esposta a sentire in conseguenza della unificazione germanica a forse entrata già nei calcoli della politica di Bismarck. L'Austria però fece buon viso al cattivo gioco, e il Bismarck s'affrettò a mandare i suoi complimenti al nuovo Imperatore germanico. La difficoltà della sua posizione non gli permetteva del resto altro contegno: la questione interna è più agitata che mai e minaccia d'indisciplinare. Mentre i Magiari seppero assai bene accondiscendere al dualismo e fanno violentemente tacere le nazionalità disidenti del loro stesso impero, i Tedeschi al di qua della Letha sembrano sopraffatti dalle tendenze federaliste degli Slavi. Il ministero Potocki, che era sorto come una concessione all'elemento slavo, ma che aveva avuto il torto di essere troppo poco tedesco e troppo poco slavo, e quindi non accontentava né gli uni, né gli altri, dopo avere stentatamente condotto una esistenza sfacca d'opere e solo piena di buone intenzioni, cadde; e al suo posto l'imperatore nominò il 7 del mese un ministero di sua personale iniziativa, composto di nomi non politici, che destò la sorpresa generale. N° è presidente il conte Hohenwarth, gentiluomo, pratico d'amministrazione, ma

di tendenze c'ericali, e fanno parte di esso due Cechi. Il che, mentre non valse a soddisfare la Boemia, provocò le ire dei Tedeschi. Il ministero fece un programma per nulla dissimile da tanti altri, promise anch'esso la conciliazione sul terreno della Costituzione, accennò a un largo discentramento e pronunciò anche la parola *autonomia*; ottenne per ultimo dal monarca una piena amnistia politica. Contuttociò i Biemi gli risposero che la conciliazione sulla base della Costituzione è impossibile, e il *Reichsrath*, convocato il 19, gli rifiutò i due mesi d'esercizio provvisorio del bilancio, eh'esso aveva chiesti, e glielo concesse solo fino alla fine del marzo, ciò che press'a poco equivale a un voto di sfiducia.

Mentre l'Austria si trova dunque così scossa al di dentro e al di fuori, la questione orientale sembra voler riaccendersi. La Russia per verità sta ebete a pare intesa a ottenere dalla Conferenza di Londra la riforma del trattato di Parigi; ma nei Principati la crisi si seguono e si rassomigliano, e il principe Carlo, stanco di reggere un popolo più pronto al disordine che al progresso civile, a stento consensi di prolungare per qualche tempo ancora l'esperimento. S'ei se ne andasse, e a Bucarest scoppiasse una rivoluzione, eh'è prevedere la conseguenza, specialmente nell'attuale disorganizzazione d'Europa?

Della Spagna non si può ancora fare nessun pronostico. Il nuovo re vi ha apportato molta operosità e molto buon volere, e ha saputo acquistarsi le simpatie di molti. Esso mostra di voler essere un monarca costituzionale, quale si poteva attendere da un figlio di Vittorio Emanuele; ma le passioni tumultuose ancora vivente in quel paese minato dai partiti. Non sono ancora fredde le cancri di Prim, che già un altro assassinio politico commosse il paese e allarmò l'Europa. Nella notte del 18 il Zorilla, già presidente della Camera e ora ministro nel gabinetto Serrano, uno de' più autorevoli personaggi, e di quelli, che più contribuirono a innescare Amedeo sul trono di Spagna, fu assalito da due sicari, e per miracolo scampò alla morte. Ciò mostra che v'ha una congiura nel paese, che c'è un partito estremo risoluto a tutto per abbattere la monarchia, e tra un popolo sfacco e irrisolto, come le circostanze ridussero quello di Spagna, anche pochi malvagi possono fare molto male. Ora sono indette per 18 marzo nuove elezioni, e il 3 d'aprile le Cortes si raduneranno. Molto dipenderà dall'esito di questa votazione, non solamente per la stabilità del gabinetto, ma anche per il ramodamento della dinastia.

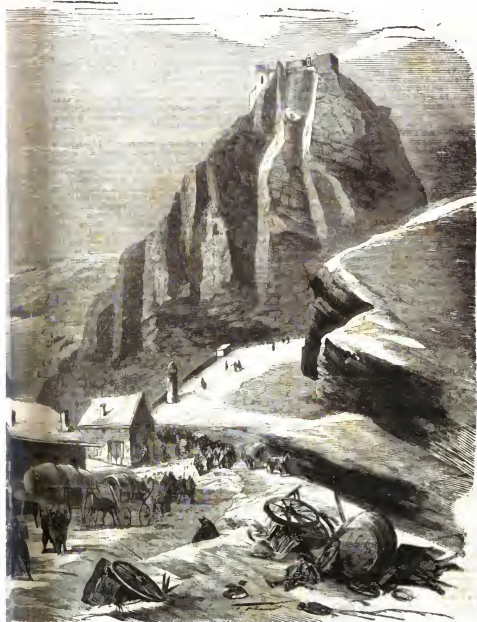
E dall'Italia, che abbiamo serbato per ultima, che dobbiamo noi dire, che tutti non sappiano? Qui la preoccupazione maggiore, almeno nelle sfere governative, è ancora Roma, e con essa il pontefice. La Camera dei deputati impiegò vanti e più giorni a discutere la prima parte delle leggi sulle garanzie da accordarsi al papa e sulla libertà della Chiesa, e gli avvocati, che la popolano, ingarbugliarono così bene la questione, che ormai nessuno ci capiva più nulla, e sarà un miracolo, se la legge, che ne uscirà, potrà essere compresa. Le vacanze del carnevale vennero in tempo a metter argine a quel fiume di parole, che si riverava nella sala dei Cinquecenti; ma il paese s'era fin da prima stancato di una discussione degenerata in pettegolezzo. Bisogna però anche confessare che in generale predomina da qualche tempo un sentimento d'indifferenza e di apatia, il quale potrebbe diventar pericoloso. L'avar ottenuto Roma a averla dichiarata capitale del Regno non tolse di mezzo la difficoltà del problema romano, le ha piuttosto ridestato; e se il paese si guardasse attorno e osservasse i nuovi nomi che ci circondano, ora appunto che abbiamo sulle spalle una così grossa faccenda, come quella di Roma, forse prenderebbe più dirattamente parte al movimento della politica e darebbe un migliore e più spedito indirizzo anche all'opera del Parlamento.

Siamo in un periodo di transizione gravissimo, e la prudenza e l'attenzione non saranno mai troppe.





**L'ULTIMA SCENA DELLA GUERRA. — L'ultima  
presso i forti del Joux**



**Armata di Bourbaki che si rifugia in Svizzera  
dal Larmont alla Cluse.**

## CRONACA DI MARZO

## I.

## La guerra civile in Francia.

Chi sulla fine del mese scorso, quando la stipulazione dei preliminari di Versailles aveva mostrato tutto l'avvilimento della Francia, avesse osato predire che questa infelice nazione sarebbe pochi giorni dopo caduta infinitamente più in basso, e che, dopo tante sventure, non le sarebbe risparmiata nemmeno la suprema rovina e vergogna d'una guerra civile, non avrebbe forse trovato fede nei più; non perché il pericolo non esistesse vicino e anzi presente, ma perché pareva a molti, che il cumulo stesso delle sciagure, sotto le quali essa giaceva schiacciata, avrebbe dovuto consigliare anche al più esaltato quella prudenza, senza cui ogni tentativo di ricondurre l'ordine e la tranquillità doveva riuscire inutile. Eppure il fatto sorpassò le più nere previsioni; il sangue corse nuovamente, il cannone tuonò, gli orrori della guerra appariscono ancora più terribili, e chi li semina nel paese, non è uno straniero; sono Francesi, che pugnano contro Francesi.

Indagare le ragioni riposte di questa lotta fratricida non è forse ancora agevole, e ad ogni modo non sarebbe compito di questa rapida rassegna mensile. Basti per noi il fatto che la causa prossima, occasionale in senza dubbio la concessione impetrata ai Prussiani dal Favre, che le guardie nazionali parigine dovessero rimanere armate dei loro fucili anche dopo la resa, mentre appunto si disarmava invece l'esercito, e così la gran città rimaneva in balia di una imponente forza di circa 300 mila uomini, da cinque mesi addestrati alla vita militare, e tra i quali moltissimi, allettati dal vivere a spese del governo, sobillati di lunga mano da tutti gli agenti delle sette socialiste e comuniste, eccitati da una stampa sfrontata, incoraggiati dalla solita inerzia della maggioranza moderata e dal disordine, che necessariamente seguì alla dedizione, potevano da un momento all'altro divinare, come il fatto provò, un pericolo urgente per l'ordine pubblico e per la salvezza dell'intera nazione.

Ma qui per giudicare degli avvenimenti è pur d'uopo risalire ai primi accenti della cosiddetta rivoluzione parigina e seguirne, per quanto è possibile, le rapide e talvolta non ben chiare evoluzioni.

## II.

L'Assemblea a Bordò e a Versailles. — L'entrata dei Tedeschi e Parigi. — I cannoni di Montmartre. — L'invasione del 18 marzo. — Strage del 22 marzo. — Il Comitato e la Comune.

Lasciamo nel mese scorso la Francia sotto la pressione della pace allora allora stipulata colla Germania e accettata a grandissima maggioranza dell'Assemblea di Bordò.

Già nelle elezioni s'era manifestato evidente un grave contrasto tra la capitale e le provincie, poichè, mentre queste avevano in grandissimo numero mandato deputati contrarii alla prosecuzione della guerra e desiderosi di fermare il paese sul lubrico pendio, per quale era avviato, Parigi aveva invece dato il suo voto ai più audaci propugnatori di novità; i quali, non solamente avrebbero voluto che la Francia non si arrendesse ancora, ma trovavano poca cosa la forma repubblicana di governo, se non era corredata di qualche fronzolo socialista. Nell'Assemblea il disaccordo si fece più vivo, ai membri della maggioranza si faceva appunto di non amare la repubblica, e per molti forse era vero; si chiamavano conservativi, e da ultimo si dissero *reactionnaires*, epiteto altrettanto ingiurioso, quanto pericoloso, perchè constatava un dualismo gravissimo tra le città principali e la campagna, del quale potevano sorgere guai per l'ordine sociale.

E intanto a Parigi le passioni estreme si sbizzarrivano:

partiti, dopo la resa, i capi del governo, e rimasta la città quasi in balia di sé stessa, ne avvenne che tutta quella parte della popolazione, la quale teme i disordini, se ne allontanò a precipizio; e così gli uomini estremi si trovarono le mani più libere; la stampa, per gran parte a loro devota, gettava ogni giorno olio sul fuoco, e il generale Vinoy rimasto con poche e malde truppe a reggere la città, sentiva farsi ogni giorno più difficile il compito suo.

In tale stato di cose avvenne quel fatto, che sembrò l'epilogo più doloroso della guerra, l'entrata delle truppe tedesche in Parigi. Forse il Bismarck non l'avrebbe voluta, ma l'orgoglio militare dei generali vincitori non seppe far concessioni, e ai Thiers e ai Favre, che avevano a disporne ogni mezzo per stornare quest'ultima umiliazione, fu risposto, cedessero nuovamente Belfort, e Parigi sarebbe risparmiata. Ironia poco opportuna e meno generosa.

Le truppe tedesche adunque entrarono il 1.º marzo e in numero di 30 mila circa in quella città, ove mezzo secolo prima altri Tedeschi avevano spadroneggiato: non occuparono che un quartiere solo e non si fermarono che tre giorni, e il loro contegno fu correttissimo; ma tutto ciò valse appunto a mostrare che la cosa non era stata necessaria, e che si voleva soltanto infliggere una umiliazione di più alla Francia. Ci fu taluno, il quale a questo proposito disse, essere costato il primo errore commesso dai Prussiani nella campagna. Errore, del quale le conseguenze ricaddero però sopra altri.

La popolazione parigina fu acerbamente commossa all'annuncio che i vincitori sarebbero entrati tra le sue mura; i più focoli parlavano già di barricate e di nuove impossibili resistenze; si batté di notte la generale, e si stette insomma in gravissima angoscia per due giorni. Da ultimo i consigli della prudenza prevalsero; quasi tutti i giornali raccomandarono la calma, il governo, le associazioni, i comitati stessi repubblicani, tutti i più influenti insomma si misero di mezzo; e fu ottenuto infatti, che la popolazione stesse lontana dai quartieri occupati dal vincitore, che i negozi vi rimanessero chiusi, e che una linea di demarcazione tra esso e i vinti impedisse ogni contatto e ogni attrito. Ma l'irritazione popolare, violentemente compressa, fu sfruttata dai mestatori, e nei giornali estremi non si mancò di addossare al governo la responsabilità di non aver saputo evitare a Parigi l'onta dell'occupazione nemica. Ecco un avvenimento, il quale avrebbe dovuto restringere i legami di solidarietà tra il popolo e il governo, finì col diventare nuova causa alle intestine discordie.

Intanto nell'Assemblea di Bordò gli screzi si facevano sempre più evidenti; fu proposto, e dopo breve discussione accettato nella seduta del 10 che essa si trasferirebbe a Versailles, da dove erano usciti i Prussiani, non sembrando Parigi una sede abbastanza tranquilla. Taluno avrebbe anzi voluto Fontainebleau. E infatti Parigi cominciava a fermentare. Il generale Annet de Paladine, nominato comandante della guardia nazionale, vi preferì parole repubblicane, che piacerono; ma ciò non impedì, che avendo i Prussiani agglomerato i forti della riva sinistra, com'era stipulato nel trattato di pace, una massa di plebe vi penetrasse, impadronendosi di moltissime munizioni; che non volle rendere, e che nel sobborgo di Montmartre, uno dei più attivi centri di comunismo, le guardie nazionali s'impadronissero di ben 450 cannoni da campagna, avanzo della infelice difesa, appostandovi delle guardie e ricreando di riascari. Le cose giunsero al punto che il generale Vinoy, rimasto ormai solo a comandare in Parigi, dopo avere inutilmente ricordato che lo stato d'assedio non era ancora levato, pubblicò il 12 un decreto, col quale ordinava la sospensione di sei tra i più furibondi giornali, proibendo insieme la pubblicazione di altri.

Ma già le cose erano troppo progredite: sulla piazza della Bastiglia, ove taluni avevano alzato la bandiera rossa, era succeduto un tumulto, quando a' cuni marinai avevano voluto levarla per mettervi invece la tricolore: il vessillo rosso era stato ricollocato a posto, le guardie nazionali lo circondavano minacciosamente, la plebe vi si agglomerava intorno, quasi a pellegrinaggio, oratori improv-

visati la acceleravano con discorsi estremi, e persino drappelli di soldati, che si atteggiavano a deputazioni dell'esercito, venivano a prestargli omaggio e giurarli fede. Il fatto è che i capi del movimento avevano realmente preso di mira l'esercito e, approfittando della disorganizzazione, in cui l'aveva lasciato le rese, vi sollevavano entro, eccitando i soldati all'indisciplina e alle ribellioni contro il capo.

Forse un'azione energica del governo avrebbe ancora potuto mettere riparo a questi maneggi e fermare la marea, che montava; ma i ministri, tratti in Bordaux presso l'Assemblea, avevano ben altro per il capo. E questa scappava un tempo, che avrebbe dovuto perire preziosissimo, in questioni bizantine: ora era la elezione di Garibaldi contrastata dalla Commissione, che dava argomento a Victor Hugo di lenciare una diatriba contro i generali francesi, e all'Assemblea di riscaldarsi pro e contro, fino a provocare le dimissioni del mistico poeta; ora era una frase di un deputato antibispettista, che provocava le proteste dei deputati còrsi e, così per incidente, le dichiarazioni della decadenza delle dinastie napoleoniche; quasi che ciò fosse necessario, fin che il popolo persistesse nel non volerla, e potesse impedire il ritorno di lei, volta che mutassero le opinioni. Costata dichiarazione però non fu lasciata passare senza risposta dall'imperatore, il quale con uno scritto dato il 10 marzo da Wilhelmshöhe s'appellò ai plebisciti, che gli avevano data e confermata la sovranità, e negò all'Assemblea la facoltà di disporre. Parole inutili da ambe le parti, perchè gli avvenimenti avrebbero essi stessi mostrato chi dei due aveva ragione.

Intanto i Tedeschi avevano fino dal 12 sgombrato definitivamente Versailles, ritirandosi nel forti della riva destra e nelle provincie loro assegnate in pegno: Parigi poteva dirsi libera. Ma i cannoni sequestrati dalle guardie nazionali di Montmartre restavano nelle costoro mani, malgrado che il governo studiasse ogni modo di riaverli colle buone. E seguivano gli eccitamenti sovversivi all'esercito e le scene di piazza delle Bastiglie. Il 15 venne nominato prefetto di polizia il generale Valentin, uomo stimato energico; e ciò parve indizio che si volesse farle fiotta coi rivoltosi, ma era troppo tardi.

La notte del 17 al 18 infatti molte truppe occupò Montmartre, prese una parte dei cannoni ivi giacenti e trasse anche prigionieri alcune centinaia di persone, che avevano tentato opporsi. Ma l'indomani le guardie nazionali accorsero armate nel centro della città, chiesero la liberazione dei prigionieri e la ottennero. E le truppe incaricate di respingere l'attacco fraternizzarono col popolo, come dicono i dispetti; ossia fecero causa comune cogli insorti, come dice la verità delle cose. La rivoluzione era fatta.

I generali comandanti quella infelice spedizione poterono a mala pena ritirarsi con un breve nucleo di soldati rimasti loro fedeli; alcuni che avevano tentato resistere, furono massacrati, le guardie nazionali di Montmartre, di Belleville, di St. Antoine furono tutte in armi ed essero barricate. La città piombò in pieno disordine, il governo, vistosi spezzare in mano l'unico suo puntello, che era la truppa, si rivolse invano alla popolazione, mostrando i Prussiani non ancora lontani da Parigi, e facendo appello alle guardie nazionali per la tutela dell'ordine. La grande maggioranza dei cittadini biasimava costei fatti, e avrebbe potuto anche rimproverarli, se avesse saputo stare unita e opporre ai battaglioni degli insorti i battaglioni dell'ordine certo più numerosi: ma l'apatia solita in tutti i partiti moderati, le mancanze di nomi energici, che sapessero pigliare in mano le somme delle cose, l'andacchia dei facinosi, tutto contribuì a peggiorare la situazione e renderla irrimediabile.

Quello stesso giorno 18, vide un atto di inconcepibile ferocia da parte degli insorti: due generali, l'uno dei quali in borghese, il Thomas, già comandante delle guardie nazionali durante l'assedio e antico repubblicano, e il Lecomte, che aveva guidato una parte delle truppe defezionate a Montmartre, riconosciuti e presi dalle guardie nazionali, furono senza motivo, senza giudizio, senza dilazioni, tratti nel giardino di una casa e fucilati. La cosa parve così enorme che un sedicente Comitato cen-

trele della guardia nazionale, il quale aveva cominciato a far capolino e mostrare co'sui proclami che la insurrezione era ordita di lunga mano, stimò dover declinare le responsabilità di quegli essassini. Ma chi li aveva provocati? Chi aveva eccitato e armato quella plebe sanguinaria? Il Comitato stesso, composto di persone occurrentissime, non era ebe uno strumento di nomi più avveduti, i quali stavano allora nell'ombra e solo più tardi si rivelarono e furono gli incorreggibili cospiratori, che da trent'anni tengono agitata la Francia.

Cheché ne sia, il governo, rimasto senza truppe, visti inutili gli appelli alla parte sana della popolazione colpita anch'essa di spavento, giudicò insostenibile la posizione; e nella notte dal 18 al 19, i ministri, i generali e le poche truppe rimaste fedeli si ritirarono, e non senza difficoltà a Versailles, lasciando la capitale in piena balia degli insorti.

L'indomani infatti il Comitato centrale della guardia nazionale, divenuto padrone e installatosi nell'Hôtel de Ville, emanò un proclama, nel quale si ventò d'aver salvato Parigi e la Francia da un governo traditore, e annunciò nuove elezioni per la città di Parigi. In pari tempo i suoi battaglioni occuparono tutti i posti principali, eressero barricate e impedirono così ogni eventuale velleità di resistenza da parte della popolazione storpata di tutto quanto era accaduto. Nè qui si arrestarono; chè con un colpo di mano, e profittando appunto del seme così largamente sparso tra le truppe, occuparono anche i forti d'Issy, di Bicêtre e di Vanves, uccidendo i pochi, che volevano opporsi e fraternizzando coi soldati traditori, che li avevano lasciati fare.

In sostanza, il Comitato era un nuovo governo, sorretto da pochissimi, ma pur abbastanza forte per atteggiarsi a rivale di quello di Versailles. E dove mirasse, si vide subito, quando furono indette le elezioni; perchè non si trattava soltanto di un consiglio municipale, ma si voleva che la nuova Assemblea avesse attribuzioni assai più larghe, e che il Comune fosse ereditario sovrano di ciò che riguardava le sue finanze, la sua istruzione pubblica, le sue guardie nazionali, uno Stato nello Stato insomma. Il governo di Versailles protestò tutto, l'Assemblea nazionale, da esso in fretta edunata, approvò tutti i provvedimenti già presi, molti cittadini e guardie nazionali corsi a Versailles fecero atto d'adesione al governo legittimo e chiesero anzi che l'emiraggio Saieset, illustratosi nella difesa di Parigi, fosse posto a capo delle guardie nazionali. Ma più esplicita, più coraggiosa e perciò più ammirabile di tutte fu la dichiarazione di 29 giornali parigini, i quali sotto la punta delle balonette del Comitato non si trattennero dall'affermare che la convocazione degli elettori, essendo emanazione del potere sovrano, essa non poteva spettare al Comitato, di cui non si sapevano le origini; e che quindi essi la consideravano come nulla e di nullo effetto. Maggiore anzi essa avrebbero potuto esercitare i deputati di Parigi e i venti *maires* e aggiunti dei singoli circondari; ma essi, quantunque non disconoscessero la illegalità del Comitato e la violenza ch'esso faceva ai poteri legittimi dello Stato, vollero forse evitare pericoli maggiori e perciò presero una via di mezzo, tentando una conciliazione, che doveva sembrare impossibile a chi considerasse da una parte la dignità del governo, dall'altra le sudici voglie dei rivoluzionari.

L'Assemblea intanto, deliberato un energico proclama alla nazione per stigmatizzare il contegno degli insorti, decise anche, quasi per rompere la punta ella loro pretese, di prendere tosto in esame un progetto di legge elettorale per Parigi. E a Parigi non mancavano gli elementi buoni, e il 21 una imponente dimostrazione senz'armi fu fatta in piazza della Borsa. Ma l'indomani, 22, essendosi la dimostrazione ripetuta, i battaglioni degli insorti, senza essere provocati, senza dare avvertimenti, spararono sulla folla, e le vittime furono numerose. Dopo questa strage di piazza Vendôme, la conciliazione si faceva sempre più malagevole.

Il Comitato, dopo aver sequestrato tutte le pubbliche casse, emise dei Buoni, che la Banca Nazionale non osò rifiutare, prorogò le scadenze, organizzò la difesa della città, agì insomma da governo despótico, e annunciò

novamente le elezioni per il 26. Ciò non di meno i *maîtres* di Parigi proseguivano gli sforzi per evitare un conflitto, e l'Assemblea, nel cui seno essi s'erano recati, accolse le loro proposte, che tendevano a dotare il Comune di Parigi della più larga autonomia. Il governo medesimo nominò il Saisnet comandante delle guardie nazionali e gli conferì poteri per trattare sulla base delle proposte dei *maîtres*. Ma volevano ben altro gli uomini del Comitato.

Le elezioni adunque si fecero il 26; i votati furono scarissimi, due ogni cinque iscritti. E accadde in vari luoghi scene di gravi illegalità, che avrebbero da sole bastato a renderle nulle. Tuttavia, malgrado un tale complesso di circostanze, in molti circondari i rivoltosi furono battuti; ma nell'insieme la nomina cadde sopra gli uomini più audaci del partito estremo. Fyatt, Delecluze, Cluseret e altri cotali, celebri nei fasti di tutte le rivoluzioni, ebbero il sopravvento; e il 28, la Comune, trista ricordanza delle più infuiste epoche della prima rivoluzione, fu installata nel Palazzo di Città. Il Comitato centrale dichiarò di rassegnare a lei i suoi poteri, e formò se cosiddetto sottocomitato incaricato della difesa; ma in sostanza erano sempre gli stessi nomi, che si agitavano qua e là, e che anzi, cominciando a scindersi tra di loro, si arrestavano a vicenda, si dimettevano, si torcevano a rappresentare: lanterna magica ridicola, se non fosse stata compassionevole per gli effetti, che già se ne vedevano e che peggiori si annunziavano.

Tutti codesti fatti di Parigi non potevano rimanere senza eco nelle grandi città della Francia, ove romorgeggiava una plebe di istinti egualmente feroci. Lione, Tolosa, Marsiglia ebbero alla loro volta la loro Comune, issarono la bandiera rossa, requisirono armi, denari, nomi, ecc.; ma ad eccezione di Marsiglia, ove il movimento fu dovuto comprimere con grande spiegamento di forza, nelle altre città esso cadde da sé appena nato, a Lione per fatto della popolazione stessa, a Tolosa e altrove per la energia dei funzionari governativi.

Ma ciascuno comprende come coteste convulsioni dovessero recar danni enormi a un paese appena ora uscito da una disastrosissima guerra, e come le forze vive di esso si scapassero come le sterili ceneri, mentre più che mai occorreva raccogliarle e ordinarle per risolvere la nazione dalla abiezione, in cui la sventura l'aveva gettata.

Né qui è tutto, poichè i fatti, che si vollero dappoi, furono ancora più crudeli, e la guerra civile, invano deprecata, accessò la sua tetra face sulla povera Francia e oggi ancora, mentre scriviamo, infuria con crudele accanimento. Ma di ciò nella prossima rassegna.

### III.

L'Impero germanico e l'Impero russo. — Il Parlamento federale. — Il non intervento. — Il canonico Dollinger.

Ben altro è lo spettacolo, che presenta frattanto in Germania. Quivi tutto ordine, tutta regolarità, tutto progresso meditato e serio, tutto accordo fra popolo e governo. Per quanto non senta crescere in cuore le simpatie a favore della nazione francese, è impossibile disconoscere dal confronto tra le due nazioni che la Germania ha meritato le sorti, che ora le arridono, e non se ne lasciò confondere, ma tede con incorruttibile ostinanza a uno scopo ben definito e sicuro.

Non appena firmati i preliminari di Versailles, l'imperatore germanico si affrettò a rendere per telegrafo ringraziamenti all'imperatore di Russia, attribuendo a merito suo il fatto che la guerra avesse potuto rimanere limitata tra le due nazioni e rinscioro così a tutto vantaggio della Germania; e l'altro di rimando si congratulò con lui dei successi ottenuti, ripromettendosi dall'accordo di ambedue una pace durevole e fruttuosa; ciò che in altri termini vuol dire che tra Berlino e Pietroburgo corrono le più intime relazioni, e che da queste a un'alleanza ufficialmente promulgata non c'è che un passo. Rivelazione abbastanza grave, ma non nuova per chi segue con attenzione il movimento della politica europea.

Frattanto le truppe tedesche avevano cominciato il loro movimento di ritirata; l'imperatore medesimo levò, come dicemmo, il quartier generale da Versailles il dì 8, e a piccole giornate, soffermandosi qua e là nei paesi ancora occupati, mosse verso Berlino, accolto ovunque dagli applausi dei suoi. Il Bismarck l'aveva preceduto, inteso ad apparecchiare in imminente convocazione del Parlamento federale, del quale anche i rappresentanti delle nuove provincie dovevano entrare, e a ultimare le istresioni per l'impennazione incaricati di discutere a Brüssel la pace definitiva.

Fra le feste e le iniziative adunque, eoe le quali in tutto il paese si accolsero i sovrani e principi reclusi della campagna, furono fatte le elezioni per il Parlamento; e ne apparve questo fenomeno singolare, che non solamente la maggioranza degli eletti risulterà governativa, o più precisamente di quel partito liberale, che appoggiò il Bismarck in vista della sua politica estera e cerca spingerlo sulla via della libertà, il partito nazionale liberale, come esso s'intitola: cosa naturale dopo una sì splendida serie di trionfi dovuti in gran parte appunto all'energia dell'azione governativa; ma che nelle stesse provincie meridionali della Germania, nella Baviera e nel Württemberg, ove dopo il 1866 erano cresciuti più gli astii contro la egemonia prussiana, l'esito fu conforme alla politica nazionale. I separatisti vi furono completamente battuti; e, malgrado le arti del partito clericale fusi con loro, e gli uni e gli altri non giunsero a ottenere più che 50 voti circa in un Parlamento, che ne conta 300. Gli altri, toltane una mezza dozzina di Polacchi e altrettanti democratici socialisti, furono tutti del partito liberale nelle sue diverse gradazioni.

Il 21 l'imperatore inaugurò solennemente il Parlamento, o, come lo dicono, *Reichstag*. Parlo, com'era giusto, delle grandi vittorie ottenute, ma aggiunse tosto dopo che la Germania saprebbe rispettare l'indipendenza degli altri Stati e sarebbe anzi garanzia di pace per l'Europa. Annunziò poi la presentazione di alcuni importanti progetti di legge e non mancò di segnalare come un successo la deliberazione della Conferenza di Londra, che aveva lacerato a beneficio della Russia il trattato del 1866, attribuendo di ciò il merito maggiore al contegno dei pleopotenziaristi prussiani. L'importanza di questo discorso sta tutta nel passo relativo al non intervento; e infatti lo si vide, quando il Parlamento prese a discutere l'indirizzo di risposta. Perché, avendo alcuni del partito liberale apparecchiato un progetto di risposta, nel quale il concetto del non intervento era messo in evidenza ancora maggiore, il partito clericale dichiarò che non lo accettava, appunto per quel passo, e ne apparecchiò un altro, in cui della questione degli interventi all'estero non si faceva parola. La discussione pubblica, che ne seguì, chiarì meglio il concetto delle due parti; perché, mentre i liberali volevano togliere ogni pretesto alla Germania di mischiarsi specialmente nelle cose d'Italia, come molte petizioni di cattolici chiedevano che si facesse a favore del papa, i clericali non volevano precludersi questa eventualità e, senza manifestare assolutamente questa speranza, si trinceravano in una specie di pregiudiziale, affermando che ora non doveva parlarsi di interventi ma solo rispondere al principe intorno agli affari tedeschi. La conclusione si fu che il progetto liberale venne accolto con circa 240 voti contro 60 contrari. E il sovrano nel ricevere la deputazione incaricata di presentarglielo, si congratulò con essa che il Parlamento avesse così bene indovinato il suo concetto; parole abbastanza eloquenti, dopo le discussioni, che nel Parlamento appunto avevano avuto luogo.

Il Parlamento prese poi a discutere le modificazioni rese necessarie nella Costituzione dall'ingresso degli Stati meridionali, discussione fiacca e senza interesse, che dura ancora.

Ma il movimento politico non è il solo, che agiti la Germania; forse anzi, a breve andare potrebbe associarsi un'altra tedesca più grave nelle sue conseguenze. La proclamazione della infallibilità del pontefice, che in Italia è già cosa dimenticata, in Germania affatica ancora le menti dei filosofi e dei teologi, e tra questi il Dollinger, celebre professore di Monaco e già imminente

della scuola cattolica, rifiuta ora d'assoggettarvisi. Indi lotta coll'arcivescovo di Monaco e colla Curia romana; minaccia di sanzioni ecclesiastiche da una parte, di seismi dall'altra, i quali in paese così nebulosamente speculativo come quello possono veramente tradursi anche in fatto. Al Dollinger era stato da ultimo dato dall'arcivescovo un termine perentorio per dichiarare se accettava o no il dogma della infallibilità, a tra la gente di chiesa e di scuola si aspettava con molta ansietà la risposta dall'insigne canonista, la quale però alla fine del mese non era peranco conosciuta.

Ultima a trascurata conseguenza di tutti i fatti di guerra fu la partenza dell'imperatore Napoleone da Wilhelmshöhe. Se ne allontanò il 18 diretto per l'Inghilterra, la terra degli esuli, ove gli venne fatta dai cittadini una calorosa ovazione, quasi a compenso della fiacca e incerta politica del gabinetto Gladstone, il quale non aveva saputo prevenire la guerra, né impedirne la conseguenza. E ora Napoleone vive tranquillo e remoto nella sua villa di Chislehurst, ripensando al passato e aspettando forse il suo giorno.

## IV.

Conferenza di Londra. — Tedeschi e Slavi in Austria.  
Disordini in Rumenia.

Delle cose logiche poco o nulla si può raccogliere in questo mese, se ne togliamo qualche interpellanza mossa nella Camera al governo circa l'alleanza russo-tedesca, e a cui es o rispose in modo evasivo; e se registriamo il fatto della chiusura della Conferenza del Mar Nero, nella quale, come sopra accennammo, si finì col consentire alla domanda della Russia, dichiarando libera la navigazione del mar Nero, il che implica la facoltà alla Russia di costruirvi e mantenervi flotte da guerra, ciò che appunto avevano voluto evitare la Francia e l'Inghilterra nel 1856. Ma i tempi cambiano, a chi aveva 15 anni fa la premonizione in Europa, non è più ora in grado di farsi ascoltare, mentre i vinti d'allora sono i padroni d'oggi. La Convenzione relativa porta la data del 10 marzo.

Anche nella monarchia austriaca non avvenne alcun fatto di speciale rilevanza. La rivalità, che vi abbiamo segnalato nello scorso mese tra il Ministero e i partiti cosiddetti costituzionali, perdura e si traduce in una serie di piccole scaramucce nella Camera dei deputati e in una fiera polemica dei giornali centralisti contro il governo accusato di tendenza federalista. Le questioni sono sempre lì: può l'Austria progredire e rassodarsi col sistema del dualismo, basandosi cioè sopra la astrazione che la due metà dell'impero non siano popolate da una parte che da un'altra, dall'altra da Tedeschi? ovvero dovrà essa finir col gettarsi in braccio all'ungarismo, vale a dire riconoscere che in fatto né Ungheresi né Tedeschi hanno la supremazia numerica, ma sono circondati e frammisti con molteplici razze slave, le quali sembrano aver ottenuto ormai le coscienze delle loro esistenze? La lotta dura da anni, e, quantunque progressi affettivi non abbia fatto né in un senso, né nell'altro, è certo però che la parte tedesca non ci guadagna, e che la forza dello Stato vi si sciupano non poco.

Ora però la situazione diventa ancora più tesa: da una parte la guerra nazionale della Germania non poteva a meno di ridestare tra i Tedeschi dell'Austria un sentimento di simpatia per loro connazionali, e la proclamazione dell'impero tedesco aprì loro nuovi e vasti orizzonti. Vediamo infatti i giornali della capitale seguire con occhio attento tutte le mosse della *riserte* nazionale germanica, encomiarla, incoraggiarla e far anche confronti malinconici tra le sorti prospere di essa e la dura lotta, che essi si dicono destinati a combattere in Austria a tutela della civiltà, vale a dire contro la apipazione slave. Di rimando la Germania comincia a far l'occhio tano al Tedeschi austriaci; se ne parla come di fratelli separati dal banchetto comune e si angura che possano in breve parteciparvi. Nessuno può dire quali siano ora i disegni del governo prussiano; ma tutti comprendono che nove milioni di cittadini e un bel gruppo di provincie sono un boccone ghiotto, e che chi andò a ri-

pesare vecchie pergamene per dimostrare i diritti storici della Germania sulla Lorena, non deve aver lasciato passare inosservata quel pezzo di terra incontrastabilmente tedesca, che gli sta sotto agli occhi. Certo è ad ogni modo che nel nuovo Parlamento germanico si tenne discorso dei Tedeschi austriaci più volte, e con espressioni di viva simpatia, e che essi risposero con altrettanto calore. I fatti per ora non son che questi; al tempo il trarre le conseguenze, le quali pare che non debbano essere molto favorevoli alla dinastia degli Asburgo.

D'altra parte una nuova novità sorge dall'estremo Oriente e minaccia un nragano, del quale, prima che ogni altro Stato, l'Austria appunto sarebbe colpita. Nei Principati Danubiani, ove un popolo semibarbaro venne gratificato d'una Costituzione inglese, gli umori fermentano: il principe, stanco di una missione pressoché impossibile, minaccia andarsene; e i Rumeni fanno di tutto per spingerlo. Il 22 scorso i Tedeschi residenti a Bucarest avevano diviso celebrare con un pacifico banchetto le vittorie della loro nazione; i cittadini, che simpatizzano invece col Francese, stimarono buona cosa interrompere violentemente il banchetto. Di qui un tumulto, che durò tutta notte e questò solo alla vista delle baionette. L'indomani il Ministero, che forse aveva copertamente favorito quelle dimostrazioni, e certo non aveva mostrato sufficiente energia per frenarle, si recò ai reclami del console germanico, si dimise, e il potere venne in mano a nominati più risoluti. Ma la Camera si schierò dalla parte dei dimissionarii e diede tosto un voto di sfiducia ai nuovi ministri. Questi la disciolsero, e ora il paese è in crisi elettorale. Intanto però la Turchia si agita e vorrebbe intervenire, occorrendo, anche colle armi. Se il fatto avvanesse, che ne succederebbe?

## V.

Popolarità del re di Spagna. — Situazione dell'Italia.  
— Lavori del Parlamento. — Proposte Sella. — Trasformazione di Roma.

Non ci resta più che a passare in rapida rivista gli avvenimenti di Spagna e d'Italia, due nazioni legate da strettissimi vincoli di antica parentela, che ora sembrano anche più congiunte nell'affetto alla medesima dinastia.

Il re Amedeo non ha finora smentito le previsioni, che di lui si facevano. Il suo contegno nella difficile posizione, in cui egli s'è messo, è assai avveduto e prudente; a certo egli conta ora più partigiani nel paese, che quando v'andò. Certe cose, che da noi passerebbero inosservate, perché ormai abituali, certi tratti di onesta sceltatezza, di democratico abbandono, di naturale buon senso, che Vittorio Emanuele insegnò ai suoi figli, nella Spagna, ma al cerimoniale delle tradizioni borboniche, fanno grande effetto. Piace vedere che non re ella buona, che visita scuole e ospedali, che va a piedi o quando va in carrozza, non pretende toglier la mano agli altri, che è generoso dal suo per ogni bisogno, che riconosce apertamente i suoi diritti dal popolo; il popolo si sente in esso personificato, se ne tiene e se gli affeziona. Se ne vide una prova nei primi del mese scorso, quando la regina Maria, ristabilita dalla indisposizione, che l'aveva al fangamento trattenuta sulle coste liguri, poté per piede in Spagna ed entrare nella residenza reale. Il viaggio dei sovrani da Alicante a Madrid fu una specie di trionfo, tanta era la folla, tanti gli applausi, da cui furono circondati. Nello stesso tempo si facevano le elezioni per le Cortes legislative; e, malgrado gli sforzi dei mille partiti avversari, la grande maggioranza degli eletti fu di aderenti alla monarchia costituzionale. Fece grande effetto il discorso del trono. Il re vi espose con abile franchezza le origini popolari della sua sovranità, e affermò che l'elezione popolare è ormai la sola sovranità legittima. Parlò di sé, de' suoi propositi, e della fiducia che aveva di non mancare alle aspettative del popolo spagnolo, al quale non si imporrebbe mai. L'impressione fu eccellente, e ciò è tanto più da notarsi, che i casi di Francia potevano esercitare un funesto effetto sulla penisola; infatti pare che tentativi insurrezionali qua e là non mancassero; ma caddero davanti al buon senso o, se si vuole, alla indifferenza del popolo.

Talchè non possiamo far che un augurio alla Spagna, quello di vederla continuare costante sulla via, che di alcuni mesi ha saputo scegliere.

In Italia abbiamo lavorato e riposato. Il lavoro fu del Parlamento, e più specialmente della Camera, che condusse a termine due importanti progetti di legge, quello delle garanzie, e quello per la riscossione delle imposte dirette. Il riposo fu di tutti. I due progetti sono ora davanti al Senato, che ne comincerà a giorni l'esame. Non mancò tuttavia nella monotona tranquillità delle discussioni parlamentari un intermezzo serio, e fu la breve esposizione finanziaria fatta dal ministro Sella coll'annuncio che gli occorreano 177 milioni più che le casse non abbiano, e la proposta di procacciarli per 150 con altrettanti nuovi biglietti di banca da emettere, e per la rimanenza con un terzo decimo sulle imposte dirette. Questa seconda parte della proposta parve enorme, perchè le imposte dirette sono ormai portate allo estremo limite; e si vide tosto che non passerebbe; ma il ministro non ne fece caso, dicendo che gli bastavano i denari, e non insisteva sul modo per averli. Probabilmente egli ha già un altro espediente in pronto e il terzo decimo non fu che una minaccia, intesa a far più facilmente passare l'altro progetto. Certo è che le nuove spese erano inevitabili, e che forse sono ancora poche. Ci bisogna riordinare l'esercito, provvederlo di armi perfezionate, metterlo insomma a livello, se è possibile, degli eserciti forestieri, armare le nostre fortezze, munire le coste, prepararci, in una parola, per l'avvenire; giacchè dopo i fatti degli ultimi mesi sarebbe suprema leggerezza lo starsene ad aspettare gli eventi. E in questi argomenti non è lecito lesinare col denaro.

Frattanto continua la trasformazione di Roma. Il mi-

nistro Gadda, che presiede collà ai lavori, spiega grandissima attività, e a lui si dovrà se il Parlamento e i ministri potranno pel luglio insediarsi nella capitale definitiva. Ma invece temesi che non potranno farlo gli impiegati, per i quali mancano presso che del tutto gli alloggi, e il municipio di Roma non ci pensa, e i cittadini non ci pensano, e la diventa una vera questione. Anche il papa non muta: sta rinchiuso nel suo Vaticano e persiste a dirsi prigioniero, quantunque taluno s'effendi d'averlo veduto girellare in carrozza per Roma. Riceve deputazioni di cattolici, imparte benedizioni e comincia forse a persuadersi che ormai il dominio temporale è andato. La è infatti questione soltanto di tempo: i governi esteri hanno chiaramente mostrato di non aver alcuna voglia d'immediarsi nelle cose nostre; tra le popolazioni ci sarebbe qualche fanatico, ma gli mancano i mezzi. Restiamo adunque soli in faccia al papa; e solo trattasi di persuadergli che ciò che è fatto non si disfa più.

In complesso la situazione dell'Italia non è cattiva; ma richiede molta attenzione. Gli avvenimenti di fuori ci hanno messo, per ora, in una posizione buona; la Germania desidera la nostra amicizia; l'Austria ne ha bisogno; la Francia, almeno quelli che la rappresentano, la apprezzano. Tutti ci fanno proteste di stima, tutti ci lasciano tranquilli a sciogliere il nodo romano.

All'interno la Camera è abbastanza compatta e operosa, il paese quieto e ordinato; il dissesto finanziario non è nè grave, nè irrimediabile. Tocca dunque al governo profittare di questi elementi, guidare arditamente la Camera, riordinare l'assetto dello Stato, insediarsi nella città eterna e sopra tutto apparecchiare per ogni evento le nostre difese.







